STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

PIERO CROCIANI • VIRGILIO ILARI • CIRO PAOLETTI

STORIA MILITARE DEL REGNO ITALICO

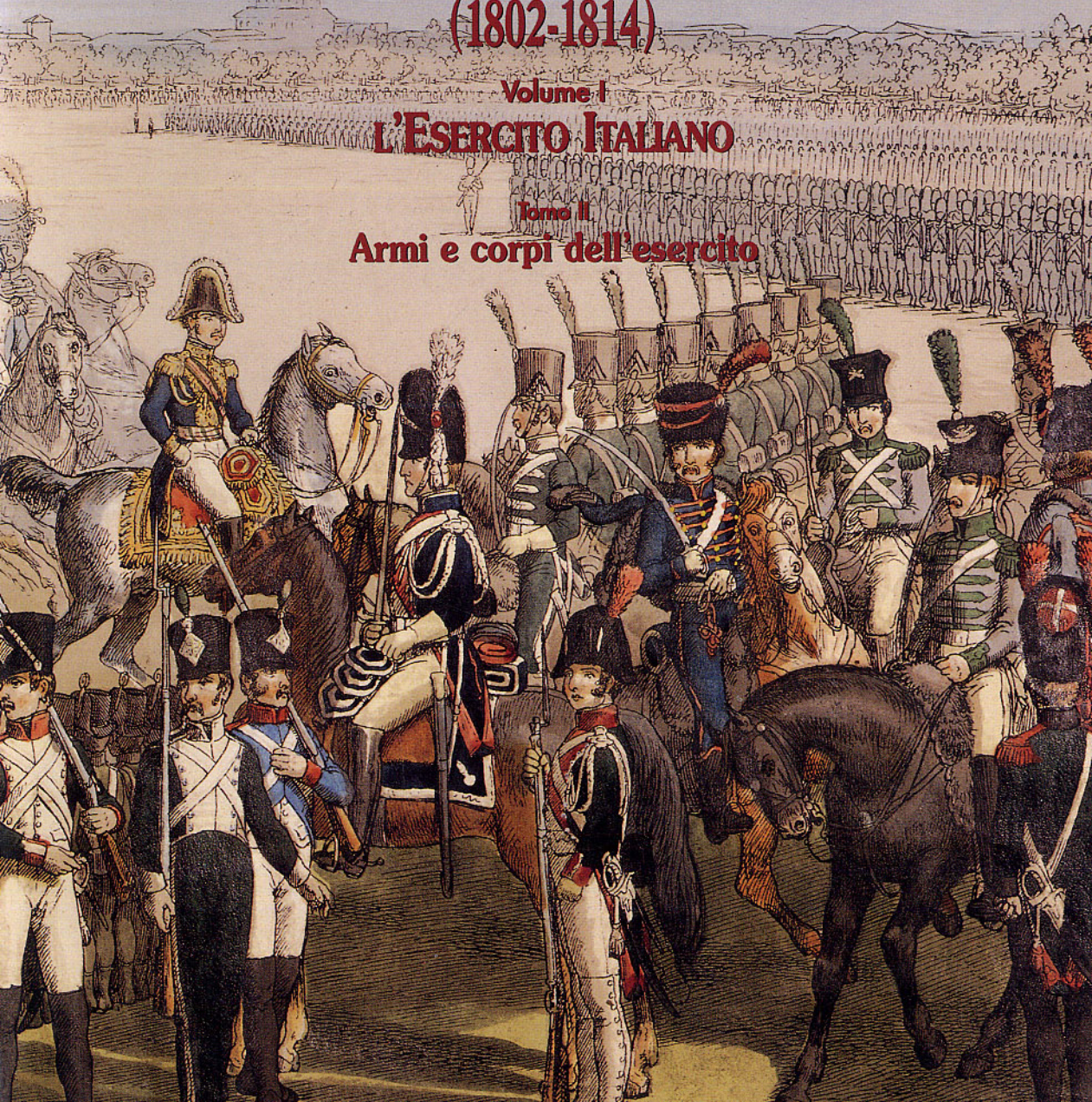
(1802-1814)

Volume I

L'ESERCITO ITALIANO

Tomo II

Armi e corpi dell'esercito



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

PIERO CROCIANI · VIRGILIO ILARI · CIRO PAOLETTI

STORIA MILITARE DEL REGNO ITALICO (1802-1814)

Volume I

L'ESERCITO ITALIANO

Tomo II

Armi e Corpi dell'Esercito

Roma 2004

PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati.
Vietata anche la riproduzione parziale
senza autorizzazione

© 2004 Stato Maggiore dell'Esercito
Ufficio Storico - Roma

ISBN 88-87940-41-X

PARTE IV

Armi e Corpi dell'Esercito

Sezione A

GUARDIA REALE

Il Generale Teodoro Lechi

20. LA GUARDIA REALE DI LINEA

A. La Guardia del Corpo legislativo (1797-98)

La Guardia del direttorio cisalpino

Modellata sulla costituzione francese dell'anno III, anche la prima cisalpina prevedeva, al di fuori della forza armata, due speciali corpi di guardia, uno di 300 granatieri per il corpo legislativo (artt. 69-70) e uno di 120 uomini a piedi e 60 a cavallo per il direttorio esecutivo (artt. 166-168). Per economia nel luglio 1797 il direttorio cisalpino rinunciò a costituire la propria guardia speciale, affidando la custodia del palazzo nazionale a 90 granatieri distaccati a turno mensile dalle legioni e al 1° squadrone ussari lombardi (sostituiti in febbraio dai dragoni). Il controllo della guardia passò quasi subito al comando piazza francese, ma il comando della truppa rimase a Ferdinando Rossi, maggiore del I/1a legione lombarda.

La guardia del Corpo legislativo

Surreale fu invece la vicenda della guardia del corpo legislativo. In vista dell'apertura del parlamento e in attesa dell'istituzione del corpo, riservata ai consigli, il 20 novembre i comitati riuniti attribuirono il servizio, in via provvisoria, alla guardia nazionale milanese, che ogni giorno doveva mettere 100 uomini a disposizione dei 2 ispettorati di sala. Il presidente del gran consiglio considerò quasi un affronto la designazione della sedentaria, anziché dei legionari: tanto più che, per negligenza del capitano, i granatieri civici arrivarono in ritardo alla solenne inaugurazione del 22 novembre.

Non essendo possibile assicurare la guardia coi soli obbligati, il 22 dicembre il direttorio autorizzò la sedentaria milanese a corrispondere ai volontari 30 soldi per turno, da imputarsi ad un fondo di 20 zecchini messo a disposizione dal ministro dell'interno. Ciò non eliminò disservizi e incidenti, incluso un tumulto per il ritardo della paga e la distribuzione di carne avariata e pane ammuffito, esibito nella stessa sala del gran consiglio, suscitando lo sdegno dei rappresentanti e propositi di punizione dei fornitori. Il 18 marzo Salimbeni deprecò l'uso dei comandi in francese anziché in italiano.

Intanto il parlamento, disinteressandosi dell'esercito, discuteva con ri-

dicolo sussiego e palesi intenti clientelari ogni dettaglio dell'inutile corpo speciale, dedicandovi addirittura una trentina di sessioni in sei mesi. Il piano, presentato il 26 novembre da Lahoz e sostenuto da Scarabelli, gonfiava gradi e costi, dando ai 300 granatieri il rango di legione su 2 "brigate", una per ciascun consiglio, con 3 ufficiali superiori e 21 inferiori. Dopo serrato dibattito furono anche fissati i requisiti: cittadinanza attiva, comprovata moralità e civismo, servizio nelle legioni cisalpine, età da 20 a 26 anni e altezza di m. 1,79. Al corpo era concessa paga doppia della linea, finanziata da un assegno mensile di 30.000 lire.

Subito vari ufficiali di linea si candidarono all'impiego, ma il 15 dicembre, su parere negativo di apposita commissione, i seniori respinsero il progetto Lahoz, ritenendo eccessivo il rango riconosciuto al comandante e opportuno reclutare il corpo per quote dipartimentali e ammettervi anche le guardie nazionali (cioè anche esponenti della società civile oltre che di quella militare). L'8 gennaio fu invece approvato un progetto Scarabelli, che ampliava l'organico a 421 teste, inclusi 12 bandisti e 28 ufficiali, ma riduceva il rango del comandante a capobattaglione e ripartiva i 300 posti da granatiere semplice per quote dipartimentali (dai 7 delle Alpi Apuane ai 20 del Panaro).

Il difficile reperimento dei volontari idonei

Nel termine bimestrale prescritto dalla legge furono presentate solo 7 domande, tutte di valtellinesi. Con legge 11 aprile l'organico fu ridotto a 385 (con 24 ufficiali) e si abbassò l'età minima a 18 anni (mantenendo però il requisito dell'altezza). A fine maggio, con doppia votazione, i consigli elessero gli ufficiali e, come capobattaglione, il valtellinese Giulio Paini, capolegione della sedentaria milanese. Alla fine, per poter esibire la guardia nel I anniversario della Repubblica, il 1° luglio si chiuse il concorso a 164 candidati, di cui 36 scartati per mancanza di requisiti. A questi ultimi, che avevano intrapreso azioni di risarcimento per i costi di soggiorno a Milano e per esser stati costretti a dimettersi dagli impieghi pubblici ricoperti, furono concessi un indennizzo o la reintegrazione nell'ufficio. Con legge del 3 luglio si dispose la copertura dei 172 posti vacanti con elementi scelti da Paini nella 2a legione di stanza a Milano. L'8 luglio la guardia prestò giuramento e il 27 poté formalmente rilevare le consegne dalla sedentaria. Ma le armi erano solo quelle del corpo di guardia, mentre i granatieri reclutati per concorso non erano ancora vestiti, dato che solo il 27 luglio fu bandita una gara per vestiario e armamento e solo il 14 agosto fu stanziato il necessario anticipo di 60.000 lire.

Lo scioglimento della guardia del corpo legislativo

A calare il sipario sulla commedia provvide la nuova costituzione del 1° settembre, il cui art. 66 attribuiva il servizio di guardia del direttorio e dei consigli alle legioni di linea, con turni mensili. Con legge 15 settembre il corpo speciale fu dunque sciolto, disponendo il rientro dei granatieri ai corpi di appartenenza col grado nel frattempo maturato nella guardia speciale e assegnando la caserma dei Giardini ai 450 granatieri mensilmente distaccati dalle legioni. Immesso nel corpo di SM, Paini fu confermato comandante del reparto di formazione e non oppose resistenza alle truppe francesi che la notte del 7 dicembre occuparono Milano con l'ordine di sciogliere il direttorio e i consigli legislativi cisalpini. Catturato dagli austro-russi nel 1799 e deportato in Ungheria, Paini rientrò a Milano nell'ottobre 1800.

B. La Guardia del Governo

La Guardia del Governo (8 ottobre 1801 – 8 febbraio 1802)

Ad imitazione della Guardia consolare francese (istituita con decreto del 3 gennaio 1800 e organizzata da Murat), la legge del 30 dicembre 1800 sull'ordinamento dell'esercito cisalpino previde una Guardia del Governo di 234 teste (aumentata a 296 con legge 21 settembre 1801) su stato maggiore (10), banda (12), due compagnie granatieri a piedi (64, poi 83) e una a cavallo (84, poi 116). Il sistema di reclutamento (aliquote fornite da ciascun corpo di linea) era analogo a quello della guardia consolare: non però il trattamento economico, che in Francia era quasi il doppio rispetto alla linea mentre nella Cisalpina era solo lievemente superiore (*v. tab. 1*).

Tab. 1 – Organici e paghe della Guardia del Governo (1800-01)

Stato Maggiore	Teste	Paghe*	Compagnie	30.12.00	21.09.01	Paghe (£. It.)
Capobrigata	1	8.040	Capitani	3	3	2.716:00
Capobattaglione	1	6.060	Tenenti	3	3	1.644:00
Quartiermastro	1	2.436	Sottotenenti	4	4	1.344:00
Chirurgo	1	2.436	SM e MAC	3	3	547:10
Operai	4		S, MA	10	12	365:00
Veterinario	1		Furieri	3	3	365:00
Tambur Magg.	1		Caporali, Brig.	20	24	273:15
Capo Banda	1		Granatieri	160	224	182:10
Bandisti	11		Tamb., Tromb.	6	6	
Totale	22	-	Totale	212	282	-

* incluse indennità d'alloggio (600 capobrigata, 480 capobattaglione, 216 quartiermastro, chirurgo e capitani, 144 subalterni) e foraggio (1.440 capobrigata, 1.080 capobattaglione, 720 quartiermastro e chirurgo. SM = sergenti maggiori. MAC = maresciallo d'alloggio capo.

L'organizzazione del corpo fu tuttavia rinviata, sia per le ristrettezze finanziarie sia per non togliere altro personale ai corpi di linea, già ampiamente sotto organico e decimati dalle diserzioni. Le funzioni di guardia d'onore del governo furono pertanto attribuite ai veterani, con paga doppia. Solo nell'autunno del 1801, forse anche per rialzare il prestigio del triumvirato alla vigilia del mutamento costituzionale che si preparava con i comizi di Lione, si decise di costituire un nuovo corpo. L'incarico di organizzarlo fu dato a Paini il 2 ottobre, ma già l'8 si ripiegò su una soluzione minimale, destinando a tale funzione non già i migliori soldati dell'esercito, ma proprio quelli meno validi, ossia le 2 compagnie deposito formate in settembre a Milano coi sottufficiali e caporali delle due mezze brigate "quadro"(5a di linea e 2a leggera), dalle quali furono tratti anche gli ufficiali della guardia, scelti "senza alcuna parzialità" dallo stesso Paini. Il 28 novembre Paini fu confermato comandante della guardia a preferenza di F. Rossi, che pure si era candidato per quell'incarico.

Accasermata a Sant'Angelo, il 15 ottobre la guardia contava già 152 effettivi, saliti dieci giorni dopo a 180:

- 9 ufficiali (1 capobattaglione, 1 aiutante maggiore, 1 chirurgo, 2 capitani, 2 tenenti e 2 sottotenenti);
- 12 sottufficiali, 2 furieri, 16 caporali, 137 granatieri e 4 tamburi (7 col grado di aiutante sottufficiale, 2 di vammastro, 61 di sergente maggiore, 55 di sergente, 2 di tambur maestro, 5 di tambur maggiore, 21 di caporale furiere, 1 di caporale tamburo e 23 di caporale).

Il personale godeva del soldo spettante ai parigrado di linea: i 30 posti di sottufficiale e graduato erano attribuiti ai più elevati in grado in ordine di anzianità e retribuiti con un soprassoldo.

Naturalmente, non appena destinato alla guardia del governo, il deposito sottufficiali soprannumerari pretese un aumento del soldo. La richiesta, avanzata da Paini all'incaricato del portafoglio della guerra, fu inoltrata da Tordorò al comitato di governo già il 28 gennaio 1802 e sollecitata il 3 febbraio, citando a sostegno il precedente del doppio soldo concesso alla guardia tratta dal corpo veterani (ma questi ultimi erano ordinariamente a mezzo soldo e la truppa non aveva la paga da sottufficiale!).

La Guardia del Vice-Presidente (febbraio 1802 – aprile 1803)

Il mutamento costituzionale stimolò tuttavia, nell'ufficialità della guardia, ambizioni maggiori di un semplice aumento di paga. Già l'8 febbraio, prima ancora dell'insediamento del nuovo governo, Tordorò trasmise infatti a Melzi un progetto per elevare la guardia al livello di "legione" interarma, con un organico di 1.352 teste (92 ufficiali), su:

1 stato maggiore con 11 ufficiali superiori (1 generale di brigata comandante, 1 aiutante comandante capo di SM, 1 sottoispettore alle rassegne, 1 capobrigata di fanteria, 6 capibattaglione di cui uno quartiermastro generale e 1 caposquadrone);

- 20 compagnie di fanteria (4 carabinieri e 16 granatieri) di 53 teste;
- 4 compagnie di cavalleria di 55 teste (4 ufficiali);
- 1 compagnia d'artiglieria a cavallo di 61 teste (5 ufficiali).

Melzi accolse parzialmente il progetto, fissando la forza a soli 600 uomini e, in attesa di reclutare i volontari occorrenti per la guardia "stabile", ne formò una "provvisoria" integrando le 2 compagnie già costituite con reparti distaccati a rotazione dalle unità di linea. Il regolamento provvisorio, elaborato su sue direttive da Tordorò e approvato con decreto del 12 febbraio, riservava la guardia interna del palazzo alle 2 compagnie scelte e confidava quella esterna (porte e piazzale) a reparti di linea (4 compagnie granatieri della 2a e 3a MB di linea, 1 squadrone distaccato a rotazione dai 3 reggimenti di cavalleria e 1 distaccamento di 30 artiglieri a cavallo). Il comando generale della guardia era riservato al vicepresidente, che lo esercitava per il tramite di un ufficiale superiore di sua scelta. L'incarico fu dato a Paini, il quale conservava inoltre l'"immediata polizia" delle due compagnie scelte, mentre il battaglione granatieri e lo squadrone, accasermati a San Simpliciano, erano comandati a turni mensili da ufficiali superiori distaccati dai corpi di linea. Nei giorni feriali sfilava in parata la guardia montante, in quelli festivi l'intera guardia.

Con decreto del 22 febbraio i granatieri della guardia provvisoria furono incaricati anche del servizio ai teatri (Scala, Canobiana e Patriottico) al posto della guardia nazionale. In seguito, però, le compagnie granatieri distaccate per la guardia del governo furono ridotte a due sole (della 1a MB di linea) e il servizio ai teatri passò ad altri reparti della guarnigione di Milano. Intanto il reclutamento dei volontari per la guardia stabile proseguiva a rilento, tanto che il 22 settembre, su suggerimento di Teulié, il ministro Trivulzio destinò quelli già arruolati a completare la guardia provvisoria. In ogni modo il 1° ottobre si poté dichiarare attivata la 3a compagnia "stabile".

C. La Guardia del Presidente

Genesi della Guardia del Presidente (marzo - settembre 1803)

Indipendentemente dalla guardia del governo (detta anche "del vice presidente"), nella primavera del 1803 Bonaparte decise di affiancare alla guardia consolare francese una guardia presidenziale italiana, per fare servizio a Parigi presso la sua persona e incaricò Murat, che aveva organizzato la guardia consolare e comandava adesso l'*Armée d'Italie*, di presentargli un progetto. Quest'ultimo, trasmesso a Melzi il 14 marzo, prevedeva 6 compagnie, 2 squadroni, 1 squadra d'artiglieria e 1 banda musicale, con un elefantiaco SM di ben 20 ufficiali, di cui 1 generale di brigata e 1 capobrigata di fanteria, altrettanti di cavalleria, 1 quartiermastro tesoriere e 15 aggiunti di SM (5 aiutanti comandanti, 5 capibattaglione e 5 capitani).

Scontento del progetto Murat, il 12 aprile Bonaparte scrisse a Melzi di farne preparare uno più modesto da Trivulzio, basato su un battaglione scelto di 500 teste, che avrebbe inoltre formato "un noyau d'hommes disciplinés et tout à fait pliés à l'esprit militaire". Il ministro fissò un organico di 514 effettivi inclusi 30 ufficiali (1 SM di 10 teste e 8 compagnie di 63 granatieri), approvato da Bonaparte il 1° giugno.

Inizialmente si pensò di formare un corpo distinto dalla guardia del governo in corso di costituzione a Milano e di reclutarlo tra coloro che nel 1798 avevano chiesto l'arruolamento nella guardia del corpo legislativo. Trivulzio ne fece ricostruire lo stato nominativo, approvato da Melzi il 13 giugno, e con circolare del 18 i prefetti furono invitati a rintracciare gli interessati e a proporre loro l'arruolamento nel nuovo corpo. L'appello, reiterato nel settembre 1803 e nell'aprile 1804, ebbe però scarso successo.

Intanto, costituita la 4a compagnia della guardia stabile del governo, il ministro fissò l'attivazione del corpo per il 4 luglio. La data slittò tuttavia all'11 per sanare la mancanza di una pianta organica, eccepita dall'ispezione centrale alle rassegne. Pertanto, con determinazione del 4 luglio, il ministro stabilì per la guardia del governo un organico simile a quello della guardia del presidente (538 teste, su 1 SM e 8 compagnie) con tariffe di soldo e consiglio d'amministrazione come nella guardia consolare. Ai primi di luglio la guardia stabile contava 281 effettivi. Inclusi 15 ufficiali (questi ultimi saliti a 26 nello stato nominativo del 6 agosto).

Con lettera dell'8 agosto da Sédan, Bonaparte sollecitò il governo a

costituire al più presto la guardia presidenziale, in modo da poterla impiegare nelle prossime manovre invernali. Melzi decise allora di fondere la guardia del governo e quella del presidente in un unico corpo: la bozza di decreto, predisposto dal ministro, fu inoltrata il 30 agosto e approvata il 20 settembre. Il decreto accordava alla guardia italiana la stessa paga della guardia consolare, con amministrazione e armamento uguali ai corpi di linea (salvo per i granatieri a cavallo, armati di sciabola e moschettone). Stabiliva inoltre un organico di 1.746 teste (98 U) di cui 1.100 a piedi (52 U), 492 a cavallo (30 U), 76 artiglieri (4 U) e 78 del treno (2 U), col seguente ordinamento:

- 1 SM di fanteria (1 capobrigata, 1 capobattaglione, 1 quartiermastro tesoriere, 2 chirurghi, 1 vammastro, 1 caporale tamburo);
- 2 battaglioni (granatieri e cacciatori a piedi) di 546 teste (SM di 8, musica di 10, 8 compagnie di 66);
- 2 squadroni (granatieri e cacciatori a cavallo) di 242 (SM di 10, 2 compagnie di 116);
- 1 compagnia d'artiglieria a cavallo di 76 teste;
- 1 compagnia del treno di 78 teste, inclusi 2 bastieri, 2 maniscalchi e 59 carrettieri.

Con decreto del 22 settembre Melzi attribuì l'incarico di organizzare la guardia al capobrigata Fontanelli. Sentendosi sconfessato, Paini presentò le dimissioni, ma il governo le respinse e il 25 lo promosse aiutante comandante. Con decreti del 25 e 27 furono trasferiti alla guardia 47 ufficiali, inclusi 24 di cavalleria, 4 d'artiglieria e 1 del treno: ufficiali superiori erano i capibrigata T. Lechi (fanteria) e Viani (cavalleria), i capibattaglione Brunetti e Castaldini e i capisquadrone Narboni e Villata. Alla data del 27 mancavano alla fanteria 87 granatieri e 414 cacciatori. Per formare il "fondo" delle altre due armi furono trasferiti alla guardia 180 ussari e cacciatori a cavallo e 24 artiglieri, in seguito anche 55 zappatori (incluse 38 reclute). Alcuni ufficiali chiesero di trasferire alla guardia anche i loro figli ammessi come figli di truppa nei corpi di provenienza, ma l'ispettorato alle rassegne rilevò che tale categoria non era prevista nell'ordinamento della guardia e suggerì di aggregarli invece all'orfanotrofio militare.

Il 1° Battaglione Granatieri a Parigi (ottobre-dicembre 1803)

Con decreto del 16 ottobre fu istituito il consiglio d'amministrazione (composto dai 5 comandanti della guardia e dei corpi) e l'ispezione fu at-

tribuita allo stesso ispettore centrale alle rassegne, con l'aggiunta però di un sotto capoufficio e di un commesso. Per soldo, foraggio e spese di prima formazione (vestiario, finimenti, piccolo equipaggio e scuderia) furono adottate le tariffe della guardia consolare, per le masse e le indennità quelle della linea italiana. Sino alla designazione dello SM generale il comando interinale fu attribuito all'organizzatore Fontanelli. Fu previsto infine un regolamento generale, in realtà poi sostituito da normative particolari sul servizio sanitario e la disciplina.

Il regolamento di sanità, approvato il 4 novembre, assegnava alla guardia 1 medico, 2 chirurghi e 1 aiutante infermiere e prevedeva una infermeria in caserma e una sala riservata all'OM Sant'Ambrogio.

Il 5 novembre, annunciando a Marescalchi la prossima partenza della Divisione italiana destinata in Francia, Melzi informava però che i granatieri della guardia erano in ritardo, "per difetto solo di taglia, giacché anche dopo aver schiumato tutti i corpi, non si sono ancora potuti riunire 500 granatieri scelti". Il 1° dicembre la forza della guardia era salita a 1.304 uomini. Gli ufficiali erano 85 e il 2 Melzi firmò 50 patenti di nomina.

Arrivato da Parigi l'ordine di partire subito per Troyes, dove sarebbe stata comunicata la destinazione definitiva, Fontanelli, Lechi e Brunetti partirono l'8 dicembre col battaglione incompleto, con soli 301 effettivi, inclusi 12 ufficiali. La colonna passò il Sempione il 20, ma le bandiere, non essendo state ancora approvate dal presidente, furono spedite coi bagagli per il Moncenisio (Napoleone ne consegnò poi altre confezionate a Parigi e con scritte in francese). Giunto a Ginevra e appresa la sua promozione a generale di brigata, Fontanelli precedette il battaglione a Parigi, dove fu presentato a Bonaparte e ai comandanti della guardia consolare. Accasermati assieme ai granatieri francesi a Courbevoye, gli italiani ricevettero nuove uniformi (con i distintivi nazionali, abito verde e spalline d'argento per gli ufficiali) e furono passati in rivista da Bonaparte prima di poter finalmente prendere servizio.

Per il cambio di uniforme gli ufficiali ebbero una gratifica da 1.500 a 800 lire. Complessivamente nel 1803 la guardia comportò un onere di 1.108.456 lire (38.5% soldo, 34.9% vestiario, 17.3% rimonta, 4.5% armamento e 4.8% accasermamento a San Simpliciano).

L'aumento della Guardia (1° febbraio – 22 novembre 1804)

Con decreto imperiale del 1° febbraio 1804 i granatieri furono portati a 851 teste, inclusi 30 ufficiali, su SM (15), musica (20) e 8 compagnie (1 cacciatori) di 102 teste, inclusi 4 ufficiali e 2 zappatori. L'aumento di un

ufficiale per compagnia comportò la promozione (con decreto del 27 marzo) di 8 sottotenenti a tenente di 2a classe e di 8 sergenti maggiori (2 della guardia, 2 della Divisione italiana in Francia e 4 degli altri corpi) a sottotenente. Il piccolo SM e la banda furono formati con coscritti volontari.

Il 23 marzo Napoleone ordinò di aumentare a 851 teste anche il 2° battaglione cacciatori rimasto a Milano e con decreti vice presidenziali del 23 aprile e 5 maggio fu portato a 8 compagnie (7 cacciatori e 1 granatieri) e dotato di uniforme speciale. In tal modo la fanteria saliva a 1.702 uomini e l'organico dell'intera guardia a 2.364 (24 SM, 484 cavalleria, 154 artiglieria e treno), inclusi 130 ufficiali (20 SM, 80 fanteria, 24 cavalleria, 4 artiglieria e 2 treno).

Ogni battaglione era inquadrato da 1 capobrigata (Lechi e Corradini) e da 1 capobattaglione (Brunetti e Castaldini). La guardia includeva anche il commissario A. Zanoli, il cappellano Nazari, il medico Anelli e i chirurghi Cimba, A. e V. Mantovani e Agosti.

Il 7 febbraio gli effettivi erano 1.700, di cui 1.100 di fanteria. Per completare i nuovi organici, con proclama ministeriale del 10 aprile si fece appello ai civili, purché in età dai 18 ai 30 anni, di buona condotta e con altezza minima di m. 1,76. Al proclama furono allegate le tariffe del soldo spettante alla guardia (*v. tab. 2*).

Tab. 2 – Organici e paghe della Fanteria della Guardia (1804)

Ufficiali	N.°	Soldo*	SU e truppa	N.°	Soldo*	Masse*
Capibrigata	2	11.635	Capi musica	2	1.825:00	355:78
Capibattaglione	2	6.458	Vanmastri	2	1.086:88	324:70
Quartiermastri	2	4.650	Tambur M.	2	973:33	355:67
Aiutanti M.	2	3.100	Operai	6	811:11	324:70
Sotto A. M.	2	2.712	Musicanti	40	811:11	324:70
Portabandiera	2	2.323	Cap. Tamb.	2	608:33	324:97
Chirurghi	2	4.650	Sergenti M.	16	973:33	324:97
Allievi Chir.	2	?	Sergenti	64	811:11	324:70
Capitani	16	4.650	Furieri	16	811:11	324:70
Tenenti 1a	16	3.100	Caporali	128	608:33	324:97
Tenenti 2a	16	2.712	Tamburi	32	506:94	294:70
Sottotenenti	16	2.323	Comuni	1.312	425:83	297:40
Totale	80	-	Totale	1.622	-	-

* In franchi. Le cifre relative agli ufficiali includono indennità d'alloggio e foraggio. Il soldo delle altre armi era in media superiore del 10% (Cavalleria: capobrigata fr. 12.400, comune fr. 591. Artiglieria: capitano fr. 5.554, cannoniere di 2a classe fr. 614. Treno: tenente fr. 3.358, conduttore fr. 520).

Con petizione del 9 maggio, le mogli dei soldati aggregate al 1° battaglione granatieri come lavandaie e vivandiere, chiesero un sussidio di rimpatrio, lamentando di non aver ricevuto gli utensili promessi e di es-

ser state cacciate in malo modo dalla caserma di Courbevoye. In compenso il 19 Napoleone decretò un soprassoldo straordinario di 6.000 franchi annui a Lechi, stanziandone altri 5.760 per concedere un supplemento mensile di 30 franchi ai 16 subalterni.

Un progetto del maggio prevedeva di aumentare l'artiglieria a 169 uomini, 188 cavalli, 6 pezzi e 25 veicoli:

- 1 compagnia d'artiglieria leggera di 92 uomini (inclusi 4 ufficiali, 2 artificieri, 1 custode, 1 falegname e 1 fabbro) e 79 cavalli da sella (6 da ufficiale);
- 1 compagnia del treno di 77 uomini (inclusi 2 ufficiali, 2 sellai bastieri, 2 maniscalchi e 60 carrettieri) e 109 cavalli (13 da sella e 96 da tiro);
- 6 pezzi: 4 cannoni da quattro, 2 obici da sei;
- 25 veicoli: 8 affusti (inclusi 2 di riserva), 15 cassoni (8 da quattro, 4 per obici, 3 di parco per munizioni di fanteria), 1 forgia e 1 carro.

Comandata dal capitano Raspi, il 5 agosto l'artiglieria contava 139 effettivi e 108 cavalli (49 del treno). Su progetto del maresciallo Jourdan, comandante dell'*Armée d'Italie*, con decreto 12 novembre le 2 compagnie furono accorpate in una sola, aggiungendo un capitano in 2a per il materiale (Pecchio) e riducendo ad uno solo gli ufficiali del treno (tenente Champigny). L'organico di pace fu stabilito a 124 teste, inclusi 6 ufficiali, 1 maniscalco, 1 bastiere e 36 carrettieri. I cavalli furono ridotti a 120 (inclusi 36 da tiro) e i veicoli a 14 (6 affusti, 6 cassoni, 1 prolunga e 1 carro). In compenso il calibro dei cannoni fu aumentato da quattro a sei.

Sollecitati dal ministro della guerra, i prefetti si adoperarono per favorire gli arruolamenti, con manifesti che presentavano la guardia come un corpo "distinto per la qualità del servigio, per la splendidezza del trattamento, per la scelta de' bravi che lo compongono". Attratti dagli incentivi economici, anche numerosi militari già in servizio chiesero di passare nella guardia: l'8 agosto un sottotenente corso, che dichiarava di essersi arruolato nelle truppe cisalpine "abbenché con pena", si diceva disposto a rinunciare al grado per servire come semplice granatiere. L'ostacolo era però l'altezza eccessiva richiesta per i granatieri. Il 22 novembre il capobrigata Viani, rimasto a Milano e subentrato a Fontanelli nel comando interinale della guardia, chiese di poter arruolare anche volontari di statura inferiore, purché di sana e robusta costituzione. Infatti i cacciatori, dove si mandavano i più bassi, erano ormai quasi al completo, mentre, nonostante dieci giorni prima fossero partiti per Parigi 55 complementi, mancavano ancora 100 granatieri a piedi, 120 a cavallo e 20 artiglieri.

La Guardia italiana del presidente-imperatore

Assunto il 18 maggio il titolo di imperatore, il 29 luglio Napoleone trasformò la guardia consolare in guardia imperiale, con un organico di 9.755 teste e 4 colonnelli generali con grado di maresciallo. Fu inoltre istituita la Legion d'onore e le prime decorazioni furono distribuite il 15 agosto, genetliaco dell'imperatore. La cerimonia si svolse anche a Milano, presieduta da Jourdan, il quale protestò con Melzi perché la guardia non gli aveva reso gli onori, diversamente da quanto era stato fatto nei confronti di Murat, suo predecessore nel comando dell'*Armée d'Italie*. Il vicepresidente spiegò che allora la guardia dipendeva dal governo ed era inoltre provvisoria, mentre ora dipendeva direttamente dal capo dello stato e si atteneva perciò alle stesse regole della guardia francese, la quale rendeva gli onori esclusivamente all'imperatore. Di comune accordo Jourdan e Melzi rimisero comunque la questione a Napoleone, il quale rispose il 15 settembre che, non essendovi a Milano un palazzo imperiale, gli onori andavano resi, in sua assenza, al generale in capo dell'*Armée d'Italie*, in quanto posto alle immediate dipendenze dell'imperatore e suo diretto rappresentante.

Nel frattempo Melzi aveva presentato le dimissioni (fermate però da Marescalchi) per protestare contro la nomina di Pino a ministro della guerra, decretata il 13 agosto da Ostenda. Il 27 il vicepresidente scrisse al ministro degli esteri di essere contrario anche alla ventilata nomina di T. Lechi a comandante della guardia, sia per essere meno anziano di Viani e "di reputazione equivoca", sia perché mettere la guardia "in mano al partito Lechi" era sempre stato "lo scopo principale e con tanta attenzione coltivato dal loro protettore" Murat. Melzi aggiungeva inoltre con perfidia che Lechi, nelle sue lettere alla madre (intercettate dalla polizia?), aveva scritto che il battaglione distaccato a Parigi era "l'oggetto dell'odio e del disprezzo generale" e, addirittura, che si trovava nella stessa situazione della guardia svizzera massacrata il 10 agosto 1792 alle Tuileries ("da tutte le parti si diceva ai nostri ufficiali che erano destinati a fare la stessa fine").

Un indizio potrebbe far supporre che nella guardia italiana vi fosse qualche dissidenza politica: in aprile il caporale Kerubi (Cherubini?) fu infatti punito per essersi ostinato a portare i pantaloni lunghi invece delle culottes regolamentari (il caporale fu poi trasferito alla *17e DB legère* per altri gravi atti di insubordinazione, inclusa un'aggressione a mano armata contro un ufficiale).

Il regolamento "correzionale e punitivo", approvato da Melzi con decreto del 21 ottobre, accrebbe l'autonomia della guardia dal resto dell'e-

sercito ponendola sotto gli ordini immediati del presidente e riservando la giurisdizione disciplinare e penale sui membri della guardia ad organi interni (consigli correzionale, di guerra e di revisione con composizione e procedure di legge). In compenso, in caso di reati comuni i consigli della guardia dovevano applicare il massimo della pena prevista dalla legge. Le sanzioni prevedevano gli arresti (in sala di sicurezza, di custodia o di disciplina), l'espulsione dalla guardia e la reclusione (in prigione o in carcere). In realtà le alte paghe e il privilegio del foro erano avvertiti dai soldati come una garanzia di impunità: nel 1804 numerosi membri della guardia furono coinvolti in incidenti coi civili, specie per molestie alle donne anche se al braccio del marito. Vi furono anche scontri con pattuglie di polizia e guardia nazionale nel tentativo di sottrarre all'arresto commilitoni e perfino malviventi e disertori.

D. La Guardia Reale di Linea dal 1805 al 1809

L'istituzione della Guardia Reale (2 giugno – 3 luglio 1805)

Per l'incoronazione di Napoleone re d'Italia parte della guardia imperiale fu inviata a Milano al comando di Eugenio di Beauharnais, comandante dei cacciatori a cavallo e già designato *in pectore* viceré. Partirono naturalmente anche i granatieri italiani, i quali entrarono a Milano il 13 marzo, preceduti dai francesi e seguiti da Eugenio che fece il suo ingresso il 16. Con ordini del 16 aprile e 6 maggio i servizi di scorta alle carrozze imperiali e di guardia al palazzo reale furono affidati a picchetti di cacciatori a cavallo e granatieri composti in ugual numero di italiani e francesi, dando ai primi il posto d'onore. Il 2 giugno Napoleone ordinò a Fontanelli di far partire per Parigi, entro due giorni, 500 cacciatori a piedi e 480 cacciatori e granatieri a cavallo (metà dei quali appiedati), che dovevano essere seguiti al più presto dai granatieri, non appena completate le compagnie a 100 teste.

Utile sotto l'aspetto propagandistico, l'equiparazione della guardia italiana alla francese non convinceva però Napoleone. Lo stesso 2 giugno, in una lettera riservata al presidente della sezione guerra del consiglio di stato francese, l'imperatore dichiarò che era "ridicola", perché la guardia imperiale era formata da veterani con esperienza di guerra, che l'Italia avrebbe avuto non prima di vent'anni. Aveva dunque deciso di formare la guardia reale italiana con criteri e scopi del tutto diversi da quelli della guardia imperiale, tagliando il costo al massimo a 300.000 franchi e la

forza a 600 uomini, metà a cavallo e metà a piedi, reclutati tra le famiglie più ricche e pagati come truppa di linea. L'art. 3 del III statuto costituzionale, promulgato il 6 giugno, assegnava però alla guardia reale una dotazione annua di 2 milioni e prevedeva anche una "guardia particolare" reclutata tra i membri dei collegi elettorali e i loro discendenti e cugini.

Napoleone chiarì meglio le sue intenzioni nella direttiva data ad Eugenio il 14 giugno. La guardia reale "definitiva" sarebbe stata composta da 400 guardie d'onore (di cui 280 montate) e 1.200 a piedi, reclutate nelle famiglie "principales" o più ricche e da esse mantenute con pensioni, rispettivamente, di 1.000 e 200 lire milanesi annue. I due corpi erano concepiti come unità-scuola, da cui trarre, dopo due anni di ferma, gli ufficiali e i sottufficiali di linea. Lo scopo, dichiarava Napoleone, era di "faire une révolution dans les mœurs", dicendosi convinto che "cette garde organisée on aurait ainsi organisé la nation". Oltre alle guardie d'onore a piedi e a cavallo la guardia definitiva doveva comprendere solo 60 artiglieri e 60 gendarmi scelti. Quanto all'ex-guardia del presidente, era mantenuta in via provvisoria, ridotta però a 1.240 teste (900 fanti, 280 dragoni e 60 artiglieri) e a 1.5 milioni di bilancio e destinata, una volta organizzata la guardia reale definitiva, ad esser lasciata "deperire poco a poco" ("insensiblement").

Questi criteri furono formalizzati da Napoleone con decreto del 20 giugno da Mantova. La Guardia Reale era ordinata su tre corpi indicati in ordine di precedenza: al primo posto la guardia d'onore, al secondo la guardia dei veliti (o veliti reali) e infine la guardia della linea. Quest'ultima era organizzata su 1 reggimento fanteria (2 battaglioni di 5 compagnie di 100 teste), 1 squadrone dragoni (4 compagnie di 60 dragoni montati e 40 a piedi) e 1 compagnia d'artiglieria leggera di 60 teste. (Con lettera del 12 giugno da Brescia Napoleone aveva abolito il reparto del treno, ordinando al viceré di incorporare il personale nella fanteria).

Diversamente dalle direttive, il decreto sembrava però escludere il carattere temporaneo della guardia di linea: l'art. 22 vi destinava infatti i militari con almeno 5 anni di servizio distinti per condotta e bravura. Inoltre si disponeva il passaggio nella guardia di linea di "tutti" gli individui dell'ex-guardia del governo "coi loro gradi e diritti", ammettendo implicitamente un'iniziale esuberanza rispetto al nuovo organico, con conseguente sforamento del bilancio fissato dal decreto. Che le intenzioni di Napoleone fossero mutate si evince anche dall'ordine, impartito nelle istruzioni sul reclutamento dei nuovi corpi allegate al decreto, di mandare a Parigi anche il resto della guardia di linea, dove egli stesso l'avrebbe personalmente organizzata; nonché dal decreto del 3 luglio da Genova,

che sospendeva l'applicazione della norma costituzionale sull'assegno speciale per la guardia reale imputando la spesa al bilancio ordinario della guerra e rinviava al 1807 l'organizzazione della guardia imperiale.

Da Parigi ad Austerlitz (1° luglio – 27 dicembre 1805)

Il 1° luglio erano in marcia per la Francia 1.936 uomini, di cui 1.343 di fanteria, 447 di cavalleria, 89 d'artiglieria e 55 del treno. Nelle cifre erano inclusi 100 ufficiali (68+24+5+1 dei corpi e 2 amministrativi). I due battaglioni erano ancora comandati da Lechi e Corradini, ma Brunetti, nominato sotto ispettore alle rassegne, era stato sostituito dal milanese Carlo Vandoni quale capobattaglione dei granatieri. Viani, Narboni e Villata continuavano a inquadrare la cavalleria, Raspi e Pecchio l'artiglieria e Champigny il treno. Restavano a Milano, nel deposito di San Simpliciano, 539 reclute e 232 cavalli.

A Parigi la guardia reale fu sottoposta ad intenso addestramento e con decreto del 28 agosto Napoleone completò l'organizzazione sul modello della guardia imperiale, istituendo un secondo consiglio d'amministrazione per i corpi a cavallo e dando ai cacciatori un'uniforme simile a quella dei granatieri (con mostre e paramani verdi anziché rossi). Il 22 settembre l'imperatore consegnò a Lechi le aquile dei battaglioni che giurarono di difenderle a costo della vita (le stesse che furono poi conservate da Lechi e da lui consegnate nel 1848 a Carlo Alberto).

La guardia reale di linea prese poi parte alla fulminea campagna contro l'Austria inquadrata nella Divisione della Guardia Imperiale. Il 12 ottobre la fanteria contava 1.076 effettivi e 55 cavalli, di cui 897 e 51 presenti. Il 17 costoro tennero i fianchi nell'espugnazione di Ulm e il 13 novembre entrarono a Vienna. Il 22 i presenti erano scesi a 693 (inclusi 47 ufficiali). Ad Austerlitz (2 dicembre) la Guardia rimase di riserva, ma l'artiglieria intervenne nella battaglia e si distinse la compagnia italiana (comandata interinalmente dal 1° tenente Fortis).

Il 4 dicembre la fanteria aveva 753 presenti, 141 distaccati e 184 all'ospedale. Nella lettera del 9 dicembre ad Eugenio, Napoleone si dichiarò "fort content du bon esprit de la garde royale" e chiese di inviarle 3 o 400 complementi via Innsbruck e Monaco. Il 21 Berthier comunicò che in caso di ripresa delle ostilità la guardia reale, ormai "accostumata alle evoluzioni della *Grande Armée*", sarebbe stata inviata di rinforzo al fronte italiano. Il 37° bollettino della *Grande Armée*, emanato da Schönbrunn il 26 dicembre, enfatizzava il valore degli italiani, citando la guardia reale ("a toujors marché avec la garde impériale et a été partout digne d'elle") e in

particolare i cannonieri italiani ("se sont couverts de gloire à la bataille d'Austerlitz").

La riunione della Guardia a Milano (9 febbraio – 7 luglio 1806)

La guardia reale di linea fece parte delle truppe d'occupazione della capitale austriaca, restando inquadrata nella Divisione della Guardia. Conclusa la pace, Napoleone decise però di riunirla con gli altri due corpi che si stavano organizzando a Milano. Accolti il 9 febbraio 1806 con festeggiamenti e banchetti, i reduci di Austerlitz ricambiarono il 2 marzo offrendo un pranzo ai colleghi degli altri corpi delle guardie reale e imperiale presenti nella capitale italiana.

Poiché la caserma di San Simpliciano era già occupata dalla guardia d'onore e comunque insufficiente, la guardia di linea fu accasermata nel castello di Foro Bonaparte (la fanteria nella I corte assieme ad un battaglione francese, le altre armi nella II e III). Il 2 aprile la guardia reale fu passata in rassegna, "uomo per uomo", dal viceré. Il 5 aprile 40 ufficiali e sottufficiali (32 dei veliti e della fanteria e 8 delle guardie d'onore e dragoni) furono trasferiti col grado superiore nei corpi di linea.

Con decreto vicereale del 30 giugno fu ricostituita a Pavia la compagnia del treno, con 2 ufficiali, 84 uomini e 80 cavalli tratti dalle 7 compagnie di linea. Il 7 luglio la fanteria della guardia contava 1.016 effettivi e i dragoni 410, inclusi 501 cacciatori distaccati in Dalmazia e 75 dragoni a Monaco (*v. tab. 3*). Mancavano al completo 106 fanti e 27 dragoni, ma erano in arrivo 130 complementi (80 veterani alla fanteria e 50 reclute ai dragoni).

La costituzione dello S. M. G. (10 febbraio – 17 maggio 1806)

La riunione dell'intera guardia reale fornì inoltre l'occasione per costituire finalmente lo SM generale, col vantaggio di poter rimuovere Pino dal ministero della guerra, incarico troppo complesso per le sue capacità. Sostituito al ministero il 10 febbraio, il 14 marzo il generale fu nominato comandante della guardia sotto gli ordini immediati del re, col titolo di "primo capitano" e annessi privilegi ed emolumenti. Con rapporto del 26 marzo Pino chiese la nomina di un capo di SM, ma con decreto della stessa data il viceré gli assegnò un semplice aggiunto di SM con funzioni di capo (capitano Molinari). Lo SMG includeva inoltre Fontanelli (aiutante di campo del re e comandante dei veliti reali), Brunetti (sottoispettore alle rassegne), Zanoli (commissario), Nazari (cappellano), Solenghi (chirurgo maggiore), 3 aiutanti di campo di Pino (capisquadrone G. Pino, fratello

del generale, Rivaira e tenente, poi capitano, Del Fante) e 1 comandante la caserma delle guardie d'onore (capitano Luigi Battezat).

Gli ufficiali superiori della Guardia furono inclusi, *ratione officii*, nelle nomine del 1° maggio a commendatore e cavaliere della Corona Ferrea. La commenda toccò a Fontanelli e Lechi, comandanti dei veliti e della fanteria della guardia, il cavalierato ai 16 ufficiali superiori (i quattro capitani colonnelli delle guardie d'onore, i colonnelli Corradini e Viani, i capibattaglione Zucchi e Arese dei veliti e Vandoni e Castaldini della fanteria, i capisquadrone Pino, Narboni e Villata, il sotto ispettore Brunetti, il capitano aiutante maggiore dei granatieri Barbieri e il capitano d'artiglieria Fortis). Il viceré consegnò le decorazioni il 15 maggio in occasione di un *Te Deum* nella basilica di Sant'Ambrogio.

La graduazione delle decorazioni era coerente col decreto del 17 maggio che uniformava lo SM del Reggimento Fanteria della Guardia a quello dei Veliti Reali. Promosso generale di brigata, Lechi assunse il comando del reggimento, mentre il 1° battaglione passò al comando diretto di Vandoni e il 2° di Floriano Rossi. Quest'ultimo sostituiva il colonnello Corradini (nominato maresciallo d'alloggio del Palazzo Reale) e il capobattaglione Castaldini (promosso colonnello del 2° RI leggero al posto di Bertoletti, che a sua volta passava alla guardia di linea quale maggiore colonnello del Reggimento Fanteria).

L'impiego in Dalmazia e Spagna (1806 – 1811)

Il 28 giugno 1806 Napoleone scrisse al viceré di mandare 800 uomini della Guardia in Dalmazia per agguerrire i battaglioni che fino a quel momento non avevano ancora avuto "occasione di sparare un solo colpo". Il 7 luglio Lechi era già in marcia col I battaglione veliti reali (500) e il II (cacciatori) della guardia di linea (501), comandati da Zucchi e F. Rossi. Il 29 settembre le due unità presero parte alla marcia su Castelnuovo e i cacciatori ebbero il battesimo del fuoco sloggiando i montenegrini dalle alture. La guardia fu poi inviata di guarnigione a Spalato, dove il 20 novembre aveva 823 presenti e dove il 19 aprile 1807 festeggiò la nascita del figlio del viceré. Durante l'insurrezione della Poglizza i cacciatori (designati anche carabinieri e comandati ora da Lorot) rimasero di presidio a Spalato, mentre i veliti presero parte alla spedizione e all'espugnazione di Almissa (9-11 giugno).

Lechi si lagnò che la guardia reale non fosse stata meglio impiegata e i francesi replicarono in tono sprezzante che gli italiani non avevano mostrato alcun desiderio di esporsi in combattimento. Per protesta gli uffi-

ciali italiani rifiutarono di far parte del consiglio di guerra di Spalato e Lechi reclamò il ritorno in Italia, sostenendo che la guardia doveva servire sotto gli ordini diretti del viceré. La richiesta non fu accolta, ma il 30 gennaio 1808 il principe Eugenio vietò di impiegare la guardia reale nei servizi presidiari, esentandola da ogni corvée e il 21 maggio, in deroga alla norma generale che assegnava la precedenza agli ufficiali francesi sui loro parigrado italiani, stabilì che gli ufficiali della guardia reale avessero la precedenza sui loro parigrado francesi meno anziani.

In ogni modo i due battaglioni rimasero oltremare per oltre due anni, rinforzati con complementi spediti dal deposito di Milano e con 60 elementi locali incorporati con decreto del 7 ottobre 1807 (20 legionari dalmati nei veliti reali e 40 panduri nei cacciatori). Il 3 novembre 1808 il viceré chiese il rimpatrio, motivandolo con l'opportunità di riunire tutta la guardia reale per la primavera successiva, argomento accolto da Napoleone. Così il 28 gennaio 1809 rientrarono a Milano 41 ufficiali e 1.024 uomini (563 veliti, 32 granatieri e 429 cacciatori), che il principe Eugenio passò in rassegna davanti al Palazzo Reale.

Intanto nel novembre 1807 erano partite per la Spagna, con la Divisione Lechi (G.), quattro compagnie del I veliti (480 granatieri), una del II battaglione di linea della guardia (120 cacciatori) e la compagnia del treno (72 uomini e 120 cavalli). Pur rinforzato alla fine del 1808 da una quinta compagnia di veliti, il battaglione fu decimato nei continui e durissimi combattimenti. I 115 superstiti rimpatriarono il 28 settembre 1809, mentre il treno della guardia fu rimpatriato solo nel 1811. Il soldato del treno Giuseppe Rossetti fu il primo soldato della guardia reale di linea ad essere insignito della Corona Ferrea (12 gennaio 1809).

Il reclutamento della Guardia di Linea e i nuovi organici (1807-08)

Fino al 1810 la forza effettiva della guardia di linea si mantenne sui 1.600 uomini e 600 cavalli, mentre il bilancio sfiorava già nel 1807 i 4 milioni di franchi. Sul costo incideva la frequenza delle espulsioni per ragioni sanitarie o disciplinari, che riduceva la durata media del vestiario e del piccolo equipaggio. La colpa era data ai corpi di linea, accusati di destinare alla guardia gli elementi peggiori. Per obbligarli a stare più attenti, il 16 novembre 1807 il viceré decretò che i soldati destinati alla guardia fossero muniti di due certificati, di idoneità e buona condotta, rilasciati rispettivamente dall'ufficiale di sanità e dal maggiore ed entrambi vidimati dal colonnello del corpo. I firmatari dei certificati restavano garanti del soldato per un anno e, qualora fosse stato espulso entro tale termine per cattiva condotta o non idoneità, veniva addebitata loro metà delle spese

sostenute dal tesoro per uniforme, biancheria e calzatura (rimborsata mediante ritenuta mensile sullo stipendio).

Su richiesta di Napoleone, il 30 gennaio 1808 il viceré presentò un piano che riduceva di 600.000 franchi il costo della guardia reale, osservando però che per contenere la spesa entro i 3 milioni sarebbe stato necessario ridurre il soldo della guardia di linea (diaria di £. 1,16 per granatieri e cacciatori), dal momento che la diaria dei veliti (£. 0,80) era per oltre metà a carico delle famiglie (£. 0,42) mentre la parte a carico del tesoro (£. 0,38) era inferiore al soldo della fanteria ordinaria (£. 0,50).

Il regolamento approvato il 14 marzo stabiliva un organico di 1.713 teste (1.100 fanti, 436 dragoni, 91 artiglieri e 86 treno) e 470 cavalli (*tab. 6*), attribuiva agli ispettori delle armi il controllo delle liste e la vidimazione dei certificati di idoneità e buona condotta rilasciati dai corpi di provenienza e aggiungeva al consiglio d'amministrazione generale (presieduto dal Primo capitano) altri 4 consigli particolari per i singoli corpi della guardia (guardie d'onore, veliti, fanteria di linea e truppe montate). Lo SMG era confermato su 10 ufficiali:

- 1° capitano, sottoispettore e commissario con i rispettivi aggiunti e cappellano, con soldo, rispettivamente di 2.000, 900, 500, 200 e 150;
- 5 aiutanti di campo inclusi tre capisquadrone, un capitano e un tenente, con soldo, rispettivamente, di £. 500, 333:33 e 225.

Il regolamento confermava inoltre (nelle nuove lire italiane del 1806, che valevano 1 franco) il soldo stabilito nel 1804 (in franchi) per la guardia del presidente e stabiliva che l'importo delle masse fosse corrisposto alla guardia (e alla gendarmeria) interamente in denaro. Infine accordava un nuovo privilegio, ossia il passaggio in ritiro o l'ammissione tra gli invalidi o i veterani con la pensione o con il trattamento del grado superiore (a condizione, però, di aver prestato servizio nella guardia per almeno due anni dopo l'ultima promozione).

La suddivisione di gendarmeria scelta

Già alla fine del 1807 Napoleone aveva pensato di dotare la guardia reale, ad imitazione di quella imperiale, di un reparto di gendarmeria scelta con funzioni di polizia militare, di sicurezza dei palazzi e della famiglia reale e di istruzione del deposito della gendarmeria ordinaria. Nella citata lettera del 30 gennaio, Eugenio stimava che 40 gendarmi comportassero un onere aggiuntivo di 100.000 franchi, più altrettanti per le spese di nuova formazione. Non prevista dal regolamento del 14 marzo,

la "suddivisione" di gendarmeria scelta fu istituita con decreto del 6 settembre 1808 con un organico di 40 teste (1 tenente, 3 marescialli, 4 brigadieri, 1 trombetta, 1 maniscalco e 30 gendarmi). Aggregata al Reggimento Dragoni, fu costituita su un nucleo di 11 gendarmi trasferiti dalla guardia imperiale, dandone il comando ad un ufficiale francese (Pierre Durand, già aiutante maggiore delle guardie d'onore). Il 29 agosto 1811 Durand fu sostituito da Pietro Frigerio che, pur essendo comasco, aveva servito dal 1795 al 1801 nella cavalleria siciliana, entrando nel 1802 nella gendarmeria italiana.

Il modesto impiego della Guardia nella campagna del 1809

La Guardia Reale partecipò alla campagna del 1809 riunita in una Divisione autonoma di 2.729 uomini e 973 cavalli (di cui 1.588 e 657 della guardia di linea) (*v. tabb. 3 e 4*). Comandata da Lechi, il 28-29 aprile la fanteria della guardia (veliti e di linea) subì ben 268 perdite nella battaglia di Illasi (Verona). La Divisione prese poi parte alla controffensiva dell'*Armée d'Italie*, ma restando sempre di riserva. Partita il 6 maggio da Treviso, il 9 passò la Piave, proseguendo per San Daniele, Venzone, Villach, Klagenfurt e St. Veith. Qui, il 22, passò al comando di Fontanelli e, dopo una sosta di cinque giorni a Bruch, il 31 proseguì per Neustadt verso l'Ungheria.

Il 13 giugno l'artiglieria della guardia intervenne in sostegno di un corpo di cavalleria francese che si era spinto in ricognizione verso il campo trincerato della Raab. Durante la battaglia del 14 la Guardia Reale rimase in riserva sulle alture di Csanak, ma i dragoni di Narboni caricarono un drappello di ussari volgendolo in fuga. Il 16 la Guardia si attestò a Gogny sul Danubio e dopo la resa del campo di Raab si acquartierò nei sobborghi sulla strada di Vienna e il 1° luglio partì per il Nord. Il 5 la fanteria della guardia reale occupò l'isola di Lobau assieme alla Guardia imperiale e a sera si accampò su un lato del quadrato attorno alla tenda imperiale. Il 6, durante la battaglia di Wagram, fanteria e cavalleria rimasero di riserva, mentre l'artiglieria a cavallo fece parte della colonna di 80 cannoni condotta da Lauriston contro il centro del nemico: nell'azione fu mortalmente ferito il suo comandante, capitano Mussi (promosso capobattaglione sul campo).

Dopo la vittoria, la fanteria della guardia reale seguì la Guardia imperiale a Znaym e, dopo l'armistizio, a Schönbrunn; il 22 luglio fu citata nel 29° bollettino della *Grande Armée* ("S. M. assiste, tous les matins, aux parades de la garde qui sont fort belles. Les vélites et les grenadiers è pied de la garde italienne se font remarquer par une excellente tenue"). Spin-

tasi a Wolkersdorf, la cavalleria retrocedette poi a Obersübenbrün, acquartierandosi a Presburgo e infine a Eisenstadt.

Conclusa la pace, il 18 ottobre tutta la guardia reale si riunì a Neustadt e il 19 partì per l'Italia al comando di Fontanelli. Il 29 fu però trattenuta a Villach per un eventuale impiego contro gli insorti tirolesi, riprendendo la marcia solo il 6 novembre. A Tarvisio la cavalleria prese la strada di Plezzo e Caporetto e la fanteria quella di Pontebba e Venzone, riunendosi il 13 a Pordenone. Il 17 la Guardia era a Vicenza e dal 18 al 28 fu tenuta di riserva per un eventuale impiego in Trentino, prima a Verona e poi a Brescia. Il 1° dicembre, finalmente, rientrò a Milano, accolta a Porta Riconoscenza dalle autorità e sfilando poi in parata davanti alla viceregina. La sera, in loro onore, si svolse un gran ballo alla Scala.

E. La Guardia Reale di Linea dal 1810 al 1814

Il Reggimento Coscritti della Guardia (autunno 1810)

La difficoltà di trovare soldati idonei per la Guardia di linea indusse il viceré a proporre, con lettera del 13 settembre 1810, di allargare il reclutamento ai coscritti, riunendo quelli con particolari requisiti fisici in un reggimento-scuola come quello dei veliti, destinato a fornire soldati alla fanteria della guardia e caporali e sergenti alla fanteria di linea. Il viceré proponeva di chiamarlo "reggimento tirailleurs della guardia", ma con soldo e masse di fanteria leggera e di ordinarlo su 2 battaglioni di 5 compagnie. Il I doveva essere tratto dalla riserva del 1810 e il II dalla leva del 1811, rinnovandoli poi ogni biennio, man mano che completavano il tirocinio ed erano trasferiti agli altri corpi di fanteria.

Il 4 ottobre Napoleone rispose da Fontainebleau di aver firmato il decreto istitutivo del "Reggimento dei coscritti della guardia": il nome di "tirailleurs" lo avrebbero avuto soltanto a condizione di meritarselo in battaglia.

L'8 ottobre il viceré decretò la leva di 550 riservisti del 1810 per il I battaglione e il 28 ne fissò la sede a Cantù. Su proposta del viceré, il 29 Napoleone nominò comandante dei coscritti della guardia il corso Moroni, già colonnello dei dalmati. Il 9 novembre furono nominati i quadri del I battaglione (18 ufficiali inferiori, più 28 sottufficiali e 32 caporali scelti in gran parte tra i veliti, ma anche negli altri corpi, incluse le guardie d'onore) e, su richiesta di Pino, il viceré decise di rinunciare al requisito della statura, lasciando la scelta dei coscritti agli ufficiali della guardia. Il 14

novembre 546 coscritti del contingente del 1811 furono destinati al II battaglione. Il 19 fu stabilita l'uniforme (simile a quella della fanteria leggera), il 26 nominati i capibattaglione (Marguery e Porro, trasferiti dal 2° e dal 1° RI di linea) e il 5 dicembre il maggiore (Peraldi, trasferito dal 3° RI leggero).

Il 22 novembre il viceré propose di mandare in pensione il generale Viani ("brave homme, mais dont l'âge a affaibli les moyens") e di trasferire il colonnello Jacquet dai Dragoni Regina ai Dragoni della Guardia. Approvata la proposta, il 30 dicembre Napoleone osservò che bisognava rinforzare il reggimento portandolo a 700 uomini e a tal fine chiese una nota sulla differenza di costo tra la cavalleria della guardia e quella di linea.

Il potenziamento dell'artiglieria della Guardia (primavera 1811)

Trasferita a Vigevano, l'artiglieria della guardia fu notevolmente potenziata con decreto vicereale del 4 febbraio 1811, che istituiva una compagnia a piedi e sdoppiava quella del treno (con l'aggiunta della compagnia tornata dalla Spagna). Con rescritti del 13 e 27 aprile fu stabilito il soldo delle nuove unità e con decreti del 12 e 30 aprile e 8 maggio si dispose l'attivazione della compagnia a piedi per il 15 maggio (su 100 uomini, di cui 20 tratti dalla compagnia bombardieri) e si nominarono i comandanti dello SM (caposquadrone Clément), delle compagnie a piedi e a cavallo (primi capitani Conti e Mercastel) e delle compagnie del treno (capitano Corbetta e tenenti Champigny e Brivio) (*v. tab. 11*).

Inoltre, con decreto del 12 aprile anche i tre Reggimenti a piedi della guardia (Veliti Reali, Fanteria di Linea e Coscritti) furono dotati di una compagnia reggimentale d'artiglieria di 3 ufficiali e 65 uomini, con lo stesso trattamento del corpo d'assegnazione. Ordinate su tre squadre (I cannonieri, II treno e III furgoni), le compagnie fornivano al reggimento sia il supporto diretto di fuoco sia i servizi di trasporto. Il materiale includeva 2 cannoni leggeri da tre libbre, nonché 4 cassoni, 1 fucina da campagna, 5 o 6 furgoni e 50 cavalli assegnati con decreto del 16 settembre.

In tal modo la guardia veniva a disporre di 662 artiglieri e soldati del treno (inclusi 27 ufficiali), con 654 cavalli e 18 pezzi da campagna (*v. tab. 7*).

La mobilitazione della Guardia (1811-12)

Nominato pro-ministro della guerra, il 4 aprile 1811 Fontanelli presenziò al banchetto indetto dalla Guardia nell'Arena di Milano per festeggiare la nascita del Re di Roma. Con circolare del 28 settembre ai corpi di linea Fontanelli disciplinò le modalità per la scelta dei soldati destinati alla guardia reale e alla gendarmeria. Per entrambi i corpi erano richiesti i certificati sanitario e di "condotta irreprensibile" e statura rispettivamente di m. 1,73 e 1,72. Per la guardia occorrevano inoltre "bella presenza", "costituzione sana" e almeno due anni di servizio e una campagna; per la gendarmeria, "complessione robusta", nazionalità italiana, età da 24 a 35 anni e saper leggere e scrivere.

I corpi dovevano formare e tenere aggiornati due ruoli di individui idonei, uno per la guardia reale e l'altro per la gendarmeria, ciascuno con un certo numero di nomi (20+12 per i corpi a piedi e 12+10 per quelli a cavallo). Si formavano in tal modo una riserva di 404 idonei per la guardia (240 fanti, 72 dragoni, 52 artiglieri, 20 zappatori e 20 treno) e una di 192 per la gendarmeria (132 a piedi e 60 a cavallo).

Alla guardia furono assegnati il 7,9% del bilancio di previsione della guerra per il 1812 (£. 3.646.650) e un decimo del contingente di leva attivo decretato il 25 ottobre 1811 ed estratto il 5 e 15 dicembre, ossia 602 reclute (346 assegnate al Reggimento coscritti, 183 ai veliti e 73 alle guardie d'onore). Con decreto del 7 novembre i dragoni furono portati all'organico di guerra (636 teste, su SM di 36, 4 compagnie di 140 e 40 gendarmi scelti). Con decreto del 15 novembre furono inoltre destinati alla guardia 144 fanti (66 presi dai reggimenti di linea e leggeri, 8 da quello dalmata e 50 dai coscritti della guardia) e 110 dragoni e cacciatori a cavallo e con rescritto del 12 dicembre anche gli artiglieri e conducenti necessari per completare l'artiglieria della guardia. Con decreto 12 dicembre alla Fanteria di linea della guardia furono infine aggiunti 2 aiutanti sottufficiali (uno per battaglione) e 10 secondi sottotenenti (uno per compagnia). A causa dell'aumento degli effettivi si pensò di trasferire quest'ultimo reggimento nella nuova caserma di Sant'Angelo, ma si preferì infine destinarla al *1/92e RI de ligne*, lasciando così alla fanteria della guardia l'ala della I corte del castello già occupata dal battaglione francese.

Coi rinforzi (602 reclute e 254 veterani), il 1° febbraio 1812 la guardia (esclusi gli SM generale e dei corpi) raggiunse un effettivo di 210 ufficiali, 5.075 uomini e 1.389 cavalli, con una deficienza di 9 ufficiali e 316 uomini rispetto all'organico. Con decreto del 28 febbraio al Reggimento coscritti furono assegnate anche 70 reclute del contingente di riserva chiamato in attività il 15 marzo.

La Divisione mobilitata della Guardia Reale (febbraio 1812)

Per la campagna di Russia la Guardia reale mobilitò una delle due Divisioni italiane assegnate al Corpo d'osservazione comandato dal principe Eugenio (poi IV della *Grande Armée*). Poiché Pino assunse il comando della divisione di linea italiana (3a del C. O., poi 15a del IV Corpo), quella della guardia reale restò al comando di Lechi, ancorché fosse soltanto generale di brigata. Lo SM divisionale (14 ufficiali, 1 sottufficiale e 50 cavalli) includeva il capitano Vincenzo Badalassi (capo di SM), il sottoispettore alle rassegne Ferdinando Belfort, il commissario di guerra Cesare Gini, il direttore sanitario Solenghi e i comandanti dell'artiglieria (Clément) e del genio (Tito Rougier).

Comandanti dei reggimenti di fanteria (Veliti, Linea e Coscritti) erano Moroni, Lechi e Peraldi, maggiori Bianchi, Crovi e Rossi, capibattaglione Bastide, Maffei, Sacchini, Marguery, Bonfanti e Del Fante. Le guardie d'onore erano comandate dal capitano colonnello Battaglia, i dragoni (2 squadroni) da Jacquet e Charpentier, le due compagnie d'artiglieria da Conti e Mercastel, il treno da Corbetta e i marinai (con funzioni di pontieri) da Tempié.

Al 4 febbraio gli effettivi della guardia mobilitati contavano 4.504 uomini, 1.308 cavalli e 18 pezzi (*v. tab.* 5). La Divisione includeva inoltre 41 palafrenieri addetti alle guardie d'onore e 319 elementi dei supporti: 95 zappatori (4a compagnia), 128 conducenti (2a compagnia trasporti militari), 56 dei servizi riuniti, 36 dell'ambulanza e 4 della posta militare.

La Divisione della Guardia Reale in Russia (1812)

Il 18 febbraio 1812 il viceré passò in rassegna nella piazza d'armi di Milano le truppe in partenza per la Russia. Marciando per Verona, Innsbruck e Norimberga, il 1° aprile la Divisione era a Bautzen e il 1° giugno a Plotzk, dove contava 6.053 effettivi (inclusi 484 dei supporti e 702 dei Dragoni Regina) e 2.617 cavalli.

Il 1° luglio la Divisione passò il Niemen a Piloni e il 24 la Dwina, su un ponte gittato dai marinai della guardia. Il 26, durante la battaglia di Ostrowno, il viceré fece avanzare Peraldi coi coscritti e l'artiglieria per sostenere la ritirata dei corazzieri francesi. Il 28, ad Agaponovchina, la guardia si accampò in quadrato attorno al padiglione imperiale. Il 31 i dragoni Regina catturarono a Surai un convoglio nemico di 200 carri e 400 cavalli. Il 19 agosto la guardia arrivò a Smolensk e il 24 le furono concessi 40 cavalierati della corona ferrea. Il 1° settembre le guardie d'onore, i dragoni e il 3° cacciatori presero parte alle operazioni contro gli avamposti

nemici e il 5 settembre la guardia reale si schierò sulle alture di Borodino, restandovi di riserva durante la battaglia del 7, ma subendo 50 perdite a causa del tiro nemico. Inoltre la fanteria formò i quadrati contro la cavalleria russa che minacciava la batteria italiana e consentì a quella franco-italiana di riordinarsi e caricare il nemico.

L'8 la guardia reale partì per Mosca dove entrò il 15, alloggiando nei sobborghi verso Peterskov. Il 17 dovette lasciare la città a causa degli incendi, ma vi ritornò il 21. Alloggiata presso il Cremlino, ogni giorno sfilava in parata assieme alla guardia imperiale e Napoleone la premiò mutando i nomi dei reggimenti Infanteria e Coscritti della Guardia rispettivamente in "Granatieri" e "Cacciatori". Con decreti del 4 e 16 ottobre le 3 compagnie reggimentali furono sciolte, riunendo le squadre cannonieri in una 2a compagnia a piedi provvisoria della guardia e incorporando le squadre treno nel treno d'artiglieria della guardia e quelle dei furgonisti nella 2a compagnia trasporti militari.

Il 9 ottobre la Divisione era ridotta a 4.348 presenti e 127 distaccati, contando ancora nei ruoli 15 prigionieri, 520 dispersi, 347 malati e feriti e 417 inabili in partenza per i depositi (che raggiunsero poi senza essere molestati dal nemico). Le truppe italiane partirono da Mosca il 19 e il 24 attaccarono il nemico che tentava di sbarrare loro il passo a Maloyaroslavets. Alla battaglia presero parte però solo 3 battaglioni della guardia (I granatieri e I e II cacciatori), che, guidati da Peraldi e Crovi, attaccarono due volte alla baionetta, meritando la citazione nel 27° bollettino della G. A. ("dans le combat de Maloyaroslavets la garde italienne s'est distinguée. Elle a pris la position et s'y est maintenue").

Ripresa la marcia verso Smolensk, il 3 novembre la fanteria respinse i cosacchi a Csarevo-Saimichi, inseguendoli fino a Viazma, dove i dragoni fermarono un contrattacco nemico. Già allo stremo, l'8 il IV corpo dovette passare a guado il fiume Vop, non essendo riusciti i marinai della guardia a gittare un ponte a causa dei ghiacci. I bagagli e quasi tutti i pezzi dovettero essere abbandonati. Il 10 la guardia prese Dukhovchina sloggiandone i cosacchi, che la notte attaccarono gli avamposti. Il 14 la guardia forzò l'entrata a Smolensk, trovando però i magazzini evacuati o distrutti dal nemico. Ripresa la marcia, il 16 il IV Corpo fu accerchiato a Krasnoi e, rifiutata la resa, dovette dare battaglia. La guardia, collocata al centro, respinse la cavalleria russa. A notte Eugenio si sganciò ripiegando verso il quartier generale di Napoleone e il 20 si collegò a Orcha col III Corpo (Ney).

Dopo aver combattuto il 26 a Borisov, il IV Corpo, ridotto ad appena 2.000 uomini in grado di combattere, arrivò alla Beresina il 27 e la notte

passò il fiume. Il 29, a Pleszecznice, la guardia salvò dalla cattura lo SM di Oudinot, assediato dai cosacchi in un casale. Il 9 dicembre il IV giunse a Vilna e il 12 ripassò il Niemen. Lasciato in retroguardia al ponte di Kovno, il 13 un plotone di marinai disperse i cosacchi che cercavano di catturare lo SM di Ney. Intanto un distaccamento di dragoni della guardia scortava la slitta di Napoleone da Breslavia ad Haynau.

Il Distaccamento della G. R. in Germania (gennaio-giugno 1813)

La ritirata terminò alla fine di dicembre a Marienwerder, dove il viceré riunì 2.844 superstiti del IV Corpo, di cui un migliaio italiani. Pur gravissime, le perdite della guardia erano leggermente inferiori alla media: il 31 dicembre contava infatti 570 presenti (5 di SM, 35 guardie d'onore, 87 veliti, 205 granatieri, 33 cacciatori, 134 dragoni, 63 artiglieri e 8 marinai). Gli ufficiali erano 114.

La notte dell'11 gennaio 1813 i reduci della guardia respinsero un colpo di mano dei cosacchi sul quartier generale di Marienwerder e la notte seguente un altro su Neuburg, dove il viceré si era trasferito dopo essere sfuggito a stento alla cattura. Il principe arretrò allora a Posen, dove il 17 assunse il comando dei resti della *Grande Armée*, con il compito di riorganizzarla come Corpo d'osservazione dell'Elba.

Quanto alla guardia, Eugenio rimandò in Italia Pino e Lechi, con 232 reduci (inclusi 88 ufficiali) destinati a inquadrare le nuove reclute, i quali partirono da Glogau il 24 e 26 gennaio. Gli altri 340 reduci furono amalgamati con le due compagnie provvisorie (1a e 2a) della guardia partite in agosto da Milano con 247 complementi (24 guardie d'onore, 42 veliti, 45 granatieri, 103 cacciatori e 33 dragoni) e 51 cavalli.

Il 15 marzo il distaccamento della guardia reale presso il C. d'O. dell'Elba contava 60 ufficiali, 520 uomini e 77 cavalli, scesi il 16 aprile a 31, 390 e 61 e il 1° luglio a 25, 357 e 69. Il contingente più numeroso erano i granatieri (184, 120, 101): seguivano i cacciatori a piedi (123, 115, 103), i dragoni (120, 72, 77), i veliti (91, 85, 73) e le guardie d'onore (39, 28, 28).

Lasciato a Dresda un reparto di circa 150 uomini, le altre guardie reali furono aggregate ai resti della guardia imperiale, riordinati su 1 Divisione di fanteria (Raguet) e 2 distaccamenti autonomi di cavalleria e d'artiglieria. Al momento della ritirata da Posen all'Elba tali unità contavano rispettivamente 4.157 fanti (inclusi 342 veliti toscani, 461 piemontesi e 247 guardie reali), 821 cavalieri e 265 artiglieri.

A fine aprile la Divisione Raguet si congiunse a Weissenfels con la

nuova Guardia imperiale arrivata dalla Francia, mantenendo il posto d'onore presso la residenza dell'imperatore. Il 2 maggio la guardia prese parte alla battaglia di Lützen e a sera le guardie d'onore e i dragoni italiani respinsero un'incursione di ulani e cosacchi.

Su ordine di Napoleone, l'11 maggio il viceré rientrò in Italia per organizzare un Corpo d'osservazione alla frontiera austriaca e il 23, da Milano, chiese di riavere il distaccamento di Dresda, troppo piccolo per essere utile sull'Elba, ma prezioso in Italia come "fondo" per le unità in ricostituzione ai depositi di Milano. Il 18 giugno l'imperatore rispose da Dresda di aver dato ordine di rimpatriare tutti i reparti della guardia reale che si trovavano in Germania. Rientrati dal Brennero, in luglio costoro si riunirono a Verona con la Guardia Reale (I Brigata della 6a Divisone di fanteria).

La ricostituzione della G. R. a Milano (gennaio-maggio 1813)

Il decreto del 23 ottobre 1812 sulla leva del 1813 aveva destinato alla guardia 564 reclute (53 guardie d'onore, 209 veliti e 302 coscritti). Il 24 dicembre, da Heinberg, il viceré aveva scritto a Fontanelli di raddoppiare a 600 il deposito dei coscritti (ora "cacciatori a piedi") e di prendere dai corpi di linea 150 fanti e 50 cavalieri per i depositi granatieri e dragoni.

In esecuzione di tali direttive, con decreto del 26 gennaio Fontanelli destinò al deposito cacciatori della guardia 450 riservisti del 1813 e richiamò 90 fanti dalla Spagna, 30 da Corfù e 30 dai due battaglioni dell'interno. Inoltre, con decreti del 14 e del 26 febbraio richiamò dalla Spagna altri 230 uomini (180 fanti e 50 dragoni) e assegnò alla guardia altre 942 reclute della leva anticipata del 1814 (43 guardie d'onore, 494 veliti e 405 cacciatori). Infine con circolare dell'8 marzo ai prefetti chiese altri 66 uomini delle riserve dipartimentali (3 per ogni compagnia) e 120 volontari (5 per ogni dipartimento) dai 21 ai 30 anni, di alta statura (m. 1,76) e buona costituzione, capaci di leggere e scrivere e idonei come sottufficiali.

Sommando queste cifre, dal novembre 1812 al marzo 1813 furono destinati ai depositi della guardia 2.526 uomini (96 guardie d'onore, 703 veliti, 1.157 cacciatori di leva, 330 granatieri, 50 dragoni, 66 riservisti e 120 volontari). Aggiungendo i quadri rimasti ai depositi (32 ufficiali e 307 truppe) e quelli rientrati da Glogau (88 ufficiali e 114 truppe), la guardia veniva a disporre (almeno sulla carta) di 3.063 uomini (120 ufficiali, 801 veterani e 2.142 reclute) e 101 cavalli.

Su questa base la guardia fu riorganizzata sul modello precedente, ma

con alcune varianti nell'entità e composizione dei corpi. Non furono infatti ricostituite le compagnie reggimentali d'artiglieria (del resto già sciolte col decreto del 4 ottobre da Mosca) né riattivati i secondi battaglioni veliti e granatieri. In compenso furono raddoppiati i battaglioni di leva, costituendo anche il III e IV cacciatori. Inoltre le guardie d'onore furono ridotte ad un'unica compagnia, promuovendo sottotenenti in altri corpi tutte le guardie d'onore tornate dalla Russia (decreti imperiale dell'11 gennaio e vicereale del 19, dato da Posen).

Fu invece potenziata l'artiglieria della guardia, portata con decreti del 24 e 25 marzo ad un organico di 21 ufficiali, 523 uomini e 561 cavalli e riordinata su:

- 1 stato maggiore di 12 (capobattaglione, capitano e tenente quartier mastro, aiutante e sottoaiutante maggiore, ufficiale di sanità, custode, brigadiere e 4 operai);
- 1 squadra di 14 operai d'artiglieria (inclusi un sergente e un caporale);
- 2 compagnie a piedi con 4 e 3 ufficiali e 72 e 58 uomini (inclusi 6 artificieri);
- 1 compagnia a cavallo (4 ufficiali, 53 uomini e 59 cavalli);
- 2 compagnie del treno con 4 ufficiali (capitano, sottoaiutante maggiore e 2 tenenti), 320 uomini (28 sottufficiali, 4 trombe, 4 maniscalchi, 4 sellai, 80 soldati di prima e 200 di seconda classe) e 484 cavalli.

I comandanti dei corpi erano Re (guardie d'onore), Cometti (veliti), Crovi (granatieri), Peraldi (cacciatori), Maranesi (dragoni), Clément (artiglieria), Corbetta (treno) e Tempié (marinai). Il maggiore dei veliti Bastide, invalido di Russia, comandava i depositi. Nella ripartizione del bilancio militare 1813, decretata il 25 aprile da Aschenleben, il viceré stanziò per la guardia reale £. 3.154.000.

La I Brigata (G. R.) della 6a Divisione (giugno-ottobre 1813)

Alla fine di maggio Pino assunse il comando della 3a Luogotenenza (italiana) del Corpo d'osservazione d'Italia e Lechi quello della 6a Divisione. Quest'ultima fu composta da due Brigate, la I (Guardia Reale) a Milano e la II (3° e 4° leggero) a Trieste.

Ai primi di luglio Lechi partì con la I Brigata per Brescia, dove il 17 fu passata in rassegna dal viceré proseguendo poi per Verona, dove incorporò i 400 uomini rimpatriati dalla Germania. Il 20 luglio aveva 3.759 effettivi (131 guardie d'onore, 638 veliti, 497 granatieri, 1.897 cacciatori, 230 dragoni e 366 artiglieri) e 808 cavalli, più la 4a compagnia trasporti militari (100 uomini e 153 cavalli).

Allo scoppio delle ostilità con l'Austria, la I Brigata era a Pordenone e il 21 agosto si mise in marcia lungo l'Isonzo per congiungersi con la II, che si trovava a Lubiana. Fermatasi il 28 a Tarvisio, il 6 settembre la guardia fu inviata in sostegno della II Brigata, ma non arrivò in tempo per impedirne la resa. Entrata a Lubiana l'11, il giorno dopo la guardia sostenne un duro combattimento a Sankt Marein, ripiegando all'alba del 13 a Rudnich e attestandosi il 15 a Weiselburg. Peraldi in prima linea col I e II cacciatori e Lechi in seconda col III e IV, i dragoni e l'artiglieria. Il giorno seguente il nemico attaccò entrambe le posizioni, travolgendo le reclute del III e IV e catturando Clément e 2 cannoni. Peraldi riuscì tuttavia a sganciarsi per un sentiero laterale, ripiegando a Sankt Marein con sole 200 perdite. Il 25 100 cacciatori presero parte alla difesa del ponte di Chernutz.

Il 30 settembre il viceré ordinò la ritirata sulla linea dell'Isonzo e il 17 ottobre sulla Piave. La guardia rimase di riserva durante la battaglia d'arresto del 31 e la sera occupò Bassano evacuata dal nemico. Il 1° novembre riprese la ritirata sull'Adige, dove il 4 il viceré decise di stabilire la nuova linea di resistenza. Il 6 l'Armata fu riorganizzata e la guardia fu destinata di riserva a Verona, mentre i marinai armarono la Flottiglia del Garda. Durante la battaglia di Caldiero (16 novembre) la guardia formò la riserva tattica, tranne 2 battaglioni cacciatori rimasti a Verona.

La G. R. in riserva d'Armata (6 novembre 1813 – 17 aprile 1814)

Intanto erano stati destinati alla guardia 50 dragoni Napoleone rientrati dalla Spagna e 500 coscritti della leva straordinaria decretata l'11 ottobre. Questi ultimi non bastavano però a compensare le perdite subite dai cacciatori, sia in combattimento sia per diserzione, tanto che il III e il IV battaglione dovettero essere sciolti. Il 15 dicembre la guardia contava 3.518 effettivi e 3.042 presenti, con 725 cavalli e 12 pezzi, più la 4a compagnia trasporti militari (86 uomini e 138 cavalli). La fanteria (541 veliti, 531 granatieri e 1.112 cacciatori) era a Verona, 296 dragoni a Puvegliano, 353 artiglieri a Villafranca, 122 guardie d'onore a Grezzano e 87 marinai a Peschiera.

Con decreto imperiale del 1° gennaio 1814 i colonnelli Crovi, Cometti, Peraldi e Maranesi furono promossi commendatori della corona ferrea e alla guardia furono concessi 41 cavalierati. Il 22 gennaio il viceré ordinò di rinforzare i granatieri con 100 uomini tratti dai corpi di fanteria rientrati dalla Spagna, ma respinse le domande di ammissione presentate individualmente da 50 reduci appartenenti alle altre armi. Decisa la ritirata al

Mincio, il 4 febbraio la guardia si spostò a Mantova e l'8 prese parte alla battaglia d'arresto ricacciando il nemico dalla testa di ponte di Goito e meritando la citazione all'ordine del giorno del 9.

Il 12 Lechi fu spedito a riprendere Salò. L'attacco ebbe luogo il 16, da terra e dal lago. Sostenuto da 2 pezzi da campagna e dal fuoco della flottiglia, Peraldi caricò alla baionetta col I cacciatori. Espugnato l'avamposto di Santa Caterina e rinforzata da 2 compagnie granatieri, la colonna prese anche Porta Desenzano e la cavalleria della guardia inseguì il nemico fino a Maderno, preso poi il 17 da Peraldi, che si spinse fino a Toscolano. Il combattimento costò alla guardia 22 morti (inclusi 3 ufficiali) e 62 feriti, contro 100 morti, 200 feriti e 297 prigionieri austriaci. Il 18, lasciati i cacciatori a Salò, Lechi ripiegò a Desenzano e poi a Volta e infine riunì tutta la guardia a Mantova.

Quarantuno militari della guardia reale furono compresi nell'ultima nomina di cavalieri della corona ferrea fatta il 15 marzo da Napoleone. Lo stesso giorno la flottiglia del Garda attaccò quella austriaca presso Torri, affondando 3 cannoniere su 8 e meritando la citazione all'ordine del giorno. Trenta granatieri e 100 cacciatori del deposito di Milano fecero parte della colonna che il 25 marzo rioccupò Domodossola, ricacciando il nemico verso il confine svizzero.

Per inquadrare i cacciatori il 3 marzo il viceré destinò 150 soldati della guarnigione di Mantova (da scegliersi tra quelli che avevano fatto almeno un anno di campagna in Spagna o nella *Grande Armée*) e in seguito altri 26 veterani (altri 12, inclusi otto italiani provenienti dalla guardia reale spagnola, furono invece ammessi nei granatieri).

Il 10 marzo (esclusi i marinai e inclusa la 4a compagnia trasporti militari) la guardia contava 3.933 effettivi (inclusi 209 ufficiali) e 3.234 presenti (151 U). Il 1° aprile gli effettivi erano scesi a 3.451 (152 U) e i presenti a 3.019 (150 U), con la fanteria a Mantova (455 veliti, 529 granatieri e 1.162 cacciatori), la cavalleria a Marcaria (119 guardie d'onore e 298 dragoni, con 466 cavalli) e l'artiglieria e i trasporti a Castelluccio (132 artiglieri, 237 del treno e 87 dei trasporti, con 539 cavalli e 12 pezzi).

I reggimenti erano comandati da Cometti, Crovi, Peraldi e Maranesi, i battaglioni da Lorini (I veliti), Stanzani (I granatieri), Della Torre e Berrettini (I e II cacciatori), gli squadroni da Re (guardie d'onore), Laurent e Colleoni (I e II dragoni), l'artiglieria da Beroaldi (capitani Miserocchi e A. Rezia), il treno da Corbetta. Capo di SM era sempre Badalassi, sottoispettore alle rassegne Viglezzi, commissario di guerra Gini.

Il 10 aprile, sdegnato dalle continue diserzioni di cacciatori, il viceré li escluse dal servizio di palazzo, sotto minaccia, "al primo sentore di diserzione", di privarli anche dell'onore di portare le spalline. Inoltre il decreto inaspriva per tre mesi le pene per la diserzione se commessa da militari della guardia, comminando la bastonatura qualora non fosse applicabile la pena di morte.

Lo scioglimento della Guardia (19 aprile – 31 maggio 1814)

Il 19 aprile, infiammata da un ordine del giorno di Lechi, la guardia acclamò il principe Eugenio re d'Italia. Durante i moti del 20 a Milano il capobattaglione Vercellon riunì dai depositi della guardia 40 veliti e 28 dragoni mettendoli a disposizione della prefettura per riportare l'ordine. Rifiutata l'offerta dei colonnelli di farlo proclamare re dalle truppe e di marciare su Milano per deporre la reggenza rivoluzionaria, il 23 il principe Eugenio firmò la II convenzione che consegnava agli austriaci il territorio tra Mincio e Sesia e le piazzeforti. L'accordo fu tenuto nascosto alle truppe e, nel timore che la guardia si opponesse con la forza alla consegna della piazza di Mantova, il 25 fu fatta partire col pretesto che la reggenza l'aveva richiamata a Milano. Giunta però a Marignano, la guardia fu dirottata a Bergamo e Lechi proseguì da solo per la capitale, dove stavano entrando gli austriaci. Con ordini del giorno del 30 aprile e del 1° maggio Pino e Lechi cercarono di calmare l'agitazione delle truppe, ma Lechi dovette poi accorrere nottetempo a Bergamo per sedare un ammutinamento dei veliti e dei granatieri che accusavano gli ufficiali di volerli far passare in blocco al servizio austriaco per poter conservare grado e stipendio.

Pochi giorni dopo la reggenza richiamò le guardie d'onore, i dragoni e l'artiglieria della guardia a Milano, destinando granatieri e veliti a Vimercate e lasciando i cacciatori a Bergamo. Prima di partire per Vimercate i granatieri consegnarono le aquile a Lechi e bruciarono aste e drappi, spargendone le ceneri nella minestra, volendo in tal modo adempiere al giuramento di non separarsi mai dalle loro insegne.

Gli altri corpi (inclusi i veliti) entrarono a Milano il 14 maggio, nella più completa indifferenza delle autorità e della popolazione. Il 15 Bellegarde decretò lo scioglimento della guardia d'onore, destinando gli ufficiali e i graduati ad altri corpi e congedando le guardie. La sera i veliti si ammutinarono reclamando anch'essi il congedo e il mattino del 16, guidati da un caporale, cercarono di irrompere nella residenza di Bellegarde per esporgli le loro richieste.

Finalmente con decreti del 30 e 31 maggio Bellegarde sciolse i corpi della guardia reale (motivando con l'impossibilità di mantenere corpi privilegiati al servizio dell'imperatore d'Austria) e accordò il congedo a domanda anche ai veliti e ai granatieri. Il 7 giugno la reggenza estese tale beneficio anche ai dragoni, che se ne avvalsero in massa. I cacciatori di Bergamo formarono il 1° battaglione leggero, mentre i pochi veliti, granatieri e dragoni che preferirono restare in servizio furono destinati rispettivamente al 1° e al 4° di linea e ai cavalleggeri "austro-italiani" (detti anche "oltrepadani"). Passarono nell'esercito austriaco 117 ufficiali della guardia reale, di cui 53 cessarono dal servizio prima del 1818 (24 per dimissioni, 8 per pensionamento e 21 per diserzione a favore dell'esercito murattiano).

Quindicimila guardie reali e duecentottantuno decorati

Secondo Zanoli, nella guardia reale transitarono 15.119 uomini: 895 guardie d'onore, 3.679 veliti reali, 4.920 coscritti e 5.625 dei corpi di linea. Se 1/12 dei militari transitati nell'Esercito Italiano apparteneva alla guardia, quest'ultima si assicurò 1/5 delle nomine a cavaliere della corona ferrea, ossia 281 su 1.118, così ripartite fra i diversi corpi:

- 13 Stato Maggiore Generale;
- 19 Guardie d'onore;
- 60 Veliti Reali;
- 87 Fanteria di Linea (poi Granatieri);
- 42 Coscritti (poi Cacciatori);
- 34 Dragoni e Gendarmeria Scelta;
- 18 Artiglieria e treno;
- 8 Marinai.

Le nomine furono così distribuite per anno: 16 nel 1806, 19 nel 1807, 7 nel 1808, 66 nel 1809, 2 nel 1810, nessuna nel 1811, 41 nel 1812, 46 nel 1813 e 84 nel gennaio e marzo 1814.

Tabelle del capitolo 20

Tab. 3 – Situazioni della Guardia Reale di linea 1806-14

Situazioni		Fanteria		Dragoni			Giend		Artiglieria			Treno			Totale	
		U	ST	U	ST	C	Gd	C	U	ST	C	U	ST	C	Uom.	Cav.
7.7.06	P	20	495	22	313		-	-								
	D	21	480	2	73		-	-								
	E	41	975	24	386		-	-								
1.12	P	26	480	26	359	382	-	-	5	64	76	2	66	134	1.028	592
1806	D	24	480	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	504	-
	E	50	993	26	386	382	-	-	5	65	76	2	72	134	1.599	592
1.7.07	E	47	989	27	383	401	-	-	5	72	77	2	75	124	1.600	602
16.4	P	43	974	23	333	364	29	30	4	79	82	2	98	171	1.588	657
1809	E	50	1.032	24	390	385	39	41	4	80	82	2	98	171	1.719	679
16.2.	P	52	993	°	352	327	37	40	5	86	73	2	57	81	1.584	521
1810	D	-	-	°	46	35	-	-	-	-	-	-	46	40	92	75
	E	52	993	°	398	362	37	40	5	86	73	2	103	121	1.676	596
10.10	E	52	1.014	°	403	314	37	40	5	86	72	2	94	54	1.693	480
12.11	E	53	1.204	22	395	370	38	40	9	183	78	2	149	197	1.855	735
1.2.	P	54	1.256	23	453	466	37	38	10	193	76	2	186	350	2.214	980
1812	E	54	1.275	23	486	466	40	38	10	198	76	2	195	350	2.283	980
1.4.12	P	47	1.168	20	410	453	°	°	12	197	96	2	198	337	2.054	964
1.7	P	45	1.137	19	401	434	°	°	14	195	99	3	178	337	1.992	951
1812	E	46	1.149	19	406	434	°	°	14	198	99	3	180	337	2.015	951
1.3	P	°	249	°	95	113	°	°	°	13	2	°	11	3	369	136
1813	D	°	122	°	60	29	°	°	°	-	-	°	15	9	197	42
	E	°	371	°	155	142	°	°	°	13	2	°	26	12	566	178
30.7.13	P	19	478	13	217	243	°	°	6	180	90	2	178	305	1.093	640
15.12	P	23	509	20	276	329	°	°	8	136	63	44	207	327	1.183	719
1813	E	23	522	20	307	329	°	°	8	139	63		210	327	1.233	719
10.3	P	24	505	21	277	327	°	°	10	122	68	5	232	321	1.194	718
1814	E	24	515	21	282	327	°	°	10	124	68	5	233	321	1.214	718

U = Ufficiali. ST = Sottufficiali e Truppa. C = Cavalli. P = Presenti. D = Distaccati. E = Effettivi.
° = U inclusi nei ST del corpo: Gendarmi inclusi nei Dragoni.

Tab. 4 – Situazioni degli altri Corpi della Guardia Reale 1806-14

Situazioni		G. d'onore			Veliti Reali			Coscritti (cacc.)			Marinai		Totale	
		U	ST	C	U	ST	C	U	ST	C	U	ST	Uomini	Cavalli
1.12	P	10	165	149	14	254	-	-	-	-	-	-	443	149
1806	D	-	-	-	19	478	-	-	-	-	-	-	497	-
	E	°	194	149	°	828	-	-	-	-	-	-	1.022	149
7.7.07	E	15	273	228	50	1205	-	-	-	-	-	-	1.543	228
12.07	P	12	214	235	°	?	-	-	-	-	-	-	?	235
	E	°	310	300	°	1261	-	-	-	-	-	-	1.571	300
12.08	P	19	331	307	°	319	-	-	-	-	-	-	669	307
	E	°	390	307	°	1511	-	-	-	-	-	-	1.901	307
16.4	P	16	314	316	24	787	-	-	-	-	-	-	1.141	316
1809	E	°	333	316	°	976	-	-	-	-	-	-	1.309	316
16.3	P	17	377	?	°	1465	-	-	-	-	-	-	1.849	?
1810	D	-	-	-	°	34	-		-	-	-	-	34	-
10.10	E	°	383	309	°	1245	-	-	-	-	-	-	1.628	309
12.10	E	17	323	296	36	1194	-	-	-	-	-	-	1.570	296
12.11	E	20	336	305	44	1205	51	40	1159	49	-	-	2.804	405
1.2.	P	17	327	310	52	1217	51	48	1328	48	3	100	3.092	406
1812	E	23	371	310	54	1319	51	49	1406	48	3	100	3.325	407
1.4.12	P	17	287	336	44	1153	70	41	1175	69	3	100	2.820	475
1.7.	P	17	274	325	48	1105	68	40	1083	60	3	102	2.672	453
1812	E	17	282	325	48	1144	68	40	1162	62	3	103	2.799	455
1.3.	P	°	111	34	°	410	3	°	1036	5	-	-	1.557	42
1813	D	°	40	26	°	98	-	°	126	1	-	-	264	27
	E	°	151	59	°	508	3	°	1162	6	-	-	1.821	68
30.7.13	P	6	125	144	26	612	8	60	1837	16	-	-	2.666	168
15.12	P	8	114	136	27	514	8	48	1064	13	3	84	1.862	157
1813	E	8	130	145	29	639	8	49	1335	13	3	92	2.285	166
10.3	P	7	112	139	27	428	7	53	1109	13	-	-	1.736	159
1814	E	7	113	139	29	539	7	53	1397	13	-	-	2.138	159

U = Ufficiali. ST = Sottufficiali e Truppa. C = Cavalli. P = Presenti. D = Distaccati. E = Effettivi.
° = U inclusi nei ST del corpo.

Tab. 5 – Situazioni della Divisione Guardia Reale in Russia 1812

Aliquote	1°.4 a Bautzen			1°.6 a Plotzk			1°.7 a Piloni			9.10 a Mosca		
	U	ST	C	U	ST	C	U	ST	C	U	ST	C
S. M.	14	1	50	14	13	59	7	-	24	9	-	33
G. d'Onore	17	284	333	17	279	323	17	274	280	17	183	185
Veliti	44	1.130	70	44	1.110	70	43	1.105	51	38	781	39
Infanteria	47	1.158	76	56	1.134	67	45	1.137	81	45	1.033	71
Coscritti	41	1.159	69	40	1.134	67	40	1.083	60	42	716	29
Dragoni	20	405	451	19	401	448	19	401	434	19	368	354
Artiglieria	14	370	433	14	370	433	17	373	436	17	349	374
Marinai	3	99	-	3	100	2	3	102	2	3	95	8
T. Guardia	200	4.606	1482	207	4.517	1471	191	4.475	1425	190	3.502	1.093
Supporti*	33	297	248	33	414	376	30	310	241	28	168	80
D. Regina	-	-	-	37	649	697	37	626	690	37	423	421
T. Presenti	233	4.903	1730	277	5590	2542	258	5.411	2356	255	4.093	1.594
Dispersi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	533	-
Distaccati	-	8	7	3	46	75	5	62	28	9	118	421
Depositi	-	-	-	-	-	-		-	-	10	407	-
Ospedale	-	101	-	-	187	-	-	126	-	3	340	-
Effettivi	233	5.012	1737	280	5773	2617	263	5.599	2384	279	5.491	2.015

U = Ufficiali. ST = Sottufficiali e truppa. C = Cavalli. T. = Totale. * Supporti: 360 uomini (95 zappatori, 128 trasporti militari, 56 servizi riuniti, 36 ambulanza, 4 posta militare, 41 palafrenieri). Le cifre relative alla G. R. di Linea includono lo SMG (14 U, 1 ST e 50 cavalli).

Tab. 6 – Organici e paghe G. R. di Linea (regolamento 14 marzo 1808)

Gradi (di fanteria ed equivalenti)	Fanteria		Dragoni		Artiglieria Cav.		Treno	
	N.°	Soldo*	N.°	Soldo*	N.°	Soldo*	N.°	Soldo*
Colonnello	1	750.00	1	800:00	-	-	-	-
Maggiore	1	516.00	-	-	-	-	-	-
Capo B o S	2	416:66	1	500:00	-	-	-	-
Quartier Mastro	1	300.00	1	333:33	-	-	-	-
Aiutante M.	2	300:00	1	333:33	-	-	-	-
Sotto A. M.	2	°	1	°	-	-	-	-
Porta Insegna	2	°	2	°	-	-	-	-
Stn Istruttore	-	-	1	166:66	-	-	-	-
Chirurgo Magg.	1	300:00	1	300:00	-	-	-	-
Chirurgo A. M.	1	200:00	1	200:00	-	-	-	-
Capitano 1°	10	300:00	4	333:33	1	358:33	-	-
Capitano 2°	-	-	-	-	1	291:66	-	-
Tenente 1°	10	200:00	4	225:00	1	241:66	1	200:00
Tenente 2°	10	175:00	4	200:00	2	216:66	-	-
Sottotenente	10	150:00	4	166:66	-	-	1	150:00
Ufficiali	53	-	26	-	5	-	2	-
Artista veterinario	-	-	1	150:00	1	150:00	-	-
Custode artigl.	-	-	-	-	1	5:55	-	-
Capo musica	1	5:00	-	-	-	-	-	-
Vanmastro	1	2:97	1	3:15	-	-	-	-
Tambur Magg.	1	2:66	1	3.88	-	-	-	-
Sergente Magg.	10	2:66	4	2.78	1	2:80	2	2:66
Sergente	41	2.22	16	2:50	6	2:50	1	2:22
Furiere	10	2:22	4	2:50	1	2:50	1	2:22
Operaio	4	2:22	6	2.22	1	2:22	1	2:22
Sottufficiali	68	-	33	-	11	-	5	
cap. zappatori	1	1:94	-	-	-	-	-	-
cap. tamburo	1	1:66	1	2:22	-	-	-	-
caporale	80	1:66	32	1:94	6	1:95	2	1:66
artificiere	-	-	-	-	6	1:50	-	-
zappatore	18	1:66	-	-	-	-	-	-
maniscalco	-	-	4	1:80	1	1:85	2	1:80
trombetta	-	-	8	1:80	2	1:85	1	1:80
tamburo	30	1:38	4	1:38	-	-	-	-
musicanti	29	1:16	-	-	-	-	-	-
comune 1a cl.	820	1:16	328	1:25	24	1:40	74	1:16
comune 2a cl.	-	-	-	-	36	1:30	-	-
Truppa	979	-	377	-	75	-	79	-
Totale	1.100	-	436	-	91	-	86	-
Cavalli truppa	-	-	324	-	76	-	80/150	-

* Lire italiane (1 £. = 1 franco). Paghe mensili per gli ufficiali e per l'artista veterinario, giornaliere per SU e Truppa. ° Il sotto aiutante maggiore e il portabandiera percepiscono il soldo del loro grado.

Tab. 7 – Organici e paghe Artiglieria della Guardia (febbraio-aprile 1811)

Gradi	1 Cp a piedi		1 Cp a cavallo		2 cp Treno		3 cp Art Regg	
	N.°	Soldo*	N.°	Soldo*	N.°	Soldo*	N.°	Soldo*
Caposquadrone	1	500:00	-	-	-	-	-	-
Ten. Aiutante M.	1	241:66	-	-	-	-	-	-
Sotto A. M.	1	150:00	-	-	-	-	-	-
Quartier Mastro	1	333:33	-	-	-	-	-	-
Chirurgo	1	200:00	-	-	-	-	-	-
Veterinario	1	150:00	-	-	-	-	-	-
Custode art.	1	5:55	-	-	-	-	-	-
Mastro operaio	4	2:22	-	-	-	-	-	-
Stato Maggiore	11	-	-	-	-	-	-	-
Capitano 1°	1	300:00	1	358:33	1	300:00	3	300:00
Capitano 2°	1	250:00	1	291:66	-	-	-	-
Sotto A. M.	-	-	-	-	1	°	-	-
Tenente 1°	1	200:00	1	241:66	2	200:00	3	200:00
Tenente 2°	2	175:00	2	216:66	-	-	-	-
Sottotenente	-	-	-	-	-	-	3	150:00
Sergente Magg.	1	2:66	1	2:80	2	2:20	3	2:66
Guardia d'art.	-	-	-	-	-	-	3	2:22
Sergente	4	2:22	6	2:50	8	1:70	6	2:22
Furiere	1	2:22	1	2:50	2	1:70	3	2:22
Caporale	8	1:66	6	1:95	8	1:45	9	1:66
Maniscalco	-	-	1	1:85	4	1:25	3	1:25
Sellaio	-	-	-	-	2	1:25	3	1:25
Operaio	-	-	-	-	-	-	6	2:22
Trombetta	-	-	2	1:85	2	1:25	-	-
Artificiere	6	1:25	6	1:50	-	-	-	-
Cannoniere 1°	40	1:20	24	1:40	-	-	60	-
Cannoniere 2°	60	1:16	36	1:30	-	-	-	1:16
Tamburo	2	1:38	-	-	-	-	3	1:38
Soldati d. treno	-	-	-	-	80	1:15	45	1:15
Sold. Ai furgoni	-	-	-	-	120	0:75	51	0:75
Compagnia	127	-	88	-	232	-	204	
Cavalli truppa	-	-	80	-	424		150	

Compagnie reggimentali su 3 squadre: 1a pezzi, 2a treno, 3a furgoni. Materiale: 2 cannoni da tre: 4 cassoni, 1 fucina e 5-6 furgoni.

* Lire italiane. Paghe mensili per gli ufficiali e per l'artista veterinario, giornaliere per SU e Truppa.

Tab. 8 – Contingenti del Reggimento Coscritti della Guardia 1810-13

Dipartimenti	8.X.1810	14.XI.1811	25.X.1811	23.X.1812	26.II.1813	Totale*
Agogna	30	30	20	18	24	122
Adda	10	8	5	4	6	33
Lario	30	30	17	14	18	109
Olona	55	50	30	25	36	196
Alto Po	35	30	20	18	24	127
Serio	30	30	16	12	16	104
Mella	35	30	18	18	24	125
Mincio	20	20	12	10	14	76
Lombardia	245	228	138	119	162	892
Crostolo	15	15	10	10	13	63
Panaro	20	15	10	10	12	67
Reno	25	30	20	18	24	117
Basso Po	15	15	10	8	12	60
Rubicone	15	20	12	12	16	75
Emilia -Rom.	90	95	62	58	77	382
Adige	30	28	17	15	20	110
Adriatico	-	20	9	8	11	48
Bacchiglione	30	20	18	18	24	110
Brenta	20	25	16	16	20	97
Piave	15	10	8	4	6	43
Tagliamento	20	25	14	10	13	82
Passariano	20	20	16	12	15	83
Veneto	135	148	98	83	109	573
Metauro	25	25	14	10	14	88
Musone	10	10	10	8	12	50
Tronto	15	10	8	8	10	51
Marche	50	45	32	26	36	189
Alto Adige	30	30	16	16	21	113
TOT. REGNO	550	546	346	302	405	2.149

* Aggiungendo 450 riservisti del 1813 chiamati il 26 gennaio 1813 e 500 coscritti della leva straordinaria decretata l'11 ottobre 1813, si arriva a 3.099. Tuttavia, secondo Zanoli, nel Reggimento sarebbero transitati 4.920 uomini: circa 1.800 sarebbero stati dunque trasferiti da altri corpi.

Tab. 9 – Ufficiali superiori del Reggimento Fanteria di Linea della G. Reale			
Incarichi	Titolari	Nomina	Trasferimenti
Colonnello	Lechi T. (Gen. B.)	17.05.1806	-
Maggiore	Bertoletti	17.05.1806	27.3.1809 Generale di Brigata
Colonnello	Rossi Floriano (CB)	20.05.1809	8.9.1809 Colonnello 1° RI di linea
	Arese Lucini F.	08.09.1809	28.8.1810 Colonnello 1° RI di linea
	Narboni G. M. (SQ)	10.09.1810	28.11.1810 Colonnello Dragoni Regina
	Dubois P. L. (CB)	05.12.1810	03.10.1811 Colonnello 2° RI di Linea
	Crovi Clemente	06.11.1811	01.06.1812
	Marguery P. (CB)	01.06.1812	24.10.1812 ferito a Maloyaroslavets
	Crovi Clemente	1813	
Capobattaglione	Vandoni Carlo	17.05.1806	? maggiore dei Veliti Reali
I Granatieri	Dubois P. L.	?	5.12.1810 maggiore del Reggimento
	Sacchini Giuseppe	5.12.1810	1812
	Crovi Clemente	1813	28.07.1814 – 4° R. F. austro-italiano
Capobattaglione	Rossi Floriano	17.05.1806	20.05.1809 Maggiore del Reggimento
II Carabinieri	Marguery Paolo	20.05.1809	01.06.1812 Maggiore del Reggimento
(sciolto 1813)	Bonfanti Filippo	01.06.1812	-

Tab. 10 – Ufficiali superiori del Reggimento Coscritti (Cacciatori) della G. Reale			
Incarichi	Titolari	Nomina	Trasferimenti
Colonnello	Moroni Pietro	29.10.1810	28.08.1811 Colonnello Veliti Reali
	Peraldi Oliviero	28.08.1811	maggio 1814
	Martinengo E.	maggio 14	28.07.1814 – 1° Btg f. leggera austro-italiano
Maggiore	Peraldi Oliviero	05.12.1810	28.08.1811 Colonnello del Reggimento
Colonnello	Crovi Clemente	15.09.1811	06.11.1811 Maggiore del Rgt di linea G. R.
	Rossi Carlo	06.11.1811	01.06.1812
	Marguery Paolo	01.06.1812	
Capobattaglione	Marguery Paolo	26.11.1810	?
I Battaglione	Bonfanti Filippo	?	01.06.1812 al II Btg Carabinieri G. R.
	Suberville Pietro	01.06.1812	1813 comandante interinale dei Depositi G. R.
	Della Torre Scipione	1813	28.07.1814 disciolto
Capobattaglione	Porro Luigi	26.11.1810	18.09.1811
II Battaglione	Del Fante Cosimo	18.09.1811	09.07.1812 torna allo S. M. G. della G. R.
	Negrisoli Bernardo	09.07.1812	24.10.1812 caduto a Maloyaroslavets
	Bolognini Vincenzo	1813	?
	Berrettini Antonio	?	28.07.1814 disciolto
III Battaglione	Della Torre Scipione	1813	Disciolto nel settembre 1813
IV Battaglione	Tracol Marcello	1813	Disciolto nel settembre 1813

Tab. 11 – Ufficiali superiori del Reggimento Dragoni della G. Reale			
Incarichi	Titolari	Nomina	Trasferimenti
Colonnello	Viani (Gen. B.)	25.09.1803	28.11.1810 in ritiro
	Jacquet Giuseppe	28.11.1810	10.02.1813 promosso generale di Brigata
	Maranesi Pietro	10.02.1813	giugno 1814 in congedo assoluto
Comandante	Narboni G. M.	25.09.1803	10.09.1810 maggiore Rgt F. di Linea G. R.
1° Squadrone	Maranesi Pietro	10.09.1810	17.03.1811 maggiore Dragoni Napoleone
	Charpentier Luigi	30.04.1811	?
	Laurent Francesco	1813	
Comandante	Villata	25.09.1803	24.05.1807 *ADC* del viceré
2° Squadrone	vacante	1807-1813	-
	Colleoni Vincenzo	1813	
Comandante	Pietro Durand (ten.)	06.09.1808	28.09.1811 capitano A. M. Dragoni Napoleone
Gendarmeria	Frigerio Pietro (ten.)	29.09.1811	(non ricostituito nel 1813)

Tab. 12 – Comandante e Primi Capitani dell'Artiglieria della Guardia Reale			
Incarichi	Titolari	Nomina	Osservazioni
Comandante (CS o CB)	Clément Giuseppe	30.04.1811	Settembre 1813 catturato dagli austriaci
	Beroaldi Natale	1813-1814	
Cp art. a cavallo	Raspi Marco	20.09.1803	18.03.1806 destituito
	Pernetti Pietro	18.03.1806	05.03.1809 sostituito per malattia
	Mussi Antonio	14.03.1809	Ferito a Wagram e morto a Vienna
	(sconosciuto)	1809-1811	
	Mercastel Massim.	08.05.1811	Disperso in Russia
	Rezia Alfredo	1813-1814	
Cp art. a piedi	Conti Francesco	30.04.1811	Disperso in Russia
	Rezia Francesco	1813	
	Miserocchi Filippo	1813-1814	
Treno	Corbetta F. A. (cap.)	30.04.1811	Comandante del Treno fino al 1814
	Champigny A. (ten.)	20.09.1803	Comandante 1a compagnia. Disperso in Russia
	Brivio Ferd. (ten.)	30.04.1811	Comandante 2a compagnia fino al 1814
Cp art. Veliti	?	1811	Disciolta in Russia
Cp art. Fanteria	Rezia Afredo	1811	Disciolta in Russia
Cp art. Coscritti	?	1811	Disciolta in Russia

La Guardia Reale dinanzi a Witepsk il 27 luglio.
(dall'Album dell'Adam, collezione del Dott. Luigi Ratti di Milano)

21. GUARDIE D'ONORE E VELITI REALI

A. Gli Ussari di requisizione cisalpini (1797-1798)

Il decreto di requisizione (26 settembre 1797)

Il 25 gennaio 1797, in un momento assai difficile del negoziato di Campoformio in cui temeva imminente la ripresa delle ostilità con l'Austria, Bonaparte ordinò ai comandanti divisionali di obbligare le famiglie eminenti e facoltose, pena una contribuzione straordinaria di 6.000 franchi, a mettere a disposizione i loro figli scapoli dai 17 ai 25 anni, per servire quali ussari nell'esercito francese. Armi (sciabola e un paio di pistole), uniforme, sella, cavallo e vitto erano a carico del requisito e solo il foraggio a carico dell'erario. Gli ussari dovevano formare compagnie provinciali di 30 ed eleggere essi stessi capitano, tenente, quartiermastro e brigadiere (mere funzioni di servizio, come nella guardia nazionale, e non gradi riconosciuti al di fuori della compagnia).

Con decreto del 26 Bonaparte ordinò alle Divisioni di Milano, Brescia, Mantova e Ferrara di formare 13 compagnie cisalpine (di cui 3 con effettivi doppi) per un totale di 480 requisiti. Sembra di propria iniziativa, i comandi divisionali dislocati nel Veneto ordinarono la requisizione (pena una contribuzione di 2.000 ducati) di altri 165 ussari veneti, da riunire in 6 compagnie da 35 a 15 teste.

Pur non esplicito l'intento del generalissimo era di prendere ostaggi nella società civile per dissuadere defezioni politiche in caso di guerra. Annotando l'ordine ai requisiti padovani di recarsi in Friuli, un cronista commentò: "credesi perché stieno in ostaggio". Il termine fu usato nel gran consiglio cisalpino del 15 dicembre dal rappresentante Giovanni Lupi, imbarazzando i colleghi e costringendoli a spargere incenso espiatorio alla Grande Nazione e aggiornare in fretta la seduta.

Il laborioso reclutamento delle compagnie

Ciascuno dei 19 comitati misti provinciali adottò propri criteri di requisizione. Il comitato bresciano affiancò alla requisizione degli ussari una più ampia di cavalli (2 per le possidenze superiori ai 10.000 scudi, 1 per quelle oltre i 5.000). Il 14 ottobre il comitato modenese stabilì di co-

minciare la requisizione dalle famiglie con possidenze catastali superiori alle 200.000 lire, passando poi, se necessario, allo scaglione inferiore (da 50.000 a 100.000) e demandando ai parroci la certificazione del numero e dell'età dei figli maschi. Furono sempre i comitati a decidere di non limitare la requisizione alle famiglie residenti nel capoluogo ma di estenderla anche ai centri minori della provincia. Tuttavia, poiché le compagnie cisalpine corrispondevano solo ai 13 dipartimenti più ricchi e popolosi, i 7 più piccoli furono di fatto esentati dalla requisizione.

Le famiglie opposero fiera e spesso efficace resistenza. Certificati di malattia e pubblicazioni di nozze retrodatate furono gli espedienti più usati: ma Astorre Hercolani (futuro colonnello delle guardie d'onore bolognesi e comandante della civica) mosse perfino Letizia Bonaparte ottenendo infine il congedo sulla parola del padre e del futuro suocero di aver contratto una promessa di matrimonio in data anteriore al decreto di requisizione.

La rete delle relazioni sociali aveva avviluppato anche i comandanti di piazza francesi: tanto che il 22 ottobre il comando della Lombardia li minacciò di destituzione se entro 5 giorni non mandavano un rapporto sui risultati della requisizione. Il 15 novembre, a nome del ministro Birago, Vignolle elevò il limite di età da 26 a 30 anni e fissò il limite minimo di requisibilità a lire 100.000 lire di possidenza e 5.000 di rendita, ridotte di 1/5 per ogni figlio maschio oltre due, accordando inoltre il congedo ai requisiti titolari di possidenze o rendite inferiori. Demandò infine l'accertamento delle malattie asserite dai requisiti per rifiutarsi di partire a giurì d'onore di 8 membri, inclusi i 4 o 5 graduati della compagnia di appartenenza.

Dei requisiti modenesi, 12 erano del capoluogo, 4 di Concordia, 2 di Carpi, 1 di Finale e 1 di Stuffione. Tra i comaschi c'erano un orefice, un possidente, un avvocato figlio di farmacista e un nobile oriundo genovese. Dei lodigiani, 21 erano qualificati di costumi "buoni" o "onesti" e solo 5 di "ottimi costumi" (tra cui un tubercolotico). Di alcuni erano annotate anche le benemerenze politiche: 2 "patrioti", 2 "cittadini attivi", 8 "buoni".

La consegna delle bandiere e la partenza delle compagnie furono occasione di pranzi, feste, sproloqui e commozioni a buon mercato. Dei 20 modenesi ne partirono 15 il 9 novembre, accompagnati da uno stuolo di servitori. Il giorno seguente transitarono da Modena 46 bolognesi, seguiti da un carreggio a 6 cavalli e una quantità di vetture private.

Le *sabretaches* dei 19 ussari comaschi recavano la fiera scritta "democrazie (*sic*) ou la mort". Ma di requisiti comaschi a Milano ne arrivarono solo 2, capitano e tenente, accompagnati da 3 figuranti prezzolati. In di-

cembre ce n'erano a Milano appena 240. E in tutto, contando i ritardatari, ne arrivarono 304, inclusi 133 con domande di congedo in corso. In testa erano i bresciani (52 su 60), seguiti da bergamaschi (28 su 30), milanesi (49), reggiani (26), bolognesi (41), lodigiani (23), modenesi e cremaschi (16), cremonesi (15), mantovani (14), ferraresi (13), pavesi (9) e comaschi (2).

Non diverso fu l'esito della leva veneta. A quanto pare, al posto degli ussari chiesti dal generale Baraguey, Venezia mandò la cinquecentesca compagnia di gendarmi d'ordinanza, ribattezzata per l'occasione cacciatori a cavallo. Per requisire i 23 ussari veronesi furono esaminate addirittura 500 famiglie. Treviso doveva darne 22, ma riuscì a requisirne solo 18, più 2 volontari. Belluno ne dette 8, inclusi due del Comelico. A Vicenza e Padova ne toccavano 35 ciascuna, ma Padova ne esibì ben 45 durante la visita effettuata da Bonaparte il 27 ottobre. Il 23 novembre i padovani partirono assieme alla Divisione Masséna, ma alla prima svolta della strada, il generoso nizzardo li rimandò a casa.

I volontari dell'Armée d'Angleterre (dicembre 1797–gennaio 1798)

Il 15 dicembre, un mese dopo la partenza di Bonaparte, Angelo Perseguiti presentò una mozione per lo scioglimento del corpo, sostenendo che era incostituzionale perché reclutato mediante requisizione e pertanto non classificabile in nessuna delle due aliquote della forza armata cisalpina (truppa assoldata e guardia nazionale). Lupi obiettò che Bonaparte li aveva reclutati come ostaggi e che quindi, invece di scioglierli, bisognava mandarli a Parigi. L'uscita inopportuna gelò il dibattito e la questione fu accantonata.

Intanto, nel quadro della campagna propagandistica sulla grande spedizione contro l'Inghilterra, Berthier chiese al direttorio cisalpino l'invio di volontari. Senza attendere risposta, il 29 dicembre Fiorella radunò gli ussari di requisizione al campo della Federazione chiedendo volontari per la spedizione.

Preso alla sprovvista, il gran consiglio chiese al direttorio conferma ufficiale della richiesta francese, discutendola l'1 e 2 gennaio. Scarabelli sostenne che non solo bisognava consentire, ma anche ufficializzare la partecipazione dei volontari cisalpini, considerando il loro tirocinio agli ordini di Bonaparte come una "sessione straordinaria di pratica" bellica e assegnando loro lo stesso stipendio da sottotenente accordato agli allievi della scuola militare delle armi dotte. A nome della commissione militare Polfranceschi propose di ammettervi anche volontari civili e militari non

requisiti fino ad un massimo di 100. Solo Greppi osò accennare di sfuggita al vero nodo politico della faccenda, dichiarando - con furbesco candore - che la partecipazione alla spedizione (cioè l'intervento da meri cobelligeranti nella guerra anglo-francese) avrebbe impegnato moralmente la Francia a ricambiare il favore sostenendo a sua volta la Cisalpina contro i propri nemici italiani.

Con legge del 3 gennaio si istituì un corpo di 100 volontari per servire a proprie spese nell'*Armée d'Angleterre*, accordando loro la paga di sottotenente di cavalleria cisalpina e la facoltà, terminata la campagna, di proseguire la carriera militare nell'esercito nazionale, previo giudizio di idoneità al grado di tenente nell'arma di loro gradimento. Il proclama di promulgazione terminava con alate parole: "quando ritornerete col fronte cinto di quell'alloro che la brava Armata Francese ha così giustamente meritato, direte voi pure ai vostri concittadini – Noi eravamo all'Armata d'Inghilterra". Il gesto di fraternità repubblicana fu contraccambiato da una mozione del consiglio dei Cinquecento che raccomandava "cura speciale" dei volontari cisalpini.

Lo scioglimento degli ussari di requisizione (3-27 febbraio 1798)

Un mese dopo, il 3 febbraio, Vignolle tirò le somme. Dei 304 requisiti, 86 erano già stati congedati (62 per insufficienza di capitale o di rendita, 12 per malattia, 8 per età maggiore del limite, 2 per matrimonio anteriore, 1 per incapacità fisica e 1 per sostituzione approvata dal direttorio) e altri 47 avevano titolo per esserlo. Per impieghi militari ne restavano 171, così distribuiti:

- 3 passati nell'esercito (due negli ussari e uno in artiglieria);
- 35 volontari per l'*Armée d'Angleterre* (6 milanesi, 4 lodigiani, 5 bergamaschi, 6 cremonesi, 4 pavesi, 1 ferrarese, 5 bresciani, 1 cremasco e 3 mantovani) più altri 3 non requisiti (forse quelli arrivati con la compagnia comasca);
- 133 requisiti in servizio.

Il 25 febbraio il gran consiglio tornò ad occuparsi dei requisiti a seguito di una petizione del capitano della compagnia ferrarese. Convinto che "i veri ricchi, non so in qual modo, vi si sono sottratti", Perseguiti ripropose lo scioglimento. Scarabelli mise in dubbio che si potesse abrogare "una legge fatta dal generale Bonaparte colle migliori viste del bene d'Italia". Un rappresentante chiese allora di verificare se davvero l'ordine di requisizione era venuto da Bonaparte. Un collega assicurò gravemente di aver visto il testo del decreto. Un terzo cercò di mediare proponen-

do di collocare i requisiti in congedo illimitato, con facoltà di richiamo in caso di mobilitazione. Alla fine si decisero ad approvare la mozione Perseguiti, badando però a limare il testo per non mancare di riguardo al generalissimo.

Il corpo degli ussari volontari (27 febbraio – 29 novembre 1798)

Oltre a disporre lo scioglimento del corpo per incostituzionalità, la legge 27 febbraio mise i 138 volontari d'Inghilterra a disposizione del direttorio esecutivo. Com'è noto, le bianche scogliere di Dover non le videro, almeno non in armi: ma in un certo senso i volontari cisalpini, senza muoversi da Milano, la campagna d'Inghilterra la fecero lo stesso, contribuendo, inconsapevoli, ad ingannare l'ammiragliato nemico sulle vere intenzioni di Bonaparte.

La legge 29 novembre sciolse il reparto degli ussari volontari con facoltà di passare nella cavalleria regolare come volontari. La maggior parte ovviamente non se ne avvalse e, a seguito di una loro petizione, il 24 gennaio 1799 il gran consiglio invitò il direttorio ad esentarli dalla nuova coscrizione.

B. Il reclutamento delle Guardie d'Onore

Le origini delle guardie d'onore

Già nella lettera a Melzi dell'8 agosto 1803 Bonaparte accennava all'opportunità di costituire un corpo simile agli ussari di requisizione. "afin que cette jeunesse prenne là l'orgueil et le goût militaire": e nella risposta del 20 Melzi suggeriva di "fare appello ai proprietari e ai benestanti". Esplicitiamo il sillogismo implicito: a) il potere doveva "rigenerare" la "nazione" cominciando dalla "testa", ossia i benestanti e i notabili; b) quelli italiani erano "imbelli" ("effeminati" dal clero romano); c) per rigenerarli bisognava dunque "agguerrirli", educando la loro progenie secondo il modello della virtù militare.

L'idea, per il momento accantonata, fu ripresa nella primavera del 1805, quando le maggiori città italiane dovettero tributare al re d'Italia l'antico omaggio della scorta civica d'onore, un'usanza già ristabilita in Francia per festeggiare le visite del neo imperatore nei capoluoghi dei dipartimenti. Dotate di fastose e costose uniformi, le scorte civiche erano formate a proprie spese dai giovani delle famiglie eminenti, che in tal

modo affermavano il loro rango sociale, ricevendone compensi in titoli, onorificenze, gradi militari e incarichi politici. La scorta civica milanese che il 7 aprile fu spedita a Binasco incontro a Napoleone, contava 30 guardie d'onore a cavallo e 70 a piedi, i primi comandati da due colonnelli (l'ex-conte Francesco Arese Lucini, già capo degli ussari di requisizione milanesi, e il commerciante Gaetano Battaglia, già sottotenente addetto alle rimonte della cavalleria cisalpina), gli altri dall'ex-conte Sormani. Da notare che, non bastando i nobili, le guardie a cavallo furono completate con negozianti, 10 "affittaioli" e perfino alcuni stranieri che ne avevano fatto richiesta. In compenso le 14 guardie a cavallo appartenenti alla nobiltà milanese furono nominate sottotenenti della guardia reale (decreto reale del 6 giugno) e più tardi destinate a inquadrare il 1 battaglione veliti (decreto del 3 settembre).

Anche altre città italiane fornirono scorte civiche in occasione della visita di Napoleone. Naturalmente le "reali guide" bolognesi furono organizzate da Astorre Hercolani, renitente alla requisizione nel 1797 e cautissimo capo della cavalleria civica impiegata contro gli insorti del 1801, e la scorta bresciana dal conte Estorre Martinengo Colleoni, già ufficiale della cavalleria prussiana, ispettore della "forza armata bresciana" nel 1797 e capo della guardia nazionale e delle colonne mobili del Mella nel 1801. Anche Modena creò la sua compagnia. Le guardie d'onore delle diverse città italiane fecero poi da scorta anche ad Elisa Bonaparte quando prese possesso del ducato di Lucca.

L'istituzione delle compagnie (20 giugno-9 settembre 1805)

Il decreto del 20 giugno che riorganizzava la guardia presidenziale come guardia reale, di fatto nazionalizzò, rendendole permanenti, le compagnie d'onore di Milano, Bologna e Brescia, aggiungendone una quarta romagnola con centro a Forlì e altre 12 di veliti. Su proposta del viceré, il 28 giugno Battaglia, Hercolani e Martinengo furono nominati da Napoleone capitani delle compagnie di Milano, Bologna e Brescia. Con decreto del 9 settembre da Saint Cloud, l'imperatore nominò capitano della compagnia romagnola il possidente faentino Francesco Milzetti, benché fratello del conte Annibale, capomassa del 1799.

Come si è accennato, il progetto era di sostituire gradualmente la guardia reale provvisoria (formata da veterani come quella imperiale) con una guardia "definitiva" formata dai cadetti della nuova nobiltà, della borghesia di stato e delle famiglie benestanti, per rafforzare la base sociale del regime e formare la scuola militare non solo dei futuri ufficiali e sottufficiali, ma dell'intera nazione.

L'analogia con gli antichi collegi militari della nobiltà si esprimeva nel principio di far pagare alle famiglie delle guardie (e dei veliti) una retta ("pensione") commisurata al loro rango sociale e di promuoverli sottotenenti (o sottufficiali) in altri corpi (della guardia o di linea) dopo due anni di servizio. Il carattere di classe era inoltre sottolineato dal reclutamento regionale e dall'autonomia delle singole compagnie. Ciascuna aveva infatti una propria uniforme con abito e mostre di colore diverso (decreto reale del 29 giugno da Piacenza), un proprio consiglio d'amministrazione (composto dai 3 ufficiali più anziani e dal maresciallo d'alloggio capo con funzioni di quartiermastro segretario) e un proprio distretto di reclutamento (la 1a di Milano reclutava nei dipartimenti dell'Olona, Agogna, Lario e Adda, la 2a di Bologna in quelli del Reno, Crostolo, Panaro e Mincio, la 3a di Brescia nel Serio, Mella, Alto Po e Adige e la 4a di Forlì nel Rubicone e Basso Po). Le compagnie avevano la precedenza sugli altri corpi della guardia reale e prestavano servizio presso la persona del re (o del viceré) sia nel palazzo che al campo.

L'organico della compagnia (*v. tab. 13*) era di 108 teste: 4 ufficiali (capitano, due primi tenenti e un 2° tenente, con rango, rispettivamente, di colonnello, capitano e tenente), 4 aggregati di truppa (2 trombette, 1 maniscalco e 1 tamburo) e 100 guardie (14 sottufficiali e graduati, 50 a cavallo e 36 a piedi).

Le guardie erano reclutate per arruolamento volontario fra i parenti dei 700 membri dei collegi elettorali e dei 300 maggiori estimati di ogni dipartimento. Requisiti per l'ammissione, stabiliti con decreto interministeriale interni–guerra del 25 giugno, erano l'età da 18 a 25 anni, altezza minima di m. 1.68 per le guardie a cavallo e di m. 1.65 per quelle a piedi e buona condotta. Il reclutamento era attuato dal prefetto mediante iscrizione in apposito registro dipartimentale da trasmettere al ministro della guerra, in base alle liste di coscrizione e alle notizie sulle rendite e il comportamento fornite dalle autorità locali. Per incentivare l'arruolamento volontario, il decreto vietava le sostituzioni sino a completamento dei contingenti dipartimentali delle guardie d'onore e dei veliti reali.

La ripartizione del costo tra l'erario e le famiglie

Diversamente dai vecchi ussari di requisizione, cavallo, bardatura, foraggio, armamento (sciabola, moschettone e giberna), buffetteria e casermaggio delle guardie d'onore erano a carico dell'erario. In compenso le altre spese erano per la maggior parte a carico delle famiglie, tenute a pagare 2/3 delle spese di primo abbigliamento (£. 1.509 nella 1a compagnia, 1.480, 1502 e 1.572 nelle altre tre) e 3/4 delle spese di manteni-

mento ("pensione" annua di £. 1.200 milanesi = 861 franchi, da corrispondere in rate trimestrali anticipate: la pensione era pagata alla guardia in ragione di £. 100 mensili, dedotte le ritenute per le masse di compagnia).

A carico dell'erario erano invece le spese di prima bardatura e buffetteria (£. 924), 1/3 delle spese di primo abbigliamento (£. 539:50) e 1/4 delle spese di sussistenza, vestiario e soldo (£. 30 mensili per le guardie, £. 35, 40, 45 e 50 per graduati e sottufficiali). Il costo per l'erario era dunque di £. 585.400 (= 420.024 franchi) per l'impianto e £. 189.600 (= 136.038 franchi) per il mantenimento delle compagnie, mentre la famiglia sopportava, per almeno due anni, un onere di £. 3.900 (2.798 franchi). Le guardie percepivano inoltre le indennità di stazione e di marcia spettanti ai sottufficiali di linea (i sottufficiali e ufficiali delle guardie quelle di sottotenente, tenente, capitano e colonnello).

La renitenza del notabilato all'arruolamento volontario

Il basso numero dei volontari presentatisi nel primo mese (appena 38 guardie e 18 veliti!) dimostrò che gli interessati avevano scelto in massa l'attendismo, riservandosi di chiedere l'ammissione nei corpi privilegiati solo qualora fossero stati sorteggiati come coscritti di linea. Per scombinare tale calcolo, su proposta del ministro Pino, il 27 luglio 1805 il viceré rese noto che i sorteggiati non sarebbero stati ammessi nei corpi privilegiati. Tuttavia, con circolare del 4 settembre, lo stesso ministro attenuò la restrizione, autorizzando i prefetti ad ammettere tutti i coscritti che ne facessero richiesta. Non si mancò infine di fare pubblicità ai corpi privilegiati: a tal fine con circolare del 14 dicembre il ministero inviò ai prefetti i figurini delle uniformi, raccomandando di esporli per suscitare interesse e spirito di emulazione, nel momento in cui si stava mobilitando la guardia nazionale per fronteggiare la temuta offensiva anglo–russo–napoletana.

Il decreto istitutivo prevedeva l'attivazione delle guardie d'onore per il 1° agosto, ma i primi volontari cominciarono ad affluire a Milano solo in seguito. I primi graduati, sottufficiali e subalterni furono nominati con decreti vicereali del 3 settembre, 30 ottobre e 3 dicembre. Al 31 dicembre 1805 gli effettivi erano 136 (38 nella 1a compagnia, 30, 47 e 21 nelle altre), saliti due mesi dopo a 147.

La qualità dei volontari lasciava però a desiderare, perché le prefetture, pur di far numero, non rispettavano i requisiti stabiliti dal decreto istitutivo. Nel settembre 1806 ben 29 veliti furono rimandati a casa perché

risultati inabili e il viceré prescrisse allora di ammettere le reclute inviate dai dipartimenti solo dopo una visita medica presso la direzione centrale di sanità.

A prima vista, la renitenza del notabilato italiano sembrava confermare l'idea di Napoleone che la virtù militare dipendesse da una predisposizione genetica della "razza", piuttosto che da fattori politico-sociali. Ma il notabilato francese non rispose in modo molto diverso quando Napoleone gli chiese i propri rampolli per formare un corpo privilegiato della guardia imperiale, ossia le 5 compagnie di *gendarmes d'ordonnance* istituite il 23 settembre 1806 sul modello delle guardie d'onore italiane e sciolte appena tredici mesi dopo (il 23 ottobre 1807).

Il reclutamento per coscrizione nei corpi privilegiati

Riconoscendo l'impossibilità di completare i corpi privilegiati coi soli volontari, il viceré decise infine di ricorrere alla coscrizione e a partire dalla leva del 1807 destinò a tali corpi circa un decimo del contingente annuale, fermi restando però i requisiti di nascita, censo, statura e condotta. Il totale dei contingenti richiesti per le guardie d'onore fino al febbraio 1813 fu di 570 unità (*v. tab. 14*).

Inizialmente i coscritti scartati alla selezione per la guardia, ma idonei al servizio militare, erano inviati direttamente ai depositi della linea; il 26 aprile 1808 il viceré decretò tuttavia che fossero rimandati alle estrazioni successive (dando così loro l'opportunità di avvalersi degli esoneri e sostituzioni negate ai requisibili per i corpi privilegiati). Inoltre il viceré non accolse la richiesta del Primo capitano di attingere nuovamente al contingente di riserva, come si era fatto per la prima leva del 1807.

D'altra parte il rigoroso rispetto dei requisiti d'ammissione nei corpi privilegiati rendeva assai difficile completare le quote dipartimentali, specie delle guardie d'onore: al 25 aprile le prefetture erano ancora in debito di 40 coscritti del 1807 e 26 del 1808. Ciononostante, con decreti dell'8 e 9 giugno 1808 furono ammesse le sostituzioni tra fratelli e fu stabilita per il 1° agosto una "visita di rigore" delle guardie e dei veliti già arruolati, incaricando i consigli d'amministrazione dei due corpi di acquisire, tramite le prefetture, tutti i documenti e le notizie necessari per accertare la solvibilità e gli altri titoli dei militari. Il 21 giugno si stabilì inoltre che le guardie d'onore insolventi fossero trasferite nei veliti.

Su rapporto del ministro, il 12 dicembre il viceré consentì ai prefetti, qualora dimostrassero che nel dipartimento non vi erano abbastanza requisibili per i corpi privilegiati, di iscrivervi anche i coscritti delle due ul-

time classi e di soprassedere al requisito della parentela. Con decreto del 6 marzo 1809 si prescrisse tuttavia ai prefetti di munire i coscritti inviati ai corpi privilegiati di tutti i documenti occorrenti per comprovare il possesso dei requisiti e si confermò il divieto di concedere sostituzioni (salvo tra fratelli) fino a completamento delle quote, neppure a favore dei sostegni di famiglia (come invece aveva chiesto lo stesso ministro), ribadendo il carattere inderogabile del decreto reale istitutivo.

Per limitare l'arbitrio dei prefetti nella requisizione per i corpi privilegiati, il 14 dicembre 1810 si adottò un nuovo regolamento, che decentrava la selezione ai distretti. I viceprefetti, sotto la direzione del prefetto e la sorveglianza del ministero della guerra, dovevano disporre liste distrettuali dei requisibili, suddivise (come le liste di leva ordinarie) in cinque classi (I esenti, II inabili, III renitenti primi a marciare, IV volontari senza eccezione e V ultimi a marciare). Estratte su tali liste le quote dipartimentali di guardie d'onore e veliti, i nomi dei sorteggiati erano cancellati dalle liste ordinarie, mentre gli altri restavano soggetti alla successiva estrazione delle quote comunali del contingente ordinario.

In aggiunta alla commissione medica centrale incaricata di verificare l'idoneità fisica dei volontari, con decreto del 5 ottobre 1810 ne furono istituite altre straordinarie dipartimentali per verificare i certificati di inabilità presentati dai requisiti. Il viceré bocciò tuttavia la proposta, formulata il 21 febbraio 1811 dal ministro Danna, di sottoporre a visita di revisione tutti i requisibili per le guardie d'onore esentati dal 1807 in poi, osservando che bisognava "fino ad un certo punto chiudere gli occhi sopra il passato e prendere le sue misure per evitare gli abusi nell'anno presente, e ne' venturi. Del resto – aggiungeva con un certo cinismo – è sperimentato che fra le persone agiate ve ne sono di molto più gracili che fra i contadini". Il 22 aprile approvò tuttavia la proposta di Danna di estendere ai corpi privilegiati la norma che collocava nella III classe (primi a marciare) i simulatori e coloro che esibivano falsi certificati medici.

Le norme sul pagamento delle pensioni per i corpi privilegiati

Il decreto vicereale del 6 agosto 1805 stabiliva che le pensioni fossero pagate presso le casse prefettizie e da queste ultime versate alle casse di compagnia. Con circolare del 9 agosto il ministro della guerra raccomandò ai prefetti di accertare la solvibilità delle famiglie con malleveria di persona responsabile e nota oppure con un deposito pari alla retta di un biennio. Il 30 agosto Fontanelli, comandante dei veliti, segnalava che nessuna somma era stata ancora versata nelle casse di compagnia. Al 1° marzo 1806 queste ultime registravano un introito di £. 66.293, pari al 56%

del dovuto e con circolare del 6 il ministro sollecitò le prefetture a saldare il debito. Intanto, però, con decreto del 1° aprile il viceré autorizzò il ministro della guerra ad anticipare le somme alle compagnie, con rivalsa sui debitori morosi.

Con rescritto del 23 agosto 1807 il viceré chiarì che l'obbligo di pagare la pensione cessava solo con l'effettivo trasferimento ad altro corpo e non per il semplice compimento del biennio di ferma. Il decreto vicereale del 12 gennaio 1808 stabilì che le ricevitorie delle imposte erano tenute ad anticipare alle compagnie l'intero ammontare delle pensioni e ad applicare l'esazione coattiva nei confronti dei morosi (i quali potevano evitarlo saldando il debito entro febbraio).

In esecuzione di una promessa fatta dall'imperatore all'inizio della guerra contro l'Austria, con decreti vicereali del 18 maggio e 2 agosto 1810 le pensioni dei corpi privilegiati dovute dai veterani dell'ultima campagna per i tre ultimi trimestri del 1809 furono messe a carico della "Cassa della Quinta Coalizione" (spese straordinarie di guerra). Con lettera del 26 dicembre 1810 il viceré chiese di esonerare le guardie e i veliti che servivano in tali corpi da almeno 5 anni dal pagamento della pensione, mettendola a carico del ministero della guerra. Il 17 gennaio 1811 Napoleone lo concesse solo ai veliti (con un onere aggiuntivo, per 200 veliti, di £. 30.600). L'esclusione delle guardie d'onore dal beneficio fu motivata (nella risposta del 2 gennaio al viceré) col fatto che farli servire gratuitamente avrebbe vanificato la ragion d'essere del corpo, che era appunto di far compiere il servizio militare (sia pure in forme adeguate al rango sociale) a "des gens riches, afin d'aguerrir la tête de la nation".

Nella speranza di poter allargare la base di reclutamento dei due corpi privilegiati, il ministero formulò due quesiti: a) se si potevano stimare le sostanze dei requisibili in riferimento all'intero patrimonio familiare anziché alla sola quota legittima ("tangente virile"); b) se si poteva tener conto non solo delle possidenze ma anche dei redditi da "congruo e decoroso impiego". Il viceré sottopose i quesiti ad una apposita commissione di giuristi, la quale rispose l'11 maggio 1811: negativamente circa il primo punto e positivamente per l'altro. La commissione non mancò tuttavia di perorare qualche facilitazione per le famiglie, osservando che la pensione aveva natura di imposta e non di obbligazione civile (il codice Napoleone non prevedeva infatti che il capofamiglia fosse tenuto a corrispondere assegni alimentari ai figli non conviventi).

C. Le vicende delle guardie d'onore

L'unificazione amministrativa delle compagnie

Il 7 e il 15 luglio 1806 il viceré presentò a Napoleone due rapporti abbastanza contraddittori sullo stato e sulle prospettive delle guardie d'onore. Mentre nel primo ostentava ottimismo circa la possibilità di completare l'organico, nel secondo diceva francamente che le famiglie cercavano in tutti i modi di sottrarsi all'ingente spesa e che i capitani – privi tutti di esperienza militare e due (Hercolani e Milzetti?) perfino maldisposti – trascuravano il servizio per badare ai loro affari privati, chiedendo in continuazione congedi e permessi. Esiziali erano a suo avviso l'autonomia amministrativa e il reclutamento regionale delle compagnie, che esasperavano le ben note rivalità tra le maggiori città del Regno e proponeva pertanto di unificare reclutamento, uniforme e consiglio d'amministrazione.

Questi criteri si tradussero nel regolamento di disciplina interna e amministrazione, approvato con decreto vicereale del 7 agosto, che, pur conservando le uniformi particolari, riuniva le compagnie in un unico corpo, sotto il comando "immediato" del Primo capitano della guardia reale (Pino) e quello vicario del capitano colonnello più anziano (Battaglia). A quest'ultimo erano inoltre attribuite anche le funzioni di maggiore, incaricato del dettaglio, disciplina, polizia, servizio, tenuta e istruzione delle compagnie e coadiuvato da un aiutante e da un sottoaiutante maggiore.

I consigli d'amministrazione di compagnia venivano mantenuti, ma ne veniva aggiunto uno "generale" composto dai capitani e marescialli capi, più il sottoispettore alle rassegne e il commissario di guerra della guardia reale con voto consultivo e un sottufficiale segretario.

A seguito della creazione, con regolamento del 14 marzo 1808, del consiglio generale della guardia reale, con decreto del 6 novembre il consiglio "generale" delle guardie del corpo fu sostituito da un consiglio "particolare", presieduto dal maggiore e composto dai soli capitani, dal tenente più anziano relatore e dal quartiermastro segretario. Infine, con decreto del 10 marzo 1809 furono soppressi i consigli di compagnia, completando l'unificazione amministrativa del corpo.

La 5a compagnia veneta e le guardie d'onore di Torino e Firenze

Intanto il 2 agosto 1806, accogliendo una proposta formulata il 15 febbraio dal viceré, Napoleone aveva decretato la costituzione di una

quinta compagnia a Venezia, reclutata nei sette nuovi dipartimenti veneti (l'Adige restava nel distretto della 3a compagnia) e comandata dal nobile veneziano Ludovico Widman Rezzonico. Il 25 febbraio 1809 il viceré decretò che alla 5a compagnia fossero assegnati cavalli con manto sauro.

I nuovi organici del corpo, modificati con l'aggiunta di 1 chirurgo, di 1 veterinario e di una compagnia palafrenieri, furono stabiliti con il regolamento generale della guardia reale del 14 marzo 1808 (*tab. 13*). Istria e Dalmazia furono esentate dal contingente delle guardie d'onore, mentre i dipartimenti marchigiani furono inseriti con decreto del 25 maggio 1808, assegnando i loro contingenti alla 4a compagnia, che a sua volta cedette alla 2a il contingente ferrarese. I marchigiani fornirono peraltro un numero di volontari doppio rispetto alla quota iniziale richiesta (il solo dipartimento del Metauro dette alle guardie d'onore 31 volontari, contro una richiesta di 15 coscritti).

Con decreto del 1° aprile 1809 furono istituiti a Torino e Firenze 2 battaglioni di veliti locali aggregati alla guardia imperiale, nonché due compagnie autonome di guardie d'onore addette alle principesse Paolina Borghese ed Elisa Baciocchi, sorelle dell'imperatore.

Nominato senatore il 10 ottobre 1809, Martinengo fu collocato fuori quadro. Il suo successore al comando della 2a compagnia, il nobile bresciano Vincenzo Arici, ufficiale di carriera, fu nominato solo undici mesi dopo, il 12 settembre 1810.

La caserma di San Simpliciano

I servizi di caserma erano comandati da un capitano (Luigi Battezat) inserito nello SMG della guardia reale. Destinata alle guardie d'onore, la caserma di San Simpliciano fu adattata su progetto del colonnello Rossi, direttore delle fortificazioni, con uno stanziamento iniziale di 47.000 lire. Il 16 febbraio 1806, per festeggiare le nozze del viceré, fu eretto davanti al portone della caserma un arco posticcio con la scritta "*Praetorianorum Cohortes Honorariae*". In dicembre fu terminata la grande cavallerizza, utilizzata nei giorni dispari dalle guardie d'onore e nei giorni pari dai due reggimenti di cavalleria di stanza a Milano. Nuovi lavori per ampliare la capienza a 600 uomini e 300 cavalli, sempre su progetto di Rossi, furono appaltati nel maggio 1807 al capomastro Giuseppe Ramelli e il 10 luglio furono stanziate altre 46.000 lire per aggiungere un nuovo braccio. Il credito di Ramelli ammontava però nel 1810 a £. 345.206 e fu saldato solo alla fine del 1813. La guardia disponeva inoltre della caserma San Paolo

di Monza (150 uomini e 106 cavalli) e di un'altra più piccola (100 uomini e 50 cavalli) ricavata nelle case Capello presso la Villa Reale di Stra.

La compagnia palafrenieri (1807-1812)

Essendo le guardie esonerate dal governo dei cavalli, ogni compagnia manteneva a proprie spese una squadra di palafrenieri, parte civili e parte veterani di cavalleria. Il caposquadra era agli ordini del maresciallo d'alloggio capo, del quale curava il cavallo, mentre ogni palafreniere curava tre cavalli di truppa. Il regolamento del 7 agosto 1806 attribuiva ai palafrenieri un soldo di £. 10 mensili (12 ai capisquadra), qualora non avessero il trattamento da veterano di cavalleria.

Con decreto vicereale del 4 aprile 1807 i palafrenieri furono militarizzati e riuniti in una compagnia. Erano ammessi anche giovani in età di leva, purché non iscritti tra i primi a marciare: se sorteggiati, compivano la ferma quali palafrenieri. Costoro ottennero in seguito la razione di pane (decreto del 6 novembre) e l'aumento del soldo a £. 37:50 mensili (regolamento del 14 marzo 1808). Fu inoltre fissato un organico di 135 palafrenieri (27 per squadra) ma dal 1807 al 1812 ne furono arruolati in tutto 99, di cui 41 partiti per la Russia (altri 9 furono ingaggiati dal 20 marzo al 6 agosto 1813 per la compagnia unica).

Equitazione, danza, scherma, duelli, furti e risse

L'istruzione militare delle guardie d'onore includeva tiro e scuola di plotone, ma il perno erano equitazione, danza (ben tre ore al giorno, dalle 12 alle 15) e, naturalmente, scherma. Sembra che nelle guardie d'onore i duelli fossero assai frequenti, anche se è rimasta notizia soltanto di quelli mortali (e forse non di tutti). Uno si svolse il 7 marzo 1809 a Brescia, tra due guardie. A Milano, il 6 gennaio 1810, una guardia uccise in un duello alla pistola il figlio del banchiere Ciani, brigadiere della sua compagnia. Un altro duello mortale tra due guardie si svolse il 26 gennaio. Il 28 maggio 1811 un ufficiale dei veliti, maestro di scherma, fu ucciso in duello da un collega delle guardie. Un duello tra guardie, mortale, si svolse persino durante la campagna di Russia, il 26 giugno 1812.

L'arroganza della gioventù dorata non mancava di arrivare talora al teppismo. Il 2 luglio 1807 una guardia d'onore bresciana, di servizio alla villa reale di Monza, fu arrestata per aver rubato una borsa della vicereggina. A Brescia, la sera del 31 marzo 1809, una pattuglia di gendarmi si scontrò con alcune guardie d'onore che rifiutavano di rientrare in quartiere e ne uccisero una. Il processo, sospeso per esigenze belliche, fu ce-

lebrato a guerra finita. Il 21 agosto 1809 3 guardie e 1 trombetta dei dragoni furono arrestati per disordini e puniti col trasferimento al battaglione coloniale (commutato per una delle guardie, su pressione dei parenti, nel passaggio ai cacciatori a cavallo).

Sei disertori (due fucilati)

Relativamente alto fu il numero delle diserzioni, tenuto conto del rango sociale delle guardie. Il caso più clamoroso fu quello di Andrea Brunori, nobile di Corinaldo, condannato a morte per aver tentato di indurre due compagni a disertare con lui in Svizzera o a Trieste e fucilato a Milano, il 29 novembre 1808, da un plotone composto dai suoi stessi camerati. "On a réuni ciel et terre pour me faire suspendre son jugement", scrisse il viceré a Napoleone: aveva però negato la grazia, convinto che occorresse un esempio per insegnare a tutti i grandi nobili che davanti alla legge erano uguali alle altre classi sociali e che, in capo a una settimana, la faccenda sarebbe stata dimenticata (aveva torto, perché l'esecuzione gli fu poi rinfacciata nel 1813-14 dai suoi avversari politici, come prova di un pregiudizio anti–italiano).

Tre guardie disertarono nel 1809 (su 23 casi verificatisi in tutta la guardia reale) e una (Francesco Alberti) fu fucilata a Mantova in novembre per l'aggravante di aver defezionato al nemico (cioè agli insorgenti). Altri due casi di diserzione si ebbero nel 1810 (su 26 in tutta la guardia reale).

Le guardie d'onore in Russia

Già nel 1805 uno squadrone di guardie d'onore era stato aggregato all'Armata di riserva radunata a Bologna dal viceré. Per la campagna del 1809 furono mobilitati 16 ufficiali, 314 uomini e 316 cavalli al comando del maggiore Battaglia e dei capitani Martinengo e Widman. Nella prima fase della campagna le guardie d'onore furono mandate a tagliare i ponti volanti. A San Cassano – scrisse la guardia Baggi nelle sue *Memorie* – "dovemmo la nostra salvezza ad una oscurissima notte che fece credere ai Tedeschi che fossimo un corpo assai più numeroso e molto istruito". Altro che "agguerrire" la nazione: Napoleone avrebbe dovuto leggere il candido commento di Baggi, secondo il quale era un "tradimento" esporre quella "povera gioventù", non usare "riguardi" alla scuola della futura élite militare della nazione! Sempre Baggi scrive che ad un certo punto, esasperato dai piagnistei, il viceré offerse il congedo a chi non se la sentiva di continuare: ma le richieste furono talmente tante da costringerlo a revocare il beneficio. In ogni modo furono usati così tanti riguardi ai ram-

polli della nazione, che alla fine non spararono un colpo. Presenti il 14 giugno alla battaglia della Raab, le guardie chiesero di unirsi alla carica dei Dragoni Regina, ma Fontanelli non volle esporle. Solo un picchetto della 2a compagnia (tenente Bonacossi) ebbe modo di caricare un reparto nemico, unico fatto d'arme cui le guardie del corpo presero parte prima della campagna di Russia.

La partenza per la Russia fu preceduta da un segno infausto. Il 13 febbraio, infatti, durante la sfilata di carnevale, si rovesciarono i due carri allegorici che alludevano alla spedizione ("Le Quattro Stagioni" e "Gli argonauti alla conquista del vello d'oro") e che erano montati dalle guardie d'onore e dagli ufficiali di corte. Dandosi malato, anche stavolta Hercolani si fece sostituire da Bonacossi. Dei 22 ufficiali ne partirono 17 (inclusi il maggiore Battaglia e i capitani Arici, Milzetti e Widman), con 327 sottufficiali e guardie (su 371 effettivi), 310 cavalli e 41 palafrenieri. Il 1° aprile a Bautzen il corpo aveva già seminato per strada 43 gregari (ne restavano 284, scesi a 279 il 1° giugno a Plotzk e a 274 il 1° luglio al passaggio del Niemen). Il 24 agosto lo squadrone fu messo in fuga da uno sciame d'api disturbato, ma il 1° settembre prese parte con l'avanguardia all'avanzata su Borodino. Nelle stesse ore Battaglia ebbe la cortesia di morire di malattia a Smolensk, consentendo così alla vedova di impalmare il più fedele e posizionato dei suoi amanti, il generale Fontanelli (su disinteressata proposta del ministro il viceré concesse alle vedove degli ufficiali di conservare la pensione di reversibilità in caso di seconde nozze).

La mattina dell'11 settembre sul portone della caserma di San Simpliciano fu trovato affisso uno straccio nero con un biglietto: "pregate per l'anima di tutte le guardie d'onore rimaste sul campo di battaglia". In realtà non sembra che lo squadrone abbia riportato perdite nella battaglia della Moscova, pur avendo effettuato una carica contro un reparto nemico. Ai primi di ottobre un certo numero di guardie (forse una cinquantina) fu evacuato da Mosca con la colonna degli invalidi. La rassegna del 9 ottobre dava presenti a Mosca 200 guardie: ma la cifra includeva ancora 17 ufficiali, nonostante la morte del maggiore.

Durante la ritirata Arici fu dato per morto, ma in realtà fu soltanto catturato dai russi. Widman perì invece a Kovno per uno stupido incidente, schiacciato dai cavalli mentre regolava il passaggio del ponte sul Niemen.

La compagnia unica (11 gennaio 1813-16 maggio 1814)

Contrariamente all'idea diffusa dall'epica nazionale sulla campagna di Russia, le guardie d'onore furono il corpo che subì meno perdite di tutti. All'appello di Marienwerder risposero in 35, 165 in meno di quelli dati per presenti in ottobre a Mosca. Tra caduti e "rimasti indietro" i mancanti erano 193: ma parecchi erano solo prigionieri, in seguito quasi tutti rientrati. Alla fine di gennaio furono rimpatriati una ventina di superstiti. Gli altri furono riuniti con 24 complementi che si trovavano a Glogau e aggregati al C. O. dell'Elba. Il reparto aveva in marzo 39 effettivi, scesi a 28 il 1° luglio, quando furono rimpatriati a Verona.

Nel frattempo, con decreto reale dell'11 gennaio 1813 Napoleone aveva trasferito i reduci dalla Russia in altri corpi (tutti come ufficiali), conservando ai capitani superstiti gli onori di ufficiali civili della casa reale e destinando i depositi a formare una nuova compagnia unica di 150 guardie, organizzata dal viceré con decreto del 19 gennaio da Posen e rescritto dell'11 marzo da Lipsia.

La compagnia, comandata da Giovanni Re e dotata della vecchia uniforme dell compagnia di Romagna, aveva un organico di 11 ufficiali, 148 guardie, 140 cavalli di truppa e 27 palafrenieri. Gli ufficiali (con gli stessi appuntamenti della cavalleria di linea) erano 1 capitano, 2 primi e 2 secondi tenenti (con rango, rispettivamente, di caposquadrone, capitano e tenente); 1 quartiermastro tesoriere e 1 aggiunto alle riviste (tenenti), 1 aiutante (sottotenente), 1 istruttore di cavallerizza, 1 chirurgo (A. Mantovani) e 1 veterinario. Le guardie includevano 1 maresciallo capo, 6 marescialli, 1 furiere, 10 brigadieri, 4 trombettieri (con un brigadiere), 2 maniscalchi e 124 comuni.

Formata col quadro del deposito e 96 reclute delle due ultime leve e integrata in luglio con 28 reduci dalla Germania, la compagnia arruolò in tutto 147 ufficiali e guardie e 9 palafrenieri. Impiegata al fronte assieme ai dragoni della guardia, aveva 131 presenti il 20 luglio a Verona, 122 il 15 dicembre a Grezzano e 119 il 10 marzo 1814 a Marcaria. Il 14 maggio la reggenza ne decretò lo scioglimento, trasferendo ad altri corpi gli ufficiali e 9 guardie promosse sottotenenti e accordando il congedo alle altre. Il decreto fu eseguito il 16 maggio.

E' significativo che proprio mentre il consenso della classe dirigente cominciava a vacillare anche in Francia, Napoleone vi abbia esportato l'istituto delle guardie d'onore, pensato per "agguerrire" la testa della nazione italiana ma anche per prendere ostaggi nelle famiglie più eminenti a garanzia della loro fedeltà politica. Significativamente il corpo francese non fu istituito per decreto, ma per senatoconsulto (3 aprile 1813), in mo-

do da presentarlo come "offerta spontanea" della società civile. Il corpo era formato da compagnie dipartimentali riunite in 4 reggimenti per un totale di 10.000 uomini, ai quali si prometteva la nomina a sottotenente dopo un solo anno di servizio. I volontari servivano per la sola durata della guerra: fatta la pace, i reggimenti dovevano essere sciolti e sostituiti da 4 compagnie permanenti di guardie del corpo.

Le promozioni ad ufficiale (263) e sottufficiale (49)

Come si è detto il decreto istitutivo prometteva la promozione ad ufficiale dopo 2 anni di servizio, ma la norma fu applicata con criteri di massima discrezionalità. Deducendo da un totale di 893 guardie gli ufficiali del corpo, 106 congedati, 1 fucilato (in realtà, come si è detto, furono due), 193 caduti e dispersi in Russia e 147 guardie transitate nella compagnia unica del 1813-14, Zanoli stimava che le guardie promosse ufficiali fossero circa 450. In realtà le nomine accertate sono soltanto 263, incluse 9 fatte dalla reggenza contestualmente allo scioglimento del corpo (altri 3 furono poi promossi da Bellegarde). Tuttavia altre 49 guardie furono promosse sottufficiali in altri corpi e 15 di costoro divennero in seguito ufficiali.

Nelle promozioni non si tenne poi alcun conto dell'anzianità di servizio. La media è di 36 mesi, ma un centinaio furono promossi prima di aver compiuto il biennio di ferma previsto dal decreto (in un caso dopo appena un mese) e 153 con anzianità superiore (in un caso dopo ben sei anni e quattro mesi). A parziale compenso, con rescritto del 17 ottobre 1810 il viceré dispose che l'anzianità dei sottotenenti promossi in ritardo decorresse dalla data in cui avevano compiuto il biennio di ferma nelle guardie d'onore. Con decreto del 10 gennaio 1814 da Verona fu inoltre concesso il rango di sottotenente ai graduati e sottufficiali e il semplice distintivo del grado ai comuni con due anni di ferma nel corpo.

Le promozioni prescindevano inoltre dagli avanzamenti interni alle compagnie: in maggioranza erano sottufficiali (28 marescialli capi e 126 marescialli) ma 105 erano semplici graduati o militari di truppa (3 furieri, 53 brigadieri e 51 comuni).

Quasi 1/4 dei promossi furono assegnati alla guardia reale (36 nelle stesse guardie d'onore, 4 nei veliti, 18 nei coscritti, 2 nei dragoni e 1 nei granatieri). Metà furono assegnati alla fanteria (81 alla fanteria di linea e 41 alla leggera, 2 alle guardie di Milano, 2 a compagnie di riserva), circa 1/4 alla cavalleria (23 ai dragoni e 41 ai cacciatori), tre ad altri corpi (SMG, ingeneri geografi e 2° battaglione trasporti militari), uno all'OM di Milano

(chirurgo), due alla marina (un farmacista e un sindaco marittimo) e sei (piemontesi) a reggimenti francesi.

Dei 228 sottotenenti di cui è nota l'origine, 95 erano lombardi, 46 veneti, 34 emiliani, 20 romagnoli, 15 marchigiani, 11 dei dipartimenti francesi cisalpini (ma parenti di notabili italiani e residenti in Italia), 5 novaresi, 1 istriano e 1 trentino. Dei lombardi 33 erano milanesi e pavesi, 24 bresciani, 12 cremonesi, 11 bergamaschi, 7 comaschi, 6 mantovani e 2 valtellinesi.

Degli ufficiali usciti dalle guardie del corpo 10 raggiunsero il grado di capobattaglione di fanteria (Borgarelli d'Isone, Molinari e Pavoni) o caposquadrone dei cacciatori (Cingia, Giulini, Migliorini, Sommariva) o di stato maggiore (Baccarini, Brusati, Corner).

D. I Veliti Reali

L'istituzione dei veliti

Non essendovi nell'esercito francese abbastanza veterani per assicurare il reclutamento della guardia consolare, il 21 gennaio 1804 Napoleone creò una riserva di cadetti che servivano in parte a proprie spese. Forse per evitare richiami espliciti ai cadetti dell'antico regime, Napoleone preferì designarli col nome romano di "veliti". Era prevista una pensione di 200 franchi, corrispettivo dell'istruzione militare ed elementare, con diritto di passare nella guardia veterana dopo due anni di ferma oppure di essere destinati alla linea come graduati. I migliori potevano essere ammessi gratuitamente all'*Ecole militaire spéciale* e perfino promossi direttamente ufficiali: con decreti del 30 agosto e 1° ottobre 1806 il viceré nominò sottotenenti nei corpi italiani 32 veliti imperiali. La nomina fu però attuata nel quadro dello scioglimento dei veliti a piedi, i quali costituirono due nuovi reggimenti ("fucilieri") della guardia imperiale. Furono invece conservati fino al 1812 da 4 a 2 squadroni di veliti a cavallo e uno d'artiglieria, con pensione di 300 franchi.

I veliti italiani (istituiti, come si è detto, col decreto del 20 giugno 1805) differivano da quelli francesi perché non erano destinati ad alimentare, bensì a sostituire la guardia veterana, svolgendo al tempo stesso, in misura più accentuata dell'analogo istituto francese, la funzione di scuola militare: infatti ad essi erano garantiti dopo due anni distintivi e rango di sottufficiali, diventando effettivi man mano che venivano trasferiti ai corpi di linea. Inoltre, a differenza dei veliti francesi che erano semplice-

mente aggregati alla guardia veterana, gli italiani avevano la precedenza sulla guardia reale di linea, secondi in rango (e per fastosità delle uniformi) soltanto alle guardie d'onore. Avevano infine il vantaggio di pagare non 200 franchi, ma 200 lire (di Milano), ossia soltanto 153 franchi: non è da escludere che questo sconto agli italiani non fosse intenzionale, ma il frutto di una banale svista dell'imperatore circa l'effettivo cambio tra le due monete, che non si volle poi ammettere e correggere.

Il modello di milizia civico-nazionale

Nella citata lettera del 14 giugno 1805 Napoleone aveva ipotizzato una "guardia a piedi" su 2 battaglioni di 8 compagnie con 75 teste, ma il decreto del 20 giugno previde 12 compagnie dipartimentali di 100 "guardie veliti", riunite in 3 battaglioni; il I con le compagnie dell'Agogna, Lario (e Adda), Olona e Alto Po, il II con quelle del Panaro (e Crostolo), Reno, Basso Po e Rubicone e il III con quelle del Serio, Mella, Adige e Mincio. Inoltre, nelle istruzioni allegate al decreto, l'imperatore raccomandava al viceré di proporgli per capitani personaggi di forte popolarità e influenza nel rispettivo dipartimento. L'idea era dunque di affidare al tempo stesso la guardia personale del sovrano e la formazione dei futuri quadri inferiori dell'esercito ad una milizia civico-nazionale a piedi e a cavallo reclutata, rispettivamente, nelle famiglie benestanti e nel notabilato del Regno.

Per sua natura, una tale milizia non poteva che essere volontaria: ma significativamente si dava per scontato che la società civile fosse recalcitrante a formarla, tanto che il decreto, per persuadere benestanti e notabilato a collaborare, li mise collettivamente di fronte al rischio di finire altrimenti nel contingente ordinario, sospendendo il beneficio della sostituzione fino al completamento delle quote dipartimentali di veliti e guardie d'onore. Come abbiamo visto dettagliatamente nel paragrafo relativo al reclutamento delle guardie d'onore (*supra, § B*), il progetto di Napoleone fallì di fronte ad una "renitenza passiva" della società civile, costringendo infine a formare tali corpi per coscrizione, sia pure con procedure speciali. In tal modo furono reclutati il 64% delle guardie d'onore (571 su 895) e il 55% dei veliti (2.034 su 3.679).

La laboriosa costituzione del Reggimento Veliti Reali

Con decreti del 25 e 29 giugno e del 19 agosto furono stabiliti i requisiti d'ammissione (età dai 18 ai 25 anni, statura minima di m. 1,65, buona condotta), l'uniforme e l'armamento (sciabola, fucile e baionetta)

e infine l'organico, il soldo e l'amministrazione dei veliti. Il soldo (50 centesimi milanesi al giorno) era inferiore a quello del fuciliere di linea, essendo integrato dalla pensione (55 centesimi, liquidati ogni 5 giorni in rate di £. 2.78). Delle questioni relative al pagamento delle pensioni dei corpi privilegiati, abbiamo già trattato nel *§. B.*

Il decreto istitutivo aveva fissato per il 16 agosto la partenza delle reclute per Milano e per il 1° settembre l'attivazione del reggimento, un mese dopo quella delle guardie d'onore, ma al 27 luglio i volontari erano appena 18. Il comando fu attribuito il 1° agosto a Fontanelli, ancora capo dell'intera guardia reale. Il 3 settembre furono nominati un capobattaglione (Zucchi, del 2° di linea), un capitano (Maffei) e il quartiermastro e destinati ai veliti i 14 sottotenenti di cartone nominati il 6 giugno in premio per aver caracollato attorno a Napoleone quando era entrato a Milano. L'8 ottobre furono trasferiti ai veliti altri 8 ufficiali del 2° di linea (1 aiutante maggiore, 3 capitani, 2 sottotenenti e 2 chirurghi). In dicembre, quando il reggimento fu mobilitato per il campo di riserva di Modena e Bologna, aveva appena 267 uomini. Non fu perciò possibile costituire le compagnie su base dipartimentale, ma solo in base all'altezza, mettendo i più alti tra i granatieri e gli altri tra i cacciatori. Aggregati alla Divisione Fontanelli, i veliti furono schierati sull'Adige, poi a Padova e di qui a Piove di Sacco per il blocco di Venezia.

L'espansione dei veliti dal 1806 al 1808

D'ordine del viceré, con circolare del 7 gennaio 1806 il ministero estese il reclutamento dei veliti agli ex-stati di Venezia, incaricandone il maggiore Pasquali dei cacciatori bresciani e costituendo depositi a Padova, Treviso, Palmanova e Udine. In febbraio, tornato a Milano dal Veneto, il reggimento contava già almeno 328 volontari lombardi ed emiliani e, con l'arrivo dei veneti, il 28 marzo fu possibile ordinarlo su 2 battaglioni di 4 compagnie, I granatieri (Arese Lucini) e II cacciatori (Zucchi). Ai primi di luglio quest'ultimo marciò per la Dalmazia con 14 ufficiali e 475 cacciatori, restando a Milano altri 11 ufficiali e 219 granatieri. Con decreto del 26 settembre fu costituita a Milano una nona compagnia deposito (5a cacciatori) e il 30 si ammisero nei veliti anche i coscritti già requisiti ma non ancora destinati. Tuttavia molti non risultarono idonei e solo il 10 ottobre ne furono scartati in blocco ben 29. Il 12 dicembre ad ogni compagnia furono aggiunti 2 zappatori veterani, come nella fanteria di linea della guardia. Il 24 dicembre gli effettivi erano saliti a 828, inclusi 19 ufficiali e 478 cacciatori in Dalmazia e 14 ufficiali e 327 uomini a Milano (di cui 254 presenti).

Finalmente con decreto del 20 febbraio furono destinati ai veliti 212 riservisti della leva 1807. Ciò permise di costituire, con decreto del 10 giugno, altre due compagnie deposito (5a granatieri e 6a cacciatori). Con rescritto del 26 giugno, in risposta ad un quesito del ministero, il viceré specificò tuttavia che tale organizzazione doveva intendersi come provvisoria, finché non fosse stato possibile completare gli organici previsti dal decreto istitutivo.

Alla fine dell'anno Arese Lucini partì per la Spagna con le prime 4 compagnie granatieri, seguite poi dalla 6a cacciatori. Il 1° gennaio 1808 il reggimento raggiunse i 1.261 effettivi, di cui 411 distaccati in Spagna e il 9 marzo le due compagnie rimaste a Milano (5a granatieri e 5a cacciatori) formarono il III battaglione (deposito) coi numerali 1a e 2a, mentre la compagnia cacciatori che si trovava in Spagna assunse il numerale 5a.

Il regolamento del 14 marzo sulla guardia reale aumentò il numero delle compagnie a 15 elevandone la forza da 100 a 120 teste e l'organico complessivo del reggimento da 1.252 a 1.853 uomini (gli ufficiali salirono da 43 a 60, aggiungendo un sottoaiutante maggiore, un terzo chirurgo e un sottotenente per ogni compagnia). Inoltre, con decreto del 26 ottobre, l'organico di guerra delle compagnie fu portato a 140 uomini. Rinforzati dai nuovi volontari marchigiani (42 solo dal Musone), il 15 dicembre gli effettivi erano 1.511, di cui 608 in Spagna e 584 in rientro dalla Dalmazia.

La caserma San Francesco

Fin dall'inizio il reggimento fu accasermato nel convento di San Francesco Grande accanto all'OM Sant'Ambrogio. Il fabbricato era capace di soli 800 posti, ma si pensava di trasformare in caserma l'intero isolato, acquistando le case private adiacenti (inclusa una della famiglia Cometti) e demolendo la chiesa, che, provvisoriamente, fu adattata a dormitorio. Anche questo progetto, come quelli relativi alle caserme di San Simpliciano e San Luca, fu steso dal colonnello Rossi e i lavori furono appaltati il 28 dicembre alla ditta Ramelli. Nel luglio 1810, quando la spesa aveva già raggiunto il mezzo milione di lire, l'appalto fu revocato e i lavori proseguirono "in economia". A tale epoca era già stato completato il braccio verso Santa Valeria con capacità di 943 posti, più 692 del vecchio fabbricato. Nonostante la spesa di altri 700.000 franchi, nel 1813 il terzo lato era stato appena iniziato e si prevedeva di non poter completare i lavori prima del 1817. In realtà la caserma fu ultimata soltanto nel 1843.

Il I Battaglione granatieri in Spagna

Come abbiamo già accennato, il battaglione in Dalmazia ebbe poche occasioni di distinguersi: il 29 settembre 1806 prese parte alla marcia su Castelnuovo, ma ebbe il battesimo del fuoco solo l'anno dopo, con la spedizione e l'espugnazione di Almissa (9-11 giugno 1807).

Il battaglione in Spagna, al contrario, fu l'unità più valorosa di tutta la guardia reale. Comandato dal capobattaglione Cotti, il 18 febbraio 1808 entrò a Barcellona e il 26 occupò di sorpresa la cittadella. In aprile e maggio fu protagonista degli incidenti con la guarnigione spagnola che precedettero l'insurrezione e ai primi di giugno attaccò le posizioni nemiche di Molinos del Rey, combattendo l'11 e 12 a San Vicente, poi a Matarò e partecipando il 20 al primo attacco fallito contro Gerona. Il 12 agosto respinse un colpo di mano degli insorti contro Barcellona, espugnando poi il convento di San Geronimo e in seguito fu impiegato per coprire la ritirata del generale Duhesme. Il 23 agosto Napoleone concesse la legion d'onore a Cotti e 7 cavalierati della corona ferrea a 3 ufficiali (incluso l'aiutante maggiore Crovi), 2 caporali e 2 veliti (tra cui il famoso De Laugier).

Dal 2 al 13 settembre i veliti granatieri presero parte allo sblocco di San Boy (dove caddero il capitano Milanesi e 3 tenenti). Il 10 ottobre presero un campo partigiano, mentre la 1a compagnia respinse uno sbarco inglese e il 12 presero parte all'attacco di San Cugat, meritando la prima citazione all'ordine del giorno dell'Armata ("hanno marciato sotto il fuoco del nemico come fossero alla parata"), seguita da altre due nell'8° bollettino da Burgos del 22 novembre ("Duhesme fait le plus grand éloge des vélites") e nel 26° da Valladolid del 7 gennaio 1809 (nel quale Napoleone scrisse che le truppe italiane erano degne dei legionari romani). L'imperatore non acconsentì però al rimpatrio del battaglione, già ridotto a 400 uomini, chiestogli il 24 dicembre dal viceré: arrivò invece di rinforzo la 6a (poi 5a) compagnia cacciatori.

Il 13 gennaio 1809 Cotti fu promosso colonnello del 2° RI leggero e i veliti passarono al comando del capobattaglione Bianchi. Decimato dalle malattie, il 24 aprile il battaglione combatté a Rupit sulla strada di Figueras e fu poi inviato all'assedio di Gerona, subendo durissime perdite nel fallito assalto dell'8 luglio, in cui furono feriti Bianchi e 2 tenenti. Rimasto con 47 incolumi, ridotti a 25 dopo l'assalto del 19 settembre, il 28 settembre gli ultimi 18 superstiti (inclusi un capitano e il sergente De Laugier) iniziarono il rimpatrio, raccogliendo per strada altri 115 distaccati e malati.

Il II Battaglione carabinieri nella campagna del 1809

Nel frattempo, rimpatriato dalla Dalmazia nel dicembre 1808, il II battaglione carabinieri prese parte alla campagna del 1809 contro l'Austria con una forza iniziale di 24 ufficiali e 787 uomini (su un effettivo di 976). Avendo Fontanelli assunto un comando di Divisione, dal 27 marzo al 30 agosto il comando del reggimento fu esercitato interinalmente dal maggiore Vandoni.

Il 29 aprile il battaglione investì le posizioni di Cassano e Monte Bastia e il 30 intervenne in soccorso della fanteria della guardia attaccata dal nemico a Castel Cerino, dove cadde il capobattaglione Schedoni, ripiegando poi su Illasi. La battaglia costò alla guardia 268 perdite e meritò ai veliti 8 cavalierati della corona ferrea (concessi l'8 maggio). Per il resto della campagna i veliti non furono impegnati in combattimenti, meritando solo una citazione nel 29° bollettino da Vienna per l'"excellente tenue" con cui sfilavano in parata.

Il Reggimento nel 1810-11

Il sistema di requisizione dei corpi privilegiati fu modificato con decreto 14 dicembre 1809, sostituendo le liste dipartimentali con liste distrettuali allo scopo di ripartire la quota in modo più equo fra i vari centri del dipartimento. Alla stessa data il reggimento raggiunse il massimo di 1.523 effettivi (inclusi 56 ufficiali), ma dieci mesi dopo, nell'ottobre 1810, la forza era già scesa a 1.245 e in dicembre a 1.230 (inclusi 36 ufficiali). Ciò dipese dalla decisione di rinunciare al III battaglione, formalizzata con dispaccio del 14 novembre 1810, che ordinava i veliti come gli altri due reggimenti a piedi della guardia reale, su 2 battaglioni (I granatieri e II carabinieri) di 5 compagnie.

Il reggimento ebbe 10 disertori nel 1809 e 12 nel 1810. Nell'agosto 1810 i veliti che avevano preso parte alla campagna furono esonerati dal pagamento delle pensioni relative agli ultimi nove mesi del 1809, messe a carico della cassa della Quinta coalizione. Su richiesta del viceré, con decreto reale del 17 gennaio 1811 Napoleone concesse l'esenzione dalla pensione ai veliti con cinque anni di servizio (con un onere aggiuntivo di 30.600 lire italiane per 200 veliti, posto a carico del bilancio della guerra con rescritto del 12 maggio).

Con decreto del 12 aprile 1811 anche i veliti ebbero una compagnia reggimentale d'artiglieria e trasporti di 68 uomini, 51 cavalli, 2 pezzi e 10 veicoli. Con rescritti viceregali del 16 maggio da Rambouillet e del 24 giugno 1811 da Parigi il trattamento dei veliti fu riconosciuto ai soli canno-

nieri, mentre ai conducenti e furgonisti fu attribuito quello del treno d'artiglieria e degli equipaggi militari di linea. Malgrado tale aumento, in dicembre il reggimento aveva sempre 1.249 uomini (44 ufficiali) e 51 cavalli e solo in febbraio risalì a 1.373 effettivi (54 ufficiali).

A seguito della nomina a ministro della guerra Fontanelli dovette lasciare il comando dei veliti, sostituito il 28 agosto 1811 dal colonnello corso Moroni, che guidò il reggimento in Russia assieme al maggiore Bianchi e ai capibattaglione Bastide e Maffei.

Il Reggimento in Russia

Partito con 1.197 uomini, il 1° aprile il reggimento ne aveva ancora 1.174 (44 ufficiali), con 70 cavalli e 2 cannoni e tre mesi dopo aveva perduto soltanto 1 ufficiale e 25 uomini. Il 24 agosto l'imperatore concesse ai veliti 6 cavalierati della corona ferrea e il 7 settembre il reggimento combatté alla Moscova (Borodino), formando i quadrati contro la cavalleria russa ed entrando a Mosca il 15. La sera del 17, mentre rastrellava i saccheggiatori, il I battaglione rimase accerchiato dagli incendi, riuscendo a stento a salvarsi per un vicolo. In seguito il reggimento fu acquartierato al Cremlino, esibendosi nelle quotidiane parate. Il 9 ottobre, dedotti i dispersi, i distaccati, i malati e gli invalidi evacuati il giorno prima, restavano a Mosca ancora 819 veliti (38 ufficiali) e 39 cavalli.

Durante la battaglia di Maloyaroslavets (24 ottobre) i veliti furono tenuti di riserva, ma esposti al fuoco nemico che uccise 5 ufficiali (Maffei, il chirurgo De Filippi, 1 capitano e 2 subalterni) e ne ferì altri 13 (Bastide, 1 chirurgo, 3 capitani, 5 tenenti e 3 sottotenenti). Nella notte dell'11 novembre il caporale forlivese Guerrini salvò il campo da un attacco dei cosacchi, dando l'allarme a costo della vita. Il 16 novembre i veliti combatterono a Krasnoi al centro dello schieramento e il 26 a Borisov, dove una pattuglia condotta dal caporale Paganello si sacrificò nel vano tentativo di catturare una batteria nemica.

All'appello del 27 dicembre a Marienwerder risposero 40 veliti, ma ne furono recuperati in tutto 87. La notte del 12 gennaio 1813 il velite Bettarini di Fossombrone, futuro carbonaro, salvò il viceré da un attacco di cosacchi, uccidendone uno sui gradini dell'alloggio del principe. I reduci furono riuniti a Glogau con 42 complementi giunti dall'Italia, ma il 26 gennaio Moroni e Bastide furono rimpatriati con 21 ufficiali e 15 veliti (in Italia ne giunsero però solo 22 e 2). Il reparto rimasto in Germania contava 91 uomini in marzo, 85 in aprile e 73 in giugno, rimpatriati e riuniti a Verona col I battaglione, nel frattempo ricostituito a Milano.

Il I Battaglione granatieri nelle ultime campagne

Il 1° febbraio 1813 erano presenti al deposito di Milano 8 ufficiali e 393 veliti, inclusi 200 della classe 1813 (dei 72 di cui si conosce la condizione sociale, un quarto erano artigiani o commercianti, il 22% borghesi o proprietari, il 21% studenti e intellettuali, il 17% contadini e il 13% impiegati e operai). Per ricostituire almeno un battaglione, la quota di veliti sulla leva anticipata del 1814 fu raddoppiata a 494, di cui 488 spediti al deposito e 469 effettivamente ammessi nel corpo. Promosso Moroni generale di brigata e deceduto il suo immediato successore Lachaise, il 12 marzo il comando del reggimento e del I battaglione fu dato al colonnello Giambattista Cometti.

Il 30 luglio erano presenti a Verona 26 ufficiali, 612 uomini e 8 cavalli. Il 12 settembre i veliti combatterono a Sankt Marein, dove cadde il capitano Alessandro Cometti (fratello del colonnello) e furono feriti due tenenti (incluso De Laugier), meritando gli ultimi 6 cavalierati della corona ferrea (concessi il 10 gennaio 1814). In dicembre erano presenti a Verona 27 ufficiali e 514 veliti (su un effettivo di 29 e 639). L'8 febbraio i veliti combatterono per l'ultima volta a Goito: il 10 marzo erano presenti a Mantova 27 ufficiali e 428 veliti (su 29 e 593 effettivi).

I due ammutinamenti e lo scioglimento del corpo

Il 25 aprile 1814 i veliti partirono per Milano col resto della guardia reale, che fu però dirottata a Bergamo. Ai primi di maggio, convinti che i loro ufficiali, per non perdere l'impiego, li volessero costringere a servire l'Austria, i veliti si ammutinarono insieme ai granatieri. Svegliato di notte nella sua casa di Milano, Lechi corse a Bergamo, sedò la rivolta con un giuramento collettivo di servire solo la bandiera italiana e prendere le armi per l'indipendenza e convinse la reggenza a richiamare i due corpi a Vimercate, da dove il 13 maggio poterono infine rientrare a Milano.

Appena rientrati in città, gli ufficiali dei veliti mandarono una delegazione da Bellegarde per dichiarare che tutto il reggimento bramava di servire Francesco I come corpo autonomo. A sera, appreso il fatto, i veliti si ammutinarono di nuovo cacciando gli ufficiali e il mattino del 14 un centinaio forzarono la guardia con l'intenzione di andare da Bellegarde a smentire gli ufficiali e reclamare il congedo. In quel momento arrivava De Laugier, il quale, forte del suo prestigio, riuscì a sedare il tumulto, facendo poi battere l'adunata e arrestare i capi.

La rivolta fu però riaccesa dalla notizia che le guardie d'onore avevano ottenuto il congedo e il mattino del 16, approfittando di una momen-

tanea assenza di De Laugier, i veliti disarmarono le sentinelle, liberarono gli arrestati e si recarono, inquadrati e con le sciabole al fianco, a Villa Bonaparte, residenza di Bellegarde. Vedendoli arrivare, la guardia austriaca chiuse i cancelli e prese le armi: i veliti allora si schierarono al comando di un vice caporale di Bassano e una deputazione chiese di essere ricevuta dal maresciallo. Non essendo riuscito a dissuaderli, l'aiutante maggiore li accompagnò infine dal maresciallo, al quale dissero di non essere coscritti ma volontari che servivano a proprie spese e che adesso reclamavano il congedo, già accordato alle guardie d'onore. Il maresciallo replicò di essere stupito che un corpo tanto valoroso avesse violato la disciplina e, promettendo loro il perdono, li convinse a rientrare in caserma accompagnati dal suo aiutante.

Il giorno dopo, d'ordine del maresciallo, De Laugier convocò nel suo ufficio caporali e sottufficiali per convincerli a passare al servizio austriaco come sergenti o alfieri, ma solo 5 accettarono l'offerta. In esecuzione del decreto del 30 maggio, il 1° giugno il reggimento fu sciolto assieme a tutti gli altri corpi della guardia reale.

Le promozioni a sottufficiale (403+?) e ufficiale (217)

Solo 10 sottufficiali del reggimento furono trasferiti da altri corpi: gli altri provenivano dalla truppa. Secondo Zanoli metà dei 3.679 veliti furono promossi sottufficiali in altri corpi. In realtà sono accertate solo 403 promozioni a sottufficiale. I veliti divenuti ufficiali furono almeno 217, la maggior parte dopo un periodo di servizio come sottufficiale nel reggimento o in altro corpo, ma alcuni anche per promozione diretta. Oltre un terzo di costoro fu impiegato nella guardia reale (1 nello SMG, 2 nei granatieri di linea, 13 nei coscritti e 62 negli stessi veliti), altrettanti nella fanteria di linea (78), 55 nella leggera (incluso 1 nei dalmati), 2 nel 1° cacciatori a cavallo, 1 nell'artiglieria a piedi (dopo il corso a Modena), 2 nelle guardie di Milano e 1 come chirurgo all'OM Sant'Ambrogio. Tre di costoro divennero ufficiali superiori: Tarella, Scanagatta e Salvigni.

Tabelle del capitolo 21

Tab. 13 – Organici e paghe Guardie d'Onore (decreti 29.6.1806 e 14.3. 1808)

Gradi e incarichi	DR 29.6.1806		D 14.3.1808		Gradi e incarichi	D.29.6.06		D. 14.3.1808	
	N°	Soldo*	N°	Soldo**		N°	Soldo*	N°	Soldo**
Capitani (col.)	4	300:00	5	230:26	M. A. capo	4	50:00	5	38:38
Ten. 1° (capi.)	4	200:00	5	153:50	M. A.	16	45:00	20	34:34
Ten. 2° (ten.)	8	180:00	10	138:15	Furieri	4	40:00	5	30:70
A. M. (ten.)	-	-	1	200:00	Brigadieri	32	35:00	40	26:86
Chirurgo M	-	-	1	300:00	Guardie cav	200	30:00	250	23:03
Chirurgo AM	-	-	1	200:00	G. a piedi	144	30:00	180	23:03
Ufficiali	16	-	23	-	Guardie	400	-	500	-
Veterinario	-	-	1	150:00	Br. Tromb.	1		1	1.94
Capor. tamburo	-	-	1	1.66	Trombette	7		9	1.80
Capi palafren.	4	°	5	1.94	Marescalchi	4		5	1.80
Palafrenieri	::	°	130	1.25	Tamburi	4		5	1.38
Cp Palafrenieri	-	-	137	-	Aggregati	16	-	20	-

* £. Milanesi. ** £. Italiane1806 (1 £. = 1 fr.). Mensili per Ufficiali e veterinario, diaria per gli altri.
° £. 12 mensili per i capi e 10 per i palafrenieri oppure (se veterani di cavalleria) la paga spettante al grado.

Tab. 14 – Contingenti delle Guardie d'Onore 1807-13

Decreti V. R. Dipartimenti	20.II 1807	7.XI 1807	25.V 1808	9.XI 1808	31.XII 1809	14.XI 1810	3.XI 1811	23.X 1812	26.II 1813	Tot.*
Agogna	4	4	-	5	4	4	4	2	2	29
Adda	2	2	-	1	1	1	1	1	1	10
Lario	3	3	-	4	2	4	3	2	1	22
Olona	10	6	-	8	5	6	6	5	5	51
Alto Po	6	4	-	5	3	4	4	3	2	31
Serio	5	4	-	4	2	4	4	3	1	27
Mella	5	4	-	4	3	4	4	3	2	29
Mincio	5	3	-	3	2	3	3	2	2	23
Lombardia	40	30	-	34	22	30	29	21	16	222
Crostolo	4	3	-	3	2	2	2	1	1	18
Panaro	5	2	-	3	2	2	2	2	1	19
Reno	6	4	-	5	4	5	5	4	4	37
Basso Po	5	4	-	4	2	2	2	1	2	22
Rubicone	6	4	-	4	2	3	3	3	3	28
Emilia -Rom.	26	17	-	19	12	19	19	11	11	124
Adige	5	4	-	4	4	4	4	3	2	30
Adriatico	5	3	-	4	2	3	2	2	2	23
Bacchiglione	4	4	-	4	2	4	4	2	2	26
Brenta	5	3	-	4	3	2	3	1	1	22
Piave	2	2	-	1	1	1	1	1	1	10
Tagliamento	5	3	-	5	2	3	3	3	1	25
Passariano	8	4	-	5	2	3	3	2	2	29
Veneto	34	23	-	27	16	20	20	14	11	164
Metauro	-	-	15	-	2	3	3	2	1	26
Musone	-	-	5	-	1	2	2	2	1	13
Tronto	-	-	5	-	1	1	2	2	1	12
Marche	-	-	25	-	4	6	7	6	3	51
Alto Adige	-	-	-	-	-	3	3	1	2	9
TOT. REGNO	100	70	25	80	54	73	73	53	43	570

* Occorre aggiungere i volontari (almeno 147 fino al febbraio 1806: 31 solo dal Metauro nel 1808). Secondo Zanoli nel corpo transitarono 895 ufficiali e guardie. (non è chiaro se la cifra include i 108 palafrenieri e 37 aggregati di truppa registrati nei ruoli).

Tab. 15 – Organici e paghe dei Veliti Reali (decreti 19.8.1805 e 14.3. 1808)

Gradi e incarichi	DR 19.8.1805		D 14.3.1808		Gradi e incarichi	D.19.8.06		D. 14.3.1808	
	N°	Soldo*	N°	Soldo**		N°	Soldo*	N°	Soldo**
Colonnello	1	8.887:50	1	750:00	Capitani	12	3.132	15	200:00
Maggiore	1	6.534:00	1	416:00	1° Tenenti	12	1.629	15	120:00
Capibattaglione	3	4.707:00	3	300:00	2° Tenenti	12	1.431	15	100:00
Quartiermastro	1	3.132:00	1	200:00	Sottoten.	-	-	15	100:00
Aiutante M.	3	°	3	°	S. M.	12	2:25	15	1:73
Sottoaiutante M	2	°	3	°	Serg. Zapp.	-	-	1	2:00
Chirurgo Magg.	1	2.610:00	1	166:66	Sergenti	48	1:15	60	0.85
Chirurgo AM	1	1.953:00	1	125:00	Furieri	12	1:15	15	0.85
Chirurgo SAM	-	-	1	100:00	Cap. Zapp.	-	-	1	°
Capo Musica	1	3:00	1	5:00	Caporali	96	0.76	120	0.60
Vanmastro	1	2:10	1	1:92	zappatori	-	-	18	°
Tambur Magg.	1	2:25	1	1:73	Veliti	960	0.50	1455	0.38
Caporali Tamb.	2	1:15	2	0:85	Tamburi	36	0.76	30	0.38
Suonatori	29	2:10	29	2:22	Pifferi	-	-	45	0.38
Capi Operai ^	4	1:15	4	0:85	-	-	-	-	-
S. M.	51	-	53	-	Compagnie	1200	-	1800	

* £. Milanesi. ** £. Italiane1806 (1 £. = 1 fr.). Annuo o mensile per Ufficiali, diario per gli altri. I veliti di qualsiasi grado godono inoltre di un supplemento (pari nel 1805 a £. 2.74 milanesi ogni cinque giorni e nel 1808 a £. 0.42 italiane diario). ^ Sartore, calzolaio, stivalettaro, armaiolo. ° Percepisce il soldo del grado. Operai, musicanti, tamburi, pifferi e zappatori non hanno qualifica di veliti.

Tab. 16 – Ufficiali superiori del Reggimento dei Veliti Reali 1805-14

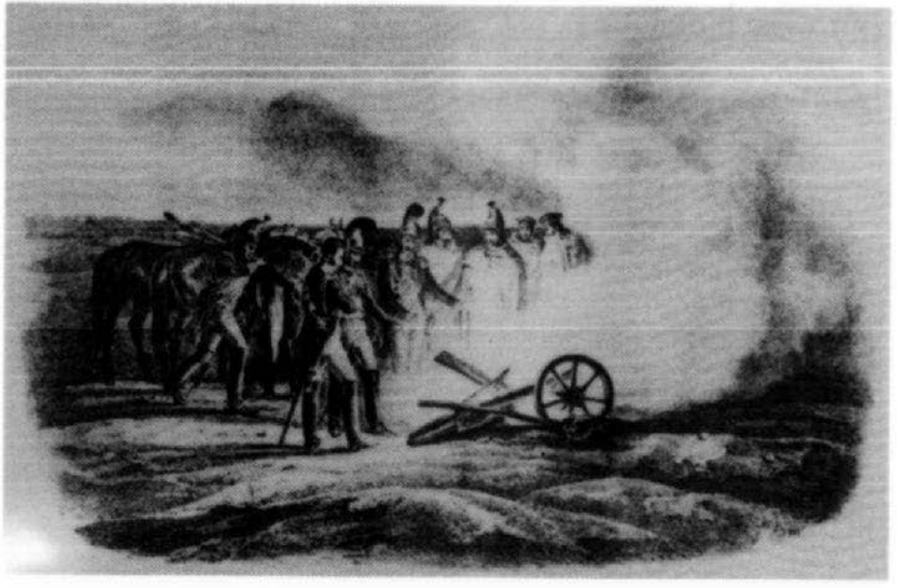
Incarichi	Titolari	Nomina	Trasferimenti
Colonnello	Fontanelli (Gen. B.)	01.08.1805	27.3.1809 Comandante di Divisione
	(Vandoni Carlo)	27.03.1809	30.8.1809 riprende funzioni di maggiore
	Fontanelli (Gen. D.)	30.08.1809	10.8.1811 nominato ministro d. guerra
	Moroni Pietro	28.08.1811	11.1.1813 promosso Gen. di Brigata
	Lachaise Jean	11.1.1813	5.2.1813 deceduto.
	Cometti G. B.	12.3.1813	
Maggiore	Zucchi Carlo	05.05.1807	5.11.1807 Colonnello del 1° RI di linea
	Bellotti Giuseppe	05.11.1807	17.7.1808 Colonnello del 7° RI di linea
	Vandoni Carlo	17.08.1808	10.11.1810 Colonnello del 4° RI leggero
	(Bianchi Gaetano)	(1809)	(interinale dal 24.3 al 30.8.1809)
	Salvatori Gaetano	26.11.1810	14.1.1812 Colonnello del 3° RI leggero
	Bianchi Gaetano	14.1.1812	fino al gennaio 1813
	Bastide Giuseppe	genn. 1813	
Capobattagl.	Arese Lucini Fr.	28.03.1806	1808 maggiore del 1° RI di linea
I Granatieri	Cotti Vincenzo	1808	13.1.1809 colonnello del 2° RI leggero
	Bianchi Gaetano	13.1.1809	14.1.1812: maggiore del Reggimento
	Bastide Giuseppe	14.1.1812	24.10.1812: ferito a Maloyaroslavets
	Cometti G. B.	gennaio 1813	
	Lorini Nicolò	inizio 1814	
Capobattagl.	Zucchi Carlo	03.09.1805	5.5.1807 maggiore del Reggimento.
II Carabinieri	Lorot Martino	05.05.1807	?
	Schedoni Carlo	1808	30.4.1809 caduto a Illasi.
	Maffei Tommaso	1809	5.11.1812 Morto a Kovno per ferite.
	Vercellon	1813	Comandante del deposito a Milano.

Tab. 17 – Contingenti dei Veliti Reali 1807-13

Decreti V. R. Dipartimenti	20.II 1807	7.XI 1807	31.3 1808	9.XI 1808	31.XII 1809	14.XI 1810	3.XI 1811	23.X 1812	26.II 1813	Tot.*
Agogna	10	10	8	12	10	10	10	11	24	105
Adda	5	4	2	3	3	2	4	3	6	32
Lario	10	10	8	10	6	8	8	10	22	92
Olona	20	15	16	20	15	15	15	18	39	173
Alto Po	10	10	8	10	10	10	8	11	26	103
Serio	10	10	8	8	6	8	8	10	23	91
Mella	10	10	12	10	10	10	10	10	24	106
Mincio	10	9	7	8	6	5	6	8	17	78
Lombardia	85	78	69	81	66	68	69	81	181	778
Crostolo	10	9	7	6	4	5	6	5	12	64
Panaro	10	8	7	6	4	5	6	6	13	65
Reno	12	10	14	12	10	10	10	13	31	122
Basso Po	10	8	5	6	6	6	6	6	17	70
Rubicone	10	8	10	8	5	6	8	7	21	83
Emilia -Rom.	52	43	43	38	29	32	36	37	94	404
Adige	10	10	14	10	8	8	10	10	22	102
Adriatico	10	8	8	6	6	6	5	5	24	79
Bacchiglione	10	10	8	10	10	8	10	10	24	98
Brenta	10	9	7	8	6	8	8	8	21	83
Piave	5	4	2	4	4	4	4	4	10	37
Tagliamento	10	9	7	10	5	8	8	8	23	86
Passariano	20	10	14	8	6	8	9	9	22	105
Veneto	75	60	60	56	45	50	54	54	146	600
Metauro	-	-	-	6	6	6	6	8	23	55
Musone	-	-	-	6	5	5	6	7	17	46
Tronto	-	-	-	6	4	4	6	5	15	40
Marche	-	-	-	18	15	15	18	22	55	143
Istria	-	4	-	6	-	-	-	-	-	10
Dalmazia	-	-	-	3	-	-	-	-	-	3
Alto Adige	-	-	-	-	30	8	8	9	18	73
TOT. REGNO	212	181	172	202	185	169	183	201	494	2.011

* Aggiungendo 73 coscritti chiamati con DVR 11 marzo 1809, il totale sale a 2.084. Occorre però aggiungere i volontari (almeno 328 registrati nel 1805; 42 solo dal Metauro nel 1808). Secondo Zanoli nel Reggimento transitarono 3.679 uomini.

Bivacco delle Guardie d'onore il 7 settembre.
(dall'Album dell'Adam, collezione del Dott. Luigi Ratti di Milano)

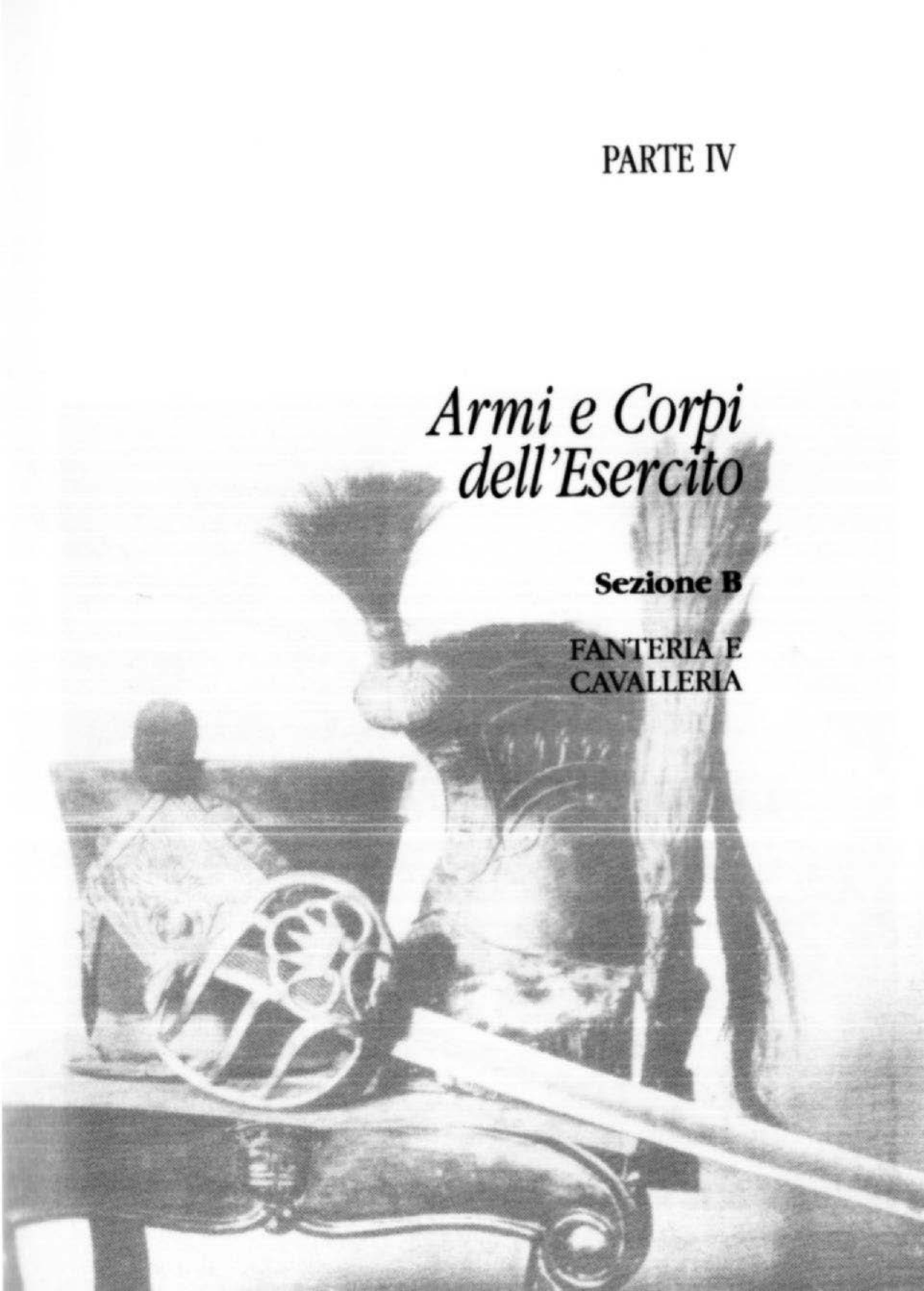


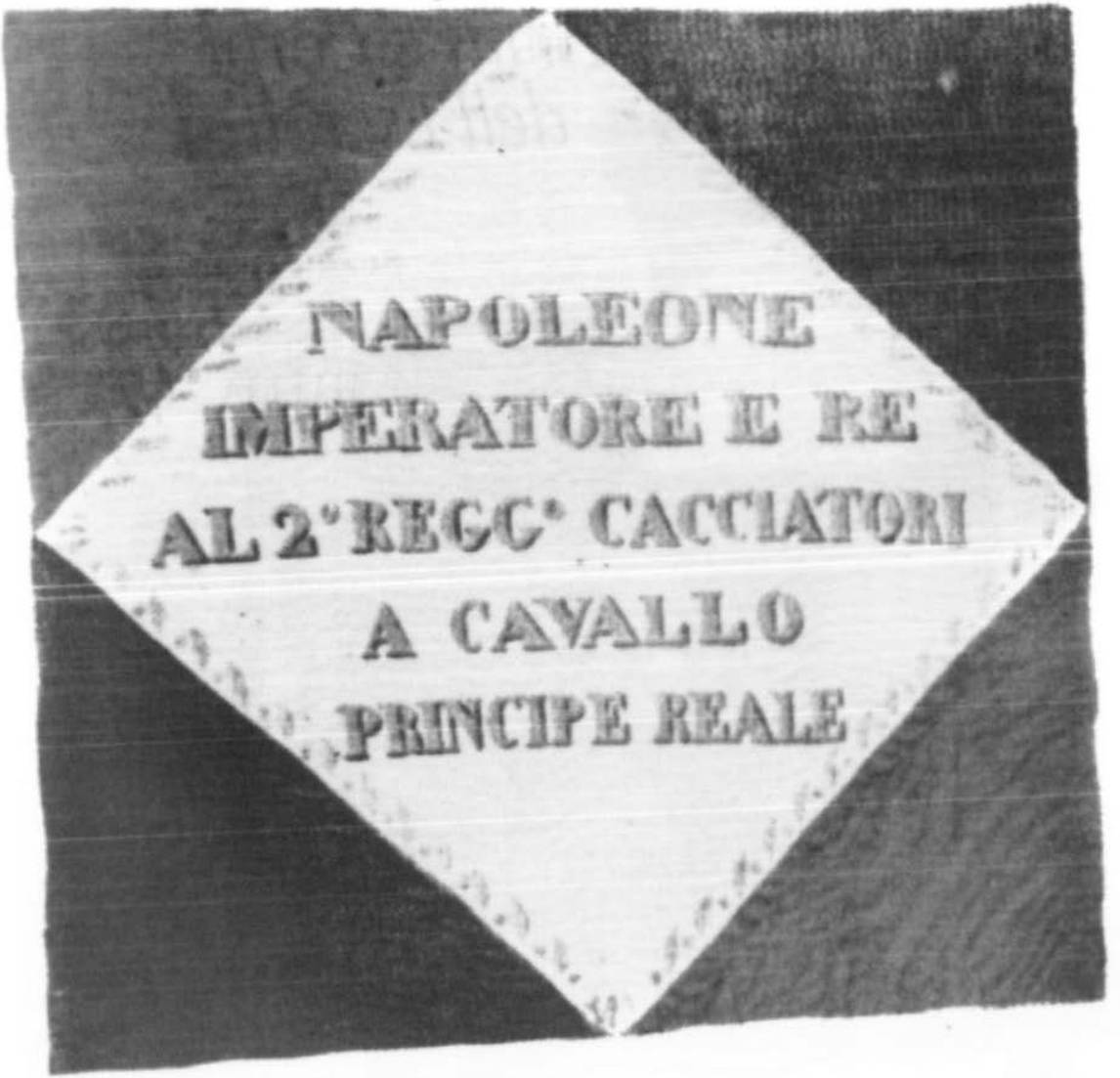
PARTE IV

Armi e Corpi dell'Esercito

Sezione B

FANTERIA E CAVALLERIA




NAPOLEONE
IMPERATORE E RE
AL 2° REGG° CACCIATORI
A CAVALLO
PRINCIPE REALE

22. L'INFANTERIA ITALIANA

A. La Fanteria cisalpina

Le prime sei legioni cisalpine

La fanteria cisalpina derivò dall'amalgama delle unità costituite dai governi municipali nell'ottobre 1796 (legioni cispadana e lombarda) e nel marzo 1797 (legioni bresciana e bergamasca e coorte cremasca). Il 4 agosto le due mezze legioni lombarde divennero 1a e 2a legione cisalpina, incorporando le unità bergamasca e cremasca. La legione cispadana (già smembrata rendendo autonome le unità modenese ed "emiliana", ossia romagnola) formò a sua volta la 3a (modenese), la 4a (cispadana) e la 5a (romagnola), mentre la legione bresciana conservò la sua autonomia fino al 14 ottobre, quando divenne 6a cisalpina. Rimasero però autonomi due battaglioni formati dagli stessi francesi a Mantova in giugno (cacciatori bresciani) e a Bergamo il 14 agosto (del Serio).

Le due legioni ausiliarie venete (7a e 8a cisalpina)

Durante l'estate del 1797, per ordine di Napoleone, le divisioni francesi in Veneto e Friuli costituirono 5 battaglioni ausiliari, a carico e sotto la nominale dipendenza dei governi municipali, mentre le residue forze terrestri della municipalità di Venezia furono riunite in legione. A seguito del trattato di Campoformio, che cedeva gli ex-stati di Venezia all'Austria, queste truppe, forti complessivamente di 2.000 uomini, furono assunte come ausiliarie al servizio cisalpino (con legge dell'8 novembre). Sciolto il battaglione udinese e incorporato quello trevigiano nella legione veneziana, gli altri tre (vicentino, veronese e padovano) furono riuniti in legione. Entrate al servizio cisalpino alla fine di dicembre, il 30 aprile 1798 le 2 legioni ausiliarie venete furono designate 7a e 8a cisalpina. Contemporaneamente il battaglione del Serio fu incorporato nella 5a legione. Per la corrispondenza tra le vecchie e nuove legioni *v. tab. 18.*

Tab. 18 – La formazione delle prime 6 legioni cisalpine (1797)			
Coorti lombarde	Btg cisalpini	Coorti bresciane e bergamasca	Btg cisalpini
I milanese Vandoni – Peyri	I/1 Vandoni	I bresciana – T. Lechi	I/6 T. Lechi
II lodigiana – Rougier – Ferré	II/1 Rougier	II bresciana – Caprioli	II/6 Foresti
III cremonese – Ferrent	I/2 Robillard	III bresciana – Foresti	BCB Girard
IV milanese – Pino – Rossi	-	IV bresciana – Guérin	III/6 Guérin
V milanese – Serres–Rougier	-	Bergamasca – S. Andrea	III/1 Ferrent
VI comasca – Fontane	II/2 Serres	Cremasca	III/2 Fontane
VII patrioti – Robillard	-	Btg del Serio – Scotti	III/5 Scotti
Coorti cispadane	Btg cisalpini	Battaglioni veneti	Btg cisalpini
I bolognese – Piella	I/4 Moroni	Padovano – Audifret	I/7 Audifret
II modenese – Fontanelli	I/3 Fontanelli	Vicentino – David	II/7 David
III reggiana – Scaruffi	II/3 Massera	Veronese – Ferrante	III/7 Lasinio
IV ferrarese – Guidetti	(nel I/4)	1° Veneziano – Morosini	I/8 Morosini
V forestiera – Belfort	II/4 Belfort	2° Veneziano – Viani	II/8 Viani
Emiliana – Lorot	I/5 Lorot	3° Veneziano Verlato	-
Nuove leve romagnole	II/5 Succi	Trevigiano – Martincourt	III/8 Martinc.
Cp di Pesaro e nuove leve	III/4 Guidetti	-	-
Centuria Imolese – Cappi	(nel I/4)	-	-

Le 8 legioni cisalpine e il battaglione cacciatori

Nel gennaio 1798 la fanteria cisalpina contava meno di 12.000 uomini, appena sufficienti per dar vita a 3 o 4 mezze brigate di tipo francese, ma l'esigenza politica di non epurare i corpi ufficiali formatisi nella fase rivoluzionaria impose di mantenere un numero doppio di corpi, ovviamente a mezza forza. Con legge 24 aprile 1798 la fanteria cisalpina fu perciò ordinata in 8 legioni (6 nazionali e 2 polacche), mantenendo però di fatto anche le 2 legioni ausiliarie venete e il battaglione autonomo dei cacciatori bresciani. L'organico della legione, superiore a quello della mezza brigata francese, era di 3.739 teste (117 ufficiali), con SM di 49 e 3 battaglioni di 1.230 (10 compagnie di 123, incluse 1 granatieri e 1 cacciatori), ma le unità nazionali e ancor più le venete rimasero al disotto della metà, scendendo a fine anno a poco più di un terzo (*v. tab. 18*):

Tab. 19 – Forza e dislocazione della fanteria cisalpina nel 1798						
Legioni	18.II.98	6.IX.98	12.XI.98	10.III.1798	4.VI.1798	6.IX.1798
1 (lombarda)	1.525	1.410	1.419	Mantova	MN, Pesch.	Brescia
2 (lombarda)	1.760	1.405	1.400	Pesaro	Como	Milano.
3 (modenese)	1.728	1.171	1.115	Corfù, RN	Faenza	Faenza, Massa
4 (cispadana)	1.136	930	928	Vestone	Bergamo	Como
5 (emiliana)	748	1.126	1.107	Brescia	Brescia	Bergamo
Btg del Serio	516	-	-	-	-	-
6 (bresciana)	1.133	1.087	1.066	Ferrara	Cremona	MN, Peschiera
7 (veneta)	1.004	835	837	Milano	Modena	Fano, Cento
8 (veneziana)	1.038	819	961	Codogno	Valtellina	Valtellina
Totale linea	10.588	8.753	8.833	-	-	-
Cacc. Bresc.	582	324	383	F. Franco	Forte Franco	Massa
Comandanti: 1 (Peyri), 2 (Pino), 3 (Spinola), 4 (Piella), 5 (Severoli), 6 (Orsatelli), 7 (Niboyet), 8 (Milossevich), Cacciatori bresciani (Girard).						

Il 16 ottobre la 2a legione cisalpina partì per Ancona assegnata di rinforzo all'*Armée de Rome*. Può darsi che si sia pensato di sostituirla: in un documento del gennaio 1799 si accenna infatti a 100 disertori francesi indebitamente arruolati nella "9a" (sic) legione cisalpina, corpo non altrimenti noto.

Il Battaglione di Guarnigione e le Brigate Lechi e Laboz

Con decreto direttoriale del 17 ottobre fu istituito un battaglione di guarnigione, composto dai militari più anziani o inabili al servizio di campagna. Forse appartenevano a tale reparto i 75 militari del deposito invalidi di Bologna che risultano trasferiti a Modena il 10 aprile 1799.

Dedotti gli invalidi e in attesa dei coscritti, la fanteria da campagna cisalpina scese a circa 8.000 uomini, ripartiti in due Brigate di pari forza, una (legioni 4a, 5a, 6a e 8a, Battaglione cacciatori e 1° ussari) a Nord del Po e l'altra a Sud (legioni 1a, 2a, 3a e 7a, squadrone dragoni e reggimento artiglieria). Le brigate erano comandate da Lechi e Lahoz, che il 7 dicembre assunse a Modena anche il comando delle 2.000 guardie nazionali mobili cispadane.

Le 4 mezze brigate cisalpine (29 novembre 1798 – 22 marzo 1799)

Intanto il nuovo ordinamento dell'esercito approvato con legge del 29 novembre 1798 riorganizzò la fanteria cisalpina in 6 mezze brigate (5 di linea e 1 leggera) con un organico di 3.231, inclusi 93 ufficiali e 18 del piccolo SM, riducendo i battaglioni da 1.230 a 1.070 teste e le compagnie da 10 a 9 (abolendo i cacciatori e riducendo i granatieri a 83).

Tuttavia la 4a e 5a MB di linea, formanti la cosiddetta Divisione dell'Interno, erano solo unità quadro, costituite con gli ufficiali in esubero (186) e 36 sottufficiali istruttori, da completare con i 6.240 coscritti di fanteria previsti dalla legge del 30 novembre.

Le mezze brigate attive, formate da volontari, erano dunque solo quattro, da costituire accorpando le 8 legioni esistenti e includendo i cacciatori bresciani nella 1a MB leggera. Il compito di rifondere le 4 legioni sulla destra del Po fu attribuito al milanese Teulié e al modenese Calori sotto il controllo di Lahoz, mentre le legioni della Brigata Lechi furono assegnate a tre corsi (Ottavi e Bertolosi per riorganizzarle e Orsatelli per comandare una delle due mezze brigate risultanti).

Il 9 gennaio 1799 l'Armata ordinò di formare urgentemente 3 mezze brigate di linea in Valtellina, a Ferrara e a Roma. In realtà quest'ultima non

poté essere costituita, dal momento che una delle due legioni (2a) era al fronte napoletano e l'altra (7a) di presidio in Romagna. Le altre tre mezze brigate furono organizzate tra il 19 gennaio e il 22 marzo (*v. tab. 20*).

Tab. 20 – Formazione delle Mezze Brigate cisalpine nel 1799

M. Brigate	Legioni	Organizzatore	Località	Data	Comandante
1a di linea	1a + 3a	Teulié	Ferrara	06.02.1799	Severoli
2a di linea	2a + 7a	Calori	-	-	Spinola
3a di linea	6a + 8a	Ottavi	Valtellina	19.01.1799	Milossevich
1a leggera	4a+5a+BCB	Bertolosi	Milano	22.03.1799	Orsatelli

In realtà anche l'amalgama della 1a MB di linea fu relativo, perché il II/1a (Fontanelli) continuò di fatto a chiamarsi 3a legione e rimase nelle Marche finendo assediato ad Ancona assieme al I/7a di Fano, mentre gli altri 2 battaglioni (I e III/1a), eredi della vecchia 1a legione, andarono in Toscana. Le uniche mezze brigate veramente costituite (con metà o due terzi dell'organico previsto) furono pertanto le due sulla sinistra del Po, la 3a da montagna (1.771 uomini) in Valtellina e la 1a leggera (2.029 più 351 al seguito) a Milano. In definitiva, anziché diminuire da 25 a 12, i battaglioni si fermarono a 15 (*v. tab. 21*).

Tab. 21 – Battaglioni cisalpini nella campagna del 1799

Battaglioni	capibattaglioni	Battaglioni	Capibattaglioni	Battaglioni	Capibattaglioni
I/1 linea	Ferrent	III/2 legione	Fontane	II/7 legione	David
II/1 linea	Fontanelli	I/3 linea	Morosini	III/7 legione	Lasinio
III/1 linea	Rougier	II/3 linea	Scotti	I/1 leggero	Girard
I/2 legione	Robillard	III/3 linea	Martincourt	II/1 leggero	Cappi
II/2 legione	Serres	I/7 legione	Audifret	III/1 leggero	Belfort

Nel gennaio-febbraio 1799 fu stampato il *Regolamento di esercizio e manovre della fanteria*, tradotto dal francese dal capitano Bonetti, aiutante maggiore del I/4a legione.

La fanteria cisalpina nella campagna del 1799

All'inizio della guerra i 15 battaglioni erano così dislocati:

- 4 in Valtellina (3a MB di linea meno cp scelte e I/1a MB leggera);
- 1 sul basso Adige (4 cp granatieri e carabinieri del I e III/1a MB di linea);
- 2 a Mantova (II e III/1a MB leggera);
- 4 in Romagna (7a legione e II/1a MB di linea);

- 2 a Napoli (2a legione contratta su 2 battaglioni);
- 2 a Livorno e Massa (I e III/1a MB di linea).

Il 30 aprile, a seguito dell'evacuazione di Milano, le truppe cisalpine furono incorporate nell'esercito francese col seguente ordinamento:

- 1a MB di linea (Mazzucchelli): da ricostituire a Digione con le truppe in Liguria e gli sbandati;
- 2a MB di linea (Serres): nuova denominazione della 2a legione (a Capua);
- 3a MB di linea (Morosini): in ripiegamento dalla Valtellina in Savoia;
- 1a MB leggera (Cappi): da costituirsi col presidio di Mantova;
- 2a MB leggera (Lorot): da costituirsi in Savoia col I/1a.

Gli eventi bellici impedirono di dare esecuzione al progetto. Metà delle truppe cisalpine finì infatti assediata a Mantova, Capua, Ancona e Genova e al massimo in 3.000 poterono rifugiarsi in Francia. Metà erano sbandati e il resto internati, ossia prigionieri liberati dal nemico sulla parola di non combattere, impiegabili perciò soltanto in compiti presidiari. Gli internati furono riuniti in un *Bataillon Italique* di 9 compagnie (1 granatieri), costituito il 1° giugno al deposito cisalpino di Digione al comando di Giovanni Tonduti. Forte di 1.500 uomini, il battaglione fu dapprima dislocato a Levenzo (Nizza) per sorvegliare la strada di Tenda e poi trasferito al corpo d'occupazione del Vallese.

La Legione Italica (8 settembre 1799 – 20 giugno 1800)

Con gli sbandati italiani e polacchi furono invece create 3 legioni ausiliarie, istituite con legge dell'8 settembre. L'effettiva costituzione della legione "italica" fu ordinata tuttavia soltanto il 13 dicembre, quando fu destinato a comandarla il generale di brigata G. Lechi, che il 19 presentò un primo progetto di organizzazione. Il 15 gennaio 1800 il ministero della guerra incaricò il generale Berthier di procedere al reclutamento della legione, attingendo ai 4.577 militari piemontesi, cisalpini, romani, napoletani e toscani (appartenenti a 25 diversi corpi dei vari eserciti repubblicani) che si trovavano a Digione, Grenoble, Lione, Antibes e Tolone. La componente più numerosa erano però i piemontesi, i quali rifiutarono l'incorporazione nella legione italica non volendo rinunciare alla loro autonomia.

La base di reclutamento fu pertanto dimezzata: nondimeno il 16 febbraio Berthier approvò un nuovo progetto di Pino che invece di ridurli, aumentava gli organici fissati dalla legge francese e addirittura raddoppiava il numero degli ufficiali, aggiungendo 2 stati maggiori di battaglio-

ne, 14 compagnie e un ufficiale soprannumerario per ogni compagnia (21 capitani, 22 tenenti e 22 sottotenenti), in tutto 135 ufficiali inferiori in più dei 149 previsti dalla legge. L'organico della sola fanteria saliva così a 8.083 teste, mentre l'intera legione poté raccogliere, al 30 aprile, solo 3.130 volontari, metà dei quali privi di armi. La fanteria (54 compagnie, incluse 8 granatieri) era inquadrata dai capibrigata Peyri e Severoli e dai capibattaglione T. Lechi (I), Girard (II), Fontane (III), Lorot (IV), Robillard (V) e Rougier (VI).

Partita con meno di 2.000 uomini, la legione passò il San Bernardo il 21 maggio. Sfondato il 28 lo sbarramento di Varallo Sesia, il 31 passò il Ticino e fu poi impiegata in Valsabbia contro i partigiani. Il battaglione italico seguì invece il corpo principale dell'Armata di Riserva, occupando il 30 Vercelli e restando poi di presidio sulla linea del Ticino. Il 20 giugno entrambe le unità italiche passarono a carico del bilancio cisalpino.

Le Divisioni Italica e Cisalpina (luglio 1800 – gennaio 1801)

Il 6 luglio gli ufficiali soprannumerari e quelli non brevettati dal governo cisalpino furono riuniti in un battaglione separato, riducendo a 3 gli ufficiali di compagnia. Alla data del 30 luglio la fanteria della legione italica contava 3.503 effettivi e 3.266 presenti, con la 1a MB (Peyri) ad Alessandria (1.415/1.275), la 2a (Orsatelli) a Milano (1.723/ 1.683) e il battaglione ufficiali (365/308) a Pavia. I battaglioni erano comandati da T. Lechi (I/1), Brunetti (II/1), Bertoletti (III/1), Lorot (I/2), Robillard (II/2), Rougier (III/2) e Giovanni Casella (ufficiali).

Intanto il generale Brune, comandante dell'*Armée d'Italie*, metteva a punto l'ordinamento provvisorio delle truppe cisalpine, con l'idea di utilizzare il battaglione Tonduti come base di una seconda legione di soli nazionali, dandone il comando a Pino. Il 10 agosto Brune decise inoltre di creare 2 battaglioni leggeri di 500 uomini (43 carabinieri e 57x8 cacciatori). L'ordinamento provvisorio del 27 agosto prevedeva 4 mezze brigate su 3 battaglioni di 722 teste (31 SM, 59 granatieri e 79x8 fucilieri) e 2 battaglioni leggeri di 995 (con 31 ufficiali).

Le due aliquote del nuovo esercito restavano però ben distinte, tanto che le mezze brigate (comandate da Peyri, Orsatelli, Mazzucchelli e Serres) non avevano numerazione unica, ma relativa alla legione di appartenenza (1a e 2a italica e 1a e 2a cisalpina). Anche i battaglioni leggeri (Girard e Cappi) erano indicati solamente con il qualificativo della rispettiva legione ("italico" e "cisalpino").

Il 4 settembre le due legioni furono elevate al rango (sia pure solo nominale) di "divisioni" e il 5 furono costituiti i due battaglioni leggeri con

12 compagnie cacciatori preesistenti e 6 di nuova formazione e il 7 Brune ordinò di riattivare i cacciatori bresciani (con l'organico dei battaglioni leggeri). Alla data del 13 settembre la fanteria della Divisione Cisalpina contava già 2.192 effettivi (692 della 1a MB, 880 della 2a, 295 del battaglione leggero e 325 del battaglione ufficiali).

I ritardi nella paga (che il 21 novembre provocarono un clamoroso ammutinamento del I/1a italica sulla spianata del Castello di Milano) favorirono un'impennata delle diserzioni. Bertoletti le segnalava già l'11 novembre da Alessandria sostenendo che erano provocate dalla ripresa dei reclutamenti piemontesi: il 1° dicembre il suo battaglione (III/1) era già ridotto ad appena 168 presenti e l'intera 1a MB italica a 480. La 2a, che pure stava a Milano, non era in condizioni migliori, contando appena 591 presenti: il battaglione più numeroso (III/2) ne aveva 292. Non disertavano invece i cacciatori bresciani, che il 15 novembre erano già 424.

Alle operazioni contro l'Armata austriaca (15 dicembre 1800 – 17 gennaio 1801) presero parte circa 2.000 fanti cisalpini: 1.200 con la Divisione Italica in Val Camonica, 6 compagnie granatieri distaccate a Salò, 3 di carabinieri e 400 cacciatori bresciani sul Mincio. Il 1° gennaio la Divisione entrò in Tirolo e il 7 a Trento, dichiarata il 17 "benemerita della patria". Le compagnie scelte presero invece parte al blocco di Peschiera e il 17 conquistarono il ridotto della Casa Bianca, mentre i cacciatori bresciani entrarono per primi a Verona.

In dicembre la Divisione Cisalpina aveva 622 fanti (1a MB) a Cento e Finale a copertura di Bologna e meno di 2.000 in Toscana, di cui circa 1.200 nazionali (2a MB a Empoli e cacciatori a Livorno) e 834 esteri (170 romani, 350 toscani, 149 lucchesi e 165 ufficiali napoletani e romani) riuniti in una "brigata italica" al comando di Pignatelli. Il 14 gennaio bastò l'avanguardia della divisione per sconfiggere a Siena le ben più numerose truppe napoletane.

Le nuove Mezze Brigate cisalpine

Il 30 dicembre, mentre le truppe combattevano, il corpo legislativo aveva approvato l'ordinamento definitivo dell'esercito. La fanteria conservava 14 battaglioni, con 14 compagnie scelte (12 granatieri e 2 carabinieri) di 64 teste e 112 ordinarie (96 fucilieri e 16 cacciatori) di 83, aumentando di 20 unità (da 356 a 376) gli ufficiali della fanteria di linea e lasciando invariati quelli di fanteria leggera (62). L'organico dei battaglioni leggeri diminuiva da 995 a 738 (10 SM, 64 carabinieri e 664 cac-

ciatori), identico a quelli di linea, per un totale di 10.336 fanti (inclusi 438 ufficiali).

Malgrado il ritardato pagamento del soldo (che il 4 marzo provocò a Ferrara l'ammutinamento della 2a MB cisalpina, con saccheggi e violenze), la fanteria trovò nuove reclute fra i disertori stranieri, tanto che il 23 aprile contava 6.125 effettivi, un terzo più che in dicembre (*v. tab. 22*).

Tab. 22 – Forza e dislocazione della fanteria cisalpina al 23 aprile 1801

Mezze Brigate di linea				Battaglioni leggeri			
Unità	Effettivi	(Uff.)	Sede	Unità	Effettivi	(Uff.)	Sede
1a cisalp.	1.124	(119)	Rimini	1° leggero	168	(30)	Pesaro
2a cisalp.	1.465	(76)	Cesena	2° leggero	363	(28)	Mantova
1a italica	1.184	(?)	Pizzigh.	Cacciatori BS	487	(38)	S. Arcangelo
2a italica	1.075	(118)	Mantova	Ufficiali	259	(..)	Pesaro
totale	4.848	(313+)	-	totale	1.277	(96)	-

Il 20 aprile i battaglioni leggeri (I Girard e II Rossi) e i cacciatori bresciani (Foresti), per un complesso dei 27 compagnie (incluse 3 di carabinieri e 3 di soli ufficiali), furono riuniti nella 1a MB leggera (Fontanelli), con deposito a Bergamo, reclutamento nei dipartimenti di montagna (Adda e Oglio, Serio e Mella) e 925 effettivi, di cui 680 a Pesaro con la Divisione Pino e 245 a Mantova. Negli effettivi erano tuttavia inclusi ben 104 ufficiali inferiori (42 capitani, 26 tenenti e 36 sottotenenti) di cui 21 soprannumerari.

Soppressi i qualificativi particolari delle Divisioni, il 14 giugno le mezze brigate adottarono nuovi numerali, assegnati per sorteggio: la 1a e 2a italica, pur essendo le più anziane, divennero così 2a e 3a "di linea", mentre i numerali 1a e 4a toccarono alla 2a e alla 1a cisalpina. Con decreto dello stesso giorno fu istituito (ma solo in tempo di guerra) il grado di "vaguemestre" o "fattore" (capo del carreggio).

B. La Fanteria italiana dal 1801 al 1806

L'ordinamento su 2 Divisioni e 10 battaglioni (21 settembre 1801)

Come si è detto l'ordinamento del 1798 prevedeva 15 battaglioni di 1.070 teste (su 9 compagnie), per un totale di 16.050 uomini, circa il doppio degli effettivi. L'organico stabilito dalla legge del 30 dicembre 1800 era inferiore del 40 per cento (10.192), ma aveva mantenuto lo stesso

numero di reparti, ossia di ufficiali, risparmiando sugli organici della truppa: prevedeva infatti 14 battaglioni di 728 teste, sempre su 9 compagnie di 64 (83 le scelte). In realtà anche i nuovi organici del 1800 erano il doppio della forza disponibile, circa 5.000 uomini, per metà formati da disertori abituali. Da un punto di vista finanziario e operativo conveniva ovviamente far coincidere organici ed effettivi, riunendoli in 2 MB di due o al massimo tre battaglioni: ma ciò avrebbe significato epurare quattro quinti degli ufficiali (che erano circa 680, inclusi 38 superiori); un problema politico che un governo debole come quello cisalpino non era in grado di affrontare.

Tuttavia gli organici del 1800 non erano sostenibili, perché di fatto comportavano compagnie di 30 uomini e anche meno. Per aumentarne la forza fino ad un minimo accettabile, si doveva tagliare almeno 1/3 delle compagnie: ma non si volevano licenziare gli ufficiali. L'unica soluzione era perciò trasformare le unità esuberanti in "quadri" della riserva di mobilitazione, come del resto aveva fatto Vignolle nel 1798. Il nuovo ordinamento proposto in estate dal ministro Teulié aumentava l'organico delle compagnie da 83 a 123 (e da 64 a 83 le scelte) e dei battaglioni da 728 a 1.067, riducendone però il numero da 3 a 2 per MB, in totale da 14 a 10. Gli ufficiali in soprannumero erano però mantenuti in servizio come quadro di mobilitazione di due nuove MB (quelle del 1798 erano la 4a e 5a di linea, quelle del 1801 la 5a di linea e la 2a leggera).

La riforma fu attuata con tre provvedimenti complementari. Il primo fu la legge del 21 settembre 1801 che, sulla carta, ordinava la fanteria in 7 MB (5 di linea e 2 leggere) di 2 battaglioni, con un organico totale di 15.120 (il triplo degli effettivi). Con ordine del giorno successivo, fu sospesa la formazione delle due ultime MB (5a linea e 2a leggera), ordinato lo scioglimento dei terzi battaglioni e limitati a 600 effettivi i 10 battaglioni residui. Infine il 27 settembre furono pubblicati i nomi degli ufficiali di fanteria compresi nel nuovo ordinamento.

L'organico stabilito dalla legge ne prevedeva 427 (305 attivi e 122 di riserva), ma in realtà ne furono inseriti 560 (398 attivi e 162 di riserva) perché ad ogni compagnia furono aggiunti ben 2 sottotenenti (179 attivi e 69 di riserva). Dei 28 ufficiali superiori (quattro per MB) previsti dall'organico, furono nominati solo 6 capibrigata (Fontane, Lechi, Sant'Andrea, Orsatelli e Fontanelli delle MB attive e Cappi della 2a leggera) e 20 capibattaglione (14 attivi e 6 di riserva). Furono esclusi 133 ufficiali (12 capibattaglione, 58 capitani, 38 tenenti e 31 sottotenenti), ma a costoro furono riservate metà delle future vacanze in fanteria, con diritto di precedenza per i trasferimenti alle altre armi.

Il 1° novembre le 5 MB attive, dislocate 2 a Bergamo, 2 a Como e 1 a Treviglio, contavano insieme 5.112 effettivi. Poiché le diserzioni erano compensate da nuovi arruolamenti, la forza si mantenne su tale livello fino al settembre 1802, scendendo poi fino a 4.775 nel maggio 1803 a causa dei continui trasferimenti di personale alla guardia del presidente e alla gendarmeria.

A causa della scarsità dell'indaco necessario per tingere i panni nel colore verde cisalpino, l'11 aprile 1802 si decise, per economia, di dare alla fanteria di linea panciotti e calzoni bianchi, lasciandoli verdi solo alla leggera. Il 30 settembre le MB furono ripartite tra le Divisioni attive: la 1a, 2a e 3a di linea, di stanza le prime due a Milano e l'altra a Novara, furono assegnate alla 1a Divisione (Lechi), la 4a di linea (Bologna) e la 1a leggera (Modena) alla 2a Divisione (Pino). Ad ogni Divisione era inoltre assegnata 1 MB polacca su 3 battaglioni (ognuno dei quali equivaleva ad una MB italiana). Pur pagando tre generali di divisione, l'intera fanteria italiana equivaleva perciò alla Brigata polacca, con la quale formava una Divisione di 11 battaglioni.

La mobilitazione su 16 battaglioni (estate 1803)

Come abbiamo visto, nell'autunno 1802 Melzi impose l'adozione della leva per liberare la Repubblica dalla presenza delle truppe francesi, scopo ben compreso e perciò ostacolato da Murat. Napoleone invece sostenne il progetto, ma soltanto per avere una nuova riserva di truppe.

Per facilitare l'inserimento dei coscritti, il 5 maggio ad ogni corpo fu assegnato un cappellano. Il 12 Napoleone ordinò la partenza del corpo d'occupazione in Puglia. Il 13 Melzi firmò il decreto sulla leva straordinaria di 18.000 uomini ("proporzionata al vuoto che offrono i quadri dell'armata") e il 14 il decreto istitutivo di una Legione italiana, reclutata per arruolamento forzato dei disertori amnistiati che non accettavano la ferma quinquennale dell'esercito, i forestieri ammoniti dalla polizia e i nazionali oziosi o sospetti mancanti di mezzi di sussistenza. Il 1° giugno i capibrigata della 2a di linea (T. Lechi) e della 1a leggera (Fontanelli) furono sostituiti da Foresti e Ferrent; Cappi passò al comando della 5a di linea, sostituito alla 2a leggera da Bertoletti e Zanini fu nominato comandante della legione.

In tal modo la fanteria aumentava da 10 a 16 battaglioni, di cui 2 legionari, 4 di nuova leva e 10 di volontari completati con i coscritti. Durante l'estate le MB furono completate con i coscritti a Milano, Cesena, Novara, Cremona, Pavia, Reggio e Modena e la legione a Ferrara (col deposito a

Forte Franco). Il 1° agosto la fanteria contava già 11.384 effettivi, saliti il 1° ottobre a 13.745.

Due battaglioni in Puglia, 2 all'Elba, 6 in Francia e 6 nell'Interno

All'inizio del 1803 la 2a MB polacca marciò a Genova a imbarcarsi per Santo Domingo. Il 15 aprile, proprio alla vigilia della prima chiamata alle armi, Napoleone scrisse al ministro Trivulzio di riunire a Faenza una divisione italiana per costituire, assieme ad una francese, il "corpo d'armata del Rubicone e del Mezzogiorno d'Italia", destinato a rioccupare le coste della Puglia.

A comandarla fu designato Lechi, il quale lasciò a Pino il comando della 1a Divisione di Milano (mentre Fiorella sostituì Pino alla 2a Divisione di Bologna). La fanteria contava 2 battaglioni polacchi (1a MB) e 3 italiani (MB 2a e 4a di linea e 1a leggera), completati coi coscritti, partiti in giugno e dislocati a Bari, Barletta e Lecce. In ottobre i legionari furono destinati al presidio dell'Elba, dove arrivarono in dicembre via Piombino.

In novembre altri 6 battaglioni (1a MB di linea, 1a e 2a MB leggera) furono assegnati alla Divisione Pino per l'Armata della Grande Spedizione contro l'Inghilterra. Uno (I/1a leggera) fu però richiamato dalla Puglia e perciò alla Divisione Lechi rimasero solo 2 battaglioni nazionali (I/2a e I/4a). I 6 battaglioni rimasti all'interno (3a e 5a MB di linea, II/2a e II/4a) formarono la 3a Divisione "dell'Interno" (Fiorella).

La Divisione costiera in Francia (1803-1806)

Il 1° gennaio 1804 il capobrigata Bertoletti (2a leggera) protestò col prefetto dell'Alta Marna per gli incidenti provocati a Langres dai borghesi contro i suoi ufficiali. Arrivata per prima a Parigi, il 15 gennaio la 1a leggera fu passata in rassegna da Bonaparte sul piazzale delle Tuileries, manovrando ai suoi ordini per più di due ore. Seguì un breve discorso di Napoleone, concluso dall'acclamazione dei soldati ("Evviva Bonaparte nostro presidente!") e dalla consegna delle nuove bandiere. L'indomani la I Brigata partì per Cambrai e in marzo tutta la fanteria divisionale fu schierata a Calais.

Il 15 aprile i depositi delle MB in Francia furono riuniti a Mortara in un "deposito generale delle truppe in Francia" aggregato alla 2a MB di linea. Diretto dall'ufficiale più anziano, il deposito riceveva i dimessi dagli ospedali, i coscritti, i disertori riammessi e i militari rientrati dal congedo. Il 15 settembre aveva in forza 854 uomini, di cui 709 in partenza per la Francia.

Chiarite varie contestazioni sull'operato del comandante (interinale) della Divisione in Francia, il 4 agosto il ministro lo autorizzò a promuovere direttamente i sottufficiali e a trasferire i militari da un corpo all'altro. Inoltre, con disposizione particolare, le 6 compagnie scelte (2 granatieri e 4 carabinieri) furono portate a 100 teste.

Il 9 ottobre la fanteria aveva 3.743 effettivi a Calais: 1039 acquartierati al Forte Mieubry (1a leggera) e 2.704 accampati sulla spianata della Cittadella (1.096 della 2a leggera e 1.608 della 1a di linea). Il servizio di piazza a Calais impegnava ogni giorno 359 italiani: altri 810 formavano le guarnigioni (1 graduato e 9 volontari) di 81 pescherecci armati (inquadrati da 1 capobattaglione, 9 capitani e 27 subalterni).

Il 13 ottobre 3 fregate inglesi attaccarono a Capo Gravelines, presso Calais, 27 cannoniere olandesi che andavano ad unirsi al naviglio francese raccolto nella rada di Boulogne. I soldati italiani presero parte allo scontro sparando dalla spiaggia e dai pescherecci. Il 13 dicembre uno di questi catturò all'arrembaggio il mercantile inglese *Mathilde* e Napoleone concesse ai 10 italiani della guarnigione l'intero valore della preda (18.804 franchi). In seguito si distinsero particolarmente vari reparti della 1a leggera: uno (Robert) respinse un attacco inglese al Forte Rosso e nel gennaio 1805 un altro (tenente Vittori e sergente Paquet), di guarnigione su 3 *peniches* della flottiglia imperiale che incrociavano tra Boulogne e Calais, si segnalò in un combattimento di tre ore contro i legni inglesi: la relazione del capo di SM francese riconobbe agli italiani il merito di aver salvato i legni francesi dalla cattura.

Malgrado ciò la Divisione era famigerata per indisciplina, cattiva amministrazione e sospetti politici e finì per essere smembrata tra vari presidi costieri. Inizialmente il 1° di linea e il 1° leggero passarono a Bayonne e il 2° leggero fu distaccato sulla costa atlantica, a Nantes. Nel novembre 1805 il 1° di linea fu distaccato tra Anversa, Arnhem e Armeesform, rientrando a Boulogne nell'aprile 1806. In giugno il 1° di linea fu mandato a Le Havre e gli altri due sulla costa atlantica (il 1° leggero a Nantes e il 2° addirittura a Bayonne, al confine spagnolo).

Il nome di Reggimento (aprile 1805)

Il 24 settembre 1803 le MB francesi erano state riclassificate come "reggimenti", cancellando così la memoria onomastica del famoso "amalgama" del 1792 tra *Armée Royale* e volontari. I corpi italiani di fanteria mantennero invece il nome "repubblicano" fino all'aprile 1805, quando, in linea con la nuova costituzione monarchica, furono anch'essi ribattez-

zati reggimenti. Nel 1804 la fanteria si mantenne sui 14.000 effettivi (*v. tab. 24*) e l'ordinamento non subì variazioni. Vi furono invece movimenti di ufficiali superiori (v. tab. 26) e in ottobre la 5a MB dette il cambio ai 2 battaglioni a Taranto.

Il tentativo di reclutamento regionale (luglio 1805)

Durante l'estate del 1805 si abbozzò un tentativo di regionalizzare il reclutamento dei corpi di fanteria. Infatti l'8 luglio furono sciolti i depositi di coscrizione, di convalescenza e delle truppe in Francia e le nuove istruzioni sulla leva emanate il 14 luglio assegnarono ad ogni corpo di fanteria i contingenti di due dipartimenti limitrofi, distribuiti come segue: 1° di linea mantovani e veronesi; 2° ferraresi e modenesi; 3° novaresi e milanesi; 4° reggiani e pavesi; 5° bolognesi e romagnoli; 1° leggero bresciani e bergamaschi; 2° valtellinesi e comaschi. Ad ogni corpo erano inoltre aggregati 2 battaglioni dipartimentali di riserva, con compagnie distrettuali e plotoni cantonali, inquadrati da 14 capitani, 34 tenenti e 213 sottufficiali e formati dai contingenti di riserva. Come nelle vecchie milizie scelte d'antico regime, le reclute erano soggette a periodici addestramenti per complessivi 45 giorni all'anno: una domenica al mese per plotone, tre campi di 5 giorni per compagnia e due di 10 giorni per battaglione.

In una società a struttura municipale come quella del Regno d'Italia, la coscrizione regionale rafforzava lo spirito patriottico e la solidarietà sociale con l'esercito, senza grossi rischi di carattere politico dato che i reggimenti erano comunque destinati a combattere fuori del territorio nazionale. La riforma fu però impedita dalla mobilitazione contro l'Austria e dalle continue emergenze degli anni successivi. Rimase in vigore l'assegnazione dei coscritti per contingenti dipartimentali anziché individuale: ma i dipartimenti furono designati leva per leva a seconda delle diverse esigenze di reclutamento, col risultato di variare ogni anno la provenienza delle reclute assegnate ad un determinato reggimento e di sostituire lo spirito patriottico con quello di corpo, più docile all'egemonia francese. Né fu possibile organizzare stabilmente la milizia di riserva, perché i contingenti di riserva furono quasi tutti chiamati alle armi pochi mesi dopo i contingenti attivi. Solo a partire dal 1811 un'aliquota di circa 2.000 riservisti fu organizzata in 22 compagnie dipartimentali, impiegate sia come guardie prefettizie sia come riserva di emergenza per completare i corpi attivi.

Le 16 compagnie volteggiatori (9 settembre 1805)

La statura minima per il servizio in fanteria non dipendeva da criteri estetici, ma dalla lunghezza del fucile. Bastava quindi integrare i fucili con armi più corte per recuperare una parte dei coscritti scartati alla visita di leva: convinto di poter forgiare un eccellente reggimento di gobbi facendo leva sulla gibbosità, Napoleone applicò il principio ai nanerottoli, battezzandoli "volteggiatori" e riunendoli in compagnie scelte con soldo da granatieri, che prendevano il fianco sinistro del battaglione. Ufficiali e sottufficiali erano armati di carabina e baionetta, la truppa di fucili corti da dragone e doveva essere capace di montare in groppa dietro un cavaliere. La specialità fu introdotta il 14 marzo 1803 nella fanteria leggera francese ed estesa il 20 settembre 1804 alla fanteria di linea.

I volteggiatori furono introdotti nella fanteria italiana con decreto reale del 9 settembre e "ampliazione" vicereale del 26 ottobre 1805, che elevavano l'organico del battaglione a 1.190 aggiungendovi una decima compagnia di 123 volteggiatori e disponevano a tal fine la leva straordinaria di 1.000 coscritti del 1803-05 esentati per bassa statura, destinati a formare le prime 8 compagnie. Le tre dei reggimenti in Francia furono costituite a Calais, quella del 3° di linea a Pescara e le altre a Padova.

Il 2° a Caldiero e il 5° a Castelfranco (ottobre-novembre 1805)

Nel maggio 1805 l'*Armée d'Italie* fece addestramento al campo di Montichiari, concluso il 13 giugno dall'imperatore con una grande manovra di 45 squadroni e 48 battaglioni, di cui 12 e 8 italiani (del 2°, 3° e 4° di linea).

A fine agosto la Brigata Ottavi (3° e 4° di linea) partì per Pescara per collegarsi con le truppe in Puglia e in Italia rimasero solo il 2° di linea (a Mantova) e 14 battaglioni territoriali di riserva. In compenso fu mobilitata la guardia nazionale e riattivato il battaglione cacciatori bresciani (decreto del 5 ottobre). La legione italiana fu ribattezzata Reggimento Ausiliario ma non fu richiamata dall'Elba.

I granatieri del 2° di linea si distinsero il 30 ottobre nella sanguinosa battaglia di Caldiero, poi il reggimento seguì l'avanzata dell'VIII corpo di Masséna e a Padova fu aggregato alla Divisione Lechi che, partita dalla Puglia e, lasciato 1 battaglione a Pescara, aveva risalito la costa per prendere parte al blocco di Venezia. Il 5° di linea non dette però buona prova nello scontro del 25 novembre a Castelfranco Veneto con la colonna austriaca del Tirolo, che fu catturata invece dal 1° polacco.

La Divisione Lechi in Abruzzo e Puglia (febbraio – ottobre 1806)

Riordinata su 4 reggimenti di linea (2° Foresti, 3° Zannini, 4° Girard e 5° Cappi) la Divisione Lechi fu poi destinata a formare l'ala sinistra dell'*Armée de Naples*. Il 1° febbraio 1806 contava 8 battaglioni con 4.368 effettivi (199 ufficiali) al confine e 616 ai depositi (2° e 5° a Pizzighettone, 3° a Peschiera e 4° a Pavia). Varcata la frontiera l'8 febbraio, il 9 la Divisione fu passata in rassegna a Rieti e il 10 superò le gole di Antrodoco, entrando l'11 a L'Aquila, il 13 a Barisciano e il 14 a Popoli. Con l'arrivo delle reclute dai depositi, il 21 febbraio la fanteria contava 4.825 effettivi.

Ottenuta la resa di Pescara e lasciatovi Milossevich col II/5°, il 23 Lechi ricevette l'ordine di marciare a Foggia. Il 27 era a Lanciano, il 2 marzo a Termoli e Serracapriola, il 7 a Spinazzola e Minervino. Il 9, riunite le colonne a Poggio Marino, la Divisione proseguì per Gravina su Matera, dove l'11 fu passata in rassegna da Duhesme, comandante del III Corpo d'armata (*Armée des Pouilles*).

Il 17 marzo i battaglioni erano a Barletta (I/2°), Trani (II/2°), Matera (I/3°), Altamura (II/3°), Bari (I/4°), Taranto (II/4°), Lecce (I/5°) e Pescara (II/5°). Trasferiti in Abruzzo altri 3 battaglioni (I, II/2° e II/4°), a fine marzo ne restavano in Puglia solo 4 (I/3° a Taranto, II/3° a Bari con 1 compagnia a Gravina, I/4° a Barletta e I/5° a Molfetta con 1 compagnia a Trani e 1 a Lecce).

Come si vede l'unica funzione che Napoleone continuava a dare alla fanteria italiana era quella secondaria e umiliante della difesa costiera statica. E' significativo infatti che l'unico corpo dell'esercito italiano impiegato nella spaventosa guerriglia in Aspromonte sia stato il 1° Reggimento Polacco. Il 10 maggio il viceré propose di rimpatriare 2 o 3 reggimenti italiani, contratti su 2 battaglioni e "ridotti ai minimi termini". Il 30, da Napoli, Lechi segnalò l'eccessiva dispersione della Divisione. I battaglioni erano infatti così dislocati:

- 3 in Abruzzo (I/2° a Pescara; II/2° ad Atri, Popoli, Sulmona e L'Aquila; II/5° a Teramo e Civitella);
- 3 in Puglia (I/3° a Lecce con distaccamenti a Otranto, Gallipoli e Brindisi; II/3° a Bari con 4 compagnie a Molfetta; I/5° a Barletta con 4 compagnie a Trani);
- 2 in Campania (I/4° in marcia per il campo sotto Gaeta; II/4° di scorta ai prigionieri napoletani).

Napoleone autorizzò il richiamo del 2° dall'Abruzzo e del 3° dalla Puglia, ma i due reggimenti furono deviati per Gaeta e impiegati nello scavo delle trincee durante le ultime settimane di blocco. Il 2° arrivò a

Gaeta il 26 giugno con 660 uomini. La situazione del 30 giugno ne dava 807 al 2° (segnalato in partenza da Gaeta) e 991 al 3° (segnalato in marcia di rientro). I documenti francesi sul blocco di Gaeta (che si arrese il 18 luglio) davano invece ai due corpi italiani un totale di 1.064 presenti (533 del 2° e 531 del 3°). La situazione del 30 giugno dava inoltre 1.433 effettivi al 4° (anch'esso destinato a rientrare) e 1.387 al 5°, schierato sulla costa tra Molfetta e Pescara.

Il 19 settembre 9 soldati del I/3° di linea di guardia alla Torre di S. Anastasio alla foce dell'emissario del lago di Fondi opposero dura resistenza contro un tentativo di sbarco anglo-siculo, dando modo ai rinforzi di accorrere da Sperlonga e catturare una barca con 1 ufficiale e 5 marinai.

Il 2°, 3°, 4° e 5° di linea tra il Tirreno e l'Adriatico (1806-07)

In realtà l'unico reggimento ritirato in estate dal Regno di Napoli fu il 4°, mantenuto però nello stato pontificio per sorvegliare la costa tirrenica fra Terracina e Civitavecchia e assicurare i collegamenti con Napoli. La Divisione Lechi fu sciolta soltanto in ottobre e a tale data aveva ancora 3 battaglioni in Campania (I/2° e I/3° a Gaeta, II/2° a Capua) e 3 in Puglia (II/5° a Manfredonia, I/5° a Barletta e II/3° a Lecce).

Lo scioglimento della Divisione non comportò inoltre il ritiro della fanteria italiana, ancora impiegata per la difesa costiera. Il 3° aveva 2 battaglioni sulla costa tirrenica (a Livorno e Civitavecchia) e 1 su quella adriatica (ad Ancona, Pescara e Bari), il 5° 3 battaglioni (con 1.690 effettivi) sulla costa pugliese, il 2° 3 battaglioni in Calabria. Fu l'unico a subire gravissime perdite, segnalandosi per "bella condotta", all'assedio della rocca di Maratea (che si arrese il 10 dicembre).

Nell'aprile 1807 i tre reggimenti avevano 2.688 effettivi ai depositi di Milano e Mantova e ancora 3.183 distaccati all'*Armée de Naples* (1.042 del 2° a Cava dei Tirreni, 945 del 3° a Lacco Ameno e 1.196 del 5° a Barletta).

C. L'espansione della Fanteria italiana (1806-08)

L'espansione a 25 battaglioni di 789 uomini (2 marzo 1806)

Già il 2 gennaio 1806 il viceré aveva espresso l'intenzione di formare un nuovo reggimento con la guardia nazionale di Verona e disposto poi la creazione di vari depositi in Veneto per formare altri 2 battaglioni con i militari veneti già al servizio austriaco.

Il 1° febbraio la fanteria italiana contava 14.777 effettivi. Tutti e 16 i battaglioni preesistenti, più 2 "terzi" creati *ex-novo*, erano all'estero (2 del Reggimento Ausiliario all'Elba, 6 del 1° di linea e del 1° e 2° leggero in Francia e 10 del 2°, 3° e 4° di linea nel Regno di Napoli). Gli unici rimasti in Italia erano 400 cacciatori bresciani (a Vicenza) e 780 dalmati ceduti dagli austriaci (a Mantova). A Peschiera, Pavia e Mortara si stavano però organizzando altri 3 "terzi" battaglioni (III/3° e III/4° di linea e III/1° leggero), portando il totale a 23.

Il progetto per la composizione dell'Armata nel 1806, approvato dal viceré il 2 marzo, senza variare l'organico complessivo del reggimento (ritoccato da 2.407 a 2.399) aggiungeva un III battaglione riducendone l'organico da 1.190 a 789: aboliva infatti l'8a compagnia del centro (fucilieri o cacciatori) e riduceva le altre sette da 123 a 83 e quella dei volteggiatori da 123 a 104, aumentando in compenso i granatieri da 83 a 104. La bozza prevedeva di mantenere i reggimenti leggeri su 2 battaglioni, creandone un terzo a Mortara (si erano già stabiliti i colori distintivi: giallo, scarlatto e celeste): ma il viceré annotò a margine, di suo pugno, "2 reggimenti su 3 battaglioni". In definitiva il progetto portava la fanteria italiana a 25 battaglioni: 15 di linea, 6 leggeri, 2 ausiliari, 1 bresciano e 1 dalmata, con un organico di 20.000 uomini (790 ufficiali), un quarto più degli effettivi.

La laboriosa costituzione dei terzi battaglioni (1806-07)

Il progetto comportava la costituzione di 7 terzi battaglioni. Come si è detto due (III/2° e III/5°) erano già stati costituiti in gennaio, ma in aprile erano già stati sciolti a causa delle forti perdite subite dalla fanteria italiana in Calabria. Poiché i reggimenti erano tutti sotto organico, i primi due non potevano cedere personale per costituire i terzi battaglioni, i quali dovevano essere perciò organizzati presso i depositi. Qui, grazie alla coscrizione, le reclute non mancavano: non c'erano però abbastanza ufficiali, dal momento che tutti i reggimenti erano all'estero e quelli del Regno di Napoli erano inoltre impegnati in un durissimo ciclo

operativo. Il 5 aprile ai terzi battaglioni furono assegnati 32 ufficiali e sottufficiali dei veliti e della guardia di linea trasferiti col grado superiore, ma ciononostante il 1° maggio in tutto il Regno c'erano soltanto 82 ufficiali e 3.045 soldati dell'arma, di cui metà organizzati in due battaglioni autonomi (688 dalmati a Bergamo e 827 bresciani a Milano) e gli altri ai depositi del 2°, 3°, 4° e 5° di linea (776 Peschiera, 428 Pavia e 377 Mantova), più 308 polacchi a Pizzighettone e 135 disertori stranieri a Milano.

Intanto con decreto del 30 giugno furono istituiti il Battaglione Reale d'Istria e la Legione Dalmata su 4 battaglioni. Con decreti dell'8 luglio il Reggimento Ausiliario dell'Elba (Orsatelli) fu classificato come 6° di linea e i cacciatori bresciani furono elevati a Reggimento (Gambara). Entrambe le nuove unità furono per il momento previste su 2 soli battaglioni. Contando quello istriano, attivato già in ottobre e di stanza a Capodistria, i battaglioni aumentarono dunque a 27, più 4 della legione dalmata il cui reclutamento dovette essere differito al 1807 (*v. volume II, P. II*).

Il 25 luglio fu completato il III/2°, mentre, sempre per mancanza di ufficiali, non erano ancora stati attivati il III/1°, il III/3° e il III/5°. Il 4 agosto una nota ministeriale osservava che per poter portare la fanteria sul piede di guerra sarebbe stato necessario rimpatriare tutti i corpi all'estero. Con circolare del 12 agosto il ministero ordinò ai corpi di sciogliere intanto le ottave compagnie del centro. Con decreto reale del 9 settembre da Saint Cloud e ampliazione vicereale del 1° ottobre da Monza fu infine disposta la costituzione dei terzi battaglioni.

Sperando di recuperare un po' di ufficiali, il 31 ottobre si ordinò di riunire a Padova i 42 cadetti e "graziati" ex-veneti per addestrarli al sistema italiano: 16 erano però già in servizio al 1° dalmata, 16 si dettero malati e solo 10 poterono essere assegnati al III/3° e al III/5°, completati insieme al III/1° alla fine di novembre.

Formati 5 terzi battaglioni (2°, 1°, 3° e 5° di linea e 1° leggero), il 10 dicembre restavano ai depositi ancora 2.642 reclute, di cui 1.270 a Mantova (1°, 2° di linea, 1° e 2° leggero), 1.190 a Milano (2° e 4° di linea) e 182 a Peschiera (5°). A Mantova si trovavano inoltre 850 bresciani e ad Ancona 648 dalmati, destinati a sostituire il 4° di linea che, ridotto a mille uomini, aveva finalmente ottenuto il rimpatrio da Civitavecchia. Restava invece in Puglia, con 1.690 uomini, il 5° di linea, completo su 3 battaglioni.

In febbraio fu completato anche il III/2° leggero, con 104 uomini tratti dal deposito dei volontari bresciani (deposito Calini, da non confon-

dere con i cacciatori). Il 2 febbraio fu istituito anche nei reggimenti italiani il grado di maggiore, incaricato del deposito e del dettaglio amministrativo. Furono nominati Moroni, Oggero, Robillard, Peri, Bellotti, Riccardi, Tonduti e Dekokel.

In maggio il I cacciatori bresciani fu trasferito da Civitavecchia in Dalmazia e il II da Mantova a Venezia: il 25 il colonnello Varese subentrò a Gambara nel comando del reggimento, designato l'8 luglio "3° leggero".

La Divisione Teulié a Colberg e Stralsunda (1807-1808)

Intanto Teulié era finalmente riuscito a far assegnare i reggimenti in Francia alla *Grande Armée* e il 22 ottobre si ordinò ai depositi di inviare 600 complementi, seguiti in dicembre da 161 esuberanti della guardia di polizia di Venezia (ridotta ad una sola compagnia). Ciò non impedì tuttavia di costituire a Mantova, il 30 novembre, il III/1° leggero.

Il 14 gennaio 1807 la Divisione Teulié aveva i suoi 3 reggimenti (1° di linea, 1° e 2° leggero) riuniti a Berlino, con 6 battaglioni completi (4.800 uomini), ma si prevedeva che entro marzo avrebbe avuto bisogno di altri 600 complementi. Tuttavia il 1° aprile, al campo sotto Colberg, la fanteria della Divisione contava ancora 4.860 effettivi.

Il 24 Napoleone ordinò di rinforzarla col 4° di linea, che era appena rientrato a Milano, reduce da Civitavecchia. Le reclute destinate a formare il III battaglione furono impiegate per completare i primi due, ma il reggimento, partito con 1.600 uomini alla metà di marzo, arrivò il 25 maggio al campo sotto Colberg con appena 1.127. In marzo partì da Milano anche un battaglione di marcia con 685 complementi (409 comaschi e 72 valtellinesi al 1° e 2° leggero, 204 romagnoli, modenesi e reggiani al 1° di linea).

In maggio seguì, da Verona, un reggimento "combinato" tratto dai terzi battaglioni dei corpi in Pomerania, con un battaglione formato dalle 8 compagnie scelte (2 granatieri, 2 carabinieri e 4 volteggiatori) e uno da 8 compagnie del centro (1a e 2a di ciascun battaglione).

Ripianate così le perdite di Colberg (2.784 gregari e 197 ufficiali, inclusi Teulié e i capibattaglione Audifret e Baccarini) e cessate le ostilità con la Prussia, il 10 luglio la Divisione (passata al comando di Severoli e poi di Pino) fu trasferita al blocco di Stralsunda, la quale capitolò il 20 agosto. Sfiorato quattro giorni prima da un colpo di moschetto sparato da un tiratore scelto del 4° di linea, re Gustavo di Svezia gli fece consegnare, tramite il generale Brune, 4 federici d'oro. Dopo la capitolazione del-

l'isola di Rügen (8 settembre) la Divisione rimase attorno a Rostock: il 26 settembre la fanteria era tra Wolgast, Lassau, Gurkow e Greisswald con 6.301 effettivi. Partita per l'Italia ai primi di dicembre, il 5 e 6 la Divisione passò per Berlino e Potsdam: il 21 sostò a Würzburg e il 28 febbraio 1808 rientrò a Milano, accolta con pubbliche feste.

L'ordinamento su 25 battaglioni di 1.067 uomini (1° luglio 1807)

L'11 maggio 1807 Napoleone rilevò che la fanteria italiana contava appena 16.300 uomini invece dei 24.000 corrispondenti all'organico francese adottato nel settembre 1805 (21 battaglioni di 1.067 uomini). A seguito di ciò, il regolamento del 1° luglio riportò l'organico delle compagnie del centro a 123 e dei battaglioni a 1.067, aumentando quello dei primi 7 reggimenti a 3.253, inclusi 95 ufficiali. Gli altri 2 (6° di linea e 3° leggero) restavano però su due soli battaglioni, ossia su 2.162 uomini (65 ufficiali). Pur conservando dunque 25 battaglioni e quasi lo stesso numero di ufficiali (795), l'organico della fanteria aumentava in tal modo a 27.095, ossia del 35%. Non erano inclusi nel computo i 2 battaglioni autonomi (1° dalmata e istriano) che restavano col precedente organico di 738 uomini.

A seguito della riforma i reggimenti dell'*Armée de Naples* furono contratti su un solo battaglione: il I/5° fu destinato alla guarnigione di Corfù, dove sbarcò il 19 agosto con 950 uomini, mentre il I/2° fu trasferito a Capua e il I/3° a Pisa. Intanto i loro secondi battaglioni furono ricostituiti ai depositi di Milano, Venezia e Mantova coi quadri dei secondi e la truppa dei terzi battaglioni. Partito da Venezia con 900 uomini, il II/3° arrivò a Pisa con 295, dopo aver disseminato due terzi della forza negli ospedali a causa delle febbri contratte in Laguna. In ottobre il 2° aveva solo 1.230 uomini a Capua e il 3° 1.599 a Pisa.

Il 23 settembre Napoleone ordinò di portare i battaglioni italiani a 27, costituendo anche i terzi del 6° di linea e 3° leggero. Il 9 ottobre il viceré gli spiegò che nessun terzo battaglione era attivo: quelli dei 4 reggimenti in Pomerania erano stati dimezzati in giugno, avendo dovuto cedere le 8 compagnie scelte e 8 del centro per completare i primi due battaglioni, mentre quelli dei 3 reggimenti nel Regno di Napoli erano stati utilizzati per ricostituire i secondi battaglioni.

Il 1° Reggimento Provvisorio a Barcellona (1807-08)

Contando dalmati e istriani, il 16 ottobre (*v. tab. 30*) la fanteria aveva 22.532 effettivi, con 8 battaglioni in Pomerania (7.940), 3 oltre l'Adriatico

(2.289) e 7 sulle coste tirreniche (6.248). Ai depositi restavano solo 6.024 effettivi, metà in Veneto (2.452 del 3° di linea e del 2° e 3° leggero a Venezia e 538 del 1° leggero a Palmanova) e metà in Lombardia (1.963 del 2° e 4° di linea a Milano e 1.026 del 1° e 5° di linea a Mantova).

Con decreto del 18 ottobre Napoleone ordinò di spedire rinforzi in Dalmazia e a Napoli e il 26 il viceré propose di inviare a Corfù anche il II/5° che si trovava a Pisa (con 811 effettivi).

Rilevato dalle tabelle speditegli dall'Italia l'alto numero di militari presenti nei depositi, il 30 ottobre l'imperatore ordinò di accertare quanti di costoro fossero invalidi. In ottemperanza, il 4 novembre il viceré sospese la partenza, prevista per l'11, delle 2.400 reclute assegnate ai battaglioni attivi e fece accertare lo stato di situazione al 3 novembre. Esclusi dalmati e istriani, risultavano 21.000 uomini (7.660 in Germania, 2.066 all'Elba, 3.000 a Pisa, 922 a Capua, 1.200 a Corfù, 550 in Dalmazia, 3.200 a Venezia, 500 a Palmanova, 1.100 a Mantova e 900 a Milano).

Arrivato a Milano il 21 novembre, il 24 Napoleone ordinò di ricostituire la Divisione Lechi e farla partire subito per Avignone, nella massima segretezza. Già il 26 partirono da Milano 4 compagnie di veliti granatieri, 6 del III/4° di linea (800) e 9 del II/2° di linea (900) che formarono il 1° Reggimento provvisorio. Il 23 dicembre partì inoltre un Battaglione provvisorio con 2 compagnie di Milano (6a veliti carabinieri e 5a fucilieri del III/4°) e 3 di Mantova (granatieri del III/5° e scelte del 2° di linea napoletano). Il 1° gennaio 1808 il 1° Provvisorio (Foresti) era ad Avignone con 2.022 effettivi (69 ufficiali), di cui 682 del II/2°, 507 del III/4° e 833 del 5°. Il 15 era a Perpignano e il 13 febbraio entrava a Barcellona. Il 29 febbraio il reggimento aveva 621 uomini nel forte di Montjuich (II/2°) e 1.191 nelle caserme di Ataranzas (III/4° e II/5°).

Il 25 aprile il 1° Provvisorio aveva 2.170 uomini a Barcellona (col II/5° e il III/4° a Montjuich) e il 30 aprile 2.266.

Tre Divisioni: Riserva Strategica, Mediterraneo e Adriatico (1808)

Il *Quadro di composizione dell'esercito per il 1808* approvato dal viceré il 31 dicembre prevedeva 9 reggimenti con 27 battaglioni di 1.067 uomini e 6 battaglioni leggeri (1 istriano e 5 dalmati) di 738, con un completo di 33.488. Si dovevano formare ancora 4 terzi battaglioni (III/3°, III/5°, III/6° e III/3° leggero) e 4 dalmati. Quanto all'impiego si ipotizzava di inviare in Dalmazia il II/3° leggero per consentire il rimpatrio del II veliti carabinieri e di costituire in Lombardia una riserva strategica di 6 battaglioni (I e II veliti, I e II/2° e I e II/3° di linea).

In gennaio arrivò a Corfù, destinato di guarnigione a Santa Maura, un secondo battaglione (I/2° di linea), tranne 260 fucilieri della 3a e 6a compagnia periti nel naufragio del battello. Il 2 febbraio si pensava di inviare a Corfù anche il I/3° leggero, che finì tuttavia per rimanere in Dalmazia (prima a Lesina e poi a Budua). Il 30 gennaio il II e III/3° leggero furono stabilmente destinati alla guarnigione di Venezia, assieme ai veterani di marina, a 3 compagnie d'artiglieria (2 italiane e 1 francese), al battaglione guardia di polizia e a 400 granatieri per la guardia d'onore del governatore. Il III/3° leggero fu attivato l'11 febbraio.

Il 22 febbraio Napoleone chiese 1.000 complementi per la Divisione Lechi. Il viceré rispose il 29 di averne già mandati 700 a Perpignano (II/5°) e di aver esaurito così ogni risorsa. Nel Regno c'era infatti soltanto la Divisione rientrata il giorno prima dalla Germania, che aveva bisogno di sei settimane per essere riorganizzata con le reclute dei depositi. Non si potevano neppure mandare rinforzi al I veliti in Spagna, perché al deposito ce n'erano appena 80, già destinati al II battaglione in Dalmazia. Con decreto vicereale del 1° marzo al posto della Legione Dalmata fu costituito il Reggimento Reale Dalmata con un organico di 2.204 teste inclusi 70 ufficiali, incorporandovi il 1° battaglione di Brescia, il 2° di Venezia ceduto dalla Marina e le reclute del deposito di Demonico, che formarono il 3° battaglione.

Con lettere del 16, 20 e 23 marzo Napoleone ordinò di incorporare in blocco le truppe di linea pontificie e di trasferire ad Ancona anche il 1° battaglione di stanza a Roma, confermando nel grado il colonnello Friess e decorandolo col cavalierato della corona ferrea. Il 25 marzo Eugenio confermò che il reggimento ex-romano, incorporato come 7° di linea, era in via di organizzazione ad Ancona; propose inoltre di creare altri due reggimenti coi 2.300 uomini di Corfù (I/2° e I/5°) e i 2.000 di Barcellona (II/2°, III/4° e II/5°).

Trasferiti al campo di Montichiari, il 6 aprile gli 8 battaglioni reduci dalla Germania formarono la 9a Divisione (Severoli) dell'*Armée d'Italie*. Il 10 aprile la fanteria contava 11 reggimenti (1°-7° di linea, 1°-3° leggero e Dalmata) e 33 battaglioni, di cui 27 già costituiti e ripartiti in 3 aree (riserva strategica, Mediterraneo e Adriatico):

- 8 di riserva strategica a Montichiari (1° e 4° di linea, 1° e 2° leggero);
- 8 del Mediterraneo: 3 a Barcellona (II/2°, III/4°, II/5° di linea), 3 all'Elba (I, II, III/6°), 1 a Civitavecchia (I Dalmata) e 1 a Ischia (I/3° di linea);
- 11 dell'Adriatico: 2 a Corfù (I/2° e I/5°); 3 ad Ancona (I e II/7°, II/3° di linea); 1 a Budua (I/3° leggero); 1 a Demonico (III dalmata); 3 a Venezia (II dalmata, II e III/3° leggero); 1 a Capodistria (BRI).

Il 7° di linea ex-pontificio (11 maggio – 19 agosto 1808)

Ad Ancona Friess organizzava il reggimento ex-pontificio, che l'11 maggio aveva 1.357 effettivi e 1.300 presenti. Gli ufficiali ex-pontifici erano 68, inclusi 4 chirurghi, 1 anziano commissario di guerra e 21 cadetti ai quali fu accordato in via provvisoria il rango di sottotenenti. Il 16 maggio, da Bayonne, Napoleone ordinò che il reggimento passasse al più presto al servizio italiano, invitando il viceré a decidere in quale delle due specialità. Si optò per la fanteria di linea per poter utilizzare le giacche bianche della vecchia uniforme pontificia. Con decreto reale del 2 giugno il reggimento fu ammesso al servizio italiano come 7° di linea, su 3 battaglioni (il III da organizzare in seguito con la leva del 1809). Il 30 giugno 10 ufficiali esuberanti (1 capitano e 9 tenenti) furono trasferiti ad altri corpi. Il 17 luglio Bellotti e Ordioni furono nominati colonnello e maggiore del reggimento, mentre Friess passò allo SM di piazza come comandante d'armi. Il 18 agosto furono assegnati al reggimento 266 coscritti marchigiani e il 19 furono pubblicati i nomi degli ufficiali ex-pontifici confermati o cassati.

L'ordinamento su 48 battaglioni di guerra (27 giugno 1808)

Intanto, con decreto del 18 febbraio, Napoleone aveva riordinato i reggimenti francesi su 4 battaglioni di guerra (840) e 1 di deposito (540), con un aumento degli organici da 3.233 (95 ufficiali) a 3.970 (108). La forza delle compagnie saliva da 83/123 a 140, ma il numero aumentava di una sola (da 27 a 28). I battaglioni di guerra passavano infatti da 9 a 6 compagnie (granatieri/carabinieri, 1a-4a del centro e volteggiatori); il deposito aveva però solo le 4 compagnie del centro (1a-4a), riunite nel V battaglione (comandato, "sotto gli ordini del maggiore", da uno dei quattro capitani scelto su una terna proposta dal colonnello). Era prevista una squadra reggimentale di 16 zappatori (incluso 1 caporale), inclusi nell' organico delle compagnie granatieri.

Nella citata lettera del 25 marzo il viceré chiese istruzioni sulla riorganizzazione dei reggimenti italiani secondo il modello francese, disposta con decreto del 27 giugno. Il III battaglione doveva essere formato *ex-novo* con le 6 compagnie esuberanti (quinte, seste e settime del centro) del I e II (trasformandone una in granatieri o carabinieri e una in volteggiatori). Il vecchio III diveniva IV e le sue compagnie 5a, 6a e 7a divenivano 1a, 2a e 3a del V, la cui 4a compagnia era costituita *ex novo*.

Il 1° luglio 1808 la fanteria aveva 29.597 effettivi, con un organico di

11 reggimenti e 42 battaglioni di guerra, di cui 33 già organizzati. Concluso il campo di Montichiari, i reggimenti reduci dalla Germania erano a Vicenza (1° leggero), Cremona (1° di linea), Milano (4° di linea e I e II/2° leggero) e a Novara (III/2° leggero): furono i primi, tra il 16 e il 22 luglio, ad assumere il nuovo ordinamento su 5 battaglioni. Il 2° e il 5° di linea, che avevano i primi battaglioni a Corfù e i secondi a Barcellona, si scambiarono ufficiali e truppa: a Corfù furono così formati i primi tre battaglioni del 2° e a Barcellona quelli del 5°: quarti e quinti furono formati rispettivamente a Pesaro (2°) e Cremona (5°). Il 6° fu completato all'Elba, il 3° leggero a Venezia (distaccando poi il II battaglione a Palmanova) e il 3° di linea ad Ancona (inviando poi il I e III battaglione a Taranto).

Conclusa la riorganizzazione, i 42 battaglioni erano così dislocati:

- 18 nell'area Adriatica (4 a Venezia, 1 a Palmanova, 1 a Capodistria, 1 a Zara, 1 a Cattaro, 1 a Budua, 3 a Corfù, 2 a Taranto e 4 nelle Marche);
- 17 in riserva strategica (4 a Vicenza, 5 a Cremona e 8 a Milano);
- 7 nel Mediterraneo (4 all'Elba e 3 in Catalogna).

La Divisione Pino in Spagna (settembre 1808 – marzo 1809)

Il 22 agosto 4.064 fanti del 4° di linea e 2° leggero, veterani della Pomerania, partirono per la Spagna con la Divisione Pino, seguiti dal I/7° di linea e dal 1° leggero. Il completo dei corpi di tutte le armi assegnati alla Divisione Pino era in settembre di 13.280, di cui 8.043 (274 ufficiali) erano il primo scaglione. Il 15 settembre i primi due reggimenti erano a Perpignano, raggiunti il 23 dal I/7° di linea e il 5 ottobre dal I/1° leggero. Il 17 la Divisione aveva riunito 7.700 fanti e il 6 novembre entrò in Catalogna, partecipando all'assedio di Rosas, che si arrese il 5 dicembre. Il 14-16 la fanteria leggera forzò il passo su Barcellona e vi entrò il 18. Intanto era arrivato a Perpignano un battaglione di marcia (con 487 fanti leggeri). Nel corso del 1808 la fanteria aveva così spedito in Spagna 14 battaglioni con circa 11.000 effettivi (497 veliti, 2.266 del 1° Provvisorio, 7.700 della Divisione Lechi e 487 complementi) (*v. tab. 28*).

Il 3° di linea alla presa di Capri (3-17 ottobre 1808)

Alla presa dell'Isola di Capri parteciparono anche 100 granatieri e 100 volteggiatori tratti dalle compagnie del I e del III/3° di linea, che il 4 ottobre sostennero una scaramuccia ad Anacapri ed ebbero 5 feriti. Il comandante, capitano Luigi Tesini, fu decorato dell'Ordine delle Due Sicilie.

D. La fanteria in Austria, Tirolo e Svizzera (1809-10)

Una Divisione su 16 battaglioni (gennaio – febbraio 1809)

Ai primi di gennaio Napoleone ordinò di mobilitare una Divisione di 16 battaglioni (12.000 uomini, esclusi i 3.000 della guardia reale). Dopo aver inviato 10 battaglioni in Spagna, alla riserva strategica ne restavano solo 7: gli altri 9 potevano essere recuperati da Palmanova (1), da Venezia (4) e dalle Marche (4), ma in tal modo, come il viceré fece rilevare il 19 e il 24 gennaio, si doveva annullare la partenza del 3° leggero per le Bocche di Cattaro e sguarnire l'intera costa dell'Alto Adriatico, senza contare che si trattava per la maggior parte di quarti battaglioni formati da reclute, tranne i primi tre del 1° di linea, "nerbo" della 1a Brigata. Per formare il nerbo della 2a occorreva richiamare da Taranto i 2 battaglioni del 3° di linea.

Intanto i battaglioni erano aumentati a 43 con la costituzione del III/7°. Con lettere del 14, 16, 17 e 20 febbraio Napoleone assegnò alla Divisione mobilitata il battaglione istriano, il I e II dalmata e il III e IV/3° leggero e ordinò il rimpatrio del I e III/2° di linea (incluse le 3 compagnie distaccate in Calabria). Il 15 febbraio il viceré comunicava che mancavano 13.000 uomini al gran completo di 58.564, da coprire in parte con la riserva del 1809, che si prevedeva arrivasse ai corpi il 10 aprile. Il 25 febbraio il viceré comunicava la formazione di 3 campi a Udine, San Daniele e Montichiari, quest'ultimo scelto come luogo di radunata della Divisione italiana (Severoli).

Isonzo e Tirolo: due Divisioni di 12 battaglioni (marzo 1809)

Il 28 febbraio la Divisione era prevista su 12.400 fanti e 18 battaglioni: dodici di linea (1° e 3° completi, IV/2°, IV/4°, II e III/7°) e sei leggeri (IV/1°, IV/2°, III/3°, I e II Dalmata e Istria). Ai primi di marzo, però, Napoleone decise di sdoppiarla in due Divisioni più piccole di 12 battaglioni, con 9.000 uomini e 12 pezzi.

Di conseguenza, con decreti del 5 marzo, l'imperatore dispose il completamento del 7° (portando così a 44 il totale dei battaglioni di guerra) e il recupero di 5 battaglioni dalla Spagna, contraendo a due il 4° e 6° di linea e 1° e 2° leggero e a tre il 5° di linea. I quadri dei 5 battaglioni disciolti (III/4°, IV/5°, III/6° di linea, III/1°, III/2° leggero) dovevano essere rimpatriati per ricostituirli con nuove reclute presso i rispettivi depositi (Bergamo, Cremona, Elba, Padova e Milano). Il rientro dei quadri era

però previsto per il 1° maggio e, data l'urgenza, il 16 marzo l'imperatore ordinò di inquadrare le reclute di questi battaglioni con gli ufficiali delle scuole militari, della guardia reale, dei veterani, dei veliti e, se necessario, delle truppe francesi.

In tal modo si rendevano disponibili per le 2 Divisioni (1a Severoli a Padova e 2a Fontanelli a Montichiari) 27 battaglioni di guerra, ossia tre reggimenti completi su quattro battaglioni (1°, 3° e 7° di linea), due su tre (3° leggero e Dalmata su I, II e III), tre su due (4° di linea e 1° e 2° leggero su III e IV) e 3 battaglioni autonomi (IV/2°, IV/5° e Istria). I 27 battaglioni (16 di linea e 11 leggeri) furono così assegnati:

- 11 alla 1a Divisione dell'Isonzo (Severoli): 8 di linea (I, II, III, IV/1°, IV/2° e I, II, III/7°) e 3 dalmati (I, II, III);
- 9 alla 2a Divisione del Tirolo (Fontanelli): 4 di linea (I, II/3°, III, IV/4°) e 5 leggeri (III, IV/1°, III, IV/2°, Istria);
- 3 al Corpo Distaccato (I, II, III/3° leggero);
- 4 alla Riserva (presidi dell'interno sulla destra dell'Adige): III, IV/3°, IV/5° e IV/7° di linea.

Il 22 marzo il viceré decretò lo scioglimento del battaglione istriano e il trasferimento del personale al 1° e 2° leggero, ma la disposizione fu attuata solo il 1° novembre.

La Divisione italiana da Sacile a Wagram (16 aprile-6 luglio 1809)

Il 1° di linea si batté valorosamente il 16 aprile a Sacile, perdendo 37 morti e 200 feriti. A seguito della ritirata, 5 battaglioni (1/2°, 3/3° di linea e 1/3° leggero) rimasero bloccati a Palmanova. Il 23 il 7° di linea salvò il forte di Marghera dall'assalto austriaco. Nella notte del 23-24 aprile mezzo battaglione del 2° leggero fu sorpreso a Nago e Torbole e sgominato presso Mori. Il 24 il 1° leggero e il battaglione d'Istria ebbero 55 morti e 250 feriti a Noviglio. Il 1° di linea fu ancora duramente impegnato a Illasi il 28-30 aprile, dove perse 130 uomini. Il 4 maggio, sbloccate Osoppo e Palmanova, vi rimase il 3° leggero, mentre il 2°, 3° e 7° di linea e i dalmati raggiunsero la Divisione Fontanelli. L'11 maggio un battaglione di volteggiatori italiani prese la posizione di San Daniele. Lasciato il 7° di linea a Venzone, gli altri 4 reggimenti (1°, 2° e 3° di linea e dalmati) marciarono su Tarvisio e il 17 espugnarono la ridotta di Rutte e il campo trincerato al prezzo di 28 morti e 89 feriti. In quell'occasione il colonnello Zucchi rifiutò di cedere le cartucce ai volteggiatori francesi che le avevano esaurite: minacciato di rapporto, rispose "me ne fotto" e inveì, alludendo al generale Bonfanti, contro "la debolezza d'animo degli ufficiali

superiori italiani" che si facevano "imporre le leggi dai francesi". Il 28 maggio una compagnia di granatieri del 3° di linea catturò un battaglione della *Landwehr* a Dorf-im-Walde. Il 4 giugno gli istriani furono però sloggiati dal ponte della Moll. Il 6 la Brigata Bertoletti (1° leggero e 4° di linea) fece una vigorosa sortita da Klagenfurt, facendo 500 prigionieri.

Il 14 giugno, alla battaglia di Raab, furono il 1° e il 3° di linea (maggiore Oggero) a espugnare il ponte fortificato sulla strada di Vezprim e poi il villaggio di Szabadhegy, perduto e ripreso due volte, con 200 caduti (tra cui il capobattaglione Destré) e 800 feriti (inclusi i capibattaglione Lonati e Deroi). Il 16 giugno il viceré scrisse di aver visto "un passage de ligne de la Division italienne réellement étonnant, la première ligne en déroute, a traversé la seconde et pas un homme de la seconde n'a été ébranlé". Lasciati 2 battaglioni del 3° di linea a Raab, il 2 luglio la Divisione italiana si accampò a Kittsee, con un battaglione (Ferrù) all'isola di Altenau, uno (Barbieri) tra l'isola e il campo e uno (Porro) ad Haimburg, con 3 compagnie del 7° di linea verso l'isola di Theben, espugnata il 6 luglio durante la battaglia di Wagram. Moroni, con un battaglione di dalmati, prese un ridotto principale. Il 1° di linea, comandato sino al 30 luglio da Zucchi e poi interinalmente dal maggiore Arese Lucini, ebbe 760 perdite (124 caduti incluso Destré, 565 feriti e 70 prigionieri), 33 promozioni, 16 cavalierati della legion d'onore e 6 della corona ferrea.

A causa delle perdite, in giugno il 1° e il 3° di linea furono contratti su 2 soli battaglioni e il 5 luglio si pensò anche di contrarre su un solo battaglione (il terzo) i mezzi reggimenti 4° di linea e 1° e 2° leggero. Furono sciolti infine il III Dalmata e il II e III/7° di linea.

La Divisione del Tirolo (1° settembre 1809 – 1° giugno 1810)

Stanziata come forza d'occupazione in territorio austriaco, il 1° settembre l'*Armée d'Italie* includeva 11.052 effettivi italiani, di cui 1.042 con 982 cavalli della guardia reale (Fontanelli), 8.901 con 548 cavalli del gruppo divisioni di linea e 1.109 della guarnigione di Raab (II e IV/3° di linea e depositi). Il gruppo divisioni era comandato dal generale Baraguey d'Hilliers, governatore militare della Carniola, con Severoli in subordine, e ordinato in tre Divisioni nominali (comandate da generali di Brigata), per un totale di 13 battaglioni, ridotti a 11 un mese dopo per lo scioglimento del IV/1° di linea e del IV/1° leggero, compensato tuttavia dalla costituzione di 2 compagnie d'artiglieria reggimentale (CAR del 1° di linea e del Dalmata):

- 1a Divisione (Julhien): 6 e poi 5 battaglioni leggeri (III/1°, IV/1° e III/2° leggero, Istria, I e II dalmata) e CAR Dalmata;
- 2a Divisione (Bertoletti): 3 battaglioni (IV/2°, III/4°, II/7° di linea) con 1.899 effettivi il 1° settembre e 1.860 il 1° ottobre;
- 3a Divisione (Zucchi): con 2.929 effettivi il 1° settembre (I, II, III, IV/1° di linea) e 2.287 il 1° ottobre (I, II, III, CAR/1° di linea).

Il 15 settembre il generale Peyri riunì una colonna di 3.000 francesi e 1.200 italiani (I, III/3°, III/7° e reparti del 4° di linea) per attraversare il Tirolo da Sud a Nord e collegarsi con la Divisione bavarese. Il 28 settembre il 3° di linea entrò a Trento e il 13 ottobre Peyri fu sostituito da Vial.

Incaricato di comandare la spedizione in Tirolo, Baraguey lasciò a Zucchi il governo militare della Carniola. Il 1° novembre restavano ai suoi ordini 4 battaglioni con 1.781 effettivi: 851 (III, IV/3°) a Raab e 930 (IV/2°, II/7°) a Lubiana: due settimane dopo la forza era salita a 2.668, ma 1.326 erano in rientro da Lubiana e restavano solo i 1.342 di Raab.

In Tirolo erano dislocati 11 battaglioni, 3 (I, III/3°, III/7°) a Trento con 1.100 effettivi e 8 a Bolzano, Bressanone e Rovereto con 4.702. Questi ultimi costituivano la 2a Divisione (Severoli) delle Truppe di spedizione, con una Brigata di 2.226 fanti di linea (I, II, III/1° e IV/3°) e una di 1.476 fanti leggeri (III/1°, III/2°) e forse 1.000 dalmati (I, II). Il 15 novembre restavano in Tirolo 7.500 uomini: 1.552 a Trento e 6.000 a Bressanone (inclusi 2.339 del 1° di linea).

Sommando gli effettivi dei 9 battaglioni di linea al 16 dicembre con quelli dei 4 battaglioni leggeri al 1° gennaio si ottiene un totale di 8.758 uomini, di cui 2.950 a Bressanone (I, II, III/1° e III/3°), 2.186 a Trento (I, IV/3°, IV/4° e IV/7°) e 3.622 della 1a Brigata (1.751 del 1° e 2° leggero, 1.399 dalmati e 472 del III/4° di linea).

Il 16 dicembre erano nel Regno altri 4 battaglioni di linea e 4 depositi con 2.824 effettivi: 934 a Chioggia (IV, V/5°), 539 a Venezia (II/7°), 687 a Mantova (IV, V/7°), 411 a Cremona (IV, V/1°) e 253 a Bergamo (V/4°).

Nel gennaio 1810 i terzi battaglioni leggeri rientrarono ai depositi in Italia, sostituiti dal III dalmata richiamato da Lubiana. Il 16 febbraio la Divisione del Tirolo aveva 5.419 fanti: 2.167 del 3° di linea (I, II, III) a Bolzano, 1.636 del 1° (I, II, III, CAR) a Trento e 1.616 dalmati a Rovereto e Verona. In marzo i dalmati furono sostituiti dal III, IV e V/1° leggero (1.466), mentre in aprile il 3° di linea (1.918) rientrò ad Ancona, sostituito dal resto del 1° di linea (salito a 3.142 il 1° aprile).

Decretata da Compiègne il 19 aprile 1810, l'annessione del Trentino entrò in vigore il 1° maggio: a tale data restavano in Alto Adige 6 battaglioni, 1 CAR e 2 depositi con 4.495 effettivi (2.899 del 1° di linea a Trento, Bolzano e Rovereto e 1.596 del 1° leggero a Rovereto, Riva e Sacco: questi ultimi aumentati a 1.627 in giugno).

La Brigata in Svizzera (agosto 1810 – agosto 1812)

Il 15 marzo 1810 le truppe francesi e italiane dislocate nel Regno furono riordinate nell'*Armée d'active*, su 5 Divisioni di fanteria, 1 di cavalleria leggera e 2 di dragoni, più 1 brigata mista (guardia reale). La linea dell'Isonzo era presidiata da una Divisione francese (4a) e 16/18 battaglioni di guerra italiani dislocati in Trentino, Veneto e Lombardia costituivano la 5a, ossia la riserva strategica dell'Armata.

Per porre fine alle violazioni del blocco continentale, il 25 luglio Napoleone ordinò l'occupazione dei valichi del San Bernardo e del Sempione. Domodossola fu perciò occupata in agosto dall'aiutante comandante Dembowski col III/2° leggero distaccato da Milano e seguito in settembre dal IV (il 1° ottobre contavano 1.272 effettivi).

In ottobre l'occupazione fu estesa ai Baliaggi italiani del Canton Ticino. Comandato da Fontanelli, il "Corpo nei cantoni del Ticino e del Vallese" contava il 1° novembre un effettivo di 4.720 uomini, con 1.073 fanti leggeri a Domodossola (III, IV/2°), 1.072 a Bellinzona (III, IV/1°), 1.393 fanti di linea a Lugano (III e IV/1°) e 881 a Locarno (III e IV/4°).

In novembre furono però ritirati il 2° leggero (1.103) e il IV/4° di linea. Il 15 dicembre il corpo era perciò ridotto a 3.858 uomini, di cui 1.372 fanti di linea a Lugano e 729 a Locarno. Nel novembre 1811 e nel marzo 1812 restavano solo il IV/1° di linea a Lugano e il IV/2° leggero a Bellinzona (unico rimasto nell'agosto 1812).

Il Battaglione di Corfù (10 febbraio 1809 – 8 gennaio 1812)

Il 10 febbraio 1809 i tre battaglioni di Corfù contavano ancora 1.887 uomini. Il 5 ottobre 150 del III/2° furono però catturati dagli inglesi a Cefalonia e il 1° novembre la forza era scesa a 1.701. Il 23 novembre fu catturato a bordo della goletta *Bravo* anche il quadro di 55 uomini spedito dall'Italia e il III battaglione fu perciò sciolto e amalgamato con i primi due.

Il 1° gennaio 1810 i due battaglioni residui avevano 1.513 effettivi, ma il 16 aprile il I fu catturato a Santa Maura e ricostituito in agosto con gli

effettivi del II, che fu a sua volta disciolto. Il I/2° aveva ancora 1.280 effettivi l'8 gennaio 1812, quando fu sciolto: 874 rimasero a Corfù per costituire il IV/7° di linea e gli eccedenti furono rimpatriati per completare il 2° di linea, destinato alla spedizione in Russia.

Il III/3° leggero alla battaglia di Lissa (13 marzo 1811)

Alla battaglia di Lissa del 13 marzo 1811 parteciparono anche 513 uomini (18 ufficiali) del III/3° leggero (Cirot). Due compagnie (1a e 2a) con 165 fucilieri furono catturate dopo eroica resistenza a bordo delle fregate italiane *Bellona* e *Corona*, mentre le altre riuscirono in parte a salvarsi. I granatieri erano imbarcati sull'ammiraglia *Favorite*.

E. La fanteria italiana in Spagna (1809-13)

Le Divisioni Pino e Lechi all'assedio di Gerona (1809)

Nel giugno 1808 la D. Lechi aveva combattuto a El Bruch, Mataro e Gerona e il 31 luglio a Mougat, assediando poi vanamente Gerona (24 luglio–16 agosto). La D. Pino aveva invece preso Rosas (7 novembre–5 dicembre) e combattuto il 21 dicembre a Molinos del Rey e il 18, 19 e 25 febbraio 1809 a Igualada, San Magin e Valls, tutte poco a N-O di Barcellona. Rinforzata dal 6° di linea, in gennaio la fanteria in Spagna era arrivata a 17 battaglioni (incluso il 1 veliti granatieri). Con decreto reale del 5 marzo furono però sciolti 5 battaglioni (terzi del 4° e 6° di linea e del 1° e 2° leggero e IV del 5° di linea): ne rimasero perciò 12, che, assieme ai 4 napoletani, avevano il 1° aprile 9.419 effettivi (327 ufficiali), di cui 6.260 alla D. Pino e 3.049 alla D. Lechi, così dislocati:

- 1.772 a Videbras (I, II/1° leggero, col. Ruggeri; I/7° linea CB Sausse),
- 1.575 a Palamos (I, II/2° leggero, col Cotti),
- 1.453 a San Feliu (I, II/6° di linea, col. Orsatelli);
- 1.570 a Llagostera (I, II/4° di linea, col. Renard);
- 1.249 a Salt (460 veliti del CB Bianchi e 789 del I e II/5° di linea, col. Rossi);
- 1.800 napoletani del 1° e 2° RI di linea (col. Casella e Aquino).

Tuttavia in aprile alcune centinaia di prigionieri svizzeri, già al servizio spagnolo, accettarono di arruolarsi nella fanteria italiana, che pertanto contava, il 1° giugno, ancora 9.515 effettivi, di cui 6.350 con la D. Pino assegnata al corpo d'osservazione (9 battaglioni del 1° e 2° leggero e del

4°, 6° e 7° di linea) e 3.165 con la D. Lechi (comandata da Mazzucchelli) assegnata al corpo d'assedio di Gerona (461 veliti, 820 del I e II/5° di linea e 1.884 napoletani). Altri 2 battaglioni (III e IV/5° di linea) erano rimasti a Barcellona. La D. Lechi fu annientata durante l'assedio: il 4 settembre le restavano appena 55 veliti e 305 del 5° di linea, ridotti dieci giorni dopo a 34 e 236 (più 416 napoletani). Coi complementi arrivati dall'Italia il 24 settembre la fanteria della D. Pino era risalita ad 8.509 effettivi (9 battaglioni). Il 15 ottobre era però già ridotta a 5.809, di cui 2.321 sotto Gerona (1° leggero e 6° di linea), 1.876 a S. Fons (2° leggero e 7° di linea) e 1.612 sotto Fornells (4° di linea e 227 superstiti del 5°). Ridotta a 750 uomini, la D. Lechi fu incorporata nella D. Pino, che in ottobre aveva 9.765 effettivi (inclusi 59 prigionieri) con 816 cavalli. Le perdite ammontavano, nei primi nove mesi, a 3.235 uomini e 1.184 cavalli. In dicembre Pino rientrò in Italia lasciando il comando interinale della Divisione a Mazzucchelli.

Il 20 novembre il viceré chiese di far rientrare qualche battaglione dalla Spagna, ottenendo solo il rimpatrio di poche decine di veliti superstiti, compensati dalle truppe napoletane trasferite dal Tirolo e dall'Italia e da altri 3.000 complementi italiani ordinati il 22 dicembre. Il 19 gennaio 1810, da Parigi, il viceré chiedeva almeno di mandare il 5° di linea, ridotto ai soli quadri, a ricostituirsi in Provenza, reiterando invano la richiesta l'8 marzo e proponendo l'8 luglio di contrarlo su 2 battaglioni, in modo da poter reimpiegare al deposito il quadro del III battaglione.

La Divisione Severoli nel 1810

Gerona si era arresa il 10 dicembre. Il 12 gennaio 1810 gli italiani assediarono Hostalrich (sulle montagne, 55 km a N-E di Barcellona) e il 21 due battaglioni del 5° di linea ebbero scontri con le colonne di soccorso a Granollers, Mollets e Santa Perpetua. Il 30 marzo Pelissier, del 4° di linea, si arrese a Vilafranca con 650 uomini di vari corpi. Per rappresaglia, fu incendiata Manresa. Hostalrich si arrese il 12 maggio.

Intanto il 26 marzo Mazzucchelli aveva ceduto il comando della Divisione a Severoli, sostituito il 20 novembre da Pino, tornato con 475 rinforzi. Gli effettivi erano 10.060, inclusi però 559 prigionieri e 3.311 all'ospedale. Dei 696 cavalli sono 566 erano presenti. Altri 640 uomini erano al deposito di Gerona (capobattaglione Mazzoni).

Queste le situazioni della fanteria leggera nel corso del 1810: il 1° gennaio il 1° leggero era a Hostalrich (1.583) e il 2° a Vich (1.989); riuniti ad Hostalrich, avevano 3.689 effettivi il 15 marzo e 3.182 il 15 maggio. Il 3

maggio il colonnello Cotti, del 2° leggero, era caduto presso Hostalrich. Il 1° agosto il 1° era a Rindellotz (1.510) e il 2° a Llambilla (1.760); il 15 ottobre avevano insieme 2.105 effettivi, di cui 759 del 1° a Malfet, 689 del 2° a Guisson, 405 complementi al deposito di Figueras e 252 in arrivo da Perpignano. Il 15 dicembre erano in Catalogna con 2.282 effettivi. Con nuovi complementi, il 1° maggio 1811 gli effettivi della leggera erano risaliti a 3.157 (2.601 a Balaguer e 556 a Pau).

Le Divisioni Palombini e Severoli all'assedio di Valencia (1811-12)

Il 10 aprile 1811 i depositi di Figueras si lasciarono sorprendere dai micheletti di Rovira: gli italiani persero 35 morti, 900 prigionieri, 16.000 moschetti, viveri per 4 mesi, il vestiario di ricambio appena arrivato e 400.000 franchi. Il 5 maggio, mentre la D. Peyri iniziava l'assedio di Tarragona, partì da Verona un battaglione di marcia e il 17 un secondo da Milano, arrivando a Perpignano il 23-27 giugno. Il 28-29 i franco-italiani conquistavano Valencia, guadagnando il bastone da maresciallo per Suchet ma macchiandosi dell'infame strage di 4.000 spagnoli, inclusi 450 donne e bambini.

In settembre, su 21.288 uomini inviati in Spagna, ne erano rientrati 1.231 e ne restavano 8.300: le perdite erano dunque arrivate già a 11.757 uomini. Intanto era stata allestita una seconda Divisione (Severoli), partita il 4 luglio da Milano con 10 battaglioni (tre del 1° e 7° di linea e i terzi del 4° e 6° di linea e del 1° e 2° leggero) e le compagnie d'artiglieria reggimentale del 1° e 7° di linea. In tutto 8.127 fanti, di cui 7.836 arrivati a Tolosa entro agosto.

Il 13 agosto, da Rambouillet, Napoleone ordinò alla Divisione di marciare su Pamplona in Navarra e il 19 di distaccare i terzi battaglioni del 4° e 6° di linea e del 2° leggero alla D. Peyri in Aragona, portandola a 11. Partita il 26 da Pau e arrivata il 31 a Pamplona, il 19 settembre la D. Severoli fu riordinata sul 1° e 7° di linea a Pamplona (4.700) e sul 1° leggero a Lerida (2.080), il 2 ottobre passò in Aragona. Il 17 ottobre 2 battaglioni furono però accerchiati e costretti ad arrendersi a Calatayud (III/6° Favalelli) e presso Ayerbe (I/7° Ceccopieri).

Il 3 novembre la D. Palombini formò la seconda linea dell'assedio di Valencia e il 22 dicembre fu raggiunta dalla D. Severoli, che il 26 passò il Guadalaviar attaccando le opere della Cruz di Mislata: nella battaglia caddero il colonnello Barbieri del 2° leggero e il capobattaglione Lorenzi del 6° di linea. Il 1° gennaio 1812 le due Divisioni contavano 18 battaglioni e 12.933 effettivi:

- Divisione Palombini: 10 battaglioni e 6.612 effettivi, di cui 1.831 a Campanara (I, II, III/4° di linea) e 4.781 alla Cruz de Mislata (I, II/5°, I, II/6° di linea, I, II, III/2° leggero);
- Divisione Severoli: 8 battaglioni e 6.321 effettivi (1° e 7° di linea, con le loro compagnie d'artiglieria, e 1° leggero).

Le Divisioni Palombini e Severoli in Catalogna (1812)

Arresasi Valencia il 9 gennaio, 2 battaglioni assediarono Peñiscola (20 gennaio–3 febbraio). Il 15 febbraio le due Divisioni tornarono in Catalogna all'Armata dell'Ebro, lasciando a Valencia il III/2° leggero col maggiore Pasqualis. Sciolti il I e II/5° (rinviando i quadri in Italia), restavano 16 battaglioni con 11.203 effettivi:

- Divisione Palombini (in marcia da Valencia): 8 battaglioni e 5.643 effettivi (4° e 6° di linea e 2° leggero);
- Divisione Severoli (a Lerida): 8 battaglioni e 5.560 effettivi, di cui 1.941 a Tortosa e Corregimiento (1° leggero) e gli altri in diverse piazze (1° e 7° di linea).

Il 5 marzo il 7° di linea perse 600 uomini a Roda. Il 28 500 fanti del 2° leggero si arresero al nemico e il loro capobattaglione (Martin) si suicidò. Il 7 maggio fu catturato anche il capobattaglione Favalelli, poi fucilato per rappresaglia dagli spagnoli. Il 15 maggio le Divisioni erano in Aragona: la D. Palombini a Calatayud con 5.402 fanti, la D. Severoli con 3.952 a Saragozza (1° di linea, 1° leggero e compagnie reggimentali) più il II e il III/7° in distaccamenti.

Assegnata all'Armata del Centro, la D. Palombini arrivò a Madrid il 21 luglio con 3.050 effettivi, incluse le altre armi. Il 28 si schierò in seconda linea sul Rio Meros e il 3 agosto nella pianura tra Galapaja e Las Rosas, con 600 uomini in avamposto alla sierra de Guadarrama attaccato il 7 agosto dall'avanguardia anglo-portoghese. Rimasta all'Armata del Centro anche dopo la ritirata da Madrid, il 1° ottobre la Divisione aveva ancora 2.521 effettivi di fanteria (957 del 4°, 811 del 6° e 753 del 1° leggero). A quella data la fanteria in Spagna contava inoltre 2.015 effettivi a Saragozza (1° di linea e parte del 1° leggero), 1.176 a Teruel (1° leggero), 638 a Tarragona (II e III/7° leggero) e 52 a Lerida (artiglieria reggimentale del 7°). Il totale era sempre di 16 battaglioni, ma con appena 6.312 effettivi.

Il 24 ottobre si ordinò lo scioglimento dei terzi battaglioni del 1° di linea e del 1° leggero e il rientro dei quadri in Italia. Il 15 novembre il 1° leggero aveva 1.895 effettivi a Requenna, Saragozza e sulla sinistra

dell'Ebro e il 2° 1.189 a Fuentes de la Higuera. Il 15 dicembre il 1° aveva 1.679 effettivi a Saragozza e in colonne mobili e il 2° 1.235.

La Divisione Severoli in Spagna (4 gennaio – 31 dicembre 1813)

Il 4 gennaio si ordinò il rientro di altri 3 battaglioni (III/4° e II/6° di linea e III/2° leggero). Il 1° marzo ne restavano 11 con 6.926 effettivi. Il 24 marzo la D. Palombini combatté a San Pelayo. Il 14 aprile, dalle Tuileries, Napoleone dispose la contrazione delle 2 divisioni nominali in una sola (Severoli) e di 4 reggimenti (6° e 7° di linea e 1° e 2° leggero) su un solo battaglione, nonché il rientro in Italia dei quadri esuberanti e di 180 fanti (30 per reggimento) destinati ai granatieri della guardia reale. L'esecuzione fu però differita sino alla presa di Castro Urdiales (4-12 maggio). Il I/7° di linea formava metà della guarnigione di Tarragona, investita il 3-11 giugno dalla flotta inglese. Il 18 ottobre le truppe furono richiamate in Italia, ma il 2° leggero e il 4° e 6° di linea, ridotti a un solo battaglione, fecero in tempo a prender parte alla penultima battaglia contro gli anglo-portoghesi, combattuta il 10 novembre sul fiume Nivelle, in territorio francese. Il 31 dicembre rientrarono in Italia 5.778 reduci, formando una Divisione di riserva a Piacenza. In Spagna erano stati spediti in tutto 30.183 uomini e 2.627 cavalli: ne tornarono in tutto 8.958 e 300 e le perdite furono perciò di 22.225 e 2.327.

F. La fanteria italiana della Grande Armée (1812-13)

Il reggimento di riabilitazione: dal 6° di linea al 4° leggero

Come meglio diremo (*v. infra, §. 23E e F*), con decreti dell'8, 17 e 27 ottobre e circolare del 17 novembre il 6° di linea fu scremato dei peggiori elementi (riuniti in un "battaglione coloniale" di 600 uomini per la piazza di Longone) e trasferito ad Ancona per essere ricostituito con il contingente di leva. I refrattari riabilitati furono invece destinati ad un nuovo reggimento, il 4° leggero, da formare a Chioggia e inviare poi in Dalmazia.

Le compagnie d'artiglieria reggimentale (1809-1812)

Del bottino preso agli austriaci nel 1809 facevano parte moltissimi cannoni leggeri da campagna da 3 e 4 libbre, questi ultimi con gittata di m. 880 per le cariche a palla e di 480/580 per quelle a mitraglia. Questo

materiale consentì di accrescere il volume e la rapidità di fuoco della fanteria, assegnando ai reggimenti di linea francesi, con decreto del 9 giugno 1809, una compagnia d'artiglieria reggimentale di 66 uomini (2 ufficiali), con 2 pezzi, 3 cassoni e 11 vetture.

Il 10 settembre anche due reggimenti italiani, 1° di linea e Dalmata, costituirono la loro compagnia reggimentale, con 71 uomini e 47 cavalli. Napoleone sciolse le compagnie reggimentali con decreto del 1° aprile 1810. La dalmata fu sciolta il 16 maggio, ma quella del 1° di linea esisteva ancora il 1° luglio a Trento. Le compagnie italiane furono ufficialmente costituite per tutti i reggimenti con decreto del 5 novembre e circolare del 10 dicembre 1810.

Articolate come quelle francesi su 3 squadre (1a cannonieri, 2a del treno e 3a trasporti), le compagnie italiane contavano 68 uomini e 63 cavalli, con 2 pezzi da 3, 2 affusti, 4 cassoni (due di munizioni da tre e due per cartucce di fanteria), 1 fucina e 6 furgoni (uno per la cassa e le carte, uno d'ambulanza e 4 per trasporto viveri). L'organico prevedeva 3 ufficiali, 1 sergente maggiore, 3 sergenti di cui uno con funzioni di conduttore e guardia d'artiglieria, 1 furiere, 3 caporali, 1 tamburo, 4 operai (falegname, fabbro, maniscalco e bastiere), 20 cannonieri e 35 conduttori (17 del treno e 18 dei furgoni).

Il decreto assegnava le compagnie a tutti i reggimenti, inclusi quelli leggeri, ma fu data priorità a quelle dei reggimenti formanti la riserva strategica (1°, 3° e 7° di linea e 3° leggero, di stanza a Trento, Ancona e Venezia).

Con decreto imperiale dell'11 febbraio 1811 furono ricostituite 16 compagnie di 96 uomini e 100 cavalli, con 4 pezzi, 6 cassoni e 11 vetture, assegnate ai reggimenti (francesi) del corpo d'osservazione dell'Elba.

Con decreto reale del 12 aprile le compagnie reggimentali furono assegnate anche ai 3 reggimenti a piedi della guardia italiana (veliti, fanteria di linea e coscritti). L'organico era uguale a quello delle altre compagnie italiane e così pure il numero di pezzi e veicoli (stabilito con successivo decreto del 16 settembre): i furgoni erano tuttavia più leggeri e perciò le compagnie della guardia avevano 12 cavalli di meno (51 anziché 63).

Gli organici prevedevano così 15 compagnie, 1.020 uomini (di cui 45 ufficiali), 909 cavalli, 30 pezzi e 195 veicoli (30 affusti, 60 cassoni, 15 fucine e 90 furgoni).

Il 4 luglio le compagnie reggimentali del 1° e 7° di linea partirono per la Spagna con 120 uomini e 40 cavalli. Il 1° agosto quelle del 3°, 4°, 5° e

6° di linea (265 uomini e 81 cavalli) furono riunite a Pavia, sede del Reggimento d'artiglieria a piedi. In novembre i cavalli della fanteria (inclusi però quelli degli ufficiali superiori) erano 348.

Nel gennaio 1812 le 13 compagnie presenti in Italia contavano 769 uomini e 435 cavalli. Sette compagnie (451 + 231) erano a Pavia: cinque dei reggimenti di linea 2°, 3°, 4°, 5° e 6° (319 + 113) e due dei reggimenti leggeri 1° e 3° (132 + 118). Quella del 2° leggero (61 + ?) era invece a Bellinzona, la dalmata (66 + 55) a Treviso e le tre della guardia reale a Vigevano (191 + 149).

Il 15 febbraio le 4 compagnie destinate in Russia (2° e 3° di linea, 3° leggero e dalmata, capitani Montani, Mazzoleni, Peleggi e Vernarich, con 261 uomini e 248 cavalli) erano a Mantova, Padova e Bassano, quella del 1° leggero a Verona (poi a Mantova). Nel dicembre 1812 restavano soltanto 9 compagnie, con 548 uomini e 292 cavalli:

- 2 (1° e 7° di linea) in Spagna (109 uomini e 21 cavalli);
- 3 (5° di linea e 2° e 3° leggero) alla *Grande Armée* (200 uomini e 159 cavalli);
- 2 (4° e 6° di linea) ad Ancona (109 uomini e 88 cavalli);
- 1 (1° leggero) a Mantova (64 uomini e 14 cavalli);
- 1 (4° leggero) a Chioggia (66 uomini e 10 cavalli).

La 15a Divisione Pino in Russia (marzo-aprile 1812)

Il 1° novembre 1811 il gran completo della fanteria (48 battaglioni di guerra, 1 coloniale e 12 deposito) prevedeva 48.718 uomini, inclusi 1.269 ufficiali, a fronte di un effettivo di soli 33.819, di cui 17.880 nel Regno e 16.119 all'estero. L'esercito fu però completato con la leva di 15.000 coscritti del 1812 (9.000 chiamati nel dicembre 1811 e 6.000 di riserva il 28 febbraio 1812).

Per la campagna di Russia fu così possibile mobilitare 1 Divisione completa su 16 battaglioni e 4 compagnie d'artiglieria, composta dai Reggimenti 2° e 3° di linea, 3° leggero e Dalmata (su 3 battaglioni dalmati più il IV/1° leggero), comandati dai colonnelli Dubois, Levié, Varese e Lorot e dai colonnelli in secondo Omodeo e Casella del 2° e 3° di linea e Lachaise dei dalmati. Capibattaglione erano Boretti, Bolognini, Zampa e Poisse del 2° di linea; Roussier, Tracol, Molinari e Negrisoli del 3° di linea; Beckly, Olivier, Lorini e Albini del 3° leggero; Della Torre del IV/1° leggero; Perrin, Catturiz e Goulet dei dalmati. Le compagnie d'artiglieria erano comandate dai capitani Montani, Mazzoleni, Peleggi e Vernarich. La fanteria della Divisione contava 11.659 effettivi il 1° marzo a Bressanone e 11.158 il 25 aprile a Glogau. Levié cadde il 24 ottobre nella battaglia di Maloyaroslavets.

Il Battaglione Grande Armée a Glogau (gennaio-giugno 1813)

Nel gennaio 1813 i resti delle unità italiane distrutte in Russia e i complementi spediti in agosto dall'Italia furono riuniti a Glogau in 2 battaglioni provvisori, uno della guardia reale e uno di linea. Il 1° marzo quest'ultimo aveva 584 uomini (225 del 2° di linea, 93 del 3°, 140 del 3° leggero e 126 dalmati). Comandato dal capobattaglione Olivazzi, rimase bloccato a Glogau fino all'armistizio. Il 21 giugno era ridotto a 472 effettivi (169 + 74 + 151 + 88) di cui 110 all'ospedale. Costoro furono poi assegnati a vari corpi della Divisione Fontanelli.

La scuola d'istruzione per la fanteria di Cantù (16 aprile 1812)

Nel tentativo di migliorare l'istruzione degli ufficiali, nel febbraio 1811 furono distribuite traduzioni italiane di manuali francesi, in particolare il *Manuel de l'Officier d'Infanterie* del maggiore Bondin.

Nella lettera del 3 settembre 1811 da Compiègne, Napoleone invitò il viceré a istituire corsi reggimentali per l'istruzione dei sottufficiali, come si era fatto nei reggimenti francesi dell'Armata del Nord. Ciò era però complicato dai continui movimenti e distaccamenti di battaglioni. Finalmente, con decreto del 16 aprile 1812, fu istituito a Cantù un "deposito" o "scuola d'istruzione per la fanteria", con un direttore comandante e 2 ufficiali (capitano e tenente), per "formare de' buoni sottufficiali" mediante l'istruzione elementare (aritmetica e scrittura) e l'istruzione nelle evoluzioni militari a norma dei regolamenti. Gli allievi (per un massimo di mille) erano distaccati e mantenuti dai corpi di fanteria e, una volta istruiti, inviati al deposito per esercitarsi nella pratica prima di essere assegnati ai battaglioni di guerra. Ai militari istruttori di ogni grado spettava, come d'uso, l'aumento di un terzo della paga.

Funzionamento e amministrazione furono disciplinati con circolare ministeriale del 18 aprile. Ciascun corpo doveva inviare a Cantù un distaccamento inquadrato da un ufficiale comandante e da sottufficiali istruttori, completo di vestiario, equipaggiamento e armamento e con soldo e indennità di tappa. All'arrivo gli individui erano iscritti nel ruolo della scuola: ogni dieci giorni i comandanti dei distaccamenti dovevano rimettere al direttore i fogli di prestito per il soldo, annotandovi le variazioni e notificandole ai corpi. I pagamenti per soldo e masse erano disposti dal sotto ispettore alle rassegne preposto alla scuola e imputati ai corpi rispettivi.

Con circolare del 28 maggio i prefetti furono autorizzati a inviare a Cantù i ragazzi oziosi e mendici riconosciuti idonei come tamburini e i

giovani che, prima di raggiungere l'età di coscrizione, desiderassero prendere servizio volontario nell'armata. Con circolare del 20 luglio, il ministro vietò nuove ammissioni essendo compiuto il numero dei posti assegnati per la scuola di Cantù, invitando i prefetti a indirizzare i ragazzi di strada al battaglione di flottiglia di Venezia. Nel gennaio 1813 la scuola fu chiusa, assegnando gli allievi sottufficiali al deposito generale di fanteria di Cremona e gli allievi tamburini al battaglione di flottiglia. Il 5 maggio Fontanelli aumentò di metà il numero dei graduati, ordinando ai colonnelli di promuovere i soldati più valorosi (purché idonei). Furono inoltre accelerati i corsi di Cremona, dai quali uscirono 35 sottufficiali, 15 furieri e 69 caporali.

I 22 battaglioni in Germania (dicembre 1812–novembre 1813)

Il decreto reale del 22 settembre, da Mosca, sulla leva del 1813, assegnava alla fanteria 6.400 coscritti (1.200 ai reggimenti in Russia, 600 al 7° di linea e al 2° leggero, 500 al 4° e 6° di linea e 400 al 5° di linea e al 1° leggero). Il 5 ottobre, ancora da Mosca, Napoleone ordinò di approntare in Italia una robusta Divisione di riserva, con 3 Brigate francesi e una italiana. Il 25 l'ordine fu trasmesso dal ministro della guerra francese al collega italiano e il 28 Fontanelli dette il comando della Brigata italiana a Zucchi. La Divisione (Grenier) partì alla fine di novembre con 22.671 uomini, rinforzata a Trento con 300 coscritti italiani incorporati nei reggimenti francesi. La Brigata italiana contava 7.391 uomini e 1.439 cavalli e la fanteria includeva 6 battaglioni e 1 compagnia d'artiglieria (il 5° di linea completo e il III e IV/2° leggero). Il 19 dicembre la Brigata era ad Augsburg in Baviera, il 31 a Donauwörth e il 26 gennaio 1813 a Berlino con 7.007 effettivi e 6.681 presenti (il 5° a Zossen, Teltow, Saarmund e Belitz e il 2° a Köpenick, Mittenwald e Storkow).

Ai primi di gennaio Napoleone ordinò inoltre di riunire in Italia un corpo d'osservazione di 4 Divisioni comandato dal generale Bertrand, governatore delle province illiriche, includente una Divisione mista di 8 battaglioni italiani e 2 napoletani e 2 coorti francesi. Queste ultime unità furono però sostituite da 4 battaglioni bis del 4° e 7° di linea costituiti ad Ancona e Mantova. Il 7 febbraio la 4a Divisione italiana, comandata da Peyri, risultò infine composta da 13 battaglioni, con due reggimenti di linea completi (4° ad Ancona e 7° a Mantova) e due mezzi reggimenti (1° a Lugano e Milano e 6° a Macerata), più il battaglione guardia di Milano. Riunita la Divisione a Brescia, Peyri la condusse a Dolce sopra Verona, partendo il 15 marzo per la Baviera. Il 6 aprile era ad Augsburg, il 21 a Coburgo con 9.867 presenti e 883 in arrivo e il 30 presso Jena.

Assegnata all'XI Corpo della *Grande Armée*, la Divisione Grenier aveva ricevuto l'ordinativo di 35a. Al Corpo Bertrand e alla Divisione Peyri furono assegnati, in loro onore, gli stessi numeri (IV e 15a) delle Grandi Unità distrutte in Russia.

Destinata alla retroguardia durante la ritirata all'Elba, il 4 marzo la Brigata Zucchi era uscita per ultima da Berlino, subendo le prime 150 perdite (inclusi 90 prigionieri del 5°). Il 1° maggio aveva 4.389 presenti. Nei combattimenti del 5, 7, 11, 12 e 15 la fanteria subì altre 1.038 perdite e 609 (52 morti, 531 feriti e 26 prigionieri) sui 2.849 impiegati a Bautzen il 20 e 21 maggio. Il 19 maggio la 15a Divisione subì un duro rovescio a Königswartha, perdendo 2.876 uomini (709 morti, 877 feriti e 1.290 prigionieri, di cui 655, 765 e 1.166 della fanteria di linea).

Le 4.700 perdite subite in maggio dalle due unità furono compensate da un battaglione complementi partito il 22 aprile da Verona e dalla Brigata Moroni, partita il 7 maggio con 4.000 uomini (inclusi 2.344 del 1° leggero e 999 del battaglione di marcia Tordo, destinato alla Brigata Zucchi). Fu invece annullata, a seguito dell'armistizio, la partenza di un battaglione del 6°. Con l'arrivo, in giugno, della Brigata di marcia, i battaglioni di guerra in Germania raggiunsero il massimo di 21 (1°, 5° e 7° di linea completi, due del 4°, due del 6°, tre del 1° e due del 2° leggero), senza contare il battaglione guardia di Milano e il battaglione *Grande Armée* (disciolto in giugno).

Metà della forza era però dispersa tra distaccamenti e ospedali: il 4 luglio Fontanelli (che aveva sostituito Peyri il 10 giugno) stimava che i suoi 4 reggimenti avessero in media 895 presenti e 1.000 assenti. L'8 agosto la 15a Divisione aveva solo 8.405 presenti su 12.528 effettivi e la Brigata Zucchi 3.731 presenti. Il 18 la Brigata vinse a Lahn (con 105 caduti, tra cui il colonnello Pisa, e 400 feriti) e il 25 a Niederau; il 26 fu l'ultima a ritirarsi a Janewitz e il 28 settembre fu passata in rassegna e decorata dall'imperatore. La Divisione combatté valorosamente il 5 settembre a Dennwitz, il 16 ottobre a Lindenau e il 30 ad Hanau.

Il 24 ottobre, da Erfurt, Napoleone ordinò che all'arrivo a Magonza le truppe italiane fossero rimpatriate dal Sempione, precedute dagli ufficiali non indispensabili per inquadrarle. La Brigata Zucchi, ridotta a 464 uomini, partì da Bingen il 5 novembre, la 15a Divisione, con 2.206, lasciò Magonza l'8. Il 7 dicembre il capobattaglione Testa del 6° di linea, 4 ufficiali e 40 soldati (in maggioranza del 1° leggero) perirono in una tormenta durante il passaggio del Sempione. Dalla Germania tornarono dunque appena 2.600 uomini (inclusi 1.758 fanti): meno di un decimo dei 28.400 spediti dall'Italia.

G. La fanteria italiana a difesa del Regno (1813-14)

Sessantasei battaglioni italiani? (23 maggio 1813)

Il 18 aprile l'imperatore ordinò al generale Vignolle, comandante delle truppe in Italia, di formare un corpo d'osservazione dell'Adige su 4 Divisioni (46a, 47a, 48a e 49a della *Grande Armée*) con 70 battaglioni (40 francesi, 4 croati, 4 stranieri, 6 napoletani e 16 italiani, questi ultimi formanti la 49a Divisione da riunire a Cremona, Valeggio e Castiglione).

L'8 maggio Fontanelli comunicò all'imperatore che 14.473 coscritti della classe 1814 avevano già raggiunto i depositi e che entro il mese sarebbero stati disponibili nel Regno 3 reggimenti completi (2° e 3° di linea ad Ancona e Venezia e 3° leggero ad Udine e Trieste).

Il 12 Napoleone rinviò in Italia il viceré. Il principe tornò a Milano il 18 e il 23 notificò che l'esercito italiano, pur avendo in organico 48 battaglioni di guerra, ne contava in quel momento 52, inclusi i sesti e settimi del 4° e 7° di linea, dislocati 8 in Spagna, 22 in Germania, 1 a Corfù, 5 in Dalmazia e 16 in Italia. Il viceré non indicava i corpi, ma dovevano essere i seguenti:

- Germania: 12 di tre reggimenti di linea completi (1°, 5° e 7°), 4 di due mezzi reggimenti di linea (4° e 6°), 5 leggeri (tre del 1° e due del 2°) e 1 della guardia di Milano;
- Corfù: IV/7°;
- Dalmazia: I, II e III/4° leggero a Zara, Ragusa e Cattaro; 2 scelti (Carabinieri e Volteggiatori) del 4° leggero in formazione a Zara e destinati a Fiume;
- Italia: 12 di tre reggimenti completi (2° di linea a Rimini, Pesaro e Bologna, 3° di linea a Venezia, e 3° leggero: I e II a Udine e III e IV a Trieste), 2 dalmati (I e II a Venezia) e 2 leggeri (1/2° a Treviglio e IV/4° a Venezia, destinato in Istria);
- Spagna: 4 di due mezzi reggimenti di linea (1° e 4°) e 4 degli altri reggimenti (6° e 7° di linea, 1° e 2° leggero).

Rispetto agli organici mancavano 2 battaglioni dalmati (III e IV), ma ne esistevano 6 in più (guardia di Milano, 3 bis del 1° e 7° di linea, carabinieri e volteggiatori del 4° leggero). I battaglioni salivano poi a 56 contando i 2 della guardia di Venezia e i 2 coloniali di Longone e Aiaccio e a 62 contando i 6 della guardia reale (1 dei granatieri, 1 dei veliti reali e 4 dei cacciatori). Inoltre un documento del 28 giugno menzionava altri 4 battaglioni di linea (2 del 1° a Como, 1 del 6° a Cento e 1 del 7° a Mestre), probabilmente unità bis (sesti battaglioni) costituite con i quadri tornati dalla Spagna.

Tirando le somme, si arriva a 66 battaglioni, di cui 28 in Italia (saliti poi a 30 col rientro di due del 4° leggero dalla Dalmazia): il massimo sforzo del Regno italico. Erano però in gran parte notevolmente sotto organico e quelli in Italia erano composti soprattutto da reclute appena arruolate, che ai primi rovesci cominciarono a disertare in massa.

La 5a e 6a Divisione in Italia (18 giugno – 6 novembre 1813)

Con decreto del 18 giugno da Dresda, Napoleone mutò nome al corpo d'osservazione, designandolo "d'Italia" e aumentando il numero delle Divisioni a 7, ma più piccole, su 12 battaglioni anziché 16. Si dovevano formare 2 Divisioni italiane, una (5a Palombini) con 2 reggimenti di linea completi (2° e 3°) e 4 battaglioni leggeri (due del 1° e 2° leggero e due dalmati), l'altra (6a Lechi) con 6 battaglioni della guardia reale, 4 del 3° leggero e 2 del 4° richiamati dalla Dalmazia. Il 26 il viceré propose a sua volta di riunire le due Divisioni italiane in un comando superiore (III Luogotenenza) affidato a Pino. Napoleone approvò la proposta e così, per la prima e unica volta, fu costituito un corpo d'armata interamente italiano (peraltro sciolto il 20 settembre).

Il 23 giugno, in partenza da Este per Padova, 2 battaglioni del 3° di linea rifiutarono il rancio, accennando a sbandarsi. Il 15 luglio il corpo d'osservazione aveva 52.375 effettivi, inclusi 9.563 della 5a Divisione (con le Brigate a Padova e Mestre) e 7.891 della 6a (3.500 della guardia reale a Brescia e 4.400 della Brigata Bellotti a Trieste, Fiume e Lubiana). La notte del 7 agosto, a Conegliano, disertarono in massa 445 reclute del 3° di linea.

Il 16 agosto (inizio delle ostilità con l'Austria), la 5a Divisione era a Palmanova e la 6a a Pordenone (guardia reale) e Lubiana (Brigata Bellotti). Alla fine del mese la guardia reale era col viceré tra Villach e Rosegg e il 10 settembre la 5a a Postumia e la 6a a Krainburg. Il 4 settembre l'intero IV/4° leggero (Tardieu) si era arreso ai partigiani istriani.

Con la riorganizzazione del 20 settembre le Divisioni italiane furono separate: la 5a (ancora a Postumia) passò al Corpo di Destra (viceré) e la 6a fu smembrata, mentre il suo ordinativo fu assegnato ad una nuova Divisione (del Corpo di Sinistra) organizzata a Trento da Gifflenga. Il 27 settembre si decretò la costituzione di 22 compagnie di guardia nazionale mobile di 200 uomini.

Il 6 ottobre la 5a Divisione si schierò sulla linea dell'Isonzo dal mare a Gradisca per proteggere la ritirata e il 7 il viceré ordinò di costituire a Verona una Divisione di riserva di 3.400 uomini, su 3 Reggimenti provvi-

sori (1° lombardo Lange, 2° emiliano Viviand e 3° marchigiano Collin), equivalenti però ad uno solo completo (erano infatti appena 24 compagnie di reclute: 16 dipartimentali di riserva, più 2 dei cacciatori della guardia, 2 della guardia di Milano, 2 del 6° e 2 del 7° di linea).

Furono inoltre assegnati alla fanteria 9.000 dei 15.000 coscritti chiamati alle armi in ottobre, più 500 ai cacciatori della guardia reale, 500 alla guardia di Milano e 200 alla sedentaria di Venezia.

La 5a Divisione raggiunse in seguito Conegliano e infine Verona, dove assorbì i 6 battaglioni provvisori, riordinati su 2 soli reggimenti. Nonostante le perdite per combattimenti e diserzioni e i reparti lasciati a Palmanova e Venezia, il 6 novembre la Divisione contava ancora 5.659 effettivi (2° e 3° di linea, 3° leggero, 1° e 2° Provvisorio), dislocati a Rivoli e La Corona. La 6a Divisione (Gifflenga), stanziata a Desenzano e Salò, contava 1 solo battaglione italiano (del 6° di linea).

La situazione della fanteria al 13 dicembre 1813

Dal rapporto del colonnello Arese Lucini, capo della 1a divisione (personale) del ministero, si ricava che il 13 dicembre la fanteria di linea e leggera contava ancora 37 battaglioni di guerra:

- 8 in rientro dalla Spagna (I, II/1°, I, II/4°, I/6°, I/7° di linea, I/1° e I/2° leggero);
- 2 a Palmanova (1/2° di linea, 1/ 2° leggero, scelti del 3° e 4° leggero);
- 2 a Legnago (I/5° di linea e 4 compagnie provvisorie del 7° di linea);
- 1 a Rocca d'Anfo (II/5° di linea, 100 u./1° e distaccamento/ 2°.leggero);
- 4 a Venezia (I/1°, IV/3°, VI/5° di linea, Scelto/4° leggero);
- 3 a Mantova (IV/1°, IV/3° e II/7° di linea);
- 4 in costituzione a Milano (III, IV/4° di linea, II, III/1° leggero);
- 2 a Cassano (III e IV/2° leggero);
- 10 all'Armata (I, II, III, IV/2°, I, II, III/3°, II/6° di linea, I e II/3° leggero);
- 1 all'estero (IV/7° a Corfù):

Esistevano però anche altri 15 battaglioni e 10 compagnie:

- 4 battaglioni della guardia reale (1 granatieri, 1 veliti e 1, II cacciatori)
- 1 battaglione dalmata (2 compagnie scelte/I a Verona, 4 del centro/I a Mantova);
- 1 battaglione guardia di Milano (con 1 compagnia a Rocca d'Anfo, 2 all'armata e 100 uomini in Valtellina);
- 2 battaglioni della guardia sedentaria di Venezia;
- 5 battaglioni volontari in costituzione (2° e 4° a Milano, 1°, 3° e 5° a Bologna);
- 2 compagnie bersaglieri volontari in costituzione a Brescia;

- 2 battaglioni coloniali (I a Longone, II ad Aiaccio);
- piccoli distaccamenti del 2° leggero a Gallarate e Novara;
- 8 compagnie dipartimentali di riserva: 1 a Venezia (Adriatico) e 7 all'armata (Metauro, Musone, Tronto, Rubicone, Mella,. Basso Po e Panaro).

Arese proponeva di destinare all'armata i 2 battaglioni di guerra del 5° di linea, sostituendoli con le compagnie dipartimentali (marchigiani e romagnoli a Legnago, bresciani e reggiani a Rocca d'Anfo e ferraresi a Peschiera).

Le ultime vicende (dicembre 1813 – aprile 1814)

Pino, intanto, era a Bologna per organizzare la 2a Divisione di riserva con i volontari e Severoli a Piacenza per organizzarne un'altra con 4 battaglioni francesi e i reduci attesi dalla Spagna. Il 31 dicembre ne rientrarono 5.778, preceduti dai 2.600 superstiti della *Grande Armée* e da 750 coloniali recuperati dall'Elba (in tutto un rinforzo di oltre 9.000 uomini). L'ordinativo 6a fu restituito alla Divisione italiana costituita a Mantova dal generale Zucchi, nominato governatore della piazzaforte al rientro dalla Germania. Il 31 dicembre la Divisione contava 3.198 effettivi (167 ufficiali) e 2.677 presenti (622/516 del 4° di linea Ceccopieri, 969/749 del 5° di linea Olini, 1.004/872 del 1° leggero Ambrosi e 603/540 del 2° leggero Varesi).

Il 31 dicembre la 5a Divisione era a Caprino e il 2 febbraio 1814 a Peschiera. La 6a era sempre a Mantova, con 2 battaglioni a Borgoforte e 2 a Governolo, che presero parte attiva alla battaglia del Mincio. Il 2 marzo i 3 battaglioni formati coi veterani di Spagna (2 del 1° e 1 del 7° di linea) respinsero il nemico a Parma, ma il 7 dovettero sgombrare Reggio.

Nel marzo-aprile 1814 i 18 corpi di fanteria erano così dislocati:

- 1a Divisione (Zucchi) a Mantova: 4° e 5° di linea, 1° e 2° leggero a Mantova, 3° leggero a Governolo, 1° volontari;
- 2a Divisione (Bonfanti) a Lonato: 2°, 3°, 6° e 7° di linea, dalmati e bersaglieri;
- 3a Divisione (Fontane) a Pizzighettone: 1° di linea, 2° volontari, guardia di Milano;
- Divisione Guardia Reale (Lechi) a Mantova: granatieri, veliti e cacciatori.

Le guarnigioni di Venezia, Rocca d'Anfo e Palmanova

Nelle piazzeforti bloccate si trovavano circa 8.000 fanti italiani. Il 2 novembre, alla vigilia del blocco, la guarnigione di Venezia includeva

1.743 guardie sedentarie e 2.297 fanti italiani, inclusi 65 ufficiali (735 del 3° di linea, 647 del 5° e 815 del 4° leggero), di cui 463 in ospedale (152 guardie e 311 fanti).

Nonostante le perdite per l'epidemia e i combattimenti, il 1° gennaio 1814 la fanteria italiana era aumentata a 1.880 truppe locali (1.771 guardie sedentarie e 109 riservisti) e 4.027 fanti di linea e leggeri, inclusi 83 ufficiali (557 del I/1°, 1.207 del IV e V/3° e 1.103 del V e VI/5° di linea e 1.160 del battaglione scelto e del deposito del 4° leggero). Malati e feriti erano 738 (203 guardie sedentarie e 535 fanti).

Nel settembre 1813 erano di guarnigione a Rocca d'Anfo 318 fanti (103 del 1° leggero, 17 del 2°, 108 guardie di Milano e 90 riservisti del Serio) col capobattaglione Sala del 1° leggero. In ottobre erano a Palmanova altri 1.427 fanti italiani (2° di linea 429, 2° leggero 413, 3° e 4° leggero 234 carabinieri e volteggiatori, deposito 3° leggero 351). Nell'aprile 1814 erano ridotti a 1.080 (310 + 340 + 170 + 200).

L'incorporazione nell'esercito austriaco (28 luglio 1814)

Il 1° giugno il maresciallo Bellegarde nominò una commissione mista di 4 generali, due austriaci e due italiani (Lechi per la fanteria e Villata per la cavalleria) per procedere alla fusione dei 30 corpi italiani in 9 austro-italiani (4 reggimenti di fanteria, 4 battaglioni leggeri e 1 reggimento cavalleggeri). Il 12 giugno fu disposta l'adozione della coccarda giallo-nera. La costituzione dei nuovi corpi austro-italiani fu disposta con ordine N. 3 del 28 luglio. Gli otto di fanteria furono così costituiti:

- 1° Rgt di linea (Como): 1° RI di linea, 1° volontari, veliti, cp. dipartimentali dell'Olona, Lario, Adda;
- 2° Rgt di linea (Brescia): 2° e 3° RI di linea, 2° volontari, cp. dip. Serio e Mella;
- 3° Rgt di linea (Brescia): 4° e 5° RI di linea, cp. dip. Mincio e Alto Po;
- 4° Rgt di linea (Montichiari): 6° e 7° RI di linea, granatieri della guardia reale, coloniale, cp. dipartimentale dell'Adige;
- 1° Btg leggero (Bergamo): cacciatori della guardia reale (e bersaglieri);
- 2° Btg leggero (Bergamo): 1° RI leggero;
- 3° Btg leggero (Casalmaggiore): 2° RI leggero, cp. dipartimentali d'Oltradige;
- 4° Btg leggero (Varese): 3° e 4° leggero.

Restavano immutati i Reggimenti Dalmata (Verolanuova) e Guardia di Venezia e la scuola sottufficiali di Cremona.

H. I corpi di fanteria 1801-1814
Organici, Situazioni e Ufficiali superiori

Tabb. 23/26 – Le Mezze Brigate Cisalpino-italiane

Tab. 23 – Sviluppo della Fanteria italiana (agosto 1802 – marzo 1805)

Date	1 Li	2 Li	3 Li	4 Li	5 Li	1 Legg	2 Legg	Leg It	Totale
01.11.01	1.065	1.120	982	955	-	992	-	-	5.114
01.08.02	1.036	1.162	912	890	56	1.093	48	-	5.137
01.09.02	1.017	1.178	898	819	56	1.080	48	-	5.116
01.11.02	1.008	1.068	943	772	54	1.063	49	-	4.958
01.12.02	996	1.172	915	764	54	1.043	49	-	4.993
01.01.03	994	1.187	889	734	54	1.048	49	-	4.955
01.02.03	988	1.142	872	731	54	1.083	49	-	4.889
01.05.03	963	1.105	830	740	53	1.035	49	-	4.775
01.08.03	2.285	1.470	1.159	1.395	1.511	1.742	1.183	637	11.384
01.10.03	2.121	1.705	1.743	1.663	1.624	1.914	1.536	1.441	13.745
01.11.03	1.987	1.677	1.642	1.629	1.610	2.014	1.689	1.441	13.698
01.12.03	1.990	1.697	1.638	1.553	1.561	2.014	1.688	1.525	13.666
01.01.04	1.827	1.714	1.765	1.552	1.641	1.989	1.676	1.668	13.772
01.03.04	1.907	1.675	1.694	1.496	1.784	1.974	1.648	1.692	13.870
01.05.04	1.820	1.633	1.592	1.475	1.767	1.870	1.709	1.683	13.611
01.09.04	1.728	1.594	1.497	1.583	1.785	1.717	1.532	1.622	13.058
01.12.04	1.751	1.864	1.722	2.319	1.948	1.745	1.587	1.713	14.649
01.01.05	1.744	1.870	1.715	2.300	1.892	1.736	1.582	1.719	14.558
01.02.05	1.701	1.865	1.654	2.265	1.892	1.726	1.551	1.682	14.336
01.03.05	1.678	1.887	1.553	2.171	1.873	1.671	1.515	1.697	14.065

1 Li = 1a Mezza Brigata di linea. 1 Legg. = 1a Mezza Brigata leggera. Leg It = Legione Italiana.

Tab. 24 – Dislocazione della Fanteria italiana (agosto 1802 – marzo 1805)

Date	1 Linea	2 Linea	3 Linea	4 Linea	5 Linea	1 leggera	2 legg	Leg It *
01.11.01	Bergamo	Como	Como	Treviglio	-	Bergamo	-	-
01.08.02	Milano	Milano	Novara	Modena	-	Modena	-	-
01.09.02	Milano	Milano	Novara	Modena	-	Modena	-	-
01.11.02	Pavia	Bologna	Novara	Reggio	-	Milano	-	-
01.12.02	Pavia	Bologna	Novara	Modena	-	Milano	-	-
01.01.03	Novara	Bologna	Pavia	MO-RE	-	Milano	-	-
01.02.03	Novara	Bologna	Pavia	Reggio	-	Milano	-	-
01.05.03	Milano	Cesena	Novara	Cesena	-	Rimini	-	-
01.08.03	Milano	Ce + 660	NO+590	CR+476	Pavia	RE+643	Modena	Ferrara
01.10.03	Milano	RE + 653	NO+588	Imola +	Pavia	Milano	Modena	Estero
01.11.03	Milano	RE + 653	NO+588	Forlì +	Modena	Milano	Pavia	Piomb.
01.12.03	MI+1940	MI + 653	NO+559	FO+416	Modena	NO+1713	Como	Elba
01.01.04	NO+1734	MI + 618	MI+575	FO+399	?	NO+1686	Arona+	Elba
01.03.04	NO+1728	MI + 587	MI+572	FO+388	Mantova	NO+1766	1519	Elba
01.05.04	MI+1791	MI + 592	MI+568	FO+388	Novara	MI+1804	1633	Elba
01.09.04	Calais	MI + 572	NO+591	Rimini +	Milano	Calais	Calais	Elba
01.12.04	Calais	MI + 573	NO+526	RE+365	Napoli	Calais	Calais	Elba
01.01.05	Calais	Milano	Novara	Reggio	Napoli	Calais	Calais	Elba
01.02.05	Calais	Milano	Mantova	RE-MN	Napoli	Calais	Calais	Elba
01.03.05	Calais	Milano	Modena	Reggio	Napoli	Calais	Calais	Elba

MI+1940 = Milano con 1.940 distaccati all'estero. La 1a MB di Linea e la 1a e 2a MB leggera trasferite in Francia (Coste della Manica). La 2a, 3a, 4a e 5a MB di linea dist. nel Regno di Napoli.

* I e II Btg all'Elba (934 nel dic. 1803, 1.326 in marzo, 1.180 nel maggio 1804). III Btg (deposito) in agosto a Forte Franco, nell'ott. 1803 a Ferrara (dic. 591, genn. 694, marzo 324, maggio 437) e dall'estate 1804 a Mantova (dic. 397, genn. 430, feb. 435, marzo 462).

Tab. 25 – Ufficiali superiori della Fanteria italiana (1801 – 1805)					
M. Brigate	Date	Capibrigata	Capibattaglione		
1a di linea	27.09.01	Fontane	Rossi Ferdinando	Audifret	Moroni
2a di linea	21.01.01	Lechi T.	?	Bertoletti	N. N.
	06.12.02	-	Brunetti	-	Zucchi
	01.06.03	Foresti	Pisa	Rossi Floriano	-
3a di linea	27.09.01	Sant'Andrea	Robillard	Lorot	Roussier
	??.08.04	Zannini	-	-	-
4a di linea	27.09.01	Orsatelli	Ferrent	Tonduti	Levié
	??.04.04	Girard			-
5a di linea	27.09.01	N. N.	Milleville	Corte Carlo	Ferraris
	01.06.03	Cappi	-	-	Ponte
	??.03.04	-	-	Lachaise	-
1a leggera	20.04.01	Fontanelli	Rougier	Girard	Foresti
	02.11.02	-	Palombini	-	-
	01.06.03	Ferrent	-	-	Mazzoni
	??.04.04	-	Cometti	Guillen	-
2a leggera	27.09.01	Zannini	Paini	Lange	Rossi Floriano
	??.??.02	Cappi	Mazzoni	-	-
	01.06.03	Bertoletti	Baratta	Varese	Cotti
Leg. Italiana	14.05.03	Zannini	Pslugbell	Lange	Ferrante e
	??.08.04	Orsatelli	-	Casella	Riccardi

Tab. 26 – Organici del Reggimento d'Infanteria di linea o leggera (1801-12)						
Giradi	29.9.01	26.10.05	2.3.1806	1.7.1807	27.5.1808	5.11.1810
Colonnello	1	1	1	1	1	Aggiunta una cp d'artiglieria di 68 uomini (3 U), con 2 pezzi, 4 cassoni, 1 forgia, 5 furgoni e 51 cavalli. La forza del Rgt sale a 4.038 uomini e 51 cavalli.
Maggiore (2.2.07)	-	-	-	1	1	
Capibattaglione	3	3	4	3	4	
Quartiermastro	1	1	1	1	1	
Aiutanti Maggiori	2	2	3	5	5	
Ufficiale Pagatore	-	-	-	-	1	
1° Portaquila	-	-	-	-	1	
Cappellano (9.5.03)	-	1	1	1	1	
Ufficiali di salute	2	2	3	4	10	
Stato Maggiore	9	10	13	14	25	23.11.1810
Aiutanti SU	2	2	3	3	10	Ufficiali di Salute ridotti da 10 a 4 (-1 chirurgo AM e 5 chirurgi SAM). La forza del Rgt cala a 4.032.
2° e 3° portaquila	-	-	-	-	2	
Vaguemestre	1	1	1	1	-	
Tambur maggiore	1	1	1	1	1	
Caporale tamburo	1	1	2	1	1	
Musicanti (1 capo)	8	8	8	8	8	
Operai (sarto, arm.)	4	4	4	4	4	
Piccolo Stato M.	17	17	19	18	26	2.3.1812
Granatieri/Carabin.	83x2	83x2	104x3	83x3	140x4	Aggiunti 1 stn e 2 allievi tamburi alle 4 cp V btg.
Fucilieri/Cacciatori	123x16	123x16	83x21	123x21	140x20	
Volteggiatori	-	123x2	104x3	123x3	140x4	
Totale Compagnie*	18	20	27	27	28	* Invariati Quadri di cp: 3 Ufficiali, 1 SM, 4 Sergenti, 1 Fur., 8 caporali, 2 tamburi
Battaglioni	1.067x2	1.190x2	789x3	1.067x3	840x4 540x1	
Totale Reggimento	2.160	2.407	2.399	3.233	3.951	
(Ufficiali)	(63)	(70)	(95)	(95)	(108)	
Compagnie del centro: numerate 1a-8a (1a-7a / 1a-4a) per ogni battaglione e dette "Fucilieri" (per la Fanteria di linea) o "Cacciatori" (Fanteria leggera). Compagnie scelte: senza numero: quella di destra "Granatieri" (Fanteria di linea) o "Carabinieri" (Leggera), quella di sinistra "Volteggiatori".						

Tabb. 27/28 – Distribuzione dei Battaglioni di guerra 1806-1813

Tab. 27 – Ripartizione dei Battaglioni di guerra per aree 1806-1813

Aree	Feb. 1806	Aprile 1807	Lugl. 1808	marzo 1809	Nov. 1809	Ott. 1810	Nov. 1811	Marzo 1812	Ago. 1812	Marzo 1813
A. du Nord	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Naples	8	4	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Armée	-	8	-	-	-	-	-	16	16	6
A. d'Italie	-	-	-	-	10	-	-	-	-	-
A. Espagne	-	-	2	17	12	12	21	16	16	11
ARMATE	14	12	2	17	22	12	21	32	32	17
Elba	2	2	3	2	2	1	1	1	1	1
Aiaccio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Civitav.	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Ischia	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-
Taranto	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-
Corfù	-	-	2	3	3	1	1	-	1	1
Dalmazia	-	2	3	2	2	-	4	3	3	3
Istria	-	1	1	1	-	-	-	-	-	-
Tirolo	-	-	-	-	6	-	-	-	-	-
Svizzera	-	-	-	-	-	7	2	2	1	-
PRESIDI	2	6	10	10	13	9	8	6	6	6
Dip. 1805	4	8	10	13	2	3	3	-	-	11
Veneto	1	-	6	4	5	12	3	4	2	4
Friuli	-	-	-	1	1	-	9	-	5	-
Marche	-	-	6	2	2	5	3	2	4	1
Trentino	-	-	-	-	-	3	1	-	-	1
REGNO	5	8	22	20	10	23	19	6	11	17
TOTALE	21	26	34	47	45	44	48	44	49	40
Org. Btg	1.190	1190	840	840	840	840	840	840	840	840
Effettivi	14777	20391	29597	33582	32900	34500	37954	42000	42000	39571
Forza media	703	784	870	714	731	784	790	954	857	989

Tab. 28 – Presenza dei Battaglioni di guerra in Spagna 1808-1813

Date	1° LN	2° LN	4° LN	5° LN	6° LN	7° LN	1° LG	2° LG	Totale
01.01.08	-	II 682	III 507	II 833	-	-	-	-	2.022
01.04.08	-	II 775	III 611	II 880	-	-	-	-	2.266
01.01.09	-	-	*I, II, III*	*I,II,III,IV*	*I,II,III,IV*	-	*I, II. III*	*I,II,III*	*17 Btg*
Distacc.	-	-	*2.185*	*2.968*	*2.382*	-	*2.050*	*2.248*	*11.833*
01.03.09	-	-	*I, II. III*	*I,II,III,IV*	*I, II, III*	*I*	*I, II. III*	*I,II,III*	*17 Btg*
Distacc.			*2.182*	*2.385*	*2.385*	*872*	*2.037*	*2.235*	*12.096*
05.03.09	-	-	I, II	I, II	I, II	I	I, II	I, II	11 Btg
01.04.09	-	-	1.570	789	1.453	472	1.300	1.575	7.509
01.06.09	-	-	1.580	820	1.427	477	1.507	1.359	7.631
24.09.09	-	-	1.923	270	1.988	662	1.723	2.013	8.779
15.10.09	-	-	1.385	227	1.170	328	1.151	1.548	5.809
01.11.09	-	-	*I, II*	*I, II, III*	*I, II*	*I*	*I, II*	*I, II*	*12 Btg*
Distacc.			*1.884*	*2.212*	*1.976*	*661*	*1.646*	*2.008*	*10.387*
16.02.10	-	-	*I, II*	*I, II, III*	*I, II, III*	*I*	*I, II*	*I, II*	*13 Btg*
Distacc.			*1.973*	*2.626*	*2.236*	*973*	*1.814*	*2.312*	*11.914*
16.03.10	-	-	I, II	I. II, III	I, II, III	I, II	1.662	1.989	14 Btg
16.10.10	-	-	I, II	I, II, III	I, II, III	-	1.029	1.076	12 Btg
01.11.11	*I,II,III*	-	*I, II, III*	*I, II, III*	*I, II, III*	*I,II,III*	*I, II, III*	*I,II,III*	*21 Btg*
Distacc.	*3.191*		*2.223*	*1.730*	*1.903*	*2.327*	*2.070*	*2.905*	*16.349*
20.01.12	2.247	-	1.831	1.076	1.640	2.124	1.950	2.165	12.933
15.03.12	I,II,III	-	I, II, III	-	I, II	II, III	I, II, III	I,II,III	16 Btg
15.03.12	2.190	-	1.962	-	1.516	1.429	1.941	2.165	11.203
15.05.12	2.005	-	1.769	-	1.616	?	1.888	2.117	9.395+
01.10.12	1.499	-	957	-	811	690	1.692	753	6.312
01.03.13	*I, II*	-	*I, II*	-	*I, II*	*II, III*	*I, II*	*I, II*	*14 Btg*
Distacc.	*1.096*	-	*1.617*	-	*1.172*	*520*	*1.089*	*1.432*	*6.926*

Le cifre in corsivo si riferiscono alle situazioni dei distaccati in Spagna risultanti ai corpi in patria. Le cifre in tondo indicano le situazioni dei corpi in Spagna.

Tabb. 29/43 – Situazioni dell'Arma d'Infanteria 1806-1813

Tab. 29 – Forza e dislocazione dei Reggimenti gennaio- febbraio 1806					
Reggimenti	28.01.06	08.02.06	(Uff.)	Fuori del Regno	Btg nel Regno
1° linea	1.708	1.708	(61)	Anversa, Arnhem (I, II)	DTF
2° linea	1.807	1.807	(57)	1.108 A. Napoli (I, II, III)	699 Milano (III)
3° linea	1.846	1.846	(60)	1.032 A. Napoli (I, II)	814 Peschiera (III)
4° linea	1.857	1.785	(60)	1.269 A. Napoli (I, II)	516 Pavia (III)
5° linea	1.912	1.804	(61)	1.447 A. Napoli (I, II, III)	357 Milano
Ausiliario	1.094	1.092	(59)	1.094 Elba (I, II)	-
1° leggero	1.711	1.766	(58)	Boulogne (I, II)	DTF (III)
2° leggero	1.731	1.791	(62)	Boulogne (I, II)	DTF
BCB	356	398	(15)	-	398 Vicenza
1° Dalmata	-	780	(11)	-	780 Mantova
DTF	679	-	(..)	-	679 Mortara
Totale	14.701	14.777	(504)	10.534 (18 battaglioni)	4.243 (5 battaglioni)
BCB = Battaglione Cacciatori Bresciani. DTF = Deposito Truppe in Francia					

Tab. 30 – Forza e dislocazione dei Reggimenti 16 aprile 1807					
Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno	Forza
1° linea	2.599	Assedio di Colberg	2.030	Mantova	569
2° linea	2.151	Cava	1.042	Milano	1.109
3° linea	1.827	L'Aquila	945	Mantova	882
4° linea	2.728	Assedio di Colberg	1.376	Milano	1.352
5° linea	1.893	Barletta	1.196	Mantova	697
6° linea	1.509	Elba	1.509	-	-
1° leggero	2.492	Assedio di Colberg	1.985	Mantova	507
2° leggero	2.803	Assedio di Colberg	2.065	Mantova	738
RCB	1.221	Ragusa e Città Vecchia	638	Mantova	583
1° Dalmata	586	Civitavecchia	586	-	-
L. Dalmata	36	-	1	Zara	35
BRI	546	-	-	Capodistria	546
Totale	20.391	16 battaglioni	13.373	9 battaglioni	7.018
RCB = Reggimento Cacciatori Bresciani. BRI = Battaglione Reale d'Istria					

Tab. 31 – Forza e dislocazione dei Reggimenti nell'ottobre 1807					
Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno	Forza
1° linea	2.662	I, II Pomerania	2.052	III Mantova	610
2° linea	2.387	I Capua	1.239	II, III Milano	1.148
3° linea	2.336	I, II Pisa	1.599	III Venezia, Istria	737
4° linea	2.637	I, II Pomerania	1.822	III Milano	815
5° linea	2.427	I Corfù, II Pisa (811)	2.011	III Mantova	416
6° linea	2.050	I, II Elba	2.041	Deposito di Ferrara	9
1° leggero	2.495	I, II Pomerania	1.957	III Palmanova	538
2° leggero	2.583	I, II Pomerania	2.109	III Venezia	474
3° leggero	1.792	-	1	I Lesina (550), II Venezia	1.791
1° dalmata	558	Civitavecchia	558	-	-
L. Dalmata	36	-	-	Deposito di Nona	36
BRI	569		-	BRI Capodistria	569
Totale	22.532	16 battaglioni	15.389	11 battaglioni	7.143
BRI = Battaglione Reale d'Istria.					

Tab. 32 – Forza e dislocazione dei Reggimenti al 31 gennaio 1808

Reggimenti	Effettivi	Estero e Dalmazia	Forza	Dipartimenti del Regno	Forza
1° linea	2.391	-	-	I, II, III Cremona	2.391
2° linea	2.573	I Corfù, II Spagna	?	III Pesaro	?
3° linea	2.359	I Ischia	?	II, III Ancona	?
4° linea	2.910	-	-	I, II, III Milano	2.910
5° linea	3.024	I Corfù, II Spagna	?	III Cremona	?
6° linea	2.311	I, II, III Elba	2.311	-	-
1° leggero	2.460	I, II Wuerzburg	?	III Palmanova	?
2° leggero	2.630	I, II Wuerzburg	?	III Venezia	?
3° leggero	1.703	I Lesina	?	I, II Venezia e Laguna	?
1° dalmata	552	-	-	Venezia	552
2° dalmata	640	-	-	Venezia	640
L. Dalmata	36	-	-	Deposito di Nona	36
BRI	597	-	-	Capodistria	597
Totale	24.216	13 battaglioni	?	17 battaglioni	?

Tab. 33 – Forza e dislocazione dei Reggimenti al 1° luglio 1808

Reggimenti	Effettivi	Estero e Dalmazia	Forza	Dipartimenti del Regno	Forza
1° linea	2.939	-	-	I, II, III Cremona	2.939
2° linea	2.784	I Corfù (992), II Sp.	?	III Pesaro	?
3° linea	2.845	I Ischia	?	II, III Ancona	?
4° linea	2.991	-	-	I, II, III Milano	2.991
5° linea	3.045	1.288 Corfù, 865 Sp.	2.123	III Cremona	894
6° linea	2.337	I, II, III Elba	2.337	-	-
7° linea	1.300	-	-	I, II Ancona	1.300
1° leggero	2.854	-	-	I, II, III Vicenza	2.854
2° leggero	2.898	-	-	I, II Milano, III Novara	2.894
3° leggero	2.907	I Budua	?	II, III Venezia	?
Dalmata	2.019	III Cattaro, IV Zara	?	I Fermo, II Venezia	?
BRI	678	-	-	Capodistria	678
Totale	29.597	11 battaglioni	?	23 battaglioni	?

Tab. 34 – Forza e dislocazione dei Reggimenti al 1° gennaio 1809

Reggimenti	Effettivi	Estero e Dalmazia	Forza	Dipartimenti del Regno	Forza
1° linea	2.800	-	-	I, II, III, IV, V Cremona	2.800
2° linea	3.225	I, II, III Corfù	1.927	825 Fermo, 473 Macerata	1.298
3° linea	2.680	I, II Taranto	1.631	539 Senigallia, 510 Pesaro	1.049
4° linea	2.968	I, II, III Spagna	2.185	IV, V Bergamo	783
5° linea	3.279	I, II, III, IV Spagna	2.968	V Cremona	531
6° linea	2.884	2.382 Spagna, 502 Elba	2.884	-	-
7° linea	1.752	I Spagna	871	II, III Mantova	881
1° leggero	2.727	I, II, III Spagna	2.050	IV, V Padova	677
2° leggero	2.778	I, II, III Spagna	2.248	IV, V Milano	528
3° leggero	2.792	I Budua	740	516 Palma, 1.536 Venezia	2.052
Dalmata	2.213	IV Zara	?	I, II Brescia, III Venezia	?
BRI	632	-	-	Capodistria	632
Totale	30.730	25 battaglioni	17.504	19 battaglioni	11.231

Tab. 35 – Forza e dislocazione dei Reggimenti al 1° marzo 1809

Reggimenti	Effettivi	Estero e Dalmazia	Forza	Dipartimenti del Regno	Forza
1° linea	3.264	-	-	I, II, III, IV, V Cremona	3.264
2° linea	3.318	I, II, III Corfù	1.887	815 Cesena (IV), 616 Fermo	1.431
3° linea	3.121	I, III Taranto	1.602	1.296 Rimini, 223 Pesaro	1.519
4° linea	3.456	I, II, III Spagna	2.182	IV, V Bergamo	1.466
5° linea	2.949	I, II, III, IV Spagna	2.385	V Cremona	564
6° linea	2.997	1, 2, 3 Sp., 612 Elba	2.997	-	-
7° linea	2.391	I Spagna	872	II, III Mantova	1.519
1° leggero	3.181	I, II, III Spagna	2.037	IV, V Padova	1.144
2° leggero	3.249	I, II, III Spagna	2.235	IV, V Milano	1.014
3° leggero	3.073	I Cattaro	690	694 Palma, 1.689 Venezia	2.383
Dalmata	1.851	IV Zara	?	I, II Brescia, III Venezia	?
BRI	732	-	-	Capodistria	732
Totale	33.582	26 battaglioni	16.887	21battaglioni	15.036

Tab. 36 – Forza e dislocazione dei Reggimenti al 1° novembre 1809

Reggimenti	Effettivi	Estero e Dalmazia	Forza	Dipartimenti del Regno	Forza
1° linea	2.684	1, 2, 3, 4 A. d'Italie	2.333	V Bergamo	341
2° linea	3.310	I, II, III, Corfù	1.701	IV, V Ancona	733
3° linea	2.922	2.081 A d'I, 144 Napoli	2.225	IV, V Macerata	658
4° linea	3.484	1.884 Sp, 836 Tirolo	2.720	IV Peschiera – R. d'Anfo	764
5° linea	3.137	I, II, III Spagna	2.212	IV, V Chioggia	925
6° linea	3.192	1.976 Sp., 1.216 Elba	3.192	(120 dist. Nel Regno)	-
7° linea	2.476	661 Sp., 1.290 A.d'I	1.951	IV Venezia, V Mantova	525
1° leggero	3.278	1.646 Sp., 1.144 Tirolo	2.790	V Bassano	647
2° leggero	3.561	2.008 Sp., 1.017 Tirolo	3.025	IV, V Milano	536
3° leggero	2.706	I Cattaro	625	426 Palma, 1.655 Murano	2.081
Dalmata	?	1.331 Tirolo, IV Zara	?	III Venezia	?
BRI*	331	Tirolo	331	-	-
Totale	31.081	36 battaglioni	24.436	10 battaglioni	7.210

* Sciolto e ripartito tra 1° e 2° Leggero. Il Deposito assorbito nel 3° Leggero.

Tab. 37 – Forza e dislocazione dei Reggimenti 16 febbraio 1810

Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno	Forza
1° linea	3.148	I – II Tirolo	1.636	IV – V Cremona	1.512
2° linea	3.357	I - II Corfù	1.515	523 Ancona, 841 Ascoli (IV)	1.364
3° linea	3.087	I – II – III Tirolo*	2.167	IV – V Macerata	920
4° linea	3.282	I – II Spagna	1.973	III – IV – V Bergamo	1.309
5° linea	3.040	I – II – III Spagna	2.626	IV – V Chioggia	414
6° linea	2.963	I – II Spagna III in marcia Spagna IV – V Elba	1.636 600 631	Mantova	152
7° linea	2.254	I Spagna	953	II – III – IV – V Mantova	1.031
1° leggero	3.165	I – II Spagna	1.814	III – IV – V Padova	1.351
2° leggero	3.835	I – II Spagna	2.312	III – IV – V Milano	1.523
3° leggero	2.130	I Cattaro	697	II – III – IV – V Venezia	1.433
Dalmata	1.899	I – II Tirolo, III Illiria	1.616	V Venezia	283
Totale	32.160	24 battaglioni di guerra	20476	18 battaglioni di guerra + 9 V	11.292

* 1 cp (4/I) nell'Isola di Tremsi

Tab. 38 – Forza e dislocazione dei Reggimenti 16 marzo 1810

Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno	Forza
1° linea	3.148	I – II – III, CAR Trento	1.636	IV – V Cremona	1.512
2° linea	3.364	I – II Corfù	1.512	1.011 Ancona – 841 Ascoli	1.852
3° linea	3.276	I – II – III Bolzano	1.943	IV, V Macerata.	.1.333
4° linea	3.341	I – II Spagna	1.974	III – IV – V Cremona	1.367
5° linea	3.658	I – II – III Spagna	2.626	IV – V Chioggia	1.032
6° linea	2.881	I – II Spagna III in marcia IV – V Elba	1.624 600 623	-	-
7° linea	2.844	I – II Spagna	928	1.596 Mantova – 320 Ferrara	1.916
1° leggero	3.290	I – II – III Spagna	1.824	IV – V da Padova a Rovereto	1.466
2° leggero	3.746	I – II Spagna	?	III – IV – V Milano	?
3° leggero	3.041	I Cattaro	641	II – III – IV – V Venezia	2.400
Dalmata	1.851	I – II, CAR Rovereto IV Zara e Kroma	1.188 354	III Verona	309
Totale	34.440	28 battaglioni di guerra	18753	16 battaglioni di guerra + 9 V	15.687

Tab. 39 – Forza e dislocazione dei Reggimenti 16 ottobre 1810

Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno	Forza
1° linea	3.047	I – II in marcia Lugano	1.244	3 Bolzano, 4 Rovereto, 5 TN	1.803
2° linea	3.256	I Corfù – II prigioniero	?	III – V Macerata, IV Trento	?
3° linea	2.982	-	-	I – II – III – IV – V Ancona	2.982
4° linea	3.040	I – II Sp., 486 Locarno	?	IV, V Cremona	?
5° linea	3.337	I – II – III Spagna	?	IV – V Ferrara	?
6° linea	4.030	I – II – III Spagna	?	IV – V Mantova	?
7° linea	2.677	-	-	I Chioggia, II - IV Este, III Venezia – V Legnago	2.677
1° leggero	3.198	I – II Sp. 1072 Bellinz.	?	V Verona	
2° leggero	3.369	I – II Sp., 1073 Vallese	?	V Milano	
3° leggero	3.063	-	-	I Padova, II, III, IV, V Ven.	3.063
Coloniale	?	Longone	?	-	?
Dalmata	1.671	-	-	I, II, IV Treviso, III Venezia	1.671
Totale	33.670	21 battaglioni di guerra	?	23 battaglioni di guerra + 10	?

Tab. 40 – Forza e dislocazione dei Reggimenti al 1° novembre 1811

Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno e Svizzera	Forza
1° linea	3.525	I, II, III D. Severoli	3.191	IV Lugano, V Como	334
2° linea	3.668	I Corfù	1.109	II Fermo, III, IV, V Ancona	2.559
3° linea	3.051	III Lesina	281	I, II, IV, A. Udine, V Padova	2.770
4° linea	3.172	I, II, III Div. Palombini	2.223	IV, V Bozzolo	949
5° linea	3.147	I, II, III Div. Palombini	1.730	IV, V Ferrara, Cp. Art. Pavia	1.417
6° linea	2.550	I, II, III Div. Palombini	1.903	IV Ancona, Cp Art. Pavia	647
7° linea	3.185	I, II, III Div. Severoli	2.327	IV, V Verona	858
1° leggero	3.240	I, II, III Div. Severoli	2.070	IV, V Trento, Cp Art Pavia	1.170
2° leggero	3.245	I, II, III Div. Palombini	2.905	IV Bellinzona, V Novara	340
3° leggero	3.343	-	-	1, 2, 3, 4 Udine, V Vicenza	3.343
4° leggero	2.287	I, II Ragusa	1.488	III Chioggia. IV da organ.	799
Dalmata	2.667	Zara	14	I, II Udine, III, V Treviso	2.653
Coloniale	872	Longone	831	-	41
Totale	37.952	29 battaglioni di guerra	20.007	19 battaglioni di guerra + 11	17.880

Tab. 41 – Situazioni dei Reggimenti nel febbraio- marzo 1812					
Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno e Svizzera	Forza
1° linea	?	I, II, III, A D. Severoli	?	IV Lugano, V Como	?
2° linea	3.850	I, II, III, IV, A Russia	2.976	V Mantova	874
3° linea	3.787	I, II, III, IV, A Russia	.3247	V Padova	540
4° linea	3.281	I, II, III D. Palombini	1.880	IV, V Ancona, Art. Pavia	1.401
5° linea	?	I, II quadri da Spagna	?	Este, Venezia, Monselice	?
6° linea	3.755	I, II, III D. Palombini	2.322	IV, V Macerata Art. Pavia	1.433
7° linea	?	I, II, III Sev., IV Corfù	?	V Bozzolo	?
1° leggero	4.108	I, II, III Sev., IV Russia	?	V Trento, Art. Verona	?
2° leggero	3.680	I, II, III D. Palombini	?	IV Bellinzona, V Novara	?
3° leggero	3.904	I, II, III, IV, A Russia	3.210	V Vicenza	696
4° leggero	3.013	I, II, III Dalmazia	?	IV, V Venezia	?
Dalmata	2.630	I, II, III, A. Russia	1889	IV Venezia	750
Coloniale	?	Longone	?	-	-
Totale	32.008+?	40 battaglioni di guerra	?	8 battaglioni di guerra + 11	?

Tab. 42 – Situazioni dei Reggimenti nell'agosto 1812					
Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno	Forza
1° linea	3.686	I, II, III, Art Spagna	2.119	786 Latisana, 781 Como (V)	1.567
2° linea	3.793	I, II, III, IV, Art. Rus.	3.227	V Mantova	566
3° linea	3.936	I, II, III, IV, Art. Rus.	3.240	V Venezia	694
4° linea	3.666	I, II Spagna	1.647	III Tronto, IV, V Ancona	2.019
5° linea	3.390	-	-	2880 Friuli, 444 PD, 66 Art	3.390
6° linea	3.514	I, II Spagna	1.238	MC, Senigallia, Ancona	2.276
7° linea	?	I, II Spagna, IV Corfù	?	III ?	?
1° leggero	3.279	I, II, III Sp., IV Russia	?	V Trento, Art. Mantova	?
2° leggero	3.629	I, II, III Spagna	?	IV Bellinzona, V Lugano	?
3° leggero	4.125	4 Btg e Art. Russia	?	V Vicenza	?
4° leggero	4.060	I, II Ragusa, III Cattaro	?	IV Venezia, V, Art Chioggia	?
Dalmata	?	I, II, III, Art. Russia	-	IV Venezia	?
Coloniale	?	Longone	?	-	-
Totale	37.078+?	36 battaglioni di guerra	?	12 battaglioni di guerra + 11	?

Tab. 43 – Forza e dislocazione dei Reggimenti al 1° marzo 1813					
Reggimenti	Effettivi	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nel Regno	Forza
1° linea	3.696	1, 2, A Sp., V Lugano	1.096	III, IV Lonato	2.600
2° linea	1.562	BGA	225	IV bis, V Ancona	1.337
3° linea	1.460	BGA	93	IV bis, V Venezia	1.367
4° linea	5.401	I, II Spagna	1.617	1,2, 3, 4 Brescia, V Ancona	3.784
5° linea	4.250	1, 2, 3, 4, A *G. Armée*	3.617	V Treviso	633
6° linea	4.923	I, II Spagna	1.172	3, 4, A Castiglione, V MC	1.151
7° linea	5.599	520 Sp. 819 Corfù	1.339	II, III, IV bis, V Mantova	4.260
1° leggero	5.969	I, II Spagna, IV *GA*	3.598	IV bis, V Trento, Art Lodi	2.371
2° leggero	1.566	I Spagna, III, IV *GA.*	1.051	V Brescia, Cp Art. Mantova	515
3° leggero	2.227	BGA	140	IV, V Treviso	2.087
4° leggero	3.996	I, II Ragusa, III Cattaro	2.071	IV Venezia, V Chioggia,	1.925
Dalmata	1.536	BGA	126	IV Venezia	1.410
Coloniale	2.098	I Longone, II Bastia	2.098	-	-
Deposito	1.257	-	-	Cremona	1.257
Totale	39.571	24 battaglioni di guerra	18.243	17 battaglioni di guerra + 10	24.697
BGA = Bataillon Grande Armée					

Tabb. 44/46 – Ufficiali superiori dei Reggimenti d'Infanteria

Tab. 44 – Ufficiali superiori dei Reggimenti Infanteria di linea (1806 – 1813)

Reggimenti	Anni	Colonnelli		Maggiori	Capibattaglione
1° RI Linea	1806	(1801)	Fontane	-	Rossi Ferd., Audifret +, Moroni
	1807	05.11	Zucchi	Moroni	Valeri, Ordioni
(già 2a MB	1808	-	Zucchi	Moroni	Valeri, Ordioni, Dubois
cisalpina,	1809	30.07	Rossi Flor.	Arese	Barbieri, Ferrù, Porro, Rossi G.
1800)	1810	28.08	Arese	Lachaise	Barbieri, Ferrù, Porro, Crovi
	1811	-	Arese	Bianchi	Odier +, Sercognani, Sala +, Stanzani
	1812	-	Arese	Cirot	Sercognani, Stanziani, Raynaud e
	1813	?	Porro e	Ferriroli	Jacopetti
	-	-	Ponti (2°)	Pinon (2°)	1813: Ponti, Jacopetti, ?
	1814	-	Porro	Sercognani	Conche, Hamelin, ?
2° Linea	1806	(1803)	Foresti	-	Pisa, Rossi Floriano, Zucchi
	1807	-	Foresti	Oggero	Pisa, Marguery,
(già 1a MB	1808	-	Foresti +	Oggero	Pisa, Marguery, Possuet
Italica,	1809	01.01	Cappi	Pisa	Lachaise, Marguery, Julhien, Sold.
1800)	1810	-	Cappi	?	Marguery, Julhien, Boretti
	1811	03.10	Dubois e	Barbieri	Rougeaud, Zampa, Bolognini, Boretti
	1812	-	Omodeo 2°	Barbieri	Boretti, Bolognini, Zampa, Poize
	1813	-	Dubois	Barbieri	?
3° Linea	1806	(1804)	Zanini	-	Robillard, Lorot, Roussier
	1807	?	Levié	Robillard	Roussier, Ventura, Tracol
(già 2a MB	1808	-	Levié	Robillard	Roussier, Ventura, Tracol
Italica,	1809	-	Levié	Oggero	Gli stessi più Lonati e Destré +
1800)	1810	-	Levié	Oggero	Roussier, Ventura, Tracol
	1811	-	Levié	Lachaise	Roussier, Tracol, Cirot, Negrisoli
	1812	-	Levié + e	Porro	Roussier, Tracol, Molinari, Negrisoli +
	-	-	Casella (2°)	-	-
	1813	?	Rossi C. +	Busi	Berizzi, Agazzini, Chesnau, Boccalari
4° Linea	1806	(1804)	Girard	-	Ferrent, Tonduti, Levié
	1807	-	Renard	Peri	Pelissier, Barbieri, Viviand
(già 1a MB	1808	-	Renard	Peri	Viviand, Pellissier, Barbieri
cisalpina,	1809	-	Renard	Peri	Velter, Pellissier, S.Andrea, Bianchi
1800)	1810	?	S. Andrea	S. Andrea	Velter, Pellissier, Marogna, Lavergne
	1811	-	S. Andrea	Rossi	Magistrelli, Albini, Gillot, Branzola
	1812	?	Rossi C. 2°	Marogna	Magistrelli, Branzola, Gillot, Beroaldi
	1813	?	Bozzolino	Marogna	Falcon, Buffon, Bagnara
	-	-	Ceccopieri	-	-
5° Linea	1806	(1803)	Cappi	-	Milleville, Lachaise, Ponte
	1807	-	Cappi	Bellotti	Lachaise, Velter, Milleville
(già 5a MB	1808	-	Cappi	Lorot	Lachaise, Velter, Rossi Carlo
linea, 21.09.	1809	01.01	Foresti	Lorot	Viviand, Rossi, Possuet, Gavazza
1801)	1810	1.11.09	Peri	Lorot	Viviand, Rossi, Gavazza, Sauvage
	1811	-	Peri	Omodeo	Olini, Tarducci, Ceroni, Maranesi
	1812	-	Peri	Chauvenet	Olini, Tarducci, Ceroni, Maranesi
	1813	?	Pisa +	Chauvenet	Pavoni, Tarducci, Dondini, Bressa
	-	-	Olini (2°)	-	

* Grado istituito il 2 febbraio 1807. + Caduto.

Tab. 45 – Segue: Ufficiali superiori dei Regg. Infanteria di linea (1806 – 1813)

Reggimenti	Anni	Colonnelli		Maggiori	Capibattaglione
Ausiliario	1806	(1803)	Orsatelli	Riccardi	Pslugbell, Casella
6° Linea	1807	-	Orsatelli	Riccardi	Pslugbell, Casella
	1808	-	Orsatelli	Riccardi	Milleville, Pslugbell, Casella
	1809	-	Orsatelli	Riccardi	Milleville, Pslugbell, Casella, Crotti
(già Legione	1810	01.09	Ordioni	Riccardi	Gli stessi più Favalelli
Italiana, 14.	1811	-	Ordioni e	Ferrù	Favalelli, Visconti, Pia, Lorenzi +, Crotti
05.1803)	1812	-	Pisa (2°)	Ferrù	Crotti, Favalelli+, Visconti, Pia, Testa +
	1813	?	Ferrù	Sacchini	e Matteucci. 1813: Karis, Albanese
7° Linea	1808	17.07	Bellotti	Ordioni	Boretti, Sausse, Duparc
	1809	-	Bellotti	Ordioni	Sausse, Cavedoni, Duparc, Soldati
(già Regg.	1810	-	Bellotti	Ordioni	Sausse, Cavedoni, Duparc, Soldati
Romano,	1811	-	Bellotti	Casella	Soldati, Busi, Ceccopieri, Poize
02.06.08)	1812	-	Bellotti	Collin	Soldati, Busi, Ceccopieri, Ronzeau,
	1813	?	Rossi C.	Collin	Bagnara, Ventura +, Vittori +; Darnal,
	1814		?	?	Pinon.
					Menesclon
1° Provvis.	1813	05.10	Lange	-	1° N. N. – 2° Olivazzi
2° Provvis.	1813	05.10	-	Collin	3° Tordo – 4° Goulet
3° Provvis.	1813	05.10	Viviand	-	5° N. N. – 6° Maranesi
1° Volontari	1814	06.01	Ferrù	-	2° Dalstein – 4°
2° Volontari	1814	06.01	Ponti (2°)	-	1° N. N. – 3° N. N. – 5° Felici

Tab. 46 – Ufficiali superiori dei Reggimenti Leggeri (1806 – 1813)

Reggimenti	Anni	Colonnelli		Maggiori	Capibattaglione
1° Leggero	1806	(1805)	Rougier	-	Cornetti, Guillen, Mazzoni
	1807	-	Rougier	Tonduti	Cornetti, Baccarini +
(già 1a MB	1808	-	Rougier	Barbieri	Cornetti, Perceval, Peraldi
leggera,	1809	-	Rougier	Barbieri	Gli stessi più Jabin, Bianchi
20.04.01)	1810	-	Rougier	Barbieri	Idem (Bianchi + 1811)
	1811	-	Cornetti 2°	Bozzolini	Calini, Ponti, Felici, Ferrante, Ambrosi
	1812	-	Rougier	Bozzolini	IV Della Torre
	1813	01.06	Cornetti 2°	Bozzolini	Ambrosio, Zonza, Rebioglio
	-	?	Moretti	Mazzoni	Felici, Maria, Ferrante, Rebioglio, Della
	-	?	Ambrosio 2	-	Torre e Ponti (Sala)
2° Leggero	1806	(17.05)	Castaldini	-	Baratta, Varese, Cotti
	1807	-	Castaldini	Dekokel	?
(già 2a MB	1808	-	Castaldini	Dekokel	Lange, Guillen, Bozzolini
leggera,	1809	13.01	Cotti +	Lange	Lange, Guillen, Bozzolini, Marin
21.09.01)	1810	16.10	Barbieri	Jabin	Guillen, Bozzolini, Marin, Ferriroli
	1811	-	Barbieri +	Cornetti	Marin +, Ferriroli, Re, Sacchini, Collin
	1812	-	Cornetti	Jabin	Trolli
	1813	01.06	Salvatori	Jabin	Svanini, Calini, Ceccopieri, Jacques,
	-	-	Varesi (2°)	Dondini	Almorò (Ermolao?)
	1814	-	Barbieri		Svanini, Ermolao, Vagnoni, Tarella
3° Leggero	1806	08.07	Gambara	Pasquali(s)	Foresti, Conte
	1807	08.07	Varese	Salvatori	?
(già Rgt.	1808	-	Varese	Salvatori	Schedoni, Omodeo, Beckly
Cacciatori	1809	-	Varese	Salvatori	Omodeo, Beckly, Olivier, Chauvenet
Bresciani,	1810	-	Varese	Salvatori	Omodeo, Beckly, Olivier, Chauvenet
08.07.06)	1811	-	Varese	Moretti	Olivier, Chauvenet, Lorini, Beckly ,Cirot
	1812	-	Varese	Moretti	Beckly, Olivier, Lorini, Albini
	1813	?	Pignoli	Moretti	Beckly, Olivier, Albini, Olivazzi
	-	-	Bianchi	Bonfanti	-
4° Leggero	1810	10.11	Vandoni	Viviand	Tardieu, Mirri, Guibert
	1811	-	Vandoni	Viviand	Tardieu, Mirri, Guibert, Paccioni
(10.11.10)	1812	-	Vandoni	Viviand	Tardieu, Mirri, Guibert, Paccioni
	1813	-	Vandoni	Viviand	Tardieu, Mirri, Guibert, Paccioni
Dalmata	1808	26.06	Moroni	Gheltof	Perrin , Xiscovich, Christianopoli
	1809	-	Moroni	Gheltof	Perrin, Xiscovich, Catturiz
(01.03.08)	1810	15.10	Lorot	Gheltof	Perrin, Catturiz, ?
	1811	-	Lachaise 2°	Gheltof	Perrin, Catturiz, Goulet, Tordo
	1812	-	Lorot	Gheltof	Perrin, Catturiz, Goulet, (Tordo)
	1813	-	Lorot	Gheltof	?
Coloniale	1810	?	-	-	Ventura
	1811	-	-	-	Ventura
(01.11.10)	1812	-	-	-	Ventura (poi al 7° di linea)
	1813	15.01	T Col. Ferri	-	I Longone (Lazzarini). II Aiaccio (Paoli)
Btg d'Istria	1806	07.02	-	-	Gheltof
	1807	-	-	-	Salvatori
(31.05.06)	1808	-	-	-	Salvatori
	1809	-	-		Salvatori (30.11) inc. 1° e 2° Leggero

* Grado istituito il 2 febbraio 1807. + Caduto.

Ufficiali superiori di fanteria caduti in combattimento: **6 colonnelli**: tre in Spagna nel 1809 (Foresti e Cotti, del 2° di linea e del 2° leggero) e nel 1811 (Barbieri, del 2° leggero), uno in Russia (Levié, del 3° di linea) e due in Germania nel 1813 (C. Rossi e Pisa del 3° e 5° di linea). **11 capibattaglione**: 2 sotto Colberg nel 1807 (Audifret del 1° di linea e Baccarini del 1° leggero), 1 a Raab nel 1809 (Destré del 3° di linea), 5 in Spagna nel 1811 (Odier, Lorenzi e Bianchi del 1° e 6° di linea e del 1° leggero) e 1812 (Martin e Favalelli del 6° di linea), 1 in Russia nel 1812 (Negrisoli), 2 in Germania nel 1813 (Ventura e Vittori del 7° di linea). Un dodicesimo (Testa del 6° di linea) morto per valanga al Sempione nel 1813.

Tabb. 47/50 – Situazioni dei Reggimenti d'Infanteria leggera

Tab. 47 – Effettivi e dislocazione del 1° RI leggero: A) 1805-1809

Data	Totale	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nell'interno	Forza
06.11.04	1.007	I, II Calais Forte Mieubry	1.007	Deposito Truppe in Francia	?
01.03.05	1.612	Idem	1.612	Deposito Truppe in Francia	?
06.11.05	1.687	Idem	1.687	Deposito Truppe in Francia	?
01.02.06	1.766	I, II Boulogne	1.766	Deposito Truppe in Francia	?
01.04.07	2.504	I, II assedio di Colberg	1.997	III Mantova	507
26.09.07	1.945	I, II Wolgast	1.407	III Palmanova	538
01.01.08	2.460	I, II Wuerzburg	?	III Palmanova	?
16.01.08	2.645	I, II in rientro	?	III Palmanova	?
31.05.08	2.713	-	-	I, II, III Vicenza	?
01.07.08	2.854	-	-	Idem	?
22.07.08	2.730	-	-	I, II, III, IV, V Vicenza.	2.730
16.09.08	2.792	I, II, III in marcia	?	IV e V Padova	?
01.10.08	2.772	I, II, III Perpignano	1.725	Idem	1.047
16.12.08	2.747	I, II, III Barcellona.	2.054	Idem	695
01.01.09	2.727	Idem (distaccati)	2.050	Idem	677
16.02.09	3.148	Idem (distaccati)	2.037	Idem	844
01.03.09	3.181	Idem (distaccati)	2.037	Idem	1.144
01.04.09	?	1.300 Videbras	1.300	Idem	?
01.06.09	?	1.507 Gerona	?	V Bassano	?
24.09.09	?	1.723 Gerona	?	Idem	?
15.10.09	?	1.152 Gerona	?	Idem	?
01.11.09	3.278	1.646 Sp. 1.144 A d'Italia	2.790	Idem	647

Tab. 47 bis – Effettivi e dislocazione del 1° RI leggero: B) 1810-1814					
01.01.10	?	1.593 Sp. 861 Tirolo	2.452	IV, V Padova	?
16.02.10	3.165	I, II Spagna	1.814	III, IV, V Padova	1.351
01.03.10	?	Idem	?	Idem	1.338
16.03.10	3.290	Hostalrich	1.662	Idem	?
01.04.10	3.046	Hostalrich	?	III, IV, V Rovereto	1.466
15.05.10	?	Hostalrich	1.439	?	?
01.07.10	?	Spagna	?	III, IV, V Verona	?
01.08.10	3.279	Rindellotz	1.510	Idem	?
16.08.10	3.237	Idem	?	Idem	?
01.09.10	?	Idem	?	Idem	?
01.10.10	3.198	Idem	?	Idem	1.514
16.10.10	?	Malfort, Figueras	1.029	1027 Bellinzona, V Verona	?
01.12.10	2.197	Catalogna	944	1072 Bellinzona, 181 Verona	1.253
01.05.11	?	1.157 Balaguer, 278 Pau	1.435	?	?
01.09.11	?	1.282 Lerida + III (804)	2.086	?	?
08.01.12	4.137	Spagna: 3 Btg (I, II, III) + cp.		Italia: Per tutto l'anno restano il V Btg a Trento e la compagnia d'artiglieria (in gennaio a Pavia, in febbraio a Verona e da maggio a Mantova). Il IV Btg parte in febbraio per la Russia. In settembre parte 1 compagnia di marcia per la Russia.	
01.02.12	4.114	Gennaio: 1.950			
01.03.12	4.108	Marzo: 1.941 Tortosa			
08.04.12	4.073	Maggio: 1.888 Saragozza			
01.05.12	4.051	Ottobre: 1.692. Novembre 1.885			
01.06.12	4.057	Dicembre: 1.679 Saragozza.			
01.07.12	4.025	Russia: il IV Btg (Della Torre) ha 760 u. il 1° marzo a Bressanone e 720 il 25 aprile a Gilogau.			
16.08.12	4.032				
01.09.12	4.039				
01.10.12	4.069				
01.11.12	4.071				
01.12.12	4.140				
01.01.13	4.521	2.361 Spagna, 877 *G. Armée*		Trento: 934 III, IV, 287 V. Lodi: 62 art.	
01.02.13	4.915	2.361 Spagna, 877 *G. Armée*		Trento 1.615, Lodi 61	
01.03.13	4.798	2.360 Spagna		Trento 2.306, Lodi 66	
01.04.13	4.798	2.346 Spagna		Trento 2.374, Lodi 76	
16.04.13	4.668	1.089 Spagna		Trento 2.411, Lodi 66	
01.05.13	5.251	2.181 Spagna		Tento 3.070	
01.06.13	5.203	2.173 Spagna, 3.070 *G. Armée*		Trento 595	
01.07.13	5.159	2.189 Spagna, 2.434 "		Trento 536	
01.08.13	5.089	2.154 Spagna, 2.338 "		Trento 597	
01.09.13	5.021	2.148 Spagna, 2.241 "		Trento 632	
10.10.13	5.029	2.147 Spagna, 2.242 "		Verona 640	
01.11.13	5.186	2.133 Spagna, 2.239 "		Peschiera 814	
01.12.13	5.206	2.133 Spagna, 2.239 "		Peschiera 834.	
13.12.13	?	I in rientro dalla Spagna		I, II Milano, 100 R. d'Anfo, V Peschiera	
31.12.13	?	-		Mantova: 963 (41 uff.)	
01.01.14	5.128	2.133 Spagna, 2.241 "		Mantova 754	

Tab. 48 – Effettivi e dislocazione del 2° RI leggero: A) 1805-1809

Data	Totale	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nell'interno	Forza
06.11.04	1.010	I, II Calais spianata Citt.	1.010	Deposito Truppe in Francia	?
01.03.05	1.515	Idem	1.515	Deposito Truppe in Francia	?
06.11.05	1.525	Idem	1.525	Deposito Truppe in Francia	?
01.02.06	1.791	I, II Boulogne	1.791	Deposito Truppe in Francia	?
01.04.07	2.736	I, II assedio di Colberg	1.998	Deposito Mantova	738
26.09.07	2.159	I, II Gurkow e Greisswald	1.685	Deposito Venezia	474
01.01.08	2.630	I, II Wuerzburg	?	III Venezia	?
16.01.08	2.500	I, II in rientro	?	III Venezia	?
31.05.08	2.894	-	-	I, II Milano, III Novara	2.894
01.07.08	2.898	-	-	Idem	2.898
22.07.08	2.704	-	-	I, II, III, IV, V Milano	2.704
22.08.08	?	I, II Div. Pino	1.978	III, IV, V Milano	?
16.09.08	2.756	I, II Perpignano	?	IV, V Milano	?
01.10.08	2.774	I, II Perpignano	1.999	Idem	775
16.12.08	2.774	I, II, III Barcellona.	2.252	Idem	522
01.01.09	2.778	Idem (distaccati)	2.248	Idem	528
16.02.09	3.200	Idem (distaccati)	2.235	Idem	965
01.03.09	3.249	Idem (distaccati)	2.235	Idem	1.014
01.04.09	?	Palamos	1.575	Idem	?
01.06.09	?	Gerona	1.507	Idem	?
24.09.09	?	Gerona	1.723	Idem	?
15.10.09	?	S. Fons	1.548	Idem	?
01.11.09	3.561	2.008 Sp., 1.017 A d'Italia	2.008	IV, V Milano	536

Tab. 48 bis – Effettivi e dislocazione del 2° RI leggero: B) 1810-1814

01.01.10	?	1.989 Vich, 890 Tirolo	2.879	IV, V Milano	?
16.02.10	3.835	I, II Spagna	2.312	III, IV, V Milano	1.523
01.03.10	?	Idem	?	Idem	1.565
16.03.10	3.746	Hostalrich	2.027	Idem	?
01.04.10	3.350	Holstalrich	?	Idem	?
15.05.10	?	Hostalrich	1.863	Idem	?
01.07.10	?	Spagna	?	Idem	?
16.08.10	3.391	Llambilla	1.760	III Domodossola, IV, V Milano	?
01.09.10	3.441	Spagna	?	Idem	?
01.10.10	?	Idem	?	1.272 Domod., 258 Milano	1.530
16.10.10	3.369	Guisson, Figueras, Perp.	1.078	1073 A. Vallese, V Milano	?
01.12.10	?	I, II Spagna	1.338	1103 A. Vallese, V Milano	210
01.05.11	?	1.444 Balaguer, 278 Pau	1.722	III (804) in partenza	?
01.09.11	?	1771 Montserrat, 798 Pau	2.569	IV Bellinzona, V Novara	?
08.01.12	3.231	Spagna I, II, III.		IV Bellinzona: novembre Brescia	
01.04.12	3.680	Gennaio: 2.165 Cruz de Mislata		V Novara: aprile Lugano, nov. Brescia	
08.05.12	3.641	Marzo: 2.165 in Catalogna		Cp. Art.: Bellinzona, nov. Brescia	
01.06.12	3.643	Maggio: 2.117 Calatayud		III bis: in novembre a Brescia.	
01.07.12	3.613	21 Luglio: Madrid		9.12 Trento.	
16.08.12	3.629	7 Agosto: Guadarrama		22.12: 1.995 (III, IV e Art.) B. Zucchi	
01.09.12	3.623	1° Ottobre: 753		26.01.13: 1.778 a Zossen.	
01.10.12	2975	15 Novembre: 1.189 F. Higuera		13.02.13: 1.784	
01.11.12	3.434	15 Dicembre: 1.235		10.03.13: 1.754 (1.535) a Wittemberg	
01.12.12	3.844			31.05.13: 1.607 Lovenberg	
01.01.13	3.799	1.433 Spagna, 2.043 *G. Armée*		V Brescia 323	
01.02.13	3.468	1.433 " , 1.967 "		V " 253	
01.03.13	3.729	1.432 " , 1.967 "		V " 515	
01.04.13	3.836	1.417 " , 1.962 "		V Milano 642	
01.05.13	3.830	1.440 " , 1.958 "		V " 486 + 154 cp marcia	
01.06.13	4.276	1.409 " , 1.930 "		V " 933 + 151 cp marcia	
01.07.13	4.428	1.401 "		V " 1.105	
01.08.13	3.765	731 " , 1.660 Lovenberg		V " 1.253	
01.09.13	3.788	739 "		V " 1.349	
10.10.13	3.979	704 "		II 801, III-IV 1.604, V 481 (Milano),	
01.11.13	3.868	704 "		II 909, III-IV 1.529, V 303 (Milano)	
01.12.13	4.080	704 "		II 910, V 562 Cassano, 278 Cp Riserva	
13.12.13	?	I in rientro dalla Spagna		III, IV Cassano, II Palma, D. R. d'Anfo	
31.12.13	?	-		571 (31 Uff.) a Mantova	
01.01.14	2.034	524 Spagna.		754 Mantova, 521 Armata, 297 Riserva	

19 maggio 1814 a Casal Butano. 28 luglio forma il 3° Btg leggero austro-italiano (Casalmaggiore).

Tab. 49 – Effettivi e dislocazione del 3° RI leggero 1806-1814*

Data	Totale	Btg fuori del Regno	Forza	Btg nell'interno	Forza
02.02.06	398	-	-	BCB Vicenza	398
01.05.06	827	-	-	BCB Milano	827
09.07.06	?	I CB Civitavecchia	382	II CB	?
10.10.06	850	-	-	I, II Mantova	850
01.11.06	722	-	-	I Brescia, II Milano	722
08.07.07	?	I Dalmazia	?	II Venezia e Laguna	?
01.01.08	1.703	-		I, II	1.703
16.01.08	1.799	I Lesina	856	II Venezia	943
11.02.08	?	I Lesina	?	II Venezia, III Verona	?
31.05.08	2.428	I S. Stefano Petrovich	?	II, III Venezia	?
01.07.08	2.907	I Budua	?	II, III Venezia	?
16.09.08	2.929	I Budua	882	II Palma (603), Venezia (1.444)	2.047
01.10.08	2.878	I Budua	849	II Palma (562), Venezia (1.467)	2.029
16.12.08	2.781	I Budua	749	II Palma (535), Venezia (1.497)	2.032
01.01.09	2.792	I Budua	740	II Palma (516), Venezia (1.536)	2.052
16.02.09	3.077	I Cattaro	690	II Palma (694), Venezia (1.693)	2.383
01.03.09	3.073	I Cattaro	690	II Palma (694), Venezia (1.689)	2.383
01.11.09	2.706	I Cattaro	625	III Palma (426), Murano (1655)	2.081
16.02.10	2.130	I Cattaro	697	II, III, IV, V Venezia	1.433
01.03.10	2.658	I Cattaro	647	II, III, IV, V Venezia	2.011
16.03.10	3.041	I Cattaro	641	II, III, IV, V Venezia	2.400
01.04.10	3.048	I Cattaro	641	II, III, IV, V Venezia	2.407
01.07.10	?	642 Castelnuovo 351 Zara	993	II, III, V Padova	?
16.08.10	3.144	I Cattaro in rientro	?	II, III, IV, V Padova	?
01.09.10	3.125	I Cattaro in rientro	?	II, III, IV, V Padova	?
01.10.10	3.055	I Dalmazia	622	II, III, IV, V Padova	2.433
16.10.10	3.063	-	-	I Padova, II, III, IV, V Venezia	3.063
01.12.10	2.970	-	-	1.526 Padova, 1.444 Venezia	2.970
01.01.12	3.888	-		I, III, IV, V Vicenza, II Bassano	
01.02.12	3.904	Campagna di Russia. Il Rgt (4 btg		I, II, III, IV e Cp. Art. in Russia	
01.03.12	3.885	di guerra e cp d'art) ha 3.210 u. il		V a Vicenza, da giugno a Palmanova	
08.04.12	3.266	1° marzo a Bressanone e 3.073 il			
01.05.12	4.091	25 aprile a Glogau.			
01.06.12	4.093				
01.07.12	4.106				
16.08.12	4.125				
01.09.12	4.073				
01.10.12	4.080				
01.11.12	4.090				
01.12.12	4.014				
01.01.13	5.037	3.387 *G.Armée*		1.650 Treviso (V)	
01.02.13	5.126	2.387 *G.Armée*		1.739 Treviso (IV bis, V)	
01.03.13	2.288	141 *G. Armée*		2.147 Treviso (III, IV, V)	
16.03.13	2.311	141 *G. Armée*		2.170 Treviso (III, IV, V)	
01.04.13	2.331	141 *G. Armée*		806 Treviso (V), 1.385 Udine (III, IV)	
01.05.13	2.294	143 *G. Armée*, 757 Cattaro (IV)		577 Udine (V); 817 Trieste (III)	
16.05.13	3.254	143 *G. Armée*, 727 Cattaro (IV)		1.596 Udine (I, II, V), 788 Trieste (III)	
01.06.13	3.707	143 *G. Armée*, 724 Ragusa (IV)		1.845 Udine, 778 Trieste, 12 Lodi	
01.08.13	3.894	156 *G. Armée*, 702 Ragusa (IV)		493 UD (5), 1881 TS (1-2), 728 Fiume (3)	
01.09.13	3.905	51 *G. Armée*, 3.315 Lubiana		625 Palmanova (V), 24 Lodi	
31.12.13	4.896	3.609 Lubiana (I, II, III, IV)		1.220 Venezia (V – VI), 24 Lodi	

D 5 ottobre 1805: istituito il Real Battaglione Cacciatori Bresciani. D 5 ottobre 1805: su 9 cp.
D 8 luglio 1806: Reggimento Cacciatori Bresciani su 2 Btg (2.161).
D 8 luglio 1807: il RCB designato 3° RI leggero.
19 maggio 1814 a Varese. 28 luglio 1814 forma il 4° Btg leggero austro–italiano (Bergamo).

Tab. 50 – Effettivi e dislocazione del 4° RI leggero 1812-1813

Data	Totale	Btg fuori del Regno	Battaglioni dell'interno
08.01.12	2.486	Dalmazia	
24.01.12	2.493		
01.02.12	2.726		
01.03.12	3.013		
16.03.12	3.263		
01.04.12	3.506		
01.05.12	3.745	I, II Ragusa, III Zara	IV, V, Art. Chioggia.
01.06.12	3.940		
01.07.12	4.112		
01.08.12	4.060	I, III Ragusa, II Cattaro	IV Venezia, V e Art. Chioggia
01.09.12	3.927	I, II Ragusa, III Cattaro	Idem
01.10.12	3.889	Idem	Idem
01.11.12	3.866	Idem	Idem
01.12.12	3.852	Idem	Idem
01.01.13	3.718	1.335 Ragusa, 688 Cattaro	834 Venezia (IV), 861 Chioggia (V, Art)
01.02.13	4.010	1.402 Ragusa, 675 Cattaro	829 Venezia, 1.036 Chioggia, 68 Lodi
01.03.13	4.001	699 Zara, 700 Ragusa, 672 Cattaro	813 Venezia, 1.049 Chioggia, 68 Lodi.
01.04.13	3.317	692 Zara, 694 Ragusa, 654 Cattaro	378 Venezia, 833 Chioggia, 66 Lodi
01.05.13	3.416	683 Zara, 690 Ragusa, 648 Cattaro	488 Venezia, 845 Chioggia, 62 Lodi
01.07.13	3.855	619 Zara, 625 Ragusa, 628 Cattaro	827 Trieste, 1.089 Chioggia
01.08.13	3.739	689 Zara, 579 Ragusa, 624 Cattaro	727 Trieste, 1.132 Chioggia
01.09.13	3.813	680 Zara, 579 Ragusa, 624 Cattaro	434 Istria, 802 Chioggia, 62 Trieste
01.10.13	3.816	680 Zara, 563 Spalato, 624 Cattaro	Prigioniero, 839 Chioggia, 62 Trieste
02.11.13	?	-	815 Venezia (V)
01.01.14	1.160	-	1.160 Venezia (Scelto e V)
Il 28 luglio 1814 incluso nel 4° Btg leggero austro-italiano.			

23. I CORPI VOLONTARI, I CORPI DI DISCIPLINA E GLI AUSILIARI POLACCHI

A. Le unità istriana e dalmate

Rinvio

In considerazione delle particolari connessioni relative alle unità istriana (Battaglione Reale d'Istria) e dalmate (1° e 2° Battaglione, Legione e Reggimento Reale) dell'Esercito Italiano abbiamo ritenuto di trattarne nel volume II (*Il dominio dell'Adriatico*).

B. I Cacciatori Bresciani

Il primo battaglione cisalpino dei Cacciatori Bresciani

Nel giugno1797, a Mantova, la III coorte bresciana (Pietro Foresti) dette vita ad un battaglione autonomo cacciatori bresciani, comandato dal francese Claude Girard. Il 17 gennaio 1798 il battaglione aveva in forza 582 uomini, con appena cento paia di scarpe buone. Durante la marcia di trasferimento da Mantova a Forte Franco il battaglione perse 150 disertori. In agosto si pensò di assegnare al battaglione tutti i 234 esuli piemontesi reduci dalla spedizione di Domodossola, ma alla fine si preferì disperderli fra le varie legioni. Trasferiti a Massa, il 6 settembre i cacciatori erano scesi a 328. Il 22 marzo 1799 formarono il I battaglione (Girard) della 1a MB leggera, che seguì le sorti della guarnigione di Mantova.

Il corpo franco dei cacciatori da montagna del Serio e del Mella

Su proposta del capobattaglione Domenicetti, con legge 26 marzo 1799 fu autorizzato un "corpo franco cisalpino" di 9 compagnie di 100 "cacciatori da montagna", da reclutarsi nei dipartimenti del Serio e del Mella per la copertura del confine tirolese. Rimasto sulla carta, il progetto si ispirava al modello della milizia tirolese dei "sizzeri" (*schützen*): il governo doveva infatti fornire solo le carabine, mentre i volontari dove-

vano provvedersi di uniforme e viveri. Gli arruolamenti dovevano essere ricevuti dalle centrali dei due dipartimenti, sotto il controllo di commissari del potere esecutivo. Gli ufficiali dovevano essere eletti col sistema in vigore per le guardie nazionali. In periodo di servizio ai 28 ufficiali spettava lo stesso trattamento dei colleghi di linea, mentre per la bassa forza si prevedeva una diaria da £. 1:78 per comuni e tamburini fino a £. 2:64 per il sergente maggiore. Fuori servizio gli ufficiali godevano di un terzo di paga, i sottufficiali di un quinto e i comuni di una diaria di 6 denari. Il corpo non fu però attivato a seguito della ritirata dalla Valtellina.

La seconda attivazione dei cacciatori bresciani

Nell'estate 1800 Domenicetti riprese su scala ridotta il suo vecchio progetto, riunendo a Brescia 3 compagnie franche di cacciatori da montagna. L'iniziativa fu appoggiata da Francesco Gambara, tornato al precedente incarico di commissario ai confini del Tirolo, ma non dalla centrale del Mella, che il 10 agosto, temendo rappresaglie contro i valleriani che avevano collaborato col nemico, espresse parere negativo, dipingendo i cacciatori come una banda di briganti senza uniformi, distintivi e disciplina, dediti al "ladroneggio e ad eccessi di ogni sorta". Questa presa di posizione è forse un indizio di rivalità fra Gambara e il conte Martinengo, che durante la breve campagna tenne il comando della guardia nazionale e delle colone mobili del Mella.

Il battaglione non fu perciò incluso nell'ordinamento provvisorio della fanteria italico–cisalpina, ma il 7 settembre il generale Brune ordinò a Polfranceschi di autorizzarne la costituzione sul modello dei due battaglioni leggeri, ossia su 9 compagnie (una carabinieri) e con un organico di 995 teste, inclusi 31 ufficiali. Comandato da Foresti, il 21 novembre il battaglione contava 424 effettivi, inclusi 21 ufficiali effettivi e 10 aggregati. Durante la breve campagna del dicembre-gennaio, il battaglione fu aggregato alla Brigata Seras, entrando per primo a Verona. La compagnia carabinieri fu invece distaccata sul Mincio, operando con la Brigata Mainoni.

Ignorati dalla legge d'ordinamento del 30 dicembre, il 20 aprile 1801 i cacciatori bresciani formarono il III battaglione (Foresti) della 1a MB leggera (Fontanelli), con deposito a Bergamo e reclutamento nei dipartimenti di montagna (Adda e Oglio, Serio e Mella). Il 17 aprile fu dichiarato sciolto il "preteso battaglione cacciatori cisalpino" riunitosi sotto Castelfranco agli ordini di tale Ambrosi, che venne arrestato.

Nell'ottobre 1802 Bonaparte pensò di mandare un battaglione leggero

in Svizzera per farlo addestrare da Ney alla guerra di montagna, ma l'idea non ebbe seguito.

La terza attivazione dei cacciatori bresciani (1805-1807)

Con decreto del 5 ottobre 1805 Gambara fu nominato organizzatore e comandante di un "corpo di fanteria leggera" del Mella "decorato col nome di Real Battaglione dei Cacciatori Bresciani", con l'uniforme delle truppe leggere (salvo il bottone, recante il nome del corpo) e un organico di 608 teste, su SM di 8 (colonnello comandante, capitano aiutante maggiore, quartiermastro, chirurgo, aiutante SU, caporale tamburo, maestri sartore e armaiolo) e 6 compagnie di 100 (una carabinieri e cinque cacciatori). Il corpo era formato da volontari, inclusi i requisibili. Il colonnello nominava i sottufficiali e, man mano che le compagnie arrivavano a 50 effettivi, proponeva, tramite il ministro, la terna degli ufficiali. Tra questi ultimi fu incluso anche un tenente lombardo (Mario Fornacioni) che era stato ufficiale della guardia nazionale assoldata della Repubblica romana.

Una fonte attribuisce al corpo 356 effettivi al 28 gennaio 1806, un'altra 398 (15 ufficiali) il 1° febbraio. A questa data il battaglione era a Vicenza, ma poco dopo a Pizzighettone: e ai primi di marzo fu mandato a Milano per rimpiazzare i polacchi, "attesa la loro frequente diserzione".

Il 5 aprile il battaglione fu portato allo stesso organico degli altri leggeri (827 teste su 9 compagnie, incluse carabinieri e volteggiatori). Il 25, da Saint Cloud, Napoleone chiese se era possibile spedire in Corsica i cacciatori bresciani e 400 dragoni tratti dai depositi. Il 30 il viceré rispose che il battaglione era pronto (con 824 uomini a Milano e Pizzighettone), ma che non poteva partire prima di tre settimane, avendo 100 rognosi ancora in isolamento.

Annullata la spedizione in Corsica, il 3 giugno il viceré comunicò a Napoleone di aver designato 600 cacciatori bresciani per il contingente da spedire in Dalmazia, ma il 9 accennò invece ad un loro impiego nelle Isole del Quarnero. L'11 l'imperatore scrisse da Saint Cloud di inviarli a Ragusa. Il 21 giugno il viceré comunicò che il battaglione doveva aver raggiunto Udine, aggiungendo che un secondo si stava costituendo a Pizzighettone (mancavano però ufficiali e sottufficiali, essendosi data priorità ai terzi battaglioni del 1°, 3° e 5° di linea).

Con decreto dell'8 luglio l'unità fu elevata a Reggimento Cacciatori Bresciani, confermando il comando a Gambara e nominando Pasqualis capobattaglione. La situazione del 9 luglio dava al I battaglione 354 pre-

senti e 382 effettivi, inclusi 42 sottufficiali e 27 ufficiali (1 tenente colonnello, 1 aiutante maggiore, 1 pagatore, 6 capitani, 10 tenenti e 8 sottotenenti). Nella lettera del 10 luglio in cui comunicava che il I doveva essere ormai arrivato a Sebenico, il viceré indicava già il reggimento "bresciano" come "3° leggero". Il 14 agosto comunicava che, a causa delle diserzioni, dei 600 cacciatori partiti ne erano arrivati in Dalmazia solo 359. Forse anche meno, stando ai rapporti locali: il 20 novembre l'unità aveva a Breno (Cattaro) appena 250 presenti.

Il 23 agosto Napoleone aveva ordinato di inviare d'urgenza ad Ancona il I cacciatori o il 1° dalmata: fu scelto quest'ultimo, sostituito a Civitavecchia dal 4° di linea, a sua volta richiamato dal Regno di Napoli. Più tardi il 4° fu destinato di rinforzo alla Divisione Teulié e il 20 novembre il viceré propose di sostituirlo a Civitavecchia col II cacciatori bresciani (che il 10 ottobre era a Mantova con 850 uomini e il 1° novembre a Milano e Brescia con 722). L'8 dicembre Napoleone approvò il movimento. Il 21 aprile 1807, da Finkelstein, l'imperatore ordinò il richiamo del II battaglione da Civitavecchia per riorganizzare il reggimento sul modello degli altri di fanteria leggera e con decreto del 25 maggio sostituì Gambara col colonnello Varese. Il 20 giugno, ancora da Finkelstein, comunicò che più di un centinaio di bresciani avevano disertato passando per il Tirolo, ordinando al viceré di farli arrestare. Con decreto reale dell'8 luglio il nome del reggimento mutò ufficialmente in "3° leggero", con un organico di 2.162 uomini e 2 battaglioni, il I in Dalmazia e il II a Venezia e Laguna.

C. Gli altri Corpi Volontari

Il "corpo franco italiano" di Laboz (1° maggio – 30 giugno 1799)

Con proclama del 1° maggio 1799 da Bologna anche Lahoz costituì un proprio corpo franco, detto "italiano", al comando del capobrigata Luigi Barbieri. L'organico prevedeva 3 battaglioni di 5 compagnie (4 cacciatori e 1 carabinieri) con organico di 100 teste e ferma di tre mesi. Il proclama prometteva il grado di ufficiale a chi avesse portato il maggior numero di volontari e garantiva entro otto giorni la consegna delle uniformi.

Il 3 maggio Lahoz partì da Bologna col suo stato maggiore e poche decine di volontari per andare incontro alla sua ultima avventura. Il corpo franco, forse costituito col recondito disegno politico di farne il nucleo di un'armata rivoluzionaria, lasciò il deposito a Bologna e un

distaccamento a Imola e seguì Lahoz fino a Faenza, ma in ogni modo rimase fedele all'alleanza. Il generale Montrichard infatti non lo sciolse ma si limitò ad epurare il qualificativo, sostituendo "italiano" con "cisalpino". Il 30 giugno i pochi volontari reclutati seguirono la ritirata delle truppe francesi e, giunti a Genova, furono versati nella 1a MB di linea cisalpina.

Il Corpo Volontari Bresciani (deposito Calini)

Non va confuso con i cacciatori bresciani il Corpo Volontari creato nel gennaio 1806 al posto del battaglione mobilitato della guardia nazionale bresciana, licenziata a fine campagna. Designato anche come "deposito Calini", dal nome del comandante, il corpo rimase in vita ad Orzinovi sino al gennaio 1807, quando, con lettera del 23 d'ordine del viceré, il ministro della guerra dispose l'incorporazione del deposito nel III/2° leggero. Malgrado le proteste di Calini, l'ordine fu eseguito il 9 febbraio. Tuttavia solo metà dei 208 volontari risultò idonea per il servizio militare.

I Tiratori del Cadore e i Battaglioni mobili del Mella (1809)

Sacrificato alle esigenze di reclutamento del 3° leggero, il corpo dei cacciatori bresciani non fu riattivato per la campagna del 1809. In compenso l'11 aprile Napoleone scrisse al viceré di mandare in Cadore un ufficiale italiano, capace, per organizzarvi "compagnie di 100 tiratori", vestiti alla maniera più pratica e scelti fra persone degne di fiducia e con esperienza militare. Non c'è bisogno di sottolineare che il nome "tiratori" era un esplicito riferimento all'analoga milizia trentina e tirolese; non sembra però che l'ordine abbia avuto neppure un inizio di esecuzione, a causa della rapida controffensiva italiana.

Il 4 aprile il viceré aveva invece decretato l'attivazione per il 1° maggio, nei capoluoghi di dipartimento, di 2 compagnie scelte (granatieri e cacciatori) di guardia nazionale. Il 27 la quota del Mella e del Serio (i dipartimenti più minacciati dalle incursioni tirolesi) fu elevata a 2 battaglioni e quella dell'Adda (Valtellina) a 1 battaglione.

Il Battaglione Bersaglieri Volontari (30 agosto–30 settembre 1813)

Con decreto vicereale del 30 agosto 1813 da Villach e istruzioni del 4 settembre fu disposta la costituzione di un Battaglione Volontari Bersaglieri su 4 compagnie, completando le prime due prima di formare

le altre. Requisiti erano aver compiuto 18 anni (senza limite superiore), essere non solo di sana e robusta costituzione ma anche "ben fatti" e "quadrati di spalla", essere "cacciatori di professione" o guardacaccia o guardie campestri e presentarsi muniti di un fucile da caccia idoneo a uno o due colpi, di 100 cartucce e di uno stampo per le palle del loro calibro. Erano capitolati per la sola durata della guerra, ma potevano essere ammessi in una compagnia bersaglieri "attaccata" alla guardia reale (a condizione di non aver demeritato). Il distintivo del corpo era il cappello alla cacciatora, tondo con la falda sinistra rialzata e la coccarda tricolore.

Il battaglione doveva essere formato a Brescia (nella caserma Santa Eufemia), di concerto tra il ministro della guerra e Martinengo, che era stato appena "inviato in missione" nel dipartimento del Mella. Il reclutamento non fu però limitato ai soli bresciani, ma esteso a tutti i cittadini del Regno: anche gli ufficiali e sottufficiali, nominati dal viceré su proposta del ministro, dovevano essere scelti in tutto il Regno, fra proprietari e possidenti provetti nell'arte venatoria. Più o meno intenzionalmente, fu quindi anche un esperimento dei pregi e difetti del volontariato di guerra in un momento in cui la renitenza e la diserzione di massa cominciavano già a compromettere il rendimento della leva obbligatoria.

Con decisione del 16 settembre da Lubiana il viceré approvò la destinazione ai bersaglieri di ufficiali e sottufficiali del deposito della guardia reale e con decreto del 30 settembre da Planina stabilì un organico di 570, con SM di 10 (capobattaglione, aiutante maggiore, quartiermastro, chirurgo, 2 aiutanti sottufficiali, caporale cornetta e capi armaiolo, sarto e calzolaio) e 4 compagnie di 140 (3 ufficiali, 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 1 furiere, 8 caporali, 8 vice caporali, 111 bersaglieri e 4 cornette). Amministrazione e contabilità erano attribuite al capobattaglione, le compagnie considerate distaccamenti, con obbligo di documentazione e rendiconto delle spese al capo del corpo.

Vestiario e riparazioni dell'armamento e abbigliamento erano a carico del volontario, ma gli spettavano una gratifica di lire 100 all'atto dell'arruolamento, il piccolo equipaggio e un fondo massa di lire 40 (50 per sottufficiali, graduati e cornette) da liquidare al momento del congedo. In caso di morte crediti ed effetti del piccolo equipaggio spettavano agli eredi.

Il soldo del bersagliere era di £. 0.70 al giorno (0.86 cornetta, 0.93 caporale, 1.21 sergente e furiere, 1.48 sergente maggiore), del capobattaglione di £. 300 al mese (200 capitano, 104.14 tenente, 100 quartiermastro, 83.33 sottotenente).

La Compagnia Franca dei Bersaglieri (8 gennaio-28 luglio 1814)

Per prudenza lo SM non fu nominato e l'organizzazione del corpo fu delegata al comandante del deposito bresciano della guardia reale, tenente Pisani. In tal modo il viceré scontentò Martinengo, ma la cautela si rivelò fondata, perché, nonostante i proclami, manifesti e avvisi diffusi dalle prefetture, il reclutamento dei bersaglieri ebbe scarso successo. Il 21 settembre erano 14 e il 2 ottobre 58 (in testa 15 bellunesi e 13 bresciani), l'11 abbastanza da formare la 1a compagnia e nominare ufficiali il bellunese Lorenzo Tosi e il bresciano Stefano Pavoni che avevano reclutato il maggior numero di volontari.

A richiesta di Martinengo, il ministro lo autorizzò a mandare 6 reclutatori di fiducia nei dipartimenti del Mella, Serio, Piave e Alto Adige, ma il 28 ottobre il senatore comunicò che i risultati erano stati quasi nulli a causa degli "allarmi" di prossima invasione austriaca che scoraggiavano l'arruolamento per timore di rappresaglie contro le famiglie. Dal canto suo il ministro non aveva mancato di tempestare i prefetti di lettere e circolari confidenziali e il 23 ottobre li aveva anche autorizzati a destinare ai bersaglieri i militari di leva coi prescritti requisiti, naturalmente senza diritto a gratifica. Si distinse il prefetto del Piave, promettendo in dono un fucile da caccia a chi si arruolava nei bersaglieri.

Benché il 18 ottobre i volontari fossero appena 97, il 21 Martinengo propose di formare la 2a compagnia. Alla fine di ottobre erano arrivate già 42 domande di ufficiali e sottufficiali "petenti impiego" nel nuovo corpo, inclusi parecchi riformati e perfino un disertore graziato, ma il 30 gli effettivi erano solo 138, ossia l'organico di una sola compagnia. Quella già formata dette inoltre pessima prova durante la puntata austriaca in Valtrompia del 6 e 7 novembre, registrando 60 dispersi. Questi ultimi poi ricomparvero, se l'11 novembre si poté attivare la 2a compagnia. La situazione del 14 dava 165 effettivi inclusi 2 ufficiali, ma nel registro degli arruolati sino al 31 dicembre figurano solo 142 nomi. Alcuni furono infatti esclusi per gravi difetti di locomozione (uno, raccomandato da Martinengo, era zoppo, un altro con le gambe piene di varici, un terzo col ginocchio sinistro "rivolto all'indietro" e "quasi senza denti"). Il 5 gennaio gli effettivi erano 152, con 149 volontari provenienti da 18 dipartimenti (55 lombardi, 34 veneti, 24 emiliani, 30 marchigiani e 6 romagnoli). Il nucleo maggiore erano 23 bresciani, seguiti da 19 bellunesi, 19 modenesi, 15 anconetani, 14 mantovani e 10 milanesi. Nonostante il reclutatore inviato in Alto Adige, non c'era alcun trentino.

Intanto, con rapporto del 27 dicembre, Martinengo aveva criticato la

gestione dei due subalterni della guardia reale addetti alle compagnie, a suo dire troppo giovani e inesperti, accusandoli, col quartiermastro Calza, di "brutalizzare" i volontari, "permettendosi e permettendo fatti e parole proscritti da tutti i regolamenti". Propose perciò di sostituirli con 4 ufficiali della guardia nazionale, dando il comando al suo fiduciario Calini, già comandante dei volontari bresciani del 1805 e ora scudiero reale. Nel rapporto del 1° gennaio il generale Bonfanti, comandante della 2a Divisione di Brescia, confermò che i due ufficiali erano troppo giovani, "senza tono militare" e di grado troppo basso per essere rispettati e temuti, ma sottolineò anche la "diserzione" di 60 volontari durante l'incursione austriaca. Su tali rapporti, il 5 gennaio 1814 Fontanelli propose di declassare il corpo a Compagnia Franca dei Bersaglieri e trasferire ad altri corpi non solo i due subalterni, ma anche tutti i sottufficiali e i graduati. Ignorando però la candidatura di Calini, propose di destinare alla compagnia altri due ufficiali della guardia reale (capitano Papazzoni e tenente Vismara). Le proposte furono approvate con rescritto vicereale dell'8 gennaio da Verona.

Il 14 gennaio il capitano Papazzoni ispezionò il distaccamento dei bersaglieri in Valtrompia e il 21 Bonfanti presenziò nella caserma Santa Eufemia alla costituzione ufficiale della compagnia franca. Con decisione del 1° marzo da Volta Mantovana, il viceré dette finalmente il comando dei bersaglieri allo scudiero Calini. Il 15 giugno l'unità fu incorporata nel Reggimento cacciatori della guardia comandato da Martinengo, ma in realtà continuò ad essere amministrata in modo autonomo da Calini. Il 26 giugno contava 127 effettivi (2 ufficiali, 2 furieri, 2 sergenti, 7 caporali, 7 vice caporali, 102 bersaglieri e 5 cornette), di cui 20 distaccati. Il 28 luglio fu incorporata, assieme ai cacciatori, nel 1° battaglione leggero austro-italiano di Bergamo.

I due Reggimenti Volontari (11 novembre 1813–28 luglio 1814)

Per compensare le diserzioni e lo scarso gettito della leva, con determinazione dell'11 novembre Fontanelli bandì un reclutamento di volontari per la difesa del Regno (con garanzia di congedo entro tre mesi non dalla fine della guerra, ma dalla pura e semplice cacciata del nemico dal territorio occupato). Offrire una tale alternativa ai coscritti chiamati a servire per quattro anni significava già di per sé sabotare la leva in corso: ma l'art. 13 ammetteva anche disertori e renitenti, veri destinatari del provvedimento. Era dunque di fatto un'amnistia mascherata, addirittura con premio: una beffa – condita di retorica patriottarda – agli sciocchi

che avevano obbedito al governo e che adesso avevano un motivo in più per disertare anche loro. Erano inoltre ammessi, col loro grado, anche i militari congedati con onore e gli ufficiali della guardia nazionale in età di servizio.

Con istruzione e lettera del 13 novembre, il direttore delle rassegne e coscrizione Cortese istituì due depositi, a Milano e Bologna, per i dipartimenti a Nord e a Sud del Po, ciascuno con proprio consiglio d'amministrazione di 3 ufficiali, più il quartiermastro e l'ufficiale al vestiario. I depositi erano agli ordini, rispettivamente, di Fontanelli e Pino (coadiuvato da Paolucci). Erano previsti 5 battaglioni (2° e 4° a Milano, 1°, 3° e 5° a Bologna) di 600 uomini, su 6 compagnie (incluse due scelte di granatieri e volteggiatori) di soli 100 uomini, da riunire poi in due reggimenti, con soldo, trattamento e organizzazione della fanteria di linea. I quadri dei sesti battaglioni del 2°, 4° e 6° di linea erano destinati ai tre battaglioni di Bologna, quello del IV/3° leggero al 4° battaglione di Milano (il 2° fu probabilmente inquadrato da ufficiali richiamati o di guardia nazionale).

Pur fermandosi a metà dell'obiettivo, il reclutamento fu assai rapido, anche perché, non appena si venne a sapere del trattamento di favore concesso ai volontari, il deposito di leva di Bologna si ammutinò, pretendendo di passare al deposito volontari. Così già il 19 novembre (una settimana dopo il decreto) c'erano a Bologna 930 volontari: ma lo stesso giorno Paolucci riferiva che 58, tutti provenienti dai coscritti, avevano chiesto di tornare nella linea, essendosi sparsa la voce che, in caso di cattura, gli austriaci li avrebbero trattati peggio dei requisiti, se non addirittura fucilati.

Per affrettare la costituzione dei battaglioni, vi furono inoltre immessi molti detenuti, inclusi quelli condannati a pene infamanti per gravi reati comuni. L'8 dicembre il senatore Brunetti segnalava che era stato un errore, perché in questo modo si erano dissuasi i giovani borghesi, che pur essendosi fatti sostituire alla leva, sarebbero stati disposti ad arruolarsi come volontari di guerra.

Il 16 dicembre il maggiore Dondini, del deposito di Bologna, comunicava di aver completato 3 compagnie del 1° battaglione e il 18 di aver ricevuto i coscritti del Musone e del Tronto. Tuttavia il 21 dicembre il ministero ordinò di limitare la forza del 1° a 400 uomini, cedendo gli altri 200 al 3° battaglione. Lo stesso fu disposto per il deposito di Milano, che il 31 dicembre aveva in forza 700 uomini. In tal modo il 6 gennaio 1814 fu possibile dichiarare attivati i due previsti reggimenti, il 1° comandato

da Ferrù e il 2° dal colonnello in secondo Ponti. Il 5° battaglione fu definitivamente soppresso, versandolo al deposito generale comandato dal maggiore Felici e (con decisione del 14 gennaio) gli altri assunsero i numeri I e II del rispettivo reggimento.

Appena costituiti, il I/2° (capitano Grelle) fu spedito in Valtellina di rinforzo alla "Brigata" Neri, e il 1° Reggimento a Domodossola a dare il cambio ai 500 reduci della *Grande Armée* lasciati a custodire il Sempione. I volontari non poterono impedire alle pattuglie austriache di occupare Iselle l'8 gennaio, ma il 30 sostennero una scaramuccia a Gondo. Subito dopo il 1° Reggimento fu richiamato a Mantova e rilevato a Domodossola dal II/2°, che vi giunse il 2 febbraio. Il 10 la compagnia distaccata a Gondo (capitano Avesani) respinse un attacco nemico e alla fine del mese il battaglione tentò di occupare il villaggio di Sempione per ristabilire le comunicazioni con l'*Armée de Lyon*. Il primo attacco del 28 non ebbe successo, ma il 1° marzo Sempione fu presa e i volontari si spinsero fino a Briga. La notte del 2 furono però sorpresi dal nemico e Ponti fu catturato con 200 uomini. Il reparto fu salvato dal comandante Martin, arrivato il 3 marzo con 70 volontari disarmati e privi di uniforme: ma il 4 gli austriaci ripresero Sempione e l'8 Martin dovette evacuare anche Domodossola, ripiegando ad Ornavasso con 150 tra volontari, gendarmi e guardie di finanza, poi sostenuti da 130 cacciatori della guardia. Gli austriaci evacuarono allora Domodossola, che fu rioccupata dal 2° volontari.

Il 16 marzo il 1° volontari era a Milano e il 2° aveva il I battaglione a Catico e il II a Domodossola, ma in aprile il 1° (capobattaglione Dalstein) era a Mantova con 523 effettivi (inclusi 38 ufficiali) e il 2° a Pizzighettone. L'11 maggio erano rispettivamente a Crema e Milano. La situazione del 16 giugno dava 1.946 arruolati, di cui 216 disertati e 1.245 ancora presenti (inclusi 52 ufficiali e 113 sottufficiali). Il 28 luglio i due reggimenti furono incorporati, rispettivamente, nel 1° e 2° di linea austro-italiani.

D. La Legione Italiana (1803-05)

Genesi della Legione Italiana

Nell'inverno 1801, motivando la decisione di abolire i depositi d'arruolamento per stranieri, Polfranceschi denunciava il "traffico" che i "vagabondi" facevano dei disertori cisalpini (3.000 in quattro mesi). Il 5 aprile 1802, proponendo di vietare l'arruolamento di stranieri nell'eserci-

to, anche Trivulzio confermava che i disertori di professione erano i primi responsabili dello "stato di annichilamento dell'Armata". La diserzione era tuttavia anche un grave problema di ordine pubblico: in maggio e giugno il prefetto dell'Olona denunciava che gli sbirri si rifiutavano di arrestare i disertori, troppo pericolosi e che "un'immensa quantità di malviventi (detti 'balossi') gira(va) impunemente fuori Milano" riuniti in "drappelli" ed estorcendo viveri e denaro dai contadini con la minaccia di incendiarne i cascinali.

Il 17 maggio la 3a MB polacca, l'unica rimasta al soldo francese, partì per Santo Domingo, dove fu subito annientata. Bonaparte chiese allora truppe a Melzi, il quale, ben deciso a non concedere corpi italiani e sensibile alle implorazioni del capobrigata Grabinski di non mandarci neppure la sua 1a MB polacca, colse l'occasione per liberarsi dei disertori tedeschi che, per ragioni etniche, non erano stati ammessi nelle 2 MB polacche al soldo italiano. Il 21 luglio fu pertanto decretato di riunirli a Cremona in un battaglione di 600 uomini su 5 compagnie.

Il 20 agosto fu approvata una nuova legge di polizia, che, tra le altre cose, prevedeva anche l'istituzione di case di lavoro forzato. Ciò suggerì a Melzi di riunire in corpi militari da impiegare in colonia, se non i "condannati ai ferri", almeno "l'immenso stuolo dei nostri oziosi vagabondi". Si trattava infatti "di arrestarne a centinaia" e, non essendoci "né locali per contenerli, né tempo di esaminarli secondo le leggi veglianti", si potevano appunto cedere ai francesi per le loro colonie. Il 15 settembre Melzi aggiunse che lo scopo era di "liberarci dell'immenso numero di malviventi". Non menzionava i disertori, non certo perché fossero diminuiti, ma probabilmente perché in quel momento se ne stavano andando dalla Repubblica, "diretti – come scriveva Pino l'11 dicembre da Bologna – da incogniti incoraggiatori" a Livorno, dove li imbarcavano per varie destinazioni (ossia per le truppe inglesi).

Intanto, salvato Grabinski, si era deciso di mandare ad Haiti la 2a MB di Axamitowski. Per completarla si attinse al deposito straniero di Cremona, rallentando la formazione del previsto battaglione. Fu Melzi a riparlarne, nel febbraio 1803: volendo infatti liberarsi degli ufficiali napoletani, romani e polacchi a mezza paga, il vicepresidente propose di destinarli col loro grado al corpo straniero e di cedere quest'ultimo alla Francia. Il 1° marzo Marescalchi ne parlò con Bonaparte e l'8 riferì a Melzi che il presidente non intendeva riconoscere i gradi degli ufficiali rifugiati né innestarli in altri corpi francesi o esteri, "non potendo contare sopra le loro qualità morali e i loro principi". Invece del corpo straniero, preferi-

va piuttosto "formare una Legione Italica, la quale forse non importerebbe che fosse neppur completa, e che Egli prenderebbe al soldo della Francia a disegno d'inviarla in qualche luogo, ove non potesse nuocere".

Il 3 aprile Melzi inviò a Marescalchi il progetto predisposto da Trivulzio, che prevedeva una spesa di £. 1.508.877 per 3 battaglioni organizzati come quelli di linea. Il 24 gli comunicò che il progetto era già stato approvato dalla consulta, sia pure con qualche perplessità per la spesa e per il timore che il necessario "spurgo" dei corpi di linea potesse complicarne la mobilitazione in corso: sollecitò inoltre la sua destinazione all'estero, essendo pericoloso prolungare la permanenza di un corpo come quello "nel centro della Repubblica".

Con avviso del 18 maggio il ministro della guerra comunicò che il 1° giugno sarebbe stato aperto a Mantova il deposito d'arruolamento di una "legione italiana" su 3 battaglioni con soldo e organico di quelli di linea, "destinata a prestar servigio anche fuori del territorio della Repubblica". Nella legione non erano ammessi coscritti, ma solo volontari (nazionali, "individui d'ogni altro paese d'Italia" e stranieri, questi ultimi a condizione di aver già militato sotto gli stendardi della Repubblica). Al corpo erano destinati gli ufficiali riformati, dando la precedenza a quelli che avevano presentato domanda per il "corpo straniero che si doveva organizzare a Cremona". A Cremona venne infine stabilito anche il deposito della legione (notificato con avviso ministeriale del 23 maggio).

Con decreto del 26 maggio, la consulta di stato accordò l'amnistia ai disertori a condizione di presentarsi entro un mese a Cremona per prendere servizio nella legione e stabilì che vi fossero arruolati a forza, purché abili alle armi e non notati legalmente d'infamia, i forestieri contravventori al decreto d'espulsione o senza permesso di soggiorno e i nazionali "oziosi e sospetti mancanti di mezzi di sussistenza". Gli uni e gli altri erano soggetti a 5 anni di ferma. Lo stesso 26 il ministro della guerra dette istruzione ai prefetti, vice prefetti e giudici delegati di polizia di arrestare tutti i sospetti italiani e stranieri, inclusi i disertori, in base alla legge 20 agosto 1802 e di procedere a processo sommario, con sentenza appellabile e remissione in libertà in caso di errore di persona. I condannati dai 17 ai 45 anni, riconosciuti idonei con sommaria visita medica, dovevano essere inviati alla legione. Nei confronti dei non idonei si doveva procedere a norma delle leggi e regolamenti di polizia.

La Legione Italiana (1° giugno 1803 – 31 maggio 1805)

Il 1° giugno furono pubblicati i nomi dei 91 ufficiali della legione, incluso il capobrigata (Daniele Zannini, già generale di brigata della Repubblica Romana) e i capibattaglione (Casella, Riccardi e il polacco Pslugbell). Già il 2 giugno, da Cremona, Zannini scriveva a Trivulzio che gli ufficiali erano scadenti, indotti a prendere servizio solo "per sottrarsi alla fame", vivendo da tempo col "ristretto soldo di riforma" o "esile pensione".

L'aiutante comandante Luigi Mazzucchelli, capo di SM della 1a Divisione, protestò col ministro perché gli arruolati erano "tradotti" al corpo "carichi di ceppi", con l'unico effetto di "accrescere la cattiva idea che il mondo volgare si è già formato della legione stessa". Non solo il mondo volgare: nella lettera del 7 giugno a Marescalchi Melzi si congratulava dello "spurgo generale", ripetendo tali parole nella lettera del 22 luglio a Bonaparte ("liberare il paese dalle cattive teste").

Il 25 giugno, comunicando a Marescalchi che entro due mesi la legione sarebbe stata "pronta a marciare", Melzi gli raccomandò di sollecitare Bonaparte a darle "un destino onde farla passare al servizio di Francia". Nel frattempo, per ragioni a noi ignote, la legione era stata trasferita da Cremona a Ferrara, distaccando il III battaglione a Forte Urbano. L'11 luglio il vicepresidente si lagnò con Trivulzio che i legionari commettevano "disordini, ruberie e insulti" nel dipartimento del Reno, aggiungendo che la composizione della legione era tale da non poter "essere trattata con gli stessi riguardi degli altri soldati". Il 14 Melzi invitò ancora una volta Marescalchi a premere su Bonaparte per fargli decidere la destinazione della legione.

Il 28 agosto Pino scriveva a Marescalchi che gli ufficiali erano cisalpini, romani, napoletani, francesi e polacchi riformati all'epoca dell'ultima riorganizzazione dell'esercito. I sottufficiali avevano quasi tutti servito come soldati nella guardia provvisoria di governo; i soldati (un migliaio, in aumento) erano disertori amnistiati, vagabondi e disoccupati arruolati a forza. Pino prevedeva che il corpo si sarebbe presto dissolto per diserzione, se non fosse stato mandato al più presto nelle colonie francesi, o magari nello stato pontificio o in Abruzzo.

Finalmente, in settembre, la legione fu destinata all'Isola d'Elba e il I e II battaglione si imbarcarono a Piombino ai primi di novembre, mentre il III rimase a Ferrara con funzione di deposito. Il 25 novembre il prefetto del Mella denunciava le frequenti diserzioni di questi "cattivi soggetti", che tornavano nei loro dipartimenti vagabondando e commettendo furti,

rapine e aggressioni di strada: le amministrazioni municipali perdevano coraggio e la gente, terrorizzata, non parlava per paura di rappresaglie.

Tab. 51 – Organici e dislocazione della Legione Italiana 1803-1805

Date	Forza	(U)	Dislocazione	Date	Forza	(U)	Dislocazione
01.08.03	637	(89)	1, 2 FE, 3 F Urbano	01.05.04	1.683	(88)	1180 E, 437 FE, 66 MI
01.10.03	1.441	(87)	1, 2 Estero, 3 Ferrara	01.09.04	1.622	(88)	Elba. Deposito Mantova
01.11.03	1.441	(87)	1, 2 Piombino, 3 FE	01.12.04	1.713	(88)	1.320 Elba, 397 Mantova
01.12.03	1.425	(88)	954 Elba, 591 FE	01.01.05	1.719	(87)	1.289 " , 430 "
01.01.04	1.668	(87)	974 " , 694 FE	01.02.05	1.682	(87)	1.247 " , 435 "
01.03.04	1.692	(88)	1326 E, 324 F, 42 M	01.03.05	1.697	(82)	1.235 " , 462 "
E = Elba. FE, F = Ferrara. MI, M = Milano.							

Come si è detto, nel 1801 i prigionieri francesi reduci dall'Egitto avevano portato il tracoma, ancora sconosciuto in Europa, a Livorno e Longone, infettando anche le caserme di Portoferraio occupate dalla legione. Trattandosi di un'unità di disciplina, già di per sé tenuta in una specie di quarantena, i casi di oftalmia non suscitarono allarmi né contromisure idonee. Gli stessi chirurghi del corpo non compresero il carattere epidemico dell'infezione e ipotizzarono che dipendesse dal clima. Divenne così l'emblema della legione e delle altre unità da essa in seguito derivate (6° di linea e reggimento coloniale). Oltre che dal tracoma, che provocava spesso la cecità parziale o totale, la legione fu però colpita da un alto tasso di mortalità, segnalato al ministro, con rapporto del 10 luglio 1804, dal capo della 1a divisione (personale). Il nuovo comandante del corpo, Orsatelli, l'attribuiva alle condizioni insalubri sia delle prigioni da cui provenivano molti legionari, sia delle caserme di Portoferraio, "eguali alle carceri criminali, anguste, mal ventilate, senza letti e poco meno che senza paglia".

E. Il 6° di linea (1805-1810)

Il Reggimento Ausiliario (1° giugno 1805 – 7 luglio 1806)

Con circolare del 14 novembre 1804 fu sospesa fino a nuovo ordine la consegna dei detenuti alla legione italiana, alla quale furono invece inviati renitenti e disertori. Per quanto perseguiti dalla legge, era gente ben diversa dagli avanzi di galera e dai disertori professionisti, la cui immissione modificò gradualmente la composizione sociale e dunque rivalutò la stessa funzione militare della legione, non più considerata

colonia penale ma gradualmente assimilata agli altri corpi di fanteria, sia pure a reclutamento e disciplina speciali. Con decreto vicereale dell'8 marzo 1805 la legione fu infatti riordinata su 2 battaglioni di 9 compagnie (1 carabinieri e 8 fucilieri) e il 1° giugno il viceré le dette il nuovo nome di "Reggimento Ausiliario".

Naturalmente le cose non potevano cambiare di colpo. Il 12 maggio 1805 Luigi Fantuzzi, sotto ispettore alle rassegne, scriveva al ministro, da Portoferraio, che la disciplina della legione era "di molto difettosa": si vedeva dal modo in cui i subordinati di ogni grado passavano davanti ai loro superiori e dall'arroganza delle loro risposte. Gli stessi ufficiali erano litigiosi, senza spirito di corpo, oziosi e ubriaconi, sempre sporchi e in tenute irregolari.

Il mutamento del nome non influì immediatamente sull'impiego del Reggimento, che non fu richiamato in Italia neppure nel dicembre 1805, quando si dovette improvvisare l'Armata di Riserva a Bologna per parare la minaccia anglo-russa (del resto l'Elba era anch'essa esposta ad un possibile sbarco nemico).

Il 6° Reggimento di linea (8 luglio 1806 – 31 ottobre 1810)

Con decreto dell'8 luglio 1806 da Monza il Reggimento Ausiliario mutò il nome in "6° RI di linea", su 2 battaglioni. La costituzione delle compagnie volteggiatori, disposta già il 7 luglio, slittò tuttavia di sei mesi: furono infatti attivate solo il 10 gennaio 1807.

Nel gennaio 1807, per disposizione del viceré, 155 disertori semplici detenuti al carcere di Milano furono ammessi direttamente ai corpi (58 al 6° di linea e 97 ad altri). In maggio il beneficio fu accordato ad altri 96 (32 al 6° di linea).

Il nuovo ordinamento del 1° luglio 1807 manteneva il 6° di linea su due soli battaglioni (con un organico di 2.162), ma con decreto del 24 settembre da Monza il viceré dispose la costituzione del III/6°, che fu attivato il 1° gennaio 1808 (con un effettivo totale di 2.164). Intanto, con decreto del 18 novembre 1807, erano stati istituiti due ergastoli militari a Mantova e Legnago per i disertori condannati alla palla o ai lavori forzati. Con circolare del 18 maggio 1808 gli ergastoli furono destinati ad alimentare il 6° di linea, inviandogli i disertori graziati.

Il 1° luglio 1808 il 6° di linea aveva 2.337 effettivi su 3 battaglioni e il 31 fu riordinato all'Elba su 5 battaglioni. Con decreto del 20 agosto furono istituiti 3 depositi coscritti refrattari a Mantova, Legnago e Palmanova.

Intanto il I e II/6° furono destinati in Spagna, seguiti in novembre dal III. Il 1° gennaio 1809 il 6° aveva 2.382 effettivi in Spagna e 502 all'Elba. Gouvion Saint Cyr scrisse che il 6° di linea "donna beaucoup d'inquiétude à son arrivée (...) mais gagna tellement à l'armée que, malgré sa composition, il se disciplina très-vite. On eut souvent des éloges à faire de sa conduite, et presque toujours à se louer de sa bravoure et de la fermeté de ses chefs". In marzo l'aliquota in Spagna fu contratta a due battaglioni e il quadro del III rinviato al deposito. Il III battaglione fu riattivato a Portoferraio il 1° ottobre, seguito il 22 novembre dal IV. Il 1° novembre il 6° contava 3.192 effettivi, di cui 1.976 in Spagna (I e II) e 1.216 all'Elba.

Il 16 febbraio 1810 il reggimento aveva 1.636 effettivi in Spagna (I e II), 600 in partenza (III), 631 all'Elba (IV e V) e 152 in arrivo da Mantova. Con decreto del 23 febbraio al 6° di linea furono riservati i disertori amnistiati, mandando i renitenti al 2° e 3° di linea.

Con corriere dell'8 agosto 1810 da Monza il viceré annunciò di voler scremare il 6° di linea dei soggetti peggiori, riunendoli in un Battaglione Coloniale di 600 uomini (su 4 compagnie fucilieri). Il viceré annunciava però di voler sciogliere il V battaglione del 6° di linea, forse volendo attribuire la funzione di deposito al Battaglione Coloniale. Con corriere del 16 settembre il viceré ordinò di notificare con ordine del giorno all'Armata, "afin d'éviter des appréhensions à l'égard de ce regiment", che il 6° di linea diventava battaglione coloniale e che un nuovo reggimento con quel numero sarebbe stato organizzato a Mantova.

Il 18 settembre Napoleone scrisse al viceré di trasferire in Italia il 6° di linea, "inutile all'Elba". Il viceré rispose il 26 che era pronto il III battaglione, ricostituito con i quadri tornati dalla Spagna: chiedeva però di imbarcarlo a Genova o Nizza per non ripetere l'esperienza del precedente battaglione complementi che, trasferito via terra, aveva seminato per strada 400 disertori. Il 1° ottobre Napoleone replicò che il 6° si comportava male in Spagna: "la plus grande partie déserte et va prendre du service chez l'ennemi". Gli raccomandò di vigilare che i depositi non mandassero in Spagna i loro "rebuts", cattivi soggetti che "disonoravano" l'armata italiana e gli ordinò di scremare gli elementi peggiori, formandone un autonomo "battaglione coloniale" per la piazza di Longone, e trasferendo gli altri in Italia, alimentandoli in futuro con coscritti.

L'ordine fu eseguito con decreto dell'8 ottobre da Monza, che disponeva la costituzione del Battaglione Coloniale (*v. infra*) coi 600 peggiori elementi del 6° di linea e il trasferimento di quest'ultimo ad Ancona. Il 16 ottobre il reggimento contava 4.030 effettivi (69 più dell'organico). Il 17

ottobre, da Fontainebleau, Napoleone decretò che il 6° di linea fosse riorganizzato e reclutato come tutti gli altri corpi di fanteria, cessando perciò di essere alimentato dal deposito disertori e renitenti di Mantova.

Il 31 ottobre il 6° di linea aveva all'Elba 1.571 effettivi (1.081 del IV e 490 del V). Il 1° novembre 597 passarono in forza al Battaglione Coloniale e gli altri 974 furono trasferiti ad Ancona per riorganizzare il nuovo 6° di linea. Nel 6° fu ammesso come sottotenente anche un ex-aspirante di marina.

Il trasferimento del 6° di linea non mancò di sollevare dubbi sulla sua sorte, tanto che il 27 novembre il viceré ritenne opportuno ribadire che desiderava mantenerlo in vita. Il 6° continuò dunque ad esistere come normale reggimento di linea sino alla sua incorporazione nel 4° di linea austro-italiano, avvenuta il 28 luglio 1814.

F. Il 4° leggero (1810-14)

Il 4° Reggimento leggero (ottobre 1810 – maggio 1811)

Intanto, con lettera del 20 ottobre, il viceré aveva fatto presente all'imperatore che un corpo di riabilitazione per renitenti e disertori graziati era indispensabile, proponendo di crearne un altro (col nome di 4° leggero) al posto del 6° di linea "normalizzato". Napoleone approvò la costituzione del 4° leggero con decreto reale del 27 ottobre, ordinando di inviare i suoi battaglioni di guerra a Ragusa e Cattaro man mano che venivano formati. Il 5 novembre il viceré gli spedì la bozza del decreto di nomina del comandante (colonnello Varese) e degli ufficiali: come sede del deposito aveva scelto Chioggia, dove i soldati sarebbero stati "facilement surveillés".

Il 14 novembre il ministro ordinò al deposito di Mantova di inviare a Chioggia i refrattari e simili, inclusi i prigionieri italiani già al servizio spagnolo e con circolare del 17 dispose in via permanente l'assegnazione dei refrattari al 4° leggero. Essendo organizzato come gli altri reggimenti di fanteria leggera, anche il 4° aveva le compagnie scelte: il 29 dicembre si decise però di privarle dei distintivi, per marcare che era comunque un corpo di disciplina.

Confidando nella capacità di Dubordieu di ristabilire i collegamenti attraverso l'Adriatico, nel marzo 1811 Napoleone ordinò al viceré di mandare metà del 4° leggero a Ragusa e metà a Corfù. Il viceré gli rispose

che il I battaglione era già a Ragusa e il II a Venezia pronto per seguirlo: quanto al III, sperava di poterlo formare a metà ottobre. Il II/4° fu completato in realtà solo in aprile, con 128 condannati ai lavori forzati e 3 aspiranti di marina assegnati come sergenti. Per impedire diserzioni, i reparti del 4° dovevano essere trasferiti via mare almeno fino a Trieste o Porto Re: ma il rischio delle crociere inglesi diradava le partenze. Solo in maggio fu possibile imbarcare a Chioggia 4 compagnie del II/3°, scortate a Trieste dai brick *Eridano* e *Lepanto*.

La diserzione dal 4° leggero (agosto 1811 – agosto 1812)

Solitamente nei corpi all'estero la diserzione diminuiva. Il I/4° ebbe invece molti disertori a Ragusa: tra l'agosto e l'ottobre del 1811 ne furono ricondotti al corpo ben 47. Il 1° agosto il capobattaglione Mirri si giustificava dicendosi "obbligato a disperdere la truppa a tre miglia di distanza" e accennava a complotti tra soldati fatti a Chioggia prima della partenza. Nel rapporto del 23 novembre il sotto ispettore alle rassegne Gelmi indicava invece i reclutatori russi e turchi. Letti i rapporti da Ragusa, il 3 settembre l'imperatore scrisse da Compiègne al viceré che il I/4° aveva eccellenti ufficiali ma cattivi sottufficiali.

Il 4 aprile 1812 il viceré decretò la pena di morte per la diserzione dal deposito refrattari, dal battaglione coloniale o dal 4° leggero e ordinò di spedire a Corfù i refrattari marchigiani. Costoro furono perciò raccolti in un deposito particolare, costituito ad Ancona con ufficiali e sottufficiali del 4° leggero e agli ordini del comandante della 5a Divisione Militare.

Nel rapporto dell'11 giugno il colonnello Vandoni scrisse che i disertori approfittavano dei momenti in cui i reparti più fidati erano distaccati in operazioni di contro-guerriglia. Tra i presunti disertori figuravano però anche soldati inviati come "garnisaires" e in realtà assassinati e fatti sparire dai civili. Il 7 novembre Vandoni aggiungeva che a Trebinje c'erano un centinaio di disertori di vari eserciti e che molti soldati del 4° erano stati sedotti da vecchi disertori del 3° che li avevano attirati in territorio turco per rapinarli e venderli per un tallero a testa ai contadini, che li usavano come braccianti.

Il 1° agosto il direttore delle rassegne e coscrizione, Cortese, dispose la costituzione a Mantova di un "deposito refrattari e graziati", su SM di 10 (comandante, aiutante maggiore, ufficiale incaricato del vestiario e armamento, quartiermastro, aiutante sottufficiale, caporale tamburo e capi sarto, calzolaio, uosaio e armaiolo) e compagnie di 19 quadri e 200

soldati. I sottufficiali erano tratti dalla scuola di Cantù, gli ufficiali dal 2°, 3°, 6° e 7° di linea; comandante era nominato il maggiore Pasqualis, già tenente colonnello dei cacciatori bresciani.

Fontanelli ne informò il viceré solo il 18 agosto, sostenendo di aver costituito il deposito di Mantova per la difficoltà di spedire i refrattari a Corfù. Aggiunse inoltre di aver attribuito ai sottufficiali e soldati ammessi al deposito il soldo delle compagnie di riserva allo scopo di far "loro sentire un vantaggio di 5 centesimi" quando sarebbero passati ai corpi.

Nel primo semestre del 1812 furono assegnati al 4° 639 disertori graziati (di cui 200 il 10 marzo e 300 il 31 maggio). Nel febbraio 1813 il 4° ricevette 50 condannati ai lavori pubblici e in marzo altri 200, ma gliene occorrevano ancora 800 per completare gli organici.

I presidi insulari del I/4° leggero (28 gennaio – 20 giugno 1813)

Il 4° leggero fornì piccoli distaccamenti per presidiare le Isole della Dalmazia, la maggior parte dei quali si arrese al nemico senza opporre resistenza, non di rado passando al soldo inglese. Primi furono, il 28 gennaio 1813, i 50 uomini del 4° di presidio a Lagosta. Il 2 febbraio una compagnia del 4°, spedita da Ragusa, non giunse in tempo per salvare Curzola. Il 18 marzo i 19 italiani di Rudda si lasciarono disarmare: invece a Mezzo 50 italiani comandati dal sottotenente Joch resistettero chiusi nel Forte della Montagna. La notte del 18 giugno gli inglesi catturarono 1 ufficiale e 38 uomini del 4° a Giuppana: il comandante Calamand riuscì a porsi in salvo in terraferma con altri 40 uomini. Avendo avuto 15 disertori, il 20 Joch dovette arrendersi. Il nemico gli concesse il passo a Ragusa, senza neppure l'obbligo di non combattere: ma 14 dei suoi 30 uomini accettarono di passare al soldo inglese.

Il IV/4° e i Battaglioni Scelti da Fiume a Venezia

Il 14 giugno il viceré annunciò che il IV/4° (Tardieu), destinato a rilevare il 3° leggero a Zara, era "felicemente" sbarcato a Trieste. Il III/4° (Guibert) era a Spalato, il I (Mirri) a Cattaro e il II (Paccioni) a Ragusa: le 8 compagnie scelte dovevano essere riunite a Zara per formare 2 battaglioni scelti da inviare a Fiume. Se le circostanze (ossia la *Royal Navy*) lo avessero consentito, i 2 battaglioni scelti sarebbero stati assegnati alla Brigata Bellotti in sostituzione del III e IV/4° leggero.

In realtà a Zara fu trasferito parte del III/4°, mentre il IV/4° fu tenuto di riserva a Rovigno. Accorso a sorprendere Pisino, il 4 settembre finì

accerchiato e si arrese ai partigiani austro-istriani. Il 14 i battaglioni scelti del 4° si distinsero nello scontro di Lippa e il 15 rientrarono a Fiume, ma il 27 cedettero la posizione di Zirknitz, provocando la ritirata della 5a Divisione. Lasciati in retroguardia, 234 volteggiatori e carabinieri del 3° e 4° leggero finirono bloccati a Palmanova e altri ad Osoppo. Il 2 novembre il 4° aveva altri 815 uomini (battaglioni Scelto e V) a Venezia, saliti a 1.160 il 1° gennaio.

La sorte dei 3 Battaglioni in Dalmazia (23 settembre – 1813)

Il 23 settembre i montenegrini attaccarono il Forte della Trinità sulla strada Budua–Cattaro, presidiato da 40 uomini del I/4°. Il tenente Campagnola commise l'errore di inseguirli, finendo ucciso in un'imboscata con 8 dei suoi uomini. I superstiti si salvarono a Cattaro, ma i pochi soldati rimasti al forte furono sopraffatti e massacrati.

In una lettera del 18 ottobre da Lesina, intercettata dagli inglesi, i sottufficiali del 4° leggero minacciavano di sollevarsi a causa del servizio eccessivo che si chiedeva loro.

Il 29 ottobre il picchetto del I/4° di guardia alla porta di Cattaro si lasciò disarmare dai commilitoni croati. Anche al Forte di San Nicolò di Sebenico, la notte del 3 novembre i croati sopraffecero i 25 italiani del presidio. Altri 26 italiani (19 del 4° e 7 artiglieri) rimasero bloccati a Klissa per due mesi e alcuni fanti disertarono. Molti altri disertarono durante il blocco di Cattaro, dove il 3 gennaio 1814, al momento della resa, restavano solo 197 fanti del I/4° e 10 artiglieri italiani.

Anche a Zara, durante il blocco austriaco, vi furono diserzioni in massa fra i 300 italiani del III/4°, da mesi senza soldo. Il 3 novembre una compagnia uscì in ricognizione a Borgo Erizzo, ma il 17 Guibert, incaricato di attaccare con 200 uomini la batteria centrale austriaca, dichiarò di non poter più rispondere dei suoi uomini. La differenza di razza e di religione impedì agli italiani di unirsi alla ribellione dei croati, che, pur repressa, condusse il 5 dicembre alla resa della piazzaforte.

Diverso fu il comportamento del II/4° di guarnigione a Ragusa, ben comandato e galvanizzato dal rude Paccioni. Gli italiani si distinsero infatti durante la sortita dell'8 dicembre su Gravosa. Il 27 gennaio la folla fischiò la compagnia italiana che stava andando a dare il cambio a Forte Imperiale: Paccioni tentò di arringare i cittadini, ma la sua voce fu coperta dalle urla. L'energico corso tentò invano di opporsi alla resa decisa da Montrichard (il quale, senza reagire agli insulti e alle accuse di codardia rivoltigli dal suo subordinato, lo consegnò alla vendetta degli inglesi rivelando che Paccioni era evaso dai pontoni di Portsmouth).

Il 2 febbraio i 300 italiani si imbarcarono per Ancona (occupata dai napoletani) su 2 polacche bocchesi. A seguito dell'armistizio i resti del 3° e del 4° leggero furono faticosamente rimessi insieme e il 28 luglio furono incorporati nel 4° battaglione leggero austro-italiano di Varese.

G. Il Reggimento Coloniale (1810-14)

Il Battaglione Coloniale (1° novembre 1810 – 31 gennaio 1813)

Come si è accennato, l'8 ottobre 1810, da Monza, il viceré decretò la costituzione a Portoferraio, coi peggiori elementi del 6° di linea, di un Battaglione Coloniale di 601 (16 ufficiali), su SM di 10 (ridotti a 9 cancellando il cappellano, in origine previsto) e 4 compagnie di 147 anziché 140 (129 fucilieri anziché 121). Il 13 ottobre il ministro della guerra italiano notificò al collega francese che il generale Guillaume era stato incaricato di organizzare il nuovo corpo.

Il Battaglione fu attivato il 1° novembre, al comando di Giuseppe Ventura, con 597 effettivi tratti da IV e V/6° di linea. Il 19 febbraio 1811 si ribadì che il Battaglione doveva essere formato con "les plus mauvais soldats du 6e de ligne, les hommes remis par la police et les plus mauvais sujets parmi les conscrits réfractaires». Il 1° aprile si chiarì che il Battaglione era escluso dai congedi di semestre e che per i provvedimenti di riforma e ritiro occorreva autorizzazione speciale del ministro. Tuttavia al battaglione furono concessi 5 figli di truppa (e fino a 7 nel 1811). Il battaglione era tenuto d'occhio dallo stesso imperatore, che il 30 aprile ordinò al viceré di cacciare due ufficiali ubriaconi e cattivi soggetti e di provvedere al vestiario dei 300 soldati che ne erano sprovvisti.

Il continuo afflusso dall'ergastolo di Mantova gonfiava intanto gli effettivi (*v. tab. 52*). Con rescritti del 5 e 12 giugno 1811 l'organico fu accresciuto a 897, su 6 compagnie di 147 (tutte fucilieri) e furono inviati all'Elba 200 "soggetti perniciosi" trasferiti dalle "carceri politiche" (insorgenti del 1809?), in aggiunta ai 112 disertori graziati assegnati tra il 2 e il 13 giugno. Il Battaglione fu poi trasferito nella piazzaforte ex-napoletana di Longone, sul lato meridionale dell'Isola.

Nel gennaio 1812 Fontanelli propose di recuperare dall'Elba 300 complementi per la Spagna, ma Napoleone bocciò categoricamente l'idea, convinto che sarebbero stati un aiuto al nemico. Sempre nel 1812 furono assegnati al battaglione coloniale anche 112 galeotti.

Con decisione ministeriale del 17 settembre l'organico fu aumentato a 1.193 (con 28 ufficiali), su 8 compagnie fucilieri di 148. Inoltre il battaglione fu trasferito a Portoferraio, lasciando a Longone soltanto la 7a compagnia. Una nota del settembre lo definiva "pessimo sotto ogni aspetto": il peggior ufficiale era un trentino, il capitano Borromeo, già tenente della Repubblica romana, della legione italiana e del deposito refrattari di Mantova.

Tab. 52 – Effettivi del Battaglione, poi Reggimento Coloniale (1811-1814)

Date	Forza	Date	Forza	Date	Forza	Date	Forza	Date	Forza
01.01.11	588	01.09.11	845	01.08.12	1.210	01.03.13	2.175	31.10.13	2.447
01.02.11	587	01.11.11	872	01.09.12	1.271	15.04.13	2.211	31.11.13	1.949
01.03.11	586	01.02.12	918	01.10.12	1.387	01.05.13	2.048	16.12.13	1.960
01.04.11	600	16.03.12	935	16.10.12	1.439	15.06.13	2.309	01.01.14	1.506
01.05.11	667	01.04.12	942	01.11,12	1.631	01.07.13	2.280	01.02.14	1.476
01.06.11	651	01.05.12	1.169	01.12.12	1.755	01.08.13	2.267	01.03.14	1.450
01.07.11	637	01.06.12	921	01.01.13	2.009	01.09.13	2.270	16.03.14	1.440
01.08.11	809	01.07.12	1.005	01.02.13	1.949	30.09.13	2.462	-	-

Sedi: Portoferraio (gennaio – giugno 1811); Longone (luglio 1811 – gennaio 1813). Dal gennaio 1813 il I Battaglione a Portoferraio (con la 7a compagnia a Longone). Dall'8 febbraio 1813 al 16 aprile 1814 il II Battaglione in Corsica (prima a Bastia e dall'11 maggio 1813 ad Aiaccio).

Il Reggimento coloniale (1° febbraio 1813 – 28 luglio 1814)

Il 27 dicembre Napoleone scriveva da Parigi di aver soddisfatto le due richieste della sorella granduchessa di Toscana (e perciò patrona dell'Elba) di rimandare in Italia 189 effettivi del battaglione inadatti al servizio attivo e di sdoppiarlo per mandarne metà in Corsica.

Un corriere del 1° gennaio 1813 ordinava di mettere all'ordine del giorno dell'esercito lo sdoppiamento del battaglione, annunciando che gli inabili erano già stati riuniti per compagnia e che una squadra era già impiegata in un servizio interno a carico del governo italiano. Il 15 gennaio il battaglione contava del resto ben 2.008 effettivi (lo SM 42, le compagnie di Portoferraio 248 ciascuna e la 7a di Longone 291).

Il 1° febbraio l'unità fu sdoppiata in 2 battaglioni di 4 compagnie, il I con 1.107 effettivi e il II con 842, trasferiti l'8 febbraio a Longone e a Bastia. Il 1° marzo il capobattaglione Ferri assunse il comando del Reggimento col grado di maggiore.

Il 5 luglio, continuando ad aumentare gli effettivi, Ferri propose di costituire un III battaglione deposito, qualificando i primi due come battaglioni di guerra. Non volendo in alcun modo impiegare al fronte unità tanto pericolose, il viceré preferì invece aumentare, con decreto del 21

agosto, il numero delle compagnie a 6 per battaglione (sempre tutte di fucilieri). La 5a e 6a del I furono attivate il 1° ottobre e l'8 si imbarcò per la Corsica un distaccamento di 485 uomini che il 18 costituirono ad Aiaccio la 5a e 6a del II.

La mutata situazione strategica attenuò infine il pregiudizio contro l'impiego dei coloniali al fronte: il 19 ottobre si ordinò infatti di farne rientrare 800. Il Reggimento, che il 31 ottobre aveva raggiunto la forza massima di 2.447 effettivi (1.233 del I e 1.214 del II), si ridusse così a fine novembre a 1.949 (776 + 1.173). Il 15 dicembre il capitano Miovilovich prelevò un altro battaglione di marcia di 261 uomini (102 destinati al 1° di linea e 159 al 2°). Il 1° gennaio 1814 restavano così solo 1.506 effettivi, scesi in marzo a 1.440.

Il 16 aprile 1814 il II battaglione ricevette l'ordine di rientrare all'Elba. Il caposquadrone De Asarta fu poi inviato nell'Isola, ceduta a Napoleone col trattato di Fontainebleau dell'11 aprile, per ritirare il reggimento coloniale in Italia. Il 28 luglio il reggimento fu incorporato (assieme al 6° e al 7° di linea) nel 4° di linea austro-italiano di Montichiari.

H. Gli Ausiliari Polacchi (1797-1806)

La convenzione lombardo-polacca del 9 gennaio 1797

Vincolato dall'art. 287 della costituzione dell'anno III che vietava il reclutamento di corpi stranieri, il 28 ottobre 1796 il direttorio trasmise a Bonaparte il progetto del generale Dombrowski di reclutare legioni ausiliarie tra i polacchi che si trovavano in Francia quali prigionieri austriaci di nazionalità polacca, suggerendogli di porre i volontari polacchi alle nominali dipendenze di uno dei governi cispadani.

Dopo aver incontrato Dombrowski a Milano, Bonaparte decise di far prendere i polacchi al soldo dell'amministrazione lombarda, che già ne aveva buon numero nei ranghi della Legione lombarda. Col patrocinio di Bonaparte fu così stipulata la convenzione del 9 gennaio 1797 sulle "legioni ausiliarie polacche della Lombardia", riconosciute come truppe patriottiche e non mercenarie, organizzate, disciplinate e vestite all'uso polacco, ma con coccarda francese e bandiera lombarda (con la scritta, ripetuta sulle controspalline, "gli uomini liberi sono fratelli"). La nomina degli ufficiali era riservata al direttorio su proposta del comandante polacco. Ai legionari era accordata automaticamente la cittadinanza cisalpina, ma con facoltà di rimpatriare non appena possibile.

Reclutamento e le prime operazioni (1° febbraio-16 maggio 1797)

La legione fu reclutata inizialmente nei campi di concentramento in Francia e in Piemonte da due aiutanti di Dombrowski (capobattaglione Kosinski e capitano Tremo). Gli ufficiali erano tutti rigorosamente polacchi e la massa dei legionari era formata da galiziani, ma furono accettati anche boemi, moravi, ungheresi e croati. Principale incentivo all'arruolamento, che ne spiega il successo tra i prigionieri austriaci, era l'automatico riconoscimento dell'ambita cittadinanza lombarda.

A Dombrowski furono concessi palazzo Imbonati, un assegno mensile di £. 10.000 e 2 caserme (Sant'Eufemia e Santa Marta), dove, alla fine di gennaio, si trovavano già 1.100 volontari. Le prime 2 compagnie, già aggregate alla legione lombarda, ebbero il battesimo del fuoco il 1° febbraio alla battaglia del Senio, dove cadde il capitano Fokalla.

Altre 10 compagnie costituirono i primi 2 battaglioni (1° granatieri e 2° cacciatori). L'8 marzo, completati su 10 compagnie di 100 effettivi, marciarono con Dombrowski a Mantova. Il 2° cacciatori fu poi inviato a Rimini e Cesena, minacciate dagli insorgenti romagnoli. Il capitano Strzalkowski condusse invece a Brescia 400 granatieri, 300 dei quali furono catturati il 31 marzo a Salò dai partigiani marcheschi e condotti poi prigionieri a Venezia.

I 2 battaglioni ricevettero le bandiere a Mantova il 1° aprile e il 7 Dombrowski partì col resto dei granatieri per Palmanova. Il maggiore Liberadzki guidò invece i cacciatori sotto Verona e cadde il 20 nella battaglia di San Massimo. L'obelisco eretto in sua memoria a Mantova fu abbattuto nel 1799 dagli austriaci. Scarcerati il 28 dai veneziani, i prigionieri di Salò raggiunsero a Palmanova il 1° battaglione, che ai primi di maggio prese parte al blocco di Venezia, trasferendosi poi a Bologna col comando legionario.

Lo sdoppiamento della legione (17 maggio-12 settembre 1797)

Era intanto continuato un massiccio afflusso di reclute (già 3.600 in marzo) presso il deposito milanese comandato dal capitano Konopka. In marzo era stato costituito il 3° battaglione fucilieri e in aprile il 4°, con 2 compagnie d'artiglieria (1a e 2a).

Il 17 maggio Bonaparte ordinò lo sdoppiamento in due legioni (1a Wielhorski e 2a Rymkiewicz) su 3 battaglioni di 10 compagnie (granatieri, 1a-8a fucilieri e cacciatori) di 123 teste, più una brigata d'artiglieria (Axamitowski) su 3 compagnie, con un organico totale di 7.899 uomini, per tre quarti completo. I battaglioni furono formati il 2 giugno a

Mantova, Tortona e Milano e a fine giugno erano ad Urbino (II/1a), Bologna (I e III/1a), Ferrara (II/2a), Mantova (I/2a) e Milano (III/2a). A Bologna erano inoltre il comando generale e un ospedale da 300 letti, riservato ai militari polacchi, vulnerabili al clima insalubre della pianura Padana.

Il 3 luglio Strzalkowski fu inviato a reprimere i tumulti di Reggio, dove poi si trasferì anche il comando legionario e, in occasione della parata dell'8 luglio, il poeta Wybicki compose un *Canto delle legioni polacche in Italia* (*Piesn Legionów Polskich we Wloszech*), noto poi come *Mazurka di Dombrowski* (*Mazurek Dabrowskiego*) e divenuto in seguito l'inno nazionale polacco.

Sempre in luglio il II/2° fu inviato a Cuneo per controllare la strada di Tenda, infestata dai barbetti, mentre in agosto e settembre la 1a legione intervenne nelle campagne modenesi. Ai primi di settembre, durante le manovre nel Bolognese, i legionari saccheggiarono vigneti e orti e uno di loro fu poi gravemente ferito in una rissa con la civica bolognese. Dombrowski indennizzò di tasca propria i vignaioli e il 12 settembre offerse ai civici una cena patriottica, conclusa da una parata congiunta in piazza Duomo. Una nuova rissa notturna provocata da legionari ubriachi costrinse però il generale alla fucilazione esemplare del più violento.

I negoziati coi governi ligure e bresciano (luglio-settembre 1797)

Nel frattempo lo scambio dei prigionieri convenuto a Leoben aveva svuotato i campi francesi e piemontesi, anemizzando il reclutamento della legione. Inoltre le nuove autorità cisalpine non si consideravano vincolate dalla convenzione stipulata con la cessata amministrazione lombarda. Durante l'estate i rapporti divennero tesi soprattutto con Birago, primo titolare del dicastero della guerra cisalpino: il ministro censurava la disinvolta contabilità dei battaglioni polacchi (peraltro tenuta da quartiermastri e commissari cisalpini) e le truppe reclamavano il soldo arretrato.

Nell'eventualità che a seguito della pace il governo cisalpino licenziasse le truppe polacche, e con l'autorizzazione di Bonaparte, Dombrowski intavolò trattative coi governi ligure e bresciano, offrendo una legione a ciascuno. Per i bresciani era anche un'assicurazione sulla sopravvivenza della loro autonomia dal governo cisalpino, tanto che dettero il comando delle loro forze ad un generale polacco, Zayonchek. Disporre di una legione polacca secondava anche i progetti espansionistici del governo ligure. Le trattative si arenarono però di fronte al nodo

della cittadinanza, che i liguri non volevano in nessun caso concedere ai legionari.

L'illusione della marcia al nemico (26 settembre-17 ottobre 1797)

I polacchi erano gli unici ad augurarsi il fallimento del negoziato di Passariano e la ripresa della guerra, non solo perché era l'unica possibilità di riaprire la questione polacca, ma anche perché la pace poteva significare il licenziamento, se non addirittura la consegna alla giustizia militare austriaca.

Fu dunque con grande entusiasmo che i polacchi accolsero l'ordine di mobilitazione impartito da Bonaparte durante la prima grave crisi del negoziato. Ripresero anche i reclutamenti, tanto che a fine ottobre il corpo toccò il massimo di 7.146 effettivi. Assegnato all'avanguardia dell'Armata, Dombrowski arrivò a Mestre il 26 settembre con la 1a legione (Kniaziewicz). Completato l'equipaggiamento coi resti dei magazzini militari veneziani, il 5 ottobre il II/1a fu distaccato alla guarnigione di Venezia, dove cooperò alla laboriosa rimozione dalla facciata della basilica di San Marco dei famosi cavalli di bronzo.

Ai primi di ottobre Bonaparte fece avanzare le truppe dal Veneto al Friuli. Ai 3.000 legionari polacchi, che da 20 giorni non ricevevano il soldo cisalpino (e gli ufficiali da due mesi), il generalissimo accordò un acconto di £. 20.000 sulla cassa di guerra francese. Il 9 ottobre la 1a legione partì da Mestre, schierandosi l'11 a Motta di Livenza, mentre gli artiglieri di Axamitowski erano già in linea a Latisana.

Il II/1a rimase invece a Venezia, dove si temeva un'insurrezione anti francese. Ammaestrato dall'esperienza fatta a Verona sei mesi prima, il comandante della piazza si chiuse a San Giorgio Maggiore coi soli francesi, mentre i polacchi rimasero accampati per 4 giorni in piazza San Marco pattugliando la città e arrestando 60 congiurati e sospetti.

La sindrome di Campoformio (17 ottobre – 3 novembre 1797)

Bonaparte volle annunciare personalmente a Dombrowski la brutta notizia della pace. Il comandante legionario ebbe una crisi nervosa, vedendo ripetersi e ribadirsi, con la sorte di Venezia, la spartizione della sua patria e la cancellazione della nazione polacca. Per giunta l'art. 16 del trattato di Campoformio escludeva dall'amnistia i sudditi dell'imperatore arruolati nell'esercito nemico, di fatto condannando all'esilio perpetuo la maggior parte dei legionari.

Il 20 ottobre la 1a legione partì dalla Livenza per Ferrara. Con proclama del 21 da Treviso, Dombrowski esortò i legionari a mantenere la disciplina. Il 22, incontrata una colonna polacca in transito per Padova, Bonaparte tenne loro un breve discorso, cercando di rassicurarli e rincuorarli. Arrivato a Ferrara anche il battaglione di Venezia (meno 2 compagnie distaccate a Mantova), gli ufficiali della 1a legione firmarono una dichiarazione collettiva, manifestando a Dombrowski la volontà di continuare a servire sotto bandiera estera. Quelli della 2a, rimasta al comando di Wielhorski e anemizzata per completare la 1a, presero il 3 novembre un'iniziativa di maggior spessore politico, invitando Dombrowski a guidare una loro delegazione al congresso di pace di Rastadt per chiedere la liberazione della Polonia.

La convenzione del 17 novembre 1797 e la presa di San Leo

Riavutosi dalla crisi depressiva e confortato dai pronunciamenti dei suoi ufficiali, Dombrowski si occupò tuttavia della questione più immediata e concreta, quella cioè di assicurare la sopravvivenza della legione. Tra le faccende cisalpine da sbrigare prima di partire per Rastadt, Bonaparte risolse anche quella polacca collegandola con altre due questioni più rilevanti, ossia le aspirazioni egemoniche della sinistra cisalpina e il colpo di stato in preparazione a Roma per rovesciare il governo pontificio e mettere le mani sull'ingente tesoro della Chiesa.

Dette così via libera all'ultimatum cisalpino contro Roma ma in cambio pretese dal direttorio milanese, presieduto allora dal giacobino Marco Alessandri, di accollarsi l'onere dei polacchi confermando la convenzione lombarda del 9 gennaio. Il 16 novembre, il giorno dopo la partenza di Bonaparte per Rastadt, Alessandri invitò Dombrowski a negoziare una nuova convenzione, sottoscritta il giorno successivo.

La nuova convenzione confermava il riconoscimento del carattere patriottico e non mercenario del corpo, organizzato, disciplinato e vestito all'uso polacco, con riserva al comandante delle proposte di nomina degli ufficiali, incluse le compagnie d'artiglieria poste alle dirette dipendenze del corpo d'artiglieria cisalpino. Era però rafforzata la subordinazione al governo cisalpino: il tricolore cisalpino anche per la coccarda e le controspalline, oltre che sulle bandiere: riserva di ¼ dei posti a ufficiali cisalpini in caso di aumento dei battaglioni. Era inoltre limitata fortemente la concessione della cittadinanza, non più automatica e indiscriminata, ma sul requisito di due anni di servizio legionario, sempre che nel frattempo non fosse stata riconosciuta a Rastadt non già l'indipendenza, ma la semplice "esistenza" della Polonia. Il

tutto, beninteso, salva ratifica del corpo legislativo, richiesta dalla costituzione cisalpina.

Era il massimo che la Cisalpina potesse concedere e Dombrowski ebbe il buon senso di non mettersi a sottilizzare. Firmato l'accordo, volò a Bologna e poi a Faenza e Rimini per organizzare la spedizione sulla rocca pontificia di San Leo, condotta ai primi di dicembre coi reparti scelti della 1a legione e del battaglione di Milano (III/2a), fiancheggiati da un migliaio di bresciani e ausiliari veneziani.

La ratifica della convenzione e l'invio della 1a Legione a Roma

Dalla Lombardia provenivano però segnali inquietanti. Il 24 novembre il comandante francese di Mantova sollecitava l'intervento del nuovo ministro della guerra Vignolle per "mettre un terme aux véxations qui se commettent par plusieurs individus polonais". Il 27, d'ordine del direttorio, il ministro ammoniva Dombrowski che la convenzione era sospesa fino a ratifica della medesima da parte del corpo legislativo.

Il 16 dicembre, conclusa l'operazione e rientrati i reparti alle loro guarnigioni, Dombrowski trovò il tempo di replicare alle accuse contro i legionari, ricordando che da tempo non erano pagati. Dovette ripeterlo ancora l'8 febbraio 1798 ("la troupe n'est pas payée et presentement très mal nourrie"). Ma il 21 febbraio, mentre la ratifica della convenzione polacca si intrecciava con quella ancor più controversa dell'alleanza franco-cisalpina, il direttorio cisalpino richiamava l'attenzione del ministro sui continui disordini commessi dalle truppe, specialmente polacche.

Ci volle infine l'arrivo del nuovo comandante dell'*Armée d'Italie*, generale Brune, per imporre ai consigli la ratifica della convenzione, avvenuta il 12 aprile. Appena tre settimane dopo, l'insurrezione del Trasimeno offrì l'occasione di liberarsi almeno della 1a legione, inviandola, con 1 compagnia d'artiglieria, nella Repubblica Romana.

In tal modo si confermava definitivamente il ruolo di fatto già assegnato ai polacchi da Bonaparte: impiegati il meno possibile contro gli austriaci (anche per evitarne l'esecuzione in caso di cattura) e tenuti invece di riserva per le operazioni di grande polizia militare nelle retrovie. In definitiva la stessa funzione che avevano avuto un tempo i reggimenti svizzeri e alemanni al servizio sardo o borbonico.

La 2a Legione nella campagna del 1799

Il 12 settembre 1798 le legioni contavano 5.971 effettivi, inclusi 204

ufficiali (ed escluse le compagnie d'artiglieria). Il nuovo ordinamento cisalpino del 29 novembre prevedeva 2 mezze brigate polacche con un organico totale di 2.462 teste, ma non fu attuato a causa della guerra.

Anemizzata dai rinforzi continuamente spediti alla 1a legione, la 2a (Kosinski) aveva il III battaglione a Milano con funzione di deposito e gli altri due (I Krolikiewicz e II Mosiecki) a Mantova, dove in novembre fu concentrata anche la brigata d'artiglieria, aumentata da 3 a 4 compagnie. Nel marzo 1799 il I/2a (780 uomini) fu assegnato alla Divisione Montrichard, in linea sul Basso Adige, finendo annientato il 26 marzo a Legnago. Il 5 aprile la legione perse altri mille uomini a Magnano e il 12 aprile un migliaio di superstiti raggiunse Mantova, poi assediata dal nemico. Il 23 giugno la guarnigione contava ancora 1.194 polacchi (837 nella piazza e 357 del II/2a nella cittadella), ridotti a 800 il 28 luglio. In base ai patti di resa, i militari di truppa dovevano essere consegnati agli austriaci e incorporati nei reggimenti galiziani: tuttavia circa 240 polacchi riuscirono a sfuggire camuffandosi da francesi, svizzeri o cisalpini e ad arrivare in Francia assieme ai loro ufficiali, ai quali era stato accordato l'internamento sotto parola di non combattere. Il III/2a seguì invece la ritirata della guarnigione di Milano in Piemonte. Di qui 600 uomini poterono raggiungere Genova, dove il 18 luglio furono incorporati nella 1a legione.

La 1a Legione a Roma e Genova (10 maggio 1798–12 ottobre 1799)

Pacificato il Trasimeno e trasferiti a Roma, nel luglio-agosto 1798 i 3 battaglioni della 1a legione si avvicendarono a Terracina e nel Circeo, subendo 110 perdite (50 morti e 60 feriti) negli scontri con gli insorgenti. Il 5 novembre la compagnia d'artiglieria aggregata alla 1a legione fu richiamata a Mantova.

Il 4 dicembre la legione combatté a Civitacastellana contro le truppe napoletane e il 29 Kniaziewicz forzò con 600 legionari la gola d'Itri. Due giorni dopo Gaeta si arrese al II e III battaglione e il 1° gennaio 1799 furono i polacchi a gittare il ponte sul Garigliano. Lasciate nella piazza di Gaeta 5 compagnie del I/1a, il resto della legione rimase di presidio in Terra di Lavoro per assicurare i collegamenti con Roma, minacciati dai partigiani. Il 6 gennaio 58 legionari caddero nel fallito tentativo di espugnare Sessa. Un reparto (Tomaszewski) fu distaccato anche a Civitavecchia.

Ottenuti 300 cavalli catturati all'esercito napoletano, il 3 gennaio il generale Karwowski formò i primi 2 squadroni del famoso reggimento ulani. Più tardi, al campo di Sessa, Dombrowski riunì le 6 compagnie gra-

natieri e cacciatori in 2 battaglioni scelti di 450 uomini. Deluso dei compiti secondari e poco onorevoli assegnati alla legione, il 27 febbraio Dombrowski inviò l'amico Wybicki e il suo aiutante di campo dal generale Schérer, nuovo comandante dell'*Armée d'Italie*, per chiedere di essere richiamato sul fronte principale.

La sua richiesta si intrecciò col richiamo dell'intera *Armée de Naples* e la legione ottenne di formarne l'avanguardia. Riuniti tutti i distaccamenti, inclusi i reparti di Gaeta e Civitavecchia, alla fine di aprile Dombrowski partì per primo da Sessa con 4.000 uomini. Dopo due soste per rifornimento a Roma (30 aprile – 5 maggio) e Perugia (5-8 maggio), la legione dovette aprirsi la strada combattendo contro gli aretini e subendo 75 perdite (30 morti, 40 feriti e 5 prigionieri) nel fallito attacco di Cortona e nell'imboscata di Rigutino, dove i dragoni aretini uccisero il comandante dell'avanguardia, capobrigata Jozef Chamand.

Arrivato il 17 a Firenze e il 19 a Lucca, Dombrowski assunse il comando della Divisione mista "*des débauches de l'Apennin*" (poi 5a dell'*Armée de Naples*), con la quale si impadronì della Lunigiana (25-27 maggio), assicurando così la congiunzione delle due armate.

Il III/1a fu catturato alla battaglia della Trebbia (17-20 giugno) e i suoi uomini incorporati in vari reggimenti austriaci. Il 18 luglio, a Genova, la legione incorporò 600 uomini del III/2° ritirato da Milano e il 15 agosto fu alla battaglia di Novi. In agosto e settembre la Brigata Dombrowski (1a legione polacca e *106e DB de ligne*) tenne il settore della Bocchetta, sloggiando il nemico da Ovada e Novi. Il 12 ottobre i polacchi furono inviati a Sampierdarena in funzione di difesa costiera.

La 1a Legione polacca d'Italia (8 settembre 1799–2 gennaio 1801)

Frattanto, con legge 8 settembre, il consiglio dei cinquecento aveva approvato la formazione di 3 legioni ausiliarie, una "italica" e due polacche (del Reno e del Nord), previste su 4 battaglioni di 10 compagnie, 4 squadroni e 1 compagnia d'artiglieria leggera. La formazione della legione del Reno, ribattezzata "del Danubio", iniziò l'8 novembre a Phalsbourg.

Il 24 dicembre i resti della 1a legione furono dislocati a Nizza e quelli della 2a a Marsiglia, dove furono riarmati, provvisti di nuove uniformi e suddivisi in vari distaccamenti per la difesa costiera. Kniaziewski passò a comandare la legione del Danubio, alla quale fu ceduto anche il reggimento ulani (al comando del caposquadrone Rozniecki, mentre Karwowski fu trasferito alla legione italica quale capobrigata).

Con *arrêté* del 10 febbraio 1800 le legioni di Nizza e Marsiglia furono amalgamate in un'unica legione di 4 battaglioni e 1 compagnia d'artiglieria, detta "1a legione polacca d'Italia", dando l'ordinativo 2a a quella del Danubio. Alla sua costituzione la 1a legione contava già 6.508 effettivi ed era comandata dal capobrigata Grabinski, rientrato dall'Egitto, il quale stava già raccogliendo altri volontari a Digione.

Con *arrêté* del 13 marzo la 1a legione fu aumentata ad un organico di 9.093 uomini, con 7 battaglioni di 1.236 (1° Bialowiejski, 2° Chlopicki, 3° Swiderski, 4° Malachowski, 5° Jasinski, 6° Zagorski, 7° Zawadski) e uno d'artiglieria (Jablonski) su 5 compagnie di 83.

Il 4°, 5° e 6° furono organizzati alla fine d'aprile a Marsiglia coi resti della vecchia 2a legione polacco-cisalpina. Il 1°, 2° e 3° furono organizzati a Nizza in giugno coi resti della 1a. A Marsiglia furono organizzati anche il 7° e il deposito.

Durante la seconda campagna d'Italia la 1a legione prese parte alle operazioni del 22-27 maggio sul Varo. In luglio un secondo ufficio di reclutamento della legione fu riaperto a Milano. Il 23 settembre la 1a legione polacca d'Italia fu rimessa a carico del tesoro cisalpino, ma la decisione fu annunciata solo il 1° novembre. Nella seconda meta di ottobre la legione fu suddivisa in 2 mezze brigate, la 1a (Strzalkowski) col 1°, 2° e 3° battaglione e le 7 compagnie granatieri, la 2a (Karwowski) con 27 compagnie del 4°, 5° e 6°, che furono completati con i prigionieri di guerra della vecchia 2a legione polacco-cisalpina rilasciati dagli austriaci. Dal 25 dicembre al 22 gennaio 1801 il 1°, 2°, 3° e 4° e l'artiglieria presero parte al blocco di Peschiera.

Le "truppe polacche al soldo della Repubblica Italiana"

L'11 marzo 1801 la 1a legione d'Italia aveva 10.686 effettivi, contro un organico di 9.422 (28 SM, 40 musicanti, 8.505 fanti, 579 artiglieri, 70 treno, 200 deposito). Il 23 aprile gli effettivi erano però scesi a 6.787 e il 20 giugno a 6.668 e la legione era dislocata tra Milano, Mantova e Livorno.

Dopo la pace di Lunéville anche la Legione del Danubio era stata trasferita in Italia, prendendo sede nel Regno d'Etruria e il 21 marzo entrambe furono riunite sotto l'ispettorato generale di Dombrowski. Con *arrêté* dell'11 e 21 dicembre furono amalgamate e riordinate in 3 mezze brigate di 3.231 teste (SM di 30 e 3 battaglioni di 1.067 su 1 compagnia di 83 granatieri e 8 di 123 fucilieri) e 1 reggimento ulani di 941 (SM di 13 e 4 squadroni di 2 compagnie di 116). Il Reggimento ulani (Rozniecki) che il 22 dicembre aveva 707 effettivi, assorbì 46 artiglieri della compagnia a caval-

lo del Danubio e il 31 dicembre fu trasferito a Vigevano, a carico del tesoro cisalpino.

Il 20 gennaio 1802 le legioni furono sciolte e il 21 furono attivate le mezze brigate, la 1a (Grabinski) a Modena col 1°, 2° e 3° battaglione della 1a legione d'Italia e la 2a (Axamitowski) a Reggio, col 4°, 5° e 7°. Il 6° e l'artiglieria legionaria furono incorporati nelle due MB. La 3a MB (Jablonowski) fu costituita a Livorno con i 4 battaglioni della 2a legione del Danubio, restando a carico del tesoro francese.

Il nuovo governo italiano non aveva alcuna intenzione di continuare a mantenere le truppe polacche in Italia, ma non poté opporsi alla volontà di Bonaparte. A Melzi non restò che sfogarsi con Marescalchi, al quale scrisse il 5 aprile che i polacchi erano un "cattivo regalo" per le esauste finanze italiane.

Già il 5 marzo gli ufficiali non compresi nella nuova organizzazione furono collocati a mezza paga, con l'obbligo però di risiedere nella sede del corpo di provenienza. L'8 i cinque ufficiali che componevano lo SMG polacco (il generale di divisione Dombrowski, ispettore generale delle truppe polacche, l'aiutante comandante Kosinski, il capobattaglione Dembowski e i capitani aiutanti di campo Tremo e Hauké) furono inclusi nello SMG italiano come "ausiliari".

Con decreto del 29 aprile lo SMG, la 1a e 2a MB e gli ulani (detti in italiano "cavalleggeri") furono ammessi "al soldo della Repubblica italiana" in considerazione del contributo dato dai "bravi militari" al "consolidamento della politica (sua) esistenza" e per gli "importanti servigi alla causa comune, associati alle sorti dell'Armata italiana". Tuttavia il decreto specificava che tali corpi non facevano "parte integrale dell'Armata italiana" ed erano considerati e definiti "truppe polacche al soldo della Repubblica italiana", col soldo delle truppe cisalpine stabilito con legge 29 dicembre 1800.

A differenza delle legioni polacche al servizio cisalpino, le truppe polacche adottavano, oltre alla coccarda e alle bandiere e stendardi, anche regolamenti, distintivi di grado e guidoni italiani, conservando tuttavia l'uniforme attuale di foggia polacca. Veniva inoltre stabilita una netta separazione tra i militari polacchi e italiani: l'avanzamento degli ufficiali polacchi era ristretto ai loro corpi, col divieto di ammettervi ufficiali e soldati italiani, norma completata dal divieto (sancito con altro decreto del 29 aprile) di accettare stranieri nei corpi italiani.

Erano infine ammessi definitivamente a riforma, col diritto a ricoprire le future vacanze nei corpi polacchi, 79 ufficiali non compresi nella

nuova organizzazione delle truppe polacche (i tre capibrigata Strzalkowski, Karwonski e Darewski, il capobattaglione Pslugbell, 18 capitani, 22 tenenti, 31 sottotenenti e 4 chirurghi).

Il doppio divieto di arruolare italiani nei corpi polacchi e stranieri nei corpi italiani indicava la volontà di mandare tra i polacchi anche gli stranieri di diversa nazionalità, a cominciare dai disertori tedeschi del deposito di Cremona. Col suo solito stile contorto e indiretto, il 18 maggio Melzi scrisse a Bonaparte che se i polacchi restavano in Italia, "dans peu de temps" non sarebbero stati "autre chose que des troupes allemandes" (e perciò dovevano essere allontanati al più presto). Il primo console aveva però una soluzione migliore, ossia di aggiungere ai corpi polacchi un altro corpo straniero formato coi disertori tedeschi e il 21 luglio decretò di formarne a Cremona un battaglione di 600 uomini su 5 compagnie (come abbiamo visto il corpo straniero fu poi sostituito dalla legione italiana).

Intanto i benefici combattentistici furono estesi anche ai militari di truppa polacchi: in settembre furono infatti riuniti in 1 compagnia di 51 invalidi e 1 di 110 veterani (capitani Kaminski e Purkowski, con altri 2 ufficiali invalidi e 4 veterani). In novembre si prese inoltre in considerazione l'idea di riunire nuovamente in una brigata di 3-4 compagnie gli artiglieri che erano stati incorporati nelle MB e di immetterli nell'artiglieria italiana, che aveva difficoltà a completare gli organici.

In agosto la 1a MB era nel Lario, la 2a ancora a Reggio e gli ulani a Vigevano. In settembre la 1a fu trasferita a Pavia e il I e II/2a a Milano. In ottobre la 1a MB e gli ulani furono inviati a Milano e la 2a MB a Bologna. In dicembre quest'ultima aveva i battaglioni a Milano, Novara e Reggio.

1a 3a e 2a MB a Santo Domingo (maggio 1802-giugno 1804)

Tenuta in quarantena per sospette infiltrazioni massoniche e giacobine, nella primavera 1802 la 3a MB fu assegnata alla spedizione ad Haiti che doveva restaurare la sovranità francese (e la schiavitù). Il 17 maggio la legione si imbarcò a Livorno con 2.500 uomini: due mesi dopo era a Cadice e, dopo due settimane di sosta, riprese il viaggio, sbarcando ad Haiti a fine agosto. Con decreto del 1° settembre fu inserita nella fanteria di linea francese col nuovo nome di *113e DB polonaise* e i suoi tre battaglioni assegnati a diversi comandi locali. Il 21 settembre la 3a compagnia del III battaglione, che si era persa nella giungla, dovette arrendersi e i ribelli tagliarono orecchie e naso a tutti. La 7a compagnia fu cat-

turata il 18 ottobre e a fine ottobre 3 intere compagnie del I battaglione (5a, 7a e 8a) furono a loro volta accerchiate e trucidate. Ridotti il 3 novembre a 150 e 276 effettivi (di cui 180 in ospedale) il I e il III furono incorporati nella *74e* e nella *31e DB de ligne*. Morto di febbre gialla lo stesso capobrigata Jablonowski, nel febbraio 1803 restava il solo II battaglione, ridotto a 400 uomini, di presidio al caposaldo della Mole di Saint Nicolas.

Grazie alle sue entrature politiche, Grabinski riuscì a convincere il governo italiano che non poteva privarsi del suo miglior reggimento e Bonaparte acconsentì a mandare al suo posto Axamitowski, i cui ufficiali erano sospettati di simpatie radicali.

Il 27 gennaio 1803 circa 2.500 uomini della 2a MB si imbarcarono a Genova per Haiti. Altri 400 rimasero a terra per mancanza di trasporti, ma 240 partirono ugualmente il 27 maggio. Il convoglio fu separato da una tempesta e le navi arrivarono ad Haiti alla spicciolata durante il mese di marzo. L'11 la 2a MB fu ribattezzata *114e DB polonaise*, incorporando i 400 superstiti della 113a. Gli inetti comandanti francesi scaricarono la colpa dei loro insuccessi sui polacchi, scrivendo che non erano capaci di adattarsi al nuovo tipo di guerra e buoni solo per la difesa statica. I polacchi furono così sparpagliati in una miriade di piccoli presidi decimati dalla febbre gialla. In giugno, al colmo della disperazione, il comandante del II/*114e* si suicidò per tema di cadere nelle mani dei "negri". In realtà gli insorti dimostrarono un certo rispetto per i polacchi: in agosto, piantati vilmente in asso dai francesi, i 400 difensori della cittadella di Jeremie si arresero agli insorti, i quali li consegnarono agli inglesi. Il resto dei polacchi fu catturato a bordo delle navi che tentavano di evacuare gli altri presidi dell'Isola.

In definitiva da Haiti tornarono circa 500 polacchi. Un centinaio, aggregati alla legione italiana dell'Elba come "battaglione straniero", furono incorporati nella 1a MB polacca tra il febbraio e il giugno del 1804.

Gli inglesi offrirono a quelli che avevano catturato di entrare al loro servizio. Quasi tutti inizialmente rifiutarono, ma poi, sottoposti per rappresaglia ad un trattamento inumano, finirono per arruolarsi nel *60th Foot (Royal American)*, del quale formarono il 5° battaglione. Quando però il *5/60th* fu inviato in Spagna, la maggior parte dei polacchi ne approfittò per disertare e raggiungere il corpo polacco dell'*Armée d'Espagne* (Legione della Vistola).

La 1a MB e gli ulani nel Regno di Napoli (maggio 1803)

La partenza della 2a MB aveva dimezzato l'onere per le finanze italiane ma non accontentava l'aspirazione di Melzi a liberarsi anche del resto dei polacchi, considerati perturbatori dell'ordine pubblico. Il 23 febbraio 1803 l'ambasciatore austriaco a Milano riferiva a Vienna, sulle confidenze fattegli da Melzi, che italiani, francesi e polacchi si odiavano e che i polacchi si erano sempre rifiutati di portare la coccarda italiana, rassegnandosi solo di recente e a malincuore. Il 20 febbraio Murat comunicò al governo italiano il permesso di Bonaparte di completare il corpo straniero di Cremona coi peggiori elementi della 1a MB polacca. Il giorno dopo Bonaparte scrisse a Melzi che non era "effectivement convenable" che mezzo esercito italiano fosse composto da polacchi, "qui sont aujourd'hui sous la domination autrichienne", suggerendogli di sostituirli con 3 battaglioni svizzeri. Il 10 marzo Melzi gli rispose che preferiva lui pure gli svizzeri ai polacchi, "qui n'ont plus des racines nulle part".

L'occasione di liberarsi dei corpi polacchi arrivò tuttavia in aprile, quando furono destinati all'*Armée d'Observation* che si riuniva nel Rubicone e trasferiti da Milano a Reggio, distaccando a Rimini il I e II battaglione della 1a MB e il 1° e 2° squadrone degli ulani.

La marcia per la costiera adriatica verso la Puglia determinò tuttavia un'ondata di diserzioni anche fra i polacchi, segnalate il 17 giugno dal ministro dell'interno al collega della guerra. Numerose condanne per diserzione emesse dal consiglio di guerra della 1a Divisione (Lechi) riguardavano militari di nazionalità polacca, ungherese e croata. Per tenere a numero il I e II battaglione si dovette perciò attingere al III, trasferito con funzione di deposito a Modena e in settembre a Ferrara.

Il 1° agosto il contingente polacco all'*Armée d'Observation* era di 1.904 fanti e 380 cavalli: il 1° novembre l'*Armée de Naples* ne aveva 1936 e 360, scesi il 1° gennaio 1804 a 1885 e 328 e il 1° settembre a 1.838 e 336.

Il deposito di reclutamento polacco, chiuso a Pavia nel febbraio 1803, fu riaperto il 5 gennaio 1805 a Ferrara, passando il 20 febbraio alle dipendenze della 1a MB. Il 23 febbraio si ordinò di mandare sotto scorta a Ferrara tutti i disertori provenienti dal confine austriaco che non fossero corsi, francesi o italiani. Trasformate così di fatto in una sorta di legione straniera, le truppe polacche non ebbero più problemi di reclutamento e, tra marzo e settembre, risalirono da 3.000 a 4.000 effettivi. Il 16 settembre fu data disposizione, in caso di ritirata, di preparare un deposito per reclutare i prigionieri austriaci.

Tab. 53 – Effettivi e dislocazione dei corpi polacchi in Italia (1802-1805)

Date	Effettivi								Cav.	Dislocazioni
	1 MB	2 MB	R Cav	SM	DR	UR	Totale	(Uff)		
01.08.02	2.604	2.995	664	5	54	?		(224)	544	1 MB: Lario –
01.09.02	2.600	2.944	625	5	17	74	6.265	(298)	517	Pavia. Milano.
01.11.02	2.520	2.881	617	5	80	67	6.170	(284)	507	Rimini, RE –
01.12.02	2.513	2.905	617	5	18	67	6.125	(283)	467	MO – Ferrara
01.01.03	2.461	-	605	5	11	49	3.131	(226)	450	2 MB: Reggio –
01.02.03	2.436	-	609	5	3	49	3.102	(224)	449	Bologna – MI,
01.05.03	2.375	-	575	5	-	38	2.992	(308)	442	Novara, RE.
01.08.03	2.323	-	566	4	-	19	2.908	(161)	469	R Cav:
01.10.03	2.356	-	571	-	-	16	2.943	(142)	496	Vigevano – MI –
01.11.03	2.363	-	571	-	-	16	2.950	(142)	496	Rimini/Reggio –
01.12.03	2.340	-	580	-	-	16	2.936	(140)	488	Reggio
01.01.04	2.310	-	575	-	-	16	2.901	(138)	494	A d'Observation
01.03.04	2.228	-	571	-	-	14	2.813	(134)	491	Agosto 1803:
01.05.04	2.237	-	553	-	-	14	2.804	(134)	522	1904 F + 380 C
01.09.04	2.376	-	596	-	-	12	2.984	(148)	463	Gennaio 1804:
01.12.04	2.397	-	598	-	-	13	3.008	(151)	457	1.885 F + 328 C
01.01.05	2.395	-	598	-	-	11	3.004	(148)	457	A de Naples
01.02.05	2.344	-	590	-	-	11	2.945	(149)	523	Settembre 1804:
01.03.05	2.309	-	589	-	-	11	3.136	(147)	523	1.838 F + 336 C

MB = Mezza Brigata. R Cav = Reggimento di Cavalleria. SM = Stato Maggiore. DR = Deposito di Reclutamento. UR = Ufficiali in riforma. (Uff) = Ufficiali (inclusi nel Totale). Cav. = cavalli. RE = Reggio Emilia, MO = Modena. MI = Milano. F = fanti della 1a MB. C = cavalieri. .

Il 1° Reggimento Polacco (1805-06)

Nel frattempo la 1a MB mutò nome in 1° Reggimento Polacco e il 3 maggio, a Monopoli, prestò giuramento di fedeltà a Napoleone re d'Italia. Raggiunta in seguito l'Armata di Riserva, il 25 novembre il 1° Polacco fermò a Castelfranco Veneto la colonna del principe di Rohan che dal Tirolo tentava di sbloccare Venezia, compensando la cattiva prova delle truppe italiane e catturando 2.500 prigionieri.

Il 14 gennaio 1806 i corpi polacchi contavano 563 ulani con 573 cavalli e 2.931 fanti, saliti a 3.350 alla fine del mese. Entrambi furono assegnati all'*Armée de Naples* e il 1° Polacco fu subito impiegato in Calabria. Il 21 febbraio entrambi i depositi erano a Milano con 905 effettivi (645 fanti e 260 ulani con 60 cavalli). Il 1° Polacco ricevette in tutto 770 prigionieri austriaci. Ripianate parte delle perdite, in aprile aveva ancora 3.083 effettivi (con 1 cannone da tre libbre per ciascun battaglione). Il 1° maggio i depositi contavano 585 effettivi (308 fanti a Pizzighettone e 278 ulani, con 60 cavalli, a Mantova).

I Reggimenti polacchi al servizio napoletano (4 agosto 1806)

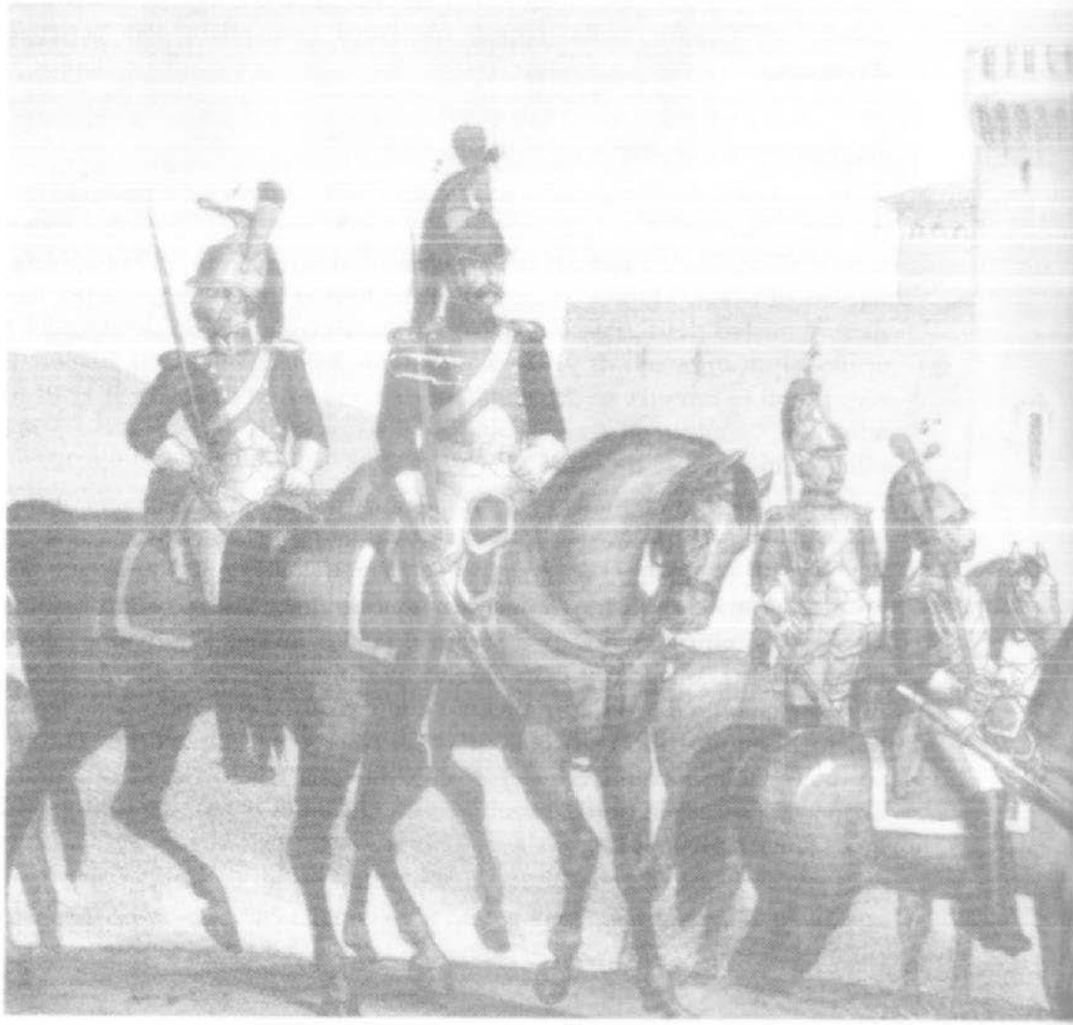
Il 4 luglio 12 compagnie del II e III battaglione, con 937 effettivi, presero parte alla sanguinosa battaglia di Maida, subendo da 350 a 500 perdite. Il 25 luglio, da Venezia, il viceré chiese conferma della decisione di trasferire i polacchi al servizio napoletano e schiarimenti sulla sorte dei 500 uomini in forza ai depositi di Pizzighettone e di Mantova. Il 4 agosto re Giuseppe Napoleone ammise al suo servizio i due corpi polacchi e 2 battaglioni (I e II, con 850 uomini) seguirono Masséna in Calabria, dove subirono altre gravi perdite.

Il 24 settembre, da Saint Cloud, Napoleone dispose l'invio a Juliers in Francia di tutti gli ufficiali di SM polacchi (inclusi quelli in servizio in Italia) per entrare nella *Légion du Nord* comandata dal generale Zayonchek.

La Légion Polacco-Italienne (5 aprile 1807)

Con decreti del 22 gennaio e 2 febbraio 1807 i due corpi polacchi tornarono al servizio francese, tranne 1.192 fanti rimasti al servizio napoletano e alcuni ulani ammessi nella cavalleria della guardia reale napoletana. Gli altri (1.295 fanti e circa 500 ulani) furono inviati in Slesia per formare il nucleo della *Légion Polacco-Italienne* costituita con decreto del 5 aprile su un organico di 9.400 uomini (1 reggimento di 1.200 lancieri, 3 reggimenti di fanteria su 2 battaglioni di 1.350 e 100 di SMG). Il 1° RI fu attivato il 7 giugno, gli altri poco dopo. Il 10 agosto la legione aveva 5.741 effettivi, inclusi 128 ufficiali.

Comandata da Grabinski, l'11 novembre la legione fu trasferita al servizio del Regno di Westfalia, tornando però al servizio francese il 20 marzo 1808. Con lettera del 31 marzo e decreti dell'11 e 24 aprile la legione polacco-italiana fu trasformata in Legione della Vistola, con organico di 5.959 uomini e deposito a Sédan e subito inviata a Bayonne, dove giunse tra il 27 maggio e il 20 giugno, per prendere parte alle operazioni in Spagna. Grabinski, inizialmente confermato al comando della legione, fu destituito dopo un colloquio riservato con l'imperatore. Furono sostituiti anche i colonnelli del 2° e 3° fanteria (Bialowiejski deceduto, Swiderski passato in ritiro), restando solo quelli del 1° fanteria (Chlopicki) e dei lancieri (Konopka).



24. LA CAVALLERIA ITALIANA

A. La Cavalleria cisalpina

Cacciatori legionari e ussari bresciani (ottobre 1796-maggio 1797)

Gli organici delle legioni formate nell'ottobre 1796 prevedevano in tutto 3 squadroni di 120 "cacciatori a cavallo" equipaggiati e montati a proprie spese, uno lombardo (Balabio) e due cispadani, 1° bolognese (Germano Rusconi) e 2° modenese (Francesco Meda). Nel gennaio 1797 avevano però un effettivo totale di appena 78 uomini (i primi due con 24 ciascuno e il terzo con 30), in parte appiedati e disarmati.

Alla fine di marzo si aggiunsero 2 squadroni bresciani (capobrigata Giovanni Caprioli e capisquadrone Angelo Lechi e Pietro Arici) di 100 ussari e una compagnia cremasca (Livio Galimberti) di 50. Il 14 aprile lo squadrone lombardo aveva 4 capitani (inclusi un alsaziano e un domenicano) e 50 cacciatori, ma soltanto 29, con Balabio, fecero la campagna contro i marcheschi, partecipando marginalmente alla battaglia di San Massimo sotto Verona e restando poi di guarnigione a Vicenza.

Ussari cisalpini e veronesi, cacciatori cispadani e dragoni cisalpini

Il 6 luglio i 24 ussari cremaschi furono trasferiti a Milano per essere assorbiti, assieme ai cacciatori lombardi, negli ussari bresciani. Si formava così il Reggimento Ussari cisalpini (Caprioli) su 2 squadroni, il 1° (Galimberti) a Milano (caserma San Marco) e il 2° (A. Lechi) a Brescia. Gli ussari erano solo 226, i cavalli appena 102 e ancor meno le selle e le sciabole, uniche armi del reparto. Il 2° squadrone aveva inoltre solo 76 presenti su 111 effettivi (10 erano all'ospedale, 12 in congedo e 13 distaccati).

L'8 luglio erano aggregati alla 3a legione modenese 64 cacciatori a cavallo che, rimasti ad Ancona dopo l'imbarco della fanteria per Venezia, furono assorbiti dall'analogo reparto della 4a cispadana (salito perciò in settembre a 129 uomini).

L'8 novembre furono assunti al servizio cisalpino 100 ussari veronesi

(Luigi Campagnola) e 50 cacciatori a cavallo veneziani, trasferiti in dicembre a Mantova. La maggior parte dei veneziani fu però congedata a domanda con tre mesi di paga.

Gli ussari cisalpini a Modena (28 marzo – 5 maggio 1798)

Ceduta la guardia direttoriale ai dragoni, gli ussari cisalpini di Caprioli furono inviati a Ravenna. A seguito di vari incidenti con la popolazione ravennate, i 160 ussari bresciani furono trasferiti a Modena, dove arrivarono il 28 marzo 1798. Anche qui provocarono subito vari incidenti nelle osterie, rifiutando di pagare il conto con la scusa che da mesi non erano pagati. Il 3 aprile Caprioli vietò di uscire dal presidio sotto pena di morte e impose di pagare le consumazioni in anticipo. Per tutta risposta il giorno dopo gli ussari arrestarono una cinquantina di civili trovati senza coccarda, guadagnandosi così metà delle multe inflitte ai contravventori.

Nella speranza di moderare la reazione dei cittadini esasperati, il 7 aprile fu vietato il porto d'armi. Ma due giorni dopo 3 granatieri civici, rei di aver liberato un bottegaio sequestrato dagli ussari, furono circondati e feriti a piattonate. La civica si auto-mobilitò pattugliando in massa le strade e arrestando 6 ussari. Il giorno seguente la calma sembrò ristabilita con la distribuzione di 10.000 lire in conto degli arretrati, tanto che ussari e civica pattugliarono insieme. Però il 13 aprile comparvero sui muri vari avvisi di sfida dei civici che davano appuntamento agli ussari alle cinque di sera in piazza Maggiore. Per evitare che ci andassero, Caprioli mandò il reggimento a pattugliare il Panaro. Il 15 fece effettuare evoluzioni militari congiunte con la civica e spiccò un drappello a Vignale a reprimere un tumulto.

Durante la grande festa patriottica del 26 aprile (alla quale presero parte 100 ussari sorteggiati), Caprioli colse l'occasione per annunciare di aver ottenuto il congedo per motivi di salute e cedere il comando ad Angelo Lechi. La municipalità prese la palla al balzo per sbarazzarsi dello scomodo reparto; il 4 maggio informò il comando piazza di aver appreso che gli ussari si apprestavano a provocare nuovi incidenti e, per prevenirli, il mattino seguente il reparto fu fatto partire per Reggio.

Il 1° Reggimento ussari cisalpini (24 aprile-22 dicembre 1798)

Intanto il comando francese della piazza di Milano affidò la guardia a cavallo del direttorio cisalpino al nuovo reparto di dragoni (Desprel) reclutato tra i militari dell'arma disertati da eserciti esteri. Il reparto, che il 2 aprile aveva 103 uomini (su 2 squadroni), era considerato il nucleo di

un secondo reggimento a cavallo, classificato nella categoria dragoni per segnalare che era reclutato in modo diverso dagli ussari (volontari della società civile equipaggiati e montati a proprie spese, con diritto delle compagnie di eleggere i propri graduati e ufficiali).

Il 18 febbraio 1798 Vignolle accreditava la cavalleria cisalpina di 1.020 effettivi (734 ussari e 286 dragoni). La cifra è incongrua col numero degli squadroni indicato dallo stesso ministro (3 di ussari e 2 di dragoni): ma forse include il personale dei depositi (il 10 marzo quello di Brescia contava infatti 1 ufficiale e 53 ussari).

Il primo ordinamento Vignolle (legge 29 aprile) fissò un organico di 1.188 cavalieri e dispose la riunione degli squadroni isolati (cispadano e veronese) in un unico reggimento ussari su 4 squadroni. Lo stesso 29 aprile fu disposto l'acquisto di 356 cavalli da sella, metà per ussari e metà per dragoni. Erano però solo un sesto di quanti ne occorrevano complessivamente (inclusi altre armi e francesi): il rapporto del 6 luglio definiva "immensa" la spesa per la "provvista di 2.712 cavalli".

Il 10 giugno fu ufficialmente costituito il 1° reggimento ussari cisalpini (Campagnola) su 4 squadroni (1° Galimberti, 2° A. Lechi, 3° Antonio De Gasperi e 4° Arici), con 748 effettivi (inclusi 36 ufficiali, 36 marescialli, 50 brigadieri, 4 chirurghi, 3 veterinari, 3 armaioli, 3 sellai, 4 sarti e 5 stivalari). Segno evidente dell'origine rivoluzionaria del corpo fu il mantenimento dell'elezione dei subalterni da parte delle compagnie. Il 9 luglio il reggimento ricevette gli stendardi cisalpini al campo di Marte e Campagnola cominciò a riorganizzarlo come una vera e propria unità regolare.

Con decreto direttoriale del 17 ottobre fu ricostituito il deposito delle truppe a cavallo. Il secondo ordinamento Vignolle (approvato il 29 novembre) sdoppiava la cavalleria in 2 reggimenti (cacciatori a cavallo e dragoni) di 943 uomini (inclusi 38 ufficiali) e 846 cavalli, su 6 squadroni di 2 compagnie. Il raddoppio degli organici dell'arma doveva avvenire mediante l'immissione del contingente di 970 coscritti previsto dalla legge del 30 novembre.

Come si vede, avendo ormai perduto la loro originaria qualità di milizia volontaria a cavallo, gli ussari venivano più correttamente designati "cacciatori a cavallo": tuttavia il reggimento continuò di fatto a chiamarsi 1° ussari cisalpini. Il reggimento dragoni, comandato da Viani e composto interamente da coscritti, non poté tuttavia essere attivato, ad eccezione del 1° squadrone che prese parte alla campagna del 1799.

Con la mobilitazione, il 1° ussari tornò a Modena, dove il 22 dicembre

tre militari del corpo (due francesi e un tedesco) furono condannati a 5 anni di lavori forzati per rapina.

Le compagnie guide di Brescia e Modena

Alla campagna del 1799 prese parte anche una "compagnia guide" formata a Brescia da Carlo Gerardi di Lonato, già secondo tenente della compagnia bresciana degli ussari di requisizione e comandata dal capitano svizzero Jacquet, dei dragoni cisalpini. Inquadrate nella Divisione Montrichard, le guide bresciane furono dichiarate benemerite della patria per aver preso parte, assieme ai granatieri del III/1a MB di linea all'attacco del ponte di Legnago guidato da Teulié. Un analogo reparto di guide, sembra composto dagli ex-ussari di requisizione cispadani, fu costituito a Modena per ordine di Joubert.

La cavalleria cisalpina nella campagna del 1799

Assegnato col 3e RCC (1.100) alla cavalleria della Divisione Montrichard, il 12 marzo il 1° ussari cisalpino (4 squadroni con 800 effettivi, capobrigata Campagnola) entrò in linea sul Basso Adige, a Sud di Sanguinetto. Il 26 marzo gli ussari furono schierati di fronte ad Albaredo e non furono perciò coinvolti dall'attacco nemico su Legnago: a sera protessero in retroguardia la ritirata della fanteria francese e il 27 arretrarono ad Oppeano mantenendo pattuglie verso Albaredo.

Il 6 aprile, durante la battaglia di Magnano, gli ussari tentarono qualche carica all'arma bianca (essendo privi di armi da fuoco) contro il nemico che sbucava da Albaredo, ostacolati dal terreno inadatto ed esposto al fuoco nemico. Poi ripiegarono su San Giovanni Lupatoto proteggendo il fianco e il tergo di una Divisione francese. Nei giorni seguenti continuarono la ritirata, prima a Bagnolo sulla destra del Tartaro, poi al Mincio e infine oltre il Chiese, perdendo 10 ufficiali, 250 uomini e tutto il bagaglio.

Il 30 aprile, a seguito dell'evacuazione di Milano, le truppe cisalpine furono incorporate nell'esercito francese e la cavalleria riunita in una Brigata nominale (Balabio) di 2 reggimenti (1° Viani, 2° Lechi).

Rimasti in 508, gli ussari furono assegnati all'Ala Destra in Emilia, dove già si trovavano i dragoni e le guide. Arrivati il 14 maggio a Piacenza, furono subito mandati a Bologna, distaccando 200 uomini a Forte Franco, 20 a Ferrara, 26 a Brescello e altri a Budrio e Argenta. Tre squadroni (2°, 3° e 4°) furono man mano distrutti dal nemico e circa 200, catturati e rilasciati sulla parola di non combattere, furono scortati dagli austriaci alle linee francesi (e poi internati a Versailles). Le guide bresciane si segnala-

rono ancora a Gonzaga contro gli insorti mantovani, mentre il deposito dragoni, formato da coscritti, si sbandò.

Con Montrichard rimasero solo 2 squadroni, i dragoni appiedati (Viani) e il 1° ussari montati (A. Lechi). Collegatisi con l'*Armée de Naples*, il 1° giugno gli ussari entrarono per primi a Bologna e il 12 caricarono una partita di cacciatori Bussy (un reggimento di emigrati francesi al soldo austriaco) che minacciava il fianco della Divisione Montrichard, spingendoli verso Modena, già occupata dai francesi, i quali fecero a pezzi gli odiati traditori. Il 13-15 giugno lo squadrone Lechi scorse la pianura per Novellara e Guastalla sino a Borgoforte, sorprendendo le guardie del ponte gittato dagli austriaci e catturando presso Gonzaga un convoglio di cavalli che servirono a rimontare sia gli ussari che parte dei dragoni cisalpini (tra le proteste degli squadroni francesi, che pretendevano la loro parte di bottino).

La sera del 18 giugno la cavalleria nemica sorprese gli ussari cisalpini e i dragoni piemontesi mentre si riposavano sul greto della Trebbia. I combattenti si affrontarono fino a mezzanotte con sciabole, pistole e perfino ciottoli del fiume. All'alba la fanteria francese avanzò per il letto della Trebbia in file lunghe e sottili e gli ussari copersero il fianco destro della Divisione, caricando poi più volte per proteggerne la ritirata, impedendo ai cosacchi di impadronirsi dell'artiglieria e varcando poi la Trebbia per ultimi.

La Divisione Montrichard rimase dietro l'Enza sino al 23 giugno. Il 24 passò il Crostolo e sostenne un duro scontro al ponte di Rubiera. Lo squadrone Lechi fu inviato verso Scandiano a fermare la cavalleria austriaca che tentava di impadronirsi del carreggio francese in ritirata verso Modena e, con vigorose cariche, la trattenne tutto il giorno sulla sinistra del Secchia.

Seguendo la ritirata francese in Liguria, il 17 luglio lo squadrone Lechi entrò a Genova ridotto ad 80 uomini. Arrivarono però altri ussari che, appiedati o dispersi, si erano aggregati ad altre colonne. Gli appiedati furono inviati in Francia a raggiungere il grosso del 1° ussari in ricostituzione a Versailles. I montati furono invece riuniti coi dragoni a formare un nuovo squadrone dislocato a Torriglia. Viani ne assunse il comando, mentre Lechi passò allo SM d'armata.

Il 10 agosto, allo sbocco dell'Erro, lo squadrone cisalpino catturò 100 scorridori nemici. Il 13, passata la Bormida, combatté a Castel Ferro attestandosi a Capriata d'Orba. Il 15, durante la battaglia di Novi, caricò con la riserva di cavalleria. I 59 superstiti furono poi dislocati a Vico, da dove, il 24 dicembre, partirono per Versailles.

Il 1° Ussari (Campagnola) da Versailles a Varese (1800)

A Versailles, Campagnola ricostituì il 1° ussari su 2 squadroni, 1° Martinengo e 2° Galimberti, con circa 300 effettivi. I due terzi erano vincolati dalla parola di non combattere per un anno, ma il termine scadeva nell'aprile 1800 e perciò il reggimento poté essere assegnato all'Armata di Riserva. Varcate le Alpi il 25 maggio, il 14 giugno fu presente alla battaglia di Marengo, schierato a San Giuliano alla destra della Brigata Kellermann. Non prese però parte alla carica contro i granatieri Lattermann, essendo stato inviato ad osservare la cavalleria nemica. I dragoni Liechtenstein accennarono a resistere, ma alla vista degli ussari la truppa austriaca piantò in asso gli ufficiali, che furono travolti dalla carica francese. Dopo l'armistizio gli ussari furono inviati a Varese.

I Cacciatori a cavallo della Legione Italica (Viani)

Nel dicembre 1799 si trovavano al deposito di Digione 173 militari di cavalleria delle altre repubbliche italiane, 93 ussari napoletani e 80 dragoni romani (di cui ben 30 e 14 ufficiali). Costoro formarono poi il nucleo del Reggimento di cacciatori a cavallo previsto dagli organici della Legione italica e che fu organizzato da Viani a Bourg en Bresse su 2 squadroni, il 1° comandato dal napoletano Giovanni Caracciolo e il 2° dal romano Fortunato Schiazzetti. Il 30 aprile 1800 il reggimento aveva in ruolo 391 effettivi. I cacciatori partirono per primi, appiedati e disarmati, il 4 maggio, il 21 passarono il San Bernardo col resto della legione e furono armati e montati a Brescia, partecipando poi ai rastrellamenti in Valsabbia.

I Cacciatori a cavallo di Alessandria (Caracciolo)

Il nerbo della futura cavalleria italiana fu tuttavia formato dai 14 ufficiali dei dragoni romani che si trovavano a Digione nel dicembre 1799. Di costoro il solo Schiazzetti fu immediatamente impiegato nei cacciatori a cavallo della Legione italica: gli altri (tra cui altri famosi come Palombini, Narboni, Olivieri, Erculei, Santacroce, Ceas, Tirado, Bouchard) furono però in seguito destinati, con 4 napoletani, 1 toscano (Reddíti), 1 maltese (Marmot) e 7 cisalpini, a inquadrare un corpo di cacciatori a cavallo reclutato ad Alessandria, dopo l'armistizio, fra i dragoni piemontesi e i cacciatori Bussy disertati o fatti prigionieri durante la campagna e riammessi al servizio francese. Bonaparte mise infatti a carico del tesoro cisalpino anche il reggimento di Alessandria che fu trasferito a Varese. Assegnato alla Legione Italica e comandato dal napoletano

Caracciolo, il corpo contava il 30 luglio 693 effettivi e 664 presenti, su 3 squadroni (1° Charpentier a Varese, 3° a Bologna e 4° Jacquet) assegnati alle Divisioni Italica, Cisalpina e dell'Interno.

La ricostituzione della cavalleria cisalpina (luglio-ottobre 1800)

Nel luglio 1800 Campagnola fu promosso generale di brigata e i due squadroni ussari di Varese e i due di cacciatori di Brescia e Bergamo furono riuniti al comando di Viani in un unico reggimento che assunse nome e tradizioni del 1° ussari cisalpini. L'8 agosto la commissione Pino respinse le domande di riammissione presentate da tre ufficiali di cavalleria che non avevano seguito i loro corpi in Francia (capitano De Gasperi e due subalterni).

L'ordinamento provvisorio del 27 agosto assegnava alla cavalleria un organico di 1.272 uomini (74 ufficiali), con 2 reggimenti (ussari e cacciatori) su 4 squadroni di 156 (2 compagnie di 78). Il 4 settembre i reggimenti furono sdoppiati in mezzi reggimenti di due squadroni, assegnati alle Divisioni Italica Lechi (1° ussari a Como e 1° cacciatori a Varese) e Cisalpina Pino (2° ussari e 2° cacciatori a Bologna).

Il 12 ottobre gli 8 squadroni cisalpini avevano 1.482 effettivi (111 ufficiali) e 1.259 presenti (390 ussari a Como e 486 a Bologna, 257 cacciatori a Varese e 126 a Bologna). I cavalli erano tuttavia appena 764 e più del 37 per cento (286) erano di proprietà dei 99 ufficiali presenti: di conseguenza solo il 41 per cento dei 1.160 sottufficiali e militari di truppa presenti era montato. Tutti i cacciatori a cavallo di Bologna erano definiti "nudi, scalzi e disarmati".

La cavalleria cisalpina nella campagna del 1800-01

Le cronache della breve campagna del 1800-1801 menzionano solo 6 squadroni: e, a complicare le cose, 5 di ussari e 1 solo di cacciatori. Secondo una situazione del dicembre 1800, la cavalleria assegnata alla Divisione Cisalpina, comandata da Balabio, includeva infatti soltanto 2 squadroni (uno di 150 ussari e uno di cacciatori) che il 14 gennaio 1801 misero in fuga sotto Siena i 300 dragoni leggeri napoletani.

Altri 4 squadroni, tutti di ussari, presero parte alle operazioni contro gli austriaci: il 3° e il 4° con la Divisione Italica in Valcamonica, il 1° distaccato a Salò col gruppo Severoli e il 2° sull'Adige con la Brigata francese Mainoni. Quest'ultimo passò poi al gruppo Severoli e prese parte al blocco di Peschiera, mentre il 1°, aggregato ad una Divisione francese, superò Rivoli e La Corona e il 3 gennaio entrò ad Ala.

Intanto il 3° era sceso in Trentino valicando due passi coi cavalli imbracati e trascinati nella neve e, riunitosi col 4°, arrivato da Brescia dopo avervi scortato l'artiglieria francese, il 3 e 5 gennaio sloggiò il nemico dagli avamposti nelle alte valli del Chiese e del Sarca e il 6 attaccò il ponte di San Lorenzo, entrando il 7 a Trento, evacuata dagli austriaci in ritirata. Il 17 gli ussari marciarono al blocco di Mantova, ma, a seguito dell'armistizio, furono inviati a Piombino, rientrando a Milano il 1° maggio.

In memoria della campagna, il 20 agosto 1802 gli squadroni del 1° ussari ricevettero i nuovi stendardi con le seguenti iscrizioni: 1° "benemerito della Patria"; 2° "campagna a piedi dell'anno IX"; 3° "trinciere di Condino superate"; 4° "ponte di Trento occupato".

La riorganizzazione su 3 reggimenti (1° e 2° ussari e cacciatori)

Nel frattempo la legge d'ordinamento del 30 dicembre 1800 aveva elevato l'organico delle 16 compagnie a 83 uomini e dei 2 reggimenti a 1.376 (80 ufficiali). Il 23 aprile gli effettivi erano 1.217 (265 meno di ottobre) ma erano ripartiti non fra due, bensì fra tre reggimenti, 2 a Varese e Gallarate (Viani con 455 "carabinieri a cavallo" e Caracciolo con 338 cacciatori) e uno in Toscana (Balabio con 424 ussari, inclusi 43 ufficiali).

Ridurre gli ufficiali da 111 a 80 si rivelò impossibile. Membro della commissione di scrutinio, Viani difese a spada tratta gli ufficiali di cavalleria, salvando il posto a tutti (fu escluso solo il capitano Roland De Roman, aggiunto allo SM di Masséna, condannato a 2 anni per spionaggio, essendo stato trovato in possesso di copie di documenti del quartier generale). Anche Balabio difese il suo reggimento misto, scrivendo il 29 settembre che non era "composto di avanzi d'emigrati né di una composizione accidentale d'officiali, mentre in esso viene fuso il reggimento de' dragoni cisalpini di cui vi sono la più gran parte d'officiali, molti sono del 1° reggimento ussari, e gli altri erano de' migliori soggetti di cavalleria romana e napoletana". Nel rapporto del 3 ottobre al comitato di governo, il ministro della guerra scrisse che 2 dei 12 squadroni (3° e 4° cacciatori) erano nominali (una trentina di uomini "laceri, senz'armi e la più parte scalzi affatto") ma confermò che il reggimento Balabio era effettivamente il migliore.

Si decise pertanto di conservare i tre corpi esistenti e perciò la legge del 21 settembre 1801 elevò l'organico delle compagnie a 116 e dell'arma a 2.832, su 3 reggimenti di 944 (SM di 16 e 4 squadroni di 232). La legge indicava uno dei reggimenti (quello di Balabio) come "dragoni", ma con disposizione dello stesso mese di settembre gli fu invece riconosciuto il

nome di "2° ussari" (probabilmente per limitare la quantità di nuove uniformi da approvvigionare, conservando quelle dell'aliquota proveniente dal 1° ussari).

I 110 ufficiali di cavalleria

Il nuovo ordinamento aveva elevato l'organico degli ufficiali da 80 a 93 (21 di SM e 72 delle compagnie), ma ne furono confermati in realtà 110, aggiungendo, come in fanteria, un paio di sottotenenti a ciascuna compagnia:

- 3 capibrigata (Viani, Balabio, Caracciolo);
- 8 capisquadrone (Masson, Galimberti e Arici del 1° ussari, Narboni, Pignatelli e Giverlet del 2°, Jacquet e Charpentier dei cacciatori);
- 23 capitani (inclusi 2 quartiermastri degli ussari, 6 di prima e 15 di seconda classe);
- 28 tenenti (inclusi 4 aiutanti maggiori, 12 di prima e 12 di seconda classe);
- 45 sottotenenti (29 degli ussari e 16 dei cacciatori, inclusi 6 alfieri);
- 3 chirurghi.

Analogamente alla fanteria, anche la cavalleria fu mantenuta sotto organico, attivando due soli squadroni per reggimento. L'istruzione (e di fatto il controllo) era affidata ai tre capisquadrone francesi (Masson, Giverlet e Charpentier) affiancati ai capibrigata italiani.

Se il 2° ussari era un misto di milanesi (Balabio, Villata), napoletani (Antonio Napoletano, Pignatelli di Strongoli) e romani (come Narboni, Ceas, Bouchard, Erculei, Barbieri e Luigi Palombini provenienti dalla gendarmeria repubblicana), il 1° ussari era invece inquadrato da ufficiali nati nella Serenissima: erano veronesi Viani (col figlio Giambattista, alfiere del reggimento) e il capitano di prima classe Michele Soffietti, che aveva combattuto nel 1797 contro i franco-cisalpini; cremasco Galimberti, bresciano Arici, provenienti dalla GN veneta gli altri due capitani di prima classe, Tommaso Bucchia e il futuro colonnello Gasparinetti. Sei subalterni provenivano invece dai dragoni piemontesi: 1 tenente e 5 sottotenenti, tra cui Antonio Bernezzo, nipote del famoso marchese di Brezé, i cui testi erano utilizzati per l'istruzione della cavalleria italiana. I cacciatori, comandati dal napoletano Caracciolo duca di Vietri, che nel 1796 aveva combattuto contro Bonaparte coi "diavoli bianchi", includevano due romani (Schiazzetti e Ammagliani), uno svizzero (Jacquet) e vari francesi.

B. La cavalleria della Repubblica italiana (1802-1805)

Campagnola e il potenziamento della cavalleria (1801-02)

Campagnola svolse con impegno il suo incarico di comandante della cavalleria. Fece istituire a Milano una scuola di equitazione e scherma per formare gli istruttori delle truppe montate (*v. § E*) e non mancò di controllare la disciplina dei corpi (il 10 dicembre 1801, ad esempio, informò il ministro che gli ufficiali, "non paghi di adibire le ordinanze a bassi e vili uffici domestici", usavano indebitamente i loro cavalli per non affaticare il proprio).

Con ogni probabilità era di Campagnola l'anonima "Memoria sopra la cavalleria" pubblicata dal *Giornale dell'Accademia militare* (I, aprile-giugno 1802, pp. 81-124). Dopo una premessa sull'"utilità" della cavalleria nella storia militare, l'autore sosteneva che quest'arma era particolarmente necessaria per la difesa del territorio italiano, caratterizzato dalla pianura Padana col suo "sistema adacquatorio". Occorreva però potenziarla, addestrarla e trattarla con cura. Il soldo maggiore era ampiamente giustificato dal costo delle uniformi (quella da ussaro poteva arrivare a 1.500 lire, un anno di stipendio di un sottotenente!). Bisognava acquartierarla in luoghi piovosi e perciò abbondanti di foraggio (con maneggi coperti per non lasciare oziosi i cavalli col tempo cattivo); e vicino ai fiumi, per la cura dei cavalli e l'addestramento al guado (i soldati dovevano saper nuotare).

La leva avrebbe dato ottimi cavalieri, a condizione di scegliere gli individui adatti (anche per conformazione fisica: quelli troppo alti non andavano bene per cavalli di taglia media come gli italiani, perché li sfiancavano col peso e le cosce non aderivano alla cavalcatura). All'eccellenza dei trattati italiani di equitazione (l'autore ne citava otto, inclusi Pignatelli, Caracciolo e Galimberti) faceva però riscontro la generale mancanza di buoni cavalieri, che riduceva la durata dei cavalli militari rispetto alla media europea. Si stava però provvedendo con la scuola di equitazione da poco aperta a Milano.

La proposta delle "razze provinciali"

L'autore dell'articolo sosteneva però che il problema maggiore della cavalleria italiana erano il costo e la reperibilità dei cavalli. La durata massima era di dieci anni, ma un "cavallo espatriato" (ossia impiegato all'estero) deperiva per il cambiamento di clima e i cavalli requisiti duravano due mesi "sotto il servizio militare". L'autore calcolava che nell'arco di un

decennio si dovessero approvvigionare 20.000 cavalli (senza precisare se si riferiva alle sole esigenze dell'esercito italiano, che ne aveva allora in organico 2.000, o se includeva anche quelle delle truppe francesi). Il prezzo corrente era di 600 lire (milanesi), dunque una spesa di 12 milioni. Le impennate dei prezzi in caso di emergenza, le provvigioni dei fornitori e le scontate "malversazioni", rendevano però impossibile pianificare i costi. Senza contare che la maggior parte dei cavalli era importata dalla Germania, un canale che sarebbe venuto a mancare in caso di guerra con l'Austria.

Occorreva dunque potenziare le risorse nazionali. Il sistema alla lunga più economico era quello delle "mandre" (allevamenti gestiti direttamente dall'esercito), ma la Repubblica non aveva i capitali occorrenti per un investimento a medio termine. Si doveva perciò incentivare l'allevamento privato (sistema delle "razze provinciali"). A tal fine le prefetture dovevano censire il patrimonio equino del dipartimento, calcolare l'incremento occorrente sino al tasso ottimale (un cavallo ogni otto animali "da corno") e sensibilizzare proprietari e fittavoli sui vantaggi dell'allevamento. Il governo doveva inasprire il dazio sull'importazione dei maschi, affrancare quella delle femmine e accollarsi i costi della rimonta e della formazione dei palafrenieri, creando in ogni dipartimento, col concorso dell'esercito, un deposito di rimonta gratuita (con uno stallone per 20/24 cavalle) con annessa scuola palafrenieri.

L'approvvigionamento dei cavalli

Dal 1° agosto al 1° dicembre 1802 la cavalleria perse 170 cavalli, con un tasso di usura di oltre il 16% in quattro mesi (contro il 14.5% dei polacchi e il 17% dell'artiglieria). In tempo di pace, in patria e con cavalieri veterani, la durata media dei cavalli era dunque di circa due anni e il fabbisogno calcolato da Campagnola all'inizio del 1802 (20.000 in un decennio) non era certo sottostimato per un organico di 2.000. Tuttavia già alla fine dell'anno il fabbisogno aumentò del 50 per cento per la necessità di montare i nuovi corpi, gendarmeria e guardia del presidente. Il consiglio d'amministrazione della guerra non volle cedere all'urgenza e il 7 gennaio 1803 non approvò i cavalli, di taglia troppo piccola, forniti dalla ditta Zaia e Lovrich di Venezia; e il 15 gennaio segnalò al ministro che la ditta Martino, che aveva vinto l'appalto del 1802 per la fornitura di 2.000 cavalli, aveva realizzato un profitto di ben 350.000 lire milanesi (175 per unità, a fronte di un prezzo medio di 600).

In attesa di future ricerche, da questi dati si ricava già un'indicazione di massima delle dimensioni che la fornitura dei cavalli (appaltata, secon-

do Zanoli, alle ditte Ceto, Fontana, Birago, Antoni, Caprini e Vignon) dovette assumere in seguito e soprattutto nell'ultimo biennio, con la perdita di ben 17.000 cavalli in Russia e Germania e la ricostituzione in Italia, nel 1813, di 29 squadroni di cavalleria (20 di linea e 2 della guardia nel primo semestre e altri 7 in dicembre), senza contare le requisizioni e le forniture alle truppe francesi.

Con decreto del 2 ottobre 1806 fu costituito un deposito di rimonta per tutti i corpi a cavallo con sede a Cremona o a Crema con un direttore, 2 ufficiali (uno di cavalleria e uno d'artiglieria a cavallo), 3 sottufficiali, 1 veterinario, 1 maniscalco e i palafrenieri necessari. Fu anche stabilita la marchiatura a fuoco dei cavalli sopra la coscia destra. Stabilito poi a Milano, con decreto del 23 novembre 1810 il deposito fu infine trasferito a Lodi e riunito alla scuola di cavalleria (avendo in carico, nell'ottobre 1811, un solo stallone!).

Gli ussari italiani in Puglia e in Francia (1802-1805)

L'ordinamento della cavalleria non subì variazioni sino al 1805, ma nel giugno 1803 l'effettivo medio alle armi aumentò di un terzo, da 1.400 a 2.200, con l'immissione di 800 coscritti, completando i terzi e quarti squadroni degli ussari (*v. tab. 54*). I reggimenti italiani e gli ulani polacchi si avvicendarono inoltre fra le Divisioni attive, scambiandosi le guarnigioni (Milano, Vigevano, Novara, Bologna e Modena).

Nell'aprile 1803 il 1° ussari si trasferì a Reggio, distaccando i primi due squadroni (Masson) a Ravenna, assegnati all'Armata del Rubicone (poi Armata del Mezzogiorno d'Italia). In luglio Masson partì per la Puglia con 294 uomini (1° e 2° squadrone) e il 3° e il 4° si trasferirono a Modena. Il 27 luglio i 6 squadroni rimasti in Italia furono posti agli ordini del generale Pouilly, comandante della cavalleria dell'*Armée d'Italie*. Promosso generale di brigata, il 25 settembre Viani assunse il comando della cavalleria della guardia del presidente; al 1° ussari gli subentrò Jacquet, trasferito dai cacciatori e promosso capobrigata.

In novembre l'intero 2° ussari fu assegnato all'Armata della Grande Spedizione e il deposito fu aggregato al 1° ussari, a sua volta trasferito a Vigevano. Respinta la proposta di Pino di amalgamare le due unità per completare il reggimento destinato in Francia, il 2° ussari partì alla fine di dicembre con solo 623 uomini. Il 15 gennaio 1804 il 2° ussari fu passato in rassegna sul piazzale delle Tuileries da Bonaparte, e ricevuto da lui il suo nuovo stendardo, partì per Cambrai. In marzo Balabio fu promosso aiutante comandante e fu sostituito da Giuseppe Palombini. Il reggimen-

to rimase inutilmente a Cambrai per dieci mesi, fin quando si decise di rimpatriarlo. Il 6 novembre, alla partenza da Cambrai per Modena, contava 596 effettivi e 548 cavalli.

Intanto i 6 squadroni rimasti in patria servirono per completare i nuovi corpi dell'esercito. Il 5 febbraio 1805 Caracciolo si lagnava col ministro di aver dovuto cedere in un anno 100 cacciatori alla guardia, 115 alla gendarmeria e altri ancora ad altri corpi, inclusa la marina.

C. La cavalleria del Regno d'Italia (1805-08)

Dal 1° e 2° ussari ai dragoni "Napoleone" e "Regina" (1805)

Nel settembre 1804 si decise di contrarre ad uno i due squadroni in Puglia e di rimpatriare gli eccedenti. Lo squadrone rimasto passava al comando del romano Olivieri (trasferito dalla fanteria), diventando il 1° di un reggimento di nuova formazione, che doveva essere insignito del nome di "dragoni Napoleone". In realtà il nuovo reggimento non fu costituito e il nome fu attribuito invece, con ordine del giorno del 4 febbraio 1805, al 2° ussari rientrato da Cambrai (probabilmente perché era l'unico reggimento di cavalleria italiano ad aver ricevuto lo stendardo dalle stesse mani di Napoleone).

Fedele alle sue origini rivoluzionarie e protagonista di sanguinose risse coi francesi, il 1° ussari aveva accolto con ostentata freddezza l'ordine di firmare la petizione a Napoleone per chiedergli di cingere la corona d'Italia. Famoso per la sua durezza, il colonnello Jacquet era inoltre accusato di mancanza di tatto e di parzialità a favore dei militari francesi del corpo, dove si verificò infine un ammutinamento: seguì un'inchiesta e l'ispettore dell'arma, Campagnola, ottenne dal viceré un richiamo a Jacquet. In compenso si decise di voltare pagina e archiviare definitivamente l'epoca degli ussari, trasformando anche il 1° in reggimento dragoni.

Per simmetria col nome dato all'ex-2° ussari, si propose di dare all'ex-1° quello di "Giuseppina": ma con decreto del 19 giugno 1805 Napoleone lo chiamò invece "Regina" ("il y aurait du ridicule – scrisse il 3 luglio al viceré – à faire porter à des corps militaires de noms de femmes"). Si noti che il referente restava nel vago, perché Josephine era soltanto imperatrice e non anche regina d'Italia: mentre il titolo di viceregina era dato alla giovane sposa del principe Eugenio, principessa Augusta Amalia di Baviera, che nel marzo 1807 donò i suoi nastri agli stendardi degli squa-

droni in partenza per la Germania. Benché i nomi dati ai due reggimenti suggerissero un'inversione di rango, in realtà venne mantenuta la vecchia precedenza tra 1° e 2° ussari, dandola ai dragoni Regina sui dragoni Napoleone. Inoltre i dragoni Regina furono apparentati con i dragoni della Guardia Reale, ai quali cedettero i loro due primi colonnelli (Viani nel 1803 e Jacquet nel 1810) e con i quali formarono brigata nella campagna di Russia.

Il cambiamento di specialità comportava il cambio delle uniformi: tuttavia solo 2 squadroni del Reggimento Napoleone ebbero quelle da dragone nel 1805: per economia gli altri 6 squadroni di dragoni continuarono a portare quella da ussaro fino al termine di durata degli effetti stabilito dalla tariffa del vestiario, cioè per un altro anno. Si tenga presente che ancora a quell'epoca le specialità della cavalleria differivano realmente tra loro, non solo per nomi e uniformi, ma anche per armamento, criteri d'impiego e requisiti d'ammissione. Per servire nei dragoni occorreva infatti una certa altezza, mentre i coscritti più bassi erano assegnati ai cacciatori a cavallo. Questi ultimi ricevettero il titolo di "reali" e il reggimento fu poi noto nella *Grande Armée* come "Real Italiano".

I dragoni Regina nella campagna del 1805

In maggio tutta la cavalleria dell'*Armée d'Italie* era stata riunita al campo di Montichiari, concluso il 13 giugno con una spettacolare manovra di 45 squadroni (12 italiani) e 2 divisioni d'artiglieria a cavallo. Rientrati i reggimenti alle loro guarnigioni, il 5 agosto i cacciatori reali di Caracciolo furono assegnati alla Brigata Ottavi (che doveva assicurare i collegamenti con le truppe in Puglia). Il 23 furono mobilitati anche i dragoni Regina. I cacciatori partirono il 29 da Cremona per Pescara e i dragoni il 30 da Vigevano per Rimini (portando con loro anche i cavalli per il treno d'artiglieria della Brigata).

Il 18 settembre l'imperatore ordinò di non fra proseguire i dragoni Regina oltre Rimini. I 2 squadroni Napoleone rimasti a Milano furono assegnati alla riserva formata da Dombrowski a Monza il 5 ottobre. Il 12 i dragoni Regina furono richiamati in Val d'Adige, per sorvegliare il tratto tra Monte Baldo e Verona. Il 29, durante la battaglia di Caldiero, il reggimento passò l'Adige a San Polo, costringendo gli avamposti nemici a ritirarsi a Valpolicella e il 30 scortò l'artiglieria divisionale a Domegliara.

Il 3 novembre i dragoni Regina erano a Caldiero, il 4 a Montebello, il 5 a Schio, il 6 ad Asiago; dopo una puntata in Valsugana, entrarono a Bassano dalla Val Brenta, catturando il maggiore Prina con un centinaio

di partigiani e ripresero a tallonare il nemico in ritirata verso l'Isonzo. Il 9 erano a Nervesa, il 10 a San Fiorano, l'11 a Meduna e il 12 a Valvasone. Il 14 entrarono ad Udine, il 16 a Gorizia, il 17 a Gradisca e il 18 a Trieste. Sospesa l'avanzata alla notizia dello sbarco anglo-russo a Napoli, i dragoni furono lasciati a Trieste, da dove poi raggiunsero la Divisione di osservazione di Piove di Sacco, composta dai depositi italiani. Al blocco di Venezia presero parte anche gli altri due reggimenti, assegnati all'Armata di Riserva.

La none compagnie d'istruzione e i Cacciatori Veronesi

Il 12 dicembre fu decretata la formazione, presso i depositi della cavalleria, di una IX compagnia d'istruzione e deposito comandata dal capitano d'abbigliamento, con 1 tenente, 2 sottotenenti, 8 sottufficiali (aiutante, maresciallo capo e 6 marescialli), 17 graduati istruttori (1 brigadiere furiere, 10 brigadieri e 6 trombettieri) e gli operai occorrenti per la confezione dei generi di vestiario e bardatura. La compagnia assicurava l'istruzione delle reclute e inquadrava i militari in rientro dalla convalescenza o in attesa di ammissione a riforma o nei veterani e invalidi. Si concesse inoltre al maestro "speroniere" dei dragoni Napoleone (Henry Lintz) di trattenere presso di sé, come aiutanti, 2 o 3 prigionieri austriaci.

Pochi giorni dopo, su proposta dell'ispettore generale Campagnola, si decise di formare a Milano un deposito generale dei cacciatori (per costituire un secondo reggimento). Tuttavia il 28 dicembre, d'ordine del viceré, il ministro e capo di SMG (Pino) comunicò al segretario generale e incaricato del portafoglio che la formazione del deposito era rinviata a gennaio e che Campagnola doveva portarsi a Verona per reclutarvi un reggimento di cacciatori a cavallo col nome di Cacciatori Veronesi, formato da volontari veneti e con ufficiali da nominarsi in seguito.

Essendo veronese e benvoluto, Campagnola garantiva il successo dell'iniziativa: infatti raccolse numerosi volontari nei depositi di arruolamento istituiti in varie città venete e propose anche gli ufficiali, alcuni dei quali provenienti dalla vecchia cavalleria della Serenissima. Il 1° febbraio 1806 il viceré lo rimandò tuttavia a Milano a organizzare il deposito cacciatori e affidò a Fontanelli il compito di completare i cacciatori veronesi, ordinandogli di riunire 150-200 dei più alti da scambiare con altrettanti ex-ussari di bassa statura (meno belli, ma in compenso veterani!) ceduti dai dragoni Regina. Il 23 febbraio, quando i volontari erano già 400, il viceré sottopose la costituzione del nuovo reggimento a Napoleone. Dubitando della capacità degli ufficiali proposti da Campagnola e Fontanelli, l'imperatore non volle però creare un reggimento veneto e

ordinò di ripartire i volontari fra i tre corpi già esistenti. Il piano di ripartizione fu approvato dal viceré il 18 marzo e agli "ufficiali del disciolto corpo dei Cacciatori Veronesi" non rimase che chiedere il rimborso delle spese effettuate per provvedersi dell'uniforme da cacciatore.

La cavalleria italiana nell'Armée de Naples (1806)

All'*Armée de Naples* furono assegnati 6 reggimenti di cavalleria, di cui cinque (*7e* e *28e RD*, ulani polacchi, dragoni Regina e Napoleone) riuniti nella Divisione dragoni (Dombrowski) operante sul versante tirrenico e uno (cacciatori reali) alla Divisione italiana (Lechi) che formava l'ala sinistra dell'Armata.

Il 14 gennaio i dragoni Regina avevano 480 effettivi e 602 cavalli, i cacciatori 482 e 572 e gli ulani 563 e 573. La situazione del 1° febbraio dava ai cacciatori 461 presenti (34 ufficiali) e 473 cavalli, quella del 15 febbraio dava ai 2 reggimenti francesi 620 effettivi e 798 cavalli e ai 3 italiani 1.264 e 1.515 (368 e 463 Regina, 447 e 456 Napoleone e 449 e 596 cacciatori). I depositi avevano 701 effettivi: 322 a Novara (150 cacciatori e 172 dragoni Regina) e 379 a Milano (119 dragoni Napoleone e 260 ulani), con un totale di altri 270 cavalli. Il 5 aprile 8 ufficiali e sottufficiali dei dragoni della guardia reale furono trasferiti col grado superiore nella cavalleria di linea.

L'8 febbraio la Divisione dragoni varcò la frontiera a Ceprano: il 12 Masséna era a Teano. I dragoni Regina marciarono per Venafro e Castel di Sangro, spiccando pattuglie a Sulmona per collegarsi con la Divisione Lechi e tornando poi al corpo principale, col quale entrarono il 16 a Napoli, acquartierandosi a Portici. Trasferito a Capua, il reggimento fu poi distaccato a Cassano e non seguì il resto delle forze che varcavano il Basento per dare battaglia ai napoletani. I dragoni Napoleone disimpegnarono il servizio di guide di SM.

Intanto i cacciatori avevano seguito la Divisione Lechi: il 9 febbraio erano a Rieti, l'11 a L'Aquila e il 14 a Popoli. Con decreto del 18 febbraio Caracciolo fu nominato colonnello del 1° cacciatori a cavallo napoletano da organizzare ad Aversa con i transfughi dall'esercito borbonico e il comando del reggimento passò al bresciano Zanetti. Il 28 febbraio il reggimento era a Vasto, il 2 marzo a Termoli, il 3 a San Severo, il 7 a Spinazzola, il 9 a Poggio Marino, l'11 a Matera. Il 17 aveva il 1° e 2° squadrone a Barletta, il 3° a Matera e il 4° a Lecce. A fine marzo il 3° andò a Barletta e il 4° a Taranto.

In aprile i cacciatori si trasferirono a Foggia, sostituiti dai dragoni

Napoleone a Barletta (dove cadde in combattimento il sergente F. Cima, fratello di due capitani di cavalleria decorati in seguito della Corona Ferrea). Col corpo principale, operante in Calabria, rimasero invece gli ulani e i dragoni Regina (i quali si illustrarono prendendo al nemico un cannone e tre bandiere, presentate poi al nuovo re di Napoli dal capo-squadrone Charpentier). Il 1° maggio i depositi contavano 1.024 effettivi (con 21 ufficiali) e 311 cavalli: metà a Milano (cacciatori e Napoleone), 374 e 82 a Novara (Regina) e 277 e 60 a Mantova (ulani).

In giugno i cacciatori reali e i dragoni Regina furono richiamati in patria, lasciando i dragoni Napoleone a San Severo. Il 30 giugno i 12 squadroni nel Regno di Napoli avevano 1.312 effettivi e 1.445 cavalli (405 e 452 Regina, 449 e 597 cacciatori e 458 e 596 Napoleone).

Dopo una sosta a Capua, i dragoni Regina rientrarono a Novara: ma, non appena arrivati, furono spediti ad Ancona per il falso allarme di uno sbarco anglo-siculo a Castellammare. Ripartiti il 15 settembre, il 1° ottobre rientrarono a Vigevano, dove furono passati in rivista da Fontanelli. Il 23 ottobre, da Wittemberg, Napoleone rimproverò il viceré per aver mandato ad Ancona i dragoni, proprio mentre stavano arrivando i nuovi cavalli per i depositi dei 9 reggimenti dell'*Armée de Naples* (2 di cacciatori e 7 di dragoni). Il 25 ottobre, da Potsdam, l'imperatore ordinò di assicurare 200 cavalli per ciascun deposito, in modo che nel marzo 1807 l'*Armée de Naples* ne avesse 4.000.

Il 10 dicembre i dragoni Regina erano ancora a Vigevano con 594 effettivi e 445 cavalli. Gli altri due reggimenti avevano in patria solo i depositi (286 effettivi e 188 cavalli a Milano), essendo i cacciatori ad Ancona e i dragoni Napoleone in Puglia.

La cavalleria italiana in Prussia e Pomerania (1807)

Nell'autunno 1806 si trovavano in Italia 20 reggimenti di cavalleria: 16 francesi, 1 polacco e 3 italiani. In novembre 6 reggimenti francesi (*4e*, *6e*, *7e* e *8e cuirassiers* e *19e* e *23e chasseurs*) furono trasferiti in Germania, seguiti in gennaio da altri 2 (*3e* e *24e chasseurs*) e dal *1er lanciers polonais*. A Napoli restavano soltanto 3 reggimenti francesi (*6e chasseurs*, *28e* e *29e dragons*) e 2 napoletani (1° e 2° cacciatori, finalmente organizzati in marzo con i coscritti avellinesi e baresi).

L'*Armée d'Italie* aveva 8 reggimenti, cinque francesi (*14e chasseurs* e *7e*, *23e*, *24e* e *30e dragons*) e tre italiani, riuniti in 3 Divisioni, una di cacciatori (*14e* e Real Italiano), una di dragoni (*24e*, Regina e Napoleone) e una di riserva (*7e*, *23e* e *30e*). Il 29 gennaio il viceré riferiva che tutti gli

8 reggimenti al suo comando erano in cattivo stato, per cavalli, vestiario ed equipaggiamento.

Già il 14 gennaio, da Varsavia, l'imperatore aveva ordinato di approntare i cacciatori reali italiani su 800 cavalli per inviarli alla Divisione italiana in Germania (Teulié). Chiese poi anche i dragoni Regina: il 3 aprile Fontanelli ispezionò a Vigevano i primi 3 squadroni in partenza e appuntò agli stendardi i nastri donati dalla viceregina. Il 6 maggio, da Finkelstein, Napoleone ordinò di far partire subito per Augsburg altri 600 dragoni, eventualmente anche appiedati (ma con armi e selle). Il viceré rispose il 18 annunciando la prossima partenza dei primi tre squadroni dei dragoni Napoleone e promettendo entro tre settimane anche quella degli ultimi 2 squadroni rimasti in Italia (4° Regina ad Ancona e 4° Napoleone a Milano).

Partiti all'inizio d'aprile con la colonna Severoli, il 1° maggio i cacciatori reali furono assegnati alla Divisione di cavalleria leggera (Lasalle) e il 5 giugno si distinsero nel combattimento di Lemitten. L'8 giugno, tagliati fuori dal resto della loro Brigata, dovettero aprirsi il passo con cariche reiterate, finendo nell'impeto in una palude. Caduti Zanetti e il caposquadrone Soffietti, il reggimento fu salvato a stento da Arici e Smorzi: si distinse il tenente Visconti, decorato della corona ferrea e della legion d'onore. Perduti metà degli effettivi (60 morti, 100 feriti e 100 prigionieri) il reggimento non prese parte a nessuna delle due battaglie del 14 giugno (Friedland e Königsberg). Partiti da Vigevano il 30 aprile col resto della Brigata Mermet (*24e dragons*), e arrivati a Königsberg il 21 giugno, giorno dell'armistizio, i dragoni Regina furono aggregati alla guardia imperiale. I dragoni Napoleone arrivarono a Colberg il 3 luglio, due giorni dopo l'ultimo (e inutilmente sanguinoso) assalto italiano. La pace di Tilsit annullò la partenza dei quarti squadroni Regina e Napoleone, che rimasero perciò ad Ancona e Milano.

Il 13 luglio la Divisione italiana fu trasferita all'assedio della piazza svedese di Stralsunda; i dragoni furono impiegati per sorvegliare la costa baltica fino all'Oder e i cacciatori rimasero con la cavalleria leggera francese. Stralsunda capitolò il 20 agosto e l'Isola di Rügen l'8 settembre. Il 14 i cacciatori passarono alla Divisione italiana e, al momento del congedo, Lasalle rilasciò ad Arici un attestato (tradotto in italiano e posto all'ordine del giorno della Divisione) in cui gli esprimeva la soddisfazione per il modo in cui aveva condotto il reggimento e il "rammarico di non aver più ai (suoi) ordini un corpo così distinto" che aveva "disputato la gloria ai vecchi reggimenti francesi di truppe leggeri". Il 26 settembre la cavalleria contava 1.131 effettivi (83 ufficiali) e 1.221 cavalli, così dislocati:

- Cacciatori Real Italiano a Neubrandeburg con 407 effettivi (36 U) e 383 cavalli;
- Dragoni Regina ad Anclam con 322 effettivi (22 U) e 364 cavalli;
- Dragoni Napoleone distaccato sulla costa da Wismar a Rostock, con 402 effettivi (23 U) e 474 cavalli.

Il 26 novembre la Divisione italiana iniziò il rimpatrio: Real Italiano e Regina formavano l'avanguardia al comando del generale Bonfanti, i dragoni Napoleone la retroguardia. Attraversata Berlino ai primi di dicembre, il 21 la Brigata era a Würzburg (Regina a Kitzingen e Real Italiano a Obernfurt) e i dragoni Napoleone a Meiningen. Il 6 gennaio 1808 i dragoni Regina entrarono a Verona passando sotto un arco trionfale: grandiosi festeggiamenti vi furono anche il 30 a Cremona e il 12 febbraio a Pavia, culminati il 28 col solenne ingresso dei reduci a Milano. I dragoni Napoleone rientrarono per ultimi, arrivando il 31 marzo nella loro nuova sede di Mantova. I dragoni Regina furono a loro volta dislocati a Cremona e i cacciatori a Vigevano.

Il 1° Provvisorio, poi Principe Reale, a Barcellona (1807-08)

Intanto metà degli effettivi rimasti ai depositi reggimentali erano stati inviati in Catalogna. La Divisione Lechi, improvvisata a Milano il 24 novembre 1807 con unità italiane, napoletane e francesi e partita appena due giorni dopo per Avignone, includeva infatti un reggimento di cavalleria "provvisorio" (maggiore Rambourgt) su 3 compagnie italiane e 1 napoletana riunite a coppie in due squadroni:

- squadrone dragoni (2 compagnie del 4° Regina e del 4° Napoleone);
- squadrone cacciatori (depositi del Real Italiano e del 2° cacciatori napoletano).

Arrivati ad Avignone, i 2 squadroni italo–napoletani furono riuniti con 2 reggimenti provvisori francesi nella Brigata Bessières. Il 23 dicembre Napoleone ordinò di mandare ad Avignone anche un terzo squadrone (1° del 2° cacciatori a cavallo napoletano, che si trovava a Mantova). Il 29 dicembre la Divisione Lechi (*Corps d'observation des Pyrenées Orientales*) marciò a Perpignano, dove, il 1° gennaio 1808, la Brigata Bessières aveva 1.526 effettivi e 1.585 cavalli. Il 29 il corpo passò al comando di Duhesme e il 9 febbraio entrò in Spagna.

Il 29 febbraio il 1° provvisorio aveva 544 effettivi (25 ufficiali) con 577 cavalli a Hospitalet, Cornella e S. Juan. Intanto Napoleone aveva ordina-

to di inviare in Catalogna, appiedati, anche i 250 cacciatori del 2°/2° napoletano e di formare con gli italiani un nuovo reggimento permanente di cacciatori. Il 30 marzo il viceré decretò pertanto la formazione del "2° reggimento cacciatori a cavallo Principe Reale" (con la stessa uniforme del Real Italiano, ma con mostre scarlatte anziché gialle). I dragoni e cacciatori italiani di Barcellona, riordinati su 4 compagnie, formavano il 1° e il 2° squadrone del nuovo corpo, mentre il 3° e 4° dovevano essere formati in Italia (rinviando per il momento la costituzione della IX compagnia d'istruzione, decretata infine il 12 novembre). A comandare il nuovo reggimento fu scelto il colonnello polacco Banco, della casa militare del viceré.

Il 30 aprile esisteva però ancora il 1° provvisorio, con 902 effettivi, di cui 391 napoletani a Hospitalet e 511 italiani a Sans (166 Regina) e Hospitalet (181 Real Italiano e 164 Napoleone). I cavalli erano 799 (348 napoletani e 451 italiani). Il reggimento si distinse il 16 e 17 giugno nell'attacco su Hostalrich, sloggiando gli spagnoli da Matarò.

Il riordino della cavalleria in Italia (maggio 1808)

L'11 maggio 1808, riferendo a Napoleone sulle ispezioni effettuate da generali francesi ai reggimenti italiani, il viceré promosse quelli di fanteria ("al livello dei migliori reggimenti francesi per *police*, disciplina, amministrazione e istruzione") e bocciò invece quelli di cavalleria. Giudicati "*très arrierés*" a causa del modo in cui erano stati organizzati all'inizio, non potevano "competere con quelli francesi": erano privi di istruttori e, malgrado la loro buona volontà, nessun ufficiale conosceva i dettagli del servizio di cavalleria. Tacendo i nomi di Campagnola e Balabio, il viceré dichiarava di non aver generali di cavalleria: proponeva perciò di nominare ispettore generale della cavalleria Lafon Blaniac, colonnello del *6e chasseurs*. L'imperatore firmò la nomina il 16, suggerendo inoltre di trasferire alla linea qualche ufficiale dei dragoni della guardia reale. Con ordine dell'11 maggio aveva inoltre già nominato capo d'equitazione delle truppe a cavallo italiane, il colonnello Grojean, del *3e chasseurs*.

L'organico dei reggimenti fu stabilito in 976 uomini (49 ufficiali) e 986 cavalli (66 di ufficiali e 920 di truppa), su SM di 21, 8 compagnie di 116 (di cui la 1a scelta, composta di uomini presi da tutto il corpo) e 1 deposito con 27 istruttori. I reggimenti di cavalleria non potevano avere musicanti. I colonnelli erano Jacquet, Palombini, Villata e Banco, i maggiori Galimberti, Odier, Rambourgt e Rivaira. Erano mantenuti 2 sottotenenti per compagnia: la prima classe era accordata, come in precedenza, a 3

capitani su 8 e a 4 tenenti su 8. Inoltre il personale dei vecchi reggimenti fu ridistribuito in base ai requisiti di specialità: in particolare i dragoni di bassa statura e con tre anni di servizio furono trasferiti ai cacciatori.

L'incorporazione dei Cacciatori Romani (12 maggio 1808)

Con decreto reale del 12 maggio l'ex cavalleria pontificia ("corpo dei cacciatori" o degli "ussari romani") fu sciolta e incorporata nei 4 reggimenti italiani, per un totale di 280 uomini, tutti montati. I gradi degli ufficiali del corpo disciolto furono attribuiti con decreto del 14 ottobre.

L'invio in Spagna del Real Italiano e dei Dragoni Napoleone (1808)

In estate furono destinati in Spagna anche 6 squadroni reduci dalla Pomerania (1°, 2° e 3° Real Italiano e 1°, 2° e 3° Napoleone) che alla rassegna di Novara del 22 agosto contavano insieme 1.106 effettivi e 990 cavalli. Il 15 settembre erano a Perpignano e il 5 ottobre avevano 1.050 effettivi montati e 100 appiedati.

Il 24 ottobre, da Monza, il viceré indirizzò all'imperatore una dura protesta per l'appiedamento dei 3 reggimenti di cavalleria del corpo d'armata del generale Saint Cyr (*24e dragons* e due italiani). Per avere un battaglione di 650 appiedati (tanti se ne potevano mettere insieme) si distruggevano la coesione e l'addestramento dei pochi reggimenti italiani costruiti con tanta fatica. Non erano fatti per fare la guerra a piedi: gli stivali non reggevano le marce e non avevano scarpe, ghette, zaini né cappotti. Senza contare che i cavalli e il materiale lasciato in retrovia avrebbero sicuramente subito avarie. Napoleone rispose il 14 novembre che la cavalleria italiana sarebbe stata rimontata.

D. L'aumento della cavalleria(1809-11)

La mobilitazione della cavalleria in Italia (febbraio – marzo 1809)

Il 15 febbraio l'imperatore ordinò di portare a 200 cavalli i quarti squadroni dei cacciatori reali e dei dragoni Napoleone (già partiti per la Spagna ma richiamati in Italia) e il 3° e 4° Principe Reale; e il giorno dopo aggiunse di aumentare da 3 a 4 squadroni le 3 Brigate di cavalleria e i cavalli di 4 reggimenti francesi (*6e hussards* e *6e, 8e* e *25e chasseurs*) che ne avevano insieme solo 2.950 anziché 3.800. Il 26 l'imperatore autorizzò inoltre la costituzione, proposta dal viceré, dei quinti squadroni, considerata "vantaggiosa" benché "assai costosa": ne furono infatti costituiti solo due, il 5° Principe Reale e il 4° bis dei dragoni Napoleone (che sostituì il 4°, sciolto con decreto reale del 5 marzo e ripartito fra i primi tre squadroni).

Il 1° marzo Napoleone ordinò di aumentare anche i dragoni Regina e della Guardia Reale: il viceré gli rispose il 6 che i reggimenti erano quasi al completo e che non poteva aumentarli perché i veterani erano tutti in Spagna e in Italia restavano solo coscritti, non ammessi nella guardia reale. L'imperatore non accolse la richiesta, formulata l'11 marzo dal viceré, di richiamare dalla Spagna anche i 2 squadroni del Principe Reale ("ridotti vestiti di stracci, quasi appiedati e con un terzo degli uomini perduti") per compensare lo scarso addestramento dei 3 squadroni formati al deposito, composti solo da coscritti.

Nell'aprile 1809 la cavalleria italiana contava 19 squadroni: 8 in Spagna (1.232) e 11 in Italia, così distribuiti:

- 2 dragoni della Guardia Reale (Viani e Narboni) con 414 uomini e 385 cavalli;
- 4 dragoni Regina (Jacquet, Galimberti e Charpentier) al Corpo distaccato;
- 2 (Odier) alla Divisione dell'Isonzo: 4° Napoleone (Gisbert) e 4° Real Italiano (Gasparinetti);
- 2 (Bucchia) alla Divisione del Tirolo (3° e 4° Principe Reale);
- 1 (Rivaira) alla Divisione di Riserva (5° Principe Reale).

I dragoni Regina alle battaglie della Raab e di Wagram

Partiti da Cremona il 10 aprile, i dragoni Regina raggiunsero Verona il 12 e il 14 marciarono alla Piave con la 1a Divisione dragoni (*7e* e *30e*). Incontrato alle porte di Treviso il viceré in ritirata, tornarono con lui a Verona. Il 28, durante la battaglia di Illasi, il reggimento era all'estrema destra della prima linea e il 29 effettuò una ricognizione sulla sinistra

dell'Adige sino alla foce dell'Alpone. Il 4 maggio due squadroni condotti dal colonnello di SM Gifflenga varcarono il Brenta al ponte della Nave spingendosi in ricognizione fin quasi a Treviso e il 5 la cavalleria raggiunse la Piave, trovando i ponti già distrutti dal nemico.

L'8 maggio, durante il combattimento di Nervesa, i dragoni Regina forzarono il guado di San Nichiol travolgendo i dragoni dell'Arciduca Giovanni (*DR 1*) e catturandone 21 (al prezzo di 16 perdite). Passata la Piave, la cavalleria franco-italiana si riunì il mattino dell'11 a Casarsa con 36 squadroni e 12 pezzi e passò il Tagliamento. Occupata Udine, i dragoni Regina inseguirono il nemico per Martignacco e Fagagna e durante la notte Gifflenga li condusse a Gemona col *6e chasseurs* per sorprendere la retroguardia nemica, catturando 700 ungheresi dell'*IR Jellacic N. 62*. Accantonati il 12 a Moggio, il 13 i dragoni ricevettero l'ordine di risalire l'Isonzo col resto della cavalleria, per congiungersi con la fanteria a Villach. Arrivati qui il 21, i dragoni proseguirono per Klagenfurt raggiungendo Leoben il 26 e coprendo poi a Oldenburg e Güns l'avanzata dell'*Armée d'Italie*. Inviati in ricognizione alla Raab, il 7 giugno i dragoni Regina e il *6e chasseurs* caricarono gli ussari dell'Arciduca Giuseppe (*HR 2*) e mille cavalieri dell'*Insurrectio*, che si ritirarono oltre Steinamanger.

Alla battaglia della Raab (14 giugno) parteciparono sia i dragoni della Guardia Reale che i dragoni Regina, comandati dal perugino Narboni e dal tiburtino Olivieri (essendo stati rimpatriati per malattia i colonnelli Viani e Jacquet). Assegnati entrambi all'ala destra, i due reggimenti italiani presero parte allo scontro sul rio Panecza con i 30 squadroni ungheresi e più tardi, col *28e dragons*, catturarono l'unico quadrato della fanteria austriaca sfondato dalla cavalleria francese. Il valore dei dragoni Regina alla Raab fu premiato da 17 decorazioni e da un elogio del generale Grouchy, comandante della cavalleria.

Arrivati il 5 luglio a Wagram, il giorno seguente i 36 squadroni franco-italiani si schierarono sull'altipiano di Neusiedel, coi dragoni in colonna di massa a 500 metri dall'ala destra della prima schiera. I tre reggimenti della Divisione Guérin (*7e* e *30e dragons* e Regina) si disputarono l'onore di prendere la testa della colonna finché Grouchy, sopraggiunto, non assegnò il posto agli italiani. La Divisione Guérin si scontrò con 16 squadroni austriaci e furono i dragoni Regina a mettere in fuga i corazzieri Hohenzollern (*KR 8*) e poi a salvare la Divisione Montbrun. Il 7 luglio, durante l'inseguimento del nemico in ritirata verso la Moravia, i dragoni sostennero un altro combattimento a Nikolsburg e l'8 forzarono il passo della Tanya, attraversando il ponte di Westeritz sotto il fuoco nemico.

Napoleone insignì 27 militari del reggimento sia della corona ferrea

che della legion d'onore, promosse Olivieri colonnello sul campo e lo creò barone dell'Impero. Ancora nel 1815, incontrato Olivieri a Parigi, Grouchy lo abbracciò dicendogli che non avrebbe mai dimenticato "l'impressione suscitata(gli) dalla gloriosa carica dei (suoi) dragoni a Wagram".

Dopo l'armistizio il reggimento fu accantonato ad Altenburg, sede del negoziato di pace, fraternizzando con la popolazione e riscuotendo ampio successo con le donne ungheresi. Il 1° settembre gli altri 3 squadroni dell'*Armée d'Italie* furono ripartiti fra le Divisioni italiane (3° e 4° Principe Reale alla 1a Divisione Julhien e 4° Real Italiano alla 2a Divisione Bertoletti, con 215 uomini e 277 cavalli, saliti a 258 in ottobre).

Conclusa la pace il 15 ottobre, il 19 i dragoni Regina partirono per Villach con 558 effettivi e 600 cavalli, mentre gli altri squadroni furono distaccati in Tirolo. Tenuti in riserva a Villach, il 6 novembre i dragoni Regina ripresero la marcia per Caporetto, Gorizia, Palmanova, Pordenone, Conegliano, Castelfranco e Vicenza, arrivando il 18 a Verona e il 25 a Brescia, accolti a Porta Venezia dal podestà e dalla popolazione.

La situazione della cavalleria nel 1810 (16 febbraio – 16 ottobre)

La situazione del 16 febbraio 1810 accreditava la cavalleria di linea di 3.577 effettivi e 3.019 cavalli (aumentati in marzo a 3.750 e 3.204), con 16 squadroni così dislocati:

- 9 (2.189 uomini e 2.023 cavalli) in Italia (Regina a Cremona, 3° e 4° Napoleone a Novara, 4° Real Italiano a Milano, 3° e 4° Principe Reale a Vigevano);
- 1 (196 uomini e 173 cavalli) in Tirolo (3° Real Italiano);
- 6 (1.365 uomini e 1.018 cavalli) in Spagna (1° e 2° Real Italiano, 1° e 2° Principe Reale, 1° e 2° Dragoni Napoleone).

In aprile lo squadrone in Tirolo (4° Real Italiano) aveva 250 uomini e 221 cavalli a Trento e Bolzano e in maggio 263 e 213.

Per economia i cavalli dei dragoni Regina furono ridotti da 894 a 536: furono inoltre congedate le classi anziane (1803-05) e concessi i congedi di semestre. Per mancanza di fondi il reggimento dovette rinviare il rinnovo del vestiario e negoziare sul mercato il suo credito di £. 180.000 per soldo arretrato. Tuttavia con decreto del 24 maggio il viceré fissò a 720 il completo dei cavalli di truppa (85 per compagnia, più 37 la IX e 3 per lo SM) e in giugno gli squadroni furono inviati al campo di Montichiari. Il 2 luglio Grojean, capo d'equitazione delle truppe montate italiane, fu nominato direttore delle rimonte e poi anche della scuola d'istruzione di Lodi, istituita con decreto del 23 novembre.

Il 16 ottobre la cavalleria contava 3.231 effettivi e 2.623 cavalli, con 4 squadroni in Spagna (1° e 2° Napoleone e 1° e 2° Real Italiano), 2 in Svizzera (3° e 4° Napoleone), 4 a Milano (Principe Reale) e 4 nelle Marche (1°, 2° e 4° Regina a Senigallia, 3° a Fano) e i depositi a Crema, Novara, Cremona e Vigevano. Il 1° dicembre si trovavano nel Canton Ticino 126 dragoni Napoleone con 106 cavalli e altri 21 erano in rientro dal Vallese.

Il 3° e 4° Cacciatori (13 settembre – 16 novembre 1810)

Secondo Napoleone al Regno d'Italia conveniva avere la cavalleria leggera più della "grossa", sia per il tipo di impiego occorrente nella Penisola sia per la bassa statura media della popolazione e la minore taglia delle sue razze equine. Richiamandosi al *dictum* del patrigno, il 13 settembre il viceré gli propose di creare un quinto reggimento di cavalleria, inquadrato da ufficiali e sottufficiali dei dragoni della guardia reale e formato con 3 o 400 riservisti del 1810 e altrettanti del 1811 e con cavalli da tenere al pascolo nella pianura friulana. Il viceré proponeva di chiamarlo "reggimento cavalleggeri" e di addestrarlo in modo specifico per il servizio di esplorazione. Napoleone rispose il 19 settembre che bisognava aumentare il numero dei cavalli (la maggior parte dei reggimenti non arrivava a 700 e il Principe Reale ne aveva appena 400). Quanto ai reggimenti, invece di uno di cavalleggeri ne occorrevano altri due di cacciatori a cavallo. Con decreto reale del 21 settembre, ai reggimenti Reale Italiano e Principe Reale furono perciò assegnati i numeri 1° e 2°, ordinando l'immediata formazione del 3° al deposito di Vigevano (trasferendo quello del 2° cacciatori a Milano).

Equivocando un ordine imperiale relativo ai soli reggimenti francesi in Italia, con decreto dell'8 ottobre il viceré mise anche quelli italiani sul piede di pace, con un organico di 799 uomini e 599 cavalli, da aumentare in guerra a 1.098 e 996 (aggiungendo 1 vanmastro allo SM e aumentando la compagnia scelta da 86 e le ordinarie da 68 tutte a 132 con 118 cavalli, nonché la IX di deposito da 15 a 21). Il 27 ottobre Napoleone ordinò invece di portare i reggimenti a 800 cavalli e 900 uomini (con i coscritti del 1810), aggiungendo di voler avere nel Regno 20 squadroni italiani con 4.000 cavalli (dragoni Regina e 2°, 3° e 4° cacciatori completi, più i terzi e quarti squadroni del 1° cacciatori e dei dragoni Napoleone). L'imperatore ordinò inoltre di sostituire le *shabraques* dei cacciatori con più durevoli pelli di montone. Dato il costo, prima di ricomprare i cavalli il viceré chiese conferma che questa fosse l'effettiva volontà dell'imperatore. Sempre il 27 ottobre

Napoleone promosse Villata generale di brigata, dando il comando del 1° cacciatori a Odier, maggiore dei dragoni Napoleone. Il viceré propose a sua volta Rambourgt per comandare il 3° cacciatori. Il 16 novembre furono scelti come colori distintivi del 3° e 4° cacciatori l'arancio e il cremisi.

I Dragoni Napoleone e il 1° e 2° Cacciatori in Spagna (1809-13)

Comandata da Balabio, Schiazzetti e Villata, la cavalleria in Spagna caricò il 25 febbraio 1809 a Valls e il 23 marzo a Tarraxa. Il 1° aprile gli 8 squadroni contavano 1.232 effettivi (67 ufficiali), così dislocati:

- 1°, 2° e 3° Cacciatori Reali (Villata) a Videbras (467);
- 1°, 2° e 3° Dragoni Napoleone (Schiazzetti) a Palamos (443);
- 1° e 2° Principe Reale (Banco) a Barcellona (322).

Il 1° giugno la cavalleria aveva 912 uomini (Cacciatori Reali e Napoleone) con la Divisione Pino e 294 (Principe Reale) con la Lechi. Il 5 luglio i dragoni di Schiazzetti presero parte alla presa di Palamos e il 10 uno squadrone dei cacciatori reali (Seron) caricò una colonna di regolari che tentava di soccorrere Gerona catturando 910 prigionieri. Impiegati nelle trincee d'assedio, i cacciatori Principe Reale furono però decimati, riducendosi a 66 il 4 settembre. Il 15 ottobre restavano 483 del Real Italiano sotto Gerona e 502 sotto Fornells (403 dragoni e 99 Principe Reale). In dicembre i cacciatori reali combatterono presso Bisbal e i dragoni dispersero una colonna di 500 guerriglieri che tentavano di rioccupare Gerona.

Il 19 gennaio 1810 il viceré rinnovò la richiesta di rimpatriare dalla Spagna i due squadroni del Principe Reale (Banco e Lorenzi), ridotti ad un centinaio di cavalli. La situazione del 16 febbraio li accreditava però di 409 uomini e 258 cavalli (con 458 dragoni Napoleone e 498 cacciatori reali si arrivava ad un totale di 1.365 uomini e 1.018 cavalli in Spagna). La situazione del 16 marzo dava già il 2° Principe Reale a Carcassonne e al 16 ottobre restavano in Spagna solo i 4 squadroni dei dragoni Napoleone e dei cacciatori reali (che il 19 luglio il viceré aveva chiesto di contrarre a due soli, richiamando i quadri dei secondi squadroni). Il 20 novembre, malgrado l'arrivo di 236 complementi, i 4 squadroni (distaccati a Lerida) avevano solo 566 uomini montati. Il 20 dicembre i dragoni di Schiazzetti e i cacciatori di Villata combatterono a Boriasblancas e Tarega contro una colonna spagnola che tentava di soccorrere Tortosa, catturando 250 prigionieri al prezzo di 95 uomini e 64 cavalli.

Il 20 febbraio, a Vique, lo squadrone Bouchard aveva preso una bandiera spagnola. Il 20 dicembre i cacciatori di Villata ed Erculei e i dragoni di Schiazzetti persero 94 uomini e 64 cavalli in uno scontro nella pianura di Urgel presso Boriasblancas e Tarega. Il 30 marzo 1811 i dragoni ebbero 30 morti, 153 feriti e 6 prigionieri nel fallito attacco al ponte di Vilamara. Il 26 aprile la Divisione Peyri contava 666 cavalli effettivi e 472 presenti. Lasciati i cacciatori a Lerida, i dragoni seguirono la fanteria all'assedio di Tarragona: il 21 maggio ricacciarono oltre la Gaya il corpo di soccorso spagnolo e il 28 giugno ottennero l'onore di varcare a cavallo la breccia di Fuerte Olivo. Il 10 settembre i dragoni caricarono il nemico ai colli di Cervera e il 30 lo dispersero e lo inseguirono per le strade di Segorbia.

Erculei fu promosso colonnello in secondo del reggimento misto (2 squadroni dragoni e 2 cacciatori) della Divisione Peyri, rinforzato dai 209 dragoni del 3° Napoleone arrivati il 1° settembre a Pamplona con la Divisione Severoli (con la quale rimasero invece i 201 cacciatori del 3°/1°). Il 25 ottobre i dragoni di Schiazzetti e Bouchard e i cacciatori di Gagliardi presero parte alla carica di Sagunto, catturando 800 prigionieri e ricevendo l'encomio del maresciallo Suchet. I cacciatori si illustrarono anche il 28 nel forzamento del passo di Civillajo.

Il 27 gennaio 1812 i dragoni assalirono il nemico presso Tortosa ed il 7 marzo a Rubieda, ma persero 23 cavalli morti di fatica nelle marce e il 23 aprile furono contratti su 2 squadroni, rinviando in patria i quadri del 3°. Il 7 maggio Schiazzetti fece fucilare per rappresaglia l'*alcalde* di Mochales e per ritorsione gli spagnoli fucilarono due ufficiali di fanteria loro prigionieri (il capobattaglione Favalelli e un capitano). Il 7 agosto 100 dragoni si scontrarono a Guadarrama con le avanguardie anglo-portoghesi e l'11 Schiazzetti e Bouchard coprirono la ritirata perdendo 5 morti e 5 feriti e catturando 50 portoghesi. Inviati in Biscaglia all'inizio del 1813, i dragoni combatterono il 24 marzo a San Pelayo, il 2 aprile a Guernica e ancora il 25 giugno a Bergara, stavolta contro i *Light Dragoons* inglesi.

La cavalleria nel 1811

Dall'estate al 30 ottobre 1811 8 reggimenti di cavalleria (6 francesi e 2° e 3° cacciatori italiani) furono addestrati al campo di Montichiari dal generale di cavalleria franco-piemontese Fresia. "Un très brave homme, mais trop vieux et trop cassé", scrisse di lui il 9 settembre il viceré, chiedendo di sostituirlo col generale di brigata Gérard. Fresia sostituì poi l'ammiraglio Villaret de Joyeuse quale governatore civile e militare di Venezia e comandante della 6a Divisione territoriale.

Il 1° novembre 1811 la cavalleria italiana aveva 22 squadroni, con 4.482 effettivi e 4.283 cavalli, di cui 1.098 in Spagna (575 dragoni e 523 cacciatori) e 3.784 in Italia, così dislocati:

- 475 dragoni della Guardia Reale (475 cav.) a Milano;
- 856 dragoni Regina (758 cav.) a Carpendolo (squadroni) e Cremona (deposito);
- 345 dragoni Napoleone a Novara (4° e IX), e 575 in Spagna (tot. 834 cav.);
- 383 cacciatori del 1° a Cremona (4° e IX) e 523 in Spagna (tot. 714 cav.);
- 894 cacciatori del 2° al campo di Udine (1°, 2° e 3°) e a Padova (4° e IX cp.);
- 831 cacciatori del 3° (742 cavalli) a Montichiari (squadroni) e Milano (IX cp.).

I corpi in Italia avevano 138 distaccati, di cui 30 (18 cacciatori e 12 dragoni) alla scuola di cavalleria, 3 alla scuola di veterinaria, 7 alla rimonta e 79 (dragoni) alla gendarmeria. I colonnelli dei dragoni erano Jacquet (guardia reale), Narboni e Schiazzetti (con Erculei colonnello in 2°), quelli dei cacciatori Odier, Banco e Rambourgt. I dragoni della guardia reale e il 3° cacciatori erano senza maggiore: quelli degli altri reggimenti erano, nell'ordine, Seron, Maranesi, Olivieri e Rivaira. I capisquadrone erano 14: Charpentier (guardia reale), Brasa e Laurent (Regina), Bouchard, Luigi Palombini e Gualdi (Napoleone), Gagliardi, Serbelloni e Sourdieu (1° cacciatori), Lorenzi, Bucchia e Vautrin (2°) e Chizzola e Gasparinetti (3°).

L'attivazione del 4° Cacciatori e il deposito generale di Lodi

Il 30 dicembre fu decretata l'attivazione a Cremona delle prime 4 compagnie del 4° cacciatori, con 300 uomini e 250 cavalli della IV e VIII del 1° reggimento e 24 sottufficiali e 32 brigadieri veterani del 2° e 3° scelti dal generale ispettore, più i cacciatori dimessi dall'ospedale (civile) di Cremona. Il comando del 4° cacciatori fu dato ad Erculei, richiamato dalla Spagna. Il 15 febbraio 27 dragoni e 43 cacciatori furono trasferiti al treno zappatori.

Con decreto del 3 maggio 1812 i depositi dei 4 reggimenti cacciatori furono riuniti a Lodi in un unico "deposito generale", così ordinato:

- SM di 9 ufficiali (1 generale comandante, 1 colonnello, 1 maggiore, 2 aiutanti maggiori, 1 quartiermastro, 1 capitano d'abbigliamento e bardatura, 1 chirurgo aiutante maggiore e 1 sottoaiutante), 1 veterinario, 2 aiutanti sottufficiali, 1 brigadiere trombettiere e 4 operai;
- 4 none compagnie reggimentali (16 ufficiali, 32 sottufficiali e 68 graduati).

Inoltre i consigli d'amministrazione reggimentali furono sciolti e sostituiti da un consiglio d'amministrazione unico presieduto dal generale comandante del deposito (Balabio) e composto dal colonnello direttore della scuola di cavalleria e del deposito di rimonta (Grojean) e dall'ufficiale più elevato in grado, escluso il maggiore che aveva funzione di relatore. Il quartiermastro era scelto dal consiglio fra i quattro preesistenti. Il 18 agosto il ministro scriveva al viceré di continuare ad "essere contento dell'istituzione del deposito generale dei cacciatori": ignorava se lo fossero anche i colonnelli, ma "il vantaggio (era) positivo". Secondo Zanoli, i contratti stipulati nel 1812 per la fornitura di 6.817 cavalli e 740 buoi avrebbero realizzato un risparmio di £. 164.706 (rispetto ai prezzi pagati in precedenza).

E. La cavalleria in Russia, Germania e Italia (1812-14)

I Dragoni Regina e il 2° e 3° Cacciatori in Russia (1812)

Il 27 febbraio 1812 Napoleone ordinò di aggregare i dragoni Regina alla guardia reale, per formare, assieme ai 450 dragoni della guardia e alle 300 guardie d'onore mobilitate, una brigata di 1.550 uomini su 8 squadroni. La cavalleria italiana partecipò dunque alla campagna di Russia con 2 brigate (guardia reale e cacciatori) e 16 squadroni. La forza al 1° marzo (a Bressanone) era di 2.898 effettivi (146 ufficiali) e 3.025 cavalli:

- 304 guardie d'onore (14 ufficiali) con 336 cavalli;
- 430 dragoni della Guardia Reale (20 ufficiali) con 453 cavalli;
- 702 dragoni Regina (38 ufficiali) con 807 cavalli (forza al 1° giugno);
- 721 cacciatori del 2° (40 ufficiali) con 744 cavalli;
- 741 cacciatori del 3° (34 ufficiali) con 685 cavalli.

I colonnelli erano Battaglia, Jacquet, Narboni, Banco e Rambourgt, con Seron, Luigi Palombini e Gasparinetti maggiori dei dragoni e del 2° e 3° cacciatori. Comandavano gli squadroni delle guardie d'onore i capitani colonnelli Arici e Widman, dei dragoni della guardia reale Charpentier, dei dragoni Regina Brasa, Laurent e i capitani Bernezzo e Cimba, del 2° cacciatori Bucchia, Lorenzi e Vautrin, del 3° Chizzola e Giulini. I cacciatori formavano la 3a brigata della Divisione Pino (generale Giovanni Villata, tenenti *ADC* Frattini e Scanagatta).

I dragoni Regina raggiunsero la Guardia il 15 aprile a Goldberg e il IV

Corpo si riunì a Glogau in maggio, varcando la Vistola il 31. La marcia da Plock a Kalwary (6-24 giugno) fu esiziale per l'assoluta mancanza di foraggio: nutriti di segala e di paglia marcia strappata dai tetti delle case, un gran numero di cavalli dovettero essere sostituiti con quadrupedi del paese. Il 30 giugno il IV Corpo passò il Niemen a Pilony sotto un violento uragano e l'improvviso abbassamento di temperatura provocò in una notte la morte di 4.000 quadrupedi.

Nella marcia su Ostrowno dragoni e cacciatori svolsero il servizio di esplorazione e il 30 luglio catturarono un convoglio con 200 carri di farina. Il 4 settembre il 2° cacciatori, comandato da Gasparinetti, ebbe il primo scontro coi cosacchi dell'*etman* Platov, respinti con l'arrivo del 3° cacciatori e dei dragoni Regina. Nella battaglia del 7 settembre furono la cavalleria italiana e i cacciatori bavaresi a respingere l'attacco dei cosacchi sul fianco del IV Corpo. Il 14 i due reggimenti dragoni si acquartierarono nei sobborghi di Mosca: durante la permanenza persero molti uomini uccisi dai partigiani mentre foraggiavano in un raggio di 25 km dalla capitale russa.

Il 9 ottobre il 2° cacciatori fu inviato a Dimitrov, il punto della Russia più a Settentrione raggiunto dalla *Grande Armée*, ma rischiò di esser tagliato fuori dai cosacchi: richiamato a Mosca, il 13 li trovò infatti a Czernaja, ma fu salvato dall'arrivo del 3° cacciatori.

Iniziata il 19 la ritirata da Mosca, il 23 la cavalleria italiana occupò Maloyaroslavets, distinguendosi nella battaglia del 24. I dragoni Regina ebbero 2 ufficiali uccisi e il sergente Ratta, degli zappatori reggimentali, catturò un generale. Banco, ferito, morì il 3 novembre a Viazma e il comando del 2° cacciatori passò a Gasparinetti, promosso colonnello sul campo. (Battaglia era morto il 1° settembre a Smolensk, di malattia: Widman perì in un incidente durante il passaggio della Beresina e Arici cadde prigioniero).

I dragoni Regina furono ammessi nello "Squadrone Sacro" di 600 cavalieri formato da Grouchy per la scorta dell'imperatore, sciolto però quasi subito per la morte dei cavalli. Pur elevatissimo, il tasso di perdite della cavalleria italiana nella campagna di Russia fu comunque nettamente inferiore a quello della fanteria: si salvarono infatti almeno 35 guardie d'onore, 134 dragoni della guardia e 134 dragoni Regina (con 14 ufficiali). Il 1° marzo, dedotti i rimpatriati e inclusi alcuni complementi arrivati dall'Italia, si trovavano ancora a Glogau 390 cavalieri (54 dragoni Regina, 173 cacciatori del 2° e 163 del 3°).

La catastrofe del 4° Cacciatori a Münchenberg (22 febbraio 1813)

Il 5 ottobre, ancora da Mosca, Napoleone aveva ordinato di spedire in Slesia tutte le unità attive rimaste in Italia tra cui il 4° cacciatori (Erculei). Il 19 dicembre il reggimento era ad Augsburg, il 31 a Donauwörth e il 27 gennaio 1813 a Fürstenberg nel Mecklemburgo, dove distaccò 2 compagnie (IV e V) alla Divisione Charpentier.

La notte del 21 febbraio il resto del reggimento (600 sciabole) fu inviato verso Berlino per fermare il nemico, che incontrò il 22 a Münchenberg. L'VIII compagnia, che proteggeva la manovra del reggimento per schierarsi in battaglia, fu caricata dai cosacchi e, per salvarla, Erculei dovette rinunciare alla manovra. Cercò allora di tornare a Francoforte, ma il sopraggiungere di rinforzi nemici lo obbligò a dare battaglia in terreno sfavorevole. Il 2° cacciatori caricò per primo, ma la compagnia d'*élite* finì in una palude e il resto del reggimento si sbandò, perdendo 18 ufficiali e 500 uomini catturati dal nemico. Assunte dirette informazioni, Napoleone riconobbe che si era trattato di una fatalità: concesse la corona ferrea al caposquadrone Tela e ai capitani Zuccoli e Alvisel e confermò Erculei al comando del reggimento (contratto a 2 squadroni), che rimase assegnato all'XI Corpo.

La ricostituzione della cavalleria e la situazione al 1° marzo 1813

Intanto in Italia si improvvisava una cavalleria completamente nuova, riuscendo a ricostituire, in sei mesi, tutti i 20 squadroni distrutti in Russia (12) e a Münchenberg (2) o dimenticati in Spagna (6).

Le somme raccolte con le sottoscrizioni "volontarie" imposte nel 1813 equivalevano al valore di 3.689 cavalli e ai premi d'ingaggio per 2.000 volontari a cavallo. Non siamo riusciti ad accertare quanti volontari siano stati effettivamente reclutati, ma sicuramente assai meno del voluto, dato che la differenza dovette essere colmata trasferendo in cavalleria varie centinaia di fanti e soldati delle compagnie di riserva, incentivandone la propensione a disertare. In ogni modo, con il contingente attivo del 1813 (600 coscritti, cento per reggimento) e con i 2.000 "cavalli montati" della sottoscrizione, i depositi furono in grado di costituire 20 nuovi squadroni, completando o ricostituendo 5 $^1/_2$ reggimenti, tre (Napoleone e 1° e 2° cacciatori) già nel primo trimestre e gli altri (Regina, 3° cacciatori e mezzo 4° cacciatori) nel trimestre seguente. Furono ricostituiti, non solo con veterani, ma anche con reclute, pure i dragoni della Guardia Reale, portando il totale dei nuovi squadroni a 22.

Naturalmente i nuovi squadroni, formati quasi interamente di gente

inesperta, valevano assai meno degli antichi. La loro inesperienza la scontavano per primi i cavalli: in Germania gli accampamenti dei reggimenti di nuova formazione si riconoscevano da lontano, per il puzzo delle piaghe che ricoprivano i loro cavalli.

La situazione del 1° marzo dava 16 squadroni e 4 depositi, con un effettivo di 5.328 uomini e 4.164 cavalli, così distribuiti:

- 6 squadroni (1°, 2° e 3°/1° cacciatori e 1°, 2°, 3° Napoleone) in Spagna con 838 uomini (482 cacciatori e 356 dragoni) e 750 cavalli;
- 4 squadroni (4° cacciatori) a Francoforte con 1.136 uomini e 1.079 cavalli (in realtà 500 erano stati appena catturati a Münchenberg e il Reggimento era stato contratto a due squadroni);
- 1 squadrone provvisorio a Glogau con 390 uomini (54 dragoni Regina e 336 cacciatori del 2° e 3°) e 109 cavalli;
- 4 squadroni (1°, 2° e 3° bis e 4°) e deposito del 1° cacciatori a Crema con 1.100 uomini e 1.008 cavalli;
- 1 squadrone (4° Napoleone) a Senigallia e 3 (1°, 2°, 3° bis Napoleone) in costituzione al deposito di Milano (1.064 uomini e 1.000 cavalli);
- deposito dei dragoni Regina a Cremona (503 uomini e 142 cavalli);
- deposito generale dei cacciatori a Lodi (297 uomini e 146 cavalli).

Il 1° cacciatori e i dragoni Napoleone in Germania (1813)

I dragoni Napoleone (Olivieri), il 1° cacciatori (Gasparinetti) e una batteria a cavallo (Armandi) formarono una Brigata di cavalleria (Jacquet), assegnata inizialmente alla Divisione Peyri ma poi riunita con 3 squadroni di cacciatori napoletani nella Divisione di cavalleria Fresia, partita in marzo da Verona.

Il 21 marzo, ad Ala, Fresia fece fucilare, in presenza del reggimento, il cacciatore Veronese, reo di diserzione, proclamando che i prossimi otto disertori avrebbero dovuto giocarsi la vita ai dadi: i due coi numeri più alti sarebbero stati infatti condannati a morte, gli altri all'ergastolo. Arrivata il 22 aprile a Norimberga e il 26 a Coburgo, il 12 maggio la Divisione fu passata in rassegna al ponte di Dresda da Napoleone, il quale, accordata la promozione a 6 subalterni e 7 aiutanti sottufficiali dei dragoni, dette il benservito al vecchio e feroce generale ex-sabaudo sciogliendo la sua Divisione e disperdendone i reggimenti fra i vari corpi della *Grande Armée*. I dragoni furono assegnati alla 3a Divisione corazzieri (Doumerc) dell'XI Corpo e il 1° cacciatori alla Divisione leggera del I Corpo di cavalleria.

Lo stesso 12 maggio, partecipando all'inseguimento del nemico oltre l'Elba, il 4° cacciatori effettuò una carica a Bischofswerda, ma fu fermato

da un burrone. Durate la battaglia di Bautzen (20-21 maggio) la cavalleria fu scarsamente impiegata, ma Jacquet riferì di aver perso comunque 50 uomini (22 del 1° cacciatori) e 36 cavalli.

Il 27 maggio la carica della I Brigata della 3a Divisione corazzieri a Pilgramsdorf si risolse in un disastro: caduto il capitano Conca della compagnia scelta, i dragoni Napoleone si sbandarono: il reggimento ebbe 10 morti, 56 feriti e 154 prigionieri, inclusi il colonnello Olivieri e 4 altri ufficiali e il comando fu assunto dal caposquadrone Gualdi. Chiamato a rapporto dal maresciallo Macdonald, comandante dell'XI Corpo, Doumerc tentò di addossare tutta la colpa agli italiani: Zucchi, che era presente, li difese e il duca di Taranto gli dette soddisfazione, rimproverando al generale francese di aver ordinato la carica senz'aver prima fatto riconoscere il terreno e serrando troppo gli squadroni.

Ultima operazione prima dell'armistizio, fu il 28 maggio la carica del 1° cacciatori (comandato dal maggiore Sourdieu) contro i dragoni prussiani a Jauer.

Quattordici squadroni in Germania (giugno – novembre 1813)

Dopo l'armistizio arrivò a Dresda il 2° cacciatori, partito ai primi di maggio da Verona con 732 uomini e 817 cavalli. Il 2°, comandato dal colonnello in secondo Laval, fu assegnato al XIV Corpo, mentre i resti dello squadrone di Glogau furono incorporati negli altri tre reggimenti della *Grande Armée*. In tal modo la cavalleria in Germania saliva a 14 squadroni: 6 all'XI Corpo (Napoleone e 1° e 2°/4° cacciatori), 4 al XIV (2° cacciatori) e 4 al I Corpo di cavalleria (1° cacciatori).

Il 28 agosto, durante la battaglia di Dresda, uno squadrone di dragoni sfondò un quadrato di battaglione sulla strada di Bautzen: altri tre respinsero però una seconda carica dell'intero reggimento, che fu inseguito dai corazzieri austriaci. Infine Gualdi caricò sulla grande strada di Herzogswalde inseguendo il nemico oltre Mohorn. Le perdite furono in tutto di 3 morti e 14 feriti: Gualdi propose tre capitani per la legion d'onore e tre marescialli e un granatiere per la corona di ferro (avevano concorso alla cattura di alcuni pezzi).

L'8 settembre il 2° cacciatori si distinse a Pirna, ma il 22 si lasciò sorprendere agli avamposti presso Volkersdorf perdendo 54 uomini e 76 cavalli. Nuovamente attaccato il 24, respinse il nemico, ma il caposquadrone Pezzi fu catturato. Ridotto a 300 uomini, il reggimento rimase bloccato a Dresda e il 6 novembre prese parte al tentativo di sfondamento. L'8 effettuò un'incursione a Wilsdruff, facendo ancora 20 prigionieri. L'11

Saint Cyr capitolò col patto di ritirarsi in Francia, dove il 2° cacciatori rimase fino alla fine della guerra.

Degli altri reggimenti rimpatriarono ai primi di dicembre solo 365 uomini (256 cacciatori e 109 dragoni, con 16 e 7 ufficiali) e 253 cavalli (più 23 uomini e 7 cavalli della batteria a cavallo).

Trenta squadroni e mezzo nel luglio 1813

Il 18 maggio, appena rientrato in Italia, il viceré passò in rivista i dragoni Regina ricostituiti a Cremona e il 27 maggio propose di riunirli col 3° cacciatori (bis) e con una batteria a cavallo per formare la 4a Brigata della Divisione italiana del Corpo d'osservazione dell'Adige.

Il 18 giugno Napoleone ordinò invece di formare una Divisione di cavalleria di 5 reggimenti: uno francese, tre italiani e uno napoletano. Murat negò il contingente, ma Erculei tornò dalla Germania per ricostituire il terzo reggimento italiano (squadroni 3° e 4° bis del 4° cacciatori). In luglio c'erano così 30 squadroni e mezzo:

- 4 in Spagna (2/1° cacciatori e 2/dragoni Napoleone)
- 14 in Germania (4/dragoni Napoleone, 4/1°, 4/2° e 2/4° cacciatori);
- 12 e $^1/_2$ in Italia, di cui 10 (4/dragoni Regina, 4/3° cacciatori, 2/4° cacciatori) assegnati, col *19e chasseurs*, alla Divisione di cavalleria (Mermet) e 2 $^1/_2$ (2/dragoni e 1 compagnia guardie d'onore) alla Divisione Guardia Reale.

Dodici squadroni dall'Illiria all'Adige (settembre-dicembre 1813)

Il 2 settembre il 3° cacciatori sostenne il primo scontro di pattuglie a Krainburg e il 14 si illustrò a Lippa: il caposquadrone Bontanelli fu proposto per la legion d'onore e due capitani per la corona ferrea. Il 20 la Divisione Mermet era a Postumia, da dove iniziò la ritirata.

L'8 ottobre il 4° squadrone Napoleone (che era rimasto a Milano) fu assegnato alla Divisione di riserva a Verona e il 28 il distaccamento del tenente Giovanetti si distinse a Marco (Val d'Adige). Il decreto sulla leva straordinaria assegnò intanto alla cavalleria ben 2.800 coscritti (800 ai dragoni e 2.000 ai cacciatori).

Il 6 novembre la Divisione Mermet era a Isola della Scala con 2.995 uomini (7 $^1/_2$ squadroni francesi e 10 italiani) 6 pezzi. I dragoni Regina erano a S. Giovanni Lupatoto, il 3° cacciatori a Isola Porcarizza e il 4° a Vago, dove si scontrò il 13 con gli avamposti nemici. Il 4° si distinse anche il 15 nella battaglia di Caldiero.

Il 24 novembre il 3° cacciatori fu spiccato a Trecenta a fermare le forze

anglo-austriache sbarcate alle foci del Po e il 3 dicembre sfondò i quadrati nemici a Roverdiera alle porte di Rovigo. Il 9 dovette però ripiegare a Trecenta, rientrando poi a Vago.

Duemila sciabole tra Mincio e Taro (gennaio-aprile 1814)

L'*Almanacco e guida di Milano per l'anno 1814* dava colonnelli dei cacciatori Villata (F.), Laval (in secondo), Rambourgt ed Erculei, con Sourdieu, Bucchia e Tela maggiori del 1°, 2° e 4°. Charpentier e Gualdi, colonnelli in secondo, affiancavano Narboni e Olivieri, titolari dei reggimenti dragoni. In realtà, promosso il 9 dicembre generale di brigata, Rambourgt aveva ceduto il comando del 3° cacciatori a Provasi, primo aiutante di campo di Fontanelli. A parte questa veniale imprecisione, l'*Almanacco* non mentiva sull'entità della cavalleria italiana, perché in Italia c'erano ancora 19 squadroni – 2.400 sciabole – in grado di combattere (senza contare i 300 del 2° cacciatori internati in Francia).

Il 31 dicembre i 6 squadroni cacciatori della 1a Brigata Rambourgt (4/3° e 2/4°) erano tra Vago, San Giovanni Lupatoto e Bovolone e i 6 di dragoni (Regina e Guardia Reale) a Puvegliano. A Mantova c'erano però altri 7 squadroni ricostituiti con le reclute della leva straordinaria e i quadri tornati dalla Spagna e dalla Germania (1°, 2°, 3° Napoleone, 2° e 3°/1° e 1° e 2°/4° cacciatori).

Il 6 febbraio 1814 i dragoni Regina erano a Rivalta, il 3° cacciatori a Mantova e il 4° a Goito. L'8 febbraio, durante la battaglia del Mincio, il 4° effettuò quattro cariche a Monzambano, perdendo 14 morti, 75 feriti e 108 cavalli, ma infliggendo 550 perdite al nemico (150 morti e 400 prigionieri). Il 9 febbraio la Divisione Mermet si schierò a Guidizzolo, distaccando a Piacenza 2 squadroni del 1° cacciatori. I dragoni Napoleone (Charpentier) furono assegnati alla 3a Divisione di fanteria (Fressinet) a Monzambano.

Il 1° marzo la Divisione Mermet aveva 20 squadroni con 4.182 effettivi, 3.437 presenti e 3.846 cavalli, di cui 10 squadroni (1.411 effettivi, 1.121 presenti inclusi 95 ufficiali e 1.330 cavalli) italiani, così distribuiti:

- 3 squadroni (1°, 2° e 3° Regina) a Guidizzolo (con 380 effettivi, 293 presenti inclusi 22 ufficiali e 338 cavalli);
- 1 squadrone (5° Napoleone) a Cremona (con 170 effettivi, 145 presenti inclusi 9 ufficiali e 156 cavalli);
- 4 squadroni (4° cacciatori completo) a Grimalsi (con 514 effettivi, 423 presenti inclusi 41 ufficiali e 540 cavalli);
- 2 squadroni (1° e 3°/3° cacciatori) sul Taro (con 347 effettivi, 260 presenti inclusi 23 ufficiali e 296 cavalli).

Il 2 marzo i dragoni Napoleone (Charpentier) e il 1° cacciatori (F. Villata) combatterono a Parma contro gli austro-napoletani, mentre un distaccamento del 3° cacciatori marciò con la colonna dell generale G. Villata da Borgoforte a Guastalla. Ancora il 31 marzo G. Villata fece una sortita da Borgoforte col 3° cacciatori, sorprendendo il nemico a Suzzara e Gonzaga: si distinse il caposquadrone Scanagatta, fratello della famosa ragazza che, divenuta tenente austriaco sotto l'identità del fratello, aveva combattuto in Germania e all'assedio di Genova (sposando poi nel 1802, dopo il congedo dall'esercito austriaco, un ufficiale della guardia del presidente).

L'onore dell'ultimo sangue toccò tuttavia alla Brigata Rambourgt che nei combattimenti del 13-15 aprile sul Taro perse 300 cacciatori e 70 cavalli. Il 28 luglio le truppe montate italiane (dragoni della guardia reale, cavalleria di linea e artiglieria a cavallo) furono incorporate a Crema in un unico reggimento di cavalleggeri austro-italiano, poi divenuto *Chevaux-légers Nostitz Nr. 7.*

F. Le Scuole di cavalleria

La scuola di equitazione, scherma e veterinaria di Milano (1801-05)

Su proposta del generale Campagnola, comandante della cavalleria cisalpina, fu istituita alle sue dipendenze, con decreto del 23 ottobre 1801, una scuola di equitazione per formare gli istruttori reggimentali. Il quadro includeva 1 direttore, 1 istruttore, 2 aggiunti e 6 palafrenieri. Erano previsti 21 allievi (7 ufficiali e 14 sottufficiali) distaccati a turni semestrali dai corpi montati (6 da ciascun reggimento di cavalleria e 3 dall'artiglieria a cavallo). Sede della scuola era il Palazzo Nazionale (poi Reale) di Milano, ma il maneggio era al Lazzaretto.

Con regolamenti del 18 e 23 novembre furono aggiunti alla scuola anche una "scuola di scherma" e una "scuola di veterinaria", con un corso (quadriennale) di veterinaria e uno (biennale) di mascalcia. Il programma, svolto da 2 professori coi rispettivi ripetitori, riguardava igiene e patologia del cavallo, mulo e asino, elementi di botanica e farmacia e tecnica di ferratura e chirurgia degli arti. Erano previsti 12 allievi militari (tre distaccati da ogni reggimento di cavalleria, uno dall'artiglieria a cavallo e due dal treno), ma la scuola era aperta anche ai civili. Due veterinari civili intervenivano agli esami annuali, svolti in presenza del generale comandante o del capobrigata più anziano.

Un progetto del 1802 prevedeva di riunire le scuole (inclusa una per trombettieri, riservata ai figli di truppa) in un "Istituto militare di Cavalleria", con 47 allievi (7 subalterni, 19 marescialli e brigadieri e 21 volontari) e 27 quadri: direttore, quartiermastro, chirurgo, aiutante sottufficiale, 10 istruttori e aggiunti (2 d'equitazione, 2 d'armi, 2 di "trombetta" e 4 di veterinaria pratica e teorica) e 13 addetti (custode, maresciallo, palafreniere capo, 8 palafrenieri e 2 facchini).

Su richiesta di Campagnola del 25 marzo 1802 fu invece aggiunto un corso di tattica, portando il quadro a 9 ufficiali (direttore, istruttori di equitazione e tattica coi loro aggiunti, un istruttore e tre aggiunti di scherma) e 9 palafrenieri (con un capo). Sempre nel 1802 Federico Mazzucchelli pubblicò a Milano (Agnelli) un trattato teorico-pratico sul governo dei cavalli (*Elementi di cavallerizza*).

Il 15 ottobre 1804, su proposta del segretario generale Salimbeni, il ministro Pino decretò la soppressione della scuola, che, mal diretta, non aveva dato i risultati sperati. Terminato comunque il corso, gli allievi rientrarono ai corpi il 24 aprile 1805. Tuttavia in giugno si tennero le grandi manovre al campo di Montichiari alla presenza di Napoleone e il 1° agosto il viceré decretò la ricostituzione di due scuole distinte, una, civile, di veterinaria e una di "equitazione per l'istruzione degli ufficiali e bassi ufficiali", nominandone direttore Demoy con soldo di 4.000 lire e vicedirettore Marini. L'inizio dei corsi era fissato per il 15 settembre, ma fu sospeso per le sopravvenute esigenze operative.

La scuola di equitazione e scherma fu invece riaperta nel 1806, nel nuovo maneggio della caserma di San Simpliciano, sede della guardia reale. A dirigerla fu chiamato da Torino il colonnello Damas, con gli istruttori Zoppini e Giacchetti.

La Regia scuola di veterinaria (25 maggio 1807)

In *Nascita della clinica*, Michel Foucault ha ricostruito il processo che portò dall'abolizione delle corporazioni sancita dalla rivoluzione francese, alla nascita degli ordini professionali nell'età napoleonica. Ciò avvenne anche in Italia, prima per i medici e i chirurghi e subito dopo per i veterinari.

Con decreto del 25 maggio 1807 fu istituita, alle dipendenze del ministro dell'interno e del direttore generale della pubblica istruzione, una Regia scuola di veterinaria, con obbligo di frequenza per gli aspiranti all'esercizio delle professioni di veterinario e di perito maniscalco. Diretta dal professor Giovanni Pozzi, docente di patologia e igiene, la scuola

includeva un corso triennale di anatomia (Le Roy) e uno biennale di pratica (Volpi), con esercitazioni aggiunte di botanica ed erboristeria (Collaine) e di ferratura e chirurgia (Jauze). Economo della scuola era Luigi Maria Mislei (definito "ex-professore"). La scuola era dotata di biblioteca, sala anatomica, laboratori farmaceutico ed ospedaliero e fucina per la ferratura. Erano previsti 27 allievi (uno per ogni dipartimento e sette per le città di Milano, Bologna, Ferrara, Brescia, Mantova, Verona e Padova). Su richiesta delle autorità gli allievi potevano essere precettati per il contenimento delle epizoozie.

L'esercito si mostrò tuttavia poco proclive al riconoscimento della professione veterinaria. Con decreto del 23 marzo 1807 gli artisti veterinari furono inseriti nello stato maggiore dei reggimenti montati, "prendendo rango di seguito agli ufficiali", ma "senza assimilazione con alcun grado militare", diversamente, cioè, dai chirurghi, assimilati agli ufficiali. Con decreto del 28 febbraio 1812 furono addirittura declassati, passando "al seguito degli aiutanti sottufficiali". In compenso ottennero una modesta indennità d'alloggio di £. 12 al mese. Rimasero invariati lo stipendio (£. 1.200, con supplimento del ventesimo dopo dieci anni di servizio, del decimo dopo venti e del 50% dopo trenta) e il trattamento di ritiro (£. 600 annue).

L'esercito dava inoltre pessimi esempi, sotto il profilo veterinario. Con circolari del 27 febbraio e 8 marzo 1811 il ministro della guerra rilevò che vari commissari si erano permessi di vendere cavalli infetti, specie da cimurro incurabile, in spregio alle leggi vigenti e ricordò che le vendite dovevano essere autorizzate dalla locale deputazione di sanità.

La Scuola d'istruzione per le truppe a cavallo di Lodi (1811-12)

L'11 maggio 1808 Napoleone nominò il colonnello Grojean, del *3e chasseurs*, "capo d'equitazione delle truppe a cavallo italiane" e i corsi per istruttori reggimentali furono trasferiti a Lodi. Zoppini e Giacchetti rimasero a Milano, come istruttori particolari, rispettivamente, delle guardie d'onore e dei dragoni della guardia reale.

La campagna del 1809 e le manovre del 1810 imposero una nuova sospensione della scuola. Con decreto reale del 16 novembre 1810 e regolamento ministeriale del 1° gennaio 1811, la scuola fu riordinata e col nome di "Scuola d'istruzione per le truppe a cavallo", non solo con corsi di equitazione, veterinaria, mascalcia e trombettieri, ma anche con funzioni di deposito di rimonta. Il 30 gennaio le fu assegnato il locale di San Domenico a Lodi. Il quadro permanente della scuola aveva un'uniforme

particolare (con cappello a tricorno e la scritta "scuola di equitazione" sui bottoni).

Grojean, confermato direttore, assumeva anche la presidenza del consiglio di amministrazione (membri l'istruttore meno anziano e l'allievo più anziano ed elevato in grado, segretario il quartiermastro Arii, incaricato della tenuta dei ruoli degli uomini e dei cavalli). Il direttore sceglieva fra gli allievi 1 aiutante maggiore e 2 aiutanti sottufficiali. Al direttore spettava un soldo annuo di £. 5.500 e al quartiermastro di £. 2.300.

Gli istruttori e sottoistruttori di equitazione, manovra e regolamenti di servizio e di disciplina (con soldo di £. 2.800 e 1.500) erano i tenenti Giacchetti e Berteu e i sottotenente Brizio Provi e Filion (già maresciallo del *6e chasseurs*).

L'artista veterinario (con soldo di £. 1.800) era Valérien Le Gros, proveniente dalle guardie d'onore, che svolgeva inoltre quattro lezioni settimanali pomeridiane di zooiatria, seguendo il metodo del dottor Pozzi, professore titolare e direttore della scuola di veterinaria.

L'organico prevedeva infine 1 maniscalco, 1 trombetta, 1 brigadiere palafreniere (con soldo di cent. 60, 75 e 80, più le masse), 12 palafrenieri permanenti e altri avventizi (con diaria di £. 1.50, senza le masse), "scelti fra gente di professione, quando non siano militari di cavalleria, e pratici della cura e governo de' cavalli". Il servizio dei palafrenieri fu disciplinato con regolamento del febbraio 1811: ne erano previsti uno per 4 cavalli, con un sorvegliante ogni 50, con possibilità di licenziamento per cattiva condotta o riduzione delle esigenze. All'inizio gli avventizi erano 4, ma poi ne rimase uno solo. Alloggiati negli umidi sotterranei della scuola, i palafrenieri ottennero poi il trasloco nel più salubre locale San Cristoforo.

Gli allievi erano 42, sei per ciascun reggimento di cavalleria (un capitano o tenente, un sottotenente, due sottufficiali e due brigadieri) e tre (ufficiale, sottufficiale e brigadiere) per l'artiglieria a cavallo e il treno d'artiglieria. Requisiti d'ammissione erano età dai 16 ai 25 anni, saper leggere e scrivere, robusta costituzione, "disposizione e gusto per l'arte dell'equitazione" e buona condotta (la domanda presentata da Giulio Foscolo, tenente del 3° cacciatori e fratello del Vate italico, fu respinta per l'assenza di quest'ultimo requisito). I non idonei, segnalati dal direttore al ministro al termine del primo trimestre, erano rinviati ai corpi e rimpiazzati. Il corso aveva durata biennale, ma i migliori potevano essere qualificati come istruttori e rinviati ai corpi già al termine del primo anno.

Gli allievi dovevano condurre alla scuola i loro cavalli, scelti tra i più

idonei, ma la scuola ne aveva in carico altri 20, con l'assegno di bardatura, ferratura e medicamento stabilito dal decreto del 16 marzo 1807 per l'arma dei dragoni, aumentato dal ricavo della vendita del letame, più un fondo di £. 2.380 per l'acquisto del materiale e di £. 400 annue per manutenzione e rimpiazzo. Il materiale includeva 20 selle (8 a picca, 4 alla reale, 4 alla francese e 4 alla dragona), 20 bardature (briglie e filetti) ed effetti di maneggio (8 capezzoni volanti, 2 per maneggio con allunga, 4 frustini, 2 staffili, 1 licollo da pilastro da cavallerizza, 1 barriera e 6 piantoni per le corse di testa). Ai cavalli d'equitazione era accordata razione di foraggio speciale (un boisseau d'avena, 15 libbre di fieno e 5 di paglia).

Ancora rinviati dalle esigenze operative, i corsi furono aperti solo il 1° settembre 1811. Il 23 ottobre erano presenti 78 uomini, di cui 35 del quadro (6 ufficiali, 28 sottufficiali e palafrenieri permanenti, 1 temporaneo) e 33 allievi (9 ufficiali, 11 sottufficiali e 13 brigadieri), con 65 cavalli (9 degli ufficiali, 20 della scuola, 1 di rimonta e 34 degli allievi).

Inserita nel Deposito generale cacciatori comandato dal generale Balabio e istituito a Lodi il 12 maggio 1812, la scuola aveva il 1° giugno 28 allievi, di cui 8 qualificati per passare ai corpi. Con decreto del 23 ottobre 1812 fu aggiunto anche un corso diretto dal veterinario Cross per allievi maniscalchi, arruolati come volontari tra i 18 e i 25 anni e inviati poi ai corpi montati. Presso la scuola si svolgevano infine anche corsi per trombettieri.

Tabelle del capitolo 24

Tab. 54 – Effettivi della cavalleria italiana (1802-1805)

Date	1°Ussari	2° Ussari	Cacciatori	Totale	(Uff.)	Cavalli
23.04.1801	455	424	338	1.217	(43+)	(?)
01.11.1801	516	414	440	1.370	(?)	(?)
01.08.1802	542	473	485	1.500	(113)	1.051
01.09.1802	348	486	490	1.524	(113)	1.029
01.11.1802	535	446	473	1.414	(117)	1.000
01.12.1802	462	544	416	1.422	(126)	881
01.01.1803	527	416	456	1.399	(116)	899
01.02.1803	506	417	466	1.389	(116)	915
01.05.1803	506	424	457	1.387	(114)	956
01.08.1803	872	833	603	2.308	(114)	1.298
01.10.1803	862	917	690	2.469	(114)	1.683
01.11.1803	870	819	585	2.274	(104)	1.715
01.12.1803	847	819	568	2.234	(106)	1.718
01.01.1804	815	758	568	2.141	(105)	1.719
01.03.1804	782	769	562	2.113	(111)	1.692
01.05.1804	761	719	507	1.987	(105)	1.775
01.09.1804	704	645	691	2.040	(119)	1.654
01.12.1804	757	640	793	2.190	(116)	1.751
01.01.1805	794	770	794	2.358	(116)	1.804
01.02.1805	796	639	796	2.231	(116)	1.727
01.03.1805	721	741	785	2.247	(117)	1.719

Tab. 55 – Dislocazione della cavalleria italiana (1802-1805)

Date	1°Ussari	2° Ussari	Cacciatori
23.04.1801	Gallarate	Marcia per Milano	Varese
01.11.1801	Gallarate	Bergamo	Varese
01.08.1802	Novara	Milano	Milano
01.09.1802	Novara	Milano	Milano
01.11.1802	Bologna	Vigevano	Milano
01.12.1802	Milano	Bologna	Vigevano
01.01.1803	Bologna	Vigevano	Milano
01.02.1803	Bologna	Vigevano	Milano
01.05.1803	1, 2 Ravenna, 3, 4 RE	Milano	Marcia per Vigevano
01.08.1803	Modena + 294 A Obs.	Milano	Vigevano
01.10.1803	Modena + 294 A Obs	Milano	Vigevano
01.11.1803	Modena + 290 Puglia	Milano	Vigevano
01.12.1803	Vigevano + 290 Puglia	Marcia per la Francia	Milano
01.01.1804	Vigevano + 250 Puglia	Vigevano+623 Francia	Milano
01.03.1804	Vigevano + 250 Puglia	Vigev.+671Cambrai	Milano
01.05.1804	Vigevano + 250 Puglia	Vigevano+662 Francia	Milano
01.09.1804	Novara + 250 Puglia	Cambrai	Milano
01.12.1804	Modena + 248 Puglia	Marcia per Milano	Milano
01.01.1805	Modena	Milano	Cremona
01.02.1805	Modena	Vigevano	Cremona
01.03.1805	Modena	Vigevano	Cremona

Tab. 56 – Cavalli dell'Esercito italiano (1802-1805)						
Date	Cavalleria	Artiglieria	Polacchi	Gendarmeria	Guardia	Totale
01.08.1802	1.051	192	546	-	-	1.789
01.09.1802	1.029	163	517	-	-	1.709
01.11.1802	1.000	160	507	10	-	1.677
01.12.1802	881	159	467	50	-	1.557
01.01.1803	899	155	450	139	-	1.643
01.02.1803	915	150	396	293	-	1.754
01.05.1803	956	152	442	717	-	2.327
01.08.1803	1.298	390	469	854	-	3.011
01.10.1803	1.683	314	496	847	-	3.340
01.11.1803	1.715	421	496	845	45	3.522
01.12.1803	1.718	382	488	836	192	3.616
01.01.1804	1.719	382	494	833	195	3.623
01.03.1804	1.692	410	491	827	239	3.659
01.05.1804	1.775	409	522	820	260	3.786
01.09.1804	1.654	373	463	803	258	3.551
01.12.1804	1.751	373	457	778	411	3.570
01.01.1805	1.804	373	457	774	537	3.945
01.02.1805	1.727	386	523	750	641	4.027
01.03.1805	1.719	386	523	748	639	4.015

Tab. 57 – Ufficiali superiori dei Reggimenti Ussari/Dragoni (1797–1814)

Reggimenti	Anni	Colonnelli	Maggiori	Capisquadrone
Ussari Cis.	1797	Caprioli	-	Galimberti – A. Lechi
	1798	Campagnola	-	Galimberti, Lechi, Gaspari, Arici
1° ussari	1799	Campagnola	-	Martinengo – Galimberti – Lechi
Dragoni	1799	Viani	-	Jacquet
1° ussari	1800	Campagnola	-	Martinengo – Galimberti
Cacciatori	1800	Viani	-	Caracciolo – Schiazzetti
1° ussari	1800	Viani	-	Galimberti
	1801	Viani	-	Masson – Galimberti – Arici
	1802	Viani	-	Masson – Galimberti – Arici
	1803	Viani/Jacquet	-	Masson – Galimberti – Charpentier
Dragoni	1804	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
Regina	1805	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
(..1805)	1806	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
	1807	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
	1808	Jacquet	Galimberti	Charpentier
	1809	Jacquet (int. Olivieri)	Galimberti	Charpentier – Olivieri
	1810	Jacquet	Galimberti	Charpentier – Olivieri
	1811	Narboni	Seron	Brasa – Laurent
	1812	Narboni	Seron	Brasa – Laurent – Bernezzo – Cimba
	1813	Narboni/Charpentier		
	1814	Narboni		
2° ussari	1801	Balabio	-	Narboni – Pignatelli – Giverlet
(4.9.1800)	1802	Balabio	-	Narboni – Pignatelli – Giverlet
Dragoni	1803	Balabio	-	Narboni – Pignatelli – Giverlet
Napoleone	1804	Palombini Giuseppe	-	Pignatelli – Zanetti – Odier
(.1.1805)	1805	Palombini Giuseppe	-	Pignatelli – Odier – Schiazzetti
	1806	Palombini Giuseppe	-	Odier – Schiazzetti
	1807	Palombini Giuseppe	-	Odier – Schiazzetti
	1808	Palombini Giuseppe	Odier	Schiazzetti
	1809	Schiazzetti	Odier	Gisbert – Bouchard
	1810	Schiazzetti	Odier	Bouchard
	1811	Schiazzetti/Erculei	Maranesi	Bouchard – L. Palombini – Gualdi
	1812	Maranesi	Olivieri	Bouchard, Gualdi, Barbieri, Pelisson(e)
	1813	Olivieri (P); Gualdi	N. N.	Pelisson(e), Durand(o)
	1814	Gualdi		Liberati

Deposito generale delle rimonte e Deposito Cacciatori: generale B. Balabio, colonnello Grojean
Direttore della scuola dei maniscalchi: veterinario Cross. + = caduto. (P) = prigioniero.

Tab. 58 – Ufficiali superiori dei Reggimenti Cacciatori a cavallo (1800–1814)

Reggimenti	Anni	Colonnelli	Maggiori	Capisquadrone
Cacciatori	1800	Caracciolo G. B.	-	Jacquet – Charpentier
(30.7.1800)	1801	Caracciolo G. B.	-	Jacquet – Charpentier
	1802	Caracciolo G. B.	-	Jacquet – Charpentier
	1803	Caracciolo G. B:	-	Fantuzzi – Schiazzetti – Arici
	1804	Caracciolo G. B:	-	Fantuzzi – Schiazzetti – Arici
1° cacciatori	1805	Caracciolo G. B.	-	Fantuzzi – Schiazzetti – Martinengo
R. Italiano	1806	Zanetti.	-	Arici – Soffietti (+) – Smorzi
(30.7.1800)	1807	Zanetti (+) /Arici	-	Arici – Smorzi
	1808	Villata Giovanni	Rambourgt	
	1809	Villata Giovanni	Odier	Erculei
	1810	Villata G. (Odier)	Arici	Seron – Gagliardi – Erculei
	1811	Odier	Olivieri	Gagliardi – Serbelloni – Sourdieu
	1812	Odier	Sourdieu	Gagliardi – Serbelloni – F. Villata
	1813	Gasparinetti	Sourdieu	
	1814	Villata Francesco		
2° cacciatori	1808	Banco	Rivaira	Ferrari – Bucchia
Principe	1809	Banco	Rivaira	Bucchia
Reale	1810	Banco	Rivaira	Lorenzi – Bucchia
(30.3.1808)	1811	Banco	Rivaira	Lorenzi – Bucchia – Vautrin
	1812	Banco (+) Gasparin.	Palombini L.	Lorenzi – Bucchia – Vautrin
	1813	Laval (2°)	Bucchia	Lorenzi – Vautrin – Pezzi
	1814	Internato in Francia		
3° cacciatori	1810	Rambourgt	N. N.	Chizzola – Gasparinetti - Dalla Riva
(8.10.1810)	1811	Rambourgt	N. N.	Chizzola – Gasparinetti
	1812	Rambourgt	Gasparinetti	Chizzola – Giulini
	1813	Rambourgt	N. N.	Bontanelli - Scanagatta
	1814	Provasi		Cingia – Scanagatta – Sommariva
4° cacciatori	1812	Erculei	-	Re – N. N.
(1812)	1813	Erculei	-	Tela – Re
	1814	Erculei	Tela	

Tab. 59 – Contingenti assegnati ai Reggimenti Dragoni (1807–1813)

Reggimenti	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Dragoni Regina	-	-	Istria	-	-	-	-
	-	-	-	Passer.	Passer.	Passer.	-
	-	-	-	-	Tagliam.	-	-
	Bacch.	-	-	-	-	Bacch.	-
Leva 1805:	-	-	-	-	-	Brenta	Brenta
Mincio,	Adige	Adige	-	-	-	-	-
Serio,	-	Serio	Serio	-	-	Serio	-
Olona	Mella	Mella	-	-	-	-	-
Alto Po,	-	-	-	-	-	-	Adda
Crostolo,	Olona	-	Olona	-	-	Olona	Olona
Rubicone.	-	-	Lario	Lario	Lario	Lario	Lario
	Agogna	Agogna	Agogna	Agogna	Agogna	Agogna	-
	-	-	-	-	-	-	Alto Po
	-	B. Po	-	-	-	-	-
	Panaro	Panaro	-	-	-	-	Panaro
	-	Reno	-	-	-	-	Reno
	-	-	-	-	-	-	Rubicone
	-	-	Metauro	-	-	Metauro	Metauro
Dragoni Napoleone	-	Istria	-	-			
	Passer.	Passer.	Passer.	-	-	-	-
	Tagliam.	Tagliam.	Tagliam.	-	-	-	Tagliam.
	Brenta	Brenta	Brenta	Brenta	-	-	-
	-	Bacch.	-	-	-	-	-
Leva 1805:	-	-	Adige	Adige	Adige	Adige	Adige
Adige,	-	-	-	-	-	A. Adige	-
Mincio,	-	-	Mincio	-	-	-	-
Olona,	Serio	-	-	-	-	-	Serio
Agogna,	-	-	-	Mella	-	Mella	Mella
Reno,	-	Olona	Olona	-	-	-	-
Rubicone.	-	-	Lario	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-	Agogna
	Alto Po	Alto Po	Alto Po	-	-	Alto Po	-
	B. Po	-	B. Po	B. Po	-	-	-
	-	Crostolo	-	-	-	-	-
	-	-	Panaro	-	-	-	-
	Reno	-	Reno	-	-	Reno	-
	Rubic.	Rubic.	-	-	-	-	-
							-
	-	-	Metauro	-	-	-	-

Tab. 60 – Contingenti assegnati ai Reggimenti Cacciatori (1807–1813)

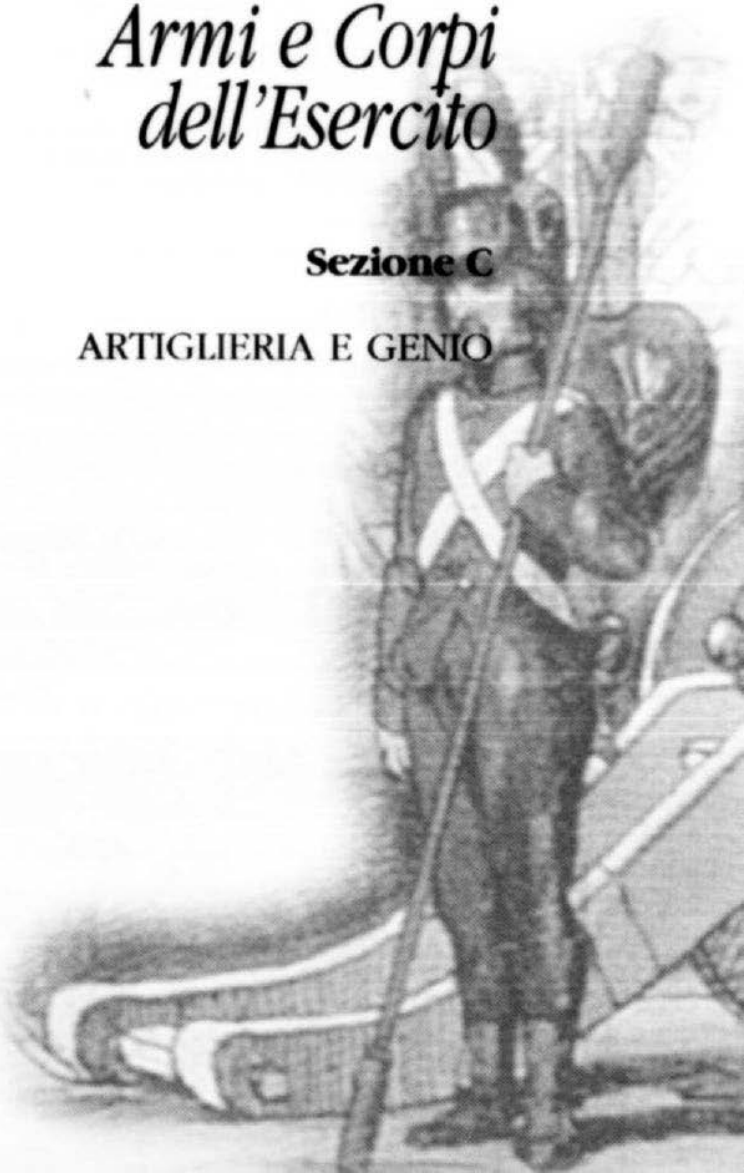
Reggimenti	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
1° Cacciatori	Tagliam.	-	Tagliam.	-	-	Tagliam.	***Deposito Generale Cacciatori*** (4 Regg.)
	-	-	-	-	-	Piave	
	-	-	-	-	-	Adriatico	
	-	Bacch.	Bacch.	Bacch.	-	-	
Leva 1805:	-	-	Brenta	-	-	-	
Serio,	Adige	Adige	-	-	-	Adige	*Venezie*:
Mella,	Mincio	Mincio	-	Mincio	-	-	Passeriano
Olona,	-	Serio	Serio	-	-	-	Tagliam.
Lario,	-	-	Mella	-	-	Mella	Adriatico
Crostolo,	-	-	-	-	Olona	Olona	Bacchigl.
Panaro	Lario	-	-	-	-	-	Adige
	Alto Po	Alto Po	-	Alto Po	-	-	
	B. Po	-	-	-	-	B. Po	Alto Adige
	Crostolo	Crostolo	Crostolo	-	-	-	
	Reno	Panaro	Panaro	Panaro	-	Panaro	*Lombardia*:
	Rubic.	Rubic.	Rubic.	-	-	-	Mincio
							Olona
	-	-	-	-	-	Metauro	Alto Po
	-	-	-	-	Musone	-	
	-	-	-	Tronto	Tronto	-	*Emilia*:
2° Cacciatori	-	Passer.	-	Passer.	-	-	Basso Po
	-	Tagliam.	-	Tagliam.	-	-	Crostolo
	-	Piave	-	-	-	Bacch.	Reno
	-	Adriat.	Adriat.	-	-	Brenta	Rubicone
	-	-	-	-	-	A. Adige	
	-	Serio	-	-	-	Mincio	*Marche*:
	-	-	-	Mella	-	-	Metauro
	-	-	-	Olona	-	-	Musone
	-	Alto Po	-	-	-	Lario	Tronto
	-	-	B.Po	B. Po	B Po	-	
	-	-	Crostolo	Crostolo	-	-	
	-	Reno	-	Reno	-	Reno	
	-	-	-	-	Rubicone	-	
	-	-	-	Metauro	Metauro	-	
	-	-	Musone	Musone	-	-	
3° Cacciatori	-	-	-	Brenta	Piave	Passer.	
	-	-	-	Bacch.	Adriatico	-	
	-	-	-	Adige	Bacch.	-	
	-	-	-	A. Adige	Brenta	-	
	-	-	-	Mincio	A. Adige	-	
	-	-	-	-	Mincio	-	
	-	-	-	Olona	Serio	Serio	
	-	-	-	Agogna	Mella	-	
	-	-	-	-	Adda	Agogna	
	-	-	-	B Po	Alto Po	Alto Po	
	-	-	-	Crostolo	-	-	
	-	-	-	Panaro	Crostolo	Crostolo	
	-	-	-	Reno	Panaro	-	
	-	-	-	Rubicone	Reno	-	
	-	-	-	Metauro	-	Rubicone	
	-	-	-	Musone	-	Musone	
						Tronto	

PARTE IV

Armi e Corpi dell'Esercito

Sezione C

ARTIGLIERIA E GENIO



25. IL CORPO D'ARTIGLIERIA

A. L'artiglieria cisalpina

L'artiglieria legionaria (ottobre 1796-luglio 1797)

Gli organici delle tre legioni lombarda, cispadana e bresciana prevedevano in tutto 306 artiglieri (16 ufficiali) e 16 pezzi:

- 1 div. lombarda su 1 capitano, 2 tenenti, 2 sottotenenti, 57 artiglieri e 4 pezzi;
- 2 div. cispadane (1a bolognese e ferrarese, 2a modenese e reggiana) su 1 capobattaglione, 3 capitani, 3 guardamagazzini, 3 comandanti di squadra, 62 artiglieri e 4 pezzi;
- 1 compagnia bresciana su 3 ufficiali e 100 uomini.

Naturalmente la realtà non corrispondeva agli organici. L'artiglieria cispadana era al comando di Calori, già comandante di quella estense, passato nel marzo 1797 alla piazza di Ravenna e sostituito da Scarabelli. Le due divisioni, formate su un nucleo di artiglieri veterani (rispettivamente ex-pontifici ed ex-estensi) erano comandate dai capitani Fabbri e Astolfoni. A Faenza e a Sant'Elpidio la 2a divisione cispadana (Astolfoni) impiegò una tipica sezione d'appoggio della fanteria (2 cannoni leggeri e 1 obice). Il 17 maggio gli ufficiali d'artiglieria cispadani erano saliti a 16, per l'aggiunta di vari subalterni. Nel luglio 1797, aggregata alla 3a legione (modenese) in partenza da Ancona, la 2a divisione contava 68 artiglieri, forse confluiti assieme ai colleghi bolognesi e ferraresi nei 201 accreditati in settembre alla 4a legione (cispadana). Anche la 5a legione (emiliana) ebbe una propria sezione d'artiglieria su 2 pezzi.

Nel gennaio 1797 la divisione lombarda era a Ferrara con 60 uomini e 2 sezioni, una delle quali, a quanto pare, impiegata a Faenza (sempre che la notizia non derivi, invece, da una confusione con la sezione modenese). Inizialmente comandata dal capitano piemontese Ceruti, passò in marzo agli ordini del capobattaglione francese Lalance, assieme ad una compagnia di cannonieri mantovani. Comandante dell'artiglieria bresciana era Luigi Mazzucchelli.

Il 15 maggio fu costituita anche 1 brigata polacca di 3 compagnie, parte integrante del corpo d'artiglieria fino al 17 novembre, quando fu

riconosciuta parte integrante del corpo polacco, pur restando alle dirette dipendenze del comandante in capo dell'artiglieria cisalpina.

Fra le truppe democratiche venete figuravano, almeno sulla carta, 100 artiglieri veneziani e 50 veronesi, con 3 e 4 ufficiali. Non risulta peraltro che tali reparti siano stati effettivamente costituiti né tanto meno che abbiano seguito le truppe venete accolte l'8 novembre al servizio cisalpino.

In luglio furono inoltre costituiti il treno d'artiglieria bresciano (8 conduttori e 20 cavalli) e il "corpo condottieri dell'artiglieria cisalpina", soggetto alle leggi militari, coi gradi di capo, sottocapo, soprastante e carrettiere, con diaria di 15 soldi, più razione e vestiario. Il 4 novembre il ministero della guerra incaricò Alessandro Carcani di formare 5 brigate di carrettieri per il treno d'artiglieria delle Divisioni francesi.

Il potenziamento dell'artiglieria cisalpina

Il contingente francese mantenuto in Lombardia includeva soltanto 500 artiglieri e zappatori, cioè soltanto i reparti da campagna aggregati alle Divisioni. Ciò rese necessario potenziare l'artiglieria e il genio rispetto alle altre due armi dell'esercito cisalpino, seguendo lo stesso criterio adottato per la pianificazione militare ligure.

L'inventario e la gestione del parco d'assedio di 150 pezzi (di cui 12 da ventiquattro provenienti dalla fortezza della Mirandola ceduta dalla reggenza estense col trattato del 20 giugno 1796) e dell'enorme quantità di armamenti e materiali da guerra rimasti in territorio cisalpino resero necessaria l'istituzione, con legge 15 novembre, di 3 direzioni d'artiglieria (1a Ferrara, 2a Mantova e 3a Milano) con rispettive sottodirezioni a Rimini, Brescia e Pizzighettone. La stessa legge prevedeva i seguenti stabilimenti:

- deposito materiali a Pavia (nell'ex-collegio Ghislieri);
- arsenale (con fonderia e poligono) a Crema;
- fabbriche d'armi (da concentrare a Brescia e Gardone Valtrompia);
- 6 polverifici.

Anche per il reclutamento della truppa fu data priorità al genio e all'artiglieria, destinandovi le reclute istruite o con qualifiche di mestiere (e probabilmente chiudendo un occhio anche sui disertori con precedenti di servizio nelle armi tecniche estere e francesi). In tal modo nel gennaio 1798 erano già costituite le prime 8 compagnie d'artiglieria: 6 cannonieri, con 4 batterie da campagna (16 pezzi), una di artieri ("arti-

sti") e una di artificieri. In febbraio l'artiglieria contava 1 battaglione di 9 compagnie cannonieri nazionali e 3 polacche, e 5 compagnie autonome (artisti, artificieri e tre di zappatori d'artiglieria), con circa 1.500 uomini, per un terzo provenienti dai reparti legionari e per il resto nuove reclute di varie nazionalità.

La selezione dei quadri (11 gennaio - 20 aprile 1798)

Le esigenze immediate impedirono di sottilizzare sulle capacità dei quadri, ma con legge 11 gennaio si stabilì di accertare l'idoneità dei futuri ufficiali delle armi dotte mediante un esame teorico e pratico. La legge prevedeva l'esame anche per gli ufficiali già in servizio, ma rinviandolo di un triennio e garantendo ai non idonei il reimpiego in altra arma senza pregiudizio del grado raggiunto nel genio o nell'artiglieria. In via transitoria la legge dava facoltà di riservare un terzo dei posti a concorso ai francesi, stabilendo, a parità di merito, la preferenza dei nazionali sugli italiani e di questi ultimi sui polacchi.

Completata la prima formazione dei corpi, non sarebbero stati più ammessi stranieri non naturalizzati, tranne chi avesse fatto almeno una campagna militare in difesa della Cisalpina. Compiuto il triennio tutti i posti erano infine riservati alle promozioni uscite della scuola nazionale del genio e dell'artiglieria. Il numero degli allievi d'artiglieria era aumentato in via provvisoria di 8 unità all'anno, per aggiungere man mano posti di 2° tenente all'organico delle compagnie. La legge fissava anche i criteri d'avanzamento nel genio e nell'artiglieria: un terzo dei posti a scelta e due terzi per anzianità in tempo di pace, e in proporzioni rovesciate in tempo di guerra.

La commissione fu costituita dai due capibrigata del genio, Bianchi d'Adda e Salimbeni, integrata dai francesi Bertrand per gli esami del genio e Martin per quelli d'artiglieria. L'esame verteva sul disegno (materia comune), sulla scienza matematica applicata (al genio o all'artiglieria) e sull'arte specifica (fortificazione permanente e passeggera o artiglieria pratica).

Il concorso fu bandito il 22 gennaio. L'esame d'artiglieria doveva tenersi ai primi di febbraio, ma fu rinviato per le pressioni dei concorrenti francesi che volevano essere esonerati dall'esame, sostenendo che in tal modo si sarebbe elusa la riserva del terzo dei posti. Infine, con foglio del 20 marzo al ministro della guerra, il capo di stato maggiore dell'Armata acconsentì all'immissione per esame, purché fosse rispettata la riserva dei posti a concorso, avente, a suo dire, forza di legge non

abrogabile. Finalmente il 20 aprile la commissione poté convocare i candidati.

L'ordinamento Debelle del 10 aprile 1798

Intanto il comandante in capo dell'artiglieria francese in Italia, generale Debelle, trasmise al ministro cisalpino, suo connazionale, il piano del nuovo ordinamento dell'artiglieria, approvato con legge particolare del 10 aprile - mentre il piano di ordinamento delle altre armi, elaborato direttamente da Vignolle, fu approvato il 29 aprile. L'artiglieria passava da 1.500 a 2.294 uomini (inclusi 113 ufficiali), raddoppiando le compagnie cannonieri (88) e artieri (50). In compenso erano sciolte le 3 compagnie zappatori d'artiglieria, trasferendo il personale al genio, all'artiglieria e alla fanteria a seconda delle capacità. Il corpo era dunque così ordinato:

- 1 stato maggiore del corpo (1 generale di brigata comandante; 1 capobrigata; 1 aiutante maggiore capobattaglione; 1 capitano quartiermastro tesoriere, 2 aiutanti secondi tenenti, 1 chirurgo maggiore);
- 2 stati maggiori di battaglione con 3 comandanti di divisione (1 capobattaglione, 2 maggiori), 3 secondi tenenti (aiutante, quartiermastro, postastendardo) e 1 chirurgo di 2a classe;
- 24 compagnie cannonieri (1° e 2° capitano, 1° tenente e 85 gregari) riunite per quattro in 6 divisioni (comandate da 1 capobattaglione o 1 maggiore);
- 2 compagnie artisti (3 ufficiali come sopra e 47 gregari);
- 1 compagnia artificieri (3 ufficiali e 47 gregari);
- 14 ufficiali del materiale (1 capobrigata, 3 capibattaglione, 6 capitani di prima classe e 4 di seconda).

L'organico prevedeva 113 ufficiali, ma in giugno erano ancora 86, inclusi 5 polacchi. Anziché da un generale di brigata, il corpo era comandato dall'unico capobrigata (Lalance), con 7 capibattaglione: un francese (Guillaume), tre provenienti dall'artiglieria legionaria (il piemontese Ceruti, il milanese Bonfanti e il bresciano Mazzucchelli) e tre da quella veneziana (il vicentino Verlato, il corfiota accasato a Verona Psalidi e il belga D'Orsan). Da notare che, grazie all'influenza dei due Salimbeni, padre e figlio, la *lobby* degli ufficiali ex-veneziani aveva esautorato gli artiglieri ex-estensi, a parte il solo Calori, passato allo stato maggiore quale aiutante generale.

L'ordinamento Lespinasse del 29 novembre 1798

Gli organici delle compagnie prevedevano 2.190 teste, ma si può sti-

mare che in settembre fossero coperti solo 1.500-1.700 posti. Per questa ragione la legge sulla leva destinò all'artiglieria e al genio un contingente di 1.840 coscritti. Con l'occasione del nuovo ordinamento dell'esercito (29 novembre) fu ritoccato anche quello dell'artiglieria, su proposta del generale Lespinasse, subentrato a Debelle quale comandante in capo dell'artiglieria francese d'Italia e di Roma.

Scopo principale delle modifiche era di riunire tutte le compagnie cannonieri, tranne i distaccamenti delle piazzeforti di frontiera, a Modena, per completarle coi coscritti e addestrarle in modo uniforme. Le compagnie formarono così un "reggimento" su 2 battaglioni, ciascuno su 4 divisioni di 3 compagnie (anziché su 3 di 4). Il capobrigata dello stato maggiore (Lalance) assunse il comando del corpo e del reggimento; furono soppressi 6 incarichi di stato maggiore (capobattaglione aiutante maggiore, maggiore capodivisione, 2° tenente quartiermastro del 1° battaglione), fissando il nuovo stato maggiore a 32 teste (inclusi tambur maggiore, tambur maestro, 14 "suonatori", calzolaio, sartore e armaiolo).

Tab. 1 – Ordinamenti dell'Artiglieria cisalpina (1798)

Ufficiali	10.IV	29.XI	Sottufficiali e truppa				
Generale B.	1	-	Gradi	Cannon.	Artisti	Artific.	Totale
Capobrigata	2	4	Sergenti M.	24	3	1	28
Capibattagl.	6	6	Sergenti	120	15	3	138
Capidivisione	4	-	Furieri	24	3	1	28
Capitani 1a	34	29	Caporali	240	30	5	275
Capitani 2a	31	29	Comuni 1a	720	90	12	822
Capitani 3a	-	15	Comuni 2a	950	90	12	1.062
Tenenti 1a	29	33	Allievi	-	60	12	72
Tenenti 2a	6	57	Tamburini	24	3	1	28
Totale	113	173	Totale	2.102	294	47	2.443

Si aumentavano anche gli ufficiali al materiale, impiegati presso le direzioni, gli stabilimenti e le piazzeforti, da 14 a 22: i capibrigata da 1 a 3 (direttori), i capibattaglione da 3 a 4 (sottodirettori) e i capitani da 10 a 15. Tuttavia i capitani del materiale (6 di prima e 4 di seconda classe) erano declassati rispetto ai colleghi delle compagnie, col nuovo rango di capitano di terza classe. Le compagnie cannonieri salivano da 88 a 93 teste, aggiungendo a ciascuna 2 secondi tenenti, 1 sergente e 2 caporali. Gli artisti furono quasi triplicati, da 100 a 294, aumentando gli ufficiali da 6 a 15 (inclusi 6 secondi tenenti), mentre gli artificieri rimasero invariati. Inoltre, per distinguere i veterani dai coscritti, il rango dei militari di truppa fu suddiviso in due classi. In definitiva le compagnie aumentarono da 27 a 28 e i gregari da 2.190 a 2.454 (+12%).

La proposta di rifusione delle artiglierie (10 giugno 1798)

In base al diritto di guerra, tutto il materiale d'artiglieria esistente nel territorio della Repubblica era di proprietà della Francia a titolo di preda bellica. Solo una minima parte delle duemila bocche da fuoco era ancora utile dal punto di vista militare, ma avevano pur sempre un notevole valore economico: benché in parte fossero già state rottamate e vendute, nella primavera del 1798 ne restavano ancora per 1.791.900 libbre di bronzo e ferro e ovviamente si pensò di trarne profitto obbligando il governo cisalpino ad acquistarle a prezzo politico e a rifonderle secondo i modelli dell'ordinanza francese.

Il 10 giugno Vignolle trasmise infatti al direttorio cisalpino, con parere favorevole, una memoria di Debelle, nella quale, rilevato che l'artiglieria cisalpina, con oltre cento calibri, non era interoperabile con quella francese, si proponeva di rifondere l'intero parco, per produrre qualcosa come 1.346 pezzi, dei seguenti tipi e calibri:

- 216 cannoni da piazza (16 da ventiquattro, 100 da sedici, 100 da sei);
- 200 cannoni d'assedio (60 da dodici, 80 da otto, 60 da quattro);
- 260 cannoni da campagna (100 da dodici, 60 da otto, 100 da quattro);
- 160 obici (100 da cinque e mezzo, 60 da otto);
- 240 mortai (80 da dodici, 60 da dieci, 100 da otto).

La proposta fu archiviata dalla guerra della Seconda Coalizione, ma, come vedremo, fu attuata nel 1803-04 per un importo di oltre 4 milioni di franchi e seguita, nel 1806 e 1810, da analoghe misure relative al materiale austriaco preso nelle campagne di Austerlitz e Wagram.

L'artiglieria cisalpina nelle campagne del 1799-1800

Nel marzo 1799 le 24 compagnie cisalpine erano tutte nelle fortezze. Orzinovi fu la prima ad arrendersi: seguirono Peschiera, Rocca d'Anfo, Pizzighettone, il Castello di Milano e la cittadella di Ferrara, poi le minori guarnigioni della Romagna (Ravenna, Faenza, Rimini, Lugo, Cesena) e delle Marche (Pesaro, Porto di Fermo): il 12 luglio San Leo e il 28 Mantova (col direttore d'artiglieria, capitano Ceruti, e circa 300 artiglieri cisalpini). Rimasero solo gli artiglieri di Ancona e una compagnia distaccata alla cittadella di Torino col capobattaglione Bonfanti e inviata ai primi di maggio a Genova.

Il 30 aprile 1799 le truppe cisalpine erano state inserite nell'esercito francese e l'artiglieria ridotta a un battaglione nominale, comandato da

Spiridione De Kokel. Quest'ultimo assunse in seguito il comando dell'artiglieria della Legione italica, composta per il momento da una sola compagnia a cavallo (caposquadrone Andrea Montebruno). Il 30 aprile 1800 erano nei ruoli della legione 75 artiglieri senza cannoni né cavalli e neppure armi individuali. Gli altri 11 ufficiali erano i capitani Millo e Dudrevil e i tenenti Beroaldi, Rizzardi, Avit, Armandi, Fortis, Grisetti, Delmati, Brugi e Morelli.

Con i 2 cannoncini da tre libbre catturati il 28 maggio a Varallo, fu costituita la 1a compagnia a piedi, comandata dal capitano torinese Gaetano Millo. Fu però Montebruno a impiegare i due pezzi il 7 giugno contro le cannoniere austriache che avevano bloccato la legione a Olginate. Arrivata a Milano, la compagnia a cavallo fu però armata dai francesi con 2 cannoni da quattro donati da Bonaparte e 2 obici ceduti da Masséna e poté quindi essere presente, al comando di Montebruno, alla battaglia di Marengo, dove cadde il tenente Brugi, già capitano della civica perugina. Alla battaglia partecipò anche il capitano dell'artiglieria cisalpina Pansiotti (aggiunto allo SMG francese per la sua conoscenza della Valsesia, dove la sua famiglia era concessionaria delle ferriere e fabbricava proiettili d'artiglieria).

La ricostituzione dell'artiglieria cisalpina (1800-1801)

Riunita a Milano dopo l'armistizio e tornata il 20 giugno a carico del tesoro cisalpino, l'artiglieria contava il 29 luglio 358 effettivi e 350 presenti, recuperati tra gli sbandati e gli ex-prigionieri. L'8 agosto l'apposita commissione respinse tutte le domande di riammissione presentate da ufficiali del corpo che non avevano seguito l'armata in Francia (1 aiutante maggiore, 2 capitani e 4 tenenti).

L'ordinamento provvisorio del 29 agosto, decretato dal generale Brune soppresse però l'artiglieria legionaria, epurando il personale non cisalpino e inquadrando il "battaglione d'artiglieria cisalpino" nell'omonima Divisione comandata da Pino, con un organico di tre sole compagnie (2 a piedi e 1 a cavallo) con 200 uomini, inclusi 15 ufficiali di compagnia (capitani Pansiotti, Beroaldi e Millo) e cinque superiori: 1 generale di brigata (Calori), 1 capobrigata direttore del materiale (il francese Guillaume), 1 capobattaglione sottodirettore (Bonfanti), 1 dell'artiglieria a piedi (De Kokel) e 1 caposquadrone dell'artiglieria a cavallo (Montebruno).

Il 15 settembre Brune emanò inoltre il regolamento del consiglio d'amministrazione dell'artiglieria. Il 2 novembre fu ripristinata la 2a divi-

sione (genio e artiglieria) del ministero della guerra, con a capo il capobrigata Caccianino. La legge del 29 dicembre sull'ordinamento definitivo dell'esercito triplicò l'organico dell'artiglieria da 200 a 608, raddoppiando il numero delle compagnie (2 a cavallo di 97 e 4 a piedi di 93) e degli ufficiali (42). Questi ultimi includevano 5 ufficiali superiori, 30 delle compagnie e 7 del materiale (4 capitani "incaricati dei travagli", 1 custode principale e 2 sottocustodi). Gli stanziamenti per l'artiglieria si limitarono tuttavia a poco più di mezzo milione di lire (300.000 per il materiale e 219.000 per gli equipaggi).

In quel momento il battaglione (Guillaume) aveva 270 uomini e 15 pezzi su 3 compagnie (a piedi, a cavallo e del treno) in Toscana, che si batterono a Siena contro i napoletani. La Divisione Italica di Lechi disponeva soltanto di 16 artiglieri e 2 pezzi leggeri, portati attraverso tre valichi innevati sino al ponte di Trento. Il 26 dicembre la 2a compagnia a cavallo, aggregata alle forze francesi, prese parte al passaggio del Mincio e poi al blocco di Peschiera.

Il 30 marzo 1801, durante il trasferimento da Milano a Pavia di un convoglio di 22 cannoni e 80 carri da munizione, la ruota di un affusto prese fuoco. Mentre tutti fuggivano in preda al panico, il comandante del convoglio, capitano Biondini, si gettò sull'affusto, riuscendo da solo ad allontanarlo, al prezzo di gravi ustioni. Deferito al consiglio di guerra per negligenza e prosciolto, fu insignito dal governo di una spada d'onore con l'iscrizione «esplosione impedita dal coraggio – Corte Olona – 9 germile Anno IX».

B. L'Artiglieria della Repubblica italiana

La riorganizzazione del corpo d'artiglieria (1801-1803)

La legge del 21 settembre 1801 sul nuovo ordinamento dell'esercito, triplicò l'organico dell'artiglieria a 3.001 uomini, inclusi 91 ufficiali e 41 civili, ordinati su 31 compagnie:

- Direzione: SM di 18 ufficiali e 18 guardie d'artiglieria;
- Reggimento d'artiglieria a piedi su SM (30) e 20 compagnie di 93 (1.860);
- Compagnia operai di 100 (4 ufficiali);
- Squadrone d'artiglieria a cavallo su SM (3) e 2 compagnie di 76 (152);
- Battaglione Pontonieri su SM (3) e 3 compagnie di 100 (300);
- Battaglione del Treno su SM (8) e 6 compagnie di 78 (468);
- Armeria Nazionale di Milano (41 civili).

Le 32 compagnie corrispondevano ai quadri esistenti, ma soltanto 8 (4 cannonieri a piedi, 1 operai, 2 a cavallo e 1 del treno) erano attive in tempo di pace. Il 1° novembre 1801 l'artiglieria contava infatti 847 effettivi: direzione 34, operai 64 (Milano), deposito generale di Pavia 30, cannonieri a piedi 450 (varie piazze), a cavallo 133 e treno 136 (a Busto Arsizio).

Nel marzo 1802 l'ispettore dell'arma, Calori, ridusse ulteriormente il personale epurando quello non qualificato e riunendo i 7 ufficiali esteri a mezza attività nel deposito di Casalmaggiore, comandato dal napoletano Lahalle. In compenso Calori aggiunse alla direzione un fuochista, un modellatore e un disegnatore e aumentò le compagnie attive a 12, riordinando il battaglione a piedi attivo su 7 compagnie di 60 uomini (6 cannonieri e 1 di armaioli e artificieri) e sdoppiando la compagnia del treno. In novembre gli ufficiali erano 93 (direzione 28, battaglione a piedi 39, squadrone a cavallo 12, compagnia operai 4, treno 5, mezza attività 5). Il quadro d'avanzamento era così composto:

- 1 generale di brigata (Calori);
- 1 capobrigata (Guillaume);
- 7 capibattaglione nei seguenti incarichi: capo di SM (Triquenot); vicedirettore della scuola militare di Modena (Psalidi); sottodirettori (Verlato e De Kokel); comandanti provvisori del Reggimento (Mazzucchelli) e dei battaglioni d'artiglieria a piedi (Vives e Patroni);
- 1 caposquadrone dell'artiglieria a cavallo (Montebruni);
- 12 capitani di 1a classe d'artiglieria a piedi (Tela, Delfini, Vielban, Bricard, Bidasio, Rançon, Cuc, Beroaldi e Gorio), a cavallo (Henri e Millo) e degli operai (Henrion Andrea);
- 21 capitani di 2a classe: 20 d'artiglieria a piedi e 1 degli operai (Milano);
- 10 tenenti di 1a classe (6 d'artiglieria a piedi, 3 a cavallo e 1 degli operai);
- 25 tenenti di 2a classe (20 d'artiglieria a piedi, 4 a cavallo e 1 degli operai);
- 5 ufficiali del treno (2 tenenti e 3 sottotenenti);
- 8 custodi d'artiglieria (5 di 1a classe, incluso Carlo Zanoli cassiere della direzione generale e 3 di 2a classe).

Diversamente dalle legioni al servizio cisalpino, le truppe ausiliarie polacche al soldo italiano non avevano unità d'artiglieria, essendo stati gli artiglieri incorporati nelle mezze brigate di fanteria. L'artiglieria italiana era però così esigua che il 7 novembre si ipotizzò di attingere di nuovo agli artiglieri polacchi, riunendoli nuovamente in 1 divisione di 3-4 compagnie. L'idea fu però abbandonata con l'imbarco della 2a MB polacca per Haiti.

Gli stabilimenti d'artiglieria a Pavia (8 giugno 1802)

Con relazione congiunta del 20 aprile 1802, gli ispettori d'artiglieria e genio proposero di designare Pavia come sede degli stabilimenti d'artiglieria. Situati dietro la seconda linea dell'Adda e sul Ticino, sarebbero stati al sicuro da un'eventuale offensiva austriaca, potendo all'occorrenza essere tempestivamente e facilmente evacuati per via fluviale. Pavia era ottima anche per ricevere le materie prime dal Lago Maggiore e rifornire le piazzeforti di Pizzighettone, Mantova e Ferrara e le batterie da erigere alle foci del Po e lungo la costa romagnola. Il castello papiense, con una capienza di 150 vetture nella piazza e di 400 nei sotterranei, era adatto per l'arsenale di costruzione e per il salone della fonderia, mentre gli altri stabilimenti potevano essere collocati nei conventi requisiti, adattabili con poca spesa. La proposta fu approvata dal governo con decreto dell'8 giugno.

Sempre su proposta di Calori, il 4 luglio fu istituito un laboratorio dei materiali d'artiglieria con annessa scuola artificieri. In dicembre Calori emanò un regolamento sulla conservazione dei materiali d'artiglieria (legnami, proiettili, corde, fuochi d'artificio, bombe cariche, combustibili, salnitro, cartocci, polveri e vetture). Su proposta dell'ispettorato, con decreto del 24 gennaio 1803 fu fatto divieto ai proprietari di tagliare alcuni tipi di alberi (olmi, aceri, pini, faggi, querce) necessari per le costruzioni d'artiglieria.

Il contributo di Guillaume alla revisione del sistema Gribeauval

Su proposta di Calori, con decreto del 16 marzo 1802 il governo nominò una commissione per la nomenclatura d'artiglieria, lavoro di fatto compiuto quasi tutto dallo stesso ispettore generale.

Il compito prioritario del direttore del materiale, Guillaume, era di riprendere il vecchio progetto Debelle del 1798, attuando la cessione e la rifusione delle artiglierie obsolete a spese del governo italiano. Per farlo occorreva però anzitutto stabilire i nuovi calibri: ma il sistema Gribeauval era allora in corso di revisione e dunque non ci si poteva limitare ad adottare pedissequamente l'ordinanza francese. Guillaume dette un contributo al dibattito con una "memoria" tecnico-scientifica, pubblicata in giugno dal *Giornale dell'Accademia militare* (*T. I, pp. 125-157 e 161-193*), in cui, tra l'altro, sostituiva la classificazione in base al peso della palla con una più esatta in base al numero dei calibri. Mantenendo fede all'impegno di imparzialità della rivista, il direttore Tibell pubblicò tuttavia anche (*T. II, pp. 212-15*) le "riflessioni" di un anonimo contraddittore, il quale propo-

neva calibri di 5, 10 e 20 invece di 6, 12 e 18 e cannoni d'assedio e da campagna più corti.

Quattro milioni di franchi per 937 bocche da fuoco (1802-1803)

Nell'agosto 1802 l'artiglieria italiana contava 614 pezzi (532 cannoni, 55 obici e 27 mortai), tutto materiale obsoleto in bronzo, inclusi i 4 cannoni recentemente ceduti dai francesi. Il 9 settembre Bonaparte decretò la cessione alla Repubblica italiana, fino al valore di 4 milioni di franchi, delle artiglierie, armi e munizioni esistenti nelle sue piazzeforti, la nomina di una commissione mista per l'inventario e la stima del materiale e la rifusione dei pezzi, a cura e a carico del governo italiano, nei calibri d'ordinanza francesi (cannoni da 6, 8, 16 e 24, mortai da 8 e 12 pollici, obici da 5 pollici e 6 linee). Lo stesso decreto imponeva inoltre al governo italiano di costruire due equipaggi da ponte (uno per il Po e uno per l'Oglio e l'Adige) da stabilire a Pizzighettone con gli equipaggi d'assedio, di riserva e di campagna e una sala d'armi di 15.000 fucili, stabilendone un'altra di 10.000 a Mantova. A tal fine il governo italiano doveva far fabbricare entro un anno 15.000 fucili, 2.000 paia di pistole e 2.000 carabine. Secondo un rapporto ministeriale del 5 ottobre, si voleva «creare un'artiglieria italiana coi rifiuti di una mole informe composta d'artiglierie di tutte le nazioni».

Un altro decreto consolare del 21 novembre determinò l'armamento e il servizio delle piazze principali (il Quadrilatero Mantova, Legnago, Peschiera, Verona, più Pizzighettone) e di altre cinque minori (Rocca d'Anfo, Orzinovi e Brescia a Nord e Ferrara e Forte Urbano a Sud del Quadrilatero. L'armamento, stabilito con la consulenza di Calori, prevedeva complessivamente 25.100 uomini, 8.100 fucili di riserva e 626 bocche da fuoco con 337.000 colpi (*v. tab. 3*). A Pavia dovevano trovarsi inoltre i due parchi d'assedio e da campagna, rispettivamente con 70 e 60 pezzi, più altri 10.000 fucili di riserva.

L'articolo 3 del decreto, che riservava agli ufficiali francesi non solo il comando (a parità di grado) delle piazzeforti, ma anche, in via esclusiva, la disciplina degli arsenali e la direzione dei lavori, suscitò le rimostranze di Calori, che nel gennaio 1803 ne fece rapporto al ministro, vantando le capacità e cognizioni scientifiche degli ufficiali d'artiglieria italiani (i veneti Psalidi e Verlato, il genovese Patroni, il napoletano Moreno e ancora Beroaldi, Gorio, Bidasio, Romano, Giulietti, Silva e Biondelli). Trivulzio aggiunse, per parte sua, che il decreto sottraeva al ministro italiano ogni controllo sulle spese a lui imputate dai comandi piazza francesi. Melzi sollevò la questione con Bonaparte, ma, a parte qualche con-

tentino marginale, non ottenne la modifica del decreto. Nel frattempo era stato completato l'inventario e il 2 aprile 1803 il capobrigata Saint Vincent consegnò al parigrado italiano Guillaume 937 pezzi (401 in ferro e 383 in bronzo di calibri regolamentari e 153 fuori ordinanza) per 4.016.580 franchi.

Il contrasto con Lacombe e Guillaume e l'arrivo di Danna

Già il 3 dicembre 1802 Melzi aveva richiesto per dirigere la fonderia di Pavia i fratelli Bianco, della nota famiglia che nel XVIII secolo aveva fuso nell'arsenale di Torino quasi tutta l'artiglieria sabauda. In seguito, avendo ricevuto informazioni negative sulla «condotta» del più anziano dei due, limitò la chiamata al solo Francesco. La decisione scontentò il generale Lacombe, comandante dell'artiglieria francese in Italia e di quella italiana, il quale procrastinò la ratifica lasciando spazio anche ad altri candidati: il bolognese Comelli, raccomandato da Marescalchi, l'anziano ex-direttore generale delle fonderie francesi P. Poitevin (proposto da Berthier) e il capobattaglione Bouquers, primo fonditore dell'arsenale di Torino, segnalato dal residente italiano Luigi Bossi.

Nell'agosto 1803, sospettando una truffa, Melzi costrinse Lacombe ad annullare un contratto stipulato da Guillaume per la fornitura di 1.961 tonnellate di proiettili e ad abbassare il prezzo del 12% (*v. § 26B*). Inoltre destinò Guillaume a comandare il Reggimento a piedi, affidando provvisoriamente la direzione del materiale a Verlato e scrivendo a Marescalchi di far destinare a tale incarico il capobrigata piemontese Danna. Proveniente dal servizio sardo, nel 1801 Danna aveva gestito la difficile incorporazione dell'artiglieria piemontese in quella francese, di cui era ispettore generale suo nipote Songis. Dopo aver diretto per qualche tempo la fonderia di Mezières, Danna aveva preferito lasciare il servizio non sopportando il clima delle Ardenne. Melzi chiedeva di nominarlo generale, sperando di poter così fargli tener testa a Lacombe e magari sostituirlo.

«Che disgraziata condizione – sbottava Melzi nella lettera del 12 dicembre a Marescalchi – non è quella di un governo che ha d'aver fare per forza con ladri insigniti, onorati, distinti, condecorati ecc.!». E il 10 febbraio 1804, più esplicitamente: «vi aggiungo, per lume, che tutti gli ufficiali francesi impiegati in questo ramo sono del colore di Lacombe, né fa specie che Marmont li sostenga, perché divide con loro». Marmont aveva presieduto la commissione sulla revisione dei calibri che aveva appena proposto la rifusione di tutta l'artiglieria francese (approvata con decreto consolare del 1° maggio 1803, fu sospesa nel 1805 perché stava

compromettendo la mobilitazione dell'arma). Da buon politico, Melzi sospettava intenti personali dietro ogni proposta di carattere tecnico-scientifico; né si può dire che il futuro duca di Ragusa assomigliasse alla moglie di Cesare.

Bianco arrivò a Pavia nell'estate 1804 e Danna in novembre: ma con le idee chiare, come testimonia un suo opuscolo (*Stato militare del corpo dell'artiglieria italiana*) con dedica all'ex-ministro Trivulzio stampato nello stesso anno a Milano (Sonzogno). Primo atto del nuovo direttore generale dell'artiglieria italiana fu di richiedere, tramite il governo, copia della nuova classificazione del materiale d'artiglieria (inclusi proiettili, affusti, carreggi, pontoni e armi portatili) elaborata dalla commissione Marmont.

La scuola teorico-pratica d'artiglieria del Poligono (1802-04)

Il 2 maggio 1802 il governo aveva approvato il progetto presentato da Calori sull'addestramento dell'artiglieria. Il progetto prevedeva di destinare a tale scopo 12 pezzi da battaglia e 10 pesanti, con 2 affusti da piazza, 2 da costa, una squadra del treno, addestrando i cannonieri, con munizioni fornite dai francesi, alla manovra, alla costruzione e al servizio delle batterie da battaglia, da costa, da piazza e d'assedio, nonché, in attesa di essere armati con fucili leggeri, anche alla scuola di plotone e alle manovre di fanteria. Obiettivi specifici erano fissati anche per l'istruzione degli operai in ferro e in legno, degli artificieri, dei conduttori e dei custodi d'artiglieria. Il progetto menzionava anche l'ufficiale distaccato dall'artiglieria a cavallo alla scuola d'equitazione di Milano e prevedeva già corsi di matematica e disegno per ufficiali e sottufficiali, integrati da conferenze tenute dagli ufficiali superiori.

Passarono però quasi sei mesi prima che il ministro proponesse al governo, il 24 ottobre, di ingaggiare un docente di matematica per gli ufficiali d'artiglieria, il professor Collalto, già docente al collegio di marina dell'arsenale di Venezia. Nominato con decreto del 27 marzo 1803 insieme ad un ripetitore (il tenente Foramiti) e ad un docente di disegno (l'ingegner Marchesi), Collalto presentò il 5 giugno il suo programma di matematica, basato sul testo del Bezout adottato nelle scuole d'artiglieria francesi.

La "scuola teorico-pratica d'artiglieria" fu ufficialmente istituita a Pavia dallo stesso Bonaparte, con decreto consolare del 22 luglio 1803, che prescriveva un esame di matematica per l'ammissione tra gli ufficiali d'artiglieria e fissava l'inizio dei corsi per il 15 settembre. Il 7 dicembre, acce-

tato il livello di partenza degli allievi, Collalto li divise in due classi differenziali, una (di 7 ufficiali) per lo studio dell'algebra sino alle equazioni di secondo grado, l'altra (con gli ufficiali meno istruiti e 8 sottufficiali) con un programma più semplice (aritmetica ed elementi di algebra e geometria) svolto dal ripetitore. Il 15 febbraio 1804 gli allievi del corso superiore sostennero i primi esami pubblici con eccellenti risultati.

Situata in San Pietro in Ciel d'Oro, dietro l'arsenale, e diretta dal capobrigata Lahalle, comandante della piazza di Pavia e presidente del comitato d'istruzione, al 15 marzo la scuola disponeva già di una biblioteca, di modelli e di un gabinetto di mineralogia, in carico al parco del poligono con armi bianche e da fuoco, giochi d'armi, pezzi, macchine, strumenti e cordami. Con decreto del 10 settembre, che istituiva formalmente il poligono d'artiglieria, il governo autorizzò la destinazione a tale scopo dei terreni demaniali presso le mura di Pavia, con facoltà di affittarne altri dai privati. Le esercitazioni al poligono si svolgevano ovviamente nei mesi estivi, riservando quelli invernali alla scuola teorica.

Il generale Danna non fu tuttavia persuaso dai risultati della scuola. In una memoria del 10 ottobre suggerì al ministro Pino di rimuovere Lahalle, «poco fornito di lumi». Il 21 il ministro riferì a Melzi che il corpo risentiva ancora della fretta con cui era stato creato e della «soverchia dolcezza» degli esami di selezione e che ufficiali e truppa sembravano più «facchini» che soldati. Invitato dal segretario generale, Salimbeni, a suggerire miglioramenti, il 26 ottobre Collalto propose di aumentare le lezioni a 4 settimanali, rendere obbligatoria la frequenza anche per i capitani e prescrivere l'esame di matematica non solo per l'ammissione nel corpo ma anche per l'avanzamento di grado. Calori recepì tali idee nel suo progetto dell'8 novembre, che aggiungeva un corso di perfezionamento («proficiendi») al corso basico d'istruzione («instruendi»). Propose inoltre di stampare, come si era già fatto per il genio, la raccolta delle ordinanze, leggi e regolamenti d'artiglieria.

Trasferito Lahalle al comando piazza del Foro Bonaparte, la scuola e il poligono furono riuniti al comando del Reggimento a piedi, con 1 direttore e 1 sottodirettore di parco (capitano Moreno e tenente Rossi), 1 custode d'artiglieria, 1 capo artificiere (Ferraris), 3 professori di matematica (Collalto), disegno (Marchesi) e chimica metallurgica (Martinenghi) e 1 ripetitore (Foramiti e poi Tognoli). Martinenghi, padre barnabita, fu nominato il 25 novembre. Al comando della scuola e del Reggimento a piedi si avvicendarono Mazzucchelli, Cuc (1806), Guillaume e dal 1810 Bidasio (divenuto poi anche governatore della scuola ufficiali di fanteria di Pavia al posto di Psalidi). Chiamato nel gennaio 1807 alla cattedra pata-

vina di calcolo sublime, Collalto fu sostituito da Forni, docente nell'ateneo pavese. Scuole teorico-pratiche d'artiglieria furono istituite anche presso i poligoni di Verona (2 dicembre 1808) e Venezia (5 luglio 1810) per gli ufficiali di quei presidi. Quella di Verona, base logistica dell'artiglieria francese, era inquadrata da ufficiali francesi.

L'aumento dell'artiglieria (estate 1803)

Nell'aprile 1803 gli effettivi dell'artiglieria giunsero al minimo di 706 uomini: in particolare le 6 compagnie cannonieri avevano appena 290 effettivi (con 39 ufficiali). Tuttavia sui 18.000 coscritti chiamati alle armi in estate, ne furono assegnati all'artiglieria 2.032, inclusi 394 del dipartimento dell'Olona. Furono così completate le compagnie già attive e attivate le altre, incluse quelle dei pontieri (capobattaglione Cuc, poi Vives) e degli armaioli (integrata da 20 artificieri).

Furono inoltre costituiti due nuovi corpi; in agosto il battaglione dei marinai cannonieri (Luigi Delfini) addetto alla flottiglia e alle batterie costiere (SM di 10 e 8 compagnie di 100, con 29 ufficiali), sotto gli ordini di De Kokel, ispettore delle coste dell'Adriatico; in settembre l'artiglieria della guardia del presidente su 2 compagnie, con 76 cannonieri a cavallo (Raspi) e 78 militari del treno (Champigny).

Nel dicembre 1803 gli effettivi dell'artiglieria erano già triplicati a 2.113 (direzione 41, operai 100, cannonieri a piedi 1.231, a cavallo 161, pontonieri 221, treno 267, guardia presidenziale 92) con 474 cavalli, anche se il treno fu completato per ultimo solo un anno dopo, quando la forza giunse al massimo di 2.386 effettivi, pari al 79% del nuovo organico (direzione 47, operai 97, cannonieri a piedi 1.281, a cavallo 168, pontonieri 235, treno 415, guardia presidenziale 144, cavalli 517).

Fra l'aprile e il luglio 1803 gli ufficiali aumentarono da 89 a 146, ossia del 64% (direzione 29+5, operai 4+0, artiglieria a piedi 39+33, a cavallo 12+3, pontonieri 0+8, treno 5+9). In settembre il numero però diminuì a 125: il calo di 21 unità (direzione –15, a piedi –3, a cavallo –3) dipese dal trasferimento di 4 ufficiali cannonieri alla guardia del presidente, di 2 capibattaglione alla Marina e dei custodi d'artiglieria al corpo di commissariato. In seguito il numero aumentò fino a 144 nel gennaio 1805, con un ulteriore recupero dalla direzione (scesa ad 8 ufficiali) e l'aumento dei cannonieri a piedi a 92 (+23) e dei pontonieri a 14 (+6), restando invariati cannonieri a cavallo (12), treno (14) e operai (4). Il totale saliva a 160 includendo i 6 ufficiali della guardia del presidente (5 dei cannonieri a cavallo e 1 del treno).

Dedotti i 15 custodi, in un anno e mezzo furono dunque immessi in artiglieria ben 61 nuovi ufficiali, con un aumento dell'82% rispetto ai 74 in servizio nell'aprile 1803. Dei nuovi ufficiali solo 11, ammessi il 1° settembre 1804, provenivano dalla scuola di Modena (e due soli, Amanzio Rezia e Antonio Zorzi, raggiunsero poi il grado di capitano di 1a classe). Gli altri 50 provenivano perciò dai sottufficiali e non più di un terzo di costoro poteva aver frequentato la scuola teorico-pratica di Pavia (il cui primo corso, 1803-04, contava solo 8 sottufficiali).

Le divisioni d'artiglieria in Puglia e in Francia (1803-05)

Nel frattempo l'artiglieria aveva dovuto mobilitare due divisioni da campagna per le Divisioni inviate nell'estate del 1803 in Puglia e in dicembre sulle coste della Manica. Le divisioni erano formate da una o due compagnie cannonieri a piedi e/o a cavallo e altrettante del treno e armate con cannoni da sei (*courte de campagne, Système An XI*) introdotti nel 1803 dalla commissione Marmont per poter utilizzare i materiali di preda bellica. In genere ad ogni compagnia cannonieri erano assegnati 6 pezzi da campagna leggeri (4 cannoni da sei e 2 obici), ma talora anche pezzi pesanti campali (cannoni da dodici) e da montagna (cannoni da tre).

L'artiglieria della Divisione Lechi (capobattaglione Giulietti) era formata dalla 1a compagnia a piedi (capitano Tela) e la 2a del treno, in tutto 167 uomini (92 cannonieri e 74 del treno) e 6 pezzi. Dal settembre 1804 al marzo 1805 la forza della divisione in Puglia si mantenne a 145 uomini (83 + 62).

Dopo aver impiantato, tra agosto e ottobre 1803, la difesa costiera della Romagna e il Battaglione dei marinai cannonieri, in novembre Dekokel fu inviato a comandare l'artiglieria della Divisione Pino, formata dalla 1a compagnia a cavallo (Henri) e dalla 1a del treno. Forte di 145 uomini, 4 cannoni, 2 obici e 20 cassoni ma sprovvisto di portamantelli, lo squadrone faceva parte della 1a Brigata, passata in rassegna da Bonaparte il 15 gennaio 1804 sul piazzale delle Tuileries. Da qui fu inviato alla scuola d'artiglieria di La Fère e il 17 marzo destinato al poligono di Douai. Il 9 ottobre contava 151 effettivi (12 ufficiali) e 151 cavalli, saliti a 155 e 184 il 6 novembre, però senza cannoni né equipaggi del treno.

Nel gennaio 1805 erano distaccati a Douai ancora 159 uomini, rimpatriati in marzo. L'unico artigliere utile in Francia era infatti il capitano e poi capobattaglione Alessandro Begani (già ufficiale borbonico a Tolone nel 1793 e repubblicano ad Ancona nel 1799), che in qualità di "ufficiale

di corrispondenza" della Divisione di Calais addestrò al poligono di Douai sia la 4a compagnia zappatori che i soldati del 2° leggero e del 1° di linea, impiegati sulle "corvette" (pescherecci armati) e nelle batterie costiere. Vari zappatori, addetti alla X batteria costiera di Calais, perirono il 18 luglio per lo scoppio di un cassone di munizioni: gli ufficiali fecero una colletta per i parenti (una vedova e quattro figli), raccogliendo 513 franchi. Il giorno prima, nella cittadella di Piacenza, erano esplosi 32 cassoni di munizioni, con un bilancio di 23 morti (ne fu incolpata l'incuria del magazziniere).

C. L'Artiglieria del Regno d'Italia (1805-1811)

La mobilitazione e la campagna del 1805

Rientrato dalla Francia, il 10 giugno 1805 lo squadrone d'artiglieria a cavallo prese parte alle grandi manovre del campo di Montichiari dirette dall'imperatore. Accompagnato da Marescot, ispettore generale del genio imperiale, da Chasseloup, comandante del genio dell'*Armée d'Italie* e da Bianchi d'Adda, ispettore del genio italiano, Napoleone visitò poi Peschiera, il Castelvecchio di Verona, Mantova, la scuola militare di Modena e la base d'artiglieria di Pavia. Quest'ultima fu ispezionata anche dai generali Marescot per la fortezza, Lagarde per gli oggetti di polizia e Cessac-Lacuée (accompagnato dal cassiere del corpo C. Zanoli) per gli stabilimenti. Il rapporto dovette essere poco lusinghiero se il 14 giugno l'imperatore scrisse ad Eugenio: «on m'assure que le fondeur est très mauvais. Faites-vous rendre compte si on a donné à cette fonderie les eaux et les jardins, comme je l'avais ordonné».

Il 19 giugno l'imperatore ordinò di ridurre ad 1 sola le 2 compagnie pontonieri già formate. Il 5 luglio discusse la situazione dell'artiglieria italiana con Berthier definendola "allarmante", ma il 23 ordinò al viceré di attribuire ad ufficiali italiani la direzione della fonderia di Pavia, dell'arsenale di costruzione di Mantova e di tutti gli stabilimenti militari a carico del bilancio italiano. Il 27 il viceré chiese di poter sostituire la compagnia bombardieri del reggimento a piedi con una di operai. Il 23 luglio l'imperatore concesse di utilizzare qualche operaio francese negli stabilimenti italiani, ma soltanto fino a settembre: gli altri dovevano essere mandati a Piacenza per costruire l'equipaggio da campagna. Il 4 agosto lo stabilimento di Pavia fuse i primi due pezzi (due mortai da dodici pollici, che Napoleone ordinò di inviare a Mantova).

Il 5 agosto Napoleone ordinò di stabilire a Pescara un collegamento con le truppe in Puglia, con una Brigata (Ottavi) appoggiata da 18 pezzi. Secondo le direttive imperiali, la divisione, comandata da Millo, fu composta da 3 compagnie: una a piedi e una del treno, partite per Pescara il 29 agosto con 8 pezzi (2 cannoni da dodici, 2 da sei, 2 da montagna da tre e 2 obici) e 29 vetture; e una a cavallo, lasciata di riserva metà a Monza con 6 pezzi e metà a Rimini con 4 (2 cannoni da sei e 2 obici).

Partiti questi ultimi, il treno italiano rimase senza cavalli e il viceré chiese perciò di poterne acquistare altri 80. Il 5 settembre l'imperatore gli ordinò invece di acquistarne 500 per il traino di 20 pezzi pesanti e pochi giorni dopo di allestire a Pavia un equipaggio da campagna per altri 100 pezzi, in modo da averne in totale 120. Ordinò inoltre tre equipaggi da ponte a Mantova (con 32 barche di 21 piedi), Pavia e Casalmaggiore, più 4 ponti volanti e 17 *bac* (passerelle) sull'Adige e suoi affluenti, nonché di approvvigionare le fortezze e di inviare qualche compagnia di artiglieri italiani nelle piazzeforti al confine austriaco.

Per la costruzione dell'equipaggio da campagna il 19 settembre il viceré ordinò di scegliere fra le reclute 400 operai da assegnare alla 17a e 18a compagnia operai di Pavia, inclusi 35 forgiatori, 15 limatori, 40 falegnami e carradori e 10 ordinari. Per l'allestimento dei ponti volanti e dei *bac* furono invece precettate, in ottobre, le corporazioni di Verona, inquadrate militarmente.

Dispersa nelle piazzeforti e nel blocco di Venezia, l'artiglieria non fu impiegata sul campo di battaglia, tranne la mezza compagnia a cavallo della Brigata Ottavi rientrata da Rimini, che si distinse al comando di Millo nella battaglia di Castelfranco del 24 novembre. La compagnia a cavallo della guardia reale, comandata interinalmente dal 1° tenente Fortis, seguì invece l'avanzata della *Grande Armée* e il 2 dicembre si illustrò ad Austerlitz.

Il riordino dell'artiglieria (1805-1806)

Con decreto reale del 12 settembre e vicereale del 9 novembre 1805 lo squadrone a cavallo era stato riunito con le 4 compagnie del treno a formare il Reggimento d'artiglieria a cavallo, con un organico di 624 uomini (26 ufficiali) e 948 cavalli, su:

- SM di 18 (1 colonnello, 2 capisquadrone, 2 aiutanti maggiori, 1 quartiermastro, 3 chirurghi, 2 aiutanti sottufficiali, 1 brigadiere trombetta, 1 veterinario e 5 maestri sellaio, stivalaio, sarto e speronaio-armaiolo) con 22 cavalli;
- 2 compagnie cannonieri con 5 ufficiali, 98 uomini (armati di sciabola e pistola) e 103 cavalli;

- 4 compagnie del treno con 2 ufficiali, 98 uomini (armati di fucile e sciabola in guarnigione e di sola sciabola in campagna) e 180 cavalli.

Purtroppo con ci è stato possibile ricostruire il quadro completo dei movimenti delle compagnie d'artiglieria nel primo semestre del 1806 e spiegare alcune incongruenze che emergono dalle fonti a noi note. Una "situazione" del 21 febbraio dava 1.143 effettivi e 261 cavalli per 24 compagnie in territorio nazionale, incluse 2 zappatori (3a e 5a). Delle 22 d'artiglieria, 2 erano di pontonieri, 1 di operai, 4 del treno (4a, 5a, 6a, 7a) e 16 di cannonieri, con numerazione 1a, 2a, 3a, 5a, 7a-17a e 20a. La stessa fonte attribuisce però i numeri 1a e 4a (confermati da altre fonti) alle due compagnie a piedi addette all'*Armée de Naples* (in quel momento in marcia da Popoli a Foggia), come pure il numero 4a ad una delle due compagnie del treno assegnate alla stessa armata.

Inoltre dalla situazione si ricaverebbe che l'ordine di accorpare le due compagnie pontonieri non era stato ancora eseguito e che quelle del treno erano aumentate almeno a sei. In ogni modo con decreto del 30 aprile 1806 le compagnie specialisti furono limitate a 4 (operai, armaioli-artificieri, pontonieri e bombardieri) e computate nel totale di 20 del Reggimento a piedi, le prime due assegnate al 1° battaglione e le altre al 2°. In caso di necessità il decreto consentiva di aumentarne gli effettivi sino a 150, senza costituirne di nuove.

Un'altra incongruenza di numerazione emerge da una "situazione" del 1° maggio relativa alle compagnie distaccate in Istria e Dalmazia, che indica come 3a, 4a, 5a, 7a, e 8a le compagnie a piedi e 15a la compagnia operai. La 4a si trovava però sicuramente con l'*Armée de Naples* (in giugno era a Capua) mentre l'8a (Pansiotti), effettivamente inviata in Dalmazia, nel maggio 1806 era ancora a Venezia.

In ogni modo mancavano gli operai d'artiglieria: il 6 marzo il viceré scriveva di averli mandati "tutti" a Napoli, sia gli italiani che i francesi, tranne una squadra (9) inviata a Zara. Gli occorrevano inoltre 1 compagnia di minatori e 2 (francesi) per il treno d'Istria e Dalmazia.

In aprile si scoperse a Mantova un grosso ammanco di palle: Danna e Lacombe fecero un'inchiesta senza poter provare nulla contro il francese Lagier, guardia principale d'artiglieria, sospettato di rubare per conto delle ditte Torre e Redaelli, impresarie della fornitura di proiettili, le quali avrebbero riciclato la refurtiva nelle successive consegne (Il 1° agosto 1805 Danna aveva raccomandato la massima vigilanza sul materiale in deposito a Mantova, scrivendo che la piazza, sulla rete fluviale e vicina

alla frontiera, era «una scuola di ladrocinio per le guardie d'artiglieria», dove «anche i migliori si erano perduti»).

Il 2 maggio Napoleone assegnò all'Italia tutta l'obsoleta artiglieria ex-veneziana e con decreto del 18 giugno riordinò il corpo d'artiglieria su 4 direzioni (Venezia, Dalmazia, Mantova e Pavia) e 2 reggimenti (a piedi e a cavallo). La direzione di Mantova fu peraltro attribuita ad un colonnello dell'artiglieria francese. Il vertice del corpo italiano risultò pertanto composto da:

- 2 generali di brigata, Danna (comandante e direttore generale del materiale) e Calori (ispettore generale);
- 6 colonnelli: 3 direttori (Mazzucchelli a Venezia, Triquenot in Dalmazia e Patroni a Pavia), 2 comandati di reggimento (Cuc di quello a piedi e Guillaume di quello a cavallo) e 1 distaccato alla scuola militare di Pavia (Psalidi).

Il decreto stabiliva inoltre che l'artiglieria della guardia reale faceva parte del corpo d'artiglieria, ma costituiva un "servizio straordinario". Il colonnello Trouchon fu infine nominato direttore d'artiglieria della marina presso l'arsenale di Venezia.

L'artiglieria della Divisione Lechi in Puglia (1806)

Comandata dal caposquadrone Millo, l'artiglieria italiana assegnata all'*Armée de Naples* era formata dalle compagnie 1a e 4a cannonieri a piedi (Tela e Lirelli), 2a a cavallo (Alessandri) e 2a e 4a del treno (Ceracchi), che al 14 gennaio 1806 contavano 316 uomini (75 + 55 + 59 + 61 + 66) e 295 cavalli.

Il 1° febbraio la 1a compagnia a piedi era assegnata alla Riserva Granatieri Gardanne, metà della 4a (31 cannonieri e 8 operai) era a Frascati con il parco d'Armata e il resto a Rieti con la Divisione Lechi, forte di 172 uomini (32 cannonieri a piedi, 59 a cavallo e 81 del treno), 226 cavalli, 4 cannoni da sei, 1 obice, 19 cassoni (inclusi 10 di fanteria) e 1 fucina.

Disarmato il castello dell'Aquila, il 14 febbraio l'artiglieria della Divisione Lechi era a Popoli. Il 21, passata alle dirette dipendenze del III Corpo (*Armée des Pouilles*), contava 341 effettivi (31 cannonieri a piedi, 151 a cavallo e 159 del treno), 446 cavalli, 6 cannoni da sei e 2 obici. I collegamenti abruzzesi, già rudimentali, erano ulteriormente complicati dalle piogge, ma, con i buoi requisiti nello stato pontificio, fu possibile vincere il fango e far proseguire l'artiglieria fino in Puglia. Arrivata il 7 marzo a Foggia, il 9 era a Matera e il 17 a Barletta, trasferita a fine mese a Bisceglie.

In giugno restavano a Bisceglie solo gli operai e le compagnie 2a a cavallo e 2a del treno, mentre la 1a e 3a del treno erano a Manfredonia e la 4a a piedi a Capua. Il 21 giugno Napoleone ordinò di inviare 1 compagnia a piedi anche a Civitavecchia (probabilmente era la 10a). Il ferrarese Francesco Neri, capitano in seconda della 2a compagnia a cavallo, distaccato con 40 cannonieri e 7 pezzi nelle Tremiti, oppose in luglio una strenua ed efficace resistenza contro il blocco delle fregate inglesi, violato audacemente da un corsaro anconetano che riuscì a rifornire l'eroico presidio.

Il 23 luglio Napoleone ordinò di spedire in Puglia (via mare, per Ancona) 100 migliara di polvere (tutta quella esistente a Piacenza, Parma, Ferrara, Rimini e Ancona). In dicembre la 4a compagnia fu impiegata all'assedio di Maratea, dove si distinsero i capitani Lirelli e Donegani e il tenente del treno Ceracchi. L'8 dicembre restavano nel Regno di Napoli 432 artiglieri (58 cannonieri della 4a a piedi, 163 della 2a a cavallo, 17 operai e 194 del treno) e 455 cavalli.

Lo squadrone Montebruno all'assedio di Colberg (1807)

In aggiunta alla *courte da campagne* (8 cannoni da sei) lo squadrone Montebruno, assegnato alla Divisione Teulié, aveva anche 2 cannoni da dodici e 2 obici da sette. Formato da 3 compagnie (2a a piedi, 2a a cavallo e 3a del treno) il 16 febbraio 1807 lo squadrone si trovava a Stettino, il 19 a Neugardt e alla fine del mese sotto Colberg, dove fu impiegato per bloccare la città, circondata da ridotte guarnite con una compagnia e un cannone. I lavori d'approccio cominciarono il 15 marzo e il 19 furono presi al nemico 5 pezzi da campagna. Comandate dal capitano Pellettieri, le compagnie cannonieri erano schierate entrambe all'ala destra: il 1° aprile avevano 110 effettivi (5 ufficiali), con 40 cavalli, 13 pezzi (10 cannoni, 2 obici e 1 mortaio), 5 affusti di ricambio, 25 cassoni, 4 vetture da batteria e 1 fucina. Il 7 aprile arrivò inoltre un parco d'assedio con 20 pezzi pesanti.

Il 6 maggio, da Finkelstein, Napoleone ordinò al viceré di spedire subito ad Augsburg altri 9 pezzi, inclusi 3 leggeri. Il 19 il viceré annunciò la prossima partenza della 1a compagnia a cavallo con 9 pezzi e della 1a pontonieri.

Intanto, sotto la direzione di un generale del genio francese, furono costruite 4 batterie con 16 pezzi serviti dagli italiani che l'11 giugno furono decisive nella sanguinosa conquista della posizione strategica del Wolfsberg. Qui, il giorno dopo, Teulié fu mortalmente ferito da una can-

nonata. Il 14 giugno erano già in batteria 40 pezzi, di cui 2 da sei nella ridotta eretta sulla spiaggia: il 17 giugno ne arrivarono altri 12 e il 30 giugno arrivarono anche 115 artiglieri e zappatori di rinforzo spediti dall'Italia.

Cessate le ostilità a Colberg, la 2a compagnia a piedi (2 ufficiali e 43 uomini) e la 1a pontonieri (3 e 63) furono trasferite al blocco di Stralsunda. Il 26 settembre l'artiglieria italiana in Pomerania contava 251 effettivi (10 ufficiali) con 231 cavalli: la 2a compagnia a piedi (89) era assegnata al gran parco, la 2a a cavallo (75) e la 3a del treno (86) si trovavano ad Anclam con 86 e 145 cavalli. Il 26 novembre le tre compagnie erano riunite ad Anclam per iniziare il rimpatrio.

L'artiglieria in Dalmazia e a Corfù e la missione in Turchia

Nel gennaio 1806 due compagnie a piedi furono destinate alla forza d'occupazione in Dalmazia. Con decreti del 21 e 24 marzo 1806 fu istituita la direzione d'artiglieria della Dalmazia (a Capodistria, con sottodirezioni a Rovigno, Spalato e Cattaro) e il 30 aprile fu nominato direttore Triquenot. Il 1° maggio le compagnie erano già 5, due (3a e 4a) a Pola con 119 cannonieri e 8 operai e tre (5a, 7a e 8a) a Traù con 215 e l'11 giugno Napoleone ordinò di mandare altri 100 cannonieri. In novembre ce n'erano 215 a Traù (Divisione di Zara) e 344 a Stagno e Daxa (Divisione di Ragusa), più un numero imprecisato in Istria. Il 30 luglio il viceré assicurava all'imperatore, furente, di aver fatto rientrare i 6.000 fucili e i 3 milioni di cartucce spediti erroneamente (a marzo) in Dalmazia, dove sarebbero rimasti solo le artiglierie costiere con una dotazione di 50 colpi per pezzo.

Il 3 aprile 1807 Berthier trasmise al viceré l'ordine di inviare in Dalmazia 2 capibattaglione con 200 artiglieri italiani per formare, con 120 francesi, una forza d'artiglieria, comandata dal colonnello Foy, destinata ad armare i forti dei Dardanelli, violati dalla squadra inglese. La forza era quasi arrivata a Costantinopoli quando fu richiamata in Dalmazia a seguito dei mutamenti strategici prodotti dalla pace franco-russa di Tilsit.

In agosto il viceré chiese a Marmont di contrarre gli artiglieri italiani a 4 compagnie e rimandargli i quadri delle altre tre. In compenso nel gennaio 1808 fu inviata a Corfù la 4a compagnia a piedi (Donegani), che fu dislocata a Santa Maura. Intanto il generale Danna, incaricato del portafoglio della guerra, aveva sollevato rilievi sulla disinvolta amministrazione dell'*Armée de Dalmatie*. Il contenzioso riguardava anche le spese per il materiale d'artiglieria disposte a Ragusa dal colonnello "italiano" Triquenot, che Danna rifiutava però di pagare sostenendo che Ragusa

non rientrava nella giurisdizione italiana. Su quesito di Danna, il 13 maggio il viceré rescrisse che il ministero della guerra italiano doveva riconoscere esclusivamente (gli atti e le spese relativi al)la direzione d'artiglieria della Dalmazia e dell'Albania; Marmont poteva attribuire al direttore italiano, Triquenot, anche la direzione dell'artiglieria di Ragusa, «ma ciò non (era) una ragione sufficiente per confondere tutto». Che le competenze non fossero ben definite appare tuttavia anche dall'*Annuario* reale del 1808, il quale indicava Triquenot come direttore (italiano) a Ragusa e un parigrado dell'artiglieria francese come «direttore d'artiglieria in Dalmazia».

In luglio la batteria di Porto Quieto, comandata dal sergente Taroni, sostenne un combattimento contro una fregata inglese, respinta anche con il concorso di due ufficiali d'artiglieria. In dicembre si trovavano in Istria 1 capobattaglione sottodirettore, 2 guardie d'artiglieria e 78 cannonieri. La maggior parte furono catturati nell'aprile 1809 dagli austriaci, non però la batteria dell'Isola di Santa Caterina a Rovigno.

Il 1° gennaio 1810 si trovavano nelle Ionie 100 artiglieri (inclusi 12 operai), in parte catturati il 16 aprile, a Santa Maura, dagli inglesi. Il 3 maggio Napoleone ordinò di inviare a Corfù, via Otranto, un'altra compagnia di 120 cannonieri, più 27 complementi per la precedente. Il 16 ottobre risultavano a Corfù 218 artiglieri, 95 a Cattaro, 16 in Dalmazia (a Milna?) e 157 a Fiume (con distaccamenti in Istria e nel Quarnero). Trenta cannonieri e un ufficiale, imbarcati con 11 pezzi pesanti sulla *Favorite* per armare l'erigendo fortino di Lissa, si trovarono nella battaglia del 13 marzo 1811, condividendo le traversie del III/3° leggero e del valoroso equipaggio. La situazione del 1° novembre dava 209 artiglieri a Corfù, 46 a Pola, 34 a Lesina, 38 a Lussinpiccolo e 16 a Milna: al 1° marzo 1813 le 2 compagnie nelle Province Illiriche avevano 147 uomini e le 2 a Corfù 276 (con 20 cavalli).

I provvedimenti di carattere ordinativo del 1807-08

Con decreti del 2 e 23 febbraio 1807 gli SM dei reggimenti furono leggermente modificati. In particolare fu aggiunto un maggiore (Millo) al Reggimento a piedi, il cui organico fu stabilito a 2.131 uomini (114 ufficiali), su:

- SM di 14 ufficiali (1 colonnello, 1 maggiore, 6 capibattaglione, 2 tenenti AM, 1 quartiermastro, 3 chirurghi) e 17 sottufficiali e maestranze (4 aiutanti, 1 tambur maggiore, 1 capo tamburo, 8 musicanti, 1 sarto, 1 calzolaio e 1 armaiolo);
- 2 battaglioni di 10 compagnie (105): 16 cannonieri, 1 operai, 1 armaioli e artificieri, 1 pontieri e 1 bombardieri.

In agosto le 16 compagnie cannonieri erano così distribuite: 2 alla *Grande Armée*, 2 all'*Armée de Naples*, 3 a Civitavecchia e Ancona, 7 in Dalmazia e 2 tra Mantova, Venezia, Verona e le piazze minori. Lamentando la loro eccessiva dispersione, il viceré chiese il richiamo dei quadri di 3 compagnie dalla Dalmazia. Con decreti del 20 agosto e 20 ottobre furono aggiunti all'organico del reggimento un deposito d'istruzione (3 ufficiali e 27 graduati) e una 2a compagnia pontonieri. Alla fine dell'anno l'11a compagnia a piedi e il treno della guardia reale (144 uomini, 104 cavalli e 9 pezzi) furono inviati a Perpignano con la Divisione Lechi. Nel gennaio 1808 fu autorizzato un secondo squadrone a cavallo (compagnie 3a e 4a), che non sembra essere stato costituito. In autunno partirono per la Spagna, con la Divisione Pino, 4 compagnie (9a a piedi, 1a a cavallo, 3a e 5a del treno) con 353 uomini, 318 cavalli e 6 pezzi.

L'incorporazione delle artiglierie toscana e romana (1808)

Intanto, a seguito delle annessioni alla Francia del Regno d'Etruria e dello Stato pontificio (con le Marche al Regno d'Italia), la compagnia d'artiglieria toscana e le due "romane" erano state inviate a Pavia per essere sciolte e incorporate individualmente nel Reggimento a piedi. Il 25 maggio furono accordati 4 mesi di tempo agli ufficiali romani per prepararsi agli esami d'ammissione. All'ex-comandante pontificio A. Colli, che proveniva dal servizio austriaco come Bianchi d'Adda e assieme a lui era entrato al servizio del papa nel 1793, fu riconosciuto il grado di capobattaglione. In luglio furono stabiliti ad Ancona, nell'ex-convento di San Domenico, un arsenale e un deposito del parco di campagna.

L'artiglieria nella primavera del 1809

Nel gennaio 1809 Napoleone ordinò di riunire sull'Isonzo un parco di campagna di 100 pezzi, di cui 24 italiani, con 100 vetture e 600 cavalli (un terzo in più di quelli esistenti) e di inviare una compagnia a cavallo a Ragusa (furono inviati però solo 9 uomini). La proporzione adottata dalle armate imperiali era di un pezzo per mille fanti (o per ogni battaglione di prima linea): una Divisione binaria di 8-10 battaglioni aveva perciò 6 pezzi da campagna (4 cannoni e 2 obici) serviti da una compagnia cannonieri (a piedi o a cavallo) e da una del treno (accoppiate in "divisioni" o "squadroni", detti poi "batterie"). Per una Divisione completa di 16 battaglioni ne occorrevano il doppio.

Le truppe italiane (48 battaglioni e 20 squadroni) equivalevano a 3 Divisioni complete di fanteria (una in Spagna) e ad 1 di cavalleria: occor-

revano perciò 8 compagnie cannonieri e altrettante del treno. Tre compagnie cannonieri addette al treno di campagna erano a cavallo (1a Neri in Spagna, 2a Fortis e guardia reale Mussi in Italia) e 5 a piedi (9a e 11a in Spagna e 2a, 3a e 6a in Italia). Altre 2 compagnie a piedi erano in territorio francese (10a a Civitavecchia e 4a a Corfù) e 9 in territorio nazionale (probabilmente: 1a ad Ancona, 12a e 13a a Mantova, 14a, 15a e 16a a Venezia, 5a a Palmanova, 8a in Istria e 7a a Cattaro). Le compagnie del treno erano dieci: 3 in Spagna (3a, 5a e 1a guardia reale), 3 (1a, 2a e 4a) addette al gran parco e 4 (6a, 7a, 8a e 2a guardia reale) divisionali.

Il 29 febbraio il viceré chiese di poter disporre della divisione equipaggi militari di Piacenza e il 24 marzo chiese 12-15.000 fucili in cambio delle spese sostenute per mobilitare l'artiglieria francese.

Il 2 aprile Napoleone ordinò di aggregare una compagnia a cavallo italiana alla colonna che doveva dirigersi ad Augsburg attraverso il Tirolo e il 5 aprile aggiunse di formare un equipaggio da montagna someggiato (4 cannoni da sei con *affûts de traineau*, 2 obici e 72 muli) da impiegare in Cadore. In realtà le 2 compagnie a cavallo rimaste in Italia (Fortis e Mussi) furono schierate sul fronte dell'Isonzo e la batteria da montagna non fu né someggiata né armata con materiale da sei, bensì da tre: troviamo infatti 6 pezzi di tal calibro (2 cannoni e 4 obici) assegnati in maggio alla Divisione del Veneto (certamente con affusti ippotrainati).

Secondo una "situazione" del 6 aprile l'artiglieria italiana assegnata all'*Armée d'Italie* aveva 4 compagnie a piedi, 2 a cavallo, 1 pontonieri (2a) e $^1/_2$ compagnia di operai, con 700 uomini, 24 pezzi, 720 cavalli e 164 vetture (30 affusti inclusi 6 di riserva, 18 fucine, 76 cassoni d'artiglieria e 40 di fanteria, questi ultimi con 22.000 cartucce ciascuno). L'ordine di battaglia riportato da Zanoli menziona però solo tre compagnie a piedi e aumenta i pezzi a 32, otto per Divisione:

- Divisione del Tirolo (maggiore Millo): 3a e 6a compagnie a piedi (Santi e Zorzi) e 6a del treno, con 8 pezzi;
- Divisione dell'Isonzo: 2a compagnia a cavallo (Fortis) e 7a del treno, con 8 pezzi;
- Riserva: 1 compagnia a piedi e 8a del treno, con 8 pezzi;
- Guardia Reale: 1 compagnia a cavallo (Mussi) e 1 del treno (Champigny), con 183 uomini, 253 cavalli e 8 pezzi.

L'incongruenza tra la "situazione" del 6 aprile e l'ordine di battaglia di Zanoli si spiega ipotizzando che la 2a compagnia a piedi fosse con il gran parco e che i 2 pezzi aggiuntivi assegnati alle Divisioni fossero i 6 da montagna già citati e 2 obici da ventiquattro.

L'artiglieria in Austria e Tirolo (1809-1810)

Il 16 aprile l'*Armée d'Italie* fu sconfitta a Sacile, abbandonando sul campo 15 pezzi. Probabilmente, però, la perdita italiana si limitò ad un solo obice da dodici, perché in maggio la Divisione italiana del Veneto (Fontanelli) aveva ancora 19 pezzi (2 compagnie a cavallo e 1 a piedi) e altri 12 (2 compagnie a piedi) erano sul fronte del Trentino con la Divisione mista (Rusca). I pezzi della Divisione Fontanelli erano 6 da tre (2 cannoni e 4 obici), 8 da sei (6 cannoni e 2 obici), 3 da dodici (2 cannoni e 1 obice) e 2 obici da ventiquattro.

L'artiglieria del Trentino (Millo) fu decisiva nel combattimento di Noviglio del 24 aprile con gli insorti tirolesi. Il 1° maggio l'artiglieria d'Armata passò al comando del generale J. Barthélémy Sorbier, che l'8 maggio la schierò al centro durante la battaglia del Piave. Concentrata a Udine, l'artiglieria risalì poi l'Isonzo per Caporetto e Plezzo, tranne una compagnia a cavallo francese con 4 pezzi leggeri che fu decisiva nella presa del forte di Malborghetto. Schierata sulla destra del Danubio, l'artiglieria italiana partecipò alla battaglia della Raab (14 giugno) e poi a quella di Wagram, dove venne mortalmente ferito il capitano Mussi.

Dopo l'armistizio di Znaym l'artiglieria fu concentrata a Raab. Il 1° settembre il gran parco aveva 1.091 uomini e 632 cavalli. La Divisione Peyri, che il 26 settembre accorse da Verona scacciando da Trento gli insorti tirolesi, aveva 9 pezzi, poi passati in consegna al generale Vial. Altri 16 (6a compagnia a piedi, 2a a cavallo, 6a, 7a e 8a del treno) più 4 da montagna reggimentali (serviti da fanti del 1° di linea e dalmati), operarono in ottobre e novembre con la Divisione Severoli. Un'altra compagnia (3a a piedi) era a Lubiana con 81 effettivi (assegnata al generale Zucchi).

Il 13 gennaio 1810 il viceré comunicò che il materiale d'artiglieria assegnato alla cavalleria e alla Divisione di fanteria del Friuli rientrava a Palmanova, quello delle altre Divisioni a Verona (deposito francese) e quello del gran parco a Mantova (deposito italiano). Il personale italiano rientrava tutto a Pavia, sede di entrambi i reggimenti. La "situazione" del 16 febbraio dava ancora 780 artiglieri a piedi nelle Province Illiriche e in Tirolo: nella cifra sono però evidentemente inclusi anche i 100 di Corfù. Alla stessa data il Reggimento a cavallo aveva 9 uomini e 3 cavalli a Ragusa e 4 e 17 in Tirolo. Il 16 marzo restavano in Tirolo, Illiria (e Corfù) solo 699 artiglieri a piedi. In aprile-giugno erano a Trento la 2a compagnia a piedi e la 6a del treno, con 181 uomini e 144 cavalli.

D. L'Artiglieria in Spagna (1807-1813)

Gli assedi di Gerona e Rosas (1808)

La divisione d'artiglieria assegnata al Corpo dei Pirenei Orientali era formata da 2 compagnie italiane (11a a piedi e treno della guardia reale), integrate da elementi francesi. Il 1° gennaio 1808 contava 195 uomini e 166 cavalli, saliti a 324 (con 8 ufficiali) e 327 il 25 febbraio (a Los Estudios). Il 30 aprile il Corpo contava 18 pezzi (2 da dodici, 2 da otto, 12 da quattro e 2 obici da sei) e 75 vetture (24 affusti, 3 fucine, 42 cassoni e 6 carrette munizioni). La divisione italiana, tutta con la Divisione Lechi, contava 144 uomini, 104 cavalli e 9 pezzi.

Destinata all'assedio di Gerona, la divisione italiana fu rinforzata con altri 13 pezzi pesanti d'assedio inviati da varie parti dell'Impero. Prese il 16 luglio le torri esterne (Casanova, San Luigi e San Daniele), il 14 agosto gli italiani misero a tacere le artiglierie del Forte Mongini. Il successo non fu però sufficiente a ottenere la resa della piazza e la notte del 16-17 agosto l'assedio fu abbandonato, dopo aver inchiodato e sotterrato i pezzi.

Il 22 agosto partì da Novara la Divisione Pino, con 353 artiglieri, 318 cavalli e 6 pezzi da campagna (9a compagnia a piedi Henri, 1a a cavallo Neri, 3a e 5a del treno) comandati dal caposquadrone Clément. Arrivata il 23 settembre a Perpignano, il 6 novembre la Divisione entrò in Catalogna per prendere parte all'assedio di Rosas.

Contrariamente al parere di Clément di cominciare l'attacco dal bastione a mare (più debole), i direttori francesi dell'assedio scelsero di attaccare dalla parte di terra per non esporsi al tiro della flotta inglese. Bastò tuttavia quello dalla piazza per distruggere la prima batteria e si dovette perciò ricominciare dall'altro lato. Clément riuscì a costruire la batteria in una sola notte e al mattino, con 3 mortai, riuscì ad allontanare le navi inglesi. Queste ultime continuarono però i tiri, ferendo Clément e decapitando un cannoniere. Il brigadiere artificiere Rosato, colpito alle gambe mentre lavorava nel magazzino, riuscì a strisciare nella buca prima dell'esplosione. Il capitano Henri costruì in otto giorni la II batteria, sotto il fuoco nemico e trasportando gran quantità di terra per colmare il terreno paludoso: due pezzi furono impiegati anche per espugnare un campanile difeso da 30 guerriglieri guidati da un frate cappuccino. Il capitano Neri piantò le batterie III e della Crèche e il capitano Lirelli quella dei mortai. La notte del 3 dicembre una sortita nemica costò 2 morti e 4 feriti, incluso Lirelli: ma al mattino il capitano Salvaterra, comandante del parco, rimise in funzione i mortai centrando il più temibile bombardiere avver-

sario. Si distinsero anche i tenenti Baggi (che sbarrava i collegamenti tra la fortezza e la flotta con 2 pezzi da dodici caricati a mitraglia), Beffa (addetto ad una batteria francese) ed Erba (che, distaccato a Figueras con parte della 9a a piedi, riuscì a passare sotto il tiro del forte di Hostalrich attaccando con un pugno di arditi il posto di sbarramento nemico).

Arresasi Rosas il 5 dicembre, il 6 la Divisione Pino proseguì per Barcellona, dove entrò il 18 dopo aspri combattimenti. Il capitano Vitaliani prese parte all'espugnazione del Forte di Montjuich, dove si distinsero i tenenti Dinelli e Peruzzi.

La presa di Gerona (29 maggio-10 dicembre 1809)

Il 20 gennaio 1809 gli spagnoli sorpresero una delle due batterie di Sitias, ma l'artiglieria intervenne efficacemente alla battaglia di Valls del 25 febbraio e il 3 marzo respinse il nemico a Santa Cristina. Il 18 iniziò la ritirata nell'Alta Catalogna e il 20 l'artiglieria attraversò la Goya. Il 29 maggio gli italiani iniziarono l'investimento di Gerona occupando il villaggio di S. Eugenia, con la 1a compagnia a cavallo (59) e una del treno (106) a Llagostera e le altre due a San Feliu de Guixhols. Qui la 9a a piedi costrinse alla resa il Forte Sant'Elmo, dove furono presi 7 cannoni, piazzati poi sulla spiaggia contro le navi inglesi. Il 25 giugno ebbe inizio il bombardamento di Gerona. Il 5 luglio Clément prese parte al combattimento di Palamos con 40 cannonieri a cavallo e 6 pezzi: si distinsero il sergente D'Assenza e il cannoniere Pavoni.

Sferrato prematuramente l'8 luglio da Saint Cyr, l'attacco generale contro Gerona fu un fiasco molto cruento e a stento si riuscì a salvare le batterie dal contrattacco spagnolo. L'assedio fu declassato a blocco e l'artiglieria fu collocata alla Casa della Selva, dove il 24 settembre aveva 326 uomini e 277 cavalli (90 e 13 della 9a a piedi, 90 e 64 della 1a a cavallo e 146 e 200 del treno). Ripreso poi l'assedio, il 14 ottobre Clément ultimò le nuove batterie. Pur avendo incorporato l'artiglieria della Divisione Lechi, la forza era diminuita a 7 ufficiali e 210 uomini (21 a piedi, 69 a cavallo e 127 del treno). Il 7 novembre alcuni pezzi furono distaccati per appoggiare una dimostrazione su Hostalrich. Intanto si preparava l'attacco dal sobborgo della Marina: Clément costruì le batterie di rimbalzo e il capitano del genio Rougier quella di Montelivio. Preso il sobborgo la notte del 2-3 dicembre, quella del 6-7 carabinieri e granatieri attaccarono il ridotto della città, preceduti da zappatori e fucilieri con scale e asce e da un drappello di artiglieri condotto da Beffa che fecero saltare la porta coi petardi. La caduta del ridotto ebbe infine ragione degli eroici difensori, che si arresero il 10.

La presa di Hostalrich e Tortosa (gennaio-dicembre 1810)

Presa Gerona, fu la volta di Hostalrich. Isolata e minata dal capitano del genio Vacani, il 20 gennaio 1810 la Torre esterna si arrese. Il 22 fu presa la chiesa sotto il forte e il 31, nonostante le piogge torrenziali, Rougier ultimò la costruzione del ponte di Santa Coloma, consentendo il transito dei mortai, messi poi in batteria alle falde del monte da Vacani e Clément. Il 20 febbraio i mortai iniziarono il bombardamento e il 22 le due compagnie a piedi furono accorpate, incorporando l'11a (quella della disciolta Divisione Lechi) nella 9a. La "situazione" del 16 febbraio dava distaccati in Spagna 454 artiglieri (150 a piedi, 245 a cavallo e del treno, 59 del treno della guardia reale) con 508 cavalli.

Il 26 aprile Vacani fortificò il contrafforte del Monteverde sbarrando l'accesso ad una fonte e il 28 le batterie, dirette dal capitano Giusti, fulminarono una sortita spagnola. Rimasti senz'acqua, i difensori si arresero il 13, dopo un'ultima disperata sortita.

Presa Hostalrich, l'artiglieria tornò a Gerona in attesa del parco d'assedio da impiegare contro Tortosa. Il 5 settembre 26 cannoni di grosso calibro furono sbarcati a Mora. La situazione del 16 ottobre dava in Spagna 147 artiglieri a piedi e 241 a cavallo e del treno, con 327 cavalli. Il 29 ottobre Pino ritornò a Gerona con ingente materiale d'artiglieria. Il nemico aveva rotto i ponti, ma il 22 novembre, in 6 ore, Vacani aperse un nuovo passaggio alla stretta di Treintapassos presso San Siloni e il 15 dicembre poté avere inizio l'assedio, concluso il 2 gennaio con la resa di Tortosa.

La presa di Fuerte Olivo a Tarragona (marzo-giugno 1811)

Nel gennaio 1811 la Divisione italiana fu destinata a presidiare la piana di Urgel: il 19 arrivò a Lerida e il 22 a Balaguer. Il 3 febbraio Napoleone assicurò al viceré di aver dato disposizioni per il rimpatrio di 2 compagnie (1a a cavallo e treno della guardia) e di un terzo del treno, per facilitare la riorganizzazione del corpo: quella a cavallo rimase però certamente in Spagna.

Il 25 marzo la Divisione partì per l'assedio di Tarragona e il 4 maggio si accampò sui monti di Loreto con la sinistra al mare e la destra ai colli dell'Olivo, mentre i capitani Vacani e Bernasconi, con 15 zappatori, effettuavano la ricognizione delle difese nemiche. La notte del 13-14 gli italiani conquistarono le opere esterne del Fuerte Olivo, dove il caposquadrone Natali e i capitani Ferri e Beffa misero in batteria 13 pezzi: 4 da ventiquattro, 3 da sedici, 4 obici e 2 mortai. Il parco, a corto di munizio-

ni, promise un premio per la consegna di quelle nemiche inesplose: un franco per una bomba da dodici pollici, 75 centesimi per una da dieci, 40 per una da otto e 10 per una semplice granata. Fu del resto Vacani, la notte del 29-30 giugno, ad aprire la strada che consentì di espugnare il forte, gettandosi audacemente nel fosso insieme a due zappatori e salendo poi lungo l'acquedotto. Nell'azione furono feriti 7 zappatori e si distinsero i sergenti Gandolfi (ferito) e Grattaroli.

Il capitano Spinelli prese il comando del forte conquistato, mentre gli italiani costruirono e armarono la XVI batteria, battezzata da Suchet "Re di Roma". Comandata da Lirelli, aveva 7 cannoni da ventiquattro, 3 da sedici e 2 mortai da sei serviti da 76 cannonieri. Il 15 giugno gli zappatori del capitano Ronzelli eseguirono tagliate e spalleggiamenti al Sepolcro degli Scipioni e il pomeriggio del 16 la batteria aperse il fuoco contro Fuerte Principe: 15 cannonieri italiani furono colpiti, incluso Lirelli, ma alla fine fu aperta la breccia nella lunetta e al mattino il forte fu espugnato, col sacrificio del capitano del genio Salimbeni e di molti zappatori. Subito Spinelli e Beffa vi armarono la XX batteria con 4 pezzi da ventiquattro che il 21 apersero il fuoco contro il bastione San Carlo del Forte Reale. Gli spagnoli risposero centrando il magazzino: nell'esplosione perirono Spinelli e più di 30 artiglieri e zappatori e altri 20 furono feriti. Il 26, però, i tenenti Sana e Avesani apersero il fuoco dalle colline coi pezzi da campagna; il 28, giudicando sufficiente la breccia, Suchet ordinò l'attacco e il 29 la città fu espugnata, passando a fil di spada 4.000 spagnoli, metà dei quali civili inermi.

I rinforzi dall'Italia e la presa di Sagunto e Valencia (1811-12)

Lo stesso 29 giugno, lasciata l'artiglieria a Tarragona, la Divisione marciò per Vilanova e Vilafranca su Barcellona, partecipando poi alle operazioni contro Montserrat (caduta il 30 luglio) e in Aragona. Il 22 agosto l'artiglieria si riunì al resto della Divisione a Lerida.

In luglio erano intanto partiti dall'Italia, con la D. Severoli, altri 12 pezzi, serviti da 2 compagnie a piedi (8a e 10a) con 205 uomini e da 1 del treno (1a) con 90. La Divisione includeva inoltre 2 compagnie di artiglieria reggimentale (1° e 7° di linea) con 4 pezzi da tre. Arrivata a Tolosa, il 13 agosto la Divisione fu destinata alla riserva dell'Armata del Nord, arrivando a Pamplona il 1° settembre, per essere trasferita il 2 ottobre in Aragona.

A richiesta di Macdonald la D. Palombini fu invece inviata a Sud dell'Ebro, avendo come primo obiettivo i forti di Sagunto, sulla costa a

Nord di Valencia. Il 19 settembre la Divisione era a Cabañas, il 22 a Nielles sopra Murviedo e il 24 a Petras, accampandosi il 25 sul colle di Gilet e iniziando la circonvallazione di Sagunto, diretta dai capitani del genio Vacani e Guaragnoni. Fallito il primo assalto del 27-28 settembre, la Divisione dovette fronteggiare varie colonne di soccorso spagnole e il 5 ottobre Vacani, Alessandri e Beffa andarono a prendere la piazza minore di Oropesa, che tagliava le comunicazioni costiere tra Sagunto e Tarragona. Liberata così la strada, il 16 ottobre poté arrivare il parco d'assedio e il 17-18 il capitano Beffa poté aprire la breccia a Sagunto. L'attacco fu tuttavia rinviato dalla necessità di respingere una Divisione spagnola che si affacciava da Segorbia e che il 25 fu sconfitta sotto Sagunto, determinando la resa della piazza.

La situazione del 1° novembre dava in Spagna 498 artiglieri (262 a piedi, 75 a cavallo e 161 del treno) e 193 zappatori. Le compagnie 8a e 10a a piedi, 1a del treno e 5a zappatori erano con la D. Palombini, la 9a a piedi, 1a a cavallo, 2a del treno e 7a zappatori con la D. Severoli.

Il 3 novembre la D. Palombini formò la seconda linea all'assedio di Valencia, dove il 26 fu destinata anche la D. Severoli, arrivata il 1° dicembre a Teruel e il 25 sotto Valencia. Il 26 Vacani, Ronzelli e Guaragnoni gittarono un ponte sul Guadalaviar per consentire alla D. Palombini di attaccare le opere della Cruz de Mislata e completare l'accerchiamento di Valencia. Le perdite della sanguinosa impresa furono di 50 morti – inclusi il colonnello Barbieri, il capobattaglione Lorenzi, il capitano del genio Ordinari, altri 5 ufficiali e molti zappatori – e 359 feriti, di cui 26 ufficiali.

Il 31 dicembre erano sotto Valencia 405 artiglieri italiani. Il 1° gennaio 1812 iniziò lo scavo delle trincee e a 170 metri dalla cinta furono piantate 5 batterie che aprirono il fuoco il 5 gennaio: quattro giorni di bombardamento consentirono al comandante, forse comprato, di arrendersi ben prima di aver esaurito i mezzi di difesa.

Le ultime operazioni del 1812-13

Il 20 gennaio 1812 fu assediata Peñiscola, una rocca 50 km a Sud di Tortosa, detta "Piccola Gibilterra". Il 27 una sezione a cavallo (tenente Gazzotti) fu distaccata contro una colonna di soccorso che avanzava da Tortosa. Il 28 la batteria d'assedio aperse il fuoco, intensificato il 2 febbraio con una batteria da trincea di 10 pezzi e il 4 seguì la resa dei difensori.

Il 29 aprile 12 zappatori furono catturati dagli insorti a Calatayud, ma Vacani con una contromina salvò la fortezza. Il tenente Erba, con un

manipolo di artiglieri a cavallo e 2 cannoni ceduti da re Giuseppe Napoleone, sostenne la carica di Majalonda. Il 5 luglio, per motivi ignoti, il capitano Pansiotti disertò al nemico con la cassa dell'8a compagnia, abbandonando anche la moglie spagnola. Il 4 novembre la perspicacia del sergente d'artiglieria Agostini sventò uno stratagemma dei guerriglieri che, indossate le uniformi del 5° di linea predate l'anno prima al deposito di Figueras, tentavano di sorprendere il forte di San Felipe di Balaguer. Il 18 dicembre Tarragona fu attaccata dal nemico e il sottotenente Mauri accompagnò la sortita del presidio con un pezzo da quattro. Il 25, nello scontro di Almunia, la vittoria fu assicurata dall'artiglieria della D. Severoli, comandata dal capobattaglione Avit.

La situazione del 1° marzo 1813 dava in Spagna 441 artiglieri (236 a piedi, 58 a cavallo e 147 del treno) con 188 cavalli e 206 zappatori. Il 22 marzo Vacani, con pochi zappatori e 20 granatieri, fece una dimostrazione contro Castro Urdiales, porto della Biscaglia fra Bilbao e Santander. L'11 aprile l'artiglieria della D. Palombini intervenne con 11 pezzi alla battaglia di Yachlia e il 4 maggio i tenenti Pacchiarotti, Erba e Peruzzi avanzarono coi cannonieri a poca distanza dalle mura di Castro, piazzando 18 pezzi d'assedio, sotto la direzione di Vacani, che aprirono il fuoco il 9 maggio, conquistando la città in tre giorni. Il 18 ottobre le truppe in Spagna furono richiamate in Italia e con esse rientrarono, il 31 dicembre, 200 artiglieri.

E. L'Artiglieria in Russia, Germania e Italia (1812-14)

La cessione dell'artiglieria francese (gennaio-dicembre 1810)

Con decreto reale del 22 gennaio 1810 Napoleone cedette all'Italia tutto il materiale d'artiglieria francese esistente nelle piazzeforti del Regno (Venezia, Osoppo, Palmanova, Legnago, Mantova, Peschiera, Pizzighettone e Ancona), ordinando il rimpatrio dei direttori e custodi. Naturalmente si trattava di una cessione a titolo oneroso: il tesoro italiano doveva infatti versare a quello imperiale un assegno mensile di 100.000 franchi fino a concorrenza del valore del materiale.

Si trattava in realtà di un'ennesima estorsione: ma Danna cercò di eluderla suggerendo al viceré di chiedere a sua volta il controvalore del materiale d'artiglieria ceduto dal Regno, per ordine dell'imperatore e su richiesta pressante del duca di Ragusa, alle Province Illiriche. Il viceré accolse la tesi dell'astuto piemontese e il 19 aprile presentò un conto di

1.381.827 franchi e 82 centesimi, con la scontata proposta di compensare debito e credito. La stima fu attribuita a due commissari nominati dai due ministeri che in agosto fissarono il valore di 5.5 milioni di lire per 343 pezzi e altro materiale. Il ministero imperiale non mancò di far risaltare, come Napoleone comunicò al viceré il 2 ottobre, che per le materie prime era stato adottato il prezzo corrente in Italia, inferiore a quello francese (franchi 1:32 contro 1:75 per una libbra di polvere e 1 contro 1:50 per una di bronzo fuori uso).

Il 28 novembre Napoleone chiese al viceré di mandargli un rapporto sull'eventuale convenienza economica di ritirare ad Alessandria tutta l'artiglieria francese in Italia, ad eccezione dei pezzi reggimentali. Il viceré gli rispose il 4 dicembre che per suo ordine tutto il personale era stato richiamato in Francia tranne i colonnelli direttori, ormai divenuti inutili e che l'artiglieria francese delle piazze era stata ceduta all'Italia, dove restava, immagazzinato a Palmanova, Mantova e Verona, solo il parco da campagna con pezzi, affusti, cassoni, munizioni "pour triple approvisionnement", cartucce da fanteria, fucili e sciabole.

Parco da campagna, batterie costiere e artiglieria reggimentale

Nell'agosto 1810 l'artiglieria di produzione nazionale (fonderia e arsenale di Pavia) contava 343 pezzi: 159 cannoni in ferro, 120 in bronzo, 25 obici e 39 mortai. Nel 1810-11 fu accresciuto anche il personale addetto, costituendo nuovi corpi (compagnie reggimentali, guardacoste e civiche). Nel primo semestre la priorità fu data alla difesa costiera, con l'erezione di numerose batterie e la costituzione, con decreto del 21 luglio, di 6 compagnie cannonieri guardacoste di 122 (Murano, Caorle, Goro, Comacchio, Senigallia e Civitanova), aumentate nel 1813 a 7 (*v. vol. II, §. 234*).

In autunno Napoleone pianificò per il maggio 1811 di portare l'*Armée d'Italie* a 90.000 uomini, con 2 Corpi francesi e uno italiano di 30.000. Ogni corpo doveva avere 92 pezzi, 500 cassoni e 2.500 cavalli del treno d'artiglieria. I pezzi includevano 20 cannoni leggeri da tre (reggimentali) e 72 pezzi da campagna (48 cannoni e 24 obici), così distribuiti:

- 48 per la riserva di fanteria: 24 cannoni e 12 obici da sei (4+2 per 6 compagnie a piedi) e 8 cannoni e 4 obici da dodici (4+2 per 2 compagnie a piedi);
- 12 per la riserva della guardia: 4 cannoni e 4 obici da sei e 4 cannoni da dodici (una compagnia a piedi e una a cavallo);
- 12 per la riserva della cavalleria: 8 cannoni e 4 obici da sei (4+2 per 2 compagnie a cavallo).

In esecuzione del piano, il 29 ottobre il viceré decretò una leva straordinaria di ben 760 operai d'artiglieria e genio, da selezionare sia tra i coscritti sia tra gli appartenenti alle corporazioni. Le compagnie reggimentali, già sperimentate nella campagna del 1809, furono istituite con decreto del 10 novembre (*v. supra, § 22F*). Armate con materiale austriaco di preda bellica, erano composte da tre differenti squadre (cannonieri, treno ed equipaggi) con un totale di 68 uomini (3 ufficiali), 63 cavalli, 2 cannoni da tre e 12 veicoli.

Relativamente al parco da campagna, il 18 dicembre il viceré scrisse di non poter armare più di 62 pezzi, a causa dell'estrema dispersione delle compagnie, metà delle quali impiegate all'estero. Il 30 dicembre Napoleone rispose di richiamare il personale dall'Istria, dal Regno di Napoli e perfino dalla Spagna e di proporgli, se necessario, l'aumento di qualche altra compagnia. Inoltre ordinò di separare quelle del treno dall'artiglieria a cavallo e dei pontonieri e operai dal reggimento a piedi e di triplicare da 6 a 18 i pezzi dell'artiglieria della guardia reale. Aggiungeva però di non preoccuparsi per i cavalli perché in caso di mobilitazione avrebbe avuto due o tre mesi di preavviso per acquistarli. Senza contare che la prospettiva di guerra (con la Russia) sembrava slittare di un anno («jusqu'à présent tout me porte à penser que je n'aurai pas besoin de ce corps au mois de mai. Dans cette situation, que pensez-vous que mon armée italienne pourrait m'offrir au mois de mai 1812 ?»).

Intanto gli artiglieri davano pane alla polizia politica. Il 22 dicembre quelli del castello di Milano furono arrestati per aver sparato salve di saluto per la nascita del figlio del loro colonnello, dando il sospetto di aver voluto parodiare i festeggiamenti per la nascita del figlio del viceré, salutata appunto, pochi giorni prima, con le salve di cannone.

L'ordinamento del 4 febbraio 1811

Le direttive di Napoleone sull'artiglieria italiana si tradussero nel decreto reale del 4 febbraio 1811, che elevava l'organico del Corpo a 4.844 uomini (216 ufficiali) e 2.652 cavalli, col seguente ordinamento:

- *Direzione*: 11 ufficiali (3 colonnelli direttori, 4 capibattaglione sottodirettori, 1 capitano di prima, 2 di seconda e 1 tenente di prima classe); 46 guardie d'artiglieria (6 di prima, 14 di seconda e 26 di terza) e 40 impiegati (inclusi 2 mastri artificieri, 4 capi operai, 9 sottocapi, 7 operai veterani, 5 controllori d'armi di prima e 1 di seconda classe, 4 revisori d'armi e 4 professori);
- *Reggimento d'artiglieria a piedi* di 3.054 uomini (153 ufficiali) su SM di 30, 2 battaglioni cannonieri (su 10 compagnie di 120) e 1 battaglione specialisti (3 compagnie pontonieri, 3 di operai, 1 di armaioli, 1 deposito);

- *Reggimento d'artiglieria a cavallo* di 532 uomini (28 ufficiali) e 532 cavalli su SM di 16 e 4 compagnie cannonieri di 129;
- *Battaglione del Treno* di 1.161 uomini (24 ufficiali), 120 cavalli da sella e 2.000 da tiro, su SM di 11 e 10 compagnie di 115.

I 216 ufficiali erano così ripartiti:

- 5 colonnelli (Triquenot a Venezia, Patroni a Pavia, Cuc ad Ancona, Bidasio e Millo a Pavia);
- 2 maggiori (Vives e Armandi a Pavia);
- 10 capibattaglione (Beroaldi a Milano, Grisetti a Venezia, Blondel a Brescia, Giacosa ad Ancona, Gorio a Pavia, Rançon a Mantova, Aiazza a Palmanova, Sassetti a Venezia, Colli a Udine, Avit in Spagna);
- 2 capisquadrone (Ferrari a Pavia e vacante);
- 1 capitano comandante del battaglione del treno (Ricci a Pavia);
- 33 capitani di 1a classe (1 direzione, 32 per le compagnie a piedi e a cavallo);
- 34 capitani di 2a classe (2 direzione, 32 per le compagnie a piedi e a cavallo);
- 36 tenenti di 1a classe (1 direzione, 3 aiutanti maggiori, 32 per le compagnie a piedi e a cavallo);
- 66 tenenti di 2a classe (2 quartiermastri, 64 delle compagnie a piedi e a cavallo);
- 11 tenenti del treno (1 aiutante maggiore e 10 per le compagnie);
- 11 sottotenenti del treno (1 quartiermastro e 10 per le compagnie, questi ultimi omessi dal DR del 4 febbraio ma reinseriti con DVR del 19 maggio);
- 5 ufficiali di sanità (2 per ogni reggimento e 1 per il battaglione del treno).

Non erano inclusi i generali Calori e Danna, morti entrambi a Mantova, rispettivamente il 9 marzo 1809 e il 10 novembre 1811. Danna aveva lasciato il ministero al generale Fontanelli e la direzione generale dell'artiglieria prima a Beroaldi, promosso maggiore, e poi al genovese Petroni.

Il 13 agosto, accompagnato dal nuovo ministro, il principe Eugenio visitò la base dell'artiglieria a Pavia, comprendente i due reggimenti, la scuola, il poligono, l'arsenale di costruzione e la fonderia dei cannoni. Il 1° novembre, pur essendo aumentato del 20% rispetto all'anno precedente, l'effettivo era però ancora di 3.686 (direzione 97, RAP 2.301, RAC 329, treno 959). Continuava tuttavia il reclutamento degli specialisti: ad esempio il 10 novembre due operai francesi (Fourquois e Clémencin) che per sette anni avevano lavorato nella R. manifattura di acciarini di Bologna prima di arruolarsi nel *2e RAP* (il reggimento d'artiglieria francese assegnato all'*Armée d'Italie*), furono ammessi nella compagnia armaioli del 1° RAP italiano.

Diecimila artiglieri con 376 ufficiali, 4.000 cavalli e 1.300 pezzi

Il 1° gennaio 1812 gli effettivi del corpo erano aumentati a 4.001 uomini (direzione 109, RAP 2.547, RAC 357, treno 988), con 2.099 cavalli. Tutte le 42 compagnie (28 a piedi, 4 a cavallo e 10 del treno) erano costituite, ma gli ufficiali erano soltanto 183 (direzione 11, RAP 129, RAC 24, treno 19). Ormai un buon nucleo proveniva dalla scuola di Modena: 11 usciti nel 1804, 4 nel 1805, 7 nel 1807 e 15 nel 1809.

Oltre al Corpo reale, esistevano però altri cinque corpi d'artiglieria: quello della guardia reale (1 compagnia a piedi, 1 a cavallo e 2 del treno) comandato dal caposquadrone Clément, le 6 compagnie di cannonieri guardacoste, 15 compagnie reggimentali e 12 di cannonieri marinai (colonnello Trouchon, maggiore Buttafoco, capobattaglione Lugo), più la compagnia d'artiglieria del Reggimento invalidi e veterani costituita con decreto del 21 novembre 1811 e le compagnie cannonieri civici di Venezia, Ancona e Palmanova istituite con decreti del 26 ottobre e 6 e 25 novembre 1808 (le ultime due disattivate però nel 1810).

In tutto altre 41 compagnie, con un organico di altri 4.231 uomini: guardia reale 447, guardacoste 732, reggimentale 1.020, marina 1.570, veterani 124, civici 140 + 75 + 123. La cifra include 160 ufficiali (19 + 12 + 45 + 70 + 5 + 4 + 2 + 3) di cui 24 superiori (21 esercito e 3 marina). In definitiva, l'artiglieria dell'esercito e della marina italiani contava ben 83 compagnie, con un organico totale di 10.085 uomini, inclusi 376 ufficiali, e di 4.118 cavalli (corpo 2.652, guardia reale 521, treno reggimentale 945).

Sul numero dei pezzi al 1° gennaio 1812 ci sono dati divergenti: un documento dice 1.388 (329 nazionali e 1.059 stranieri), un altro 1.317 (specificando solo 689 cannoni, 134 obici e 117 mortai in bronzo e 290 cannoni in ferro), di cui 388 nazionali (29.5%). Per completare l'equipaggio da campagna, previsto in 120 pezzi con cassoni a doppia provvista e munizioni a triplice provvista, occorrevano solo 38 affusti, 128 vetture e 98 tonnellate di polvere e piombo. Dal 1803 a tutto il 1811 le ferriere nazionali dell'Agogna, Lario e Mella avevano fornito 7.438 tonnellate di munizioni. Oltre ai 120 pezzi di campagna se ne avevano 30 leggeri reggimentali, ma in febbraio l'imperatore ordinò, «indépendamment de l'artillerie des régiments», di predisporre il materiale per «atteler une douzaine de pièces de campagne, avec un simple approvisionnement, afin que ces divisions puissent se porter sur tous les points de l'Italie».

L'artiglieria in Russia (1812)

La doppia targa (in francese e in russo) apposta ai lati del portone dell'arsenale del Cremlino per celebrare gli 875 «canons pris aux ennemis en 1812 sur le territoire de la Russie par la victorieuse armée et la brave et fidèle nation russe», ne indica 70 «italiens» e 40 «néapolitains», ma la prima cifra è inesatta, perché le bocche da fuoco del IV Corpo (tutte effettivamente perdute) erano soltanto 52 (18 cannoni da sei e 8 obici da ventiquattro assegnati alle Divisioni, 14 da tre reggimentali e 12 pesanti campali del parco).

I 52 pezzi erano serviti da ben 22 compagnie: 4 a piedi, 2 a cavallo, 7 del treno, 2 pontieri e 7 reggimentali, in tutto circa 2.100 uomini e 83 ufficiali, di cui quattro superiori: Vives direttore del parco, Colli sottodirettore, Millo e Clément comandanti dell'artiglieria della 15a Divisione Pino e della Divisione Guardia Reale.

L'artiglieria della guardia reale si distinse il 25 luglio alla battaglia di Ostrowno e il 7 settembre a Borodino, dove l'artiglieria comandata da Millo fu decisiva per infrangere la carica della cavalleria russa. Si distinsero Colli (promosso maggiore) e i capitani Alfredo Rezia, Capriol e Pirovano. In ottobre, a Mosca, le compagnie reggimentali furono sciolte e gli uomini ripartiti a seconda della specialità fra i cannonieri, il treno d'artiglieria e il treno degli equipaggi. Vives, partito da Smolensk con un convoglio di munizioni, fu attaccato dai cosacchi a Piatsk e salvato dai westfaliani, ma il caporale Franchini si sacrificò facendo esplodere 15 cassoni circondati dal nemico. Il 24 ottobre, a Maloyaroslavets, l'artiglieria italiana ridusse al silenzio le batterie russe: avvenne in questa battaglia l'episodio dell'artigliere della guardia che, barcollando per essere stato colpito ad una gamba, fu ingiustamente rimproverato dal viceré e rifiutò poi, con fiere parole, la borsa di denaro offertagli a riparazione del torto subito. L'8 novembre i pezzi superstiti dovettero essere abbandonati al passaggio del Vop, tranne 2 cannoni della guardia, presi dai russi il 16 novembre a Krasnoi.

Il Reggimento del treno d'artiglieria (2 ottobre 1812)

In Italia si continuava a organizzare l'artiglieria. Con circolare del 1° luglio Fontanelli confermò che le compagnie reggimentali potevano essere impiegate nel servizio delle piazze. Il 19 luglio viceré gli scrisse dalla Russia che i soldati del treno italiano erano «ignoranti e oziosi» e che, a causa dell'imperizia nell'impiego del carreggio e dei cavalli, una compa-

gnia italiana costava quattro volte di più di una francese. Secondo Fontanelli anche il resto del personale del corpo aveva «davvero bisogno d'essere invigilato maggiormente»: per questo il 18 agosto scrisse al viceré di nominare un generale del corpo, proponendo Triquenot. Il viceré nominò invece ispettore generale il suo *ADC* D'Anthouard.

Le critiche del viceré ispirarono la circolare ministeriale del 9 settembre in cui si raccomandava ai comandanti di vigilare sulla «poca cura» con cui i soldati del treno disimpegnavano le loro mansioni, facendo deperire i cavalli, benché fossero «delle migliori razze svizzere, le più idonee a simili faticosi servizi». Evidentemente le scarse capacità dei soldati del treno dipendevano dal reclutamento indiscriminato che si era reso necessario per aumentare gli organici: nondimeno si proseguì su tale strada col decreto del 2 ottobre, che aumentava ulteriormente le compagnie da 10 a 12 e la forza di ciascuna da 116 a 120, sdoppiando il battaglione in 2 di 6 compagnie, più una tredicesima deposito. Il treno formava così il 3° Reggimento del corpo (capobattaglione d'artiglieria Santi), con un organico di 1.252 uomini.

La situazione dell'artiglieria nel marzo 1813

Il "bilancio" del 1° gennaio 1813 registrava 1.492 bocche da fuoco (447 nazionali e 1.045 straniere): 741 d'assedio e 384 da battaglia in bronzo e 367 in ferro. Erano compresi nel totale 77 pezzi fusi nel 1812 a Pavia (50 d'assedio e 27 da battaglia), ma anche i 52 già perduti in Russia. Ben 483 erano a Venezia (118 d'assedio, 94 da battaglia e 261 in ferro). Seguivano Mantova (296), Pavia (162), Ancona (160), Palmanova (143), Peschiera (63), Legnago (60), Osoppo (41), Pizzighettone (22), Rocca d'Anfo (23), Verona (10), Milano (9) e Trento (2).

Sul contingente attivo del 1813, chiamato in dicembre, 400 coscritti erano stati assegnati all'artiglieria a piedi, 50 a quella a cavallo, 100 al treno e 100 agli zappatori. Il 1° marzo il corpo d'artiglieria contava 3.721 effettivi (RAP 2.435, RAC 411, treno 875) e i guardacoste 1.051. I cavalli erano ridotti a 1.221 e le compagnie a 45:

- 20 a piedi (3 in Spagna, 2 in Illiria, 2 a Corfù e 14 in Italia);
- 4 a cavallo (1 in Spagna, 1 alla Grande Armée e 2 a Pavia);
- 14 del treno (2 in Spagna, 8 alla Grande Armée e 4 a Pavia);
- 7 sulla costa dell'Adriatico.

Con decreto del 25 marzo l'artiglieria della guardia reale fu portata a 544 uomini (20 ufficiali) con 561 cavalli, così ordinati:

- 1 SM di 12 (caposquadrone, quartiermastro, aiutante maggiore, sottoaiutante maggiore, chirurgo, veterinario, custode, brigadiere trombetta, 4 operai);
- 1 squadra operai d'artiglieria di 14 (inclusi sergente e caporale);
- 2 compagnie cannonieri a piedi (una di 4 ufficiali e 72 uomini, inclusi 6 artificieri, e una 2a provvisoria di 3 e 58);
- 1 compagnia cannonieri a cavallo di 4 ufficiali e 53 uomini con 59 cavalli;
- 2 compagnie del treno con 4 ufficiali, 320 uomini e 484 cavalli.

Per ricostituire il treno, il 14 aprile Clément propose di arruolare volontari in ferma temporanea tra i postiglioni e i loro apprendisti ("bardotti"), uno per ciascuna delle 160 stazioni di posta. Il ministro Prina, dal quale dipendeva il servizio postale, pur controvoglia dette parere favorevole e l'arruolamento fu indetto con circolare del 22 aprile (con diaria di £. 1:10 al soldato, 1:48 al brigadiere, 1:70 al furiere e al maresciallo e 2:20 al maresciallo capo). Analogo arruolamento fu indetto con circolare del 28 luglio tra i "navigatori dei fiumi e dei laghi" per ricostituire i pontonieri.

L'artiglieria in Germania (dicembre 1812-maggio 1813)

Comandata dal caposquadrone Ferrari e dai capitani Neri e Brioschi, l'artiglieria della Brigata Zucchi (ufficialmente designata come "1a batteria" della 4a Brigata della 35a Divisione), era formata dalla 3a compagnia a cavallo e dalla 1a del treno, con 220 uomini (8 ufficiali), 280 cavalli e 6 cannoni e 2 obici da sei. In mancanza di pontieri, alla Brigata fu aggregata la 2a compagnia operai di marina (Filippini). Partita il 27 novembre 1812 da Dolce, la batteria arrivò ad Augsburg il 18 dicembre, perdendo solo 2 disertori. La Brigata includeva anche le compagnie reggimentali del 5° di linea e del 2° leggero. Quest'ultima (63 uomini, 41 cavalli e 2 pezzi da tre) era comandata dal capitano Visconti e il 5 aprile combatté a Möckern, chiusa in uno dei due quadrati di fanteria, avanzando per sparare e rientrando per ricaricare. Il 30 aprile l'artiglieria era presso Coburgo, il 1° maggio a Gestewitz, poi a Kaya, concorrendo il 2 alla battaglia di Lützen e il 12 allo scontro di Seeligstadt. Al 17 maggio le perdite della 3a compagnia a cavallo erano di 13 uomini (3 morti e 10 feriti) e 14 cavalli.

Il maggiore Armandi comandava l'artiglieria della 15a Divisione (Peyri, poi Fontanelli), formata dalla 1a e 13a compagnia a piedi (Verna e Ferrari) e dalla 5a e 6a del treno (Guidetti e Borghi), più una squadra della 6a bis e la 3a compagnia operai di marina (Gambillo). La divisione aveva inoltre le compagnie reggimentali del 4°, 6° e 7° di linea: in tutto 18 pezzi, inclusi 12 da sei e 6 da tre.

Attaccata il 12 maggio da uno squadrone nemico, l'artiglieria perse 23 uomini, 123 cavalli e 15 vetture. Occupata poi Königswartha, nella battaglia del 19 Verna sostenne la fanteria asserragliata nel villaggio con 2 pezzi caricati a mitraglia e i due capipezzo, sergenti Colleoni e Delfino, caddero trafitti dalle baionette. La 13a a piedi consumò 250 colpi da sei e 60 per obici, perdendo 46 uomini (17 morti e 29 feriti), 25 cavalli, 4 cannoni e 5 cassoni. Armandi chiese sei decorazioni per il capitano Verna, il tenente Cavassanti, il sergente Sabatini, i cannonieri Medici e Zoffi «e un altro che non ricord(ava)». Peyri elogiò anche la compagnia del 4° di linea (1 morto, 2 feriti e 7 prigionieri).

L'artiglieria fu l'unico reparto della 15a Divisione presente il 21 maggio, con 12 pezzi (8 da campagna e 4 reggimentali), alla battaglia di Bautzen, cannoneggiando, insieme ai pezzi della Brigata Zucchi, la sinistra della posizione trincerata nemica e battendosi poi insieme alle Divisioni Morand e Württemburghese e all'artiglieria della Guardia imperiale. Le perdite si limitarono però a 18 feriti: si distinsero Verna, i tenenti De Ferrari, Migliorini e Vandelli delle compagnie a piedi e Bignami della 3a a cavallo. Il 27 maggio la 13a compagnia con 6 pezzi fu all'avanguardia con la Brigata Sant'Andrea e nei combattimenti del 30 e 31 tirò a mitraglia e smontò 6 pezzi nemici.

Il rapporto Bertrand sull'artiglieria della 15a Divisione

Dopo l'armistizio Armandi e Verna furono promossi colonnello e capobattaglione, mentre la 1a compagnia a piedi passò al comando di Sacchi. In un rapporto del 4 luglio sull'artiglieria italiana in Germania, il generale Bertrand definì Armandi «un buon ufficiale, che si occupa con zelo della sua artiglieria». Il capobattaglione Gorio, direttore del parco divisionale, «conosce(va) bene i particolari del mestiere» ed era stato «utile durante l'armistizio per rimettere in buono il materiale, ma sarebbe (stato) meglio in una direzione d'artiglieria d'Armata». Ottima era la composizione delle due compagnie a piedi, con molti cannonieri anziani che avevano «servito bene tutte le volte che si (era) presentata l'occasione». Le perdite erano state ripianate con l'incorporazione di 60 cannonieri reggimentali, che rafforzavano lo spirito di disciplina, mentre la diserzione aveva «eliminato gli uomini di cattiva volontà». Erano armate con 10 cannoni da sei e 2 obici, con affusti in massima parte nuovi e in buono stato Meno buone, invece, le compagnie del treno, «formate da coscritti, nuovi al mestiere e alle arti dei cavalli». In compenso i finimenti erano completi e in buono stato e occorrevano ancora 18 cassoni e 92 cavalli per completare la dotazione delle due batterie (72 veicoli e 360 cavalli). Il 7 ago-

sto l'artiglieria contava 623 effettivi (SM 6, cannonieri 243, treno 374) con 360 cavalli.

Nella seconda fase della campagna fu però la batteria della Brigata Zucchi, comandata dal caposquadrone Neri, dal capitano Avril e dal tenente Brioschi, ad essere impegnata in combattimento, segnalandosi il 25 agosto a Wiederau. Il 28 settembre, passando in rassegna l'XI Corpo sull'altura di Weissig, Napoleone si fece indicare da Macdonald «il bravo Neri» e lo promosse colonnello sul campo. Furono promossi anche gli altri ufficiali della 3a compagnia a cavallo (Avril, Bottigella, Venchiarut e Pirovano) e della 1a del treno (Brioschi e Torricelli) e i marescialli Ramperti e Vespa.

Il 16 ottobre la Brigata Zucchi fu impegnata a Lipsia e la Divisione Fontanelli a Lindeman contro gli austriaci. Armandi consumò tutte le munizioni, ebbe alcuni pezzi smontati ma salvò la posizione, unica via di ritirata. Il 30 Armandi fu catturato assieme ai generali Moroni e Sant'Andrea: furono però liberati dalla controffensiva di Fontanelli. In novembre partirono dalla Germania 261 artiglieri (123 della Divisione e 138 della Brigata) con 22 cavalli. Il caposquadrone Ferrari, preso a Dresda il 20 novembre, riuscì ad evadere dalla prigionia e a ritornare a Milano con un romanzesco viaggio: il 23 novembre il sergente Pavoni, già decorato in Spagna, morì eroicamente a Torgau dando fuoco alle polveri del ridotto di Zinna.

L'ultima campagna (1813-14)

Il 23 maggio Fontanelli calcolava di poter assegnare 22 pezzi (16 a piedi e 6 a cavallo) alla costituenda Divisione italiana dell'Adige, ma col decreto del 18 giugno Napoleone fissò un obiettivo di 128 pezzi, di cui 38 italiani (4 batterie a piedi di 8 e 1 a cavallo di 6). Il 15 luglio Millo era a Padova con le 3 batterie a piedi della 5a D. Palombini e F. Rezia a Verona con le 2 (a piedi e a cavallo) della guardia reale (360 uomini e 390 cavalli), che costituivano l'artiglieria della 6a D. Lechi.

Il 5 ottobre il viceré mandò Beroaldi a Verona con 4 pezzi assegnati alla Divisione di Riserva (Gifflenga). La batteria si distinse il 26 a Calliano e il 9 novembre a Belluno Veronese, Avio e Pilcante. Sulla leva straordinaria decretata il 18 ottobre, 700 reclute furono destinate all'artiglieria terrestre, 300 ai cannonieri di marina e 100 agli zappatori. Il 6 novembre 12 pezzi (Millo) erano con la D. Palombini a Verona, 12 (Clément) con la guardia reale a Villafranca (357 uomini e 390 cavalli), 6 con la cavalleria e 14 (Beroaldi) con la riserva, col gran parco a Valeggio. L'8 il viceré

mandò i marinai della guardia reale e 25 pontieri (con un ufficiale) a Peschiera, per armare la flottiglia del Garda.

In novembre il capitano Guerrini tentò di ricacciare una puntata nemica contro le fabbriche d'armi della Valtrompia con la compagnia armaioli della R. manifattura, composta dagli operai soggetti alla leva: uscito da Brescia con 59 uomini, arrivò al ponte di Pregno, dieci km fuori città, coi soli ufficiali. In dicembre partì con 200 per Mantova, arrivando con 30. Tutti gli ufficiali della compagnia avevano chiesto il trasferimento tranne il tenente Henrion (parente di due capitani degli operai d'artiglieria) il quale non rifiutava l'impiego ma solo le spalline (sosteneva che, dovendo soprintendere al laboratorio di precisione e gestire il magazzino, poteva farlo meglio da impiegato civile).

Il 31 dicembre la riserva d'artiglieria era a Valeggio e il parco a Mantova, dove si trovavano anche 3 batterie (1a e 6a compagnia a piedi, 3a a cavallo, 1a bis/I, 1a/II e 8a/I del treno). La guarnigione di Venezia includeva 596 artiglieri terrestri: 383 (12 ufficiali) del corpo reale (11a, 14a, 15a e 16a compagnia a piedi), 125 cannonieri della guardia sedentaria e 88 guardacoste, più 86 operai di marina. A Palmanova c'erano 78 zappatori e 130 artiglieri della 5a compagnia a piedi (capitano Nobili) e di una squadra del treno. A Rocca d'Anfo il tenente Sala aveva 26 cannonieri italiani e 24 francesi, 28 pezzi, 15.000 palle piene, 1.890 vuote, 10.000 bombe e 2.500 granate.

I 22 ufficiali superiori erano così dislocati:

- 8 colonnelli: Patroni capodivisione a Milano, Triquenot direttore a Venezia, Cuc ad Ancona; Armandi comandante del dipartimento del Rubicone, Beroaldi maggiore all'Armée d'Italie; Millo e Bidasio comandanti dei due reggimenti a piedi e a cavallo; Neri comandante in Valtellina (I Brigata di riserva dell'Adda);
- 2 maggiori: Giacosa a Pavia, Clément alla guardia reale;
- 12 capibattaglione: Sassetti a Venezia, Blondel a Brescia, Rançon a Mantova, Delfini a Palmanova, Donegani a Corfù; Gorio e Verna a Pavia, Grisetti ad Ancona, Aiazza, Riva e Ferrari all'Armata, Santi al treno.

Millo cadde l'8 febbraio 1814 nell'azione di Castiglione di Mantova durante la battaglia del Mincio, ucciso da una fucilata, assieme al suo aiutante maggiore, mentre dirigeva il tiro delle batterie. Neri difese con 400 uomini la Valtellina, respingendo un tentativo di penetrazione della milizia dei Grigioni e lasciando Sondrio solo il 2 giugno.

L'artiglieria della guardia reale fu sciolta il 31 maggio, assegnando le sue compagnie ai corrispondenti reggimenti del corpo reale. Questi

ultimi furono sciolti a loro volta il 19 agosto, incorporando quello a cavallo (Merate) e il treno (Pavia) nel Reggimento cavalleggeri austro-italiano di Crema e il Reggimento d'artiglieria a piedi di Pavia e il battaglione zappatori di Cantù nel 2° Reggimento di fanteria austro-italiano di Brescia. Neri e Armandi, dimissionari, guidarono i numerosi ufficiali italiani che presero parte alla campagna d'indipendenza del 1815 nelle file murattiane. Il 30 gennaio 1816 il residuo materiale della disciolta artiglieria italiana (carriaggi, carri da munizione, finimenti, selle e mobilio della scuola) fu venduto all'incanto («al miglior offerente, dietro pagamento di denaro sonante») nei locali dell'ex-fonderia di Pavia.

Tabelle allegate al cap. 25

Tab. 2 – Ordinamenti ed effettivi dell'Artiglieria italiana (1801-1805)

Date	Direz	Oper.	Piedi	Cav.	Pont	Treno	Totale	(Uff)	Cav.
L. 29.12.00	*12*	*49*	*372*	*194*	-	-	*623*	*(41)*	*?*
L. 21.09.01	*77*	*104*	*1.890*	*155*	*303*	*476*	*3.001*	*(159)*	*?*
01.11.1801	34	94	450	133	-	136	847	(?)	?
01.01.1802	37	81	324	141	-	189	772	(98)	?
01.08.1802	33	81	346	156	-	150	766	(89)	192
01.09.1802	23	82	349	151	-	149	754	(89)	163
01.11.1802	39	84	347	145	-	146	761	(91)	160
01.12.1802	42	85	343	133	-	146	749	(93)	159
01.01.1803	41	86	337	133	-	144	741	(91)	155
01.02.1803	44	89	310	130	-	133	706	(89)	150
01.05.1803	52	89	290	138	-	139	708	(89)	152
01.08.1803	33	90	1.011	165	92	203	1.594	(146)	390
01.10.1803	42	100	1.223	160	209	263	1.997	(125)	314
01.11.1803	41	100	1.230	157	223	253	2.004	(131)	421
01.12.1803	41	100	1.231	161	221	260	2.014	(133)	382
01.01.1804	41	97	1.223	154	219	267	2.001	(133)	382
01.03.1804	41	97	1.173	154	209	309	1.983	(136)	410
01.05.1804	42	85	1.140	164	209	291	1.931	(133)	409
01.09.1804	42	95	1.117	164	232	299	1.949	(136)	373
01.12.1804	47	96	1.281	168	235	415	2.242	(142)	373
01.01.1805	37	97	1.273	168	235	404	2.214	(142)	373
01.02.1805	37	94	1.241	168	232	411	2.183	(144)	386
01.03.1805	37	95	1.235	167	233	404	2.171	(141)	386

Direzione e Armeria Nazionale Milano.
Artiglieria a piedi: Mantova fino all'estate 1803, poi Pavia. Dal luglio 1803 distaccati in Puglia 93 uomini (scesi poi a 82).
Artiglieria a cavallo: Milano fino al dicembre 1803, poi Pavia. Dal dicembre 1803 distaccati 152 uomini in Francia (min. 145, max. 159).
Operai: Milano fino all'estate 1803; Mantova e Piacenza fino all'aprile 1804, Mantova e varie piazze; dal febbraio 1805 Pavia.
Pontonieri: sempre a Pavia.
Treno: Milano e Casalmaggiore fino all'estate 1803, poi Milano, dal febbraio 1805 Pavia. Dal luglio 1803 distaccati in Puglia 69 uomini (max. 74, min. 62).

Tab. 3 – Armamento delle Piazzeforti italiane (D. 21.XI.1802)

Piazzeforti	Guarnigioni	Fucili di riserva	Bocche da fuoco						
			24 lb	18 lb	12 lb	6 lb	Mo.	Ob.	Tot
Peschiera	4.000	1.200	10	10	20	20	15	15	90
C. Verona	3.000	100	4	-	4	6	3	3	20
Legnago	500	200	10	-	12	20	6	6	54
Mantova	10.000	4.000	40	40	40	60	30	30	240
Pizzighettone	3.000	1.000	20	10	10	10	8	12	70
R. d'Anfo	300	100	-	4	6	6	2	6	24
Orzinovi	2.000	600	-	8	8	10	6	4	36
Brescia	300	100	-	6	6	6	4	6	28
Ferrara	2.000	600	-	10	10	10	6	6	42
F. Urbano	500	200	-	-	12	4	4	4	24
Totale	25.100	8.100	84	88	128	150	84	92	626
Colpi/pezzo*	-	-	800	8/500	8/500	200	500	500	-
P. Assedio	-	-	20	10	10	10	10	10	70
P. Campagna	-	10.000	-	-	12	36	-	12	60
Totale	25.100	18.100	104	98	150	196	94	114	756

Le prime 5 piazzeforti con 800 colpi per pezzo pesante, le altre con 500: totale 337.000 (67.200 da ventiquattro, 62.000 da diciotto, 89.800 da dodici, 30.000 da sei, 42.000 bombe da mortaio, 46.000 obici). I parchi d'assedio e da campagna a Pavia.

Tab. 4 – Organici delle Compagnie d'Artiglieria (1808)

Gradi	Reggimento d'Artiglieria a Piedi				A. a cavallo*		Treno	
	Cannon.	Operai	Armaioli	Ponton.	Uom.	Cav.	Uom.	Cav.
Capitano 1a	1	1	1	1	1	2	-	-
Capitano 2a	1	1	1	1	1	2	-	-
Tenente 1a	1	1	1	1	1	1	1	1
Tenente 2°	2	2	2	1	2	2	1	1
Sergente M.	1	1	1	1	1	1	1	1
Sergente	4	4	4	4	6	6	4	4
C. Furiere	1	1	1	1	1	1	1	1
Caporale	8	8	8	8	6	6	4	4
Artificiere	-	-	20	-	-	-	-	-
Travagliat.	-	-	-	12	-	-	-	-
Trombett.	-	-	-	-	2	2	2	2
Comune 1a	42	25	25	73	30	30	28	164
Comune 2a	43	25	25	-	50	50	54	-
Allievo	-	35	15	-	-	-	-	-
Tamburino	1	1	1	1	-	-	-	-
Maniscalco	-	-	-	-	1	-	2	2
Sellaio	-	-	-	-	1	-	-	-
Bastiere	-	-	-	-	-	-	2	2
Totale	105	105	105	104	103	103	100	180
N° Comp.	sedici	una	una	due	tre		dieci	
Totale 1809	1.680	105	105	208	309	309	1.000	1800

* Nell'artiglieria a cavallo: sergente = maresciallo d'alloggio e caporale = brigadiere.

Tab. 5 – Soldo dei sottufficiali e truppa dell'Artiglieria a piedi (1807)

Soldo	PSM e cannonieri	Operai	Armaioli	Pontonieri	Bombard.
53.70	-	Serg. M.	Sergente M.	-	Serg. M.
48.00	Aiutante SU (PSM)	-	-	-	-
43.20	Artific. Capo; Sergente Maggiore	-	-	Sergente Maggiore	-
31.50	Tambur maggiore	-	-	-	-
30.90	-	-	-	-	S. furiere
29.40	Sergente furiere	S. furiere	S. furiere	S. furiere	-
27.90	-	-	-	-	Caporale
26.40	-	Caporale	Caporale	Caporale	-
24.30	Caporale tamburo	-	-	-	-
22.50	Maestro armaiolo	-	-	-	-
21.90	-	Operaio 1a	Armaiolo 1a	Operaio	-
21.30	Caporale	-	-	-	-
17.40	-	Operaio 2a	Armaiolo 2a	-	-
16.80	-	-	-	-	Bombard.
15.30	-	-	Artificiere	-	Tamburino
14.40	-	Allievo	Allievo	Pontoniere	-
13.80	Cannoniere 1a cl. Tamburino	Tamburino	Tamburino	Tamburino	-
11.10	Cannoniere 2a cl.	-	-	-	-
9.60	Sarto; calzolaio	-	-	-	-
8.40	-	-	-	-	Figli di t.
7.20	-	Figli di t.	Figli di t.	Figli di t.	-
5.55	Figli di truppa	-	-	-	-

Tab. 6 – Organici delle Compagnie d'Artiglieria (DR 11.2.1811)

Gradi	Reggimento Art. a piedi				R. a cavallo		Btg. Treno		G *	Art Regg °	
	Cann	Oper.	Arm.	Pont.	Uom.	Cav	Uom	Cav	cost	Uom	Cav
Capitano 1°	1	1	1	1	1	2	-	-	1	1	-
Capitano 2a	1	1	1	1	1	2	-	-	-	-	-
Tenente 1a	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	-
Tenente 2°	2	2	2	2	2	2	1	1	-	1	-
Sergente M.	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	-
Sergente	4	4	4	4	4	4	4	4	4	3	1
C. Furiere	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	-
Caporale	8	8	8	8	8	8	4	4	8	3	-
Artificiere	-	6	6	-	6	6	-	-	-	-	-
Vicecapor.	-	-	-	-	-	-	-	-	8	-	-
Travagliat.	-	-	-	(12)	-	-	-	-	-	-	-
Trombett.	-	-	-	-	2	2	1	1	-	-	-
Comune 1a	40	30	30	40	40	40	40	200	-	20	62
Comune 2a	60	30	30	60	60	60	60	-	96	34	-
Allievo	-	40	40	-	-	-	-	-	-	-	-
Tamburino	1	1	1	1	-	-	-	-	2	1	-
Maniscalco	-	-	-	-	1	-	2	-	-	1	-
Sellaio	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-
Bastiere	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-
Totale	120	126	126	120	129	129	116	213	122	68	63
N° Comp.	Venti	Tre	Una	Tre	Quattro		Dieci		Sei	Dodici	
Guardia R.	Una	-	-	-	Una		Due		-	Tre	
Totale 1811	2.520	378	126	360	645	645	1.392	2556	732	1020	945

* Artiglieria Guardacoste istituita con D. 21 luglio 1810. ° Compagnie d'artiglieria reggimentali istituite con D. 10 novembre 1810.

Tab. 7 – Effettivi dell'Artiglieria 1810-1813

Direzione	16.2.1810	16.3.1810	16.10.1810	1.11.1811	1.1.1812	1.3.1813
Direzione – U	17	17	15	11	11	11
Guardie d'art.	50	50	50	46	48	(48?)
Impiegati	31	30	30	40	40	(40?)
R. a. a piedi	2.270	2.285	2.150	2.301	2.547	2.435
R. a. a cavallo	848	905	813	329	357	411
Btg del Treno	-	-	-	959	988	875
Totale CORPO	3.216	3.287	3.058	3.686	3.991	3.820
Grande Armée	-	-	-	-	-	427
Spagna	395	388	245	492	?	441
Civitavecchia	80	80	-	-	?	-
Prov. Illiriche	588	599	277	134	?	147
Corfù	100	100	218	209	?	276
Prigionieri	64	44	5	-	?	-
Tot. Estero	1.227	1.211	745	835	?	1.291
Nel Regno *	1.989	2.076	2.313	2.851	?	2.529
Cp piedi AGR	-	-	-	112	124	9
Cp cav. AGR	91	96	99	86	87	5
Cp treno AGR	105	103	96	154	200	26
Totale AGR	196	199	195	352	411	40
Guardacoste	-	-	-	?	804	1.051
TOT. UOMINI	3.412	3.486	3.253	4.038+GC	5.206	4.911
RAC cavalli	1.140	1.102	712	310	286	327
Treno cavalli	-	-	-	1.179	1.813	804
AGR cavalli	212	201	126	282	411	14
T. CAVALLI	1.352	1.303	838	1.771	2.510	1.145

AGR = Artiglieria della Guardia Reale.

* Dislocazione dell'artiglieria a piedi in Italia al 16 febbraio 1810: Ancona 109, Chioggia 86, Osoppo 10, Mantova 132, Legnago 8, Cajonvico 1, Verona 7, Peschiera 29, Brescia 182, Anfo 49, Milano 2, alla coscrizione 22. Al 1° novembre 1811: Fermo 15, Grottammare 11, Ancona 125, Senigallia 5, Pesaro 5, Borgoforte 34, Mantova 218, Chioggia 36, Venezia 217, Osoppo 15, Palmanova 57, Legnago 5, Brescia 186, Anfo 9, Trento 5, Milano 3, Isolati 5.

Tab. 8 – Ufficiali superiori dell'Artiglieria italiana (1802-1810)

Incarichi	Dicem. 1802	Gennaio 1805	*Almanacco 1808*	*Almanacco 1810*
Ispettore	Calori	Calori	Calori	N. N.
DG Parchi	-	Danna	Danna	Danna
Capibrigata/ Colonnelli Direttori	Guillaume - - - - -	Guillaume (MI) Psalidi (DSM) Mazzucch. (STP) Verlato (DM) Lahalle (CFB) -	Mazzucch. (VE) Triquenot (RG) Patroni (Pavia) Psalidi (SMP) Desbordes* (MN) Frireck* (Dalm.)	Mazzucch. (VE) Triquenot (Illiria) Patroni (Pavia) Cuc (Ancona) - -
Capi Battaglione Sotto Direttori	Triq. (CSM) Psalidi (SMM) Verlato (SD) De Kokel (SD) Lahalle (CD)	Bidasio (SMM) Triquenot (MI) Beroaldi (MN) Cuc (BP/MI) Rançon (Pavia)	Bidasio (SMM) Beroaldi (DGP) Sassetti (MN) Grisetti (Istria) -	Beroaldi (DGP) Sassetti (VE) Giacosa (MN) Aiazza (Pavia) -
R. Manifatt.	-	Patroni (Brescia)	Armandi (BS)	Blondel (BS)
R. Armeria	?	?	Cap. Ferrari (MI)	Cap. Desmazis
R. Fonderia	-	Bianco (Pavia)	Bianco (Pavia)	N. N.
Col. RAP	-	Triquenot (PV)	Cuc (Pavia)	Bidasio (Pavia)
Magg. RAP	-	-	Vives (Pavia)	Vives (Pavia)
Capi Battaglione del RAP	Mazzucchelli Vives Patroni - - - -	De Kokel (Pavia) Gorio (Pavia) Giacosa (Pavia) Vives (BP) Giulietti (Puglia) Begani (Francia) Millo (Adriatico)	Gorio (Palman.) Giacosa (*GA*) Rançon (Pavia) - - -	Gorio (Palman.) Rançon (Pavia) Grisetti (MN) Armandi (Pavia) Avit (Pavia) Colli (Pavia)
Col. RAC	-	-	Guillaume (STP)	Millo (Pavia)
Magg. RAC	-	-	Millo (Pavia)	N. N.
Capi Sqad. del RAC	Montebruno -	Montebruno -	Montebruno (PV) Clément (*GA*)	Montebruno (PV) Clément *Spagna*

Direzioni: DM = Direttore del Materiale. DGP = Direzione Generale dei Parchi. Dalm = Dalmazia. MI = Milano. MN = Mantova. PV = Pavia. RG = Ragusa. VE = Venezia.
* Ufficiali francesi. Triquenot: CSM = Capo di SM dell'Artiglieria. Lahalle: CD = Capo deposito di Casalmaggiore. CFB = Comandante Foro Bonaparte.
Reggimenti d'Artiglieria: RAC = a cavallo. RAP = a piedi. BP = Battaglione Pontonieri. *GA* = *Grande Armée*. Scuole Militari: SMM = Modena. SMP = Pavia. STP = Teorico Pratica di Pavia..

Tab. 9 – Ufficiali superiori e capitani dell'Artiglieria (1812)

Giradi	Colonnelli	Maggiori	Capibtg	Capitani
Direzione	Triquenot Patroni Cuc - -	Beroaldi - - - -	Giacosa Sassetti Blondel Rançon B. Aiazza	AM: Carameutrant – Lettifier QM: Venturi – Audé – Barbieri– Beffa – Beroaldi G.– Bonifaix ® –Bossi – Brambilla – Brandolini – Capriol ® – Casati – Chinard – Croisade – Denis – D'Erba – Desmazis – Dontesio – Dudreuil E. e L. – Emili – Ferini – Ferrari G. e V. ® – Forni – Henrion – Giannetti – Girelli – Grella – Laforge – Maffazzoni – Mellina – Milani – Mittou – Negrisoli – Nighersoli – Pansiotti (disertore in Spagna) – Pigace – Pini – Pirovano ® – Pirra ® – Ponzoni – Rezia A. e F. – Riva – Rocca – Santi – Vassia – Verna – Vilbanis – Vitaliani A. , G. e P. – Zanca
RA a piedi	Bidasio	Vives ® poi Giacosa	Gorio (PV) Avit (SP) Colli ® +	
RA cavallo	Millo ®	Armandi	Ferrari F.	AM Giorgis.- QM Guérin. Cordier – Fortis ® – Jacquenein – Lucarelli – Neri – Zorzi.
Treno	-	-	-	Ricci – Corbetta ® (AGR)
G. Reale ®	-	-	Clément ®	Conti – Miserocchi – Mercastel ®
Guardacoste	-	-	Litta Biumi Lugo	Radovani Sassonia
® = in Russia (3 cp a piedi, 1 a cavallo, 3 guardia reale, 2 pontieri, 9 treno).				

Tab. 10 – Artiglieria italiana in Russia (1812)						
Compagnie e comandanti		Uom	(Uff)	Cav	Pezzi e munizioni	Vetture
S. M.	Col. Millo	6	(1)	-	10 cannoni da 6	18 affusti
14a Cp a piedi	Ferrari V.	107	(4)	10	4 obici da 24	17 cassoni da 6
2a Cp cavallo	Fortis	106	(5)	104	2.051 palle da 6	10 cassoni da 24
3a Cp. treno	Calori A.	96	(2)	168	408 a mitraglia 6	17 cassoni fant.
4a Cp. treno	Vaccari	92	(2)	166	720 obici da 24	4 carrette mun.
Artiglieria 15a Divisione		407	(14)	448	354.120 cartucce	3 fucine
CAR 2° Linea	Montani	66	(3)	65	8 cannoni da tre	8 cassoni da 3
CAR 3° Linea	Mazzoleni	65	(3)	63	1.824 palle da 3	16 cassoni fant.
CAR 3° Legg.	Peleggi	68	(3)	64	336 a mitraglia 3	4 fucine
CAR Dalmata	Vernarich	61	(3)	56	290.100 cartucce	-
Art Reggimentale 15a Divis.		260	(12)	248	34.540 pietre fuc.	-
S. M.	Clément	1	(1)	-	8 Cannoni da 6	? affusti
Cp a piedi	Conti	128	(8)	15	4 Obici da 24	? cassoni da 6
Cp a cavallo	Mercastel	81	(3)	81		? cassoni da 24
Treno	Corbetta	195	(3)	337		? cassoni fant.
Artiglieria Guardia Reale		405	(15)	433		? fucine
CAR Veliti	?	56	(3)	51	6 cannoni da tre	6 cassoni da 3
CAR Granat.	Rezia Alfr.	67	(3)	50	1.368 palle da 3	9 cassoni fant.
CAR Cacciat.	?	57	(3)	48	252 a mitraglia 3	3 fucine
Art Reggimentale Div. G. R.		180	(9)	149	217.575 cartucce	-
S. M. Parco	Vives/Colli	?	?	?	12 pezzi	
Cp. a piedi	Capriol	?	?	?		
Cp. a piedi	Pirovano	?	?	?		
Cp. treno	Brugère	?	?	?		?
Cp. treno	Chepis	?	?	?		
Cp. treno	Nuschi	?	?	?		
Cp. treno	Mosetti	?	?	?		
Cp. treno	Mariani	?	?	?		
Cp. pontieri	Pirra	?	?	?		
Cp. pontieri	Bonifaix	?	?	?		

Tab. 11 – Ufficiali superiori dell'Artiglieria (1813)			
Gradi	Colonnelli	Maggiori	Capibattaglione o Capisquadrone
Direzione	Triquenot	Beroaldi	Donegani – Sassetti – Rançon B. – Henrion –
	Patroni	-	Delfini – Blondel*
	Cuc	-	Capitano Desmazis *
RA a piedi	Bidasio	Giacosa	Gorio – Grisetti – Aiazza – Avit – Verna – Riva
RA cavallo	Millo	Armandi	Ferrari F. – Neri
Treno	-	-	Santi (CB) – Lanfranchini – Annoni (capitani)
G. Reale	-	-	Clément
Guardacoste	-	-	Litta Biumi – Lugo
* Blondel direttore e Desmazis sottodirettore della Manifattura d'armi di Brescia			

26. L'APPROVVIGIONAMENTO DELLE ARMI E MUNIZIONI E L'INDUSTRIA SIDERURGICA MILITARE

A. Armi portatili

La premiata ditta Debelle & Boch (10 giugno-10 settembre 1798)

Inizialmente l'esercito cisalpino fu armato (poco e male) col *surplus* dell'*Armée d'Italie* e in particolare col suo bottino di guerra. Il 13 dicembre 1797 il comando dell'artiglieria francese in Italia ordinò infatti la consegna di 6.000 fucili, 3.000 paia di pistole e 3.000 sciabole. Tuttavia, trovatosi a disporre di centinaia di migliaia di armi bianche e da fuoco di ogni tipo, il generale Debelle si accordò con Casimiro Boch, commissario straordinario ai trasporti dell'Armata, per trarre illecito profitto da quel capitale pubblico. Una parte delle attività criminose dell'associazione a delinquere fu resa possibile dall'avallo del ministro della guerra Vignolle, sulla cui buona fede è lecito nutrire seri dubbi.

Assieme alla memoria di Debelle sulla rifusione delle artiglierie di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo, il 10 giugno 1798 Vignolle ne trasmise infatti al direttorio cisalpino, con parere favorevole, anche un'altra sulle armi leggere. In base agli organici dell'esercito cisalpino gonfiati da Vignolle, Debelle calcolava un fabbisogno di 40.000 fucili, 3.000 carabine, 5.000 moschetti, 10.000 paia di pistole, 50.000 baionette di riserva e 25.000 sciabole e fornimenti vari. Pochi giorni dopo Vignolle trasmise al direttorio l'offerta del cittadino Boch di vendere alla Repubblica - per 1 milione di lire (un terzo, come d'uso, in contanti e il resto in beni nazionali) - 42.000 fucili di varia provenienza. Allegata all'offerta era la perizia tecnica favorevole fatta da Debelle su un campione di tali fucili.

Il prezzo unitario (meno di £. 24 milanesi) era decisamente basso, tale da mettere fuori gioco la concorrenza, che non mancò di risentirsene, mettendo a sua volta in forte imbarazzo il direttorio cisalpino. Avendo forse avuto sentore che i suoi nemici intendevano far intervenire Parigi, Boch si affrettò a produrre una nuova offerta, riducendo il lotto a 15.000 fucili e il costo unitario a £. 22 (in tutto 332.000), accontentandosi di essere pagato in bronzo da rottamare. E lo stesso Debelle scrisse a Parigi sottolineando la convenienza dell'affare.

Il 10 settembre il direttorio francese scrisse a Vignolle di bloccare il contratto, ma il ministro rispose che era già stato eseguito. All'atto pratico si vide che un terzo dei fucili era inservibile (e perciò il reale prezzo unitario di quelli buoni era stato di £. 33). Malgrado ciò a Boch fu data una seconda commessa per 10.700 sciabole. Definito il contratto al prezzo unitario di £. 25 (269.329), il 18 settembre Boch accettò l'offerta di Azimonti di entrare in società accollandosi metà delle spese. Quasi tutte le sciabole furono acquistate per £. 40.000 dalla ditta italiana Barisoni, divenuta in seguito la maggiore fornitrice di armi bianche del Regno Italico. La società Boch & Azimonti realizzò in tal modo un profitto di ben 229.000 lire (da cui forse vanno scalate le tangenti pagate per ottenerlo).

Altri contratti d'acquisto per 33.000 fucili usati

Oltre ai 10.000 fucili e alle 10.000 sciabole acquistati da Boch, nell'estate 1798 furono concesse altre 2 commesse a ditte concorrenti. Ottenuto il contratto per 13.000 fucili, la ditta Vaccari dovette però ritirarsi per impossibilità sopravvenuta, e alle stesse condizioni fu surrogata dal commerciante milanese Asinelli, in realtà intermediario con la società Grassini (veneziano) & Botacchi (bresciano), entrati in possesso di una grossa partita di fucili in seguito al fallimento della ditta Fumagalli, di cui erano creditori. La seconda commessa, per 20.000 fucili, fu concessa al bresciano Lodrini, titolare di un'officina di riparazione di armi, contro cessione anticipata di proprietà agricole.

L'invasione alleata interruppe però le forniture: alla restaurazione della Repubblica, il governo provvisorio riconobbe di aver ricevuto 3.000 fucili da Asinelli e 6.000 da Lodrini e il contenzioso con le ditte si trascinò ancora per anni.

Le fabbriche d'armi e la legge dei centomila fucili

Si stimava che prima nel 1796 le fabbriche bresciane esportassero in media 30.000 armi all'anno, per un valore di 1 milione di franchi, nei Balcani, in Levante, Tunisia, Algeria, Marocco e Spagna. L'ultima commessa estera anteriore alla rivoluzione democratica furono 20.000 fucili commissionati dalla Spagna e spediti a Livorno nel febbraio 1797. La guerra fece crollare le esportazioni ma, in prospettiva, le sostituì con le commesse militari. Già con la citata legge del 15 novembre il nuovo stato cisalpino dichiarò l'intenzione di promuovere le fabbriche d'armi ad uso militare, individuando nel Bresciano l'unica area della Repubblica dotata delle necessarie potenzialità.

Più in generale, delle fabbriche d'armi si occuparono altre due leggi cisalpine, una (4 aprile 1798) sulla produzione e il commercio e una (10 giugno) sullo stanziamento, in beni nazionali, occorrente per finanziare una produzione annuale di 100.000 fucili d'ordinanza di modello francese. Lo scopo dichiarato era di adempiere all'articolo 18 della costituzione, che impegnava i giovani cisalpini a dotarsi entro tre anni di un fucile d'ordinanza (tenuto anche conto dell'articolo 279, che escludeva dalla cittadinanza attiva i non iscritti alla guardia nazionale). La legge assoggettava la vendita dei fucili nazionali ad un regime simile a quello del sale & tabacchi: i cittadini erano infatti obbligati ad acquistarli, a prezzo di costo, presso depositi nazionali da istituirsi in ogni dipartimento e gestiti da incaricati di pubblico servizio.

In realtà si trattava di una nazionalizzazione delle fabbriche d'armi, già delineata dalle misure adottate dal governo provvisorio bresciano. Il modello di fucile prescelto dalla legge non era in realtà esattamente quello d'ordinanza francese, ma un'imitazione bresciana, più pesante e meno efficace dell'originale.

Nel settembre 1798 fu commissionata alla ditta gardonese Franzini & Beccalossi, unica produttrice, la fornitura entro sei mesi di 8.000 fucili di nuovo tipo, a prezzi e capitolato analoghi a quelli stabiliti per l'acquisto di fucili usati (con pagamento un terzo in contanti e il resto in beni nazionali). Il severo collaudo del primo lotto di 2.420 fucili rivelò numerosi difetti e sui 12.000 consegnati prima dell'occupazione alleata, solo 7.000 furono accettati.

Il riarmo della fanteria cisalpina nel 1800-1801

Tirando le somme, nel 1798-99 l'esercito cisalpino commissionò 56.000 fucili e ne ricevette 26.000, di cui solo 7.000 (27%) nuovi. Nel 1800-01 il nuovo esercito fu riarmato con fucili di preda bellica ceduti dai francesi o acquistati a caro prezzo tramite intermediari. In seguito il consiglio d'amministrazione della guerra riesaminò i vecchi contratti e abbonò a Lodrini solo 6.000 fucili consegnati e 2.000 requisiti dagli austriaci (su 7.000 dichiarati dal commerciante), imponendogli di fare ulteriori consegne a saldo dell'anticipo ricevuto nel 1798. Quello di £. 110.500 concordato con Asinelli non era stato invece pagato, ma il consiglio preferì rescindere il contratto, respingendo anche la richiesta di indennizzo presentata dal commerciante.

Il sostegno alla produzione nazionale

Intanto i fabbricanti bresciani premevano per ottenere commesse per il rilancio dell'industria, crollata per l'interruzione delle esportazioni. G. Franzini scriveva che nel 1789 si producevano 40.000 canne di fucile all'anno, mentre «ora si muore ai vostri piedi». In un memoriale del gennaio 1802 Beccalossi protestava contro gli «speculatori che invece di prevalersi sulle fabbriche nazionali forniscono armi di secondo uso comprate all'estero». L'idea di avvalersi della produzione nazionale era già implicita nell'o. d. g. emanato il 29 settembre 1800 dal generale Brune, che aveva imposto ai proprietari e agenti delle fabbriche d'armi l'obbligo di denunciarle entro otto giorni alle autorità civili e militari del dipartimento. Tuttavia il censimento sembrava mirare più alla requisizione d'emergenza che ad un piano di sostegno. Quest'ultimo fu invece varato dal governo Melzi, in coerenza con la sua ideologia colbertiana e col suo programma di moralizzare le forniture militari e di creare una vera Armata nazionale.

L'appalto delle armi alla ditta Franzini & Villa (21 settembre 1802)

L'impulso iniziale venne tuttavia dal decreto consolare del 30 agosto 1802 che ordinava la fabbricazione, entro l'anno XI (cioè entro il settembre 1803), di 15.000 fucili, 2.000 paia di pistole e 2.000 carabine per equipaggiare la sala d'armi di Pizzighettone. Calori colse l'occasione per presentare un programma pluriennale di 70.000 fucili con baionetta, 9.000 paia di pistole e 9.000 carabine, approvato con decreto ministeriale del 20 settembre. Il 21 la commessa fu data alla società G. M. Franzini (succeduto al vecchio Ludovico) & Fratelli Villa (che avevano rilevato la partecipazione Beccalossi), al prezzo di £. 34:25 e con anticipo di £. 50.000 milanesi per riattare forni e fucine e poter eseguire prove di fusione delle canne. Legale rappresentante della ditta Franzini a Milano era G. A. Kramer.

La divisione del lavoro prevista dal contratto era un metodo del tutto nuovo per l'Italia: la ditta capo commessa doveva stipulare contratti con la gente di montagna per la prima lavorazione del ferro in altiforni e officine. I semilavorati erano consegnati alla fabbrica, punzonati e distribuiti agli operai, incaricati uno per uno della loro lavorazione. La fabbrica consegnava canne ed acciarini ad un deposito predisposto a Brescia dal governo per il ricevimento, il collaudo e lo smistamento della produzione.

E' da notare che per le armi si derogò al principio generale, stabilito

dallo stesso governo Melzi, di aggiudicare per appalto le forniture pubbliche di maggior importo. Nel caso delle armi il ricorso alla trattativa privata era però giustificato dall'intento protezionista che rendeva obbligata la scelta. Il 4 gennaio 1803 Marescalchi trasmise da Parigi l'offerta della ditta Jovin & Figlio, impresaria della manifattura nazionale d'armi francese: Trivulzio rispose che i prodotti di Saint Etienne erano «certo ottimi», ma che i Jovin non avevano «idea delle antiche e gloriose nostre fabbriche di Brescia, e che il governo ha pure straordinariamente attivato». Il ministro assicurava che in caso di emergenza si sarebbe tenuto conto dell'offerta francese, aggiungendo però che «non poteva un governo nazionale veramente amante del proprio paese, non propendere per le manifatture nazionali, tanto più ove si vede di poter giungere a farle gareggiare in breve coi migliori stabilimenti stranieri».

Le manifatture d'armi di Gardone

Calori aveva intanto ispezionato gli stabilimenti della Valtrompia e nel rapporto del 19 gennaio riferì che «ogni casa (era) una bottega» e che «tutta Gardone (poteva) chiamarsi fabbrica d'armi». Beccalossi era proprietario della maggior parte delle fabbriche e circa 400 operai lavoravano «su contratto Beccalossi & Franzini». Si stava approntando nell'ex-collegio del Borgo San Bartolomeo, poche miglia a Nord di Brescia, la «centrale di ricevimento e smistamento delle armi» che avrebbe ricevuto il nome di "R. Armeria" e "R. Arsenale", avendo come ufficiale "sopravegliante" il francese Levasseur. Il montaggio dei fucili era però ancora effettuato presso l'armeria di Milano, sita nel palazzo nazionale. Entrambe le armerie erano servite dalla compagnia armaioli del Reggimento d'artiglieria a piedi, reclutata localmente fra gli operai soggetti alla leva.

Il 21 febbraio Bonaparte ribadì a Melzi che doveva attivare la fabbricazione della polvere e avere 40.000 fucili in arsenale. Il 10 marzo il vicepresidente gli rispose di averne commissionati 70.000 alle fabbriche nazionali e, su proposta di Trivulzio, gli mandò di sua iniziativa qualche campione (un fucile con baionetta, un paio di pistole, una carabina e relative bacchette). Non fu una buona idea, perché il primo console, invece di complimentarsi, constatò una serie di difetti:

- l'imitazione bresciana del mod. 1777 pesava 730 grammi più dell'originale;
- il peso alla bocca della canna era eccessivo, con l'effetto di inclinare il colpo a terra, specialmente se il tiratore era stanco;
- la curvatura della canna formava un angolo troppo acuto, mal adattandosi alla guancia del tiratore;

- il calcio era troppo corto di cm. 2.5 e la montatura non era adatta per mani piccole e delicate.

Melzi rispose il 24 aprile, ringraziando delle critiche, preziose per migliorare il prodotto, e chiedendo di inviargli un modello di fucile da imitare. A sostegno del governo italiano intervenne anche il generale Lacombe, comandante dell'artiglieria franco-italiana (e personalmente interessato alle forniture di proiettili), che il 10 maggio dichiarò di non condividere tutte le critiche del primo console e di ritenere, dopo averle visitate, che le fabbriche della Valtrompia avrebbero in breve rivaleggiato con Saint Etienne.

Latta inglese e piombo carinziano

Il 12 gennaio 1803 l'impresa Lucca & soci offerse piombo (di origine e qualità non specificate) a £. 177:48 il quintale e 150.000 fogli di latta inglese a £. 0:75, con consegna a Pavia in lotti mensili di 12.000. Gli uffici ministeriali espressero parere favorevole solo per la latta, al prezzo però di soli 65 centesimi al foglio. Il 12 novembre la ditta Lagrinder offerse una fornitura trimestrale di 300 pani di 400 libbre piccole milanesi (146 tonnellate) di piombo carinziano, più altri 250 di piombo di qualità non specificata.

Il ripristino della bollatura delle armi bresciane (22 luglio 1804)

In definitiva nel 1803 le manifatture triumpline produssero soltanto 8.000 canne da fucile, meno della metà della produzione complessiva decretata dal primo console nel settembre 1802. Le cause principali del ritardo erano l'incidenza assai elevata degli scarti di lavorazione (a carico dell'impresa e non delle maestranze) e il salario insufficiente, che spingeva i "travagliatori" a trascurare le commesse pubbliche per produrre in proprio armi da caccia, più semplici e remunerative, come la ditta Franzini & Villa denunciava nel memoriale del 5 aprile 1804, dichiarando di aver lavorato in perdita per tutto il primo anno.

L'aumento di prezzo proposto dal governo non servì a placare la protesta delle maestranze, le quali sospesero del tutto la produzione. Il governo inviò allora in Valtrompia il direttore dei parchi, colonnello Verlato, il quale propose da un lato di aumentare il salario e dall'altro di militarizzare gli operai, inquadrandoli in due nuove compagnie armaioli (Gardone e Lumezzane) in aggiunta a quella di Villa San Bartolomeo e impiegando i veterani per sorvegliare i tempi di lavoro. L'aumento sala-

riale fu accordato con il nuovo contratto stipulato in agosto, ma invece di militarizzare le maestranze, il governo preferì disincentivare la fabbricazione artigianale, ripristinando, per le sole manifatture di Gardone e Lumezzane, la bollatura di qualità delle armi da fuoco di commercio già in vigore sotto il governo veneziano.

Il regolamento approvato con decreto del 22 luglio 1804 istituiva a Brescia, alle dipendenze del ministro della guerra, una commissione di verificazione e prova delle armi, con un direttore (capobattaglione o capitano d'artiglieria) e due periti. Dal direttore dipendevano alcuni controllori, consulenti della commissione, incaricati di costruire gli strumenti, sagome e lunette per le prove, ispezionare le fabbriche, «additare agli artisti i difetti rilevati e il modo di correggerli» e «assistere il direttore per i nuovi metodi». Il direttore doveva assistere personalmente alle prove (trisettimanali), effettuare sopralluoghi quindicinali alle fabbriche, proporre premi per innovazioni tecniche e compilare annualmente una memoria statistica sulla fabbriche in ferro e fucine del Mella.

Le «canne ad uso di guerra commesse dalle estere potenze» erano sottoposte, come quelle commissionate dallo stato, a doppia prova di polvere, rinunciando per il momento alla «prova fatta con l'acqua come praticasi per (le canne esportate nel) Levante». La bollatura delle canne da caccia e degli acciarini era invece una mera certificazione di qualità (di due gradi: "fine" e ordinaria) rilasciata a richiesta del fabbricante (ma con l'effetto di deprezzare i manufatti non bollati). La tassa di bollatura era di 3 soldi per le canne e 2 per gli acciarini.

Le idee di Danna per spezzare il monopolio gardonese

Nel rapporto del 27 ottobre 1804 al ministro della guerra, il direttore segnalava che gli scarti di baionette, acciarini e bacchette si stavano riducendo, ma restava elevato il numero di canne rifiutate al collaudo. Il rapporto della camera di commercio del Mella (14 novembre) dava invece una valutazione molto ottimista, assicurando che nel 1804 la produzione complessiva era stata di 30.000 canne per un valore di £. 250.000 milanesi (in media £. 8:33), di cui solo 1/60 assorbito dal mercato locale e il resto esportato negli altri dipartimenti e, in parte, anche all'estero. Il dato contrastava però con quello di 800 canne al mese (9.600 su base annua) fornito nella successiva memoria della direzione d'artiglieria relativa al quadrimestri 3°/1804 e 1°/1805.

Il 21 aprile 1806 gli impiegati delle manifatture gardonesi furono aumentati di un riscontro e due controllori e il 24 fu decretata la conse-

gna, entro un mese, di tutti i fucili da guerra posseduti da privati. Malgrado ciò il viceré chiese 1.500 fucili francesi per il Reggimento dei veliti reali e l'11 luglio il direttore delle manifatture segnalò un forte calo produttivo. Nel rapporto del 27 luglio sull'ispezione svolta in Valtrompia, il generale Danna attribuì l'alta percentuale di scarti a due fattori: da un lato la cattiva qualità delle materie prime, dall'altro le tecniche fusorie obsolete (con utilizzo di trombe idroeoliche e scarso impiego di carbon fossile) che non consentivano temprature adeguate tali da resistere alle prove di sparo. Sarebbe stato necessario rifare da capo gli impianti, ma ciò avrebbe richiesto ingenti capitali e un lungo periodo di inattività: in alternativa il generale proponeva di realizzare nuovi impianti nel Serio e nell'Agogna, ricchi di boschi e di miniere di ferro, di accentrare la fabbricazione dei "fornimenti" alla R. armeria di Milano e di trasferire in massa le maestranze triumpline nei nuovi stabilimenti d'artiglieria. Ancora un anno dopo, il 24 luglio 1807, Danna denunciava a Caffarelli i guasti prodotti dal monopolio degli armaioli bresciani: «poiché si credono necessari non cessano unanimi di aumentare le loro pretese», mentre la cattiva preparazione del ferro era responsabile del dubbio risultato di molte armi. Per rompere il monopolio proponeva adesso di accentrare a Milano la manifattura di acciarini, incassature, bacchette e baionette e impiantare due fabbriche di cannoni, una nel Lario e l'altra nell'Agogna, ricche di miniere e di boschi (suggerendo implicitamente di potenziare i complessi siderurgici di Dongo e Varallo, di proprietà delle potenti famiglie Rubini e Pansiotti).

Si comprende che il generale piemontese volesse favorire l'Agogna: ma se l'idea di deportare in massa gli operai era già di per sé bislacca, assurdo era pensare di sfidare il monopolio bresciano, così forte anche a livello politico. L'unico colpo inferto al monopolio bresciano fu l'estensione (con decreto del 5 agosto 1806) della certificazione di qualità anche alle armi prodotte in altri dipartimenti. Il decreto colpì anche la produzione artigianale, rendendo obbligatoria la bollatura delle canne e acciarini da caccia e sanzionando le contravvenzioni col sequestro della merce e con le pene previste per il contrabbando. Con decreto del 21 novembre furono inoltre vietate la fabbricazione e la vendita delle armi insidiose (stocchi, coltelli a serramanico e bastoni animati).

La R. fabbrica d'armi di Gardone e il R. arsenale di Brescia

Il 29 dicembre il viceré visitò gli impianti di Gardone e, riconosciuta la loro importanza, accordò loro il titolo di "fabbrica reale", dandone la sovrintendenza al capitano d'artiglieria Nobili, studioso di fisica, autore di

scoperte elettromagnetiche e inventore di un nuovo metodo di fusione delle canne. Passarono in tutto sotto il controllo dello stato sette fabbriche: 3 di armi bianche (di cui 1 specializzata nelle baionette in ferro e, dal 1806, in acciaio), 3 di proiettili da fanteria (di cui 1 solo per gli spezzoni) e 1 di canne da fucile. Quest'ultima, situata a Gardone, impiegava 1.300 operai con orario di 12 ore al giorno e con macchine talora più avanzate di quelle francesi (una forgia più rapida e una per accelerare o rallentare a volontà il movimento del martello).

A partire dal 1807 fu inoltre potenziato il R. arsenale di Villa San Bartolomeo (o R. manifattura di Brescia), utilizzato non più solo come deposito di ricevimento e smistamento delle canne e acciarini, ma anche per il montaggio delle canne e lame, la limatura e riparazione delle piccole imperfezioni e la fabbricazione dei congegni da sparo. L'arsenale disponeva perciò di:

- 2 fucine speciali (una per provare il ferro e l'altra per i congegni da sparo);
- 3 laboratori (di montaggio, di limatura e di precisione);
- 2 magazzini (di armi e di legni per i fucili).

Nel 1806 erano attive nel Mella 40 miniere su 97 (con 7.619 tonnellate di minerale ferroso e 3.449 di ghisa). Erano attivi, inoltre, 7 altiforni su 11 (Collio, Bòvegno, Pezzaze e Tavérnole in Val Trompia e Bagolino, Vestone e Livemmo in Val Sabbia) e 66 fucine grosse. Delle 178 fucine secondarie, 76 erano addette alle armi da fuoco e 38 alla lavorazione dell'acciaio (incluse 9 per baionette e armi da taglio e 10 per fornimenti e bacchette).

L'arsenale poteva produrre fino a 40-50 fucili completi al giorno (con una media di 600 al mese) al costo di 36 franchi. All'interno dell'arsenale lavoravano 200 operai, di cui la metà coscritti inquadrati nella compagnia armaioli e il resto civili. Altri 5-600 erano occupati fuori dello stabilimento e 2.000 agli altiforni e alle fucine grosse di montagna ("primo lavoro"). Nel 1807 gli operai civili impiegati nelle fabbriche d'armi dipendenti dalle autorità militari furono esentati dal servizio nella guardia nazionale.

La produzione bresciana 1803-1813

L'inventario del 10 aprile 1807 dava alla sala d'armi di Mantova 11.124 fucili mod. 1777 funzionanti, più altri 2.032 non corretti o fuori uso, 1.745 di vecchio modello e 977 stranieri. Nel triennio 1807-09 Brescia produsse per l'esercito solo 31.810 armi da fuoco (*v. tab. 12*): si capisce dunque che

il 24 marzo 1809 il viceré chiedesse, a titolo di rimborso delle spese fatte per l'artiglieria francese, la cessione di 12-15.000 fucili francesi.

Come si vede (*tab. 13*), le armi bresciane rappresentavano il 61 per cento dei fucili e il 79 per cento delle pistole somministrati all'esercito dal 1802 al 1811. Nel 1813 furono allestiti e consegnati all'esercito 28.422 fucili, 3.367 moschettoni per cavalleria, 4.042 paia di pistole, 2.700 sciabole di cavalleria e 10.100 di fanteria. Il totale non è noto, ma sugli indicatori disponibili si può stimare che dal 1803 al 1813 Brescia abbia fornito all'esercito circa 140.000 armi da fuoco, pari a poco più della metà della produzione *annua* francese (266.000 nel 1806 e 216.000 nel 1811).

Tab. 12 – Produzione di armi bresciane 1807-1809

Anni	Armi da fuoco			Armi bianche		
	militari	bollate	Totale	Sciabole	Lame	Totale
1807	8.710	1.598	10308	8.560	3.480	12040
1808	10.600	3.800	14400	7.550	3.800	11350
1809	12.500	1.050	13550	1.687	3.803	5490
Totale	31.810	6.448	38258	17.797	11.083	18880

Tab. 13 – Armi bresciane/armi dell'esercito 1802-1811

	Somministrate ai corpi 1802-1811			M. Brescia* 1803-1811	Magazz 1.1.1812
Tipi di armi	quantità	costo	Importo tot.		
Fucili fanteria	103.125	36:55	3.769.218:75	73.514	9.696
Fucili dragoni	16.487	38:01	625.530:57	/	/
Moschettoni	8.187	28:71	235.048:77	5.652	1.228
Pistole (paia)	7.814	30:43	330.292:02	6.203	1.460
Sciabole cav.	15.343	24:18	331.017:92	13.700	9.807
Sciabole fant.	45.360	9:40	426.384:00	25.469	1.076

* Armi somministrate dalla R. Manifattura di Brescia: 61.5% dei fucili, 69% dei moschettoni, 79.4% delle pistole, 89.3% delle sciabole da cavalleria e 56% di quelle da fanteria.

La gestione diretta ("per conto regio economico")

Nel 1810 246 armaioli civili, ossia la quasi totalità delle maestranze triumpline, si impegnarono a lavorare in esclusiva per l'esercito nei successivi due anni, contro il rilascio di una "patente" che certificava la loro qualità di salariati del governo.

Aumenti salariali e intervento dello stato avevano però compresso i profitti degli impresari, i quali dichiararono forti perdite e disertarono l'appalto del 1811. Il ministro Fontanelli limitò la fornitura alle sole canne, la suddivise in appalti parziali e, per ridurre gli scarti, sostituì la

lavorazione a maglio con quella a martello e il ferro bresciano con quello comasco: nonostante ciò, nessun imprenditore volle assumere l'appalto al prezzo di £. 14 a canna quando gli scarti facevano salire a £. 20 l'effettivo costo di produzione.

Fu quindi giocoforza assumere la gestione diretta ("per conto regio economico") e nel 1812 la produzione della manifattura raggiunse il massimo di 18.300 armi portatili (incluse 11.071 canne da fucile, 2.703 da moschettone e 3.471 paia da pistola), mentre gli scarti si ridussero ad un minimo, peraltro ancora consistente, del 18% (ridotto al 7% per le canne da pistola). Il costo della canna da fucile (£. 14:50) era dato per il 26% dal ferro, per il 16% dal carbone, per il 30% dalla fattura, per il 17% dalla manodopera (£. 2:49) e per il 14% dalle spese di gestione e trasporto.

La fabbricazione delle sciabole e baionette

Nel 1801 il governo cisalpino aveva accettato l'offerta del milanese Barisoni di fornire entro un anno 2.000 fucili e 3.600 sciabole contro un anticipo di £. 100.000. Barisoni impiegò la somma per finanziare la costruzione, in società coi fratelli Bianchi di Lumezzane, di una grossa manifattura di armi bianche presso Marcheno, con manodopera locale e specializzata.

Nel maggio 1803 la società Barisoni & Bianchi si aggiudicò un appalto di ben 45.000 sciabole, battendo l'offerta del bresciano Landi. Pur senza impugnare la gara, costui ricorse però al compassionevole Trivulzio e, facendo leva sull'indigenza dei suoi 40 operai, ottenne infine la divisione dell'appalto in parti uguali tra le due ditte, ossia per 22.500 sciabole ciascuna.

Nel 1804 il ministero eccepì sulla qualità dei campioni, imponendo modifiche tecniche e un migliore sistema di forgiatura e accettando a sua volta un aumento del prezzo e una minore severità delle prove di resistenza. Le ditte arrivarono ad impiegare una cinquantina di operai ciascuna e terminarono le consegne nel maggio 1808.

Benché si producessero solo fucili mod. 1777, la maggior parte delle baionette prodotte a Gardone erano del mod. 1763. Solo tre ditte erano in grado di fabbricare quelle mod. 1777: nell'autunno 1805 Landi si aggiudicò una commissione di 4.000 per fucili da dragone. Nel gennaio 1807 si decise di cambiare le sciabole di fanteria a *langue de carpe* con quelle di nuovo modello. Nel triennio 1807-09 la R. fabbrica di Brescia produsse 17.717 sciabole e 11.083 lame, più altre 5-6.000 vendute a diversi corpi francesi, portando il totale a circa 34.000.

Nel novembre 1810, discutendosi di un appalto annuo di 2.000 lame per il prossimo triennio, si osservava che le lame bresciane erano pesanti e fragili, senza paragoni con quelle di Solingen. Tuttavia in dicembre la commessa fu, come in passato, suddivisa equamente fra le due ditte. Nel 1802-11 l'esercito ricevette complessivamente 60.703 sciabole, di cui il 64.5% bresciane. Nel 1812 ne furono commissionate altre 15.900, di cui 8.500 a Landi e 7.400 ai fratelli Bianchi. A sua volta Barisoni fece uno sfortunato tentativo di impiantare a Milano un proprio laboratorio di montaggio delle armi bianche, a costi inferiori a quelli della R. armeria nazionale: ma le proteste dei vicini per il fumo e il rumore dettero un buon argomento al ministro per bocciare il progetto.

Ottomila fucili e 4.000 sciabole Barisoni per Murat

Nel 1813 Murat commissionò a Barisoni una fornitura di 8.000 fucili e 4.000 sciabole, ma la consegna delle armi, immagazzinate a Milano, fu bloccata prima dal governo italiano e poi, il 20 settembre 1814, da quello austriaco. La legazione napoletana a Vienna ottenne da Metternich la revoca del blocco, ma Bellegarde temporeggiò abilmente fino allo scoppio della guerra. Solo il 1° novembre 1815, su richiesta del nuovo governo borbonico, l'imperatore concesse a Barisoni di esportare 15.000 fucili, 1.000 paia di pistole e 6.000 sciabole a completamento del contratto stipulato dal cessato governo napoletano.

B. La fonderia di cannoni di Pavia

La fonderia di cannoni di Pavia e la cooperazione con Torino

Come abbiamo già accennato (*§. 25B*), già nell'aprile 1802 Calori e Bianchi d'Adda avevano proposto di creare a Pavia una fonderia di bocche da fuoco. Favorevole all'idea di una fonderia nazionale, il governo esitava però a impiantarla a Pavia, fosse per pressioni della lobby bresciana o nella speranza di poter mobilitare capitali privati. Su invito del governo, l'artiglieria studiò pertanto anche altre opzioni e l'8 giugno il tenente Delmati consigliò di acquistare dai fratelli Torre la vecchia fonderia di Lovere (Castro), vicina al Garda e all'Oglio e perciò ben provvista di forza motrice e di collegamenti fluviali; non mancava neppure di manodopera esperta, perché la Serenissima l'aveva usata fino al 1796 «per le fondite di cannoni di ferro per uso della marina».

A decidere a favore di Pavia furono in realtà i francesi. Una fonderia italiana era necessaria sia per dare un sostegno logistico all'*Armée d'Italie* sia per procedere alla rifusione delle vecchie artiglierie esistenti nelle piazzeforti italiane, decisa da Bonaparte nell'agosto 1802. In teoria era possibile utilizzare a tale scopo il rinomato arsenale di Torino, ora passato sotto la sovranità francese, ma la decisione di impiantarne uno nuovo a Pavia, utile dal punto di vista logistico (sfruttamento di nuove risorse) e strategico (maggiore rapidità di trasporto), fu probabilmente determinata dal calcolo di poter mettere il costo della rifusione a carico del governo italiano, al quale furono perciò cedute le artiglierie da rottamare.

In un rapporto del 3 dicembre (chiesto da Melzi per poter sollecitare l'effettiva consegna delle artiglierie) il ministro Trivulzio assicurava che era già cominciato il restauro del castello (sede dell'arsenale di costruzione), che erano già disponibili fonditori, macchine e forni e che per iniziare la rifusione mancava, appunto, solo la materia prima. La disponibilità di macchine e fonditori era assicurata da una piena cooperazione con l'arsenale di Torino. Lo stesso 3 dicembre Melzi già accennava all'idea di chiamare a Pavia i famosi fratelli Bianco e il 31 dicembre Trivulzio scriveva che il piemontese Danna, capobrigata dell'artiglieria francese ed ex-direttore della fonderia di Mezières, aveva già fatto eseguire una copia della macchina trivellatrice (per la foratura dei cannoni) dell'arsenale di Torino.

Il braccio di ferro con Lacombe (1803-1804)

Il trasferimento dei piemontesi a Pavia intralciava però i progetti del comandante dell'artiglieria franco-italiana, generale Lacombe, che Melzi riteneva, come abbiamo già accennato, un «ladro condecorato» in combutta con Marmont, presidente della commissione che stava allora progettando la rifusione delle artiglierie francesi. Il 10 marzo 1803 il vicepresidente italiano scriveva a Bonaparte che era quasi pronto l'edificio della fonderia (situato tra S. Pietro in Ciel d'Oro, sede della scuola d'artiglieria, e l'arsenale: fonderia e arsenale erano dentro le mura, separati dall'attuale via XI Febbraio, che va dalla piazza del Castello a Porta S. Vito, ora Porta Milano). I lavori più essenziali non potevano però essere eseguiti senza l'autorizzazione di Lacombe, il quale procrastinava il sopralluogo.

Ci sono indizi che la *lobby* degli artiglieri francesi non si sia limitata a temporeggiare, ma che si sia attivata per rimettere in discussione la scelta dei fonditori piemontesi. Il maggiore dei fratelli Bianco fu infatti accusato di avere «cattive qualità morali», mentre spuntarono nuove candidature: Marescalchi, bolognese, propose il concittadino Comelli, assicuran-

do che era bravo ma aggiungendo candidamente di non sapere neppure se fosse «ancora in vita». Melzi però tenne duro sulla scelta di fondo e, pur rinunciando al maggiore dei Bianco, confermò la chiamata del fratello minore.

Lacombe, come abbiamo visto, fece gesti distensivi: il 2 aprile il capobrigata Saint Vincent effettuò la consegna del materiale ceduto all'Italia, incluse 937 bocche da fuoco e lo stesso Lacombe, con la sua relazione del 10 maggio, difese le potenzialità della manifattura d'armi italiana e la qualità dei fucili bresciani, puntualmente criticati da Bonaparte. Non rinunciò tuttavia a mettere i bastoni fra le ruote dell'arsenale e si arrivò così, in agosto, alla clamorosa decisione di Melzi di annullare l'appalto dei proiettili stipulato dal capobrigata Guillaume e di rimuovere quest'ultimo dalla direzione generale dei parchi, destinandolo a comandare il Reggimento d'artiglieria a piedi.

Il 16 ottobre Melzi confidò a Marescalchi che lo scopo di Lacombe era di far chiamare a Pavia, con tutta la sua *équipe*, il capobattaglione francese Bouquers, primo fonditore dell'arsenale di Torino, «per poter mantenere il monopolio su tutti quegli oggetti».

Il braccio di ferro tra il governo e il potente generale francese produsse così una situazione di stallo, protrattasi per tutto il 1804. In aprile arrivò finalmente a Pavia la copia della macchina a cremagliera per forare i cilindri dei cannoni fatta costruire a Torino da Danna e il 1° giugno un rapporto francese confermava che la fonderia era "quasi" pronta. A quel punto anche Berthier cercò di ingerirsi nella fonderia italiana, candidando Poitevin, ex-direttore generale delle fonderie di Francia: decrepito, ma coadiuvato dal figlio. Marescalchi trasmise la proposta il 4 settembre: il 19 Melzi rispose a muso duro che bastava il fatto di essere raccomandato da Berthier per rifiutare il migliore dei candidati. Il 26 novembre il ministro italiano a Torino, Luigi Bossi, sponsorizzò di nuovo Bouquers, facendo capire che era l'unico modo di ammorbidire Lacombe (l'*équipe* di Bianco era ormai priva di due tecnici, nel frattempo deceduti, e il generale si rifiutava di rimpiazzarli con nuovi immigrati dal Piemonte o dalla Francia).

L'attivazione della fonderia (1805)

La situazione si sbloccò in novembre, quando Danna, promosso da Bonaparte generale di brigata dell'artiglieria italiana, poté finalmente arrivare a Milano per assumere la direzione generale dei parchi e bilanciare lo strapotere di Lacombe con quello del nipote Songis, ispettore genera-

le dell'artiglieria francese. I rinvii non dipendevano però soltanto dalla fronda di Lacombe: nell'aprile 1805 emerse infatti che non si riusciva ancora a far funzionare a dovere la macchina perforatrice. In maggio, per l'incoronazione di Napoleone a Milano, si fusero i primi pezzi, 6 cannoni pesanti da ventiquattro. Ma, dopo la visita compiuta a Pavia, il nuovo re fece ispezionare la piazza e gli stabilimenti da 3 generali francesi. Il rapporto di Lacuée sulla fonderia dovette essere negativo, se il 20 giugno l'imperatore scrisse al viceré: «on m'assure que la fonderie est très mauvaise». Vi sono indizi che quest'ultimo attacco contro la fonderia italiana abbia provocato un chiarimento definitivo a danno dei francesi: con decreto del 24 luglio Napoleone riservò infatti agli ufficiali italiani la direzione di tutti gli arsenali del Regno, «sans que les officiers français aient à s'en mêler».

Il 3 agosto il viceré annunciò che la fonderia era riuscita a forare il primo dei 6 pezzi da ventiquattro e a colare nelle forme i primi 3 mortai da 12 pollici: ma il 24 dovette rettificare che i getti riusciti "perfettamente" erano solo due e aggiunse che gli operai rallentavano il lavoro perché erano in credito del salario. Per ridurre la dipendenza dal buon volere delle maestranze civili, con decreto del 9 settembre il viceré ordinò di selezionare fra le reclute 100 operai specializzati da ripartire fra le 2 compagnie a piedi (17a e 18a) addette all'arsenale di costruzione (40 falegnami e carradori e 10 ordinari) e alla fonderia (35 forgiatori e 15 limatori). L'urgenza non riguardava però la fusione, ma l'allestimento degli equipaggi, in misura di due affusti per ogni pezzo, secondo l'ordine impartito il 26 settembre da Bonaparte. L'arsenale di Pavia non era però in grado di provvedere e gli equipaggi furono allestiti nell'arsenale francese di Piacenza.

Il mantenimento della fonderia a Pavia

Nel 1803, approfittando delle complicazioni e dei ritardi relativi alla fonderia pavese, i fratelli Torre erano riusciti a vendere al governo la fonderia di Lovere. Erano appena iniziati i lavori di adattamento, che il generale Danna dimostrò, con una circostanziata relazione, la non convenienza economica dell'impresa. Su progetto del regio meccanico Morosi l'impianto di Lovere (9 fucine idroeoliche, 1 a soffietto, 5 magli, 2 maglietti e 26 operai) fu così riconvertito in fabbrica di falci.

Nel 1806 anche il cremonese Cadolino tentò di vendere allo stato la moderna fonderia con forni a riverbero inglesi impiantata nel 1804 a Pontevico per produrre proiettili d'artiglieria: il bresciano Vantini, a sua volta, propose di costruire un grande impianto a Caionvico, presso

Brescia. Il 14 marzo 1806 Napoleone troncò la questione dichiarando che tutti gli stabilimenti d'artiglieria dovevano restare a Pavia e non essere trasferiti «altrove sotto qualsiasi pretesto». La decisione del 16 aprile di riservare alla Francia tutto il materiale moderno preso agli austriaci costrinse inoltre l'Italia a proseguire sulla strada obbligata delle nuove costruzioni, assicurando indirettamente il mantenimento a Pavia della fonderia nazionale dei cannoni.

I disegni di macchine militari del meccanico Morosi (1807)

Il 9 settembre 1807, rientrato a Milano da un viaggio di studio in Francia, Belgio e Svizzera, il regio meccanico Morosi presentò 393 disegni di macchine, incluse 21 di uso militare:

Tab. 14 – Macchine da arsenale nella raccolta Morosi (9.9.1807)

trapano per forare i cannoni;	argano per trasportare i cannoni:
trapano per forare i foconi;	macchina per tagliare le penne dei raggi delle ruote del cannone;
gru per alzare i cannoni;	strumenti per costruire canne di fucile;
macchina per tornire gli orecchioni;	macchina per arrotondare le palle di fucile
macchina per tornire i grani dei foconi;	nuova macchina per rigare le carabine
berta per tagliare le renelle;	argano per sollevare le navi e riattarle
forno per asciugare i mortai da bomba;	macchina per piegare le tavole
nuovo metodo per fondere i cannoni;	cammelli per superare bassi fondali
"Obizzo curiosamente costruito";	macchina per tagliare grosse viti di ferro
macchina per collocare le forme nelle fasce	macchina per tagliare le viti a legno
sega per spezzare i cannoni;	

In Italia, però, nessuno era capace di costruirle: quanto agli stranieri, Morosi riuscì a trovarne uno solo disposto a trasferirsi in Italia, un tornitore di Chaux des Fonds.

Cinquecentoquarantadue bocche da fuoco

In mancanza di dati precisi, sembra che inizialmente si desse priorità al rinnovo dell'artiglieria da campagna: infatti il 15 gennaio 1808 si stabilì che una parte della produzione annuale doveva essere riservata per ammodernare le artiglierie delle piazzeforti. Non siamo riusciti ad accertare in cosa consistessero le malversazioni denunciate da Danna, che nel 1809 portarono alla destituzione di Bianco, morto in carcere prima del processo. Dal 1810 la fonderia fu gestita in economia, sotto la direzione del capitano Giacomo Amanzio Rezia.

Secondo Zanoli negli ultimi 5 anni (1809-14) la fonderia produsse circa 300 pezzi. Dagli inventari si ricava una produzione di 388 pezzi dal 1805 al 1811 e di altri 77 nel 1812 (50 d'assedio e 27 da battaglia); secondo Zanoli nel 1813 furono allestiti e distribuiti altri 77 pezzi (11 cannoni d'assedio, 16 da campagna, 24 obici e 26 mortai). Il totale sarebbe dunque di 542 pezzi.

Il 18 giugno 1813, appena rientrato dalla Germania, il principe Eugenio visitò l'arsenale di Pavia, annunciando di aver stanziato «generosissima somma» per l'artiglieria. Dal verbale di consegna agli austriaci firmato il 22 agosto 1814 dal colonnello Patroni, risulta che l'arsenale e la fonderia includevano:

- *arsenale*: 1) fucina per fabbri (con 10 fucinette doppie); 2) ferreria di ruote; 3) fonderia di palle da fucile (1 fucina); 4) luogo del Martino (con 2 fucine); 5) sotterraneo per le incudini dei fabbri, magazzini (dei modelli, del ferro, degli utensili, della mitraglia ecc.);
- *fonderia*: 1) due grandi forni "in lodevole stato" (ciascuno con "capra"); 2) un luogo del forno per la fondita dei cannoni; 3) un luogo di fabbricazione delle forme; 4) una fucina; 5) magazzino del ferro.

La fonderia di ancore e cannoni di Caionvico

Sullo sfortunato progetto di creare una fonderia di ancore e cannoni per la marina a Caionvico, rinviamo al volume II (*§. 21B*).

C. Le munizioni d'artiglieria

Gli appalti di "ferri colati": a) l'impresa Redaelli–Cadolino

Durante la prima Cisalpina le munizioni d'artiglieria furono fornite dalle ditte Rubini di Dongo e Fratelli Campini di Cardano–Bubegno (150 operai) e durante la seconda si aggiunse la ditta bresciana dei Fratelli Torre.

Nel 1803 l'imprenditore cremonese Cadolino, socio occulto del negoziante milanese Redaelli e del mantovano David, offerse una fornitura annua di 240.000 rubbi (1.941 tonnellate) di "ferri colati", contro un anticipo di £. 100.000 milanesi, da recuperare sulle ultime due forniture. Il 28 luglio il capobrigata Guillaume stipulò il contratto con Redaelli e David, concordando la consegna a Bergamo o Brescia secondo le ripartizioni mensili della direzione d'artiglieria e una tariffa di £. 7:50 al rubbio per le palle e granate, 8:00 per i ferri da maglio, 15:30 per gli abbozzati, 12:50

per l'acciaio, 6:50 per le flasche (ganasce) da affusto di mortaio, 15:50 per le ancore e 11:50 per la latta di ferro battuto.

Il prezzo dei proiettili (£. 7:50) era esorbitante in confronto con quello (6:25) del contratto Campini: malgrado ciò il 3 agosto Lacombe approvò il contratto. Gli esclusi fecero però ricorso a Melzi, il quale colse l'occasione per assestare un colpo alla *lobby* degli artiglieri francesi: annullò infatti il contratto per irregolarità formali e prezzo lesivo del pubblico interesse, tolse a Guillaume la direzione dei parchi e ammansì l'ira di Lacombe con la minaccia di denunciarlo al primo console. La gara fu riaperta, ma i ricorrenti non si presentarono e l'8 settembre l'appalto fu nuovamente aggiudicato alla ditta Redaelli & David, con una riduzione di prezzo del 12% (£. 6:60).

La fabbrica in Valseriana (1803-04)

Per l'esecuzione del contratto, l'impresa Redaelli affittò le miniere e i due altiforni della Valseriana (Bondione e Gavazzo), stabilendo un laboratorio a Clusone e una fucina per la battitura dei proiettili a Groppino di Piario e nel 1804 affittò altri 4 altiforni in Val di Scalve (Schilpario e Lenia) e Valcamonica (Cerveno e Cemmo). Malgrado ciò la ghisa era ancora, per quantità e qualità, largamente al disotto del fabbisogno, anche per l'asserita «malafede» dei padroni degli altiforni: in definitiva metà della produzione fu scartata ai collaudi e nel primo anno l'impresa consegnò appena 172 tonnellate, meno di un decimo del pattuito. Probabilmente per la stessa ragione sembra sia abortita anche la «fonderia di ferri bolliti e colati da guerra» impiantata nel 1804 a Gragnano (Salò).

Convinto che la causa fosse nella «nature de la minière», Cadolino pensò di sostituire la ghisa bergamasca con quella istriana e carinziana e di usare come materia prima anche i rottami di ferro e bronzo, di cui aveva larga disponibilità perché il capitolato del 1803 consentiva all'amministrazione militare di pagare in rottami fino a metà delle somme dovute (barattando 3 rubbi di rottami contro 1 di ferri colati). Non senza fondamento, ma con esagerazione, Cadolino rivendicò poi di essere stato il «primo» ad aver «osa(to) rifondere il ferro in Italia».

La nuova ferriera di Pontevico (1804)

A tal fine l'industriale investì l'anticipo di £. 100.000 datogli dal ministero per trasferire la produzione dalle valli bergamasche alla pianura cremonese, costruendo (in soli 4 mesi e al costo di £. 80.000) una fabbrica completamente nuova (di 73x57 m) nell'antico castello di Pontevico, al

confine tra i dipartimenti del Mella e dell'Alto Po, dove la famiglia Cadolino aveva già gestito una fonderia alla fine del XVIII secolo.

Situato sull'Oglio (nel punto in cui diventava navigabile) e ben collegato perciò sia con Cremona, Bergamo e Brescia che alla rete fluviale padana, lo stabilimento era dotato di 1 forno a riverbero di Chaillot e di 2 coppie di moderni forni a riverbero inglesi alimentati a carbon fossile, nonché di speciali macchine di nuova invenzione in grado di spezzare 5 cannoni all'ora con l'impiego di 8 uomini. Dava lavoro ad 80 operai, inclusi fonditori e meccanici francesi e piemontesi (in contravvenzione alla clausola contrattuale che imponeva di impiegare esclusivamente manodopera nazionale).

Il progetto comportava l'importazione di 7.500 tonnellate/anno di carbon fossile inglese e poi istriano (in attesa di tentare scavi a Soiano del Garda), più 1.500 di refrattari dal Piemonte (Castellamonte) e da Vicenza e 7.500 di ottima ghisa istriana e carinziana.

Defilato fino ad allora dietro i soci contraenti, il 26 novembre 1804 Cadolino firmò un esposto a Napoleone (inoltrato il 20 dicembre da Marescalchi) nel quale lamentava di essere stato costretto ad accettare l'ingiusto ribasso del prezzo da £. 7:50 a £. 6:90 e la forte esposizione derivante dagli impegni presi con altiforni e miniere e dall'assunzione di manodopera specializzata e sottolineava il risparmio delle spese di trasporto derivante dalla nuova localizzazione a Pontevico (valutato a £. 300.000 annue). L'esposto sembrava voler completare e bilanciare le relazioni, del 20 e 21 novembre, degli ufficiali sopraveglianti ai due stabilimenti dell'impresa, il nuovo di Pontevico (esaltato dal maggiore francese Dupeiroux) e il vecchio della Valseriana (sostanzialmente condannato dal capitano italiano Zanca).

Il tentativo di vendere la fabbrica allo stato (1805-07)

In una compiacente memoria del 26 aprile 1805 il prefetto del Mella magnificava le capacità produttive dello stabilimento di Pontevico (65 quintali al giorno di proiettili, con possibilità di arrivare a 175 e di fabbricare anche piastre per carenare le navi) e stimava a £. 540.000 il capitale investito (80.000 per l'edificio e 460.000 per macchinari e scorte).

In realtà, come confessava lui stesso in due nuove suppliche a Napoleone e durante un'udienza del viceré, Cadolino era "rovinato": il blocco continentale e la tensione con l'Austria avevano interrotto i rifornimenti di ghisa e carbon fossile; la rifusione rendeva al massimo il 40% (2.614 quintali di proiettili per 6.536 di rottami); l'impresa vendeva sotto-

costo (al prezzo di £. 6:60 contro un costo di £. 7:07 al rubbio) rimettendoci il 7%, mentre il governo risparmiava le spese di trasporto (£. 296.000) e «i tre dazi parmigiani che vessa(va)no il Po». Chiedeva perciò un aumento di prezzo, un indennizzo di £. 250.000 e un anticipo di altre 300.000 sulle prossime forniture. Eugenio gliene promise 200.000, ma non è certo che la somma sia stata effettivamente erogata.

L'annessione dell'Istria consentì a Cadolino di procurarsi il carbone di Albona: tuttavia, come abbiamo accennato, vi sono indizi che già nell'inverno 1806 avesse offerto la fabbrica in vendita allo stato. Si spiegherebbe così la direttiva imperiale del 14 marzo di lasciare gli stabilimenti d'artiglieria a Pavia.

Fu uno schiaffo per Cadolino apprendere che il 1° marzo il generale Danna aveva commissionato a G. Pansiotti di Varallo una fornitura triennale di 28.750 munizioni (incluse 4.000 bombe e 4.000 granate) proprio al prezzo di £. 7:50 il rubbio che Melzi aveva negato due anni e mezzo prima all'industriale cremonese. La fonderia, situata sulla sinistra del Martellone, presso il casale Saliceto, impiegava ferro poco duttile (e perciò ideale per le palle da cannone), estratto dalla miniera di Cravagliana, anch'essa di proprietà dei Pansiotti, concessionari pure delle R. miniere di Alagna.

A parziale compenso, il 5 maggio Napoleone riservò a Pontevico la produzione dei proiettili per i pezzi austriaci di preda bellica e in seguito il figlio di Cadolino si aggiudicò l'appalto dei trasporti straordinari d'artiglieria, alla tariffa di 3 denari e mezzo per miglio su strada e di 0.98 per via d'acqua. In segno di riconoscenza, il 14 maggio Cadolino inviò al ministro degli interni Felici una medaglia fusa di ferro vecchio dedicata a Napoleone, collocata poi al Palazzo Reale di Milano.

Rottami e ghisa carinziana avevano integrato, ma non sostituito la ghisa bergamasca, ancora usata sia a Gragnano che a Pontevico. Il 17 settembre, probabilmente sensibilizzato da Cadolino, Caffarelli scrisse al collega Di Breme che i proprietari di miniere e altiforni del Serio trascuravano il necessario trattamento del minerale, portandolo ai forni «appena sortito dalla terra e senza averlo prima lavato, grigliato e mischiato a dettame dell'arte» e impedendo così «la buona riuscita dei proiettili con grave scapito dei produttori e del governo». Il 19 Di Breme rispose di aver ricevuto a tale proposito anche altre lamentele, assicurando che il corretto trattamento del minerale sarebbe stato reso presto obbligatorio dal nuovo regolamento delle miniere.

A forza di insistere, Cadolino ottenne se non altro di far fare una stima della sua azienda dal colonnello Beroaldi, il quale scrisse, nella memoria

del 27 ottobre, che i forni potevano raffinare fino a 25.000 libbre di ghisa al giorno e che in 3 ore se ne potevano colare 18.750 di prodotto, consumandone 15.000 di carbon fossile.

Pressato dai creditori, accusato da Luigi Torre di concorrenza sleale (per aver cercato di sottrargli commesse e operai), il 26 gennaio 1807 Cadolino notificò al viceré di essere costretto a dichiarare fallimento pur avendo investito quasi 900.000 lire e offerse allo stato gli stampi «a stima contraddittoria» e i locali di Pontevico «a stima arbitraria» del viceré.

L'impresa Beccalli-Maroni (1807-10)

Non avendo ricevuto risposta, il 1° giugno 1807 Cadolino e il figlio notificarono l'abbandono dei rispettivi appalti. Il 2 il viceré rimise le notifiche al ministro «per proposte» e Caffarelli, sottolineata l'urgenza di provvedere alla sostituzione, bandì i nuovi appalti, sessennale quello dei ferri colati (sempre per 240.000 rubbi all'anno) e triennale quello dei trasporti straordinari d'artiglieria. Quest'ultimo fu vinto dai fratelli Soresi, già impresari dei trasporti militari diretti e del servizio postale: Cattaneo, sconfitto nel 1807, vinse la gara nel 1810.

Quanto ai ferri colati, data l'urgenza di riprendere le forniture il ministro Caffarelli era disposto a concedere l'aumento di prezzo chiesto dalla società Beccalli (già primo agente di Cadolino) & Maroni (cassiere), ma il viceré si impuntò, prolungando la trattativa, chiusa infine il 24 ottobre con una maggiorazione del 4.5% (da £. 6.60 a £. 6.90 al rubbio). Il viceré dimezzò l'anticipo di £. 200.000 italiane chiesto dalla società e impose inoltre il recupero di metà della somma sulla prima consegna di ferri colati: in compenso concesse all'impresa di effettuare le consegne non solo a Brescia ma anche a Pontevico e a Pavia.

I memoriali di David e Cadolino (1808-1813)

Nel 1807-08 il mantovano David, ex-direttore dell'impresa Redaelli, aveva diretto a Trieste una fonderia militare, fabbricando carronate e munizioni con ghisa carinziana e vecchi cannoni veneziani. Con due lettere del 20 ottobre e del 20 novembre 1808 David tornò a farsi vivo in Italia. Nella prima sfogava il suo rancore nei confronti di Cadolino, dipinto come un «contadino» avido di soldi, che l'aveva «espropriato con astuzie e vessazioni» dell'impresa dei ferri colati e aveva cacciato gli esperti operai francesi per sostituirli coi suoi rozzi contadini. Nella seconda si offriva di gestire l'impresa a prezzi decrescenti nel corso dell'appalto, inizialmente più alti (£. 8:10 a rubbio) e infine più bassi (£. 5:60) di quelli

fissati nel 1807: pensava infatti di poter ridurre i costi dimezzando in un paio d'anni gli altiforni attuali e aprendone 2-4 nuovi in aree con vene intatte, con l'impegno di cederle al governo al termine del sessennio.

Più numerosi i memoriali con cui Cadolino continuava a tempestare le autorità italiane. Prendendo spunto dalla delibera del consiglio comunale di Bondione di dedicargli una lapide in riconoscimento dei suoi meriti imprenditoriali, il 4 luglio 1808 l'industriale cremonese scrisse al ministro dell'interno Di Breme, recriminando sulle mancate sovvenzioni che l'avevano costretto a fallire e a consumare tutti i suoi capitali (impedendogli così di entrare nella nuova impresa come socio, invece che come «reale direttore del servizio»); e chiese perché mai il governo volesse creare un nuovo stabilimento a Caionvico quando poteva acquistare quello già pronto di Pontevico, anziché «lasciarlo inerte in poter (suo)». Di Breme scrisse al prefetto di vietare la lapide e rispose duramente all'istante che il rimborso degli eventuali danni doveva essere chiesto al ministro della guerra.

Il 9 aprile e il 18 novembre 1812, strozzato dai debiti, Cadolino tornò ad offrire la sua azienda per 180.000 lire. Ancora il 29 novembre 1813, mentre tutto stava crollando, Fontanelli propose al viceré di dare un impiego o un sussidio all'uomo che aveva «introdotto in Italia l'arte, poco conosciuta, di fondere i proiettili», sconsigliando però di acquistare lo stabilimento.

La fonderia Rubini di Dongo

Il 3 e 10 marzo 1810 gli ufficiali sopraveglianti (tenente Aiasso e capitano Vitaliani), la direzione d'artiglieria di Milano e la direzione generale (colonnelli Patroni e Beroaldi) rilasciarono, a richiesta di G. Rubini di Como, attestati che «da vari anni» la sua ditta somministrava all'esercito proiettili, flasche da mortaio (o «cosce d'affusto»), ferri da maglio abbozzati di varia qualità e «macchette» (lamine) per canne da fucile. La richiesta di attestati preludeva all'espansione della ditta, che in agosto inaugurò a Dongo una nuova fonderia «ad uso di quelle di Francia e d'Inghilterra». Alimentata dalle miniere di Crotto e Tegano, la fonderia impiegava 500 operai, con una produzione per 1/3 civile (tubi, ferrate, mortai, alari, cilindri per laminare stoffe, cannoni per navi mercantili, strumenti di orologeria e oreficeria) venduta a Milano all'ingrosso e al minuto. Proprio nell'agosto 1810, Rubini si aggiudicò anche due importanti commesse militari: una il 6 (dal capobattaglione Blondel, direttore delle R. manifatture d'armi di Brescia) per 100 rubbi di macchette al mese; l'altra il 16, per 150 flasche da mortaio (da consegnare entro 21

mesi). Prudentemente, l'8 novembre 1811 Rubini si fece rilasciare un attestato anche da Blondel.

Secondo Zanoli nel 1812 le ditte fornitrici di ferri colati erano solo quattro: Campini, Reichmann, Rubini e Passoni. Il 12 aprile Blondel comunicava che Rubini stava trasportando a Brescia 1.200 lamine per canne da fucile. Il 24 giugno il ministero informava Rubini di avere in sovrabbondanza proiettili pieni, mentre mancavano quelli vuoti (che la ditta Campini non era disposta a fabbricare). A Dongo la marina fece fondere anche 4 carronate da sei, forate a Pavia e collaudate a Venezia in novembre, risultando migliori di quelle francesi.

La crisi si fece sentire già all'inizio del 1813. L'11 marzo Rubini offriva 120 macchette invendute. Il 1° luglio proponeva un baratto a 4:75 rubbi di rottami per 1 di aloni d'affusto. Il 16 e 18 settembre l'incaricato del portafoglio della guerra (Bianchi d'Adda) e il ministro dell'interno (Vaccari) esprimevano parere favorevole all'acquisto delle due miniere della ditta Rubini per impiantare a Dongo la fonderia dei cannoni di marina.

Il 4 ottobre Rubini faceva presente al ministero di aver consegnato in nove mesi 47.7 tonnellate di ferro in lamine da fucile e di non essere pagato da cinque mesi, con un credito di £. 22.170 verso l'esercito e di £. 33.000 verso la marina, minacciando di cessare le consegne se non gli veniva saldato. La risposta ministeriale affabulava di «vistosi assegni» già partiti per Brescia: tanta era la fiducia di Rubini nella solvibilità del regime, che, adocchiato a Pavia uno *stock* di rottame minuto di cattiva qualità, chiese di averlo in baratto, pur se a 2.5 rubbi soltanto per 1 di macchette. Riprese così la fornitura, consegnando a Brescia, entro la fine di ottobre, altre 300 lamine per canne e recuperando parte del suo credito militare (ridotto al 31 dicembre a £. 17.000). Il 3 gennaio 1814 Blondel gli offrì, a saldo di 14 flasche da mortaio in parte già consegnate, 6.000 lire in buoni del Monte Napoleone scadenti nel 1818. Nonostante il parere negativo del ministero («ora le sue ganasce non ci servono più») i buoni furono erogati, se il 16 gennaio il credito residuo di Rubini era ridotto a sole £. 6.000, che l'accorto imprenditore proponeva di saldare con 2.000 rubbi di polvere di Lambrate.

Nel 1814 Rubini non accese l'altoforno e le fucine lavorarono per soli 5 mesi. Il 12 agosto scrisse al ministero della guerra, sollecitando una risposta alla sua offerta di cessione della ferriera e chiedendo la restituzione di carte e modelli. Nel 1815 spense anche le fucine, salvo quelle per la fusione del rame. Nell'aprile 1816 il governo austriaco respinse l'offerta di acquistare la fabbrica di Dongo (come aveva già fatto nel 1779 con l'analoga offerta avanzata nel 1772 da A. Mainoni).

I razzi alla Congrève e il laboratorio sperimentale di Pavia

Il 6 ottobre1809 il meccanico francese Rouy sperimentò a Milano (fuori porta Riconoscenza, vicino all'Osteria dei Merli) due sistemi esplosivi di sua invenzione, il "barile fulminante" (che «correndo, doveva andare a scoppiare in mezzo ai nemici») e un nuovo tipo di brulotto di marina. Il 13 ottobre 1810 Napoleone raccomandò di usare i modernissimi razzi alla Congrève per la difesa di Ancona.

Nel dicembre 1811 Fontanelli istituì, presso la fonderia di Pavia, un laboratorio sperimentale d'artiglieria, diretto dal capitano Mellina, per fare esperimenti su proiettili vuoti dei vari calibri, riempiti di rocca a fuoco, ma anche per produrre "palle luminose" per mortai e cannoni e incendiarie da 36, 24 e 18, nonché miccia, torce a vento, fastelli, tortelli incatramati e razzi da segnale.

In seguito il ministro trasmise alla direzione d'artiglieria il disegno delle bombe rinforzate da 12 pollici (pesanti 90 kg), delle bombe da mortaio a camera sferica di nuova costruzione e di granate a mano del diametro delle palle da tre libbre (poi raddoppiato per migliorarne il lancio). Il 4 gennaio 1812 il cavalier Bissari sperimentò un nuovo tipo di stoppini a bordo del vascello francese *Mont Saint Bernard*, ancorato a Venezia. Il 30 marzo l'ingegner Crivelli, professore di fisica al liceo di Milano, sperimentò a Trento un congegno di sparo a percussione («apparecchio per far tirare una cannonata a palla senz'uso di miccia o d'altra sostanza accesa»).

A Pavia furono sicuramente prodotti razzi alla Congrève: il 30 ottobre 1813 il viceré ordinava infatti di spedire all'armata un carro da munizione con 100 di questi razzi (lanciabili con pezzi da tre, sei, dodici e ventiquattro, avevano gittata di 3.300 metri, ma per il lancio occorreva giungere a mezza portata dal tiro a mitraglia. Gli inglesi ne lanciarono 40.000 su Copenhagen, ma a Lipsia la mitraglia francese falciò in un batter d'occhio metà dei lanciatori nemici).

D. Nitri e polveri

I polverifici di Lambrate, Marmirolo e Spilamberto (1797-99)

Nel 1796 i francesi requisirono tutte le fabbriche di esplosivi. La legge cisalpina del 15 novembre 1797 sulle direzioni d'artiglieria prevedeva 6 polverifici statali. In realtà ne furono costruiti 3 soli, a Lambrate (Milano), Marmirolo (Mantova) e Spilamberto (Modena), in terreni ed edifici pubblici.

Il più importante era il terzo, sopravvissuto fino al 1862. Secondo il regolamento del 20 gennaio 1799, il polverificio doveva produrre 15.000 libbre al mese, parte per l'esercito e parte per il mercato. Al polverificio era annessa anche una raffineria del nitro grezzo, prodotto a Reggio e nel Mantovano (Correggio, Suzzara, Gonzaga). Lo zolfo veniva invece da Cesena, il carbone di canapa dal Bolognese, il salnitro dal Modenese (salnitrari di Modena, Reggio, Mirandola, Cavezzo, Carpi, Finale, San Felice, Solara e Sassuolo).

Polverificio e raffineria impiegavano 12 persone: un direttore e un vice con paga mensile di £. 225 e 180 milanesi, un magazziniere e un capofabbrica con salario di £. 5 al giorno e 8 operai con salario di £. 3. La polvere prodotta a Spilamberto era depositata al magazzino di Reggio, dove venivano effettuate le provviste militari e gli acquisti all'ingrosso dei rivenditori autorizzati ("postari").

Gli incentivi alla produzione di polvere (1800-1803)

Con leggi del 21 dicembre 1800 furono disciplinate la raffinazione e la vendita dei nitri e la fabbricazione e la vendita delle polveri da munizione e da fucile. Il nitro era dichiarato privativa nazionale, con l'obbligo di vendere allo stato (a tariffa di £. 12 milanesi per quarto di quintale) il greggio fabbricato o importato e con riserva allo stato della sua raffinazione.

Nel 1802 l'ex-abate Scipione Breislak, ispettore dei nitri e polveri della Repubblica italiana, pubblicò a Milano (Pirota Maspero), una *Memoria sulla fabbricazione e raffinazione dei nitri*, ricavata in gran parte dalle istruzioni pubbliche dell'amministrazione delle polveri e nitri di Francia. In risposta ad un quesito postogli da Breislak circa un esperimento scientifico fatto a Firenze, il generale Sokolnicki pubblicò nel *Giornale dell'Accademia militare*, un articolo «sullo stabilimento di un carbonifero ossia fornello proprio alla carbonizzazione del legno per l'uso della polvere da sparo» (pp. 102-157).

Il 10 settembre 1801 Murat riconsegnò le fabbriche di esplosivi ai proprietari, con l'obbligo di consegnare ai magazzini francesi tutta la polvere eccedente il valore del costo di produzione e comunque non meno dei due terzi. La liberalizzazione (in teoria assai limitata, ma di fatto allargata dall'elusione della norma) determinò un forte aumento della produzione di polvere già nel 1802.

Il 21 febbraio 1803 Napoleone raccomandò a Melzi di accrescere la produzione di polvere, considerata «il mezzo primario di difesa dello stato». Con decreto del 11 luglio l'ispezione sulla fabbricazione dei nitri e polveri fu riordinata su 1 ispettore centrale e 4 sottoispettori (a Milano, Modena, Mantova e Brescia), con stipendi annui di £. 3.000 (per quello di Milano) e 2.500 (per gli altri), più l'indennità d'alloggio prevista per i capitani ed eventuali gratifiche commisurate all'aumento della produzione nel rispettivo circondario. I sottoispettori erano scelti per concorso, con esami di fisica, chimica e matematica elementare (banditi dal ministro della guerra con avviso N. 72 del 17 ottobre e tenuti a Milano nella prima decade di dicembre). Altre norme furono inoltre stabilite dalla legge del 31 dicembre 1803 sulle contravvenzioni alle privative nazionali.

Limiti e controllo del consumo di polvere (16 novembre 1802)

Il ministero della guerra cercò dal canto suo di limitare sprechi e abusi con le disposizioni del 16 novembre 1802 sulle distribuzioni di polvere e piombo da farsi alle truppe. Per gli esercizi a fuoco e per i servizi di piazza e di quartiere si stabiliva un massimo annuale di 500 libbre di polvere e 250 di piombo in palle per battaglione (di 600 fucili) e di 50 e 25 per squadrone, con somministrazioni parziali in proporzione agli effettivi bisogni dei corpi, su richiesta circostanziata del consiglio d'amministrazione, vidimata dal comandante della piazza e dal generale di divisione. Le richieste pendenti decadevano al 1° gennaio, senza possibilità di recuperare le quote residue degli anni precedenti. La distribuzione era accentrata ai comandi d'artiglieria divisionali di Milano e Bologna, con registrazione dei quantitativi nel relativo libretto del corpo. I corpi dovevano trasmettere annualmente al ministero lo stato delle munizioni ricevute e il rendiconto sommario dei consumi.

Il regolamento pei nitri e polveri (21 maggio 1804)

Secondo il regolamento sui nitri e polveri, approvato con decreto del 21 maggio 1804, la privativa nazionale sulle miniere era esercitata per mezzo dei salnitrari, nominati dal ministro delle finanze, muniti di con-

trassegno (medaglia) e di patente annuale, gratuita e rinnovabile di diritto, con diritto all'assistenza della forza pubblica per la raccolta di terre e fioriture nitrose in luoghi privati, nonché, dopo dieci anni di servizio senza demerito, ad una gratifica annua da £. 100 a £. 300 secondo le circostanze di merito e di famiglia, reversibile per tre anni alla vedova e ai figli minori.

A ciascun salnitraro erano assegnati uno o più circondari, stabilendo per ognuno, di triennio in triennio, una quota di produzione minima di nitro greggio ("prima cotta"), con premio o penale di £. 3 per ogni quarto di quintale prodotto in più o in meno del minimo (salva la prova di impedimento per forza maggiore). A richiesta, su idonea cauzione e senza interessi, il ministero anticipava una "scorta" pari a metà dell'imposta sulla quota minima e comunque non eccedente £. 600, con obbligo di immediata restituzione e pagamento degli interessi legali (5%) in caso di contravvenzione all'obbligo di eseguire le prescrizioni normali dell'ispettoria dei nitri e di assicurare la quota minima.

Era dichiarato libero, dietro concessione gratuita dei regolatori e delegati di finanza, lo stabilimento di nitriere artificiali, con l'obbligo però di fornire alla finanza le quote annuali stabilite di triennio in triennio. Dietro obbligazione di mantenimento novennale il governo concedeva l'uso gratuito di terreno o locale nazionale idoneo e una somma a titolo di sovvenzione, da scontarsi nell'ultimo triennio, proporzionata all'importanza dello stabilimento (sino ad un massimo di £. 2.000, aumentabile sino a 3.000 in mancanza di un terreno o locale nazionale). Su impegno a produrre il doppio della quota minima assegnata, il proprietario conseguiva inoltre la privativa di raccogliere e fabbricare nitro nel circondario (salvi i diritti del salnitraro sino a scadenza della sua patente). Il comune provvedeva, senza costo o danno degli abitanti, a far raccogliere nella nitriera sostanze vegetali e animali adatte alla nitrificazione. Era previsto un premio (medaglia d'oro da 50 zecchini) per il primo che stabilisse una nitriera artificiale di qualche importanza in un dipartimento ove non ne esistessero. Indipendentemente dall'iniziativa privata, in ciascun dipartimento era stabilita una nitriera a spese e utile delle finanze (su progetto del prefetto, di concerto con la Società di agricoltura e sentiti i chimici più esperti). Il ministero della guerra provvedeva a sua volta a far eseguire le preparazioni opportune per la nitrificazione delle terre nelle scuderie militari.

L'ispettore centrale dei nitri e polveri corrispondeva col ministro della guerra per proposte sui metodi per migliorare la fabbricazione; e con quello delle finanze per l'organizzazione del materiale e del personale

delle raffinerie e fabbriche. Ogni "sottoispettoria" (Milano, Mantova, Modena e Brescia) disponeva di una raffineria, una fabbrica di nitro greggio e una fabbrica di polvere, con 42 impiegati e tecnici, oltre agli operai avventizi:

- 10 impiegati (1 ispettore centrale, 4 sottoispettori, 1 segretario, 1 ufficiale e 3 scrittori computisti);
- 12 tecnici di raffineria (4 magazzinieri dei nitri, 4 capi raffinatori, 4 primi giornalieri, sottocapi);
- 20 tecnici di polverificio (4 capi fabbricatori di polveri e magazzinieri, 4 sottocapi, 8 capi ai molini, 4 giornalieri falegnami).

La produzione di nitro e polvere (1804-14)

Ai primi tre polverifici di Lambrate, Marmirolo e Spilamberto si era aggiunto Sant'Eustachio di Brescia (tra la città e l'arsenale), ma nel 1803 produceva appena 4.000 libbre mensili (13 quintali). Secondo il regolamento, la raffineria bresciana doveva essere attivata non appena la raccolta dei nitri della Repubblica avesse consentito la fabbricazione delle polveri a Brescia. In realtà la quarta sottoispettoria (con relativa raffineria e polverificio) finì per essere stabilita a Treviso nel 1806; nel 1808 se ne aggiunse una quinta a Fabriano, soppressa però nel 1811. La polveriera di Spilamberto esplose il 22 marzo 1809, quella di Lambrate, per la seconda volta, il 10 maggio 1810.

Nel 1811 i sottoispettori erano Primo (Milano), Interiani (Mantova), Ricchi (Modena), Melandri (Treviso) e Fossati (Fabriano). Ispettore centrale era sempre Breislak: benché nel 1805 il chimico pugliese, già farmacista militare, Pietro Pulli si fosse presentato dal generale Songis ironizzando su Melzi che s'era fidato di un monaco e offrendosi come capo dell'amministrazione delle polveri (Pulli si dichiarava «di tutti i paesi, napoletano di nascita, di nazion milanese e di serviggio francese» ed esibiva raccomandazioni del maresciallo Jourdan e di *savants* come Monge, Berthollet e Fourcroy).

Tab. 15 – Produzione di nitro e consumo militare di polvere (1804-14)

Anni	Nitro greggio raccolto (lm)	Polvere consegnata all'esercito	Anni	Nitro greggio Raccolto (lm)	Polvere consegnata all'esercito (lm)
1804	?	137.765	1810	1.002.287	178.999
1805	234.597	205.781	1811	1.231.700	339.838
1806	306.562	211.667	1812	1.255.218	249.700
1807	444.393	376.965	1813	1.513.678	295.606
1808	620.678	484.973	1814	514.821	72.650
1809	866.680	579.444	Tot.	7.990.574	3.133.388

Dal 1804 al 1814 l'esercito consumò 3,3 milioni di libbre metriche, ossia 3.133 tonnellate, di polvere. Nel febbraio 1814 le riserve di nitro (1.000 tonnellate) furono spedite ad Alessandria per metterle al sicuro e fatte rientrare dopo la convenzione del 17 aprile.

27. IL GENIO

A. Il Genio Cisalpino

La provenienza degli ufficiali superiori

Il corpo del genio cisalpino fu costituito dall'alleanza consolare tra i capibrigata Giambattista Bianchi D'Adda e Leonardo Salimbeni. Il primo, milanese, anziano, bonaccione, già ufficiale austriaco e, brevemente nel 1794, pontificio, assunse l'ispettorato generale del corpo. L'altro ottenne dallo stesso Bonaparte, il 27 luglio 1797, di ricostituire (a Bologna, poi a Modena) la vecchia scuola militare di Verona.

I capibattaglione furono equamente suddivisi tra i due gruppi: a quello milanese (A. Caccianino, G. G. Rossi e G. Bonvicini, che peraltro non era impiegato nei compiti qualificanti, ma al comando degli zappatori) faceva capo anche l'ingegnere idraulico F. Costanzo, già al servizio napoletano e, come Bianchi, pontificio. Unico cispadano era P. D'Abadie (o Labadie), già ingegnere militare estense col grado di tenente colonnello.

Dal genio veneziano provenivano i capibattaglione F. R. Motta, O. Bernardi e A. Galateo e i capitani di prima classe G. Zanardini e R. Bidasio Imberti. Costoro, come il capobattaglione d'artiglieria Filippo Psalidi, cognato di Salimbeni, avevano in comune di essere stati tutti allievi di quest'ultimo al collegio del Castelvecchio: erano una cordata attiva già fra gli ingegneri militari veneziani, contrapposta ad una maggioranza più anziana, eterogenea e di grado superiore che faceva capo al soprintendente, l'oriundo tirolese Anton Moser de Filseck. Nel 1797 gli ingegneri militari veneziani erano 29, quasi tutti aspiranti ad un posto nel genio cisalpino.

Ma Salimbeni era un fuoriclasse: uomo di mondo, massone, professore, figlio del tenente generale, aveva incontrato Bonaparte e - chiuso coi francesi in Castelvecchio - mitragliato a tradimento la plebaglia veronese: per non parlare delle benemerenze acquisite del padre nella successiva consegna di Venezia e del rango di cui godeva nella nomenclatura politica e militare cisalpina. Logico quindi che imponesse la sua squadra.

I corpi del genio e dei ragionati di fortificazione

Reclutamento e avanzamento degli ufficiali dei corpi tecnici furono stabiliti con legge dell'11 gennaio 1798. L'ordinamento del genio venne fissato con leggi del 13 e 25 marzo. L'organico prevedeva 330 teste (55 ufficiali, 10 ragionieri, 3 professori, 27 allievi e 235 sottufficiali e militari di truppa), così ripartite:

- corpo del genio formato da 34 ufficiali ingegneri (1 ispettore generale di brigata, 3 direttori di fortificazione capibrigata, 6 sottodirettori capibattaglione o maggiori, 8 capitani di prima classe, 8 di seconda e 8 tenenti);
- corpo dei ragionati di fortificazione con 10 funzionari d'amministrazione (1 capo ragionato, 3 ragionati di prima classe e 6 di seconda con paga annua di 4.000, 3.500 e 3.000 lire oltre all'indennità d'alloggio);
- scuola militare del genio e d'artiglieria con un quadro permanente di 5 ufficiali (1 direttore, 1 aggiunto, 1 aiutante e 2 istruttori d'artiglieria e fortificazione) e 3 professori di matematica, con 9 allievi per ciascun corso (27 nel triennio);
- 5 compagnie di truppe del genio (2 minatori, 2 zappatori e 1 artisti pontieri) di 50 teste, inclusi 3 ufficiali (4 nella compagnia artisti pontieri).

L'incarico di ispettore era attribuito esclusivamente per anzianità. Nel luglio-settembre il corpo del genio includeva 20 ingegneri, con 14 posti vacanti (1 generale di brigata, 1 capobrigata, 2 capibattaglioni, 5 capitani in seconda e 5 tenenti). Non apparteneva al genio cisalpino il francese Deolbes, capo della 3a/2a subdivisione del ministero, nucleo originario del futuro deposito della guerra e corpo degli ufficiali topografi.

Capo ragionato era G. Merli. Requisito d'ammissione al concorso era la cittadinanza cisalpina. Gli aspiranti furono esaminati in maggio da Bianchi e Caccianino e dall'ingegnere civile Giussani. Le materie includevano aritmetica, geometria, merceologia dei materiali da costruzione, tenuta dei registri, stesura dei capitolati d'onere ed elementi di topografia applicata ("*toisé* delle opere di fortificazione per mezzo delle relative piante e fili").

Le 3 direzioni territoriali e le 9 piazzeforti

Il materiale del genio, come quello d'artiglieria e marina, era gestito dalla 2a/2a subdivisione del ministero e dalle 3 direzioni (Milano, Mantova, Ferrara) e 3 sottodirezioni (Pizzighettone, Brescia, Rimini) d'artiglieria e genio stabilite dalla legge 15 novembre 1797.

Il 3 novembre Mantova era stata trasferita sotto sovranità cisalpina, restando però sottoposta a governo militare francese. Il 4 dicembre fu isti-

tuito un comitato unico per gli approvvigionamenti di guerra delle tre piazzeforti di Peschiera, Mantova e cittadella di Ferrara, che formavano il cordone difensivo ed erano perciò tenute ad un livello di approntamento maggiore delle altre piazzeforti cisalpine. Infatti il possesso di Verona e Legnago (le altre due piazze ex-veneziane del Quadrilatero) dava all'Austria l'iniziativa strategica, consentendole di varcare l'Adige più presto e più facilmente dei franco-cisalpini.

Altre 3 piazzeforti erano nel Bresciano: la più importante era a Rocca d'Anfo, demolita per ordine di Bonaparte e ora in ricostruzione con criteri moderni. Di minore importanza il castello di Brescia e Orzinovi. C'erano infine Pizzighettone, la cittadella di Milano e Forte Franco tra Modena e Bologna.

In settembre i 20 ingegneri militari cisalpini erano distribuiti in 11 tra piazzeforti (escluse Orzinovi e Forte Franco) e presidi importanti (Sondrio, Bergamo, Modena e Massa). Da notare l'assenza nella sottodirezione di Rimini.

Le compagnie minatori, zappatori e artisti-pontieri

Le truppe del genio erano in parte il residuato dei 3 battaglioni di 600 zappatori (più manovalanza militarizzata che veri soldati del genio) imposti da Bonaparte alle municipalità di Ferrara, Bologna e Milano ai tempi dell'assedio di Mantova.

Probabilmente le 3 compagnie zappatori che nell'estate 1797 erano addette all'artiglieria cisalpina erano in realtà tutto il magro frutto dei reclutamenti tentati a novembre e dicembre. Come si è detto, il 10 aprile 1798 furono sciolte e il personale trasferito, a seconda delle capacità, alla fanteria, alle compagnie cannonieri e alle cinque nuove compagnie previste dall'ordinamento del genio.

Queste ultime includevano 100 minatori, 100 zappatori e 50 artisti e pontieri: 250 in tutto, compresi 16 ufficiali. In caso di guerra erano previste 2 compagnie di soli artisti e 1 di soli pontieri per l'equipaggio da ponte cisalpino di 60 pontoni previsto dall'articolo 14 del trattato di alleanza. Al 6 luglio le compagnie del genio contavano però soltanto 189 effettivi, tutti semplici zappatori.

Il 21 giugno fu indetto un reclutamento speciale delle truppe del genio, fissando i seguenti requisiti per le singole specialità e per il grado di sergente:

- *zappatori*: saper leggere e far di conto, non essendo "più semplici spalatori di terra", ma dovendo "prestare assistenza agli ufficiali del genio nelle tracce, mi-

sure, operazioni del livello e tavola pretoriana, fare rapporti e liste di giornalieri e pagamenti";

- *artisti*: 16 zappatori, otto per compagnia, dovevano essere inoltre artieri in grado di lavorare legno e ferro;
- *minatori*: idoneità ad eseguire parallele di mina e contromina: fabbri, legnaioli e muratori (almeno metà maestri e il resto apprendisti);
- *sergenti* dei minatori e zappatori: almeno metà con cognizioni di disegno;
- *pontonieri*: fabbri, legnaioli e barcaioli.

Ai volontari si promettevano vestito, scarpe, viveri, alloggio, fuoco e un salario di 8 soldi ai comuni di seconda classe, 12 a quelli di prima, 15 ai tamburini, 18 ai caporali, 20 ai sergenti e 30 al sergente maggiore, più 10 per ogni giornata di lavoro qualificato (da 5 a 7 a seconda del grado per lavori generici).

Il 15 settembre le compagnie contavano 303 effettivi, di cui 202 zappatori: tre compagnie, con 140 effettivi, erano a Pizzighettone, e due, con 163 (inclusi 30 "ferraresi") a Brescia.

La mancata selezione degli ufficiali degli zappatori

Sempre il 21 giugno fu bandito, ai sensi dell'art. 3 legge 13 marzo e dell'art. 7 legge 10 aprile, il concorso per i 16 posti da ufficiale delle truppe del genio, con ammissione dei francesi fino al massimo di un terzo. La commissione d'esame era composta da Bianchi e Caccianino e dal capitano del genio F. Flandin. Le materie erano aritmetica, algebra, trigonometria, geometria, fortificazione permanente, lavori di zappa e disegno, costruzione delle mine e arte della guerra di mine e contromine, nozioni di idrodinamica e costruzioni per il passaggio dei fiumi.

L'esame, fissato per il 28 giugno e 18 luglio, fu una vera ecatombe, provocando le proteste degli ufficiali già in servizio negli zappatori, i quali si sentirono discriminati rispetto ai colleghi ingegneri e d'artiglieria, ai quali la legge 11 gennaio aveva concesso di sostenere l'esame di conferma non prima di un triennio. Vi pose rimedio la legge 5 agosto, abrogando l'articolo 7 e assegnando i posti senza esame, immettendo i più anziani nei minatori e gli altri negli zappatori. Protestarono allora quelli che avevano superato l'esame, fino ad ottenere, con legge 25 agosto, l'abrogazione dell'assurda sanatoria. Gli ufficiali bocciati dovettero così lasciare il posto agli idonei: ma si accordò loro di ricoprire i posti vacanti senza esperimento di capacità, pur restando soggetti all'esame di conferma previsto per tutti gli ufficiali dei corpi tecnici alla fine del triennio.

Per sistemare anche loro, il 12 settembre Vignolle propose di raddoppiare i posti da 16 a 32, costituendo fin dal tempo di pace le 5 nuove compagnie previste in caso di guerra (3a e 4a zappatori, 2a pontieri, 1a e 2a artieri). La proposta non ebbe seguito e neppure con la leva dei coscritti e lo scoppio della guerra si accrebbero le compagnie del genio. Al 3 marzo 1799 risultavano infatti soltanto le 2 di zappatori e le 2 di minatori, impiegate nella difesa delle piazzeforti e disciolte a seguito della resa. Gli zappatori cisalpini di Mantova erano comandati dal capitano Joveroni.

B. Il Genio Italiano

La ricostituzione del genio nel 1800-01

La legione italica includeva una brigata di ufficiali del genio ed exallievi di Modena, comandata da Bernardi, declassato a capitano. Dopo Marengo fu ricostituito il vertice del corpo, con l'ispettore Bianchi d'Adda e 3 capibrigata (Salimbeni, Caccianino e D'Abadie): l'8 agosto furono respinte le domande di riammissione del capobrigata Motta e di 7 capitani (3 del genio, 2 dei minatori e 2 degli artisti).

Il decreto Brune del 27 agosto 1800 sull'ordinamento provvisorio del nuovo esercito cisalpino riduceva a 7 gli ufficiali del corpo ma in compenso raddoppiava a 600 le truppe del genio (2 compagnie di 100 pontonieri, 2 di 150 zappatori e 1 di 100 minatori e artisti). Gli effettivi reali erano però solo di 85 pontonieri (9 ufficiali) e 102 artisti (6 ufficiali). Gli ufficiali del genio addetti alle Divisioni Italica, Cisalpina e dell'Interno erano i capitani Bernardi, Sicuro e Rolando, mentre due ufficiali ingegneri, il tenente Del Re e il capitano G. B. Fé, comandavano le compagnie zappatori (assegnate, rispettivamente, alle Divisioni Italica e Cisalpina). La prima partecipò agli attacchi di Ponte Caffaro, Rocca d'Anfo e Pieve di Bono del 6 e 7 gennaio 1801.

Intanto l'art. 8 della legge 30 dicembre 1800 sull'ordinamento definitivo dell'esercito aveva ridotto drasticamente il corpo del genio, articolato su 1 direzione delle fortificazioni e 1 sola compagnia mista minatori e zappatori, mentre i pontonieri erano trasferiti all'artiglieria. La direzione includeva appena 15 ufficiali (1 colonnello direttore, 2 capibattaglione sottodirettori, 3 capitani di 1a classe, 3 capitani di 2a, 3 tenenti di 1a, 3 tenenti di 2a) e 3 guardie alle fortificazioni. La compagnia aveva un organico di 101 teste (4 ufficiali, 6 sottufficiali, 8 caporali, 2 tamburi, 40 mina-

tori e 41 zappatori), da formare non già con gli elementi zappatori ma con 96 militari ceduti dalle altre armi (28 dall'artiglieria, 60 dalla fanteria di linea e 8 dalla leggera). Le paghe comportavano una spesa annua di £. 88.001, di cui 66.010 per la direzione e 21.991 per la compagnia.

Dai dati frammentari in nostro possesso sembra che l'ordinamento sia stato effettivamente attuato, ma soltanto relativamente alla truppa. Ancora il 29 luglio 1801 la sola Divisione Cisalpina contava infatti 81 genieri, ma l'11 agosto figura un'unica compagnia, in costituzione a Verona con 58 effettivi. Figurano però anche 52 ufficiali e ragionati, ossia il doppio dell'organico stabilito dalla legge del 29 dicembre. Il 17 settembre 1801 erano in servizio 43 ufficiali e 7 ragionati:

- 1 generale di brigata ispettore (Bianchi d'Adda);
- 3 capibrigata direttori (Leonardo Salimbeni, D'Abadie, Caccianino);
- 4 capibattaglione sottodirettori (Galateo, Rossi, Motta e Bernardi);
- 6 capitani in 1a (Zanardini, Sicuro, Marino, Rubbi, Maffei, Bertrand);
- 5 capitani in 2a (G. B. Fé, Rolando, Sacchi, Beltrami, Carlo Bianchi d'Adda);
- 10 tenenti di 1a classe (Zupellari, Del Re, Bassani, Marieni, Tirelli, Albani, Rougier, Conti, Vincenzi, Giovanni Salimbeni);
- 7 ufficiali delle compagnie addette al genio: 1 capitano di 1a (Piantanida) 3 di 2a (Romei, Feroggio e Tognoli) e 3 tenenti di 1a (Casati, C. Fé, Solari);
- 7 ufficiali degli zappatori; 1 capobattaglione (David), 2 capitani di 1a (Mombelli e Marchesi), 2 di 2a (Varini e Casanova) e 2 tenenti di 1a (Duban e Pelissier des Granges);
- 7 ragionati di fortificazione: 1 capo ufficio (Merli), 1 caposezione (Viglezzi), 2 di 1a classe a Milano (Mazza) e Mantova (Brambilla) e 3 di 2a al ministero (Orleri, Toni e Ruggiroli).

La loro posizione fu sanata infine dalla legge del 21 settembre 1801, che decuplicava gli organici (esclusi ragionati e guardie del genio) da 120 a ben 1.443 (e gli ufficiali da 23 a 92), col seguente ordinamento:

- 1 corpo del genio (237) su 49 ufficiali (3 capibrigata direttori, 6 capibattaglione sottodirettori, 12 capitani di 1a classe, 12 di 2a, 10 tenenti di 1a e 6 di 2a) e 2 compagnie addette (minatori e operai-artisti), ciascuna di 96 sottufficiali e truppa (inquadrati da 4 ufficiali del genio);
- 1 corpo degli zappatori (1.206) su 1 SM di 6 (capobattaglione, quartiermastro, ufficiale di sanità, aiutante sottufficiale e 3 maestranze) e 2 battaglioni di 6 compagnie di 100 (3 ufficiali, 6 sottufficiali, 8 caporali, 1 artefice in ferro, 1 in legno, 1 tamburo, 80 zappatori).

Gli ufficiali napoletani, francesi ed ex-veneti (1802-06)

Come si vede, i 29 ufficiali ingegneri provenienti dal vecchio genio cisalpino (confluiti dal genio civile lombardo o dal genio militare veneto ed estense o usciti dal primo corso di Modena) coprivano poco più di metà del nuovo organico. Abbiamo già esaminato (*v. supra, § 17A*) il rifiuto di confondersi con i topografi: analoga posizione presero nei confronti degli ufficiali (non ingegneri) addetti all'inquadramento degli zappatori, imponendo anche una distinzione delle uniformi (decreto del 20 aprile 1802). Nel rapporto del 4 agosto 1802 il sotto ispettore alle rassegne Tito Rougier, scriveva che nel genio «regna(va) l'anarchia disciplinare e amministrativa». Per porvi rimedio, il 5 aprile 1804 il ministro Trivulzio adottò i regolamenti francesi del genio, che furono pubblicati in tre volumi.

Con decreto del 22 aprile 1802 furono immessi nei corpi del genio e topografico 14 ufficiali napoletani (capobattaglione Costanzo, capitani Montemayor, Tirone, Comes, Castelnuovo–Landini, Rodriguez, Campana, Vinci e Aurineta, tenenti Lojacono, Lanzetta, Cosenz, Montella e Sella). Costanzo comandò il genio della Divisione italiana in Francia, che includeva anche Beltrami, Lanzetta e Carlo Bianchi d'Adda, figlio dell'ispettore generale. Il 25 gennaio 1805, a richiesta del generale Marescot, Costanzo, Lanzetta e Bianchi d'Adda furono autorizzati da Berthier a compiere un viaggio d'istruzione presso le principali piazzeforti dell'impero, con una gratifica imperiale di 16.000 franchi. Promosso generale di brigata e nominato segretario generale del ministero, nel 1805 L. Salimbeni fu privato del grado per motivi mai accertati.

Il 16 marzo 1806 il corpo fu riordinato su 4 direzioni territoriali (1a Mantova, 2a Milano, 3a Bologna, 4a Venezia), con 43 ufficiali italiani e 13 francesi:

- 3 colonnelli direttori (Rossi a Milano, Galateo a Bologna e Caccianino alla scuola di Modena), 5 capibattaglione sottodirettori (a Mantova, Peschiera, Venezia, Milano, Ferrara); 19 capitani (3 a Napoli, 2 a Mantova, Rocca d'Anfo e Pavia; 1 a Legnago, Brescia, Milano, Bologna, Reggio, Venezia, Chioggia, Palmanova, in Francia e alla scuola di Modena) e 16 tenenti (7 in Francia, 2 a Mantova e Peschiera, 1 a Monza, Pavia, Chioggia, Legnago, Verona);
- 13 ufficiali francesi: 2 colonnelli (Liedot a Mantova e Label a Venezia), 2 capibattaglione (a Mantova e Peschiera); 6 capitani (3 a Mantova, 1 a Legnago, Venezia e Chioggia); 3 tenenti (a Verona, Peschiera e Venezia).

Benché i francesi avessero sostituito gli ufficiali napoletani passati al servizio del nuovo re di Napoli, il 9 aprile il viceré lamentava che la loro partenza aveva "indebolito" l'arma del genio. In compenso il 12 aprile

Napoleone ordinò di impiegare, a partire da maggio, i 15 ufficiali ingegneri ex-veneti comandati dal generale maggiore Anton Moser de Filseck. Dal 1804 al 1812 uscirono dalla scuola di Modena 31 ufficiali del genio:

- 1 degli zappatori (G. Araldi) il 1° gennaio 1804;
- 4 del genio (Carandini, Stecchini, Ghezzi e Belcredi) il 1° settembre 1804;
- 3 (G. Psalidi, A. Barbieri e S. Ferrari) il 1° settembre 1805;
- 3 (Vacani, Guaragnoni e Grassi) il 1° settembre 1807;
- 9 (Morano, Mozzinelli, Taboni, Martinelli, Cavedoni, Ferri, A. Araldi, L. A. Le Roy, A. Miotti) il 1° settembre 1809;
- 3 (Sereni, G. Lorenzoni, G. L. Campilanzi) il 1° settembre 1811;
- 8 (E. Campilanzi, Milani, D. Le Roy, F. Miotti, Poletti, Belloni, Della Noce, F. Lorenzoni) il 1° settembre 1812.

Le direzioni del genio

Il 30 luglio 1808 Bianchi d'Adda ricordava al ministro che neppure con una o anche due «sortite» della scuola di Modena gli ufficiali ingegneri sarebbero bastati per comandare tutte le compagnie, essendo impegnati presso le Divisioni attive oppure nei «grandiosi progetti di fortificazione» e nelle «numerose fabbriche militari» (decisi a seguito degli ingrandimenti territoriali). Intanto le direzioni erano aumentate a 7 (con l'aggiunta di Zara, Palmanova e Ragusa) e, non ritenendo ancora maturo un avanzamento degli ufficiali italiani, il 22 novembre il viceré chiese a Napoleone altri colonnelli e capibattaglioni francesi. Il 19 dicembre propose inoltre di affiancare all'anziano e valetudinario generale Chasseloup, comandante del genio dell'*Armée d'Italie*, il capobattaglione Haxo, da promuovere colonnello.

Con decreto del 18 novembre 1808 furono stabilite 6 direzioni (1a Ancona, 2a Palmanova, 3a Venezia, 4a Mantova, 5a Milano e 6a Zara, poi ceduta alle Province Illiriche). Con decreto del 6 gennaio 1809 le caserme, ad eccezione di quelle della guardia reale, furono trasferite ai comuni, liberando le direzioni del genio dalle relative competenze. Nel 1810 le prime 4 direzioni erano dirette da colonnelli francesi e una sola (5a Milano) da un italiano (Rossi nel 1810 e Motta nel 1812). Nel 1813 la 5a direzione era a Cremona (Galateo), con una sottodirezione isolata a Milano (Motta). Nel 1812 Napoleone approvò la decisione del ministro Fontanelli di sospendere i pagamenti ai direttori francesi che, con vari pretesti, si erano rifiutati di produrre i rendiconti.

Le compagnie addette al genio e il Battaglione zappatori (1802-05)

Anche alle truppe del genio fu applicato il criterio generale di tenere i reparti sotto organico in tempo di pace. La compagnia artisti, ad esempio, contava al 13 febbraio 1802 solo 40 effettivi (1 sergente, 1 furiere, 3 caporali, 16 fabbri e 20 falegnami) e fu in seguito riordinata, con qualche promozione interna, su 41 teste (1 sergente maggiore, 2 sergenti, 1 furiere, 4 caporali, 14 fabbri e 19 falegnami).

Quanto agli zappatori, i lavori di riattamento delle piazzeforti ne rendevano necessario un forte incremento; 12 compagnie erano troppe, però, sia per le modeste dimensioni del nuovo esercito cisalpino sia per la reale disponibilità di quadri idonei e di manodopera munita dei necessari requisiti di robustezza e perizia. Nell'inverno 1802 furono infatti costituite solo 5 compagnie (3 del I e 2 del II battaglione) con effettivi dimezzati, per un totale di 290 zappatori, più altri 220 dei depositi; e infine, con lettera del 12 maggio 1802, l'ispettore del genio ne dispose la fusione in un unico battaglione provvisorio di 508 uomini, su SM (capobattaglione, capitano in 2a a mezza paga, tenente quartiermastro e 2 ufficiali di sanità di 2a classe) e 6 compagnie da 81 a 86 effettivi.

Nell'estate 1803 si decise di elevare il battaglione a 9 compagnie, completandole con i coscritti. Fu però necessario - come suggerito il 16 luglio dal capo della 1a divisione personale del ministero - rinunciare ai requisiti di saper leggere e scrivere e conoscere un'arte meccanica, accontentandosi di destinare agli zappatori «individui robusti e atti a travagliar la terra». Il nuovo ordinamento fu sanzionato con decreto del 26 febbraio 1804, che riduceva gli ufficiali di compagnia da 4 a 3 (rinunciando al capitano in 2a). La 4a compagnia (tenente La Carte), assegnata alla Divisione inviata in Francia, era dislocata a Douai: il 9 ottobre contava 98 effettivi (inclusi 7 ufficiali) e 11 cavalli.

Nelle lettere del 19, 21 e 24 giugno 1805 il viceré informava l'imperatore che gli zappatori dovevano trasferirsi da Novara a Mantova, con distaccamenti alle piazzeforti di confine (Legnago, Peschiera e Rocca d'Anfo) e che si intendeva ridurre le compagnie da 9 a 5. Con decreto del 27 agosto il Battaglione fu infatti riordinato su 6 compagnie, incorporando quella di artisti (95), che assunse il N. 1, mentre le compagnie zappatori (22 ufficiali, 38 sottufficiali, 40 caporali, 20 artisti, 360 zappatori e 9 tamburi) assunsero i numeri 2a-6a. Il 30 agosto una (probabilmente la 2a) fu assegnata alla Brigata Ottavi e schierata a Pescara.

Il Battaglione zappatori dal 1806 al 1814

Nel gennaio 1806 una compagnia di 85 zappatori fu assegnata alla Divisione Lechi. In marzo era a Barletta, in giugno metà a Taranto e metà a Matera. In maggio le 2 compagnie zappatori rimaste in Italia (3a e 5a) contavano 5 ufficiali e 155 uomini. In giugno la 3a fu inviata a costruire le baracche del campo di Montichiari e la 5a destinata a Ragusa, mentre la 4a (rimasta in Francia) fu trasferita da Le Havre a Bayonne. Con decreto del 15 novembre anche la compagnia minatori fu incorporata nel Battaglione, assumendo il N. 1 in sostituzione della compagnia artisti, disciolta e ripartita fra le 5 di zappatori (ognuna delle quali ricevette 4 fabbri e 4 falegnami). Il Battaglione aveva così un organico di 609 teste, inclusi 27 ufficiali, 37 sottufficiali, 48 caporali, 40 artisti, 80 minatori, 360 zappatori, 13 tamburini, 3 capi operai e 1 chirurgo. Il 20 febbraio 1807 fu aggiunta una "compagnia" del treno del genio, composta in realtà da una sola squadra di 15 uomini (1 maresciallo, 1 brigadiere, 6 soldati di 1a e 9 di 2a classe) con 6 furgoni (uno per compagnia) in grado di trasportare ciascuno un cassone con 200 attrezzi da minatore o da zappatore.

Il 1° aprile 1807 la 4a compagnia zappatori era sotto Colberg con 97 uomini e 13 cavalli. Il 6 maggio Napoleone ordinò di mandarle 40 rinforzi, partiti il 18 assieme alla 6a compagnia. Il 26 settembre la 4a era a Stralsunda con 90 uomini (3 ufficiali), insieme a 66 pontonieri, mentre la 6a era a Greisswald con 62 effettivi (2 ufficiali). Intanto il 19 agosto 57 zappatori della 2a compagnia erano sbarcati a Corfù.

Un progetto del 24 aprile 1808 per aumentare le compagnie da 6 a 9 (con un'altra di minatori e due di zappatori) dovette essere rinviato al marzo 1809 per mancanza di ufficiali. La 2a compagnia minatori in realtà non fu attivata, ma il suo inserimento fece slittare di una unità la numerazione delle compagnie zappatori (la 2a di Corfù divenne 3a, la 4a divenne 5a e così via). La 2a compagnia fu costituita nel 1811 ma come unità di zappatori e non di minatori.

La compagnia del treno del genio (1812-13)

L'11 marzo 1810 la squadra del treno fu disciolta, ma con decreto del 24 gennaio 1812 fu costituita una compagnia di 128 uomini, con 1 tenente (Brunetti), 2 sottotenenti, 1 maresciallo capo, 3 marescialli, 1 furiere, 6 brigadieri, 6 vicebrigadieri, 83 soldati, 16 palafrenieri, 2 trombettieri e 7 maestranze (3 maniscalchi, 2 carrai e 2 sellai bastieri). La compagnia doveva essere formata con 55 coscritti (Bacchiglione, Lario, Serio, Tagliamento e Crostolo) e 88 veterani (18 ceduti dal treno, 27 dai dragoni e 43 dai cacciatori).

La compagnia aveva in organico 210 cavalli (178 da tiro e 32 da sella) e 35 veicoli: 10 cassoni da 200 attrezzi, 10 prolunghe (ognuna con 6 casse da 100 attrezzi), 2 prolunghe (cariche di maniche e oggetti di ricambio per le fucine da campo), 8 carri d'attrezzi, 1 cassone di utensili da minatore, 1 carico di polvere e 3 fucine da campo.

Il 2 agosto 1812 fu inoltre costituito a Mantova un reparto di riserva di 54 uomini, 84 cavalli e 18 vetture tratto dal *7e Bon-bis* del treno d'artiglieria francese. La compagnia italiana, distrutta in Russia, fu ricostituita nel 1813 (capitano Narbioni) con 128 uomini (3 ufficiali), 35 vetture e 210 cavalli.

Ufficiali del genio e zappatori nelle campagne del 1806-1814

Il capitano Bassani prestò servizio con l'*Armée de Naples* dal 1806 al 1808. In Dalmazia furono Feroggio, Barbieri, Conti, Del Re e Carlo Bianchi d'Adda. Quest'ultimo prese poi parte alla campagna del 1807 in Pomerania, fu inviato in missione in Persia nel 1808-10 e infine fu destinato a Corfù, dove operarono anche Conti, A. Miotti e Taboni. Inviati in missione a Costantinopoli nel 1807, il capobattaglione Zanardini e il tenente Ghezzi presero poi parte alla campagna del 1809, assieme ai tenenti Colella, Marieni e Belcredi e a 3 compagnie (1a minatori, 6a e 8a zappatori). Zanardini fu fatto prigioniero. Distintosi all'assedio di Raab, inviato poi a Gorizia per fortificare la linea dell'Isonzo, Ghezzi partecipò anche alla battaglia di Lissa del 13 marzo 1811, imbarcato sulla fregata *Danaé* con 31 zappatori.

In Spagna operarono 8 ufficiali del genio: inizialmente Vincenzi, Guaragnoni e Grassi (ferito a Gerona), poi anche Rougier, Vacani e G. Salimbeni (morto il 24 giugno 1811 a Tarragona in seguito a ferita); infine Psalidi e Bonalumi. In Spagna fu inviata nel 1808, con la Divisione Pino, la 4a (poi 5a) compagnia zappatori, seguita dalla 7a, arrivata nell'agosto 1811 con la Divisione Severoli. Nel 1813 erano comandate dai capitani degli zappatori Ronzelli e Baglioni.

Nel 1811 il capobattaglione Bernardi e i capitani Beltrami e Ferri furono inviati in missione a Dresda. Costoro presero poi parte alla campagna di Russia assieme ad altri 13 ufficiali del genio, comandati dal colonnello Zanardini e dal capobattaglione Rolando (comandante del parco). Il tenente Ferrari si illustrò al passaggio del Wop: Grassi fu ferito a Maloyaroslavets; Bassani disperso; Albani, Barbieri, Del Re, Belcredi e Rougier caddero il 28 novembre mentre difendevano i ponti della Beresina. Zanardini e Marieni morirono poi di tifo nel gennaio 1813, men-

tre Bernardi, Ferri e Beltrami finirono assediati a Danzica e Araldi e Cavedoni a Dresda. Al IV Corpo erano assegnate anche 3 compagnie zappatori (2a Liberati, 4a Bellani e 6a Fruverzari) e quella del treno del genio (Narbioni), le quali avevano, al 1° settembre, 527 effettivi. I superstiti presero poi parte alla difesa di Thorn al comando del capobattaglione Rolando, dell'assistente di fortificazione Luigi Tagliacetti e del capitano Seghino.

La 9a compagnia (capitano Alietta e tenenti Giappiconi e Cassani), assegnata alla Brigata Zucchi, fu l'unica del genio italiano a prendere parte alla campagna del 1813 in Germania. Partita nel dicembre 1812 con 128 uomini, perse durante la marcia 12 disertori (al contrario della 2a compagnia operai di marina, forte di 114 effettivi, che non ebbe alcun disertore). Alla campagna parteciparono anche 4 ufficiali del genio, i capitani A. Le Roi (morto a Torgau in dicembre) e Stecchini (ferito a Königswartha e promosso capobattaglione) e i tenenti Sereni e Paleocapa (fatto prigioniero ed evaso nel marzo 1814).

Stecchini si illustrò poi nella difesa di Rocca d'Anfo. Osoppo e Legnago furono difese dal capobattaglione Feroggio e dal capitano Vincenzi (rientrato nel 1812 dalla Spagna e destinato al Real Castello di Milano). A Venezia, durante il blocco, erano presenti i capitani Grassi, Murari e Mastraca e i tenenti Milani, Belloni e Petrovich. Il presidio di Palmanova includeva il tenente del genio F. Lorenzoni e 78 zappatori dell'8a compagnia (capitano Villani e tenente Tomasoni). Ad Ancona si trovavano il capobattaglione Rubbi, il capitano Ferrari, i tenenti D. Le Roy, F. Miotti e Della Noce e la 1a compagnia minatori. La 5a e 7a compagnia, rientrate dalla Spagna, furono concentrate a Piacenza. Il 18 agosto 1814 il Battaglione zappatori fu disciolto e incorporato nel 2° Reggimento di fanteria austro-italiano di Cantù. Ultimo reparto del genio fu però la 3a compagnia (Gasson) rientrata da Corfù con 56 uomini. Dislocati a Pavia, costoro entrarono nei velleitari progetti dei cospiratori, convinti di poterli impiegare per impadronirsi del castello di Milano.

I ragionati di fortificazione

La legge del 13 marzo 1798 prevedeva 10 ragionati di fortificazione. Il 22 giugno erano 9, un capo (Merli), tre di 1a classe (Viglezzi a Rocca d'Anfo, Mazza a Mantova e Brambilla a Peschiera) e cinque di 2a classe (Joni e Giunone a Milano, Orleri a Pizzighettone, Pagani a Ferrara e Tagliasacchi a Bergamo). Ripreso servizio dopo Marengo, i primi quattro funzionari rimasero in carica fino al 1814: Merli sempre ragionato capo, Mazza e Viglezzi (prosciolto nel gennaio 1803 dall'accusa di «dolosa ammi-

nistrazione») rispettivamente capoufficio e caposezione al ministero e Brambilla distaccato a Mantova. Orleri fu invece l'unico ragionato di 2a classe ad essere reintegrato, affiancato già nell'ottobre 1800 da Toni e Ruggiroli, cui si aggiunse nel 1808 Rizzardi. Nel 1810 restavano Orleri e Toni al ministero e Ruggiroli a Zara e nel 1812 solo Orleri e Ruggiroli, entrambi al ministero. Dal 1802 il corpo includeva anche "agenti provvisori di fortificazione": inizialmente 6, saliti a 9 nel 1808 e ad 11 nel 1810. Con decreto del 12 giugno 1807 fu attribuito al capo ragionato un trattamento annuo di £. 5.000 italiane, inclusivo dell'indennità d'alloggio. Ai ragionati di 1a classe ne spettavano 4.000, a quelli di 2a 3.600 e agli agenti 3.000.

Le guardie del genio

Un progetto del 1798 prevedeva 31 impiegati di fortificazione (1 guardiano di chiusa, 6 guardamagazzini, 12 guardie di 1a classe e 12 di 2a). Nel 1802 erano in servizio 22 guardie di fortificazione, salite a 30 nel maggio 1803. Con decreto del 14 giugno 1806 le guardie furono ripartite in 4 classi, con rango di aiutante sottufficiale, sergente maggiore, sergente e furiere. Nell'ottobre 1807 erano 37, salite a 40 nel gennaio 1808 e a 46 in luglio (11 di prima, 16 di seconda, 15 di terza e 4 di quarta classe).

Con decreto del 18 novembre 1808 guardie di fortificazione e casermieri (conservatori e portieri) furono riuniti col nome di guardie del genio. In particolare i portieri formarono la quinta classe, con rango di caporale. Il decreto fissava l'organico delle varie classi a 10, 30, 30, 30 e 150, con soldo annuo di £. 1.200, 1.000, 800, 600 e 450 italiane. Stabiliva inoltre le cognizioni richieste per ciascuna categoria: tutti dovevano saper leggere e scrivere; per la 4a classe occorreva essere in grado di eseguire schizzi e dirigere il lavoro degli operai, per la 3a saper anche calcolare e livellare, per la 2a essere inoltre capaci di disegnare, misurare e redigere scritture di segreteria. I requisiti erano accertati dagli ufficiali del genio mediante esame, con licenziamento dei non idonei.

L'esecuzione del decreto slittò di due anni: nel 1809 troviamo infatti ancora 46 guardie di fortificazione (12+17+13+4), scese anzi a 43 nel 1810: e solo dal giugno 1811 compaiono 151 guardie del genio (10 + 30 + 28 + 29 + 54), salite a 170 in novembre e a 166 nel 1812 (9 + 28 + 29 + 30 + 70), di cui 14 alla 4a direzione (Mantova), 14 alla 2a (Palmanova, Osoppo e Udine) e 11 alla 1a (Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli, Pesaro, San Leo, Urbino e Senigallia). Nell'autunno 1813 erano scese a 159, di cui 55 a Mantova (1+8+5+11+30). Il 23 maggio 1814 ne restavano appena 36 (3+11+6+8+8).

Tab. 16 – Ordinamenti ed effettivi del Genio (1801-1805)

Date	Uff.li Genio	Ragion Fortif.	Guardie Genio	Operai Artisti	Mina-tori	Zappa tori	(Uff. Zapp.)	Totale
D. 27.08.00	-	-	-	-	*100*	*300*	*(13)*	*400*
L. 29.12.00	*15*	-	*3*	-	-	*101*	*(4)*	*119*
L. 21.09.01	*53*	-	-	*96*	*96*	*1.214*	*(54)*	*1.459*
01.08.1802	41	11	22	54	43	464	(19)	635
01.09.1802	41	11	22	54	43	457	(19)	628
01.11.1802	41	11	22	53	44	446	(19)	617
01.12.1802	41	11	22	53	43	428	(20)	618
01.01.1803	41	11	22	53	43	442	(20)	612
01.02.1803	41	11	22	53	42	436	(20)	605
01.05.1803	41	11	30	45	46	429	(20)	602
01.08.1803	41	11	30	43	44	411	(20)	580
L. 26.07.03	*53*	-	-	*96*	*96*	*878*	*(31)*	*1.123*
01.10.1803	41	11	29	98	44	336	(21)	559
01.11.1803	41	11	29	97	93	300	(32)	560
01-12.1803	41	11	30	97	92	675	(31)	946
01.01.1804	41	11	30	94	93	684	(29)	953
01.03.1804	41	11	30	93	89	653	(28)	919
01.05.1804	42	11	29	86	88	618	(27)	874
01.09.1804	40	11	29	75	79	557	(31)	791
01.12.1804	43	11	29	92	88	895	(31)	1.158
01.01.1805	43	11	29	96	92	890	(30)	1.161
01.02.1805	43	12	29	97	90	855	(29)	1.126
01.03.1805	43	12	29	90	88	868	(29)	1.130

Artisti: 1802 Mantova e Peschiera; dal sett 1802 a Peschiera, dal dic. 1804 a Milano.
Minatori: Mantova e Verona, dal settembre 1802 a Rocca d'Anfo, nel gennaio 1804 tornano a Verona, in maggio a R. d'Anfo, in dicembre a Milano.
zappatori: Mantova e Peschiera, poi in varie piazze. SM del Battaglione: maggio 1803 Mantova, luglio Bergamo, dicembre Milano, gennaio 1804 Mantova, febbraio Milano, maggio Mantova, dicembre Milano. Gennaio 1805 in Francia.

Tab. 17 – Ordinamenti ed effettivi del Genio (1808-1812)

Corpi e gradi	1°.07.1808	16.03.1810	16.10.10	1°.11.11	1°.07.1812
Colonnelli	3	3 (0)	3 (0)	3 (0)	3
Capibattaglione	5	7 (1)	7 (1)	7 (1)	8
Capitani 1a classe	6	11 (3)	10 (3)	12 (3)	11
Capitani 2a classe	10	12 (2)	10 (1)	10 (1)	10
Tenenti 1a classe	8	8 (1)	8 (1)	8 (1)	8
Tenenti 2a classe	10	9 (0)	9 (0)	9 (0)	9
Ufficiali d. Genio	42	50 (7)	50 (6)	49 (6)	49
Ragionato Capo	1	1	1	1	1
Ragionati 1° cl.	3	3	3	3	3
Ragionati 2° cl.	4	3	2	2	2
Agenti provvisori	9	12	12	11	11
R. Fortificazione	17	19	18	17	17
Guardie 1a classe	11	12	10	9	9
Guardie 2a classe	16	17	17	30	28
Guardie 3a classe	15	13	12	29	29
Guardie 4a classe	4	4	4	29	30
Guardie 5a classe	-	-	-	73	70
Guardie d. Genio	46	46	43	170	166
Btg zappatori	747	793 (19)	715 (23)	800 (27)	1.115
TOTALE	852	908	823	1.036	1.347

NB: le cifre fra parentesi indicano gli Ufficiali del Battaglione zappatori

Tab. 18 – Ufficiali del Genio (1801-1805)				
Gradi	1801	1804	Incarichi	1805
Generale	Bianchi d'A.	Bianchi d'A.	Ispettore	Bianchi d'A.
Capibrigata	Salimbeni L. D'Abadie Caccianino A.	Salimbeni L. Caccianino A. Rossi G.	Dir. ministero Dir. fortificazioni Dir. ministero	Caccianino A. Rossi G. Galateo A.
Capibatt.	Galateo A. Rossi Girol. Motta F. R. Bernardi O.	Galateo A. Motta F. R. Bernardi O. Costanzo F. Sicuro C. Zanardini G. Ordioni	SD Milano SD Mantova SD Brescia In Francia SD Ferrara SD Peschiera Cte zappatori	Motta F. R. Bernardi O. Costanzo F. Sicuro C. Zanardini G. Ordioni Rubbi
Capitani 1a 1801: Zanardini G. – Sicuro C. - Rubbi M.- Maffei G. - Bertrand				
Capitani 2a 1801: Fè G. B. - Rollando C. – Sacchi G. - Beltrami L. F. - Bianchi d'A.				
Tenenti 1a 1801: Zupellari G. C. - Del Re F. - Bassani L. - Marieni G. - Tirelli D. - Albani G. - Rougier T. - Conti A. - Vincenzi A. - Salimbeni G.				
Compagnie Addette al genio: capitano 1a classe (Piantanida); capitani 2a (Romei, Feroggio, Tognoli); tenenti di 1a classe (Casati, Fé Carlo, Solari G. B.)				
zappatori: CB (David); capitani (Mombelli, Marchesi, Varini, Casanova): tenenti 1a classe (Duban, Pelissier des Granges).				
Ragionati di fortificazione (1801-1808): Capo Ufficio (Merli): Capo Sezione (Viglezzi); di 1a classe a Milano (Mazza) e a Mantova (Brambilla); di 2a classe al ministero (Orleri, Toni, Ruggiroli, poi anche Rizzardi). 1810: ministero (Orleri e Toni), a Zara (Rizzardi).				

Tab. 19 – Organici e soldo del Battaglione zappatori (1806)							
Stato Maggiore			Compagnie	Minatori		zappatori	
Uff. e PSM	N	soldo	Gradi	N.°	Soldo	N.°	Soldo
Capobatt.	1	3.600	Sergente M.	1	43:20	1	39:00
Capitano 1a	6	2.500	Sergenti	4	29:40	4	28:50
Capitano 2a	8	1.800	Furiere	1	29:40	1	28:50
Tenenti 1a	6	1.250	Caporali	8	21:30	8	21:30
Tenenti 2a	6	1.100	Artisti ferro	-	-	4	15:90
Aiutante SU	1	48:00	Artisti legno	-	-	4	15:90
Cap. Tamb.	1	24:30	Comuni 1a cl.	40	15:90	20	15:90
Armaiolo	1	22:50	Comuni 2a cl.	40	14:40	52	14:40
Sarto, calz.	2	9:60	Tamburi	2	13:80	2	13:80

Tab. 20 – Ufficiali del Genio (1808-1810)

Gradi	1808	Incarichi	1810	Incarichi
Generale	Bianchi d'A.*	Ispettore	Bianchi d'Adda	Ispettore
Capitani	Bianchi d'A. Badalassi	*ADC* *ADC*	Bianchi d'Adda -	*ADC* -
Colonnelli	Caccianino* Rossi* Galateo*	Dir. Scuola M. Dir. Milano Dir. Bologna	Caccianino* Rossi* Galateo*	Dir. Scuola M. Dir. Milano Dir. Bologna
Capibatt.	Motta* Bernardi Zanardini Sicuro Rubbi - -	Capo di SM Btg zappatori SD Brescia SD Padova SD Dalmazia - -	Motta * Bernardi Zanardini Sicuro Rubbi Maffei Rodriguez	Capo di SM Btg zappatori SD Peschiera SD Padova SD Ancona Prof. Modena Paggi Reali
Capitani 1a	Maffei Fé Rolando Rodriguez Sacco Feroggio - - -	Prof. Fortif. Pavia Rocca d'Anfo Dir. SM Pavia Ferrara Dalmazia - - -	Rolando Sacco Feroggio Tognoli Beltrami Bianchi d'Adda Fé Zupellari Del Re	Brescia Pavia Prov. Illiriche Prov. Illiriche Palmanova Milano Milano Peschiera Dalmazia
Capitani 2a	Tognoli Beltrami Bianchi d'A. Fé Zupellari Del Re Bassani Marieni - - - -	Udine Ancona In Persia *A. de Naples* Mantova Dalmazia *A. de Naples* Brescia - - - -	Bassani Marieni Albani Rougier Conti Vincenzi Salimbeni + Vacani Colella Barbieri Carandini Grassi	Ancona ? Venezia *A. d'Espagne* Modena *A. d'Espagne* *A. d'Espagne* *A. d'Espagne* Pizzighettone Dalmazia Mantova Milano
Tenenti 1a	Tirelli Albani Rougier Conti Vincenzi Salimbeni Colella Barbieri	Civitavecchia Legnago Milano Ragusa Div. Lechi Verona Pizzighettone Zara	Stecchini Belcredi Ghezzi Psalidi Ferrari Guaragnoni - -	Gorizia Tirolo Gorizia Mantova Osoppo *A. d'Espagne* - -
Tenenti 2a	Carandini Stecchini Belcredi Ghezzi La Corte Psalidi Ferrari Vacani Grassi Guaragnoni	Modena Capodistria Bologna Milano Milano Mantova Osoppo Div. Lechi Div. Lechi Div. Lechi	Araldi Le Roi Morano Miotti Cavedoni Ferri Martinelli Mozzinelli Taboni -	Mantova Mantova Mantova Venezia Venezia Palmanova Palmanova Ancona Palmanova -

* Formano il Comitato centrale di fortificazione. + = caduto.

Tab. 21 – Ufficiali del Genio (1812-1813)				
Gradi	1812	Incarichi	1813	Incarichi
Generale	Bianchi d'A.*	Ispettore	Bianchi d'Adda*	Ispettore
Capitani	Bianchi d'A. -	*ADC* -	Bianchi d'Adda -	*ADC* -
Colonnelli	Caccianino* Galateo* Zanardini* (+)	Dir. Scuola M. Dir. Bologna Dir. Peschiera	Caccianino* Galateo* -	Dir. Scuola M. Dir. Cremona -
Capibatt.	Motta* Bernardi Rubbi Maffei Rodriguez Feroggio Tognoli Rolando - -	Dir. Fortificaz. Dresda SD Ancona Prof. Modena Paggi Reali SD Osoppo Btg zappatori Parco Russia - -	Motta* Bernardi Rubbi Maffei Rodriguez Feroggio Tognoli Rolando Marieni + Stecchini	Dir. Fortificaz. Danzica SD Ancona Prof. Modena Paggi Reali SD Osoppo Btg zappatori ? Dresda Rocca d'Anfo
Capitani 1a	Beltrami Bianchi d'A. Zupellari Del Re + Mastraca Artico Marieni (+) Rougier + Vincenzi Albani + Vacani -	Dresda (5a Z) Corfù Palmanova Russia Venezia Padova Russia Russia *A. d'Espagne* Russia *A. d'Espagne* –	Beltrami Bianchi d'Adda Zupellari Mastraca Artico Vincenzi Vacani Conti Colella Carandini Grassi Stecchini	Danzica (5a Z) Corfù Peschiera Venezia Venezia R. Castello *A. d'Espagne* Corfù Pizzighettone Mantova Venezia Germania
Capitani 2a	Conti Colella Barbieri + Carandini Grassi Stecchini Belcredi + Ghezzi Psalidi Guaragnoni	Corfù Pizzighettone Russia Mantova Russia Venezia Russia Ancona *A. d'Espagne* *A. d'Espagne*	Ghezzi Psalidi Guaragnoni Ferrari Sig. Murari Araldi Le Roi Aless. + Miotti Antonio Ferri -	Corpo Oss. *A. d'Espagne* *A. d'Espagne* Ancona Venezia ? Germania Corfù Danzica -
Tenenti 1a	Ferrari Sig. Murari Petrovich Araldi Le Roi Aless. Morano Miotti Antonio Cavedoni	Parco Russia Venezia Venezia Dresda Milano Mantova Corfù Russia	Petrovich Martinelli Mozzinelli Taboni Paleocapa Lorenzoni Gir. Sereni Campilanzi Lud.	? Scuola Mod. ? Corfù Germania Lubiana Germania Venezia
Tenenti 2a	Ferri Aless. Bonalumi Martinelli Mozzinelli Taboni Paleocapa Lorenzoni G. Sereni Campilanzi L.	Dresda *A. d'Espagne* Osoppo Ancona Corfù Venezia Milano Venezia Peschiera	Lorenzoni Fr. Belloni Poletti Milani Campilanzi Emi. Le Roi Domenico Miotti Filippo Della Noce -	Palmanova Venezia Mantova Venezia Peschiera Ancona Ancona Ancona -

* Formano il Comitato centrale di fortificazione. + = caduto.

Tab. 22 – Ufficiali del Battaglione zappatori (1809-1813)				
Gradi	1809	1810	1812	1813
Capobatt.	Bernardi *	Bernardi*	Tognoli*	Tognoli*
Ten. A. M.	Ronzelli G.	Gasson	?	Albertini
Ten. Q. M.	Bizzozero B.	Bizzozero Bal	?	Torriani
Capitani 1a	Fé* *Mi* Rodriguez* *Mi* Rolando* Tognoli* Beltrami* B. d'A. C.* Fé Sacco Feroggio*	Tognoli* *Mi* Rolando* Tognoli* Beltrami* B. d'A.Carlo* Fé * - -	Zupellari* *Mi* Gasson Ronzelli Gius. Bellani Franco Baglioni Giov. Villani Luigi Alietto Vincenzo -	Negri /Liberati Gasson Bellani Ronzelli Bonalumi Baglioni Villani Alietto
Capitani 2a	Bassani *Mi* Zupellari* *Mi* Pampani Bellani Solari Ferrari* B. d'A. G.* Schepelli Gasson	Pampani Bellani Ronzelli Ferrari* *Mi* B. d'A. Giac. - - - -	- - - - - - - - -	- - - - - - - - -
Tenenti 1a	Tirelli *Mi* Albani *Mi* Bizzozero G. Albertini L. Baglioni Villani L. Negri Liberati Alietto V.	Carandini* Mi Bizzozero G. Albertini L. Alietto Liberati Baglioni Villani Negri -	Albertini Luigi Selli Felice Salimbeni Giov. Turconi Gio. Ant. Canziani Fabio Cinti Luigi - - -	Spinelli Gandolfi Liberati Turconi Brambilla Salimbeni De Vecchi Bastasini Cassani Ant.
Tenenti 2a	Carandini *Mi* Belcredi *Mi* Solvran Mercati. Traversari Bonalumi	Mercati Traversari Bonalumi - - -	- - - - - -	Gentiluzzi Mercati Giappiconi Malocchi - -
Cap. Treno	-	-	-	Narbioni
Ten. Treno del Genio	- - -	- - -	Brunetti Zeno Montanari Dom. Perego Angelo	? ? ?
* Ufficiali del Genio. *Mi* = compagnia scelta (minatori)..				

Tab. 23 – Effettivi e dislocazione delle compagnie genio (1808-09)

Compagnie	1° luglio 1808		16 dicembre 1808		1° marzo 1809	
	Eff.	Dislocaz.	Eff.	Dislocaz.	Eff.	Dislocazione
S. M.	8	Mantova	8	Mantova	8	Mantova
1a Min.	92	Medea	93	Medea	90	Medea
2a Zap.	135	Corfù	133	Corfù	98	Corfù
3a Zap.	93	Venezia	93	Venezia	91	Venezia
4a Zap.	95	Mantova	97	Spagna	98	Spagna
5a Zap.	95	Ragusa	95	Zara	96	Ragusa
6a Zap.	96	Mantova	96	Spagna	90	Spagna
Treno	17	Milano	17	Mantova	17	Mantova
Seguito	116	Mantova	104	Mantova	205	Mantova
Totale	747	-	736	-	793	-

Tab. 24 – Effettivi e dislocazione delle compagnie genio (1809-11)

Compagnie	16 marzo 1809		16 marzo 1810		1° novembre 1811	
	Eff.	Dislocaz.	Eff.	Dislocaz.	Eff.	Dislocazione
S.M.	8	Mantova	8	Mantova	8	Mantova
1a Min.	79	*A d'Italie*	79	*A. d'Italie*	84	Peschiera
2a	-	Da formare	-	Da formare	98	Mantova
3a (ex-2)	90	Corfù	90	Corfù	90	Corfù
4a (ex-3)	73	Venezia	77	Venezia	73	Venezia
5a (ex-4)	118	Spagna	78	Spagna	87	Spagna
6a (ex-5)	78	Dalmazia	85	Dalmazia	77	Palmanova
7a (ex-6)	72	*A. d'Italie*	78	*A. d'Italie*	106	Spagna
8a	79	Germania	79	*A. d'Italie*	81	Palmanova
9a	82	Mantova	85	Mantova	73	Mantova
Treno	23	Mantova	37	Mantova	-	-
Deposito	89	Mantova	23	Mantova	23	Mantova
Totale	793	-	719	-	800	-

Distaccati 16.3.1810: Deposito (11) – Venezia (62) – Peschiera (15) – Legnago (6) – Palmanova (2) – Milano (3) – Brescia (5) – R. d'Anfo (4) – Ascoli (4) – Forte della Piave (3) – Pizzighettone (1) – Tirolo (21).

REPUBBLICA [redacted]

A Varese li 21. febraro 1802. anno 1. ~~Repubblicano~~

CARACCIOLO, Capo Brigata Comandante
il I.° Reggimento de' Cacciatori a Cavallo

Al Ministro della Guerra

Vi accuso ricevuta C.no Ministro delle due
copie in stampa mandatemi della costituzione
e ve ne fò i miei ringraziamenti

Salute e Subordinaz.

Varese 21.2.1802.
Lettera con il segno "CISALPINA" cancellato a penna, scritta dal Capo Brigata di Cavalleria Caracciolo.

28. LA SCUOLA MILITARE DI MODENA

A. La Scuola durante la Cisalpina

L'istituzione della Scuola (27 luglio 1797 – 31 marzo 1798)

Secondo l'annuncio datone da Bonaparte il 27 luglio 1797, la sede inizialmente prevista per la scuola militare cisalpina era Bologna, ma alla fine, con legge del 4 novembre, fu designata Modena. La legge 11 gennaio 1798 riconobbe la scuola come istituto di reclutamento dei futuri ufficiali dei corpi tecnici, che a partire dal 1801 dovevano provenire esclusivamente dai corsi d'artiglieria e genio.

La scuola fu istituita con legge del 13 marzo, che fissava un quadro permanente di 5 ufficiali e 3 professori di matematica, corsi triennali e reclutamenti annuali di 9 allievi, con grado di sottotenente e costo a carico della nazione (contabilizzato come "paga" di £. 1.200 milanesi). Il piano di studi prevedeva un anno propedeutico comune e un biennio differenziato per 2 ingegneri e 7 artiglieri, con pubblici esami finali e facoltà per i meno capaci di ripetere la prova alla fine di un IV anno fuori corso. Erano previsti l'assegnazione dell'opportuno materiale didattico (modelli, apparati e macchine) e lo svolgimento di manovre tattiche annuali (attacco simulato di un poligono). Al termine del corso gli idonei erano nominati tenenti effettivi nel rispettivo corpo. Non erano previsti particolari requisiti d'ammissione, se non un esame di aritmetica, algebra, trigonometria, disegno di figura e d'architettura civile e arte di ben scrivere in italiano. La legge fissava l'apertura dei corsi al 17 settembre e minacciava l'espulsione degli "incorreggibili" e dei negligenti.

Il primo quadro permanente (21 giugno 1798)

La nomina a direttore di Leonardo Salimbeni, scelto dallo stesso Bonaparte dopo un colloquio sulle modalità di ammissione al servizio cisalpino degli ufficiali del vecchio genio veneto, caratterizzò il nuovo istituto di Modena quasi come una prosecuzione del vecchio collegio militare veneto del Castelvecchio di Verona, diretto negli ultimi anni della Serenissima proprio da Salimbeni, membro, tra l'altro, della società italiana delle scienze e delle accademie scientifico-letterarie di Mantova, Padova e Bologna. Salimbeni fu ufficialmente nominato il 21 giugno, ma

già il 1° maggio chiedeva al direttorio cisalpino di procurare alla scuola una copia (tre volumi *in folio*) delle tavole di costruzione d'artiglieria usate dall'*Ecole Polytechnique*.

Il quadro permeante includeva altri tre ufficiali ex-veneti (Filippo Psalidi, cognato di Salimbeni, come vicedirettore; Bidasio e Zanardini come docenti d'artiglieria e fortificazione), 1 segretario quartiermastro (Generali) e 6 professori civili, due di disegno (Monti e Tramontini) e quattro di scienze (A. Cagnoli, già docente di matematica al collegio di Verona, G. B. Venturi di fisica, P. Cassiani di geometria descrittiva e idrodinamica e Annibale Beccaria di meccanica).

Il piano di studi del 1798

Il programma del I anno prevedeva:

- *matematica*: ripetizione (aritmetica, geometria, trigonometria e algebra); sezioni coniche, calcolo sublime, geometria pratica e uso degli strumenti matematici;
- *disegno*: ripetizione (disegno di figura e architettura civile); arte di delineare, copiare, tradurre e colorare; disegno di edifici militari;
- *geometria descrittiva*: proiezioni col sistema di Monge (materia allora coperta da segreto militare: essendo impossibilitato Cassiani, insegnata da Tramontini).

Nel II anno si studiavano stereotomia (taglio delle pietre e legnami), meccanica statica e dinamica applicata alle macchine, fortificazione e artiglieria teorica (con disegno degli abbozzi di costruzione delle armi da fuoco). Nel III anno gli allievi del genio studiavano idrodinamica, arte di fabbricare, collegare e scandagliare, arte del muratore, attacco e difesa delle piazze e costruzione di poterne, casematte, palizzate, ponti e rastelli. Gli allievi d'artiglieria studiavano invece l'arte di fondere i metalli e fabbricare salnitro e fuochi d'artificio ad uso di guerra, gli esercizi e le manovre di forza. Tutti gli allievi seguivano inoltre, nei giorni di vacanza, un corso di tattica «succinto» e gli esami annuali prevedevano poi l'attacco simulato di un poligono.

Gli allievi del primo corso (23 settembre 1798)

Invece dei 9 posti previsti dalla legge, all'inizio ne furono banditi 27 per completare i quadri dell'artiglieria e del genio: gli ammessi furono però 34, perché agli idonei non vincitori fu consentito di frequentare i corsi a proprie spese e sostenere gli esami annuali e finali, con titolo, se idonei, a concorrere agli impieghi in caso di vacanze straordinarie.

Alla fine rimasero 31 allievi, inclusi 3 aggiunti esterni. Tra costoro anche il modenese Alessandro Zanoli, già ussaro requisito e futuro commissario della guardia reale e segretario generale del ministero della guerra. Anche gli allievi effettivi erano in maggioranza modenesi (7), seguiti da bolognesi (5), bergamaschi (3), bresciani e mantovani (2). Alcuni venivano da piccoli centri come Valeggio, Rovello (Como) e Somaglia (Milano).

Ovviamente tra gli allievi non potevano mancare i rampolli dei due Dioscuri del genio cisalpino: il figlio di Salimbeni (Giovanni jr., morto sotto Tarragona il 22 giugno 1811) e il nipote di Bianchi d'Adda (Carlo), andato coi francesi in missione diplomatica in Persia e finito poi fatalmente nello stesso esercito (austriaco) in cui il nonno aveva intrapreso la carriera delle armi. Altro allievo dal casato illustre era Giovanni Foscolo, fratello del poeta. Dal corso cisalpino provenivano anche 4 ufficiali del genio (Bassani, Del Re, Marieni e Rougier) caduti in Russia e altri in seguito illustri (come Beltrami, Torelli, Vincenzi e Zupellari).

Incoraggiati dalla propaganda, gli allievi si sentivano già l'*élite* della nazione, al punto da sfidare la stessa disciplina. Pochi giorni prima dell'inaugurazione, slittata nel frattempo al 22 settembre, Salimbeni convocò nella sede della scuola (il palazzo nazionale, ex-ducale) i 17 allievi già arrivati, per presentarli al corpo docente e leggere le *Regole di disciplina* da lui stesso redatte. A sentire che avevano l'obbligo di alloggiare nel palazzo, che la sveglia era alle sei, che avevano solo 4 ore di libera uscita (15-19), con contrappello e cancelli interni e che i camini erano stati murati per risparmiare sul riscaldamento, Beltrami e altri quattro eruppero in proteste e scrissero una petizione al direttorio cisalpino in cui accusavano Salimbeni di voler imporre «un giogo conveniente solo ai bambini» e di «non ama(re) la libertà» e che fu sottoscritta da 12 allievi (con 5 dissociati) e dal docente di disegno Monti, il quale aggiunse che il regolamento era «distrettivo della democratica libertà e troppo gravoso alla gioventù». Naturalmente successe un putiferio: il ministro incaricò il comandante della piazza di ammonire i ribelli e di obbligarli, sotto minaccia di espulsione, a scusarsi con Salimbeni: nondimeno il regolamento fu sostituito da un *Piano di disciplina* del governo, che, pur confermando l'alloggio nella sede della scuola, concedeva qualche agevolazione (sveglia alle sette, libera uscita dalle 9 alle 10 e dalle 16 alle 20 e così via). In tal modo la protesta rientrò e il 23, sia pure con un ulteriore giorno di rinvio, la scuola poté essere inaugurata

con una prolusione di Salimbeni in cui si rivendicava l'origine "italiana" delle arti d'artiglieria e fortificazione.

Le modifiche suggerite da Salimbeni (legge del 31 marzo 1799)

Più tardi Salimbeni saldò il conto a Monti, definito di «carattere difficile» e sostituito il 26 febbraio 1799 con Giuseppe Soli, direttore della scuola di belle arti e architetto della nazione. Il 25 febbraio fu aperta la scuola di maneggio e il 21 marzo, su proposta di Salimbeni, fu aggiunto un maestro di ginnastica e scherma (Paolo Bertelli), per curare l'educazione fisica degli allievi (sciabola, spada, cavalletto, "bandiera", lotta, corsa e nuoto).

Il 20 febbraio Salimbeni chiese al direttorio, in aggiunta al bilancio mensile di £. 7.000 stabilito dalla legge, un fondo straordinario di £. 22.500 milanesi per impiantare una sala di modelli e macchine, un gabinetto con laboratorio di costruzione dei fuochi artificiali ad uso di guerra e una palestra e per arricchire la vecchia biblioteca militare estense acquistando testi più recenti e ricevendo in dono dalle scuole pubbliche i doppioni di libri e modelli. Salimbeni intendeva inoltre acquisire alla scuola il materiale di scienze e storia naturale posseduto dal Collegio elvetico, quello raccolto da Cagnoli presso l'Osservatorio astronomico di Brera e l'intero museo di Scandiano, inutilizzato dopo la scomparsa del grande Spallanzani.

Salimbeni propose inoltre alcune modifiche all'ordinamento della scuola, recepite dalla legge 31 marzo 1799, che elevava lo stipendio degli allievi a £. 1.420 milanesi, limitava l'età d'ammissione a 16-20 anni, rinviava al III anno la separazione delle due classi di artiglieria e genio e riconosceva agli "aggiunti" idonei un titolo equipollente alle "fedi" o "patenti" universitarie per l'esercizio della professione di ingegnere civile o idraulico.

Il trasferimento della scuola a Savona (aprile 1799-giugno 1800)

Progetti e corsi furono però interrotti dall'invasione austro-russa. Il palazzo nazionale fu adibito a deposito delle reclute del Panaro, e con l'insorgenza che rompeva i mulini per affamare le città repubblicane, Salimbeni e Zanardini dovettero allestire vari mulini a mano, di loro progetto, a Bastiglia, Saliceta, Finale e Forte Franco. In marzo e aprile gli allievi furono inoltre impiegati in operazioni di polizia militare con la colonna mobile modenese.

Il 15 aprile, a seguito dell'avanzata nemica, la scuola ricevette l'ordine

di trasferirsi a Pavia col materiale più prezioso e ai primi di maggio si trasferì in Toscana. Il 15 maggio si imbarcò sull'Arno per Lucca, ma all'incrocio del canale per il lago di Bientina apprese che la zona era infestata dai partigiani e preferì dirigersi a Pisa, proseguendo il 16 per Pietrasanta e Massa. Qui, in un casale, fu lasciato, travestito, l'allievo Carandini, che per ferita non poteva proseguire. Fu sostituito dall'allievo Fortis, degente per ferita riportata a Camposanto, mentre gli allievi Zoboli e Pistocchi disertarono tornando a Bologna, loro patria.

Il 17 la scuola si imbarcò a Lerici e la sera del 18 arrivò a Genova, presentandosi al generale Chasseloup, comandante del genio francese in Italia. A Genova ripresero le lezioni di matematica, artiglieria e fortificazione, ma due allievi (Bucchia e Rampini) furono chiamati al comando piazza e altri due (Bianchi d'Adda e Beltrami) aggiunti allo SM d'Armata assieme agli ufficiali Polfranceschi e Cavedoni. Il 10 agosto la scuola si imbarcò per Savona: il 15 due o tre allievi, più l'aggiunto Zanoli, si trovarono presenti alla battaglia di Novi nello SM di Joubert.

Completati i corsi abbreviati, nel febbraio 1800 gli allievi furono promossi tenenti. Del Re rimase a fortificare Cadibona, passando poi ad Albenga e infine alle linee di Borghetto e Ventimiglia, assistito da Bassani e Zupellari. Gli altri, col quadro permanente della scuola, tornarono invece a Genova, dove il professor Beccaria, fratello di Cesare, fu nominato aiutante di campo di Masséna, segnalandosi con un progetto di mulini a mano. Il capitano Brugnoligo, aiutante della scuola, fu invece colpito dall'epidemia e, in un delirio febbrile, si gettò da un balcone. Durante l'attacco inglese del 22 maggio alcuni neo tenenti dell'artiglieria cisalpina diressero il tiro della batteria costiera della Lanterna.

B. La Reale Scuola d'artiglieria e genio

La riattivazione della Scuola (5 luglio – 9 novembre 1801)

Prevista dalla legge d'ordinamento dell'esercito cisalpino del 30 dicembre 1800, la scuola militare d'artiglieria e genio fu ristabilita con legge del 5 luglio 1801, che richiamava in vigore le precedenti leggi del 13 marzo 1798 e 31 marzo 1799. Con rapporto al governo dell'11 luglio, il ministro della guerra sottolineava la necessità di riattivarla per far fronte allo scarso numero di ufficiali d'artiglieria (90, inclusi molti che si pensava non avrebbero superato il previsto esame di idoneità) e sollecitava le scelte relative all'ubicazione e al regolamento della scuola. Con decreto del 12

agosto furono nominati i professori (confermati Bidasio, Cagnoli, Tramontini, Soli e Bertelli, sostituendo i docenti di fortificazione, matematica applicata, fisica e meccanica con il tenente del genio Maffei e i civili Ruffini, Benferreri e Soccini). Con proclama del 13 agosto il ministro annunciò il ristabilimento della scuola a Modena, convocandovi i docenti il 23 settembre per decidere le proposte sull'organizzazione interna, il piano di studi e i metodi disciplinari da sottoporre all'esame del ministro e all'approvazione del governo. Il proclama bandiva inoltre 27 posti di sottotenente allievo con paga di £. 1.420, introducendo l'obbligo di ferma sessennale dopo la nomina a tenente effettivo nell'artiglieria o nel genio e garantendo agli "aggiunti" l'equipollenza del titolo col diploma universitario di ingegnere civile o idraulico. Gli esami erano previsti per la seconda settimana di ottobre, con inizio dei corsi il 23 ottobre.

Con decreto del 2 settembre la direzione della scuola fu attribuita al capobrigata del genio Caccianino, confermando vicedirettore Psalidi e segretario Generali. Gli ufficiali in servizio presso la scuola godevano di un soprassoldo pari ad un terzo dello stipendio. Inaugurato il 21 ottobre con una prolusione di Caccianino, il corso ebbe inizio il 9 novembre con 22 allievi. Quattro furono congedati il 10 settembre e il 6 novembre 1802 (due per malattia e due per «cattiva condotta»). Uno (Filippo Bonfanti) fu promosso il 3 novembre 1803 in fanteria e uno il 1° gennaio 1804 negli zappatori e solo 16 conclusero il triennio con la nomina (1° settembre 1804) a tenente effettivo d'artiglieria (12) o del genio (4). Negli esami del I anno si distinsero i genieri Carandini e Stecchini e gli artiglieri Leopoldo Nobili e Amanzio Rezia, subentrato poi a Ruggero Bidasio quale docente di artiglieria.

La riforma del 1803 (legge 22 novembre)

Come abbiamo visto, i cardini della legge del 1798, richiamata nel 1801, erano l'esame di matematica, il reclutamento annuale e la durata triennale del corso. Tali criteri presupponevano che gli allievi avessero già solide cognizioni matematiche: tuttavia, come rilevava Caccianino, in Italia la matematica era poco coltivata e poco insegnata. L'esame di ammissione non poteva perciò essere troppo severo, per non rischiare di dover bocciare tutti e pertanto si dovevano poi dedicare i primi mesi di corso ad una ripetizione generale delle scienze matematiche. Ciò mal si conciliava col reclutamento annuale (che costringeva a creare classi separate e a raddoppiare il numero dei professori) e con la breve durata del corso. Di questi temi si discusse a lungo in consiglio di stato, a proposito del progetto di legge sulla riforma della scuola militare presentato il 30

giugno 1802 e articolato in 5 titoli (personale, ammissione degli allievi, piano di studi, amministrazione e disciplina). La sezione guerra del consiglio di stato delegò all'esame del progetto una commissione, formata da Polfranceschi, Bianchi d'Adda e G. Rossi, che nel rapporto del 31 luglio recepì le critiche di Caccianino. Il progetto subì tuttavia ancora un lungo iter e fu rivisto dall'ispettore d'artiglieria Calori, da Salimbeni, dal consigliere segretario di stato Luigi Vaccari e dallo stesso Melzi e soltanto un anno più tardi, nel luglio 1803, finì per prevalere l'idea di articolare la scuola in due bienni, uno propedeutico a carattere teorico e uno applicativo, il primo comune e il secondo differenziato per artiglieri e genieri. Il I biennio corrispondeva all'*Ecole Polytechnique*, il II alla scuola di Mezières.

Il 18 ottobre, finalmente, la commissione presentò il nuovo testo, convertito nella legge 22 novembre 1803. Il corso era diviso in due bienni, teorico e applicativo, differenziando le classi d'artiglieria e del genio solo al IV anno. Il reclutamento diveniva biennale, elevando i posti gratuiti a 36, aumentabili sino a 40 per esigenze straordinarie. Si era ammessi al I biennio quali "alunni" (a 1.000 franchi) e gli idonei passavano poi al II quali "sottotenenti allievi" (1.200). Ai meritevoli era concesso di scegliere l'arma di destinazione. Per l'ammissione era confermata l'età da 16 a 20 anni, con facoltà di deroga a favore dei militari già in servizio che intendessero concorrere per un posto di alunno. Il consiglio d'amministrazione della scuola era presieduto dal direttore e composto da tre professori (un militare e due civili, uno di scienze e uno di disegno) e da un sottotenente allievo: le funzioni di segretario erano svolte dal quartiermastro Generali.

I corsi 3°-9° (11 gennaio 1803 – 1° ottobre 1813)

L'11 gennaio 1803 era iniziato il 3° corso (triennale) con 7 allievi. Il 22 novembre, appena quattro giorni dopo l'approvazione della legge, fu bandito il 4° corso (quadriennale), iniziato il 14 gennaio 1804 con 11 allievi. Si trovavano così a Modena contemporaneamente tre corsi (2°, 3° e 4°) con 34 allievi. I 16 più anziani furono promossi tenenti il 1° settembre: ma già il 28 luglio era stato bandito il 5° corso, con ben quattordici mesi di anticipo sulla data degli esami. Il 15 agosto 1805 la scuola contava un quadro permanente di 18 unità (5 ufficiali, 6 professori civili, 5 impiegati e 2 sanitari) per 11 alunni e 7 allievi (G. Psalidi, Barbieri e Ferrari del genio e F. Rezia, Miserocchi, Giovanni Rossi e Angelo Cinti d'artiglieria), promossi tenenti al termine del II anno, il 1° settembre 1805, per eccezionali esigenze di mobilitazione. Nominato il 20 agosto diretto-

re della nuova scuola militare di Pavia, Psalidi fu sostituito nell'incarico di sottodirettore da Bidasio.

Nel 1806 entrambi i professori di matematica (Cagnoli e Cassiani) furono sostituiti da Cremona e Ruffini. Il decreto del 6 maggio 1806 sulla formazione del corpo di ispettori delle acque e strade (genio civile) prevedeva di reclutarli fra i migliori allievi della scuola militare ma la norma non trovò applicazione.

Il 6° corso (14 posti) fu bandito il 10 gennaio 1807. Per la prima volta furono previsti come requisiti la nazionalità italiana e la statura minima di m. 1.60 (come per la scuola militare di Pavia). In maggio fu approvato il regolamento per le graduatorie ("scala di merito"), in base alle quali si determinavano l'assegnazione alle due armi e l'anzianità di grado. Il 15 settembre gli ispettori d'artiglieria e genio riferirono al ministro sugli esami sostenuti dai 12 alunni del 5° corso, interrogati per un quarto d'ora su ciascuna materia su domande estratte a sorte da un elenco predisposto e anche su domande estemporanee indicate dalle autorità presenti. Il 5, 7 e 9 settembre si erano svolti gli esami delle applicazioni pratiche, visionando i disegni dei candidati e assistendo agli esercizi di scherma e di fanteria a fuoco vivo, alle manovre di forza e al maneggio dei pezzi. Gli ispettori riscontravano un netto miglioramento rispetto al 1805: gli alunni erano «ottimamente istruiti e in stato di corrispondere alle viste del governo, ed agli oggetti per cui l'istituto (era) stato formato». Rilevando però per taluni difficoltà di espressione verbale e scritta, gli ispettori suggerivano di introdurre discipline umanistiche. Il compito fu in seguito affidato al segretario quartiermastro Generali, docente di italiano e storia.

L'11 settembre 1807 furono promossi 10 allievi del 4° corso (3 del genio e 7 d'artiglieria) e il 16 ottobre ebbe inizio il 6° con 19 alunni (5 in più dei posti banditi). Nel 1808 Maffei subentrò a Bidasio quale vicedirettore, conservando la cattedra di fortificazioni. A richiesta di Caccianino, nel 1810 alla scuola fu assegnato anche un ufficiale di polizia, mentre il personale docente fu potenziato con tre aggiunti di matematica, fisica e disegno. Il 7° corso, iniziato il 21 gennaio 1810, era infatti il più numeroso, con 37 alunni: e a distanza di un anno fu seguito dall'8°, con altri 20, aumentati in seguito di altre 2 unità. Il bando dell'8° (22 dicembre 1810) introdusse il requisito di saper scrivere un rapporto chiaro e ordinato sia in italiano che in francese. Il bando del 9° corso (12 dicembre 1812) attenuò poi il requisito relativo al francese, accontentandosi della semplice capacità di tradurre.

Promossi nel settembre 1811 i 19 allievi del 6° corso, il 1° gennaio 1812 la scuola aveva 24 unità del quadro permanente (6 dello SM, 12 pro-

fessori e 6 impiegati) e 60 tra allievi del 7° e alunni dell'8°. Con istruzione del 13 maggio 1812 (che abrogava la precedente del 14 maggio 1810) le masse accordate alla scuola furono imputate al cap. XIV del bilancio: di conseguenza l'ispezione alle rassegne cessava di avere ingerenza sull'amministrazione esterna e sulla contabilità del materiale, limitandosi al solo personale (6 ufficiali, 10 professori e 1 custode). Le esigenze belliche indussero a promuovere il 7° corso con un anno di anticipo, nel settembre 1812; e un anno dopo seguì l'8°, non appena concluso il primo biennio. Bandito nel dicembre 1812, il 9° e ultimo ebbe inizio il 1° ottobre 1813 con 24 allievi, poi ridotti a 22.

Il piano di studi e i libri di testo

Lo studio delle scienze era concentrato nel primo biennio: nel I anno analisi matematica, teoria generale, equazioni delle curve, calcolo differenziale, geometria descrittiva, elementi di geodesia, meccanica, elettricità, magnetismo, calore, elementi di chimica, disegno esatto e approssimato; nel II calcolo sublime, geometria solida e descrittiva, applicazioni meccaniche e idrauliche, geodesia, chimica e disegno geodetico. Le scienze militari erano il I anno organica e tattica e nel II tattica e strategia, integrate da esercizi, maneggi e ginnastica.

Nel III anno, ancora comune, gli allievi studiavano solo applicazioni militari: fortificazione (arte e storia), castrametazione, cartografia, ricognizioni militari, disposizione di marce, attacchi, opere campali, giornali d'assedio, artiglieria, nitri, polveri, balistica, lavori d'assedio, ponti militari, mina, armi diverse, esercizi teorici e pratici. Nel IV anno gli allievi approfondivano le materie della propria arma.

Come libri di testo si usavano manuali universitari (*Chimica* di Henry, *Meccanica* di Venturoli), classici (Gribeauval, Bousmard e Gassendi) e sinossi dettate dai docenti (Bidasio, Maffei e Cremona). Dal 1805 al 1808 fu pubblicato un *Corso di matematica ad uso degli aspiranti della scuola d'artiglieria e genio*, in 5 tomi (I aritmetica, II geometria, III algebra di Ruffini, IV trigonometria di Cagnoli, V opuscoli di Ruffini, Tramontini e Benferreri). Nel 1810, su decreto vicereale, il ministro fece stampare un compendio delle lezioni di matematica della scuola militare di Saint Cyr (*Corso di matematica ad uso delle scuole militari del Regno d'Italia*), in due volumi (aritmetica e algebra; geometria e meccanica). Nel 1811 Tramontini diede alle stampe il trattato, ispirato a Monge, *Delle proiezioni grafiche e delle loro applicazioni* («trattato teorico-pratico a uso della Reale scuola militare del genio e dell'architettura, come ancora di tutti i giovani architetti e ingegneri»).

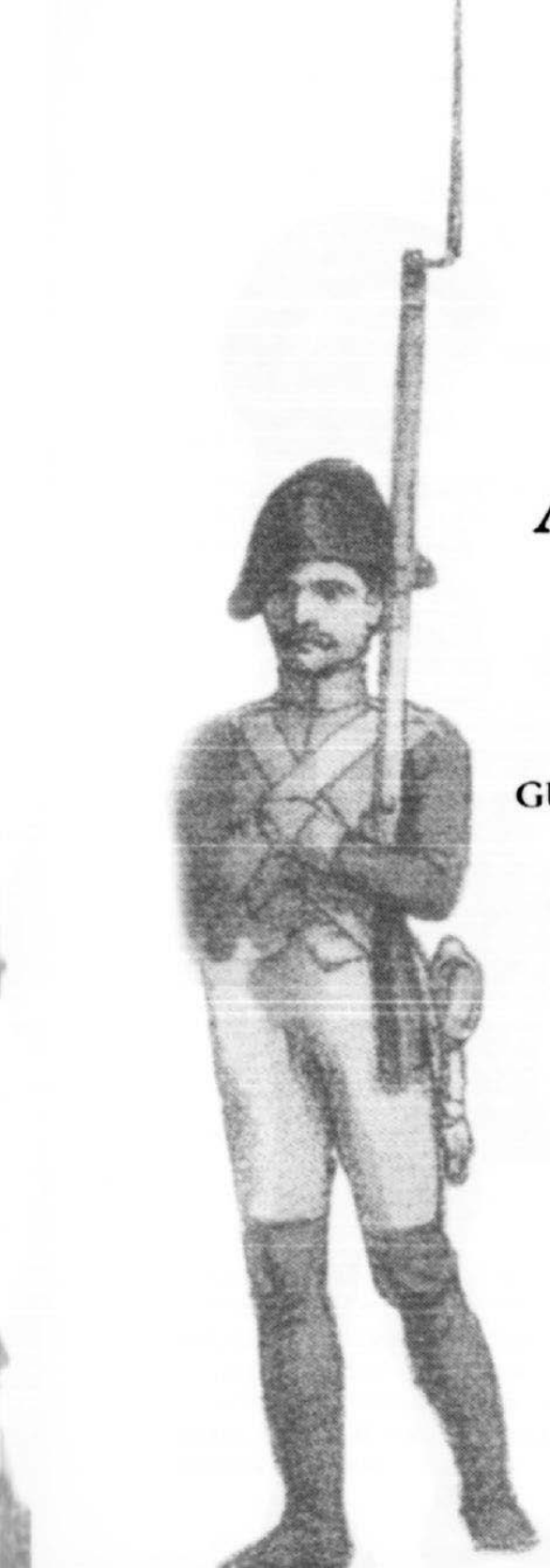
La fine della scuola (20 novembre 1813 – 14 settembre 1815)

Il 20 novembre 1813, a seguito dello sbarco anglo-austriaco alle foci del Po, la scuola fu trasferita precauzionalmente a Reggio Emilia e poi a Parma, rientrando alla sede il 4 dicembre. Il 20 gennaio 1814 la sede fu invasa dalle truppe napoletane del generale Carrascosa, con la vana protesta del direttore e di tutto il personale. L'istituito fu consegnato al duca di Modena Francesco IV d'Este, il quale dichiarò il 27 marzo che non intendeva conservarlo nei suoi stati.

Il 18 maggio il maresciallo Bellegarde ne ordinò il trasferimento a Cremona e il 1° giugno la scuola passò alle dirette dipendenze del comando militare generale della Lombardia. L'arciduca Giovanni, direttore generale delle fortificazioni e dell'accademia austriaca del genio, invitò Caccianino a presentargli una memoria sulla possibile nuova organizzazione dell'istituto. Malgrado ciò alla fine di luglio del 1815 la scuola fu soppressa con decreto del comandante austriaco e il 16 settembre fu redatto il verbale di scioglimento.

Tab. 25 – Quadro permanente della Scuola Militare di Modena 1798-1814			
Incarichi	1798	1801	Variazioni 1802-12
Direttore	L. Salimbeni	A. Caccianino	-
Vicedirettore	F. Psalidi	F. Psalidi	1805: R. Bidasio. 1808: G. Maffei.
Aiutante M.	A. Brugnoligo	P. D. Armandi	1805: ten. a. Luigi Ponzoni
U di Polizia	-	-	1810: cap. f. Giacomo Gerlini
Prof.. Artigl.	R. Bidasio	R. Bidasio	1805: cap. a. Amanzio Rezia
Prof. Fortific.	G. Zanardini	G. Maffei	-
Mat. Sublime	A. Cagnoli	A. Cagnoli	1806: G. Francesco Cremona
Mat. Applicata	P. Cassiani	P. Cassiani	1806: Paolo Ruffini. 1808: Cremona.
Fisica-Chimica	G.B. Venturi	C. Benferreri	-
Geom. Descr.	G. Tramontini	G. Tramontini	-
Disegno	G. Monti	G. Soli	1810: Geminiano Vincenzi
Meccanica	A. Beccaria	G. Soccini	1802: Angelo Frigerio
Ginnastica	-	P. Bertelli	-
Agg. Mat. Gen.	-	-	1810: ten. a. Vecchi
Agg. disegno	-	-	Mirighelli
Agg. fisica	-	-	Goldoni
Segretario QM	G. Generali	G. Generali	1810: anche docente di italiano e storia
Assistente	-	-	1806: Ottavio Cagnoli
Medico	-	Vespa	Poi Giovanni Battista Tamburini
Chirurgo	-	T. Rima	Poi Antonio Boccabadati
Custode	-	D. Balletti	-
Portieri	-	G. Muzzioli	1805: anche Pietro Fattoni

Tab. 26 – Corsi della Scuola Militare di Modena 1798-1814									
C.o	Bando	Posti	Esami	Ammessi	Inizio	Promozione	Art.	Genio	Altri*
1°	Giu. 1798	27	S. 1798	34	23.09.98	Giu. 1800	17	11	6
2°	12.08.1801	27	07.10.01	22	09.11.01	01.09.1804	11	5	6
3°	1.11.1802	9	15.11.02	7	11.01.03	01.09.1805	4	3	-
4°	28.11.1803	36	15.12.03	11	14.01.04	11.09.1807	7	3	1
5°	28.07.1804	20	15.09.05	24	22.11.05	01.09.1809	15	9	-
6°	10.01.1807	14	15.09.07	19	16.10.07	01.09.1811	16	3	-
7°	?	?	?	37	21.01.10	01.09.1812	29	8	-
8°	22.12.1810	?	?	22	06.10.11	01.09.1813	18	4	-
9°	12.12.1812	?	1°.07.13	24	01.10.13	-	-	-	2
TOTALE		?	-	201	-	-	117	46	15
* Uno promosso in fanteria, gli altri dimessi per ragioni di salute o disciplinari.									



PARTE IV

Armi e Corpi dell'Esercito

Sezione D

GUARDIA NAZIONALE E GENDARMERIA

29. LA GUARDIA NAZIONALE E L'ARMATA DI RISERVA

A. La Guardia Nazionale nella prima Cisalpina

Rinvio

Sulle vicende della guardia nazionale cispadana, lombarda, veneta e cisalpina rinviamo alla nostra *Storia militare dell'Italia giacobina* (Roma, 2000), tomo I, pp. 599-645.

B. La Guardia Nazionale nel 1800-05

La riorganizzazione della sedentaria milanese (5-14 giugno 1800)

Il 5 giugno 1800 Berthier ordinò il ripristino della guardia nazionale (GN) cisalpina secondo le leggi in vigore al momento dell'invasione alleata, con l'immediata attivazione a Milano, Pavia, Lodi e Bologna. Con decreto 9 giugno del generale Pino, incaricato di riattivare la sedentaria milanese, la guardia fu posta alle immediate dipendenze del comando piazza, con autonoma gestione finanziaria attribuita al consiglio d'amministrazione e obbligo di rendiconto trimestrale alla municipalità. Il piano del 12 giugno, emanato da Pino, riduceva gli organici da 15.200 a 9.600, così organizzati:

- 2 stati maggiori di brigata (1 capo, 2 aiutanti e 1 tambur maggiore);
- 2 consigli d'amministrazione di brigata (composti da capibattaglioni e aiutanti e presieduti da un delegato del municipio con mandato trimestrale);
- 8 stati maggiori di battaglione (capo, capitano e tenente aiutanti, alfiere, tambur maestro e armaiolo);
- 80 compagnie (8 granatieri e 8 cacciatori) di 19 quadri e almeno 100 volontari.

Come in precedenza, il servizio ordinario impegnava 1 plotone (58 uomini) per ciascun battaglione (totale 464, più 4 capitani e 4 ufficiali di battaglione). L'onere individuale medio era dunque di 20 guardie annuali: ma per la prima volta si stabiliva il limite massimo di una guardia ogni 16 giorni (22-23 all'anno), con convocazione individuale e preavviso di 4 giorni, divieto di cambio e obbligo di recupero del turno saltato per assenza dalla città.

La tassa di dispensa era fissata da £. 1 a 30 per ogni guardia mancata, a seconda di 8 scaglioni di reddito, gravante anche sui redditi inferiori alle mille lire annue qualora non si provasse lo stato di indigenza. Le nuove aliquote riducevano fortemente la progressività della tassa. Inoltre ne erano esentati i domestici, favorendo pertanto le persone facoltose. Favoriti anche gli ecclesiastici abbienti, fissando 3 sole aliquote: di 10 soldi per i redditi fino a £. 1.500 lire, e di £. 1 e 2 per quelli fino a e oltre 3.000.

La nuova guardia fu messa in attività il 14 giugno. Lo SM includeva 3 capibrigata: Carlo Stampa, addetto al generale organizzatore Pino, e Giuliano Padulli e Francesco Cusani comandanti delle due brigate. Malgrado il dimezzamento dei comandi superiori (da 4 legioni a 2 brigate) furono ripristinati tutti e 4 i vecchi quartieri rionali, uno ogni due battaglioni: Broletto (I–II), Sant'Agostino nero (III–IV), Sant'Antonio (V-VI) e Santa Marta (VII–VIII). Lo SM generale ebbe sede inizialmente al Broletto, trasferendosi poi a Sant'Antonio. Anche a Pavia la guardia fu ricostituita a forza ridotta, su 2 soli battaglioni di 10 compagnie, più 11 civili e 24 ausiliari militarizzati.

Le modifiche successive (6 luglio - 30 dicembre 1800)

Fu tuttavia più difficile, dopo 13 mesi di occupazione austriaca e nell'incertezza politica del periodo armistiziale, costringere gli obbligati a prestare servizio. In pratica, a quanto pare, l'onere ricadeva soprattutto sulle compagnie scelte di granatieri e cacciatori, in numero e ranghi ridotti rispetto all'organico, con turni di servizio molto superiori alla media. Le compagnie scelte, a carattere volontario, erano dunque composte per lo più da disoccupati e sradicati, tra cui molti aderenti all'opposizione giacobina, emarginata e perseguitata dal governo.

Indizio eloquente delle difficoltà di reclutamento delle compagnie ordinarie del centro sono i proclami dei comandanti. Il 6 luglio De Meester, tornato capobrigata dell'Olona, minacciava visite domiciliari per verificare le persone atte al servizio. Il 19 agosto lui e Stampa comunicavano però che i rispettivi aiutanti e SM avevano abbandonato il servizio per il mancato pagamento delle loro spettanze. Il consiglio rispose destituendo Stampa e sospendendo il capobattaglione Giovanni Villa «per incapacità». Le guardie nazionali giunsero addirittura, in settembre, ad assaltare il palazzo di giustizia per liberare alcuni di loro dall'arresto.

L'11 ottobre il nuovo "comandante e organizzatore" della sedentaria milanese, Villata, invitava la «gioventù milanese più agiata» a presentarsi

al quartiere S. Antonio per formare 1 compagnia speciale di 50 cacciatori a cavallo. Di fronte al perdurare della renitenza di massa, Villata prese la decisione radicale di limitare i controlli alle classi più giovani, lasciando perdere quelle più anziane e riottose a perdere giorni di lavoro col fucile e la giberna. Così il 14 novembre fu concessa agli ultratrentenni la conversione facoltativa dell'obbligo personale in debito d'imposta. Gli ultracinquantenni furono stralciati dai ruoli e iscritti in un ruolo speciale assieme agli inabili, perdendo la facoltà di soddisfare all'obbligo con una prestazione personale (tuttavia avevano il vantaggio di dimezzare il numero dei versamenti, ridotti a 12 mensili, contro i 22-23 - corrispondenti ai turni saltati - gravanti sugli esenti meno anziani). Furono infine annullate tutte le esenzioni e dispense già concesse agli infra trentenni, salvo i casi di inabilità e malattia. In caso di renitenza, punita con 48 ore di arresto, era prevista la requisizione forzata, mentre gli insolventi restavano ovviamente passibili di esecuzione forzata.

Il 2 novembre il comitato di governo dispose l'assorbimento delle casse della GN in quelle distrettuali. La legge del 30 dicembre incluse le spese per la GN tra quelle particolari dei comuni.

La colonna mobile bolognese (13 settembre 1800-7 gennaio 1801)

Maggiori tradizioni aveva la GN bolognese, risalenti alla milizia urbana, emblema dell'autonomia comunale mantenuta anche sotto il governo pontificio. Comandata da Sebastiano Tattini e organizzata da un ex-ufficiale pontificio (il piemontese Félix de Nicolis), nel 1799 la legione del Reno aveva mobilitato mille volontari, contribuendo alla difesa di Ferrara e alla spedizione su Cento, fatto d'armi esaltato da Ugo Foscolo nell'*Orazione pei comizi di Lione*. Durante l'occupazione austriaca Tattini aveva organizzato 2.500 guardie urbane e 8.000 foresi e nel luglio 1800, su incarico di Miollis, aveva ricostituito la GN, comandata dal nobile Giacomo Dondini Ghiselfi, con Giuseppe Fenini quale capo di SM. Organizzata su 2 mezze brigate urbane (1a Libertà e 2a Eguaglianza) e 2 foresi (3a Fratellanza e 4a Unione), la guardia urbana includeva 71 cacciatori a cavallo, 63 artiglieri con 4 cannoni, 73 "pompisti" (antincendi), una "scuola del genio" con 7 ufficiali e 1.056 scelti (carabinieri) comandati dal capitano Luigi Barbieri, già comandante del corpo franco Lahoz (*v. supra*, pp. 620-21).

Il 13 settembre 1800, su richiesta del generale Pino, la centrale del Reno ordinò alla municipalità di Bologna di formare una colonna mobile di 761 uomini per combattere contro gli insorgenti. La guardia però si rifiutò in blocco e a fatica Barbieri raccolse 200 volontari, in massima

parte disoccupati estranei alla civica, che il 16 rioccuparono Cento dopo un breve scontro con gli insorti. Nonostante le proteste di Barbieri, il 20 la colonna fu aggregata alla Divisione Pino: non prese però parte agli scontri del 21 e 22 con gli insorti di Lugo e Faenza e il 30 ottenne di tornare a Bologna, dove Barbieri l'aveva preceduta sotto pretesto di essere malato. Il ritorno della colonna fu glorioso, perché il 25, su rapporto di Pino, il governo l'aveva proclamata "benemerita della patria". Il 28 novembre, sei giorni dopo la ripresa delle ostilità con l'Austria, Barbieri fu spedito con 90 urbani (inclusi 22 cacciatori a cavallo comandati da Hercolani) a scortare un convoglio di grano: ma il 29, arrivato a Faenza, non osò proseguire per Forlì e, allegando imprecisate «difficoltà», ripiegò a Castelbolognese e Imola. Ancora il 7 gennaio 1801 i francesi chiesero 300 urbani per il blocco di Ferrara, ma la piazza fu poi consegnata pacificamente a seguito dell'armistizio e la civica bolognese si limitò a spedirvi poi 100 uomini di presidio. Col nuovo ordinamento del 14 febbraio, la civica bolognese fu di fatto trasformata in un corpo volontario tratto dal ruolo dei cambi, dando vita a 12 compagnie scelte di granatieri, carabinieri e cacciatori, le uniche dotate di armi ed uniformi e composte in massima parte da disoccupati.

L'abortita riforma del 31 marzo 1801

Analoghi sviluppi si ebbero a Milano. Il piano del capobrigata Bonfanti, nuovo comandante e organizzatore della GN milanese, approvato dal governo provvisorio il 31 marzo 1801, fece il passo decisivo nella direzione avviata a novembre, trasformando di fatto la GN milanese in un corpo scelto volontario, con un'aliquota professionale di 417 unità (52 membri degli stati maggiori, 2 medici, 6 istruttori, 15 musicanti e 342 fucilieri di truppa assoldati in ferma biennale) e una di 2.232 volontari a tempo parziale senza paga (360 ufficiali inferiori e 1.872 granatieri e cacciatori di truppa). Gli altri componenti (7.424 fucilieri di truppa, più altri 150-200 volontari distinti, carabinieri, cacciatori a cavallo e artiglieri) passavano a costituire una mera riserva, attivabile solo per servizi cerimoniali e casi di emergenza.

A prima vista la legge sembrava "egualitaria", perché estendeva formalmente l'obbligo personale dal 17° al 15° anno di età e lo ripristinava per i servitori, il clero, gli impiegati del comune e i forestieri domiciliati, pur mantenendo la conversione facoltativa in debito d'imposta per gli ultratrentenni. Inoltre tutte le esenzioni già accordate erano annullate, riservando al consiglio di amministrazione la concessione delle nuove, su istanza corredata dagli attestati di due "probi cittadini", dell'ispettorato di

polizia e del capobattaglione, ovvero, nei casi di inabilità fisica, dall'attestato di 2 medici conosciuti.

Tuttavia - e questo era l'elemento qualificante - l'onere di servizio gravante sui militi delle 15 classi più giovani non appartenenti alle compagnie scelte volontarie era di fatto sospeso, dal momento che si prevedeva la formazione di un corpo assoldato sussidiario, comandato dagli ufficiali delle compagnie del centro, con ferma biennale e divieto di arruolarvi forestieri o disertori dalle truppe cisalpine. Con ogni probabilità si prevedeva di reclutarli fra le esistenti compagnie scelte, premiando con un impiego retribuito i più assidui (e anche i più politicizzati).

Quanto alla tassa di esenzione, la tariffa legale era sostituita da una ripartizione variabile (in proporzione progressiva al reddito presuntivo degli esenti) delle effettive spese mensili occorrenti per la guardia, disposta dal consiglio d'amministrazione su rendiconto dello stato maggiore generale. La tassa mensile competente doveva essere indicata nel decreto di accoglimento attergato all'istanza di esenzione (con corresponsione della prima rata all'atto del rilascio).

I nuovi organici prevedevano:

- 1 SM generale (1 generale di brigata, 2 aiutanti comandanti, 4 aggiunti capitani, 4 aggiunti tenenti, 1 aiutante di campo, 1 tambur maggiore, 1 segretario, 1 protocollista, 2 aggiunti al protocollo, 2 scrittori, 1 ispettore ai quartieri, 1 portiere, 1 spazzino, 1 ingegnere delegato per l'amministrazione);
- 2 SM di mezza brigata (1 capobrigata, 1 maggiore di brigata, 1 aiutante sottufficiale e 1 tambur maestro);
- personale sanitario: 1 medico e 1 chirurgo, membri del consiglio di sanità;
- personale d'istruzione: 4 istruttori di quartiere, 1 maestro d'armi e 1 di cavallerizza;
- 4 SM di quartiere, comuni a 2 battaglioni (1 capobattaglione, 1 aiutante maggiore tenente, 1 aiutante sottufficiale con funzioni di quartiermastro, 1 sergente maggiore, 1 caporale furiere);
- 16 "benemerite compagnie scelte di granatieri e cacciatori" di 120 teste (per un totale di 1.920 volontari, gli unici per i quali si prevedeva la continuazione dell'effettivo servizio personale);
- 64 compagnie ordinarie di 120 teste (di fatto sostituite nei servizi ordinari dal corpo di volontari assoldati e tenute di riserva per casi di emergenza);
- 3 compagnie speciali (carabinieri, cacciatori a cavallo, cannonieri);
- 1 battaglione della speranza;
- 1 banda con 15 musicanti;
- 1 corpo di volontari assoldati (la legge non ne fissava l'entità, ma si può presumere che per sostituire tutti i fucilieri ne occorrevano 342, equivalenti al personale di truppa di 6 plotoni, tenuto conto che gli altri 2 plotoni in servizio

quotidiano erano formati da 57 granatieri e 57 cacciatori forniti dalle 16 compagnie scelte chiamate ad effettivo servizio).

La legge prevedeva "salari convenienti" per gli incarichi permanenti e "gratifiche" discrezionali per un importo annuo di 8.000 lire, nonché "ricompense", "premi" (da distribuirsi in occasione delle feste pubbliche) e "onori" (iscrizione nel "libro d'oro" della guardia).

Le "nominazioni" dello SM generale erano riservate al generale comandante previa approvazione del governo, mentre gli stati maggiori di battaglione erano nominati dal capobrigata. Quanto agli ufficiali inferiori, il sistema elettivo e temporaneo era conservato solo per le 19 compagnie scelte e speciali, salvo la prima nomina, riservata provvisoriamente al generale comandante. Quelli delle 64 compagnie del centro erano invece proposti dal capobattaglione e approvati dallo stato maggiore su parere conforme del capobrigata. Gradi e incarichi diventavano permanenti, con brevetti firmati dal generale comandante, dal ministro dell'interno e dal presidente della municipalità. Le vacanze erano ricoperte a preferenza dagli ufficiali uscenti delle compagnie scelte.

I consigli d'amministrazione, di disciplina e sanità, rispettivamente composti di 7, 9 e 7 membri, erano presieduti il primo da un aiutante comandante e gli altri da capibrigata. Il primo disponeva inoltre di 1 segretario, 1 scrittore e 1 spazzino. Il consiglio di sanità, in precedenza formato solo da professionisti dell'arte, era adesso composto in prevalenza da ufficiali ordinari, contando un solo medico e un solo chirurgo, che non facevano neppure più parte dello SM. Ciò rifletteva sia la massiccia riduzione delle verifiche conseguente alla limitazione e alla sospensione dell'obbligo personale, sia il mutamento del sistema di certificazione dell'inabilità fisica (non più d'ufficio, ma a cura e spese dell'interessato, col solo vincolo di rivolgersi a professionisti "conosciuti").

La correzione antigiacobina del 21 aprile 1801

Subito dopo aver approvato questa radicale riforma, il governo fece però macchina indietro. Non per ragioni di costo, perché (almeno in teoria) la riforma si auto finanziava mediante la tassa; e nemmeno per ragioni ideologiche, perché nessuno sosteneva più il modello francese, ugualitario e apartitico. La vera ragione fu il timore di mettere la guardia in mano all'opposizione.

L'"organizzazione uniforme della GN in tutta la Repubblica", approvata con legge 21 aprile 1801, ripristinava infatti il modello d'anteguerra,

richiamando la norma della vecchia costituzione che poneva quale condizione per l'esercizio dei diritti politici l'iscrizione da 18 a 55 anni nei registri comunali della guardia nazionale.

Era però concessa facoltà di auto-esimersi dal servizio personale e gratuito mediante rinuncia tacita all'esercizio dei diritti politici. L'iscrizione d'ufficio comportava infatti il mero assoggettamento alla "tassa di rimpiazzamento", mentre l'obbligo del servizio personale (condizione per l'esercizio dei diritti politici) derivava da auto registrazione facoltativa del cittadino.

In compenso erano dispensate dal servizio personale (convertito in tassa senza rinuncia tacita ai diritti politici) alcune categorie di pubblici ufficiali (amministratori generali dei differenti servizi civili e militari, capiburò dei ministeri e tesorerie, cancellieri dei tribunali) e incaricati di pubblici servizi (custodi dei pubblici magazzini e delle case di arresto, corrieri di valigia e postiglioni della posta dei cavalli). Quanto alle "autorità costituite", la legge disponeva che per la durata del loro mandato non fossero "comprese nell'organizzazione".

L'eccezione generale più importante era però la dispensa definitiva sia dal servizio che dalla tassa concessa ai cittadini di oltre 55 anni e ai militari congedati per invalidità o infermità contratta per causa di servizio. Anche su costoro, tuttavia, gravava l'onere della formale auto registrazione nella guardia qualora intendessero conservare l'esercizio dei diritti politici.

La determinazione delle aliquote per la "tassa di rimpiazzamento" era decentrata ai comuni, fissando però un minimo di 1 lira e mezza e un massimo di 6. Quest'ultimo limite fu poi abolito con legge del 28 maggio.

Quanto all'ordinamento, era confermato il vecchio schema: legioni su 3 battaglioni di 10 compagnie; ufficiali tutti eletti a maggioranza assoluta fino al capolegione, con mandato annuale, divieto di rielezione immediata al medesimo grado e rinnovo quadrimestrale di un terzo degli inferiori. Oneri e spese di approvvigionamento e gestione delle armi erano di nuovo scaricati sui comuni, uniformi, distintivi e bandiere stabiliti secondo modelli comuni. Le bandiere dei battaglioni erano tricolori a bande verticali, col verde all'asta e il rosso al flottante, recanti le scritte "libertà, eguaglianza, sostegno alla legge" da un lato e "guardia nazionale cisalpina, dipartimento del ..., legione N. ..., battaglione N. ..." dall'altro lato.

Era soppresso ogni riferimento a corpi assoldati nonché a salari e retribuzioni. Quanto alle compagnie scelte esistenti, appena un mese prima qualificate "benemerite", la nuova legge ne disponeva lo scioglimento,

consentendone in via transitoria la sopravvivenza fino all'inizio dell'anno X repubblicano, cioè fino al 23 settembre 1801. Analoga misura era stata già disposta in Francia per porre fine alle milizie di partito.

Le nuove compagnie scelte di granatieri e cacciatori dovevano infatti essere costituite col vecchio sistema, non cioè per reclutamento volontario sull'intero territorio comunale, bensì mediante selezione dalle 8 compagnie ordinarie di ciascun battaglione. Non più previste neppure le compagnie speciali carabinieri e cannonieri, consentendosi soltanto quelle di cacciatori a cavallo (con organico di 64 teste), fino al massimo di 1 per ogni legione.

Tuttavia la tassa di rimpiazzo non copriva le spese per i "cambi" effettuati al posto della guardie dispensate. Il 2 maggio Bonfanti scriveva a Teulié di essere «assediato da una folla di creditori» che reclamavano il pagamento. Il 17 maggio la centrale dell'Olona fissava il termine di 5 giorni per provvedere al pagamento della tassa e il 20 decretava l'obbligo dei possessori di notificare i biglietti (di credito) rilasciati ai cambi. Essendo al portatore, la maggior parte dei biglietti erano infatti incettati dagli speculatori e la presentazione all'incasso poteva creare problemi di liquidità alla cassa della GN (alimentata "a singhiozzo", per la gran quantità di evasori e morosi).

Sempre il 20 maggio, Stampa, reintegrato comandante provvisorio e capo della I brigata milanese, integrava il regolamento di servizio col divieto di usare violenza agli arrestati, sedersi, deporre la giberna (unico effettivo contrassegno di servizio) e assentarsi senza permesso del capoposto, ribadendo inoltre l'obbligo del saluto militare agli ufficiali. Il 9 settembre si svolsero le elezioni degli ufficiali nei quartieri dei 4 circondari (I Santa Maria Segreta, II San Francesco di Paola, III Sant'Antonio e IV Sant'Ambrogio in contrada Cappuccio).

Lo scioglimento delle comp. scelte (25 ottobre-4 novembre 1801)

Con proclama del 22 ottobre, Murat sollecitò lo scioglimento delle compagnie scelte costituite in difformità dalla legge, disposto tre giorni dopo dal comitato di governo. Il momento politico era delicato: il processo costituente era entrato nella fase decisiva e si stavano preparando i comizi di Lione che dovevano dare agli occhi dell'Europa una apparenza di legittimità al protettorato personale di Bonaparte sulla Cisalpina. Era dunque troppo pericoloso continuare a tollerare l'influenza dell'opposizione antifrancese e unitaria sulle guardie nazionali volontarie.

A Milano l'esecuzione del provvedimento fu affidata al capo della 2a

brigata, Cogliati: e fu attuata senza vistosi incidenti, forse anche per il tono deciso e ultimativo dei comunicati, appena spruzzati di generici ringraziamenti per i servizi svolti fino a quel momento. Il 26 ottobre Cogliati ordinò la consegna delle armi al Broletto, con promessa di risarcimento di quelle di proprietà privata delle guardie scelte: ordine reiterato il 27 e il 29. Intanto il 28 vietò esibire i contrassegni delle compagnie soppresse. Ma ormai gli scelti non incutevano più timori: erano semmai oggetto di scherni e insulti, vietati lo stesso 29 ottobre dal commissario di polizia di Milano, Magnocavallo.

L'ammutinamento della GN bolognese (2 novembre 1801)

Il temuto ammutinamento contro l'ordine di scioglimento si verificò invece a Pavia il 30 ottobre e a Bologna il 2 novembre. Qui granatieri e cacciatori si ammutinarono nel quartiere dei Servi e, senza ascoltare le esortazioni di Dondini, marciarono su Piazza Grande. Accolti da un quadrato di truppa francese, i dimostranti cercarono addirittura di farsi consegnare l'artiglieria civica; il comandante francese della piazza li convinse infine a deporre le armi con la promessa di poter inviare una deputazione a Milano. Il mattino seguente, però, i francesi occuparono tutti i posti della civica e arrestarono Dondini e vari ufficiali, subito trasferiti a Ferrara. Arrivato a Bologna il 4 novembre, il generale Ambert li fece rilasciare, richiamò in servizio i cacciatori a cavallo di Hercolani, inasprì le misure di sicurezza contro l'opposizione politica e dispose una generale revisione della guardia civica e forese (che aveva dato anch'essa qualche segno di ribellione).

Lo stesso 4 novembre, a seguito di una lettera di Murat, il comitato di governo lodò la condotta delle autorità civili di Bologna, riprovando invece lo SM della GN, che fu destituito in blocco e deferito al tribunale criminale di Bologna per non aver imposto ai ribelli di recedere dalla resistenza all'ordine di scioglimento.

La sospensione della guardia naz. (30 ottobre-18 novembre 1801)

I disordini dettero il pretesto per ridimensionare radicalmente l'istituto della sedentaria se non per abolirlo del tutto. Un nuovo progetto di riforma della commissione di governo, presentato il 30 ottobre alla consulta legislativa, riduceva infatti il servizio ordinario alla sola guardia fissa alle residenze delle autorità dipartimentali e municipali, classificando come "straordinario" qualunque altro tipo di servizio, espletabile solo su richiesta scritta delle competenti autorità.

Il progetto aboliva inoltre ogni distinzione tra i membri della guardia, prevedendo esclusivamente compagnie ordinarie di fucilieri. E infine congelava di fatto il principio elettivo riservando alle municipalità la nomina degli ufficiali qualora l'affluenza alle urne risultasse troppo bassa.

Non a torto l'opinione pubblica interpretò tali misure come una sostanziale abolizione della GN. Secondo un rapporto del 18 novembre, i cittadini si credevano infatti esonerati dal rispondere alle chiamate e dal pagamento della tassa. Né migliore considerazione ne avevano gli stessi militari: il 28 ottobre il commissario straordinario del Panaro si lagnava col ministro della guerra che gli ufficiali di linea cisalpini, non avendo abbastanza soldati da usare come attendenti, pretendevano di impiegare in tale servizio le guardie nazionali.

In un rapporto del 1802 alla consulta di stato, Giovanni Scopoli, uno dei migliori funzionari cisalpini, scriveva: «noi non abbiamo più guardia nazionale. Alcuni prezzolati pei cambi servono pezzenti di spettacolo odioso ai cittadini ed alli stessi stranieri. Non armi, non uniformi, non istruzione, non disciplina, ma tasse illegali e arbitrarie, ufficiali inesperti, ed altri cambiati in esattori, ruoli incompleti, e sempre nuovi, legioni di solo nome».

Il ripristino della guardia nazionale (legge 17 settembre 1802)

Il governo Melzi delegò al consultore di stato Serbelloni il compito di studiare il riordino della GN. Con rapporto dell'11 marzo 1802 gli amministratori del comune di Milano segnalavano che gli iscritti erano 32.339, di cui 14.000 esenti e 10.000 di fatto non reclutabili né tassabili, essendo operai o giornalieri. Restavano 8.000 uomini per 64 compagnie. Il servizio ordinario presso 11 porte e 7 posti interni (SM, 4 quartieri di circondario, casa di correzione e armeria) impegnava 200 uomini con diaria di 25 soldi e un onere annuo di £. 165.456 milanesi a fronte di un introito della tassa di esenzione di appena 74.400, con un disavanzo di 91.000. La municipalità chiedeva perciò di ridurre il servizio, eliminando i piantoni ai ministeri della guerra e di polizia e riducendo la guardia alle sei porte minori da un picchetto di 4 uomini ad un solo custode.

Come misura complementare alla coscrizione, introdotta con legge del 13 agosto 1802, con legge del 17 settembre fu ristabilita in tutti i comuni la GN, con identica organizzazione per tutto il territorio, armata e ordinata come la fanteria di linea, dotata di uniformi e posta alle dipendenze del ministro degli interni. Il decreto del 30 ottobre limitò tuttavia l'attiva-

zione ai capoluoghi di dipartimento, disponendo la formazione, a cura delle municipalità, di un registro dei cittadini residenti dai 18 ai 50 anni. Il registro era trasmesso al prefetto, che provvedeva alla formazione dei corpi di GN, con facoltà di riunire in un unico corpo gli abitanti di diversi comuni. La direzione del servizio della GN, per l'esecuzione degli ordini dell'autorità locale, spettava all'ufficiale più elevato in grado (o, in mancanza, al sottufficiale o al graduato) che si trovasse nel comune (quindi anche ai militari in ritiro o riforma). In caso di riunione di GN di diverse comuni la direzione era attribuita all'ufficiale superiore o più anziano in grado. Nei comuni ove esistevano più battaglioni, la direzione spettava ad un comandante con rango e titolo di generale di brigata. Le necessità di servizio erano riconosciute dalle municipalità, che disponevano il movimento dei corpi tramite il comandante di piazza, o, in mancanza, direttamente.

Il cittadino iscritto nella GN era chiamato in servizio di volta in volta mediante biglietto di invito, sul quale era certificata l'esecuzione. L'indisposizione fisica doveva essere provata con attestato medico, con facoltà di visita fiscale. Entro due settimane dal decreto i cittadini dovevano produrre gli eventuali titoli di esenzione contemplati dalla legge, unitamente alla dichiarazione del reddito per l'attribuzione della tassa spettante: in caso di inadempienza o di dichiarazione infedele la municipalità procedeva d'ufficio all'attribuzione dell'aliquota «sulla notorietà della fortuna rispettiva». La tassa era pagata mensilmente al cassiere della municipalità, con eventuale esazione coattiva a spese del moroso. Il fondo era vincolato alle spese occorrenti per la GN, con divieto di distrazione per altri impieghi.

La guardia nazionale bolognese e le guide reali (1804-05)

Il 15 luglio 1803 Melzi si sfogò con Marescalchi del disinvolto cinismo di Murat, il quale, per «cattivarsi in Bologna l'affetto», aveva dichiarato, in occasione di una rivista militare, che non si sarebbe opposto al ripristino dei distintivi per le compagnie scelte della GN. Pur formalmente rispettosa della legge, che escludeva i militari da ogni ingerenza nella GN, la dichiarazione di Murat era di fatto una «invasione del potere» spettante al ministro dell'interno e faceva cadere «tutto l'odioso della negativa» sul governo, quando era stato proprio Murat, due anni prima, a reclamare lo scioglimento delle compagnie scelte.

Un «piano di riforma di spese della GN» bolognese fu approvato nel 1804. In occasione della visita di Napoleone a Bologna (21-25 giugno 1805), Hercolani fu nominato colonnello e incaricato di organizzare un

drappello di guardia d'onore, che, insieme alla GN e alle truppe della guarnigione, fu passato in rassegna il 16 giugno in Piazza Grande dal ministro degli esteri e dal gran scudiere, ricevendo la bandiera e le coccarde tricolori. Il 25 seicento volontari della GN «diligentemente montati» (cioè in uniforme completa) furono passati in rassegna dal re imperatore, che sostò a interrogare i 60 cannonieri civici.

La guardia d'onore scortò l'imperatore il 22 a San Michele in Bosco e il 25 sulla strada di Modena: il dono di una scatola d'oro ad Hercolani e al vice comandante, marchese Paleotti, testimoniò il reale gradimento. Insignite del titolo di "guide reali", le guardie a cavallo bolognesi ebbero poi l'onore di scortare a Lucca i principi Baciocchi. Anche dopo la creazione della compagnia bolognese delle guardie d'onore (comandata da Hercolani), la compagnia delle guide reali fu mantenuta come autonomo corpo civico, a condizione di riunirsi ogni domenica per esercitazioni, prendendo così il posto della precedente compagnia di cacciatori a cavallo.

Polizia comunale e guardia nazionale a Milano (1804-1808)

Oltre alla GN, esisteva a Milano un corpo di polizia di 79 persone, per un onere annuo di £. 62.976. Il corpo includeva:

- 24 impiegati di circondario (4 ispettori, 4 aggiunti e 16 impiegati e commessi con paghe mensili di £. 208, 116 e 100);
- 21 impiegati alle porte (13 commessi e 8 aggiunti con paghe di £. 112 e 76)
- 34 "anziani" o "cittadini dell'ordine" con paga di £. 8.

Il 13 luglio 1804 il prefetto di polizia di Milano venne incontro al municipio accettando che le spese per la polizia giudiziaria e di stato fossero accollate alla cassa dipartimentale e all'erario, lasciando alla cassa municipale solo gli oneri relativi alla polizia comunale, con una riduzione da £. 80.000 a 24.000.

Il 24 dicembre 1804, a richiesta della municipalità, il servizio della GN fu ridotto a 132 effettivi, incluse le ordinanze e le guardie alle porte, ma già dal gennaio 1805 ripresero ad aumentare e il costo risalì da £. 80.000 a £. 140.000. Nel gennaio 1807 il servizio impiegava 227 uomini, inclusi 36 guardie di polizia alle porte, con un onere di £. 178.880. Nel 1808 gli ispettori circondariali di polizia furono sostituiti da commissari, con paga annua di £. 2.500, aumentata poi a 3.000. Nel dicembre 1811 il servizio di GN fu sospeso, sostituito, come vedremo, dal nuovo corpo delle guardie della città di Milano, finanziato con una sovrimposta del 7% sull'estimo

catastale. Malgrado ciò dal 1806 al 1814 il comune di Milano stanziò 532.746 lire per la GN e 1.082.870 per la polizia comunale, pari, rispettivamente, al 4.6 e al 9.4% degli stanziamenti complessivi.

C. La mobilitazione del 1805

L'Armata di Riserva (14 luglio 1805)

La legge di coscrizione prevedeva la creazione di un'Armata di riserva, ma i contingenti delle prime due leve (18.000 nel 1803 e 6.000 nel 1804) erano stati interamente destinati all'Armata attiva. Soltanto nelle leve del 1805 e 1806 (entrambe approvate dal corpo legislativo il 24 giugno 1805) metà del contingente (6.000) fu destinato a costituire l'Armata di riserva, simile alle milizie provinciali d'antico regime.

Il regolamento per l'organizzazione dell'Armata di riserva, emanato con decreto N. 87 del 14 luglio 1805, riuniva i 6.000 riservisti in 14 battaglioni dipartimentali di riserva, di forza disuguale, inquadrati da 261 istruttori distaccati dai corpi di fanteria (14 capitani comandanti di battaglione, 34 subalterni comandanti di compagnia e 213 sottufficiali o graduati comandanti di plotone, uno per ogni cantone).

Tab. 1 – Battaglioni di riserva (D. 14 luglio 1805)

Dipartimenti	Conting. 1805	Conting. 1806	Istruttori			Uniforme
			Cap	Ten	SU	
Agogna (NO)	276	276	1	4	22	3° RI di linea
Lario (CO)	247	247	1	3	26	2° RI leggero
Adda (SO)	65	65	1	-	6	2° RI leggero
Olona (MI)	407	407	1	3	24	3° RI di linea
Alto Po (CR)	258	258	1	3	17	4° RI di linea
Serio (BG)	228	228	1	3	18	1° RI leggero
Mella (BS)	235	235	1	3	17	1° RI leggero
Mincio (MN)	172	172	1	2	15	1° RI di linea
Adige (VR)	119	119	1	1	7	1° RI di linea
Crostolo (RE)	141	141	1	1	11	4° RI di linea
Panaro (MO)	149	149	1	2	8	2° RI di linea
Reno (BO)	299	299	1	3	16	5° RI di linea
Basso Po (FE)	203	203	1	2	12	2° RI di linea
Rubicone (RA)	202	202	1	4	14	5° RI di linea
Totale	3.000	3.000	14	34	213	-

I riservisti erano soggetti ad un massimo di 27 giorni d'istruzione all'anno: una domenica al mese nel proprio comune, una volta riuniti per plotoni cantonali (per non oltre 10 giorni) e una per compagnie diparti-

mentali (per non oltre 5 giorni). Per le sole riunioni di plotone e compagnia spettava ai riservisti una diaria di 20 centesimi più altri 20 in luogo della razione di pane in natura. In caso di assenza il capitano assumeva sommarie informazioni tramite un sottufficiale, con facoltà, all'occorrenza, di far tradurre il coscritto presso il capoluogo della vice prefettura per esservi punito con un mese di sala di disciplina (e due mesi se recidivo). Sotto pena di arresto in sala di disciplina da 15 a 30 giorni, i coscritti erano tenuti a comunicare al capitano i cambi di domicilio e a richiedere al comandante di battaglione il rilascio della «lettera di traslocazione» per uscire dal circondario o del passaporto per uscire dal dipartimento. I riservisti non ricevevano alcun effetto di vestiario, ma potevano procurarsi, a proprie spese, l'uniforme del corpo di assegnazione. I fucili erano depositati in magazzino presso le vice prefetture.

Gli istruttori erano considerati presenti ai rispettivi corpi e a paga intera, con indennità di via per i viaggi di servizio fuori della stazione di residenza. Il capitano comandante poteva riunire presso di sé una parte degli istruttori dipendenti, dandone però preavviso al prefetto e informandone il capitano della gendarmeria. Incaricati della disciplina, polizia e istruzione dei riservisti, gli istruttori non potevano «ingerirsi nella loro condotta, nelle loro occupazioni e nella loro maniera di vivere finanche all'epoca delle loro riunioni». I capitani dovevano però segnalare i casi di irreperibilità al podestà e alla gendarmeria (incaricata di ricercare il coscritto, arrestarlo e tradurlo al capoluogo della vice prefettura) e chiedere il rimpiazzo dei riservisti deceduti o irreperibili da oltre tre mesi. Una particolare *Istruzione per gli ufficiali e sottufficiali della riserva* fu emanata il 27 agosto dal ministro Pino.

La mobilitazione della GN (14 settembre 1805 – 8 gennaio 1806)

Nell'agosto del 1805 la maggior parte della fanteria si trovava in Francia, Abruzzo e Puglia e all'isola d'Elba; nel territorio del Regno restavano soltanto il 2° RI di linea, la cavalleria, 500 volontari della guardia reale, i depositi reggimentali e i 3.000 riservisti del 1805. Per accrescere le forze, Napoleone pensò di mobilitare la GN, come si era fatto nell'aprile 1799 limitatamente ai soli dipartimenti transpadani. Il 14 settembre, da Saint Cloud, l'imperatore decretò infatti l'attivazione in tutti i comuni, entro un mese, della GN, ponendola alle dipendenze del viceré, comandante dell'Armata di Riserva. Il 16 settembre ordinò, in caso di ritirata, di impiegare la GN del Mella, Serio e Lario per impedire la fuga dei prigionieri (raccomandando di non farli transitare attraverso Milano, ma attorno alle mura perché potessero essere visti). In realtà il clima non era favo-

revole all'attivazione della GN: basti pensare che l'8 luglio la municipalità di Milano aveva scritto al ministro della guerra chiedendo di accollare all'esercito i servizi svolti dalla GN, adducendo insostenibili oneri finanziari, e che ancora il 22 settembre, ossia dopo il decreto, il ministro dell'interno appoggiava la richiesta, chiedendo al collega della guerra di accoglierla almeno parzialmente.

Per organizzare la GN il principe Eugenio deputò quattro consiglieri di stato (Leopoldo Cicognara, Marc'Antonio Fé, Lodovico Giovio e G. B. Guastavillani) e, con decreto del 6 ottobre, chiese ai prefetti di far pervenire al ministro dell'interno, entro il 15 ottobre, un piano di distribuzione della GN in battaglioni e compagnie in base alla popolazione dei distretti, cantoni e comuni. Nei comuni in cui la GN non era attiva, le compagnie dovevano essere ripartite in 4 «frazioni», da addestrare a rotazione una domenica al mese per 2 ore. Il luogo di riunione doveva essere stabilito a non oltre 5 miglia di distanza dai luoghi di residenza delle guardie. Nei comuni in cui la GN era già attiva, si doveva invece effettuare un'ora di addestramento prima della parata giornaliera.

Per incentivare la cooperazione della popolazione si raccomandava di concedere premi e distintivi d'onore ai cittadini segnalatisi per la cura dell'addestramento o dell'uniforme. In caso di impiego per più di un giorno fuori dal cantone di residenza, alla GN spettava l'indennità prevista per le truppe di linea.

Per armare la guardia nazionale si fece ricorso alla requisizione delle armi private, disposta con proclama del 17 ottobre. I proprietari erano tenuti, sotto pena di un mese d'arresto e di una multa fino al decuplo del valore delle armi possedute, a farne denuncia entro 10 giorni alla municipalità, con diritto di trattenere per uso personale solo un fucile e una sciabola. Le armi eccedenti tale limite dovevano essere depositate entro 3 giorni: la municipalità ne rilasciava ricevuta, pagando quelle requisite e restituendo le altre. Il 2 novembre il viceré autorizzò il ministro della guerra a riattivare, per la terza volta dopo i due assedi del 1796-97 e 1799, i bombardieri civici mantovani, col nuovo nome di Battaglione cannonieri del Mincio e con la forza di 240 uomini in 6 compagnie.

Il 20 novembre il viceré riferiva all'imperatore che l'organizzazione della GN italiana lasciava ancora molto a desiderare: in compenso era eccellente quella della GN parmense (ossia la vecchia milizia ducale), mobilitata su richiesta del principe Eugenio dall'amministratore degli ex-ducati Moreau de Saint-Méry. La GN parmense contava infatti ben 12.000 uomini, inclusi 1.000 granatieri, 200 dragoni e 200 artiglieri.

Il concentramento delle GN a Bologna (26 novembre – 8 gennaio)

Appreso lo sbarco anglo-russo a Napoli, il 26 novembre il viceré ordinò il concentramento di riservisti e GN mobilitate a Bologna per formare un campo di riserva al comando di Pino. Il 2 dicembre il viceré assicurava che il solo dipartimento del Crostolo aveva già dato 3 battaglioni e che scarseggiavano i fucili per armare tutte le GN che accorrevano all'appello della patria. Gli entusiasmi cominciarono però a raffreddarsi non appena, il 5 e il 10 dicembre, il viceré cominciò a passare in rivista i primi reparti affluiti a Bologna. Il 10 assicurò che presto avrebbe avuto 15.000 GN italiane e 12.000 parmensi e il 12, al termine di una rivista generale, riferì che tra Reggio e Rimini erano schierati 20 battaglioni di GN. In realtà solo 4 (Basso Po, Crostolo, Reno e Panaro), pur incompleti, erano idonei a impieghi operativi, mentre gli altri erano privi di «spirito guerriero». Il 13 Napoleone ordinò, non essendovi più pericolo dalla parte di Napoli, di impiegare la GN per bloccare Venezia e occupare Trento e Bolzano. Il 15 il viceré passò in rivista a Bologna 12 battaglioni e, per indisciplina, accorpò i 2 del Reno in uno solo. Il 23 comunicò di aver destinato 5 battaglioni con 2 pezzi in Trentino e il resto in Veneto: calcolando che erano inclini a disertare, sperava che su 11.600 GN ne arrivassero a destinazione almeno 8.000. Il 29 dicembre sconsigliava di aggregare le GN all'*Armée de Naples*, perché avrebbero disertato tutti prima di arrivare ad Ancona. Il 2 gennaio scrisse da Padova che intendeva formare a Verona un reggimento coi volontari della GN. L'8 gennaio Napoleone rispose da Monaco di congedare le GN coniugate avendo cura di farsi restituire i fucili e di impiegare i celibi per compiti di presidio in Veneto.

In realtà i prefetti avevano fatto del loro meglio per incentivare il reclutamento dei volontari per la GN: Brescia, addirittura, aveva promesso, in aggiunta al soldo e all'indennità di marcia, una diaria di £. 3; altri dipartimenti un cappotto e un paio di scarpe e premi per chi si presentava in uniforme. Malgrado ciò a fine dicembre i battaglioni dell'Agogna, Adda, Lario, Alto Po e Mella non arrivavano ancora a metà della forza prevista. Il 30 dicembre il comandante del battaglione dell'Adige scriveva al prefetto di rinviare ancora la partenza, temendo che i volontari avrebbero disertato o sarebbero morti di fatica durante la marcia. Il 31 il viceré biasimava il «torpore» della capitale: nel battaglione dell'Olona c'erano appena 4 milanesi e la massa (come confermava Giovio il 1° gennaio) era marmaglia rastrellata dalla polizia («tous les hommes désavoués, tapageurs et même suspects»). Gli stessi operai della R. polveriera di Lambrate si erano eclissati per timore di venir requisiti. «Molti anni di esperienza – scrisse in

seguito Guastavillani – ci hanno convinti che non si possa in verun modo formare corpi di riserva colle guardie nazionali. Scorrasi tutta la superficie del Regno, e si vedrà che pochi individui, senza professione e malviventi, e talvolta senza patria, più disposti a turbare che a tutelare la pubblica quiete, formano il nerbo delle guardie. Tali uomini suppliscono al servizio nei comuni, dietro larga mercede che loro si corrisponde da tutti gli inscritti nei ruoli. Se la guardia nazionale è poco utile in pace, è inutilissima in tempo di guerra».

D. Le compagnie speciali di GN (1806-10)

I provvedimenti del 1806-08

Come risulta dalle lettere del 4 e 9 febbraio e ancora del 21 agosto 1806, Napoleone imputò il clamoroso fallimento della mobilitazione della GN italiana alla «precipitazione» dell'inesperto viceré che aveva «acceso il fuoco in tutta Italia». La lezione fu tuttavia ben compresa, e a partire dal 1806 la questione della GN fu impostata in modo più pragmatico, valutando caso per caso l'eventuale costituzione di corpi permanenti o temporanei a carattere locale per esigenze particolari. Il 7 settembre 1806, da Saint Cloud, Napoleone approvò la decisione di ridurre la guarnigione di Mantova, trasferendo una parte dei servizi interni a 600 GN locali, abituate al micidiale clima della piazzaforte. Il 10 ottobre fu inoltre istituito a Venezia un corpo di cannonieri civici.

Su inchiesta promossa dal ministero dell'interno, nel marzo 1807 i prefetti tracciarono un quadro sconfortante. Sette dipartimenti (Adda, Panaro, Adige, Mincio, Bacchiglione, Tagliamento, Passariano) erano del tutto privi di GN; nel Lario era rimasta «incompiuta», in altri 7 (Olona, Serio, Alto e Basso Po, Crostolo, Brenta e Piave) esisteva solo nei capoluoghi o nei centri maggiori, con poche dozzine di volontari e nessun ufficiale. Il decreto del 7 aprile 1807 ribadì il ruolo dei prefetti nel controllo e nella rettifica dei ruoli formati dalle municipalità e regolò il servizio, distinto in «quotidiano» (guardia alla prefettura, delegazione di polizia e municipalità e alle porte nelle città prive di guarnigione, traduzione di requisiti e arrestati) e «occasionale» (scorte a convogli militari, perlustrazioni e manforte alla gendarmeria e alla forza armata).

Il 14 maggio 1807 il battaglione dei bombardieri urbani di Padova fu riconosciuto corpo di GN. Sfruttando l'equiparazione, il 14 giugno la municipalità di Venezia chiese di essere esonerata dal servizio della GN,

dal momento che forniva già i cannonieri civici (ma invece dei 500 previsti ne aveva reclutati meno di 200). Il 26 giugno fu riattivato il battaglione GN di Mantova, su 4 compagnie fucilieri, licenziato il 22 settembre al termine della stagione estiva.

Finalmente, con decreti del 14, 20 e 31 ottobre 1807 fu attivata la GN in 31 comuni, di cui 18 capoluoghi di dipartimento (Novara, Como, Sondrio, Milano, Cremona, Mantova, Bergamo, Brescia; Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna; Treviso, Vicenza, Padova, Belluno e Udine) e 13 con particolari esigenze per essere situati alla frontiera o in aree strategiche (Domodossola, Pavia, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Comacchio, Rovigo, Caorle, Legnago, Monfalcone e Capodistria). Da notare che erano prive di GN Verona e Venezia.

Come negli anni precedenti, con decreto del 2 luglio 1808 furono attivate 693 GN del Mincio (SM di 5 e 4 compagnie di 172 fucilieri), in servizio dal 15 luglio al 19 settembre. Con decreti del 6 e del 25 novembre furono inoltre istituite 2 compagnie di cannonieri civici ad Ancona e Palmanova, rispettivamente di 124 e 74 uomini (inclusi 3 e 2 ufficiali), col solo obbligo d'istruzione domenicale e di modesti servizi integrativi. In dicembre si progettò di costituire una compagnia di GN del litorale di Comacchio, ma poi si preferì aumentare quelle esistenti.

Le compagnie scelte del 1809

In vista della guerra contro l'Austria si fece nuovamente ricorso alla GN, sia pure in misura ridotta rispetto al 1805 e limitatamente ai servizi interni. Il 15 febbraio furono nominati i comandanti della GN delle città di frontiera (Brescia, Udine e Capodistria) e il 4 aprile fu decretata l'attivazione in tutti i capoluoghi dipartimentali, tranne Milano, Mantova e Venezia, di 2 compagnie scelte di GN (granatieri e cacciatori), ciascuna di 140 uomini, con diritto di portare l'uniforme anche fuori servizio. Il 27 aprile fu infine decretata l'attivazione di 5 battaglioni nei dipartimenti di montagna, due nel Mella, due nel Serio e uno nell'Adda.

L'attuazione dei decreti fu in parte elusa dallo stesso ministro degli interni Ludovico Giuseppe Di Breme, il quale, in risposta ai quesiti sollevati dalle prefetture, dette il 18 giugno un'interpretazione assai restrittiva del decreto del 4 aprile, sostenendo che i «servizi interni» in esso menzionati non differivano da quelli ordinari spettanti in generale alla GN e che pertanto l'attivazione delle compagnie scelte si limitava alla semplice iscrizione in ruolo con designazione degli ufficiali, senza obblighi di servizio diversi da quelli delle altre compagnie. Su questa base il ministro

poteva perciò annunciare che le compagnie erano già state costituite in 12 dipartimenti, in 3 (Lario, Adige e Brenta) erano quasi completate e in altri 5 (Adda, Serio, Bacchiglione, Passariano e Istria) erano già a buon punto.

La realtà era però ben diversa. Il 1° luglio il prefetto di Belluno riferiva che i volontari delle compagnie scelte, sbollito lo «sdegno» di aver visto le loro proprietà rapinate dai briganti, si erano spaventati per l'approssimarsi del nemico e le minacce di rappresaglia contro le loro famiglie ed erano tornati a casa. Né si poteva far conto sui contadini, mal disposti «contro il governo e i cittadini» e favorevoli agli insorti. Il 2 luglio il prefetto dell'Adige riferiva che tutti i 460 possidenti designabili per le compagnie scelte avevano chiesto l'esonero dal «servizio personale» e denunciava l'«assoluta avversione» al servizio e il «nessun patriottismo» dei veronesi. Lo stesso giorno, a Como, le donne avevano invaso gli uffici della prefettura rovesciando le urne del sorteggio. Il 4 luglio il prefetto del Musone assicurava che una delle sue compagnie sorvegliava attivamente le coste e l'altra dava la caccia ai brigati in montagna, ma lo stesso giorno quello dell'Adda dichiarava la «fisica impossibilità di estrarre, senza eccitare vivi clamori», 280 GN scelte su una popolazione di appena 3.500 abitanti e di non poter allestire il previsto battaglione dipartimentale, sia per mancanza di fucili militari sia per l'avversione al governo dell'«infima agricola popolazione»; non solo nei cantoni superiori e nel contado di Bormio sobillati dai Grigioni, ma neppure a Chiavenna e Morbegno, «disgustati» dal nuovo sistema di dazi di consumo. Il 9 luglio il prefetto del Tronto riferiva che le 2 compagnie scelte dipartimentali erano state impiegate con la colonna mobile per dare la caccia ai briganti, ma erano adesso «avvilite» dalle perdite subite. Il prefetto di Vicenza, che il 1° luglio si era dichiarato soddisfatto della «docilità» delle sue GN, scriveva il 31 di non aver potuto attivare le compagnie per le minacce di rappresaglia e il 7 agosto proponeva in alternativa di creare una «compagnia d'onore» con quella «partita di giovani» che si era battuta agli avamposti contro i briganti.

Nel rapporto del 24 luglio sulle compagnie scelte di GN, il ministro della guerra denunciava il «colpevole letargo» delle amministrazioni che le avevano arruolate solo sulla carta, sapendo che nessuno sarebbe comparso in caso di chiamata. Nel Crostolo si erano iscritti soltanto i contadini; nel Bacchiglione solo i più ricchi per «far denari» con la tassa d'esenzione; in 3 comuni del Serio (Cividate, Martinengo e Palosco) e in uno del Mella (Pozzolengo) si erano avute aperte ribellioni. Il rapporto elogiava il solo prefetto del Rubicone: se tutti fossero stati come lui, enfatiz-

zava il ministro, il Regno avrebbe levato centomila guardie nazionali. Neppure lui, però, era del tutto esente da rilievi, perché gli veniva imputato di aver nominato ufficiali che non godevano della pubblica stima, come era avvenuto anche nel Reno e nel Tagliamento. In generale – concludeva il rapporto – emergeva «un riguardo di incomodare i ricchi e potenti», benché «la guerra degli insorgenti» fosse diretta «unicamente» contro di loro e non contro il governo.

Le compagnie assoldate antibrigantaggio (24 giugno – 2 febbraio)

Nel dipartimento del Reno, particolarmente minacciato dagli insorti, con decreto prefettizio del 24 giugno erano state create 5 compagnie scelte, 2 a Bologna con 200 "assoldati" (capibattaglione Sampieri e Paleotti e capitani Spaggiari e Berti) e 3 a Imola (Guichard), Lugo (Ranzoni e Carnevali) e Cento (Vicini) e il 4 luglio il prefetto aveva incaricato Hercolani, Sampieri, Paleotti e capitani di SM Barbieri e Landi di organizzare le compagnie mobili assoldate. Il 7 luglio reparti di GN comandati da Sampieri avevano respinto un'incursione di 2 o 300 insorti a Porta Galliera, uccidendone alcuni e catturandone 16. Le GN avevano poi fatto parte della colonna mobile Grabinski che dal 10 al 16 luglio aveva battuto la pianura sbloccando Ferrara. A Cento, Budrio, Medicina e Minerbio la GN si era battuta valorosamente, ma nei comuni di montagna aveva fatto causa comune con gli insorti. In settembre e ottobre 10 GN furono uccise e altre ferite negli scontri sulla strada di San Giovanni in Persiceto, al ponte della Samoggia e ad Argile presso Vignola.

Il 13 ottobre il viceré inviò in missione a Sud del Po il consigliere Scopoli, da poco nominato. Il 23 ottobre il prefetto del Reno decretò la costituzione di 5 compagnie di GN assoldata di 90 uomini (inclusi 3 ufficiali). Scopoli approvò la misura e, su suo suggerimento, l'11 novembre il ministro dell'interno anticipò 60.000 lire per concedere un soprassoldo di 25 centesimi al giorno a 11 compagnie assoldate nei dipartimenti del Reno, Basso Po, Panaro e Crostolo. Pur ratificandolo, il viceré criticò il provvedimento, preso mentre si trovava a Parigi, eccependo che la messa in attività della GN doveva conformarsi alle leggi e ai regolamenti e criticando la facilità con la quale si disponeva delle casse dipartimentali. Inoltre le compagnie bolognesi erano «tratte dalla schiuma di fuoriusciti della città, giovani viziosi, di cattiva volontà». Nondimeno il sistema era efficace, se poi anche a Brescia fu costituito un battaglione assoldato. Con rescritto del 23 novembre e decreto dell'8 gennaio, il viceré concesse inoltre alla compagnia della GN del Tronto detta "volante" (formata dagli impiegati della centrale) il permesso di indossare per un anno l'u-

niforme, in riconoscimento dei servigi prestati nella difesa delle coste e nelle colonne mobili contro il brigantaggio. Le compagnie assoldate furono licenziate con decreto reale del 2 febbraio 1810 e all'atto dello scioglimento vari ufficiali fecero domanda di passare nella linea con il grado immediatamente inferiore a quello ricoperto nella GN.

Il battaglione cannonieri del Mincio (1809-10)

Nell'aprile 1809 era stato riattivato a Mantova anche il battaglione cannonieri del Mincio, nonostante le perplessità avanzate dal prefetto (il 13 aprile aveva scritto infatti che difficilmente si sarebbero trovati altri 300 uomini in aggiunta al battaglione GN già addetto ai servizi di piazza, perché la stagione richiedeva braccia all'agricoltura e inoltre molti cittadini erano già stati precettati per i lavori di fortificazione). Il 24 maggio la direzione d'artiglieria segnalava all'ispettore Danna che gli ufficiali d'artiglieria di linea non gradivano che ai colleghi del corpo civico fossero stati concessi lo stesso soldo e trattamento di campagna e perfino la stessa uniforme, confondendo i «veri ufficiali» con uno «scriba» o «un bottegaio». Il 24 giugno il corpo fu sciolto perché prestava «un quasi inutile servizio», dal momento che aveva molti disertori e che gli ufficiali continuavano ad «attendere ai loro affari particolari».

Il 5 maggio 1810 fu sciolta anche la compagnia cannonieri civici di Ancona, perché «non se ne ricava(va) nessun profitto» e perché si era ammutinata quando alcuni di loro, requisiti per il servizio di leva, erano stati consegnati all'autorità militare. In agosto il comandante francese di Palmanova sospese da ogni servizio, per indisciplina e incapacità, anche i locali cannonieri civici.

Il 16 luglio 1810 fu tuttavia temporaneamente riattivata a Mantova, per due mesi, una compagnia di 150 GN, per fornire ogni giorno 36-40 uomini in rinforzo al Battaglione Veterani. Il 15 settembre il servizio fu prorogato fino a nuovo ordine, ma il 5 novembre il podestà chiese di congedarla, essendo stato destinato di guarnigione nella piazzaforte un battaglione di 700 spagnoli del Reggimento Giuseppe Napoleone. La compagnia fu licenziata il 17 novembre.

Le compagnie cannonieri guardacoste

Sulle 6 compagnie cannonieri guardacoste istituite con decreto reale del 21 luglio 1810 a Murano, Caorle, Goro, Comacchio, Senigallia e Civitanova, v. volume II, p. 453-454.

E. Le Guardie di Venezia e Milano e le compagnie dipartimentali di riserva

Guardia militare di polizia e cannonieri civici di Venezia (1805-07)

Il 13 gennaio 1805 gli austriaci istituirono a Venezia 3 "compagnie militari di polizia", reclutate fuori città con volontari e leve forzate. Il 4 dicembre 1806 il viceré decretò la riduzione della polizia militare ad una sola compagnia (capitano Duodo) di 154 uomini (4 ufficiali) e il trasferimento dei 123 eccedenti (scelti fra i più giovani) al 1° di linea (7), al 2° leggero (41) e alla gendarmeria (12).

Della vecchia artiglieria civica veneziana restavano 26 bombardieri. Il 10 ottobre 1806 si decretò un Battaglione cannonieri bombardieri di 504 uomini, su SM di 4 ufficiali (comandante, aiutante e sotto aiutante maggiore e quartiermastro) e 5 compagnie di 100 (3 ufficiali, 6 SU, 4 caporali, 4 artificieri, 28 cannonieri di 1a, 54 di 2a classe e 1 tamburo). Il corpo, destinato alla difesa della città e Laguna, era formato da civili con addestramento domenicale, ma, pur ricorrendo al sorteggio, non si riuscì a raccogliere neppure 200 uomini. Il 14 giugno 1807, prendendo a pretesto l'esistenza dei cannonieri, la municipalità di Venezia chiese di essere esonerata dal servizio della GN. La richiesta fu accolta, ma in compenso con rescritto del 1° luglio la forza del battaglione fu elevata a 800 uomini.

Con decreto del 16 febbraio e ampliazione dell'11 marzo 1807 era stata inoltre istituita 1 compagnia di guardie del genio per la custodia degli stabilimenti militari. Formata da ex-militari veneti, la compagnia fu organizzata il 10 giugno con due ufficiali (il tenente d'artiglieria riformato Scotti e un sottotenente), 1 aiutante sottufficiale, 1 sergente maggiore, 4 guardie di prima classe (a Chioggia, Malamocco, Lido e Sant'Erasmo) e una sottoguardia di 2a o 3a classe per ciascun porto o batteria. Uno stato nominativo del 16 luglio elencava 38 ex-sergenti veneti idonei come guardie del genio e altri 18 (più 2 caporali) già impiegati come casermieri.

La Guardia sedentaria di Venezia (27 gennaio 1808)

I forti della Laguna richiedevano di mantenere a Venezia almeno 3-4 battaglioni e 3 compagnie d'artiglieria: ma, come il principe Eugenio scriveva a Napoleone il 12 gennaio 1808, il clima umido e le caserme insalubri rovinavano le truppe. Come si è visto sia gli austriaci che i franco-italiani avevano cercato di accollare i servizi più disagevoli agli stessi abitanti, sull'assunto che erano abituati al clima: come si faceva pure a

Mantova, dove, dal 1806, la GN veniva attivata nei mesi estivi, quando l'acqua stagnante acutizzava le epidemie febbrili.

Poiché non si riusciva a completare i cannonieri civici, il 27 gennaio 1808 Napoleone decretò la messa in attività della GN veneziana col nome di "guardia sedentaria di Venezia", dove l'aggettivo sembrava voler rassicurare la popolazione circa l'impiego puramente locale del corpo. Il decreto prevedeva 1 battaglione di 9 compagnie di 140 teste, la prima formata accorpando le 2 compagnie bombardieri. Il corpo era «vestito, alloggiato e mantenuto» dalla città e «armato e stipendiato» dal ministero della guerra, che proponeva al governo la nomina degli ufficiali, mentre la proposta dei sottufficiali era riservata al prefetto dell'Adriatico.

Con decreto vicereale del 9 febbraio fu stabilito uno SM di 9 unità (capobattaglione, aiutante maggiore, quartiermastro, chirurgo, aiutante SU, caporale tamburo e 3 operai) rinunciando ad un comandante in 2° e al cappellano, proposti in un primo tempo. La compagnia cannonieri (agli ordini del comandante superiore dell'artiglieria di terra) contava 4 ufficiali, 8 sottufficiali, 12 caporali, 54 cannonieri di 1a e 60 di 2a classe e 2 tamburi: le altre 3 ufficiali, 6 sottufficiali, 8 caporali. 121 fucilieri e 2 tamburi. Il secondo decreto inseriva inoltre nel Battaglione (come 8a fucilieri), la preesistente compagnia di polizia, lasciandola a disposizione del commissario generale di polizia dell'Adriatico.

Gli ufficiali furono nominati con *arrêté* del 28 marzo e il comando fu dato a Tonduti. L'insegna del corpo era l'aquila imperiale sulla placca: sulla carta intestata figurava, è vero, il glorioso Leone di San Marco: ma non bastò per invogliare i veneziani a servire negli insalubri forti della Laguna. Si presentò infatti un solo volontario e neppure ricorrendo al sorteggio si poté completare il corpo: come riferiva l'11 giugno il commissario generale di polizia, i 2/3 degli estratti esibivano qualche titolo di esenzione (ammogliati, capi famiglia e coscritti soggetti alla leva). Per incentivare almeno i quadri, il 4 luglio si chiese di assegnare al corpo 14 figli di truppa. Il 28 luglio Tonduti riferiva che il battaglione contava 813 uomini, di cui 226 cannonieri, ma era «in stato di abbandono» e aveva ricevuto solo 480 uniformi, per giunta incomplete di cappotto e *shakot*.

Per completare il battaglione, con decreto vicereale del 26 ottobre gli furono assegnati i militari inabili al servizio attivo che non avessero ancora maturato l'anzianità necessaria per passare nei veterani, nonché i coscritti del contingente di riserva dell'Adriatico (i quali restavano però a disposizione del ministero della guerra per l'eventuale chiamata in servizio attivo nei corpi di linea). In tal modo il 16 aprile 1809 gli effettivi erano aumentati a 985, inclusi 24 ufficiali e 60 sottufficiali. Di questi 551

(fucilieri) erano presenti a Venezia, 74 all'ospedale e 352 distaccati nei forti della Laguna (135 cannonieri e 217 fucilieri, inclusi 3 e 6 ufficiali).

Il 24 aprile 1810 allo SM del corpo fu aggiunto un secondo aiutante SU. Il 1° settembre gli effettivi (1.174, inclusi 30 ufficiali) avevano quasi raggiunto l'organico (1.270) e il 16 ottobre erano aumentati a 1.320 (31 ufficiali). Con decreto del 9 novembre il corpo fu elevato a Reggimento di 1.836 uomini (49 ufficiali), su:

- SM di 16 (colonnello Floriano Rossi, maggiore Tonduti, capibattaglione Guillon e Perceval, aiutante maggiore, quartiermastro tesoriere, 2 chirurghi, 4 aiutanti SU, caporale tamburo, sarto, calzolaio e armaiolo);
- 2 battaglioni di 6 compagnie di 140 uomini (granatieri, 1a-4a fucilieri e volteggiatori);
- 1 compagnia di 140 cannonieri aggregata al 2° battaglione.

L'8a fucilieri diventava compagnia volteggiatori del 2° battaglione, restando a disposizione del commissario generale di polizia, il quale poteva avvalersi, se necessario, anche dei volteggiatori del 1°. Al personale spettava lo stesso trattamento della fanteria di linea e dell'artiglieria reggimentale. Gli ufficiali erano presi tra quelli di linea inabili al servizio attivo per ferita o malattia, mentre la truppa continuava ad essere reclutata anche tra i riservisti dell'Adriatico. Il 28 agosto vi furono ammessi anche i militari inabili della gendarmeria.

Pur avendo avuto negli ultimi due anni ben 111 disertori (inclusi 65 riservisti dell'Adriatico), il 9 giugno 1811 il Reggimento (Venezia, Lido e Chioggia) contava 1.794 effettivi, con appena 42 mancanti al completo: con rescritto del 6 luglio fu perciò sospeso l'afflusso di nuovi riservisti. Il 1° agosto la forza era aumentata a 1.810, ma il 1° novembre era scesa a 1.680. Un progetto del 28 novembre prevedeva di adottare l'ordinamento dei corpi di linea, ossia su 5 battaglioni, di cui 2 distaccati a Mantova e Palmanova (con contribuzione alle spese da parte di tali municipi). Con decreto del 10 dicembre al Reggimento fu dato il nome di "guardia della città di Venezia".

La "Milizia dell'Interno" o "guardie prefettizie" (autunno 1811)

Nell'autunno 1811 Napoleone chiese al viceré di fargli pervenire un progetto di nuovo ordinamento dell'esercito, dividendo le forze in due aliquote, una attiva e una di riserva da mobilitare in caso di guerra. Il progetto fu discusso segretamente in consiglio dei ministri, senza darne avviso neppure al consiglio di stato per evitare di diffondere l'idea che

Napoleone intendesse sperimentare il nuovo ordinamento in Italia per poi adottarlo in Francia. L'intento dell'imperatore era di recuperare risorse per l'ammodernamento e il potenziamento mettendo in congedo, in tempo di pace, metà degli ufficiali. I militari italiani però da quell'orecchio proprio non ci sentivano e, invece di studiare la selezione dei quadri e la riduzione dei costi, aumentarono gli ufficiali di cartone e le spese inutili aggiungendo all'esercito regolare una forza territoriale, posta sotto il comando superiore dell'ispettore generale della gendarmeria (Polfranceschi) e dipendente per ordini, disciplina, azienda e uniformi dal ministro della guerra e per il servizio in tempo di pace dal ministro dell'interno. Tale dipendenza era suggerita anche dal nome ("milizia dell'Interno") adottato ufficialmente per designare la forza territoriale: era anche uso chiamarle sbrigativamente "guardie prefettizie", dal momento che i prefetti erano stati inseriti nella catena di comando col grado di colonnello.

Il progetto prevedeva di creare 24 battaglioni dipartimentali di 4 compagnie: in caso di guerra questi formavano le guarnigioni delle piazzeforti e venivano sostituiti da altrettanti battaglioni di GN attiva composti da celibi dai 25 ai 40 anni (esenti perciò dalla coscrizione), impiegabili solo all'interno del dipartimento col soldo della fanteria, compensi se si procuravano uniforme, cappotto e scarpe e preferenza per i pubblici impieghi e la pubblica assistenza. Gli ufficiali con 10 anni di servizio e 40 d'età conservavano il grado a vita. Il progetto inquadrava nella milizia dell'interno 49 compagnie già esistenti (24 di gendarmeria, 12 di veterani, 12 di guardie e 1 di pompieri di Venezia) e prevedeva di aggiungerne altre 47: 6 di guardie e 1 di pompieri di Milano, 22 di coscritti di riserva e 18 di volontari. Era previsto anche un reggimento a cavallo di 540 gendarmi, su 90 brigate distrettuali.

Le guardie di Milano e le compagnie dipartimentali di riserva

In esecuzione del progetto, con decreti del 10 dicembre 1811 furono aggiunti al Reggimento di Venezia (che assumeva il nome di "guardie della città" e passava interamente a carico del dipartimento e del comune) 1 Battaglione guardie della città di Milano (su SM di 10 e 6 compagnie di 140) e 1 compagnia di riserva per gli ciascuno degli altri 22 dipartimenti. Guardie di città e compagnie dipartimentali, formate dai requisiti del contingente di riserva, erano assoldate, nutrite e mantenute mediante sovrimposta di 7 millesimi per scudo di rendita sull'estimo dei comuni, da versare al ministero del tesoro per conto di quello della guerra.

Le compagnie erano accasermate e svolgevano servizio municipale e

dipartimentale, con squadre comandate da un ufficiale, distaccate in luoghi determinati di concerto dai ministri dell'interno e della guerra e rilevate a turno annuale. La forza delle compagnie variava a seconda della popolazione: sei di I classe (Ancona, Bologna, Mantova, Verona, Brescia e Novara) erano su 5 squadre e 160 uomini (4 ufficiali); tre di III classe (Sondrio, Belluno e Macerata) avevano 3 squadre e 100 uomini (3 ufficiali) e le altre 13 erano su 4 squadre e 120 uomini. Era dunque prevista una forza complessiva di 5.526 "guardie prefettizie" (1.836 a Venezia, 850 a Milano e 2.840 negli altri 22 capoluoghi) con 143 ufficiali (49 + 22 + 72).

Gli ufficiali delle compagnie di riserva, nominati dal re su proposta del ministro della guerra, erano tratti da quelli in ritiro o in riforma di grado superiore o almeno pari a quello dell'impiego vacante. Il soldo, cumulabile con l'assegno di ritiro ma non con quello di riforma, era di £. 1.800 per i sei capitani di 1a classe, 1.600 per gli altri, 1.200 per i tenenti e 800 per i sottotenenti. Sottufficiali e graduati erano nominati dal prefetto su doppia proposta dal capitano, e presi possibilmente fra i militari con soldo di ritiro o, in mancanza, tra i congedati con cinque anni di servizio. La truppa era reclutata dal contingente di riserva, con facoltà del prefetto di ammettere cambi e volontari, purché militari congedati con oltre 5 anni di servizio.

Sottufficiali e truppa avevano il soldo della fanteria di linea, più una diaria di 5 centesimi per il pane di zuppa: in caso di malattia erano ricoverati presso ospedali civili. A carico del ministero della guerra erano armamento, equipaggiamento, soldo e assegni, in misura di £. 168 annue *pro capite* (48 assegno generale, 84 di pane, 6 per il supplemento di tappa, 30 per legna e pane di zuppa). Il casermaggio era invece a carico dei capoluoghi e dei comuni sede di distaccamento (ma il 5 giugno, «per particolari circostanze», si concesse una deroga a favore di Chioggia, sede di un distaccamento di guardie di Venezia).

Il prefetto poteva presiedere il consiglio d'amministrazione della sua compagnia (composto dal capitano e da 2 subalterni) e custodiva una delle 3 chiavi della cassa. Le compagnie avevano un assegno di £. 700 o 800 per spese d'ufficio ed erano poste sotto l'ispezione contabile del colonnello di gendarmeria del circondario, al quale dovevano dare tutti gli schiarimenti necessari per render conto al ministro dell'interno dell'istruzione, amministrazione, polizia, disciplina, tenuta e servizio. Il colonnello non poteva però impartire ordini alla compagnia né farla uscire dal comune di residenza.

L'art. 17 inseriva i prefetti nella catena di comando delle compagnie

di riserva, con autorità di colonnello comandante di un reggimento di fanteria, alle dirette dipendenze del ministro della guerra. Gli ufficiali avevano però facoltà di segnalare eventuali «abusi» direttamente al ministro, che ne chiedeva conto al prefetto. Ogni richiesta d'impiego dei riservisti da parte di autorità civili e militari della piazza doveva essere rivolta al prefetto, il quale poteva opporre rifiuto motivato, dandone immediato conto al ministro. Tuttavia nelle città di frontiera e piazze in stato d'assedio il prefetto aveva l'obbligo di trasmettere alla compagnia gli ordini dell'autorità militare.

L'attivazione delle guardie di città e dei riservisti (1812-13)

Con circolari del 31 dicembre e del 10 gennaio 1812 Fontanelli dettò le istruzioni sull'organizzazione e l'attivazione delle compagnie di riserva e spedì i cartoni, campioni e tariffe per la confezione delle uniformi.

Il contingente di riserva del 1811, assegnato alla prima formazione delle guardie di città e compagnie dipartimentali, era di 7.500 uomini e perciò superiore al fabbisogno: nondimeno con decreto reale del 21 febbraio 1812 si autorizzarono i prefetti a completare le compagnie con volontari idonei, i quali davano titolo ai loro fratelli, se soggetti a coscrizione, di essere iscritti sulla quinta lista (degli ultimi a marciare). La modifica mirava a superare le difficoltà di reclutamento verificatesi in tutti i dipartimenti, ma anche a favorire (su richiesta del prefetto di polizia) i 120 cambi che da anni svolgevano a Milano il servizio di GN e che rischiavano di perdere il posto, sostituiti dai riservisti dell'Olona. Le guardie di Milano furono attivate il 20 gennaio. In aprile i servizi quotidiani del battaglione impegnavano 1 ufficiale e 60 uomini tra quartiere, prefettura, deposito di coscrizione, consiglio di leva, 2° e 3° circondario e 5 ordinanze.

Il 30 aprile 1812 il colonnello Rossi propose di costituire il 3° battaglione delle guardie di Venezia, che a fine anno contavano 1.858 effettivi (17 di SM, 139 cannonieri, 249 granatieri, 279 volteggiatori e 1.174 fucilieri, con compagnie da 81 a ben 295 uomini). In novembre anche le guardie di Milano avevano superato il completo, tanto che si proponeva di costituire un battaglione bis di complementi.

Opposta era invece la situazione delle compagnie dipartimentali. I prefetti lamentavano la mancanza di ufficiali e sottufficiali idonei: nel Rubicone molti avevano respinto la nomina; tra i sergenti dell'Agogna uno solo era idoneo; la compagnia del Metauro non poteva funzionare perché i quadri non comprendevano i regolamenti e non erano

capaci di eseguire le operazioni pur anche spiegate nel modo più chiaro. Nel Crostolo i fucili erano inservibili, i riservisti del Musone erano privi di vestiario: in compenso disertavano, uscivano di notte, molestavano le donne, estorcevano vino ed erano impiegati dal prefetto in servizi inutili (come sorvegliare i postriboli di Macerata). I riservisti del Brenta scrivevano che il capitano li teneva in caserma «pressoché carcerati» e speculava sul vitto (e il ministro chiedeva spiegazioni al prefetto). Il prefetto del Basso Po andava dicendo pubblicamente di essere l'assoluto padrone dei riservisti ferraresi e rifiutava di metterli a disposizione di ogni altra autorità; il comandante d'armi di Modena si lagnava di non essere preavvisato dal prefetto dei movimenti dei riservisti del Panaro.

Il 1° gennaio 1813 la riserva contava 5.382 uomini, il 97.4% del totale. La distribuzione tra i vari corpi divergeva però notevolmente dall'organico: le guardie di Milano erano arrivate addirittura al 168% (1.428), quelle di Venezia al 108.5% (1.993): i riservisti dipartimentali erano al contrario soltanto 1.961, ossia il 31% in meno del previsto. Se la compagnia del Musone aveva 12 uomini in più, quella del Metauro era l'unica quasi completa (152/160): solo queste e altre 7 (Tronto, Agogna, Mella, Reno, Mincio, Lario e Adige) superavano 100 uomini e 6 (Alto Adige, Brenta, Passariano, Piave, Crostolo e Panaro) erano appena sopra i 50. I marchigiani erano in testa (392 su 400); seguivano i lombardi al 75% (703 su 940), gli emiliani e romagnoli al 62% (396 su 640) e, ultimi, i veneti, con un penoso 55% (470 su 860). Tre mesi dopo la forza era diminuita a 5.061 (incluse 1.207 guardie di Milano e 1.877 degli altri dipartimenti). Il 1° febbraio le guardie di Venezia (con distaccamenti al Lido e a Grado) erano 1.951 (43 ufficiali), 1.977 in marzo, 2.009 in aprile e 2.034 in ottobre.

La mobilitazione dei riservisti (1813-14)

Alla fine del gennaio 1813 tutte le compagnie di riserva e le guardie di città sottoscrissero il loro *Indirizzo* a Napoleone, offrendosi in toni più o meno enfatici di «militare sotto le bandiere ed incontrare l'onore nel campo». In marzo il Battaglione di Milano fu mobilitato su 901 uomini e 9 cavalli e trasferito a Calcinate, lasciando in città soltanto il deposito (306). Assegnato alla 15a Divisione Peyri, il 19 maggio il battaglione ebbe a Königswartha 39 morti (3 ufficiali), 81 feriti e 123 prigionieri. Nel rapporto del 4 luglio il comandante del IV Corpo, generale Bertrand, gli attribuiva ancora 787 effettivi, di cui però 278 prigionieri, 85 all'ospedale, 4 distaccati e 420 presenti: Fontanelli pensava però di portarlo a 500

incorporandovi i dalmati in arrivo da Glogau. Secondo Bertrand le guardie di Milano erano «il battaglione che maneggia(va) meglio l'arme»: sanità, disciplina, armi, vestiario ed equipaggiamento erano «buoni». Il 7 agosto, comandato da Varesi, contava 570 uomini (23 ufficiali) di cui 523 presenti (17 ufficiali).

Il 26 agosto il prefetto del Piave scriveva che era preferibile tenere gli ufficiali della compagnia inoperosi a Belluno mentre i soldati erano distaccati ai confini, perché la loro presenza sarebbe risultata «più dannosa che utile» e avrebbe «raffreddato la buona disposizione del soldato». Il 15 ottobre la compagnia era però ormai già quasi dissolta per le continue diserzioni.

In settembre il presidio di Rocca d'Anfo includeva 108 guardie di Milano e 60 riservisti del Serio. Il 5 ottobre, da Gorizia, il viceré decretò la costituzione a Verona di una Divisione di osservazione su 3 reggimenti provvisori, ciascuno su 2 battaglioni. Il 1° battaglione includeva 2 compagnie cacciatori della guardia reale e 2 della guardia di Milano, il 2° (Olivazzi) 3 compagnie di riserva lombarde (Lario, Serio e Alto Po) e la novarese (Agogna), il 3° (Tordo) le 4 compagnie emiliane, il 4° (Goulet) le 3 compagnie marchigiane e la romagnola.

Il 13 dicembre sette compagnie (marchigiane, romagnola, ferrarese, modenese e bresciana) erano ancora con l'Armata di campagna: era menzionata inoltre anche una compagnia dell'Adriatico distinta dalle guardie di Venezia. Queste ultime contavano il 2 novembre 1.745 effettivi (41 ufficiali), di cui 50 distaccati con la gendarmeria e 152 all'ospedale. Il 1° gennaio gli effettivi erano aumentati a 1.771 fanti e 88 cannonieri (con 41 e 5 ufficiali): ma 802 fanti erano indicati come "riformati" e solo 766 come "combattenti" (più 202 all'ospedale).

Nel marzo-aprile 1814 le guardie di Milano erano a Pizzighettone. Il 28 luglio le 8 compagnie di riserva lombarde furono incorporate nei reggimenti di linea austro-italiani: tre (Olona, Lario e Adda) nel 1° di Como, due (Serio e Mella) nel 2° e due (Mincio e Alto Po) nel 3° di Brescia, una (Adige) nel 4° di Montichiari. Le compagnie d'Oltradige confluirono invece nel 3° battaglione leggero di Casalmaggiore. Il 31 luglio Bellegarde decretò lo scioglimento della guardia di Venezia.

Le compagnie dipartimentali di GN attiva

Come previsto in caso di guerra dal progetto di Milizia dell'interno, alla mobilitazione delle compagnie dipartimentali di gendarmeria e di riserva, con decreto vicereale del 23 settembre 1813 da Lubiana fu dispo-

sta l'attivazione in ogni dipartimento di una compagnia di GN di 200 uomini (3 ufficiali, 8 sottufficiali, 12 caporali, 3 tamburi e 174 soldati). Le compagnie dovevano essere riunite nei capoluoghi entro il 9 ottobre per mantenere il buon ordine e la tranquillità nell'interno del dipartimento e provvedere alla pubblica sicurezza. L'8 ottobre il viceré decretò da Gradisca la ricostituzione dei cannonieri civici di Palmanova, con la forza di 140 uomini.

In difetto di volontari, le compagnie erano completate coi coscritti della quarta lista della I classe del 1814 che non avevano ancora maturato il diritto all'iscrizione nella quinta lista e, se necessario, con le quarte liste delle classi precedenti. Il decreto ricordava, ad ogni buon conto, che tutti i cittadini dai 18 ai 50 anni avevano l'obbligo morale di prestare servizio, eccettuati, secondo la legge 17 settembre 1802, padri di famiglia, figli unici e ammalati.

Se organizzare le compagnie di riserva era stato molto difficile, ancor più lo fu organizzare le compagnie dipartimentali di GN attiva, oltretutto durante l'invasione austriaca. A Padova, ad esempio, c'erano 4 ufficiali di GN in passato nominati dal viceré; ma uno era malato, un altro arruolato nel 2° di linea e due erano impegnati nel comitato di carità e nella deputazione agli alloggi. Alla fine a Padova gli ufficiali si trovarono, ma il 26 ottobre numerosi ufficiali e sottufficiali della gendarmeria concentrati a Verona, dovettero essere richiamati nei dipartimenti per inquadrare la GN attiva. Il 20 ottobre la compagnia di Bologna contava già 186 uomini, ma dopo gli sbarchi anglo-austriaci non si trovarono più volontari. Il 28 novembre il prefetto del Basso Po scriveva che la compagnia si era squagliata; quello del Metauro che molti comuni non avevano mai mandato le proprie quote e che quasi tutti gli altri erano stati o requisiti per la leva o inviati in permesso per aver esibito titoli di esenzione. Il 4 dicembre la compagnia del Panaro era ridotta a 94 uomini, quella del Crostolo a 90. Il 7 dicembre 70 GN attive del Serio, inviate in Valtellina, si sbandarono.

Le guardie civiche

Intanto, poiché Milano era rimasta senza guarnigione, i notabili avevano promosso la costituzione della guardia civica per difendere l'ordine e le botteghe. Con circolare del 18 novembre il ministro degli interni Vaccari invitò i prefetti a costituirla in tutti i comuni del Regno. Con circolare del 1° dicembre ai podestà e sindaci il prefetto del Serio segnalava che la civica si stava organizzando non solo a Bergamo ma anche in vari comuni come Alzano, Breno, Caprino, Lovere, Sarnico, Treviglio e il

12 elogiava l'efficace resistenza opposta contro i briganti dai civici di Talmenno e Almenno San Salvatore.

Ma il 4 dicembre Scopoli, inviato speciale nel Basso Po, dipingeva i civici ferraresi come una massa di «poveri e cenciosi artigiani che il freddo rende ancor più squallidi e quasi inutili». Analogo e più vivido ritratto faceva il 20 marzo 1814 il comandante dei civici bresciani: «assassini di strada, vecchi rimbambiti, invalidi al mestiere delle armi, pieni di miseria, del tutto laceri, non avendo camicia da cangiarsi, non scarpe ai piedi, chi con cappello tondo, chi con berretta, ma ben pagati dalle loro comuni, e pagati in mano propria, ed il meno pagato ha 20 soldi d'Italia giornalmente. Sono del tutto insubordinati, senza poterli castigare, giacché, quando vengono puniti il signor prefetto mi ordina di lasciarli sortire dalla sala di disciplina».

Fu la guardia civica milanese, comandata dal capobattaglione Pietro Balabio, banchiere e consigliere comunale, a riportare l'ordine in città dopo il linciaggio di Prina. La reggenza provvisoria la organizzò su due reggimenti, ma fu disciolta dal comando austriaco.

La compagnia zappatori-pompieri di Milano

Come si è accennato, la GN bolognese includeva una compagnia di zappatori-pompieri. Un nucleo di pompieri reali fu istituito anche a Milano nel marzo 1807, con sede nel Palazzo Reale. Nel 1811 questo fu sostituito da una compagnia di 72 uomini interamente a carico della città di Milano. Per comandarla fu designato il veneto Basilio Lasinio, già capobattaglione cisalpino, mantenuto poi in servizio, col grado di capitano e l'incarico di archivista, presso il deposito della guerra.

Lasinio fu nominato comandante il 28 luglio 1811 ma la compagnia fu istituita con decreto reale del 12 dicembre e istruzioni ministeriali del 31, per essere attivata il 20 gennaio 1812.

La compagnia, «specialmente incaricata del servizio delle pompe d'incendio e dei soccorsi da darsi a tutti i luoghi attaccati dal fuoco», dipendeva dal prefetto di polizia per disciplina e servizio, dal podestà di Milano per l'amministrazione e dalla direzione del genio di Milano per l'ispezione delle armi e poteva essere impiegata anche in servizi diversi da quelli antincendio agli ordini di graduati della forza armata. L'amministrazione era tenuta dal capitano sotto l'autorità del podestà, che presiedeva il consiglio d'amministrazione, composto dai 2 ufficiali e da un sergente. Le funzioni di segretario e di ufficiale di sanità erano svolte dal quartiermastro e dal chirurgo della Guardia di Milano.

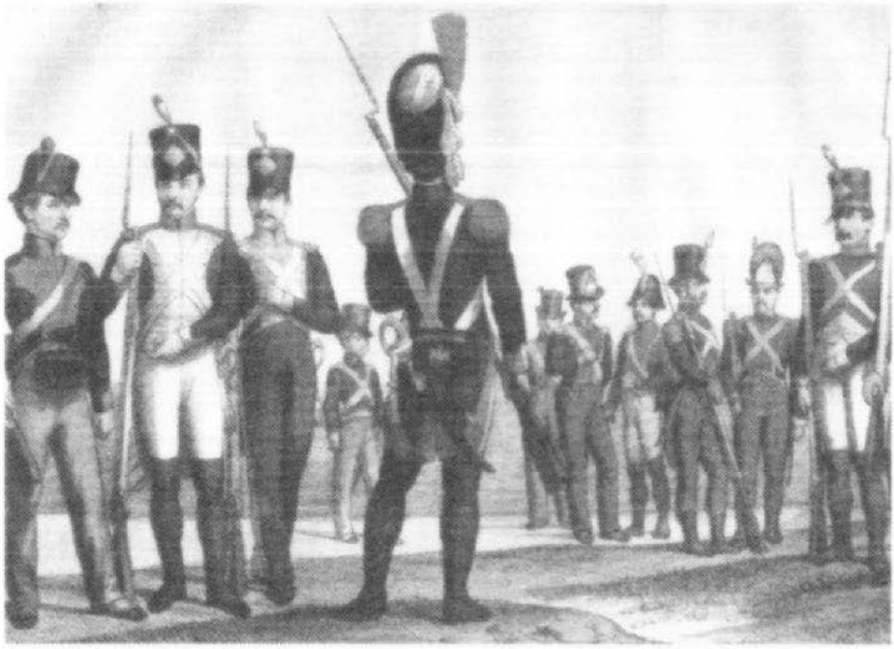
Tab. 2 – Organici e paghe della Compagnia zappatori-pompieri di Milano				
Gradi	N°	Soldo	Costo	Composizione del soldo, assegni e indennità
Capitano	1	3.000	3.000:0	*Ritenute sul soldo*: £. 0.65 (20 biancheria e calzatura, 40 all'ordinario, 5 pensione). Ospedale £. 0.75.
Tenente	1	1.800	1.800:0	
Guardamagazz.	1	1.500	1.500:0	Deposito biancheria e calzatura: £. 2.120.
Sergente M.	1	1:76	642:4	*Spese prima formazione*: £. 9.883 (=143.23 pro capite).
Sergenti	3	1:25	1.368:7	*Fondo per gratifiche*: £. 2.500 annuali.
Furiere	1	1:25	456:2	*Indennità per il cavallo* del capitano: £. 365 annue.
Caporali	6	1:15	2.518:5	*Assegni*: £. 11.422 = 0.43-0.48 pro capite (0.23 pane, 0.14 generale, 0.03-0.07 legna, 0.03-0.04 casermaggio).
Vicecaporali	6	1:05	2.299.5	
zappatori	49	0:95	16.990:7	*Fondo pensione* alimentato da ritenute (0.5% sugli stipendi e £. 0.05 sul soldo) e dal soldo dei posti vacanti
Capi operai	2	1:25	912:5	
Tamburo	1	1:05	383:2	Pensioni per anzianità (30 anni) o causa di servizio.
Tot. assoldati	72	-	31.872:0	Totale costo annuo: £. 46.159.
Soprannum.	12	-	-	Godono di vestiario e alloggio.

La compagnia, accasermata nell'ex-convento delle Grazie, aveva tre corpi di guardia, di cui uno presso la prefettura di polizia. La caserma era dotata di laboratori e magazzini per la costruzione, riparazione e deposito del materiale occorrente. L'armamento (sciabola e fucile con baionetta) era fornito dal ministero della guerra, imputandone il costo alla città di Milano. L'ingegnere delle acque e strade di Milano era tenuto a fornire le piante degli acquedotti e della distribuzione delle acque al capitano, che restava a disposizione del prefetto di polizia per sopralluoghi, ispezioni, perizie e rapporti. In caserma doveva esserci un picchetto di 10 pompieri con un sergente e una ronda notturna comandata da un caporale e mutata ogni 3 ore: i corpi di guardia erano composti da 1 caporale, 3 pompieri e 1 soprannumerario. I pompieri assoldati e soprannumerari erano tenuti a seguire le lezioni e istruzioni impartite dagli ufficiali e a lavorare gratuitamente per la costruzione e la riparazione del materiale, ma con facoltà di esercitare la professione nel tempo libero, per proprio conto e vantaggio.

Gli ufficiali erano nominati dal re, il guardamagazzino dal prefetto di polizia: e così anche i sottufficiali, ma su doppia lista presentata dal capitano. Gli assoldati erano reclutati su base volontaria fra i pompieri civili riconosciuti idonei e i militari in congedo, a condizione di aver esercitato i mestieri di muratore, conciatetto, carpentiere, lavoratore in piombo, falegname, marangone, sellaio o panieraio. Alla compagnia potevano essere aggregati fino a 12 soprannumerari, che servivano senza soldo in attesa di occupare i posti vacanti, vestiti e alloggiati a spese della città. Per i soprannumerari erano richiesti età dai 18 ai 30 anni, altezza di m. 1.68, saper leggere e scrivere, aver esercitato per almeno 2 anni uno dei

mestieri previsti per l'appartenenza al corpo e un certificato di probità e buoni costumi.

L'arruolamento negli zappatori-pompieri fu aperto l'8 gennaio 1812 e il 15 novembre la compagnia effettuò, nella piazza davanti al suo quartiere, la prima manovra con 7 macchine idrauliche. Il 18 febbraio 1813 anche i pompieri di Milano, come le compagnie dipartimentali di riserva, firmarono un *Indirizzo* a Napoleone, implorando «la grazia di accorrere a rimpiazzare nelle file de' vostri prodi, alcuni di que' vacui, che stravagante stagione vi (aveva) cagionati» e di poter deporre le macchine idrauliche e ricevere «invece dei cannoni da condurre in mezzo ai ... battaglioni e con essi vomitar la morte contro l'audace scita». Il 3 agosto 1814 gli austriaci decisero di conservare in vita la compagnia, come corpo municipale a carico della città.



Tab. 3 – Ufficiali del Reggimento Guardia sedentaria di Venezia (1812)			
Stato Maggiore	Colonnello / Maggiore	Capibattaglione	Capitani A. M.
	Rossi Floriano Tonduti Giovanni	Guillon Nicola Perceval Vincenzo	Cousin Agostino Giaferri Luigi
Compagnie	Capitani	Tenenti	Sottotenenti
1a Granatieri	Gaggia Maria	Dalanza Stefano	Hoffmar Federico
1a/I Fucilieri	Maggeroni Paolo	Burovich Andrea	Albrizzi G. Battista
2a/I Fucilieri	Trieste Camillo	Savelli G. Ludovico	Bembo Giorgio
3a/I Fucilieri	Verneda Giacomo	Roncalli Giuseppe	Francesio Giuseppe
4a/I Fucilieri	Zonza Nicola	Persico Raimondo	Giropoldi Giovanni
1a Volteggiatori	Pesenti Pietro	Carozzi Giovanni	Verati Carlo
2a Granatieri	Duodo Gaspare	Alexander Giov. Pietro	Sessoni Domenico
1a/II Fucilieri	Ruffini Pietro	Mazzoni Domenico	Matutinovich
2a/II Fucilieri	Reboli Giovanni	Sant'Agnese	Finardi Antonio
3a/II Fucilieri	Delanais Felice	Barbarich	Scotti Giovanni
4a/II Fucilieri	Scappi Alessandro	Regis Agostino	Baraiter Pietro
2a Volteggiatori	Caldana Zaccaria	Medin Giovanni	Gioli
Cannonieri	Salvini Giambattista Gicanovich	-	-

Tab. 4 – Ufficiali del Battaglione Guardia di Milano (1812)			
SM / Compagnie	C. Btg / Capitani	Tenenti	Sottotenenti
Stato Maggiore	Ferri G. Battista	Ponteggia Giuseppe (AM)	Carbone Gius. (QM)
Granatieri	Sanazzari Giacomo	Sala Giuseppe	Calcaterra Carlo
1a Fucilieri	Guidicelli Luigi	Agosti Carlo	De Angeli Lorenzo
2a Fucilieri	Desimoni Francesco	Faure Pietro	Defour Gaetano
3a Fucilieri	Cogliati Nicola	Azzanelli Pietro	Cicogna Marco
4a Fucilieri	Roveroni Giacomo	Tino Giovanni	Zuliani Giuseppe

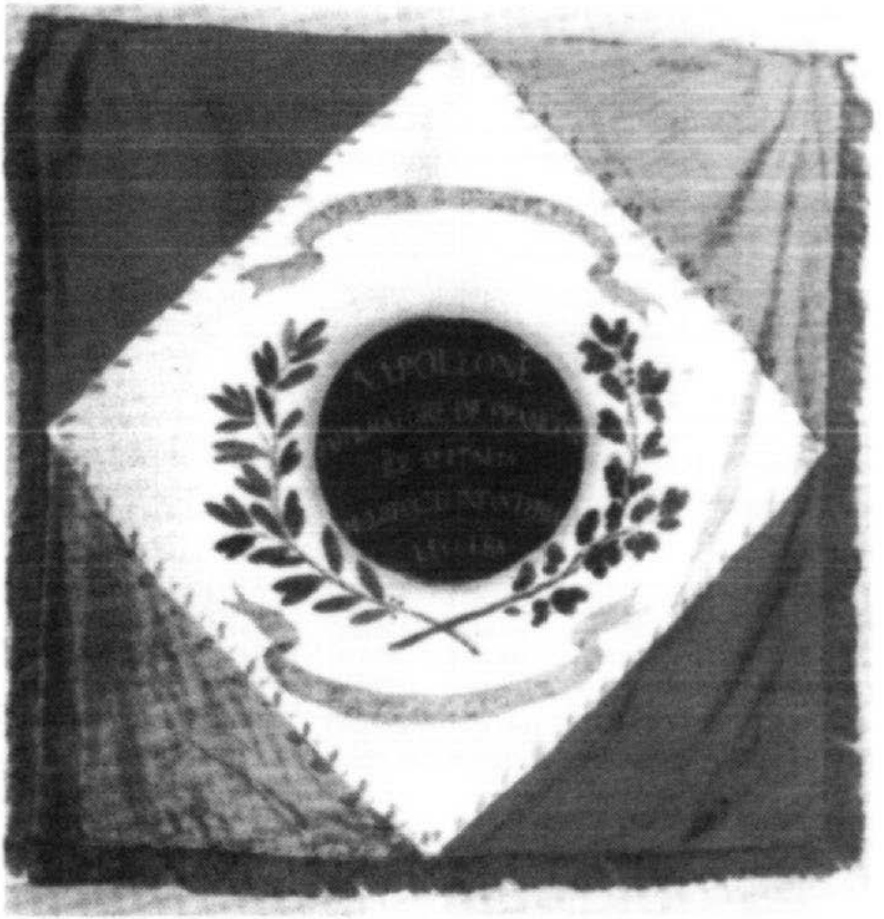
Tab. 5 – Ufficiali delle Compagnie dipartimentali di Riserva (1812)

Compagnie	Capitani	Tenenti	Sottotenenti
Adda	Rusconi Francesco	Sertoli	Agogeri Luigi
Adige	Lanfranchini	Cattanio	Pino
-	-	-	Pedraglio Terzio
Agogna	Barbavara Alfonso	Sermoise	Castelli Giuseppe
-	-	-	Bastelica Pietro
Alto Adige	Muller Carlo	Renato	Lamperti Santo
Alto Po	Gravcich	Melacini	Cavalli Antonio
Bacchiglione	Martinelli G. Antonio	Barbieri	Dalfiume Ambrogio
Brenta	Moretti Pietro	Ruault Francesco	Finocchi Giovanni
Basso Po	Petrobelli Luigi	Bigoni Paolo	Coati Leone
Crostolo	Casolini Antonio	Scagliarini Carlo	Rinaldo
Lario	Orlandi Giovanni	Gianotti Guglielmo	Appiani
Mella	Bonsignori Michele	Gaggi Giuseppe	Malpetti Pompeo
-	-	-	Masini Pietro
Musone	Gabardi	Stenig	Bonacati Amos
Metauro	Serres St Maurice E.	Montarini Giovanni	Grandini Lodovico
-	-	-	Conseil Pietro
Mincio	Dubuisson Maurizio	Sersuli Domenico	Orsini Giovanni
-	-	-	Gigliucci Luigi
Passariano	Bernardi Giorgio	Moulin Alessio	Pesenti Giulio
Panaro	Camuri Luigi	Combatti	Zerbini Andrea
Piave	Giacomini Pietro	Corinzio Manzoni	Berettini Agostino
Serio	Rebaudengo G. Battista	Lorenzini Giovanni	Gotti
Reno	Bertuccini Antonio	Porzi Claudio	Montalti Francesco
-	-	-	Merlini Gius. Franco
Rubicone	Gaddi	Meratti	Armacchi Francesco
Tagliamento	Sormani Giacomo	Plebi Antonio	Lafolie
Trento	Pugnello Francesco	Grifoni Giuseppe	Bocro Domenico
			Galucci
			Picchi Ludovico
			Nicoletti P. Luigi

Tab. 6 – Spese militari e di sicurezza del comune di Milano 1806-14

Anni	Guardia Nazionale	Polizia comunale	Fazioni Militari*	Bilanci del Comune	GN %	PC %	FM %
1806	108.235	10.687	14.502	845.843	12.8	1.2	1.7
1807	75.000	8.629	11.205	905.759	8.3	0.9	1.2
1808	58.745	136.169	22.204	1.289.572	4.5	10.6	1.7
1809	82.838	144.825	39.045	1.323.570	6.2	10.9	2.9
1810	81.488	144.825	163.210	1.427.757	5.0	10.1	11.4
1811	81.097	158.645	120.000	1.294.947	6.3	12.2	9.2
1812	20.343	161.264	249.679	1.454.196	1.4	11.1	17.2
1813	-	158.913	186.000	1.549.812	-	10.2	12.0
1814	25.000	158.913	68.000	1.449.732	1.7	11.0	11.0
Totale	532.746	1.082.870	873.845	11.541.188	4.6	9.4	7.6

* Spese per anticipi, casermaggio gendarmeria e coscrizione.



30. LA GENDARMERIA ITALIANA

A. Le forze di sicurezza della Cisalpina

Squadre di campagna e satellizio

Fino alla costituzione della gendarmeria nazionale, avvenuta alla fine del 1802, continuò a funzionare il preesistente apparato di polizia locale. Questo si basava su birri a piedi e a cavallo ("squadre di campagna") dipendenti dai tribunali e dai capitani di giustizia, ma anche sull'appalto a gestori privati (più o meno collegati con la malavita) del servizio di vigilanza ("satellizio"). Pur ribattezzati "guardie di polizia", i birri di città e di campagna rimasero più o meno tali per qualità e metodi: e così pure il satellizio. Il 28 novembre 1797, su proposta di Sabatti, membro del comitato militare, il consiglio dei juniori deliberò la soppressione delle guardie di polizia, «gente infesta alla società, satelliti un tempo del dispotismo, immorali, pervertiti». Tuttavia i seniori congelarono l'esame della deliberazione e, dopo una serie di rinvii, la respinsero il 16 marzo 1798.

La guardia di finanza

Altra componente del sistema erano le guardie di finanza, ordinate nel 1780 su 42 squadre con 245 effettivi. Questo corpo aveva un particolare risentimento nei confronti dei francesi. Una guardia, accusata a torto di aver capeggiato i moti antifrancesi, fu fucilata a Como il 26 maggio 1796, mentre la squadra di Casalmaggiore fu in prima fila, assieme ai birri, nel massacro del 2 agosto, tanto che il sottocapo e 2 guardie furono condannati a morte in contumacia.

Il 27 novembre i francesi istituirono un servizio di vigilanza navale anticontrabbando, con 3 coppie di cannoniere sui laghi di Como, Maggiore e di Lugano, con equipaggi militarizzati e "presidi" misti di soldati francesi e guardie di finanza lombarde.

Il regolamento del 2 maggio 1798, che unificava i vari tipi di dazi, sanzionò con 15 giorni di arresto l'accettazione di mance e con la perdita del posto le infedeltà e vessazioni commesse dai doganieri e dai loro dipendenti ed esecutori (tra cui le guardie di finanza), salvo l'applica-

zione della pena prevista per il furto qualora ne fosse derivato un danno erariale.

Il ministro di polizia generale (30 giugno 1797 - 15 aprile 1799)

Il 31 ottobre 1796 le guardie di finanza e di polizia, gli uomini d'arme dei comuni e la guardia nazionale furono posti alle dipendenze di un commissariato generale di polizia.

Il ministero di polizia generale, come gli altri 5 del governo cisalpino (esteri, giustizia, interni, finanze e guerra), fu istituito il 30 giugno 1797. Primo titolare fu il radicale Gaetano Porro, che insediò il ministero nel palazzo del vecchio senato e il 1° ottobre ottenne l'istituzione dei commissari (in seguito ispettori) dipartimentali di polizia, di nomina ministeriale e con facoltà di disporre l'arresto dei sospetti, di richiedere l'intervento della centrale e delle municipalità nonché di avvalersi della forza armata. L'ispettorato di Milano funzionava da direzione centrale di polizia.

Il 19 ottobre Porro nominò i commissari, scontentando però i moderati che il 3 novembre ottennero la pura e semplice soppressione del ministero, assorbito da quello della giustizia retto dal moderato Luosi. Il 27 novembre il ministero di polizia fu ripristinato, essendo stata giudicata incostituzionale la sua soppressione, ma al posto di Porro fu nominato Fedele Sopransi. Dal ministero dipendeva anche il burò di vigilanza, una polizia politica segreta in gran parte controllata dal piemontese Francesco Mulazzani e dal fratello Giovanni. Il corpo di guardia di polizia nazionale presso il ministero e la Canobina impegnava 1 ufficiale e 34 uomini.

Escluso dal governo a seguito del rimpasto attuato dal generale Brune il 13 aprile 1798, Sopransi aderì alla cospirazione moderata diretta da Trouvé. Al ministero gli subentrò brevemente Diego Guicciardi, passato il 12 luglio al dicastero dell'interno e sostituito da Brunetti. A quest'ultimo subentrò Francesco Visconti Aimi, arrestato dai francesi il 7 dicembre. Settimo e penultimo ministro fu G. Pioltini, a sua volta destituito il 15 aprile 1799 «a seguito di vergognosa fuga» e sostituito da Angelo Perseguiti.

Gli uomini d'arme dei comuni (6 ottobre 1796 - 28 marzo 1797)

Per fronteggiare la recrudescenza della criminalità comune nelle campagne indotta dalla guerra, il 6 ottobre 1796 l'amministrazione generale della Lombardia ordinò ai comuni di nominare "uomini d'arme": 3 per

quelli con meno di mille abitanti, 5 per quelli fino a duemila e 8 per i più numerosi. Dovevano avere uniforme verde da cacciatore ed essere armati (ma soltanto in servizio), di fucile e sciabola.

Il 31 ottobre gli uomini d'arme furono posti alle dipendenze del commissariato generale di polizia. Il 18 novembre, constatato che molti comuni non avevano ancora provveduto a nominare gli uomini d'arme, si stabilì l'obbligo dei comuni inadempienti al risarcimento delle vittime dei furti commessi nel loro territorio. Inoltre, siccome la maggior parte dei prescelti per il servizio rifiutava l'arruolamento, si garantì che sarebbero stati considerati "guardie nazionali di campagna".

Non essendosi ottenuto alcun risultato, il 30 dicembre si invitarono i comuni a designare gli uomini d'arme mediante sorteggio e a smentire le voci che si trattasse in realtà di una requisizione mascherata per la legione lombarda, chiarendo che l'obbligo di indossare l'uniforme serviva solo a farli rispettare e a garantirli contro gli abusi della guardia di finanza e del satellizio.

Alla fine, comunque, gli uomini d'arme furono istituiti. Il 2 marzo 1797 quelli di Busto Arsizio furono assaliti da insorgenti mentre scortavano un gruppo di prigionieri austriaci, i quali riuscirono a fuggire. L'8 e il 28 marzo i comuni furono avvertiti dalla polizia che potevano ritirare a Milano i fucili per i loro uomini d'arme.

Leggi speciali, colonne mobili e commissioni di alta polizia

Il 7 aprile 1797 il comando francese della Lombardia comminò la pena di morte per il possesso di pugnale. Il nuovo regolamento di polizia del 13 aprile imponeva alle municipalità di destinare una campana per suonare il coprifuoco. Dopo mezzanotte e mezza le persone trovate ancora per strada dovevano essere accompagnate al corpo di guardia per verificare la carta di sicurezza: in mancanza di documento regolare, dovevano essere trattenute sino al mattino e consegnate all'ufficiale di guardia. Una «serie di azioni indegne» commesse contro 4 francesi a Milano la notte del 29-30 luglio, mise in mora le autorità milanesi, incapaci di contrastare gli omicidi e le rapine verificatisi nei dintorni della città.

Finalmente si mosse Berthier, imponendo al direttorio cisalpino una legislazione di emergenza. Con norma provvisoria fu comminata la pena di morte per i reati di incendio e rapina semplice ("ruberia con violenza") e qualificata ("aggressione su strada"), assoggettati a procedura speciale, con tribunali itineranti formati da 3 giudici e accompagnati da 1 notaro criminale, 1 confessore, 1 carnefice e dalle necessarie guardie di polizia.

Inoltre fu di nuovo consentita - su denuncia dell'interessato alla polizia e subordinatamente alla concessione discrezionale di apposita "patente" - la detenzione in casa di armi per la difesa personale contro i malviventi.

La legge 14 agosto istituiva 1 commissione militare straordinaria (composta da 7 ufficiali e soldati della legione cisalpina, e sedente a Milano) per giudicare i malviventi, la cui cattura fu affidata a colonne mobili temporanee. La legge ne istituiva 3, più una quarta eventuale, ciascuna di 50-100 "volontari nazionali", stipendiati secondo i vari bisogni della campagna. Nominalmente le colonne dipendevano dal capolegione Bertolio, al quale spettava però soltanto definire le aree da bonificare. Benché affiancato da un commissario del potere esecutivo, in realtà il capo colonna aveva un potere quasi assoluto. Spettava a lui, infatti, scegliere a proprio arbitrio gli ufficiali e gli uomini, restando unico responsabile della loro condotta e disciplina. Doveva inoltre raccogliere le opportune informazioni per rintracciare i malviventi, utilizzando a tal fine «esploratori segreti».

Le colonne dovevano operare in picchetti, «visitando le più remote contrade, case e cassine per rintracciare i malviventi». Ad ogni colonna era aggregato un picchetto di birri a cavallo del capitano di giustizia, incaricati di scortare a Milano gli arrestati. Ma di fatto si dava facoltà alle colonne di procedere ad esecuzioni sommarie, sotto pretesto di resistenza o fuga.

Nei ventidue mesi della prima Cisalpina si verificarono ben 5 colpi di stato e anche l'opposizione democratica fu colpita dalla legislazione di emergenza. Con legge del 27 febbraio 1798 contro i nemici dell'ordine pubblico ("allarmisti" e "dilapidatori delle pubbliche sostanze"), furono istituite a Milano e Reggio due commissioni di alta polizia, composte da 1 commissario del potere esecutivo, 2 individui dei tribunali di revisione e supremo e 3 altri giudici aggiunti.

Permaneva poi il rischio di manifestazioni controrivoluzionarie. Nel gennaio 1798 l'offesa di un soldato francese ubriaco contro il viatico portato ad un moribondo provocò gravi tumulti; altri scoppiarono in aprile, maggio e giugno, innescati da lacrimazioni miracolose delle statue del Patrono e della Vergine e dalla proibizione del culto pubblico (legge 19 giugno e decreto del ministro di polizia che ordinava la cancellazione delle immagini sacre dipinte o scolpite all'esterno degli edifici). In luglio vi furono torbidi nei dipartimenti dell'Olona, Lario, Montagna e Adda–Oglio e quasi tutta la Valtellina si ribellò apertamente. Con legge del 3 agosto gli attruppamenti di oltre 16 persone furono puniti con 8 anni di reclusione, raddoppiati qualora avessero usato armi.

Le misure austriache sulla sicurezza delle campagne (1799-1800)

Il 14 maggio 1799 gli austriaci ripristinarono i capi ispettori e gli uomini d'arme dei comuni e il 31 ordinarono ai comandanti provinciali di completare la loro dotazione di fucili. Il 10 gennaio 1800 istituirono inoltre un servizio di perlustrazione dei dintorni di Milano. Il servizio impegnava in tutto 96 unità, 24 fanti a cavallo e 72 uomini d'arme dei comuni limitrofi, che si avvicendavano in tre turni di tre giorni ciascuno. Ogni giorno erano infatti in servizio 4 squadre a cavallo composte da 2 fanti (capo e vice capo) e 6 uomini d'arme.

B. L'istituzione della gendarmeria (1800-01)

Le leggi del 30 dicembre 1800 e 20 febbraio 1801)

L'istituzione di un corpo di gendarmeria analogo a quello francese era stata proposta a Brescia fin dal 5 aprile 1797. Su richiesta di Bonaparte la questione fu anche esaminata in un incontro tenuto il 4 agosto dai ministri della giustizia, della guerra e di polizia insieme con i comitati di giurisdizione e costituzione. L'ordinamento cisalpino del 1798 prevedeva un "corpo di giandarmeria nazionale" di 6 compagnie di 112 teste (totale 672), rimettendo al corpo legislativo la decisione se lasciarle sciolte ovvero riunirle sotto un capo.

Riconosciuta l'urgenza dal messaggio del comitato di governo del 25 novembre 1800, il corpo fu previsto dall'art. 9 della legge 30 dicembre sull'ordinamento dell'esercito, con effettivi doppi rispetto a quelli stabiliti nel 1798, per un totale di 1.326 uomini (654 a cavallo, 630 a piedi e 42 ufficiali), su 180 sezioni o brigate, metà a piedi e metà a cavallo, di 6 gendarmi, comandate da marescialli d'alloggio o brigadieri:

- 42 ufficiali (1 colonnello, 5 capisquadrone, 12 capitani, 24 tenenti);
- 12 marescialli d'alloggio capi con funzione di quartiermastro di compagnia;
- 60 marescialli d'alloggio comandanti di sezione (30 a piedi, 30 a cavallo);
- 120 brigadieri (60 a piedi, 60 a cavallo);
- 12 trombetti (a cavallo);
- 1.080 comuni (540 a cavallo e 540 a piedi).

Il corpo fu istituito con legge del 20 febbraio 1801, che recepiva, quasi alla lettera, la legge francese del 17 aprile 1798, senza tener conto delle successive modifiche del 29 marzo 1800 (istituzione di un ispettorato

generale della *gendarmerie nationale*). La legge contava 193 articoli, riuniti in 17 titoli (compiti, organizzazione, reclutamento, avanzamento, trattamento, rimonta, mantenimento, casermaggio, disciplina). Il regolamento di servizio (titolo IX) comprendeva a sua volta 4 parti: servizio ordinario, servizio straordinario, rapporto con le differenti autorità civili, relazioni con la guardia nazionale (GN) e la forza armata (FA).

Compiti, ordinamento e amministrazione del corpo

Compito del corpo era «assicurare il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi» mediante «vigilanza continua e repressiva» in concorso con la GN e la FA, ma «specialmente per la sicurezza delle campagne e delle strade». In caso di oltraggio o minacce i gendarmi dovevano procedere all'arresto immediato del reo. Tutti i cittadini erano tenuti a prestare manforte alla gendarmeria se richiesti col grido «forza alla legge». In caso di guerra il corpo assicurava, con distaccamenti prelevati dagli squadroni territoriali, il «mantenimento dell'ordine e della polizia negli accampamenti e accantonamenti», con mandato al governo di stabilire il relativo regolamento di servizio.

La gendarmeria «forma(va) parte» della forza armata, dipendendo dal ministro della guerra per il materiale e la disciplina, dal ministro di polizia per i servizi di pubblica sicurezza e dal ministro della giustizia per quelli di polizia giudiziaria. I capitani erano tenuti a informare prefetti, sottoprefetti e commissari di governo dei fatti e notizie in loro possesso interessanti la sicurezza e tranquillità pubblica e ad eseguirne le istruzioni, con facoltà di tali autorità di informare il caposquadrone di eventuali negligenze e di denunciarle al ministro di polizia generale per gli opportuni provvedimenti. Il prefetto poteva ordinare, in casi urgenti, la riunione generale o parziale delle brigate del dipartimento, dandone informazione ai ministri della guerra e di polizia: a sua volta il viceprefetto poteva richiedere una o più brigate per fiere o mercati. I movimenti di brigate fuori del proprio dipartimento dovevano essere autorizzati dal governo, salvo il caso di inseguimento di briganti, assassini o rei di gravi reati. I capitani e tenenti erano soggetti all'autorità giudiziaria per i servizi di polizia giudiziaria.

Gli ufficiali di gendarmeria erano subordinati soltanto ai generali comandanti nella rispettiva giurisdizione, con obbligo del colonnello e dei capisquadrone di tenerli al corrente della situazione della sicurezza pubblica. Gli eventuali spostamenti delle brigate dovevano essere autorizzati con decreto prefettizio. I comandanti della GN e della FA non potevano in alcun modo interferire nei servizi della gendarmeria né tanto

meno distoglierla dai compiti d'istituto. In caso di necessità gli ufficiali di gendarmeria potevano richiedere un numero adeguato di militari della FA o della GN, dietro esibizione dell'ordine originale e richiesta scritta ai comandi competenti.

In caso di concorso con la GN e la FA, la gendarmeria prendeva la destra e formava sempre la testa della colonna. Il comando era esercitato dall'ufficiale più elevato in grado e, a parità di grado, da quello di gendarmeria. Il comandante appartenente ad arma diversa era però tenuto ad eseguire gli ordini impartiti all'ufficiale di gendarmeria.

Il corpo era ordinato su 12 compagnie, con proprio stendardo, riunite in 5 squadroni, tre al di qua e due al di là del Po. La compagnia del Lario (Como) aveva giurisdizione anche sull'Adda (Valtellina) e quella del Mincio (Mantova) anche sull'Adige (Verona). Ciascuna compagnia aveva un proprio consiglio d'amministrazione, composto dal caposquadrone (ove residente nella stessa sede della compagnia), dal capitano, dal tenente più anziano e da tre militari dei vari gradi (maresciallo, brigadiere e gendarme). Segretario e cancelliere era il maresciallo capo quartiermastro e al consiglio assisteva il commissario di guerra del circondario. Il consiglio rendeva conto, annualmente, ad un consiglio d'amministrazione straordinario presieduto dal colonnello comandante e composto dal comandante militare e dal commissario di guerra del circondario, da due membri del consiglio di prefettura e dal commissario del potere esecutivo presso il tribunale criminale (ossia il procuratore della Repubblica).

Il servizio d'istituto

Il servizio ordinario, svolto mediante perlustrazione abituale delle grandi strade e sorveglianza di fiere, mercati, feste pubbliche, alberghi, bettole e lupanari, includeva:

- *polizia militare* (sorveglianza di accampamenti, controllo e scorta a movimenti di truppe e militari isolati, ricerca e cattura dei disertori, arresto di militari sprovvisti di documenti validi; scorta armata di valori e carrozze dello stato; dispersione di attruppamenti armati e sollevazioni popolari);
- *polizia giudiziaria* (raccolta di informazioni sui delitti e attentati pubblici, con verbalizzazione dei ritrovamenti di cadaveri, incendi, rotture e dichiarazioni testimoniali; ricerca dei rei e inseguimento dei malfattori; arresto su mandato di cattura o in esecuzione di sentenza; traduzioni di detenuti; arresto in flagranza di briganti, ladri di strada, assassini attruppati, devastatori di boschi, raccolti e siepi, disturbatori della pubblica quiete, mendicanti, contravventori ai divieti del gioco d'azzardo e alle norme sulla circolazione, rei di attentato alla sicurezza delle persone);

- *polizia fiscale* (concorso all'esazione delle tasse e alle esecuzioni giudiziarie, ricerca e cattura dei contrabbandieri);
- *polizia stradale* (tutela, sicurezza e disciplina della libera circolazione, con arresto in flagranza dei contravventori e dei rei di reati colposi o di pericolo).

La legge disponeva la compilazione di piani dettagliati dei comuni e delle strade che la brigata doveva percorrere nel servizio ordinario. Era consentito l'uso della forza per contrastare la resistenza o la ribellione durante l'esecuzione del dovere. Era reato maltrattare, oltraggiare e usare violenza contro gli arrestati, nonché arrestare un cittadino fuori dai casi previsti dalla legge (in flagranza di reato o in esecuzione di mandati d'arresto e sentenze di condanna). Il fermo doveva essere convalidato entro 24 ore dall'autorità di polizia o giudiziaria.

L'uso delle armi era consentito soltanto per la difesa personale nell'esecuzione della legge, decreti, ordini e mandati di giustizia e polizia e per disperdere attruppamenti sediziosi e ammutinamenti popolari e arrestare i capi, autori e istigatori (a condizione però che non si potesse altrimenti difendere il terreno, i posti o le persone confidate o se la resistenza era tale da non consentire altri mezzi. In caso di ammutinamenti popolari l'uso delle armi doveva essere autorizzato dall'autorità locale previa intimazione ripetuta tre volte con la formula «obbedienza alla legge; si va ad usare la forza, i buoni cittadini si ritirino!»).

Reclutamento e avanzamento

Gli ufficiali erano tratti, a domanda e a scelta, dagli ufficiali non forestieri della FA, col grado nel quale avevano anzianità da almeno un anno. Requisiti per la truppa erano cittadinanza attiva, età da 25 ai 35 anni (escluse cioè le classi soggette a coscrizione), altezza minima di m. 1.73, saper leggere e scrivere e certificato di buoni costumi e buona condotta rilasciato dalla municipalità e dal tribunale. Per il grado di maresciallo capo, con funzioni di quartiermastro cancelliere, occorreva inoltre conoscere le 4 operazioni aritmetiche e aver pratica di contabilità militare e attitudine all'incarico.

I sottufficiali dovevano essere reclutati per metà nella FA e per metà nella GN. Inoltre la FA doveva fornire 90 fanti e 90 cavalieri, uno per ciascuna brigata. Il resto (96 SU, 6 trombettieri e 900 gendarmi, metà a piedi e metà a cavallo) era formato da volontari, ammessi a domanda indirizzata al dipartimento di residenza, che provvedeva ad accertare la sussistenza dei requisiti mediante un giurì di elezione di 5 membri (un dele-

gato del consiglio di prefettura, il commissario del potere esecutivo, un pretore, il comandante della GN del dipartimento e un altro ufficiale della medesima scelto dal consiglio).

Per i reclutamenti successivi alla formazione del corpo, la legge aggiungeva il requisito di aver prestato almeno un anno di servizio nella forza armata o nella GN (dopo l'anno XII il periodo richiesto aumentava a 4 anni, di cui almeno uno in cavalleria per poter far parte dei gendarmi montati). Per il primo quadriennio i capisquadrone sceglievano annualmente 48 gendarmi a cavallo (4 per compagnia, su lista di 8 proposti dal capitano). Collegata con tale deroga era la norma che per il primo decennio riservava alle truppe a cavallo dell'esercito 72 iscrizioni annuali nei registri dipartimentali (8 per ogni squadrone di cavalleria e artiglieria a cavallo).

Metà dei posti di SU erano riservati ai gendarmi provenienti dall'esercito. L'avanzamento a brigadiere e a maresciallo avveniva nella compagnia, con 1/2 dei posti vacanti di maresciallo assegnati per anzianità e 1/2 a scelta. Il maresciallo capo era scelto tra i marescialli dello squadrone. Il maresciallo più anziano occupava il primo posto vacante di luogotenente, i due seguenti erano scelti dal governo (il 2° su terna proposta dal capitano, il 3° fra i tenenti delle truppe montate). L'avanzamento a capitano era 1/3 a scelta e 2/3 ad anzianità, a caposquadrone 1/3 ad anzianità e 2/3 a scelta (uno tra i capitani del corpo e uno tra i capisquadrone di linea).

Ispezioni e disciplina

Le brigate erano ispezionate ogni mese dal tenente, tre volte l'anno dal capitano, due dal caposquadrone e una dal colonnello. I gendarmi erano giudicati dal consiglio di guerra di squadrone, composto dai militari più anziani di ogni arma, per i reati relativi al servizio e alla disciplina militare e dai tribunali criminali ordinari per quelli relativi al servizio di polizia generale e giudiziaria: concorrendo reati di diversa natura, prevaleva la giurisdizione militare. A richiesta del caposquadrone il reo era sottoposto ad un consiglio straordinario di disciplina, presieduto dal colonnello e composto da 3 ufficiali e 2 sottufficiali dei diversi gradi, da 1 membro del consiglio di prefettura e dal commissario di governo presso il tribunale criminale. Le mancanze gravi (come l'ubriachezza abituale) comportavano l'allontanamento dal corpo: in caso di attenuanti potevano essere comminate sanzioni meno gravi (trasferimento, rinvio dell'avanzamento, prigione fino a 4 mesi). In caso di rifiuto di obbedienza il gendarme era subi-

to destituito dalle sue funzioni, denunciato e punito con prigione non inferiore a tre mesi.

Le mancanze, le ricompense e i servizi individuali erano annotati nel registro di disciplina di compagnia, consultato per ogni avanzamento. I gendarmi non potevano svolgere alcuna attività di lavoro e le mogli non potevano essere titolari di pubblici esercizi nella giurisdizione territoriale del consorte, sotto pena di trasferimento (o allontanamento dal corpo in caso di recidiva). Il trasferimento a domanda poteva essere autorizzato solo all'interno del dipartimento di assegnazione.

Il soldo privilegiato della gendarmeria

Il soldo, lo stesso della gendarmeria francese, attribuiva agli ufficiali un trattamento corrispondente, all'incirca, a quello del grado superiore della fanteria. Convertito in lire milanesi, i sottufficiali avevano un soldo mensile da £. 100 a £. 55:5, i gendarmi a cavallo di £. 53:8 e quelli a piedi di £. 43, da confrontare con le £. 48 italiane spettanti all'aiutante di reggimento (massimo grado dei sottufficiali di linea) e le 15:60/13:60 dei graduati delle altre armi. Il soldo era al netto delle ritenute per le masse di compagnia, supplemento straordinario per missioni e di foraggio, cui si provvedeva mediante assegni aggiuntivi di franchi 215 (£. 277 milanesi) per uomo e 365 (£. 471) per cavallo. Inoltre era previsto un supplemento di soldo per servizi esterni con pernottamento, di misura abbastanza elevata (soldi 10, 12 e 14 per gendarme, brigadiere e maresciallo a cavallo, dimezzato per quelli a piedi). In caso di mobilitazione per la guerra la legge prevedeva, senza quantificarlo, un «accrescimento» di paga.

In compenso i gendarmi dovevano depositare presso la compagnia (mediante unica soluzione o ritenute sul soldo) una cauzione di franchi 300 (montati) o 190 (a piedi) per garantire il rimpiazzo del materiale e del cavallo perduti o deteriorati. Il deposito, gli effetti ed il cavallo erano di proprietà del gendarme o degli eredi. La vendita o la permuta del cavallo doveva però essere autorizzata dal tenente e ratificata dal capitano, sotto pena di destituzione. La perdita per causa di servizio era indennizzata dallo stato fino a 350 franchi. Era previsto un fondo a disposizione del ministro della guerra per indennizzi e gratifiche ai gendarmi meritevoli. I gendarmi potevano essere ammessi, a parità con gli altri militari, nella casa nazionale dei veterani e godevano di pensione di anzianità (a 60 anni) o di invalidità (secondo i requisiti e con le ritenute stabiliti in generale per la forza armata).

Due milioni di franchi per un reggimento speciale

Con le indennità degli ufficiali (d'alloggio, per spese d'ufficio e di viaggi) e le loro razioni di foraggio, il costo di mantenimento era di 1.297.381 franchi (£. 1.675.838 milanesi), pari a 1/12 delle spese per le truppe nazionali e polacche bilanciate nel 1800-01: naturalmente senza contare il supplemento di soldo per i servizi esterni con pernotto fuori caserma e il fondo per indennizzi e gratifiche. Quanto alla spesa d'impianto, il casermaggio della gendarmeria era quasi interamente a carico dei comuni (tranne il riattamento delle caserme destinate al deposito) e l'armamento (per un importo di 100 franchi *pro capite*) era già disponibile nei magazzini, ma occorrevano 300 franchi *pro capite* per vestiario ed equipaggiamento e 350 per l'acquisto di un cavallo: in tutto altri 614.400 franchi.

La legge ne stanziò soltanto 400.000, calcolando ottimisticamente che un terzo del personale, reclutato preferibilmente fra i proprietari, avrebbe provveduto a vestirsi e montarsi a proprie spese e a versare in anticipo la cauzione di 300 o 190 franchi (col vantaggio di poter così godere il soldo intero, evitando in tutto o in parte la ritenuta annua – fino ad un massimo di 200 o 90 franchi – per il deposito di cauzione e il rimborso – entro tre anni – del prestito per l'acquisto del vestiario e del cavallo). In realtà solo pochi poterono o vollero vestirsi e montarsi a proprie spese e dunque la somma stanziata per l'anticipo si rivelò insufficiente: già il 28 ottobre 1802, cinque settimane dopo il proclama di attivazione, si calcolavano infatti necessari altri 300.000 franchi.

C. La formazione del corpo (1802-03)

Il proclama Teulié e il fallimento del primo reclutamento (1801)

Pretendendo di attuare la legge senza una previa concertazione interministeriale, il precipitoso ministro Teulié proclamò il 7 maggio 1801 l'apertura dell'arruolamento, invitando i cittadini a presentarsi ai giurì dipartimentali. «Consegna un popolo libero a delle mani fedeli – recitava il reboante proclama – una spada e uno scudo per proteggere la esecuzione dei di lui atti legittimi su tutti i punti della Repubblica; per dissipare la sedizione eccitata dal fanatismo; per penetrare gli asili dell'ozio e della pubblica dissolutezza, per allontanare il devastatore dai boschi comunali e dai campi, unica cura del povero colono; per reprimere l'audace, che porta la mano sacrilega sui pubblici monumenti della patria gloria; per punire l'ebbrezza, che disturba le pompe e le assemblee del popolo; per

impedire che s'insulti alla dignità dei magistrati; per garantire la sicurezza delle pubbliche strade; e per inseguire il delitto, che nel silenzio della notte, e al favore delle tenebre passeggia nelle città e nelle campagne; per far regnare la polizia negli accampamenti militari; per conservare infine l'ordine e l'intera tranquillità».

Sorpresi dal proclama, vari prefetti (ad esempio dell'Olona, Serio e Agogna) scrissero l'11 e il 12 maggio chiedendo istruzioni e facendo presente di non aver ricevuto i modelli amministrativi per l'apertura dei registri e la formazione dei giurì. Solo il 13 maggio, tardivamente, Teulié si rivolse al comitato di governo per chiedergli di stanziare un assegno mensile di 100.000 franchi e lamentare di essere assediato dalle domande di ufficiali della GN che richiedevano un posto nella gendarmeria, benché la legge avesse riservato chiaramente i posti di ufficiale alla sola FA (locuzione che, senza possibilità di equivoco, indicava esclusivamente le truppe di linea). L'improvvida iniziativa del ministro, tesa a forzare la mano al governo, finì per determinare un aggiornamento *sine die* dell'attivazione della gendarmeria e, poco dopo, le stesse dimissioni di Teulié.

Del tutto fallimentare fu anche l'ordine impartito da Teulié ai corpi di linea di inviare il loro contingenti al deposito istituito nella caserma milanese di Santa Margherita. I corpi erano tenuti per legge a scegliere gli elementi migliori: ma, com'era facile prevedere, ne approfittarono invece per liberarsi di quelli peggiori. Il comportamento dei soldati fu perciò talmente indisciplinato da doverli ben presto rimandare ai corpi: e prima di andarsene demolirono la caserma, portandosi via lenzuola, coperte e perfino i vetri, il piombo e le inferriate delle finestre.

Le «riflessioni» di Vandoni su gendarmi e sbirri (11 ottobre 1801)

Per evitare altri fiaschi, il capobattaglione Marco Marcello Vandoni suggeriva, nelle sue ***Riflessioni sulla gendarmeria*** dell'11 ottobre 1801, di incaricare della scelta dei soldati gli stessi ufficiali del nuovo corpo, di elevare il limite di età delle reclute a 40 anni, di ammettervi anche i cittadini non iscritti alla GN (per non escludere gli abitanti delle città in cui non era attivata) e di inviare subito nuclei di gendarmi nelle centrali, per «elettrizzare» i cittadini, col «probo contegno degli ufficiali, la morigeratezza de' sottufficiali e la decenza dell'uniforme», ad iscriversi nel corpo, «vedendosi così svanire sott'occhio quel odioso fantasma, che in loro produsse la scostumatezza del satellizio, e di alcuni corpi non appuratamene eretti in qualche dipartimento portanti indebitamente il nome di gendarmeria».

Per evitare ogni confusione con «l'infame mestiere del satellite del sovrano o guardia del finanziere», Vandoni suggeriva di «escludere onninamente qualunque individuo del satellizio dall'onorevole corpo della gendarmeria» e di sciogliere i corpi di satellizio. A tal fine i ministri di polizia e finanza dovevano predisporre delle liste generali, escludendo «subito» gli esteri, arruolatisi «per sfuggire la mannaia o la galera dovuta dalle loro patrie ai propri delitti». Gli altri dovevano essere classificati in tre categorie: «gioventù attiva» (per rinforzare la guardia di finanza, elevando le brigate da 4 a 6 uomini); «uomini provetti» o «meno attivi», da impiegare come «presentini» (custodi) nelle ricevitorie, case di forza e «conciergerie»; e «inabili», da mettere in pensione e usare, sotto copertura, come «esploratori o spie» al posto dei confidenti («chi più d'un vecchio sbirro conosce i malviventi, borsaioli, biscaccie, bordelli ec? Qual miglior esploratore di costui!»). Se poi il governo voleva «graziare pur pure qualche individuo meno immorale degli altri», Vandoni raccomandava almeno di tenerlo per un po' in un «luogo di espiazione», ammettendolo nella gendarmeria solo quando fosse divenuto «non più sbirro, ma soldato».

L'attivazione del corpo (1° novembre 1801 - 30 settembre 1802)

Il 1° novembre 1801 il generale Trivulzio fu nominato organizzatore e ispettore generale della gendarmeria, ma le difficoltà finanziarie e la crisi politica determinarono un nuovo rinvio e Trivulzio, nominato in febbraio ministro della guerra, dovette dare priorità al riordinamento e al risanamento finanziario del dicastero. Tuttavia l'attivazione della gendarmeria rientrò nel generale progetto di riforma militare varato dal governo Melzi in autunno, che prevedeva di riattivare anche la guardia nazionale e creare un nuovo esercito di coscritti, impiegando i veterani del vecchio esercito parte come istruttori e parte per costituire nuovi corpi, uno di disciplina (battaglione straniero) e due privilegiati (guardia del governo e, appunto, la gendarmeria, il cui primo impiego doveva essere proprio di far rispettare la leva obbligatoria).

Il 28 giugno 1802 Trivulzio trasmise al governo un progetto di decreto, con modifiche alla legge del 1801, in particolare aumentando l'organico di 11 ufficiali – 3 di SM (ispettore, un caposquadrone e un capitano aggiunto) e 8 periferici (un sesto caposquadrone, 1 capitano e 6 tenenti) – e modificando il colore dell'uniforme stabilito dalla legge (sostituendo il grigio-ferro con mostre scarlatte, pedissequamente mutuato dalla legge francese del 1798, col verde cisalpino con sottabito giallo) per meglio distinguerla dall'uniforme "campagnola" del satellizio, onde evitare ogni possibile confusione. Nel rapporto allegato al progetto, il ministro chie-

deva un assegno mensile di £. 160.000 milanesi per il mantenimento, nonché lo stanziamento di 628.400 franchi (= £. 811.683 milanesi), di cui 400.000 (= £. 516.666) per il prestito relativo a vestiario e cavalcatura, 100.000 (= £. 129.116) per il restauro delle caserme statali e 128.400 (= £. 165.850) per l'armamento (calcolato in ragione di 100 franchi per 1.284 sottufficiali e gendarmi).

Approvato il progetto Trivulzio, il 3 settembre il governo lo trasmise al consiglio legislativo, che ne affidò l'esame alla sezione guerra. Il 9 settembre la sezione respinse entrambe le modifiche – rilevando che 5 capisquadrone per 12 compagnie erano «già molto superiori al bisogno del comando» e che non poteva determinarsi alcuna confusione tra le uniformi grigio-ferro con mostre scarlatte previste dalla legge e le casacche grigio chiaro del satellizio, oltretutto prive di buffetterie e di insegne militari – e invitò il governo a dare esecuzione alla legge con atto meramente amministrativo, senza obbligare il consiglio legislativo a doversi occupare di dettagli secondari.

Il 13 settembre Trivulzio scrisse al prefetto dell'Alto Po che l'intenzione del governo era, una volta attivata la gendarmeria, di abolire il satellizio, reimpiegando circa metà del personale «per la custodia delle carceri e altri oggetti di polizia». In ogni modo il ministro della guerra raccomandò poi ai prefetti (con circolare del 22 settembre) di vietare ai dipendenti corpi di satellizio di fregiarsi abusivamente del titolo di "gendarmi" (come accadeva a Bergamo, Verona, Cremona e Modena).

L'attivazione fu proclamata da Melzi il 20 settembre, aprendo gli arruolamenti dipartimentali dell'aliquota di guardia nazionale (900 gendarmi e 102 sottufficiali e trombettieri). Con istruzioni ministeriali del 25 settembre, furono disciplinate le procedure di selezione delle due aliquote (FA e GN) e istituita una commissione centrale di 4 ufficiali (nominati il 4 ottobre) per la verifica dei requisiti e la definitiva ammissione nel corpo. L'incarico di reclutare il contingente della FA fu attribuito al generale Lechi. Ulteriori dettagli furono definiti in un incontro interministeriale svoltosi il 30 settembre presso il ministero della giustizia.

La nomina degli ufficiali (8-18 settembre 1802)

L'8 settembre Trivulzio aveva intanto trasmesso a Melzi la lista degli ufficiali proposti per il nuovo corpo: invece di 42 erano 49, con l'aggiunta di 1 capitano e 6 tenenti. Il ministro dichiarava di aver adottato il criterio di scegliere non solo «degli uomini propri alla guerra», ma anche «morali, intelligenti, attivi e di un nome accreditato presso la Nazione». In

realtà alla testa del corpo furono messi 2 (su 5) ex-capi coorte della legione cispadana, il bolognese Piella (capobrigata della 3a MB di linea) e il bavarese Belfort, già ufficiali pontificio ed estense, il primo quale colonnello comandante e ispettore, l'altro quale caposquadrone del nuovo corpo. Gli altri ufficiali superiori erano il veneto Parma, noto faccendiere, passato in seguito all'ispettorato; Borsotti, Scotti (futuro secondo colonnello del corpo) e il bresciano Martinengo. Quest'ultimo aveva fatto parte, nell'inverno 1801-02, della deputazione militare ai comizi di Lione, come anche 6 ufficiali inferiori del nuovo corpo (capitani Chizzola e Bignami, futuri capisquadrone, e Guarnieri, tenenti De Capitani, Magnoni e Rusconi, futuri capitani).

Aver assegnato alla gendarmeria ben 7 dei 24 ufficiali di fanteria e cavalleria designati a rappresentare l'esercito all'assemblea costituente che aveva proclamato la Repubblica italiana e Bonaparte presidente, indicava l'importanza attribuita alla gendarmeria e la sua natura di arma politica, ribadita il 18 settembre con la nomina ad organizzatore del padovano Pietro Polfranceschi, generale di brigata e uomo politico, il quale, entrato poi a far parte del consiglio legislativo e nominato nel luglio 1804 ispettore generale del corpo, mantenne l'incarico sino alla fine del Regno.

Le difficoltà di reclutamento

Inizialmente l'afflusso dei volontari fu talmente basso che i giurì d'elezione dipartimentali, incalzati dal termine di un mese stabilito dalla legge, rinunciarono alla selezione, rimandando alla commissione centrale chiunque si presentasse. La commissione, per un motivo o per l'altro, finì per doverli bocciare praticamente tutti, tanto che il 18 ottobre sospese le sedute in attesa di istruzioni. Il 19 Lechi invitò i commissari ad applicare la legge con una certa elasticità e il 22 Piella propose di chiudere un occhio sul difetto di istruzione elementare, compensandolo poi con brevi corsi da svolgere presso il deposito di Gallarate (il 1° novembre il colonnello comunicava di avervi attivato 5 "scuole"). Il ministro recepì tali suggerimenti e con circolare del 23 ottobre autorizzò la commissione e i giurì d'elezione ad usare qualche «facilitazione» qualora i difetti di istruzione, di statura e di età fossero «leggeri». Il prefetto dell'Olona rispose il 24 che le facilitazioni erano già applicate, perché la maggior parte degli ammessi «non sa(peva) che balbettare alcune parole su d'una stampa e marcare delle informi cifre sulla carta, inintelligibili del tutto, eziandio di formare la propria firma».

Del resto, pur con tutte le facilitazioni, continuavano a mancare can-

didati accettabili: a metà novembre il Panaro aveva dato solo 11 gendarmi, l'Agogna 9 (inclusi 4 con statura inferiore al minimo) e il Lario appena 4: ancora a fine dicembre il Rubicone aveva dato solo 24 volontari e Verona (con 52.000 abitanti) appena 3, mentre a Mantova c'era «universale resistenza alla gendarmeria». In forte ritardo era pure il contingente della FA: nel rapporto del 21 novembre al ministro, Lechi dichiarava che ne mancava ancora la metà e che bisognava rinunciare ai requisiti oppure ad attivare la gendarmeria (il 15 dicembre su 15 uomini forniti dalla 4a MB di linea, solo 7 avevano la statura prescritta).

Alla carenza di volontari si sommavano i ritardi amministrativi. Il 28 ottobre il ministero segnalava che non c'era panno per confezionare le uniformi. Il 5 novembre il consiglio d'amministrazione della guerra rilevava l'assoluta insufficienza dei 50.000 franchi già stanziati per finanziare il prestito del vestiario e del cavallo ai volontari che non erano in grado di provvedersi in proprio. L'8 novembre il governo stanziava il resto della somma prevista dalla legge (altri 350.000 franchi), ma si calcolava già che non sarebbe bastata, atteso il basso numero di volontari montati a proprie spese (solo 27 sottufficiali e 16 gendarmi, inclusi 7 a piedi, nel marzo 1803).

Eppure i dati disponibili (purtroppo scarsi) sembrano indicare che la condizione sociale media dei volontari non fosse proprio infima (su 26 aspiranti dell'Agogna e del Panaro, 14 erano negozianti e artigiani, 3 ingegneri o patrocinatori, 2 ex-militari e 7 possidenti). L'estrazione urbana dei volontari era testimoniata (15 dicembre) anche dal prefetto del Crostolo.

Le cause dell'insuccesso

I prefetti ritenevano che l'insuccesso del reclutamento dipendesse in primo luogo dall'«opinione che le incombenze della gendarmeria non (fossero) dissimili da quelle del satellizio» (11 novembre, Lario), che «i gendarmi (fossero) birri», che «non vi (fosse) altra differenza fra la gendarmeria e il satellizio fuori, che nel nome» (17 e 23 dicembre, giurì del Mincio), che fra i cittadini regnava un pregiudizio negativo («svantaggiosa prevenzione») nei confronti della gendarmeria (tenente Clemente Zavarisi, Rubicone, 21 dicembre).

Per dare un segnale, il 25 novembre fu pubblicata una risoluzione ministeriale relativa a Carlo Insorni, «discacciato solennemente» dalla gendarmeria, «rimesso alla polizia» e dichiarato «indegno di far parte di qualunque corpo dell'Armata» (per essersi arruolato abusivamente, essendo

già stato «discacciato col taglio dei capelli» dal 2° ussari). Anche il capitano Rusconi, comandante della compagnia di Bologna, cercava (29 dicembre) di convincere i concittadini che «il gendarme non ha niente di comune col satellizio, o colle guardie di polizia, essendone anzi definitivamente escluso quelli, che o col nome usurpato di gendarme o con qualsiasi altro, avesse in qualunque tempo servito nel satellizio, o in dette guardie di polizia». Non sembra però che l'esclusione degli ex-poliziotti fosse assoluta: piuttosto derivava indirettamente dal requisito delle qualità morali. Senza tale requisito, osservava infatti l'8 gennaio il prefetto dell'Agogna, il contingente dipartimentale sarebbe stato composto solo da gente del satellizio e della colonna mobile, di disertori e simili.

Le autorità del Basso Po (15-16 dicembre) se la prendevano con gli abitanti, «non molto portati al mestiere dell'armi» (caposquadrone Masi): «l'ozio dell'antico governo forma per essi un ribrezzo il coraggio ed è un nome vuoto la gloria», tromboneggiava il prefetto, tormentando la grammatica. Anche il prefetto dell'Agogna (3 maggio) dava la colpa all'«antica esenzione dal carico di qualunque coscrizione e requisizione militare che godevano in passato queste province di Novara e Vigevano».

Altri, più sagaci, osservavano piuttosto che l'entità dei volontari dipendeva dalla pubblicità: il 14 dicembre il prefetto del Panaro chiedeva 20 stampe di uniformi «incise dal capitano Lasinio», il 16 quello del Serio chiedeva di mandargli qualche gendarme in uniforme da poter mostrare alla gente. A tal fine il 21 il direttore del personale militare (Teulié) ordinava di preparare 192 tavole a colori con un gendarme a cavallo e due a piedi.

Il prefetto del Mincio sottolineava invece (14 febbraio) un errore di comunicazione: la gente ignorava infatti che il soldo della gendarmeria era «superiore senza paragone a quello del soldato di linea», perché «la somma, essendo espressa in franchi, non ri(usciva) di comune intelligenza». Altro fattore era la difficoltà pratica di sottoporsi alle visite del giurì e della commissione centrale: per questo si istituirono sottogiurì nei maggiori centri urbani e, su proposta del caposquadrone Martinengo, con circolare del 24 dicembre fu previsto il rimborso delle spese di viaggio dal giurì alla commissione centrale.

L'aumento della forza e il completamento del contingente (1802-03)

Le difficoltà di reclutamento furono ulteriormente complicate dalla constatazione che 180 brigate erano troppo poche per controllare la frontiera e contrastare efficacemente il contrabbando. Su proposta del mini-

stro, con decreti del 12 dicembre il corpo fu perciò accresciuto di altre 44 brigate, portandone il totale a 224 (metà a cavallo e metà a piedi) e aumentando il personale del 23.7% (da 1.326 a 1.641) e i contingenti dipartimentali del 18/25%.

Oltre al reclutamento, era in ritardo anche l'infrastruttura logistica. Il 31 dicembre il caposquadrone Belfort denunciava l'insalubrità delle caserme di Gallarate e Busto Arsizio, sede del deposito, che perciò fu trasferito il 12 gennaio 1803 a Pavia, nella caserma Santa Chiara. Solo il 15 gennaio il ministro inviò una circolare ai prefetti per invitarli a provvedere alle caserme di brigata, possibilmente in locali diversi da quelli già occupati dalla polizia. Dovevano essere in grado di ospitare almeno 7 uomini, con stalle e magazzini di biada e fieno per i cavalli e una stanza per la «momentanea detenzione». Agli ufficiali, a seconda del grado, spettavano alloggi di 3, 2 e 1 camera e stalle per 4, 3 e 1 cavallo, più una camera o uno sgabuzzino per i o il domestici/o e un locale cucina per il colonnello e il caposquadrone.

I ritardi nell'organizzazione della gendarmeria non mancarono di essere sfruttati dai difensori del satellizio: se ne fece portavoce, il 3 gennaio 1803, il ministro degli interni Villa, chiedendo al governo di sospendere lo smantellamento delle guardie di polizia fintanto che la gendarmeria non fosse stata pronta a prenderne il posto.

In effetti al 23 gennaio mancavano ancora due terzi dei contingenti dipartimentali e un quarto del contingente militare. Inoltre il 25 Piella scriveva che i gendarmi già arruolati erano «parte disabbigliati, altra parte passabilmente vestiti, ma tutti in modo che vengono tenuti de' vagabondi e perciò soggetti a degl'insulti».

Già il 20 febbraio, però, il prefetto dell'Agogna segnalava un aumento improvviso dei volontari per la gendarmeria, a suo giudizio provocato dall'ormai prossima attivazione della leva obbligatoria. Che la chiamata alle armi potesse incentivare l'arruolamento volontario nella gendarmeria non era di per sé evidente, perché, almeno in teoria, la legge non consentiva di arruolare coscritti soggetti alla leva (20-25 anni). In realtà sembra proprio che, pur di completare la gendarmeria, si sia ampiamente derogato al requisito del limite di età (in agosto, sui 35 gendarmi arruolati recentemente nel Crostolo, ben 26 erano in età di leva o anche diciottenni e diciannovenni). Ma la leva fece da volano alla gendarmeria soprattutto attraverso l'istituto della sostituzione, che consentiva al requisito di liberarsi pagando un volontario.

Il 1° febbraio la forza era arrivata a 765 effettivi e 293 cavalli e il 28 il corpo fu dichiarato ufficialmente organizzato. Il 10 marzo Melzi poté

annunciare a Bonaparte che la formazione della gendarmeria era ormai quasi completata. Il 22 marzo erano al deposito di Pavia 1.029 effettivi (637 a cavallo e 392 a piedi) con 529 cavalli e con un costo di £. 142 milanesi per gendarme a piedi, di £. 409 per gendarme a cavallo e di £. 600 per cavallo.

Con decreti ministeriali del 2 e 17 aprile fu stabilito un assegno di compagnia di £. 200 per gendarme a cavallo e £. 116 per gendarme a piedi. Con circolare del 19 aprile il ministro chiese ai prefetti la lista degli aspiranti che erano stati scartati dai giurì di elezione unicamente per difetto d'istruzione, col proposito di destinarli alla guardia del governo, il cui reclutamento era in parte concorrenziale con quello della gendarmeria. Il prefetto del Panaro rispose sbrigativamente che gli analfabeti non si erano presentati, sapendo di non possedere il requisito. Come abbiamo visto in realtà non era così, perché all'inizio erano stati arruolati anche molti semianalfabeti: stava però di fatto che i giurì si erano limitati a registrare gli ammessi, senza annotare i nomi dei respinti e tanto meno i motivi, per cui la richiesta non poté essere esaudita.

Arruolando (*contra legem*) giovani in età di leva, il 26 aprile Olona e Rubicone avevano superato il proprio contingente, Crostolo ed Alto Po l'avevano quasi completato, mentre restavano in forte ritardo Lario, Agogna e Reno. Il 1° maggio la forza era salita a 1.185 effettivi, con 717 cavalli.

L'impiego della gendarmeria contro la renitenza (estate1803)

Sotto la reticenza ufficiale emerge abbastanza chiaramente che, pur di attivare la gendarmeria si era finito per rinunciare non soltanto ai requisiti di altezza, età e istruzione, ma anche e soprattutto al requisito della buona condotta. Nella relazione del 27 maggio, Piella ammetteva infatti che molti, inclusi anche sottufficiali, non erano «assolutamente al caso di far parte» della gendarmeria «per la loro pessima moralità e condotta».

Non fidandosi di disseminare i gendarmi sul territorio, il governo finì per tenerli tutti riuniti, impiegandoli soltanto per rastrellare, un dipartimento dopo l'altro, i requisiti chiamati alle armi. L'esordio del corpo fu infatti la maxiretata di renitenti effettuata nella capitale la notte del 16-17 giugno. Chiuse le porte e perquisite le case indicate dalle spie, furono arrestati 400 giovani, subito tradotti al deposito di Pavia. Il 19 il cronista Mantovani annotava, scandalizzato, che in molti casi i gendarmi erano entrati nelle case servendosi di chiavi false. In un manifesto del 9 settembre il prefetto del Reno citò l'impiego massiccio della gendarmeria

nella capitale (nei compiti già attribuiti alla truppa di linea, inclusa la guardia interna nel palazzo del vicepresidente) a dimostrazione che il corpo non aveva nulla a che vedere col vecchio e screditato satellizio (proprio perché, almeno di fatto, non svolgeva compiti di polizia giudiziaria e amministrativa, ma piuttosto di grande polizia militare, come le truppe di linea).

Il rinvio dell'impiego in servizio ordinario (autunno 1803)

Nel rapporto del 17 settembre, Piella confermava che l'attività era ridotta in modo tale da «ammettere soltanto il servigio straordinario». Arrivata in ottobre a 1.346 effettivi (più dell'organico originario, anche se ancora il 18% meno del nuovo), la gendarmeria non era stata, infatti, ancora distribuita sul territorio.

Conformandosi al giudizio dell'accorto ex-ufficiale papalino, nel rapporto del 2 ottobre il ministro convinse il governo a rinviare l'attivazione del servizio ordinario, per tema che le brigate, una volta allontanate dall'occhio vigile degli ufficiali, potessero diventare «i complici di pubblici perturbatori» piuttosto che i loro «persecutori». Il rischio nasceva, secondo Trivulzio, dalla mancata selezione sociale: «tutti i benestanti si (erano) alienati dall'entrare in questo corpo», obbligando a comporlo in maggioranza «di scelti soldati di linea e di volontari dei dipartimenti che vi entrarono per cercarvi un modo di sussistenza». Dopo averli dipinti come un branco di lupi affamati, il ministro soggiungeva però che erano «uomini veramente dabbene e contenti» e il governo doveva dimostrare «con prove luminose la stima che ne (aveva) affine di stimolare il punto d'onore dei gendarmi e di metterl(i) in credito presso la Nazione». A tal fine Trivulzio suggeriva di mettere a carico dello stato l'importo del vestiario, a compenso delle «straordinarie fatighe» sostenute in estate. In sostanza suggeriva di aumentare la paga rinunciando ad impiegarli, per evitare che quei galantuomini si mettessero, spinti dal bisogno, a rapinare la gente che dovevano proteggere!

Sostenuto dal ministro, l'11 novembre Piella poté dunque concedere al corpo, «ormai tutto lacero atteso il servigio faticoso prestato», di riposarsi, concentrando le brigate nei capoluoghi dipartimentali «onde istruirle meglio, riposare i cavalli, distinguere i buoni dai cattivi».

D. L'attivazione del servizio ordinario (1804-07)

L'istituzione dell'ispettorato generale (DVP 3 settembre 1804)

La situazione dell'inverno 1803-04 era per i gendarmi il migliore dei mondi possibili, ma la pacchia non poteva durare in eterno. Già dal febbraio 1804 si produsse una crescente tensione tra il ministro, che premeva per procedere finalmente alla distribuzione delle brigate sul territorio, e il colonnello ispettore, che frenava, ergendosi a difensore del corpo e non perdendo occasione per polemizzare circa la pretesa insufficienza degli stipendi, a cominciare, beninteso, da quelli degli ufficiali.

Il 12 aprile, invece di discolparsi per la diserzione di 5 gendarmi a cavallo, Piella scriveva, ad esempio, che «col presente soldo che li viene passato non possono decentemente vivere, per cui vari di essi più onesti che non vogliono macchiarsi di tale delitto, chiedono l'assoluto congedo». In realtà la frequenza di prepotenze, truffe, furti, risse e omicidi commessi dai gendarmi nel 1803-04 indica che gli ufficiali non erano in grado di controllare le compagnie, benché fossero ancora riunite nella centrale del dipartimento. Il 17 maggio, ad esempio, 4 gendarmi che si erano presentati ad un'osteria di Codogno per chiedere alloggio, sciabolarono a morte un cameriere che li aveva apostrofati «eccoli, i mezzi sbirri».

Finalmente il governo si decise a porre rimedio e il 30 luglio trasferì Polfranceschi dall'incarico di ispettore centrale delle rassegne a quello di ispettore generale della gendarmeria. Sollevato così dalle funzioni ispettive, Piella fu ulteriormente declassato dal nuovo ordinamento del corpo suggerito da Polfranceschi e approvato dal governo con decreto del 3 settembre, che sdoppiava il comando unico del corpo in due comandi di Reggimento, il 1° con giurisdizione sui dipartimenti al di qua e il 2° su quelli al di là del Po. Piella conservò il comando del 1° reggimento, ma dovette trasferirsi da Milano a Bergamo, mentre alla testa del 2° (Bologna) fu posto il veneto Daniele Zanini, già generale di brigata della Repubblica romana. Dei vecchi capisquadrone, uno fu posto in riforma (Belfort) e due trasferiti (Martinengo al 1° ussari e Parma all'ispezione alle rassegne): ridotto l'organico a 4 (con sedi a Milano, Brescia, Ferrara e Modena), furono confermati Borsotti e Scotti e i posti vacanti furono attribuiti ai due migliori capitani (Masi e Chizzola).

Mutuando la figura dell'ispettore generale della gendarmeria dal decreto consolare francese del 29 marzo 1800, il decreto italiano lo poneva alle dipendenze dei ministri della guerra, dell'interno e della giu-

stizia, con obbligo di rendiconto, informazione e proposta per le seguenti materie:

- *ministro della guerra*: 1° tenuta, disciplina, polizia, amministrazione e contabilità della gendarmeria; 2° informazione relativa a coscritti, requisiti, disertori e militari in viaggio e in congedo; 3° proposte di ammissione e avanzamento; 4° domande di congedo temporaneo e assoluto, trasferimento, ritiro, pensione, dimissione,
- *ministro dell'interno (incaricato della polizia generale)*: 1° cambiamenti di residenza, trasferimenti e congedi del personale; 2° rassegne dei colonnelli e capisquadrone e delle visite dei capitani e tenenti; 3° collocamento delle brigate, dei loro punti intermedi di corrispondenza e dei circondari dei reparti e comandi; 4° servizio ordinario e straordinario delle brigate; 5° unione di brigate e costituzione di brigate temporanee; 6°, 7° e 8° arresti, traduzioni e scorte a denari pubblici e carriaggi nazionali; 9° vigilanza sui mendicanti, vagabondi, sconosciuti e stranieri e su tutto ciò che potrebbe compromettere la tranquillità dello stato e la sicurezza delle persone e delle proprietà;
- *ministro della giustizia*: servizio di polizia giudiziaria commesso ai capitani e tenenti e relative operazioni.

L'ispettore presentava ai ministri relazioni e relative proposte per il miglioramento del servizio, denunciava loro gli abusi che non aveva autorità di reprimere direttamente e trasmetteva un *bollettino* degli avvenimenti e delle operazioni dell'ultima decade, nonché riassunti mensili e annuali, compilati sulla base dei «ragguagli» e riassunti trasmessi all'ispettore dai colonnelli (a loro volta compilati in base ai ragguagli e riassunti dei capitani, trasmessi, con osservazioni, dal caposquadrone al colonnello).

L'ispettore disponeva di un ufficio presso il ministro della guerra, con un fondo di £. 6.000 annue. In caso di assenza dell'ispettore il comando dell'ufficio era esercitato interinalmente dal caposquadrone residente in Milano. L'ispettore doveva visitare i reparti, presiedere la chiusura annuale dei conti delle compagnie e redigere un *manuale* ad uso esclusivo del corpo, con le formule i modelli di comportamento. L'ispettore corrispondeva esclusivamente con i colonnelli, ma in casi gravi e urgenti qualunque ufficiale o sottufficiale poteva informarlo personalmente, senza però scavalcare la scala gerarchica né omettere le informazioni dovute per legge all'autorità prefettizia. Il ricorso diretto all'ispettore era ammesso solo in caso di «denegata giustizia». Il decreto disponeva l'opportuna sorveglianza della corrispondenza d'ufficio per evitare abusi a fini privati.

La militarizzazione del reclutamento (DVP 13 ottobre 1804)

Già il 12 settembre Polfranceschi presentava al ministro un progetto di riforma. Secondo l'ispettore, la causa che aveva «rovinato il corpo nel suo nascere» era stata la speranza di risparmiare i costi d'impianto reclutando benestanti in grado di equipaggiarsi a proprie spese, invece di fare come i francesi, che mettevano vestiario e cavalli a carico del tesoro. Il risultato del sistema italiano era stato fallimentare: non solo perché i benestanti non si erano arruolati, ma soprattutto perché la massa dei gendarmi era stata reclutata nella feccia della società invece che tra i militari, i quali, se non altro, erano già abituati alla disciplina.

Polfranceschi proponeva perciò di invertire i rapporti, reclutando tra i militari sia il contingente necessario per completare il corpo (il debito dei dipartimenti era ancora di 283 unità, inclusi 50 bolognesi) sia i gendarmi occorrenti per coprire le future vacanze, costituendo a tale scopo, presso i corpi di linea, un'aliquota di militari predesignati, detti «vigili». I volontari a proprie spese, scelti direttamente dall'ispettore, potevano invece concorrere per 36 posti di «allievo» gendarme, 3 per compagnia (due a cavallo e uno a piedi).

La militarizzazione del reclutamento doveva inoltre consentire di attivare finalmente il servizio ordinario d'istituto, finora rinviata (come scriveva Polfranceschi il 13 settembre) «giacché voleasi farla servire qual guarnigione, indistintamente girabile sul territorio della Repubblica» per dare la caccia a renitenti e disertori.

Il progetto Polfranceschi fu approvato dal governo con decreto del 13 ottobre: ma già il 5 il ministro aveva autorizzato l'ispettore a scegliere dai depositi del 3° e 4° di linea, dei cacciatori a cavallo e di Forlì tutti gli individui da lui ritenuti idonei come gendarmi.

Contingente complementare, vigili di linea e allievi gendarmi

Il decreto disponeva anzitutto il completamento della gendarmeria con contingenti determinati dal ministro per ciascun corpo di linea, il quale formava lo «stato» dei militari in possesso dei requisiti (dai 24 ai 35 anni, alti almeno m. 1.73, capaci di leggere e scrivere, di «militare riuscita» e buona condotta) e lo trasmetteva all'ispettore, il quale a sua volta lo presentava al ministro con le proprie osservazioni.

Le future vacanze dovevano essere coperte attingendo ad una riserva di 260 vigili a piedi e 51 a cavallo (10 per compagnia scelta e 1 per compagnia ordinaria). Requisiti del vigile erano gli stessi stabiliti per il contingente di primo completamento, salvo l'età inferiore (da 24 a 34 anni)

e l'aggiunta della nazionalità italiana. I vigili (scelti e rimpiazzati dal comandante del corpo, dandone comunicazione all'ispettore) continuavano a far parte della propria compagnia col proprio rango, ma col soldo del grado immediatamente superiore. Oltre al servizio comune erano specialmente addetti al servizio di polizia in caserma, secondo un regolamento particolare da emanarsi dal ministro. L'ispettore sceglieva i nuovi gendarmi dagli «stati» dei vigili trasmessigli dai corpi, presentandoli poi al ministro per l'approvazione. Ai vigili era riservata metà dei posti di sottufficiale vacanti.

Requisiti dell'allievo erano la cittadinanza, l'età dai 24 ai 30, la statura, l'istruzione, la «complessione propria all'arte militare», i buoni costumi, l'equipaggiamento completo (e il cavallo bardato per gli allievi montati). Gli aspiranti dovevano presentarsi al capitano di gendarmeria del proprio dipartimento muniti dei certificati e attestati comprovanti i requisiti. In caso di vacanze, il capitano riconosceva i titoli, accertava l'istruzione, la statura e (mediante visita medica) la complessione e trasmetteva la domanda all'ispettore, che, verificati i titoli e ritenuto ammissibile l'aspirante, lo proponeva alla sanzione del ministro. Le vacanze di gendarme titolare erano attribuite a preferenza agli allievi con almeno un anno di servizio.

Su richiesta del tenente, inoltrata per via gerarchica all'ispettore e sanzionata dal ministro, il gendarme a piedi poteva passare a cavallo o viceversa. Su proposta del consiglio di amministrazione (riconosciuta dal caposquadrone in base al registro di disciplina) e su parere del colonnello, l'ispettore presentava al ministro i sottufficiali e gendarmi che non si fossero mostrati del tutto idonei all'impiego. Il ministro poteva rimandarli ai corpi di provenienza (destinando ad altri corpi quelli provenienti dalla vita civile) oppure dimetterli dal servizio.

L'aumento degli organici e l'avanzamento degli ufficiali

Il decreto elevava la forza del corpo a 1.941 uomini (70 ufficiali) e 1.172 cavalli, nominava sottotenenti i marescialli capi (con funzioni di quartiermastro cancelliere), assegnava ad ogni compagnia 1 tamburino e 3 allievi e istituiva una compagnia scelta di 83 uomini e 58 cavalli, «specialmente incaricata di mantenere la sicurezza pubblica e la polizia nella residenza del governo», tratta per 1/5 dalla guardia del presidente e per 4/5 dai gendarmi ordinari (a scelta dei colonnelli su lista tripla presentata dai capitani).

Le brigate erano aumentate a 240, riducendo però la forza da 7 a 6 uomini (1 sottufficiale) e riunendo gli esuberanti in un deposito di com-

pagnia, con sede nel capoluogo del dipartimento e forza media di 29 uomini (4 sottufficiali, 1 trombettiere, 1 tamburo, 3 allievi e un gendarme per ogni brigata). La caserma di brigata doveva contenere uno stanzino con letto e caminetto per ogni uomo, un secondo stanzino per il comandante, locali per la prigione e il magazzino dei foraggi e una stalla per 8 cavalli. Due terzi del personale del deposito erano alloggiati in camerata, un terzo in stanze singole. In mancanza di alloggio in natura, ai sottufficiali e gendarmi a cavallo era accordata un'indennità annua di 72 franchi (e di 36 per quelli a piedi). L'alloggio degli ufficiali doveva essere «a portata della loro truppa».

Naturalmente l'aumento degli organici (del 46.4% rispetto a quelli originari e del 18.3% rispetto a quelli stabiliti nel dicembre 1802) comportava un aumento del costo. Quest'ultimo era però lievemente contenuto (+41% rispetto alla legge del 1801) mediante la riduzione degli stipendi (soprattutto quelli degli ufficiali) e degli assegni per i gendarmi a piedi (dimezzati da 215 a 100 franchi). Il decreto elevava a £. 20 milanesi il premio per l'arresto di disertori e refrattari.

Metà delle vacanze dei sottotenenti era coperta per anzianità, metà a scelta del governo (alternativamente fra i sottotenenti di linea con età inferiore ai 35 anni e almeno un anno di anzianità nel grado e fra due marescialli, uno per reggimento, presentati dai rispettivi colonnelli). Per ciascun reggimento 2 posti di tenente erano dati per anzianità e 2 per scelta (uno fra i tenenti delle truppe a cavallo di età dai 25 ai 40 anni e con almeno 4 anni di anzianità quale ufficiale, l'altro fra due sottotenenti di gendarmeria presentati dal colonnello). L'avanzamento a capitano era per due terzi ad anzianità e per un terzo a scelta tra due per ogni reggimento, presentati dal colonnello; quello a caposquadrone era per un quarto ad anzianità e per tre quarti a scelta del governo. Agli ufficiali di linea era concessa, all'atto del trasferimento nella gendarmeria, una gratifica pari ad un mese di stipendio.

Il rapporto Villa e la missione Radet (maggio 1805-luglio 1807)

Sotto il profilo disciplinare l'unica novità introdotta dal decreto fu il divieto di «avere comando o residenza nel rispettivo luogo di nascita» (art. 39). Non si verificò invece alcun miglioramento della disciplina, tanto che con rapporto del 3 maggio 1805 il ministro dell'interno Villa informò Napoleone che la gendarmeria, una volta distribuita sul territorio, aveva «eccitato ripetutamente ed in quasi tutti i dipartimenti delle forti lagnanze per l'inerzia non solo del servizio, e la renitenza agli ordini delle competenti autorità, ma ben anche per la condotta insolente e spesso crimino-

sa tenuta perfino nell'esercizio delle proprie funzioni. Le estorsioni, le violenze, i maltrattamenti nell'occasione di eseguire qualche arresto e l'abuso delle armi, per cui riflessamente numerosi sono gli omicidi sino ad ora avvenuti; la poca sincerità ne' processi verbali all'appoggio di ben spesso capricciose operazioni, la poca cura degli arrestati e talvolta la facilità di lasciarsi da questi corrompere, per cui ottengono facilmente la libertà della fuga, sono i principali punti di accusa che mio pervennero nel decorso anno da quasi tutti i dipartimenti».

A seguito del rapporto, il 5 giugno Napoleone ordinò al maresciallo Moncey di inviare in Italia una missione della *gendarmerie impériale*, composta dall'ispettore generale Radet, dal caposquadrone Gentili e da altri 5 ufficiali superiori, per riorganizzare sul modello francese il «servizio politico» della reale gendarmeria italiana.

A sua volta il 13 giugno il viceré scrisse a Napoleone che «la police réellement n'(était) rien», definendo «ridicule» che fosse diretta da un «néapolitain» come Daniele Felici. Ciò lascia supporre un intervento di Polfranceschi presso il principe Eugenio, per far pagare a Felici il rapporto denigratorio sulla gendarmeria che aveva provocato l'invio della missione francese. In una lettera del 26 giugno a Polfranceschi, Felici correlava l'inefficienza della gendarmeria alla sovra estensione dei compiti, in conseguenza del «totale annichilamento del satellizio»: lasciando intendere tra le righe che la polizia aveva la memoria lunga e che la gendarmeria se l'era cercata. Il 23 luglio Eugenio tornò alla carica, lagnandosi con l'imperatore del ministro dell'interno e del capo della polizia, proponendo di sostituirlo con Guicciardi, che infatti fu nominato il 1° agosto.

L'attacco più insidioso fu tuttavia portato dallo stesso Radet, che il 7 settembre, approfittando dell'arrivo a Milano di Masséna, nuovo comandante dell'*Armée d'Italie*, gli indirizzò delle «notes secrètes, à brûler après lecture» (ma fortunatamente conservate dal prudente maresciallo) in cui lo pregava di prendere la gendarmeria «sous sa prudente protection» e di difendere «cette magistrature armée» (concepita come strumento di lotta della borghesia produttiva contro i ceti parassitari dei "ricchi" possidenti e dei "preti") e accusava il ministro dell'interno di sabotaggio (in particolare per aver mantenuto in servizio 30 birri per provincia).

Radet rimase a Milano sino al marzo 1806, quando Napoleone lo mandò ad organizzare la gendarmeria napoletana. La missione presso quella italiana fu proseguita dai 5 capisquadrone, che il 18 luglio 1807 presentarono un voluminoso *Projet de règlement de service pour la gendarmerie royale*.

E. La Reale Gendarmeria (1805-1814)

Vicende e provvedimenti del 1805-1807

Nella sue note segrete Radet aveva dichiarato di non occuparsi delle questioni militari, che esulavano dalle sue attribuzioni. Tuttavia la campagna contro l'Austria, l'annessione del Veneto e i crescenti impegni delle truppe di linea privarono la gendarmeria del contingente militare di riserva, gravandola nel contempo di nuovi compiti. Il 5 ottobre del 1805 Polfranceschi aveva invano protestato per l'attribuzione al corpo della custodia e traduzione dei prigionieri di guerra (il 21 ottobre una brigata di gendarmeria italiana fu impiegata per coprire una requisizione di fieno a Pescantina, dove arrestò una spia austriaca, poi fucilata). In compenso il ministro delle finanze Prina, con circolare del 28 ottobre, aveva assicurato il concorso delle 142 squadriglie di finanza (riformate con regolamento del 26 giugno 1804) alla lotta al contrabbando. Nel febbraio 1806 l'imperatore aveva fatto alla gendarmeria il sinistro omaggio di affidarle l'amministrazione civile di Crespino, il paesino del Polesine rodigino dichiarato «colonia senza patria» per aver accolto il nemico come un liberatore (e che fu poi graziato nel gennaio 1807 quando, cedendo alle vessazioni fiscali, si decise a consegnare un capro espiatorio al plotone d'esecuzione).

Nel marzo 1806 Villa era stato sostituito al ministero dell'interno dal marchese Di Breme, chiamato da Torino. Un decreto del 30 marzo aveva accollato ai comuni anche le spese per il casermaggio della gendarmeria sostenute dalle prefetture: tuttavia in luglio gli elementi del corpo alloggiati nella capitale erano stati riuniti nella caserma San Gerolamo.

Varie modifiche all'ordinamento della gendarmeria furono apportate nel corso del 1807, con decreti vicereali del 26 febbraio, 21 marzo, 16 maggio, 27 giugno e 1° luglio. Il primo limitò l'accesso della forza pubblica nelle proprietà private alle ore diurne (d'inverno dalle 6 del mattino alle 6 di sera, d'estate dalle 4 alle 9), salvo in caso d'urgenza (purché in presenza dell'agente comunale o del commissario di polizia) ovvero su mandato di cattura.

Il deposito d'istruzione di Milano (DVR 21 marzo 1807)

Con decreto del 21 marzo e circolari del 6 e 13 giugno, fu istituito a Milano un "deposito d'istruzione della gendarmeria" di 102 uomini e 71 cavalli, con un quadro di 22 (5 ufficiali, 15 sottufficiali, 1 tromba e 1 tamburo) e 80 allievi (50 a cavallo e 30 a piedi), di cui fino a 60 (40 + 20) volontari dei dipartimenti (non più distribuiti fra le compagnie) vincolati

ad un corso d'istruzione annuale; e il resto militari tratti dalla linea per passare nella gendarmeria e gendarmi titolari presi per turno nei ruoli delle compagnie, tenuti a frequentare corsi semestrali. Erano confermati sia le procedure di ammissione degli allievi dipartimentali sia i requisiti (di statura, condotta irreprensibile, forte complessione, equipaggiamento e cavalcatura a proprie spese), aumentando però i limiti di età (24-35 anni) e precisando che dovevano saper leggere e scrivere «bene».

Il deposito provvedeva all'armamento dei sottufficiali (pistola da tasca) e allievi (moschettone, coppia di pistole da arcione e spadone per quelli a cavallo, fucile e sciabola per quelli a piedi). Era stanziata la somma di £. 6.059 italiane per l'acquisto di 10 cavalli da dragone (£. 5.077) e 10 selle (£. 982), cedibili (con prestito fino a 350 franchi) agli allievi dei dipartimenti che per forza maggiore «vi giungessero smontati».

240 coscritti anziani per la gendarmeria (DVR 27 giugno 1807)

Il decreto del 16 maggio modificò la composizione del consiglio straordinario annuale di compagnia (ora formato dal sotto ispettore alle rassegne, dal colonnello e dal caposquadrone, quando non avesse presieduto il consiglio ordinario oggetto di verifica contabile). La presidenza era confermata all'ispettore generale della gendarmeria (eventualmente supplito dall'ispettore centrale alle rassegne o da altro ufficiale generale designato dal ministro).

Privata della riserva di vigili a causa dei continui impieghi operativi dei corpi di linea, la gendarmeria ricevette 240 coscritti delle classi in congedo (18 novaresi, 28 milanesi, 20 comaschi e valtellinesi, 30 bergamaschi e bresciani, 28 cremonesi e mantovani, 54 emiliani e romagnoli e 72 veneti e friulani), necessari per le nuove compagnie da stabilire in Veneto. Il decreto del 27 giugno stabiliva come termine il 1° ottobre.

Il contingente doveva essere estratto («coi criteri in vigore per l'Armata») dalle liste IV e V, ma nel limite dai 24 ai 30 anni (35 per i militari in congedo). Solo le 2 classi più giovani (1782/83) erano però ancora soggette agli obblighi di leva, mentre le classi 1778/81 non erano più requisibili e la classe 1777 non era mai stata soggetta a coscrizione. La norma dovrebbe perciò essere interpretata nel senso che il contingente doveva essere estratto solo dalle due classi meno anziane, consentendo di completare i contingenti dipartimentali con volontari e cambi di età non maggiore di 30 (o 35) anni. Occorrevano inoltre i requisiti di statura, condotta, istruzione e «attitudine all'uso delle armi».

Si poteva arruolare come "gendarme a cavallo" (nel limite di due terzi del contingente) solo chi si impegnava a equipaggiarsi e montarsi a pro-

prie spese. In deroga al divieto di impiego nel luogo di nascita, i gendarmi di leva potevano ricoprire i posti vacanti nella compagnia del proprio dipartimento, ma gli esuberanti erano assegnati al deposito d'istruzione.

I registri di arruolamento presso le prefetture furono aperti il 30 agosto 1807, ma ancora il 19 aprile 1808 Polfranceschi riferiva al ministro Caffarelli che solo i dipartimenti con le quote minori (Lario, Agogna, Mella e Rubicone) avevano completato il loro contingente: altri 7 (Serio, Alto Po, Mincio, Panaro, Bacchiglione, Tagliamento e Passariano) erano a buon punto, ma l'Adige era ancora in debito della sua intera quota di 16, mentre la leva dell'Olona era ritardata dalla decisione del prefetto di non procedere all'estrazione dalla V lista prima di aver definito i ricorsi sollevati dagli estratti della IV. In ogni modo in seguito l'ispettore considerò un successo la leva del 1807, attribuendole un gettito effettivo di 230 gendarmi, di cui 60 a cavallo montati a proprie spese.

La gendarmeria della guardia reale (1807-1812)

Secondo il decreto 13 ottobre 1804, la compagnia di gendarmeria scelta poteva essere formata solo dopo il completamento di quelle ordinarie. Non essendosi verificata la condizione, la compagnia non era stata attivata, mentre a Milano era stato destinato, al suo posto, il deposito d'istruzione.

Il 12 dicembre 1807 il viceré chiedeva all'imperatore di consentire a 2 ufficiali e a 25 uomini tratti dal distaccamento della gendarmeria della guardia imperiale che aveva fatto servizio a Milano e Monza e istruito la gendarmeria reale, di restare al servizio italiano, riunendoli con 30 gendarmi dipartimentali per formare una compagnia di gendarmi della guardia reale, da impiegare a Milano sia in compiti di sorveglianza e polizia sia presso il deposito di istruzione. Quale comandante della compagnia il viceré proponeva il capitano Jeannin, già comandante del menzionato distaccamento.

Nella lettera del 30 gennaio 1808 il viceré stimava per 40 gendarmi un onere aggiuntivo di 100.000 franchi, più altrettanti per le spese di nuova formazione. Non prevista dal regolamento del 14 marzo sulla guardia reale, la "suddivisione" di gendarmeria scelta fu istituita con decreto del 6 settembre con un organico di 40 (1 tenente, 3 marescialli, 4 brigadieri, 1 trombettiere, 1 maniscalco e 30 gendarmi). Il 14 novembre un gendarme del reparto fu nominato "guardiano del Parco di Monza".

Aggregato ai dragoni della guardia reale, il reparto fu costituito da un nucleo di 11 gendarmi francesi trasferiti dalla guardia imperiale, coman-

dati da Pierre Durand, già aiutante maggiore delle guardie d'onore. Il 29 agosto 1811 Durand fu sostituito da Pietro Frigerio, che, pur essendo comasco, aveva servito dal 1795 al 1801 nella cavalleria siciliana, entrando nel 1802 nella gendarmeria italiana.

Minori provvedimenti del 1807-09

Il decreto del 1° luglio trasformò l'indennità d'alloggio isolato per sottufficiali e gendarmi in un rimborso ai comuni, di pari importo (£. 72 a cavallo, 36 a piedi). Il 30 ottobre l'ispettorato trasmise alle compagnie i modelli per la compilazione delle tabelle statistiche relative ai vari reati. La tabella N. 5 era il quadro dei militari arrestati per causa di pubblica o privata sicurezza, ripartito fra «gendarmi» e «d'ogni altra arma».

Il 16 gennaio 1808 Polfranceschi raccomandava di prevedere nella futura organizzazione della gendarmeria un distaccamento per il servizio marittimo. Il 9 febbraio l'ispettore rappresentava al ministro che la compagnia di Verona era troppo esigua per provvedere alle continue traduzioni di detenuti civili e militari. Il 3 giugno il ministro Prina scrisse al collega della guerra di essere contrario all'impiego delle squadriglie di finanza per la caccia ai refrattari e disertori, sia per non distogliere forze dalla lotta al contrabbando, sia perché i gendarmi li usavano per cavare le castagne dal fuoco, col risultato che gli inesperti finanzieri finivano poi tutti incriminati per gli abusi commessi durante gli arresti.

Un decreto del 4 febbraio 1808 riconobbe il soldo ordinario anche ai gendarmi rinviati a giudizio, purché non detenuti. Il 17 giugno il ministro autorizzò i consigli d'amministrazione delle compagnie sotto organico (e perciò con assegni ridotti) a impiegare per spese d'ufficio l'intera somma che sarebbe loro spettata se fossero state al completo. Il 5 aprile 1809 la verifica mensile della contabilità fu estesa anche alla consistenza delle dotazioni di materiale («effetti») e il 24 luglio il ministero diramò le «tariffe» del vestiario.

La nuova organizzazione del 12 marzo e del 2 agosto 1808

Il decreto del 12 marzo 1808 sanzionò la costituzione delle nuove compagnie del Veneto avvenuta dopo l'annessione, aumentando di 1/3 il numero dei comandi (da 4 a 6 squadroni e da 13 a 19 compagnie, più il deposito d'istruzione) e di 1/4 quello degli ufficiali (da 70 a 88), ma riducendo l'organico totale del 18% (da 1.941 a 1.593), in modo da adeguarlo agli effettivi; talmente esigui, che in Istria non fu possibile stabilire un presidio di gendarmeria.

Il decreto mutò poi il titolo dei comandi superiori da "reggimenti" a "legioni" e ne aggiunse una terza con sede a Treviso e giurisdizione sul Veneto, il cui comando fu dato al caposquadrone Scotti, promosso colonnello. Gli altri due colonnelli furono confermati, scambiandone però i comandi: Piella fu infatti trasferito da Bergamo a Bologna (2a legione) e Zanini da Bologna a Milano (1a legione). La giurisdizione degli squadroni (1° Bergamo, 2° Cremona, 3° Reggio, 4° Forlì, 5° Verona, 6° Udine) *non* coincideva con quella delle 6 divisioni militari (1a Milano, 2a Brescia, 3a Mantova, 4a Bologna, 5a Ancona e 6a Venezia).

A seguito dell'annessione delle Marche, il decreto del 2 agosto 1808 aumentò l'organico a 1.912 (102 ufficiali), le brigate a 294 (151 a cavallo e 143 a piedi) e le compagnie a 22, suddivise in luogotenenze in proporzione al numero delle brigate. Il decreto consentiva inoltre di cumulare l'incarico di quartiermastro col comando di luogotenenza, concedeva a metà dei capitani e dei tenenti, in base all'anzianità, il trattamento di 1a classe e stabiliva, per economia, che i 2/5 dei gendarmi a cavallo facessero servizio smontati. Infine triplicava a £. 15.000 l'assegno per le spese d'ufficio dell'ispezione generale del corpo e istituiva lo SM, con un ufficiale superiore capo e due inferiori (capitano e tenente) come "aggiunti".

La crisi del 1809

Il 1° gennaio 1809 la gendarmeria contava 1.575 effettivi, incluso il deposito d'istruzione. Nonostante l'esiguità dei numeri, fino ad allora l'Arma era stata in grado di mantenere il controllo del territorio, perché le bande di malviventi e disertori erano localizzate e potevano essere affrontate con forze di modesta entità, riunendo qualche brigata di gendarmi rinforzate da squadriglie di finanza e picchetti di guardia nazionale o di linea. Il rapporto di forze mutò invece nel 1809, prima per la strategia indiretta dell'Austria tesa a trasformare il brigantaggio nel volano dell'insurrezione antinapoleonica, poi per l'improvvido decreto del 27 marzo sui dazi di consumo che innescò la rivolta popolare estendendola anche alle pianure venete e transpadane e infine per l'esempio e le incursioni della resistenza tirolese.

L'esperienza fatta in gennaio nel Mella, investito per primo dal nuovo tipo di minaccia, dimostrò che la guardia nazionale, utile come "moltiplicatore di forza" dei pattuglioni inquadrati dalla gendarmeria, non era idonea per operazioni più complesse, in cui doveva assumere la diretta responsabilità di colonne e posti di blocco. Il prefetto del Mella fronteggiò efficacemente l'emergenza chiedendo l'intervento dell'esercito, che presidiò le località maggiormente minacciate. Con lo scoppio delle osti-

lità l'esercito fu però totalmente impegnato al fronte e le retrovie e l'intero territorio rimasero fortemente sguarniti.

Pur non essendo in condizioni di poter mobilitare distaccamenti per l'Armata, anche la gendarmeria fu in parte impiegata nelle operazioni militari, svoltesi inizialmente nella giurisdizione della 3a legione. La notte del 24 aprile un drappello della compagnia del Brenta (capitano Angelini), rientrando a Padova dopo una perlustrazione militare svolta assieme al *28e Dragons*, ebbe la fortuna di catturare, con tutto il suo SM, l'intendente generale austriaco, generale Göss, sorpreso mentre, ignaro, entrava in città dalla parte opposta (subito tradotto a Mantova, il generale fu poi liberato per scambio di prigionieri).

L'economia del presente lavoro non ci ha consentito di svolgere una ricerca sui riassunti mensili e annuali dei *bollettini* della gendarmeria trasmessi dall'ispettorato ai ministeri della guerra, dell'interno e della giustizia, fonte che non ci risulta finora consultata né dagli storici delle istituzioni né dagli storici delle insorgenze e del brigantaggio. Ciò non ci consente di valutare il comportamento complessivo dell'arma di fronte all'insorgenza del 1809. Ci limitiamo a registrare la sostituzione di Piella, comandante della 2a legione (Bologna), con Scotti, trasferito dalla 3a (dove fu sostituito dal capobattaglione di fanteria Ferdinando Rossi, già comandante della guardia del direttorio cisalpino e deputato ai comizi di Lione). Il 30 giugno 1809, in uno scontro ad Acquasanta (Abruzzo), fu ucciso il capitano Picolli e ferito il tenente Benedetto Campagnola.

Già nel novembre 1808 il viceré aveva accusato Di Breme di aver «embrouillée» l'amministrazione dell'interno e proposto di sostituirlo con Scopoli, prefetto del Tagliamento e già segretario generale a Verona e poi in Dalmazia. Di Breme fu però licenziato soltanto il 10 ottobre 1809, assieme al direttore generale della polizia Guicciardi, nominando al loro posto Luigi Vaccari e il prefetto Francesco Mosca.

Nella relazione sugli eventi del 1809, scritta poco dopo la nomina, Mosca lodò il comportamento della gendarmeria, sostenendo che solo l'esiguità degli effettivi le aveva impedito di soffocare l'insorgenza sul nascere. Dieci mesi dopo (in un rapporto del 3 agosto 1810 ad Aldini) Mosca criticava però le esecuzioni sommarie compiute da «alcuni militari», formula che poteva riferirsi anche alla gendarmeria («cessata una tanta effervescenza, prese parte questa Direzione a raffrenare nelle vie regolari lo zelo di alcuni militari, che sommariamente, e senza deduzioni ai tribunali a ciò istituiti, fecero fucilare vari individui della campagna a misura che ne conseguivano il fermo»).

Effettivi, impegni e reclutamento della gendarmeria nel 1810-11

Il 1° gennaio 1810 gli effettivi dell'arma erano scesi a 1.484, con un saldo negativo di 91 rispetto all'anno precedente (ignoriamo in qual misura dovuto all'insorgenza). Il 16 febbraio erano 1.480 con 647 cavalli. Al completo mancavano perciò 428 uomini, pari al 34%.

Il 5 dicembre 1809 Polfranceschi aveva sollecitato il completamento degli organici (fra l'altro sostenendo che non si poteva far conto sulla guardia nazionale, perché «i civici non gradiscono essere posti alle dipendenze della gendarmeria che considerano una reincarnazione del satellizio»). Benché il ministro della guerra gli avesse assegnato 200 militari (96 fanti di linea, 44 leggeri, 20 cacciatori e 40 dragoni), nel gennaio 1810 l'ispettore chiese anche 300 coscritti sulla leva del 1811 (con gli stessi requisiti previsti dal decreto del giugno 1807).

I coscritti, però, non furono concessi, e anche il reclutamento dei militari fu complicato e fortemente ritardato dai requisiti troppo rigidi. L'11 giugno il maggiore Pisa, del 2° di linea, scriveva, ad esempio, di non riuscire a trovare, su 1.560 uomini, nessuno idoneo. Il ministro lo autorizzò allora a sceglierli fra i caporali, ma anche così il 1° agosto il 2° di linea era ancora in debito di 6 uomini su 14. Complessivamente a quella data mancavano ancora 71 militari (49 fanti e 22 cavalieri). Il 3° leggero di Padova ne doveva 12 su 20: per togliersi d'impiccio, il 29 ottobre il colonnello approfittò di una visita di Polfranceschi nella sua città, per invitarlo in caserma a scegliersi di persona gli uomini che voleva.

Nonostante l'incorporazione di almeno 129 militari, il 16 ottobre 1810 gli effettivi dell'arma erano saliti, rispetto a febbraio, solo di 73 unità (1.553 uomini con 644 cavalli, tre in meno). L'aumento bastava appena per la ventitreesima (e ultima) compagnia impiantata in giugno in Trentino da Polfranceschi e Scotti, con 11 brigate (Rovereto, Ala, Pergine, Borgo, Cles, Storo e altre 5 fra Trento e Bolzano). Inoltre da novembre si aggiunse l'occupazione del Canton Ticino, dove furono distaccati 36 gendarmi con 27 cavalli.

Il brigantaggio era ormai endemico, soprattutto nella giurisdizione della 2a legione: in marzo il famigerato Prospero Baschieri era stato sorpreso presso Budrio e trucidato con tutta la banda, con successiva esposizione delle teste mozzate a Bologna: ma il 23 novembre, nelle campagne tra Imola e Tossignano, un pattuglione di gendarmi e guardie nazionali s'era lasciato sfuggire un «attruppamento armato», dopo aver invano tentato, per stanarlo, di incendiare gli umidi canneti.

In questa situazione era urgente completare almeno il contingente dei militari. Il 21 dicembre, in assenza di Polfranceschi, il capo di SM dell'Arma propose al ministro di accettare nella gendarmeria anche gli analfabeti. Il 9 gennaio 1811, non appena rientrato in sede, l'ispettore scrisse al ministro, sconfessando il sottoposto perché l'ammissione di «illetterati» avrebbe compromesso l'operatività dell'Arma e la scelta dei sottufficiali, tanto più che per «difetto d'uomini» si era già costretti a tollerare gente che sapeva a malapena fare la firma. Semmai si poteva abbassare il limite a 22 anni e rinunciare alla condizione di aver fatto una campagna. Tuttavia, secondo l'ispettore, la soluzione non erano i militari, né per qualità né per quantità: anche se avesse avuto la gente idonea, la cavalleria non poteva certo privarsi di un paio di squadroni per coprire i 319 posti vacanti di gendarme a cavallo. Per completare la gendarmeria – concludeva Polfranceschi – occorreva «fare una leva dello stato civile come nel 1807, che (aveva) dato ottimi risultati». Naturalmente i coscritti mancavano di «una certa istruzione militare, ma (erano) nel resto superiori agli uomini della linea».

Il ministro non volle però aderire e il 3 febbraio furono assegnati alla gendarmeria solo 116 militari di linea (91 fanti e 25 cavalieri), col requisito di aver fatto 2 campagne, ammettendovi anche gli analfabeti, purché con almeno 5 anni di servizio.

La stretta sugli sprechi (DVR 29 dicembre 1810)

Nel frattempo, con decreto vicereale del 29 dicembre 1810 si era cercato di ridurre i costi dell'equipaggiamento e dei servizi fuori sede. La nuova tabella del 20 febbraio 1811 ridusse il corredo («sacco») riducendo la quantità o eliminando alcuni capi (come i calzoni a *rigolet* in tela di nanchino) e ridusse la frequenza del rinnovo, mentre l'11 marzo fu sospesa la nomina dei capisarti. La circolare del 9 febbraio cercò di reprimere gli abusi relativi alle indennità di pernotto prescrivendo che i fogli fossero vidimati e legalizzati dalle autorità civili locali, con obbligo dei sindaci di accertarsi personalmente che il gendarme avesse effettivamente pernottato nel comune. Altra del 20 settembre stabilì poi, per ogni compagnia, un tetto massimo mensile di pernotti, da limitare ai soli casi strettamente necessari.

I risparmi servirono ad istituire (5 febbraio 1811) in ogni compagnia un brigadiere furiere con soldo annuo di £. 650 e ad aumentare (17 aprile) a £. 375 annue l'indennità spettante ai capilegione per le ispezioni («girate») trimestrali presso le dipendenti compagnie.

Guardaboschi e guardie campestri (27 maggio e 13 settembre 1811)

Come si è accennato, la gendarmeria poteva contare sul concorso delle squadriglie di finanza, ma soltanto per la lotta al contrabbando. In compenso un decreto del 27 maggio 1811 impose ai guardaboschi statali e comunali di collaborare con la gendarmeria per «tutti gli oggetti di servizio di polizia e giustizia militare e civile».

Un modesto alleggerimento dei compiti della gendarmeria derivò indirettamente dal decreto del 13 settembre 1811, che autorizzava i comuni e i privati (questi ultimi col permesso del sindaco) a mantenere "guardie campestri" per la conservazione dei raccolti e proprietà rurali: infatti il decreto riconosceva loro «compiti di gendarmeria ausiliaria», con l'obbligo di darle manforte a legale richiesta. Le guardie campestri dovevano essere reclutate di preferenza tra i militari in congedo, con esclusione dei coscritti in età di leva. Erano armate di fucile o carabina e sciabola e contraddistinte da una fascia verde al braccio sinistro, con l'indicazione del proprio nome e qualifica nonché del comune o del proprietario.

Gli ausiliari di linea (DVR 8 giugno 1811)

L'esercito, in teoria, era tenuto a prestare manforte, ma solo tramite il prefetto e solo in circostanze eccezionali. Inoltre non sempre era disposto a cooperare: il 15 settembre 1810, ad esempio, il ministro Danna rivolse un rimprovero al comandante d'armi di Ferrara per essersi rifiutato di impiegare i soldati «per esecuzione di giustizia».

Fu il nuovo ministro Fontanelli ad assicurare a Polfranceschi una maggiore collaborazione dell'esercito. La svolta fu il decreto vicereale dell'8 giugno, emanato da Parigi, che assegnava alla gendarmeria 905 «ausiliari» di linea, 670 a piedi (355 italiani, 40 dalmati e 275 francesi) e 235 a cavallo (105 italiani e 130 francesi). I 26 reggimenti indicati nel decreto (14 italiani e 12 francesi) dovevano scegliere gli ausiliari «possibilmente nella compagnia scelta o almeno fra i soldati più anziani, più intelligenti e della migliore condotta».

Ad ogni compagnia di gendarmeria (tranne quelle del Crostolo e Panaro) era assegnato un picchetto a piedi di forza variabile (20, 25, 30, 40 o 50) composto dal personale di un solo reggimento (italiano o francese): alle compagnie del Crostolo e Panaro e ad altre sette (Agogna, Olona, Alto Po, Mella, Brenta, Bacchiglione e Reno) era invece (o inoltre) assegnato un picchetto di 20, 25 o 30 cavalieri, per scorta postale e pattugliamento delle grandi strade.

Paga, pane, foraggio, biancheria e calzatura degli ausiliari erano a carico del rispettivo corpo, con rimborso degli eventuali anticipi fatti dalla com-

pagnia di assegnazione. L'alloggio degli ausiliari era a carico dei comuni, ma con le stesse dotazioni spettanti alle truppe di linea, più modeste di quelle della gendarmeria. Con determinazione del 29 giugno, sempre da Parigi, il viceré concesse agli ausiliari l'alta paga (diaria di cent. 20 per quelli a piedi e 25 per quelli a cavallo), gravata da una ritenuta di cent. 5 (poi abolita) in aumento della massa di biancheria e calzatura. A quest'ultima era assegnato anche un terzo dei premi per catture spettanti all'ausiliario.

Con circolare del 16 settembre le dotazioni di personale effettivo e ausiliario furono vincolate non più alla compagnia, ma allo squadrone, per ottimizzarne l'impiego in base alle effettive esigenze.

Parte degli ausiliari fu però impiegata per formare le 2 colonne mobili che in autunno, per ordine di Napoleone, incrociarono attraverso l'Appennino con altre due organizzate in Toscana e nel Lazio dal generale Miollis per liberare dai briganti le rotabili Bologna–Firenze e Ancona–Roma. Il 9 dicembre il viceré riferiva all'imperatore che l'ordine era stato ristabilito e Miollis aveva chiesto di ritirare le colonne mobili italiane, tranne 60 cavalleggeri che gli occorrevano ancora fino a primavera. Furono intensificati anche i controlli sui due lati del confine italo-francese e il decreto del 19 ottobre regolò i casi in cui la gendarmeria imperiale e quella reale potevano sconfinare per inseguimenti e catture.

Il ruolo dei militari idonei per la gendarmeria (28 novembre 1811)

Con i 560 ausiliari rimasti, Il 1° novembre 1811 gli effettivi della gendarmeria toccarono il massimo storico di 2.052 uomini (inclusi 91 ufficiali), con 463 cavalli. Dei 1.961 sottufficiali e gendarmi, 92 erano al deposito d'istruzione, 18 addetti all'arsenale di Venezia, 371 nei depositi di compagnia e 1.480 nelle brigate.

Con circolare del 28 novembre Fontanelli ordinò ai corpi di linea di formare due ruoli distinti degli «individui suscettibili di passare alla guardia reale» e degli «idonei per la gendarmeria». Unico requisito comune era la «condotta irreprensibile»; differivano infatti altezza (m. 1.75 per la guardia e 1.73 per la gendarmeria) e costituzione fisica («sana» per la guardia, «robusta» per la gendarmeria). Per la guardia occorrevano inoltre «bella presenza», 2 anni di servizio e 1 campagna; per la gendarmeria 2 campagne (e 5 anni di servizio per gli analfabeti) e la nazionalità italiana (erano ammessi però anche i francesi con gli anni di servizio occorrenti per la naturalizzazione).

Nei ruoli (da tenere riservati presso il colonnello e trasmettere in copia al ministro) dovevano essere annotati generalità, statura, servizi e campa-

gne, ferite e azioni distinte, condotta e moralità e le variazioni successive all'iscrizione. Il corpo doveva rimpiazzare sollecitamente i militari assegnati alla gendarmeria, nonché i morti, congedati e cassati per avanzamento o demerito.

Tuttavia nel gennaio 1812 gli ausiliari dovettero rientrare ai loro corpi a causa della mobilitazione e fu necessario sciogliere le brigate volanti da poco istituite e abolire i posti coperti dagli ausiliari. Inoltre i corpi di linea restavano in debito verso la gendarmeria di 129 uomini (di cui 75 da oltre un anno). Denunciando una carenza di 530 gendarmi, di cui 353 a cavallo, e ritenendo che i corpi debitori, essendo da poco partiti per la Spagna, non fossero in grado di fornire gli uomini previsti, il 12 febbraio Polfranceschi tornò a chiedere per la terza volta, e ancora invano, una leva straordinaria dallo «stato civile».

La fine della gendarmeria italiana (1812-14)

Il 1812 registrò un progressivo aggravamento della situazione dell'ordine pubblico e un crescente coinvolgimento della gendarmeria nei rastrellamenti di renitenti e disertori e nella lotta al brigantaggio. L'episodio più grave fu l'uccisione del caposquadrone Bignami da parte di 20 brigati della banda Trovarello, avvenuta il 6 novembre presso Fano. Gli assassini furono catturati il 14 dicembre e uno, reo di aver ucciso anche un sergente e un soldato, fu fucilato il 10 agosto 1813.

Il clamoroso episodio influì sull'assegnazione alla gendarmeria, nel dicembre 1812, di un consistente numero di militari. Tuttavia in aprile l'arma dovette compiere il «grande sagrifizio» di cedere ai dragoni della guardia reale 69 gendarmi a cavallo. Inoltre Fontanelli addossò alla gendarmeria la colpa del fallimento degli incentivi per l'arresto dei disertori, sostenendo che i gendarmi, semianalfabeti, non erano in grado di verbalizzare correttamente gli arresti e i nomi degli autori della cattura, compromettendo così il pagamento del premio.

La notte del 6-7 agosto, a Conegliano, disertarono ben 445 reclute del 3° di linea. Il capitano della compagnia del Brenta ebbe la presenza di spirito di bloccare i ponti coi pochi gendarmi e 40 riservisti: vi furono scontri a fuoco fra i canneti, ma ben pochi furono acciuffati. Naturalmente l'esercito scaricò la colpa sulla gendarmeria e, fattosi influenzare dai rapporti militari, il 16 agosto, da Udine, il viceré scrisse al ministro di essere «estremamente malcontento» del servizio della gendarmeria, incapace di fermare la diserzione.

Profondamente ferito dal duro rimprovero, Polfranceschi rispose il 28 agosto che nell'anno precedente e nel primo semestre di quello in corso la gendarmeria aveva arrestato 17.801 persone, di cui 3.463 disertori e refrattari nazionali e stranieri (1.395 nel 1813), 437 fautori della diserzione e 8.615 oziosi, vagabondi e mendicati «validi» o «sospetti». Quanto alle oggettive carenze, bisognava tener conto della grande onerosità dei compiti, della giovane età e inesperienza di gran parte del personale, del basso trattamento economico e del sostegno dato ai disertori dalla popolazione.

In un soprassalto d'orgoglio, dal 15 settembre al 15 novembre la gendarmeria effettuò la più vasta e meglio condotta perlustrazione generale della sua storia, vero canto del cigno. Tuttavia il 16 ottobre, su improvvida proposta di Melzi, influenzata dal clima di paura che regnava nella capitale, il viceré ordinò alla gendarmeria di mobilitare 1 battaglione e 1 squadrone per inquadrare la Divisione d'osservazione da costituire a Verona coi riservisti dipartimentali. Già il 26, appena arrivati a Verona, molti ufficiali e sottufficiali furono rimandati nei loro dipartimenti a richiesta dei prefetti. Per rimediare ai «funesti risultati» di questa sconsiderata disposizione, in dicembre fu costituita una "forza mista" di 1.194 uomini, con 251 gendarmi, 118 riservisti e GN attive, 542 guardie di finanza e boschive e 283 guardie campestri.

Il 12 dicembre Polfranceschi chiese a Fontanelli di far tornare la gendarmeria al servizio d'istituto, perché le altre componenti della forza mista non avevano «quell'influenza morale sulla generalità dei cittadini che ottiene la gendarmeria». Il 24 lo informò che il colonnello Neri si rifiutava di rimandare nel Lario e Serio i gendarmi che aveva con sé in Valtellina, pur avendo i 40 rientrati dal Ticino e quelli del deposito di istruzione in arrivo da Milano. Il 4 gennaio comunicava infine al ministro che non era stato possibile organizzare la forza mista nei dipartimenti del Lario, Serio, Adige, Basso Po e Reno.

L'ultimo affronto fu l'ordine del giorno del generale Vignolle, emanato il 1° marzo 1814 dal quartier generale di Volta Mantovana, che accusava la gendarmeria di non fare il suo dovere, lasciando circolare i disertori.

Con l'arrivo degli austriaci, Polfranceschi fu sostituito dal capo di SM, aiutante comandante Rivaira. Contratta ad un solo reggimento, con giurisdizione sulla sola Lombardia, la gendarmeria fu conservata e riordinata con regolamento del 1° novembre 1817 con un organico di 899 uomini (36 ufficiali), completato nel 1818 trasferendo 16 uomini dai cavalleggeri Nostitz e 36 dai 4 reggimenti di linea italiani.

L'I. R. Reggimento di gendarmeria della Lombardia faceva parte integrante dell'esercito ed era composto da Ispezione generale (9), SM (8), deposito (19) e 9 compagnie: Como (157), Sondrio (59), Bergamo (120), Brescia (105), Mantova (113), Cremona (70), Lodi (52), Pavia (67) e Milano (120). Le prime 8 erano riunite a coppie in 4 squadroni, comandati dai capitani delle prime compagnie: il 5° squadrone era formato dalla compagnia di Milano e dal deposito. Il costo era di circa 300.000 fiorini l'anno. Oltre al Reggimento, esistevano i corpi di guardie di città di Milano e di Venezia, comandati da maggiori e forti, rispettivamente, di 900 e 500 uomini, con 14 e 11 ufficiali.

Tabelle allegate al capitolo

Tab. 7 – Organici e trattamento (in franchi) della Gendarmeria (1801-08)

Gradi	Legge 20 febbraio 1801				DVP 13 ottobre 1804			2.8.1808
	N.°	Soldo	Assegni	£. Mil	N.°	Soldo	Assegni	N.°
Colonnelli	1	7.000	2.530	*12.309*	2	5.500	2.830	3
Capisquadrone	5	4.200	1.445	*7.291*	4	4.000	1.395	6
Capitani	12	3.000	981	*5.142*	13	2.500	1.031	23
Tenenti	24	2.000	809	*3.628*	42	1.450	959	23
Tenenti 2°	-	-	-	-	-	-	509	20
Sottotenenti QMC	-	-	-	-	13	1.150	509	23
Totale Ufficiali	42	-	-	-	74	-	-	98
M. A. capi	12	928	580	*1.948*	-	-	-	-
M. A. a cavallo	30	849	580	*1.846*	58	820	580	57
Brigadieri a cav.	60	740	580	*1.705*	118	720	580	94
Trombettieri	12	500	580	*1.395*	13	500	580	23
Gendarmi a cav.	540	500	580	*1.395*	885	500	580	775
Allievi a cavallo	-	-	-	-	24	400	580	-
Tot. a cavallo	654	-	-	-	1.098	-	-	949
M. A. a piedi	30	617	215	*1.075*	41	600	100	50
Brigadieri a piedi	60	516	215	*944*	83	500	100	93
Tamburini	-	-	-	-	13	400	100	23
Gendarmi a piedi	540	416	215	*815*	620	400	100	695
Allievi a piedi	-	-	-	-	12	350	100	-
Tot. A piedi	630	-	-	-	769	-	-	861
Totale	1.326	Franchi 1.297.381 = £. Mil. 1.675.838			1.941	1.828.868 + 41%		1.908

Assegni Ufficiali: indennità d'alloggio (franchi 600, 480, 216, 144): indennità spese d'ufficio e di visita (franchi 1.500, 550, 450), razione di foraggio (in natura o pari a franchi 365 annui).
Assegni SU e truppa: di foraggio (franchi 365 foraggio); di compagnia (franchi 200 per tutti, poi ridotti a 90 per i gendarmi a piedi); supplemento straordinario (franchi 15, poi ridotti a 10 per i gendarmi a piedi).
Deposito per rimpiazzi di materiale: franchi 300 per gendarmi a cavallo e 190 per quelli a piedi.
Ritenuta per deposito: max. franchi 200 anno per gendarmi a cavallo e 90 per gend. a piedi.
Valore del cavallo: franchi 350.
Supplemento di pernotto: soldi 10, 12 e 14 per G., B. e M. a cavallo, 5, 6 e 7 per G., B. e M. a piedi. *Eventuale indennità d'alloggio per SU e truppa*: franchi 72 a cavallo e 36 a piedi. *Premio per arresto disertori e refrattari*: £. 20 milanesi per arrestato.

Tab. 8 – Effettivi della Gendarmeria 1802-1805

Date	Uomini	(Uff.)	Cav.	Date	Uomini	(Uff.)	Cav.
01.11.1802	225	(47)	10	01.01.1804	1.405	(40)	833
01.12.1802	429	(48)	50	01.03.1804	1.384	(48)	827
01.01.1803	612	(47)	139	01.05.1804	1.377	(49)	820
01.02.1803	765	(47)	293	01.09.1804	1.372	(49)	803
01.05.1803	1.185	(47)	717	01.12.1804	1.351	(48)	778
01.08.1803	1.316	(47)	854	01.01.1805	1.385	(47)	774
01.10.1803	1.346	(47)	847	01.02.1805	1.414	(47)	750
01.11.1803	1.349	(41)	845	01.03.1805	1.432	(48)	748
01.12.1803	1.348	(41)	836	-	-	-	-

Tab. 9 – Quadri superiori della Gendarmeria

Gradi	1802	Nov. 1804	1808-10	1811-12	1813
Ispettore	Trivulzio	Polfranceschi	Idem	Polfranceschi	Idem
Colonnelli 1°	Piella Ago.	Piella A.	Zanini D.	Zanini Daniele	-
2°	-	Zanini D.	Piella Ago.	Scotti Francesco	Scotti
3°	-	-	Scotti Fr.	Rossi Ferdinando	Rossi
Capisquadr. 1°	Belfort Ferd	Scotti Franco	Bignami L.	Masi Alessandro	Masi
2°	Borsotti L.	Masi Aless.	Seguini P.	Chizzola Cesare	Rovinetti
3°	Scotti Fr.	Chizzola C.	Borsotti L.	Borsotti Luigi	Borsotti
4°	Martinengo	Borsotti L.	Chizzola C.	Bignami Luigi	Chizzola
5°	Parma G.	-	Rivara A.	Seguini Pietro	Seguini
6°	-	-	Masi A.	Rivara Andrea	Rivara
Capo di S. M.	-	-	-	Rivaira Ludovico	Rivaira
Capitano ADC	-	?	Villata	Zamara Paolo	Zamara
Cap. Agg. SM	-	?	Castiglioni	-	-
Ten Agg. SM		?	Zamara	Chiaro Luigi	Chiaro
Cte Dep. Istr.	-	-	?	Barić Luigi	Savi Fed
Cte Cp Gd GR	-	-	Durand	Frigerio Pietro	-

Tab. 10 – Dislocazione e reclutamento delle Compagnie (20.09.1802)

Squadroni (forza)	Compagnie	Reclute GN	Forza della Comp.	SU e Gendarmi				
				Forza Armata		Guardia Naz.		Tot
				Cav.	Piedi	Cav.	Piedi	
1°	I Olona	110	145	18	14	60	49	141
(276)	II Agogna	102	131	12	14	45	56	127
2°	III Serio	78	103	10	12	33	44	99
(323)	IV Lario	78	103	9	13	34	43	99
	V Mella	89	117	12	13	38	50	113
3°	VI Alto Po	80	103	11	9	46	33	99
(206)	VII Mincio	78	103	13	9	44	33	99
4°	VIII Crostolo	50	68	7	8	23	27	65
(302)	IX Panaro	84	110	11	12	39	44	106
	X Reno	95	124	14	12	50	44	120
5°	XI Basso Po	84	110	14	9	50	33	106
(213)	XII Rubicone	80	103	10	10	40	39	99
Totale		1.008	1.320	141	135	502	495	1.271

NB: il MA Capo delle cp dispari proviene dalla FA, quello delle cp pari dalla GN. Ad ogni cp vanno aggiunti 3 ufficiali (FA) e 1 trombettiere (6 FA e 6 GN).

Tab. 11 – Dislocazione e Quadri delle Compagnie (D. 13 ottobre 1804)

1° Reggimento (Piella) – Bergamo			2° Reggimento (Zanini) – Bologna		
Squadroni	Compagnie	Tenenze	Squadroni	Compagnie	Tenenze
1° Milano (Scotti)	Agogna (Albuzzi)	Novara Vigevano	1° Ferrara (Chizzola)	Mincio/Adige (N. N.)	Mantova Verona Caprino Revere Castiglione Stiv.
	Olona (Ferrari)	Milano Gallarate Pavia Monza		Basso Po (Seguini)	Ferrara Comacchio Rovigo
	Lario/Adda (Maffei)	Sondrio Lecco Como Varese		Rubicone (Zannini)	Forlì Rimini Faenza
2° Brescia (Masi)	Serio (Bianchi)	Bergamo Breno Treviglio	2° Modena (Borsotti)	Reno (Bignami)	Bologna Cento Vergato
	Mella (Gennari)	Brescia Salò Chiari		Panaro (Rusconi)	Modena Finale Paullo
	Alto Po (Picolli)	Cremona Casalmaggiore Lodi		Crostolo (Rivara)	Reggio Castelnuovo Guastalla

Capitani 1802: Masi Alessandro, Brasa Giuseppe, Brunacini Giuseppe, Ferrari Carlo, Seguini Pietro, Rusconi Francesco, Bignami Luigi, Zanini Gaetano, Rivara Andrea, Maffei Bartolomeo, Lucchi Bernardo e Chizzola Cesare.

Tab. 12 – Dislocazione e forza delle Compagnie (1808) e Quadri nel 1812

Legioni	Squadroni	Compagnie	Forza	Capitani	Tenenti	Ten. 2°
1a Milano (669)	1° Bergamo (307)	Agogna	96	Albuzzi B.	Taneschi D	Mattioli A.
		Olona	103	Gallino G.	Agliati G.	Filippini C.
		Lario/Adda	108	De Capitani S	Bariola G	Bonomi G.
	2° Cremona (362)	Serio	90	Confalonieri	Berettini L.	Pariati A.
		Alto Po	92	Borroni G.	Cilla Luigi	Laboulaye
		Mella	91	Marzani A.	Bravi Ger.	Persegatti L.
		Mincio	90	Calatroni G.	Savini Gab.	Sampieri P.
2a Bologna (613)	3° Reggio (299)	Crostolo	71	Casto Aless.	Campagnola	Parmesano
		Panaro	65	Sacchi Giov.	Savi Fedele	Busi Teod.
		Reno	71	Cerioli Luigi	Rapa Aless.	Corradini F.
		Basso Po	72	Selleri Gaet.	Carnovali	-
	4° Forlì (314)	Rubicone	85	Longhena GB	Marchioni	Arrigoni F.
		Metauro	85	Croffi Seraf.	Guglielmi	Migliavacca
		Musone	72	Bramani D.	Della Croce	-
		Tronto	72	Avico Giulio	Zampaloca	-
		-	-	-	Fantina F.	-
3a Treviso (530)	5° Verona (317)	Adige	102	Guarnieri F.	Ammagliani	Maiocchi S.
		Bacchiglione	73	Rovinetti G.	Percira G.	Leonardi G.
		Brenta	60	Angelini L.	Mora Fr.	Covi Cam.
		Adriatico	78	Mellini Gaet.	Testi Ferd.	Civati Luigi
	6° Udine (217)	Tagliamento	67	Magnoni St.	Berta Gius.	Perugini G.
		Piave	59	Romani And.	Lucidi Fil.	Lazzaroni
		Passariano		Dollara Gius.	Ricci Dom.	Colla Ign.
		Istria	-	Forghieri A.	Bulgarelli	.
Deposito d'Istruzione		Milano	102	Barié Luigi	Benedetti G	Lonati A.
					Ferrari Uld.	Corradini
SM Ispettorato		Milano	4	Zamara Paolo	Chiaro Lui.	-
SM di Legione		Alle sedi	18	-	5 QM	4 vestiario
Totale			1.917	(25)	(32)	(26)

Tab. 13 – Forza Armata di Finanza (Regolamento 26 giugno 1804)

Squadre		Isp SI	Squadriglie	Guardie di Finanza				Guardie Sedent.			Totale
N.°	Nome			C	SC	Gui	Guardie	C	SC	G Sed	
I	Agogna	2	8	3	5	5	36	-	1	19	71
II	Alto Po	2	6	3	5	4	28	-	1	42	83
III	Basso Po	2	5	3	2	4	23	-	2	33	69
IV	Crostolo	2	10	3	7	3	37	-	1	36	89
V	Lario	2	15	3	12	9	54	-	1	27	108
VI	Mella	2	10	3	7	5	36	1	-	4	96
VII	Mincio	2	4	1	3	1	17	1	1	42	68
VIII	Olona	2	5	2	3	4	29	1	2	87	130
IX	Panaro	2	6	3	3	6	27	1	-	33	75
X	Reno	2	9	3	6	9	47	1	3	76	147
XI	Rubicone	2	10	3	7	6	39	-	3	57	117
XII	Serio	2	2	1	1	3	12	1	2	33	53
XIII	Intra	2	8	3	5	6	39	-	-	16	71
XIV	Lodi	2	7	3	4	3	26	-	2	37	77
XV	Massa	2	6	1	5	1	21	-	-	22	52
XVI	Morbegno	2	6	2	4	2	21	-	-	16	47
XVII	Mortara	2	8	3	5	3	28	-	-	24	65
XVIII	Pavia	2	9	3	6	4	34	1	-	29	79
XIX	Ravenna	2	5	3	2	5	28	-	1	24	65
XX	Rimini	2	6	2	4	3	26	-	1	21	59
XXI	Rovigo	2	7	1	6	2	25	-	-	24	60
XXII	Verona	2	12	3	9	4	43	1	2	73	137
TOTALE		44	164	55	109	92	676	8	23	813	1.820

Isp = Ispettori. SI = Sotto ispettori. .C = Capi. SC = Sottocapi. Gui = Guide. Le guardie sedentarie formate dagli ex-"presentini" con oltre 10 anni di servizio. Le Squadre, comandate dall'ispettore (di 1a, 2a e 3a classe) dipendono dal Regolatore o Delegato di Finanza. *Armamento*: carabina, 2 pistole, sciabola corta e bandoliera (somministrato dalle Finanze, con rimborso di 1/3 del valore all'atto dell'arruolamento e del resto mediante ritenuta mensile di £. 5). *Alte paghe*: al massimo 1 ogni 10 uomini..*Premi ordinari*: agli "inventori" spettano il valore dei generi di contrabbando e 2/3 della pena pecuniaria *Premi straordinari*: massimale di £. 300 (superabile dal governo su richiesta del ministro).

Tab. 14 – Ausiliari di gendarmeria (DR 8 giugno 1811)

Divisione	Corpi di Fanteria	N.°	Corpi di Cavalleria	N.°	Compagnia Gd
1a	2° RI leggero (I)	25	Dragoni Napoleone	25	Agogna
Milano	1° RI di linea (I)	30	-	-	Lario e Adda
	32e RI de ligne (F)	30	2° Cacciatori (I)	30	Olona
2a	4° RI di linea (I)	25	Dragoni Regina	25	Alto Po
Brescia	6° RI di linea (I)	40	-	-	Mincio
	9e de ligne (F)	25	*8e Chasseurs* (F)	25	Mella
	84e de ligne (F)	50	-	-	Serio
3a	7° RI di linea (I)	50	-	-	Adige
	1° RI leggero (I)	30	-	-	Alto Adige
	3° RI leggero (I)	20	*6e Chasseurs* (F)	25	Brenta
	7° RI di linea (I)	25	idem	20	Bacchiglione
4a	5° RI di linea (I)	30	-	-	Basso Po
Bologna	-	-	*28e Dragons* (F)	30	Crostolo
	-	-	*29e Dragons* (F)	30	Panaro
	35e RI de ligne (F)	25	*25e Chasseurs* (F)	25	Reno
5a	3° RI di linea (I)	30	-	-	Metauro
Ancona	2° RI di linea (I)	25	-	-	Musone
	53e/106e RI ligne F	40	-	-	Rubicone
	2° RI di linea (I)	25	-	-	Tronto
6a	3° RI di linea (I)	30	-	-	Adriatico
Venezia	*13e de ligne* (F)	25	-	-	Piave
	Idem	50	-	-	Passariano
	Regg. Dalmata	40	-	-	Tagliamento
Totale	22 picchetti	670	9 picchetti	235	23 compagnie

Tab. 15 – Forza Mista (decisione MG 1° dicembre 1813)

Dipartimenti	Gendarmi	Cp Riserva GN attiva	G. finanza G. boschive	Guardie campestri	Totale
Agogna	24	8	48	32	112
Olona	27	9	54	36	126
Lario	16	6	50	10	82
Adda	9	6	22	5	42
Serio	22	8	45	30	105
Alto Po	22	8	45	30	105
Mella	22	8	45	30	105
Mincio	22	18	45	20	105
Adige	13	7	27	18	65
Basso Po	18	5	36	24	83
Reno	22	8	45	10	105
Panaro	16	10	40	10	76
Crostolo	18	17	40	8	83
Totale	251	118	542	283	1.194

Tab. 16 – I. R. Reggimento di Gendarmeria della Lombardia (1817)

Ufficiali	N.°	stipendio	SU Truppa	N.°	paga	Compagnie	Forza
Ispettore	1	2.325	Marescialli	29	317:36	Isp/SM	17
Colonnello	1	2.000	Brigadieri	23	279:00	1/1 Como	157
Maggiore	1	1.500	Vicebrigad	19	232:24	2/1 Sondrio	59
Ragioniere	1	700	Trombett.	10	193:36	1/2 Bergam	120
Aiutante	1	578	Gd cavallo	246	193:36	2/2 Brescia	105
Capitani 1°	5	780	Forieri	19	248:00	1/3 Mantov	113
Capitani 2°	6	700	Sergenti	19	232:24	2/3 Cremon	70
Tenenti	12	564	Caporali	36	193:36	1/4 Lodi	52
Sottotenenti	9	414	Vicecapor.	38	186:00	2/4 Pavia	67
-	-	-	Gd a piedi	414	155:00	1/5 Milano	120
-	-	-	Tamburini	10	155:00	Deposito	19
TOTALE	36	24.997	TOTALE	863	224.126:68	TOTALE	899

Somme in fiorini. Spese di cancelleria: f. 540. Assegno per piccole spese: f. 1.162. Indennità di girata per gli ufficiali: f. 115.Indennità di diete: colonnello f. 730, maggiore f. 496, capitani f. 409, subalterni f. 365. Razioni di foraggio: colonnello 8, maggiore 9, capitano 1° 5, capitano 2° 3, subalterni 2. Deposito di massa: f. 50 anno per SU e truppa a cavallo, f. 34:48 per SU e truppa a piedi.

Marcia del IV corpo d'armata sulla strada da Pilony a Kroni il 1 luglio.
(dall'Album dell'Adam, collezione del Dott. Luigi Ratti di Milano)

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano per la cortesia e competenza, il personale degli Archivi di Stato di Milano, Venezia, Ancona, Modena e Fermo e delle biblioteche Ambrosiana e Braidense di Milano, Marciana di Venezia, di Storia Moderna e Contemporanea, Militare Centrale, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e dell'Istituto Austriaco di Roma, del Museo Navale e del Civico Museo Correr di Venezia, dell'Archiginnasio e del Museo del Primo e Secondo Risorgimento di Bologna e Attilio Hortis di Trieste.

Ringraziano inoltre gli studiosi che hanno contribuito con consigli, indicazioni e incoraggiamenti, come Marco Albera, Stefano Ales, Marco Antonsich, Ugo Barlozzetti, Paola Bianchi, Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, Giancarlo Boeri, Flavio Carbone, Paolo Cuturri, Franco Della Peruta, Piero Del Negro, Luciano Faverzani, Massimo Fiorentino, Mauro Gerbi, Paolo Giacomone Piana, Marco Gioannini, Piero Lechi, Stefano Levati, Luigi Londei, Luigi Loreto, Yves Martin, Aldo Mola, Emanuele Pagano, Riccardo Papi, Jean-Pierre Perconte, Emanuele Pigni, Carlo Rastelli, Paolo Reja, Oscar Sanguinetti, Frederick C. Schneid, Antonio Sema, Mario Signori, Carla Sodini, Donato e Serena Tamblé, Chiara Tettamanti, Alessandro Viello, Carlo Zani e Mario Zannoni, nonché, per preziose consulenze (e tempestivi sostegni!) di carattere grafico e informatico, Yasmin Abo-Loha, Ottorino De Sossi, Angelo Pirocchi, Rino Simeone, Giuseppe Terrasi e Omar Vittone.

Uno speciale riconoscimento merita l'amico Jean-Pierre Perconte, per aver messo a disposizione degli autori, e dell'intera comunità scientifica, il frutto delle sue complesse ricerche storico-statistiche.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

A. Fonti

1. Fonti archivistiche:
a) Archivio di Stato di Milano

ASMi – *Militare, parte antica*:

C119-121 (Guardia del Corpo Legislativo) – C159 (Guardia del Direttorio Esecutivo) – C 203 (Reggimenti Ussari Cisalpini) – C403 (Ussari di requisizione).

ASMi – *Ministero della Guerra*:

Abbigliamento (1-16): C1-4 (Istruzioni anno VII-1811) – C7-13 (Massime anno V – 1812).

Accampamenti (17-28).

Appendice-Storia (29-52): C42 (Diverse A-Z) – C43 (Fatti d'armi) – C44 (Armate) – C45 (Corpi Italiani in Germania, Russia e Tirolo) – C46-48 (Italia e Isole Ionie 1811-1814) – C49-50 (Corpi Italiani in Spagna 1807-13, Artiglieria 1798) – C51 (Reggimenti). (in C46 Rapporto generale sul Dipartimento della guerra del 19 piovoso X = 8 febbraio 1802, Giovanni Fordorò).

Approvvigionamenti d'assedio (53-75).

Armamento (76-79).

Artiglieria (80-123). C120 (Materiale d'artiglieria).

Atti di Governo (124-155). C125 (Massime) – C126-152 (dall'anno IX all'aprile 1814) – C153-155 (Reggenza, dal 24 aprile all'ottobre 1814).

Casermaggi (156-172).

Comandi (173-187).

Congedi (188-240).

Contabilità (241-279).

Corpi di guardia (280-281).

Diserzioni (283-336).

Equipaggi (337-340).

Figli di truppa (340).

Fondi (341-370).

Formazione dei Corpi (371-487): C371-377 (Massime anno V- 1814) – C379 (Oggetti diversi) – C383 (Formazione Corpi) – C384 (Organizzazione corpi cisalpini) – C384 (Organizzazione Corpi anno X-1804) – C391-392 (Legioni Cisalpine) – C396 (Divisioni Zucchi, Fontanelli, Palombini) – C397 (Spagna) – C398-406 (Fanteria di Linea I-V Reggimento) – C407-408 (Legione Italiana) – C415 (Battaglione coloniale) – C419-423 (Fanteria Leggera I-IV Reggimento) – C424 (Compagnie volteggiatori) – C425 (Guardia di Milano) – C426 (Guardia di Venezia) – C427 (G. N. dipartimenti Del Reno e del Panaro) – C428 (Battaglioni Volontari) – C438 (Invalidi e Veterani) – C439-445 (Genio e Zappatori) – C446 (Bersaglieri, Guardia Civica) – C448 (Artiglieria Reggimentaria 1802-1814) – C449-450 (Artiglieria) – C455 (Fanteria e Cavalleria) – C456-464 (Dragoni Napoleone e Regina e Cacciatori a Cavallo I-IV) – C472 (Ussari requisibili) – C478 (Guardia del Direttorio e del Corpo Legislativo) – C479-484 (Corpi polacchi).

Gendarmeria (488-521). C488 (Formazione) – C494-500 (Gendarmeria) – C515 (Polizia generale).

Genio (522-699) – Locali Militari: C645 (Lario) – C665-681 (Olona).

Archivio italiano (700-712).

Guardia Reale (713-766): C713 (Massime, Regolamenti, Istruzioni, Oggetti Diversi) – C718 (Armamento, Abbigliamento, Trasporti, Movimenti, personale in genere) – C726-728 (Guardia del Presidente e Governo, Organizzazione, Stato del Personale, In genere, Organizzazione del Casermaggio). C729 (Guardie d'onore e veliti, prima formazione) – C731 (Veliti, Org.) – C732 (Cacciatori o Coscritti, Org.) – C733 (Fanteria di Linea, Org.) – C734-735 (Dragoni, Org.) – C740-741 (Promozioni e nomine in genere) – C742-745 (Congedi limitari semestrali e congedi assoluti). (46 cartelle perdute a causa di bombardamenti).

Indennità (777).

Leva (788-983). – Disposizioni Generali: C785-805 (1805-1814) – C806 (per arruolamento volontario) – C1489 (Personale).

Ministero della Guerra (984-1101): C1014 (Storia del ministero ... al 1807) – C1016 (Organizzazione, Ufficio centrale, Ragioneria e Consiglio amministrativo) – C1017 (Organizzazione ... al 1806) – C1022 (Ragioneria generale) - C1023 (2a Sezione Archivio generale) – C1060 (Rapporti al Ministro) – C1067 (Rapporti a S. A. I. ... al 1813) – C1086 e 1088 (Ruoli degli impiegati) – C1123-1130 (Ospedali ... al 1803).

Movimenti e situazioni (1102).

Offerte (1103-1122).

Personale (1284-2123): C1310-1977 (Aus-Zuz) – C1978 (Massime, Promozioni, Successioni) – C1979 (In genere, Oggetti diversi, Istruzioni, Regolamenti) – C2016-

2036 (Promozioni e Destinazioni A-Z) – C2095-2096 (Cappellani militari). C2098-2099 (Sanità militare).

Polizia (2124-2337). (include processi, sentenze e stati mortuari)

Rimonte (2338-2354).

Sanità militare (2355-2358).– C2355-2357 (ospedali militari).

Scuole (2359-2430) — C2368 (situazioni diverse Scuole militari. Repertorio cronologico di tutte le leggi concernenti l'organizzazione delle Truppe italiane dal 19 frimaio anno VI a oggi, agosto 1806) – C2370-2378 (Orfanotrofio Militare) – C2398-2402 *bis* (Scuola di Modena) – C2412-2430 (Scuola di Pavia) – C2637 (Scuola di equitazione).

Soldo (2431-2612). C2448 (Guardia Reale) – C2554 (Sanità).

Stampe (2613-2650). (perdute a causa bombardamenti)

Stati di situazione (2651-2832). C2690 (Grande Armée - Spagna) – C2691 (Grande Armée – Brigata Zucchi) – C2709 (Bersaglieri - Infermieri) – C2743 (Depositi) – C2747-48 (1a e 2a Divisione Militare) – C2754 (Divisione ed Armata in Spagna) – C2765 e 2765 *bis* (Corpo del Genio) – C2783-2797 (1°-4° Reggimento Infanteria Leggiera) – C2798-2812 (1°-6° Reggimento Infanteria di Linea) – C2822-2823 *bis* (Stati generali 1801-1814) – C2824 (Trasporti Militari) – C2825 (Battaglioni Volontari) – C2828-2830 (Zappatori)

Sussistenza (2833-2847).

Topografia (2848-2866). – C2854 (Corpo topografico).

Trasporti (2867-2894bis).

Registri 1-61 Dispacci e disposizioni ministeriali;

Registri 62-73 Rapporti a Sua Eccellenza

Registri 74-80 Circolari

Registri 81-87 Corrispondenza francese

Registri 88-111 Rapporti al Ministero.

Registri 112-121 Consiglio amministrativo della Guerra.

Matricole degli Ufficiali (1-147). R1 (S. M. Ufficiali Generali) – R2 (S. M. G. dell'Armata) – R3 (Comandanti di piazza) – R4 (Commissari di guerra N. 1-99) – R5 (funzionari d'ispezione N. 1-66) – R6-13 (ufficiali di sanità N. 1-186) – R14-16 (Guardie d'Onore ufficiali N. 1-77, palafrenieri N. 1-108, al seguito N. 1-37) – R17 (Reggimento Veliti Reali N. 1-166) – R18 (Reggimento Fanteria di Linea della GR – Granatieri N. 1-124) - R19-20 (Reggimento Cacciatori della GR N. 1-215) – R21 (Reggimento Dragoni della GR N. 1-77) – R22 (Reggimento Artiglieria della GR N. 1-38) R23-26 (Manuale Ufficiali della GR) – R27-34 (1°-6° Reggimento d'Infanteria di Linea) – R36 (Reggimento Coloniale) – R38-39 (Reggimento Reale Dalmata) – R40-45 (1°-4° Reggi-

mento d'Infanteria Leggiera) – R48 (Reggimento della Guardia Sedentaria di Venezia) – R49 (Battaglione della Guardia di Milano) – R50-54 (Compagnie di Riserva del Mincio, Lario, Bacchiglione, Passariano, Adda) – R55 e 63 (1° e 2° Reggimento Volontari) – R58 e 65 (Veterani, Equipaggi e Guardie Dipartimentali) – R54 (Reggimento Cacciatori Bresciani, Corpi Dalmati e Battaglione d'Istria) – R73-74 (Reggimenti Dragoni Napoleone e Regina) – R75-78 (1°-4° Reggimento Cacciatori a Cavallo) – R79 (Battaglione Trasporti Militari) – R83 (Deposito Generale Cacciatori a Cavallo) – R89 (Artiglieria a piedi, a Cavallo e Treno d'artiglieria) – R96 (Corpo Ingegneri Geografi) – R100-122 (Fanteria e Cavalleria – Ufficiali di tutta l'Armata) – R127 (Registro dei Militari proposti per l'Ordine della Corona di Ferro) – R128 (Registro dei Militari nominati dignitari, commendatori e cavalieri dell'Ordine della Corona di Ferro). – R130 (Fanteria e cavalleria - Registro di tutti gli Ufficiali al soldo della Repubblica Cisalpina, 23 Pratile Anno 6°) – R131 (Stato generale di tutti gli Ufficiali d'ogni grado d'istruzione) – R132 (Fanteria e Cavalleria – Stato generale di tutti gli Ufficiali dell'Armata cisalpina) – R134 (Rubrica dei pensionati dalla Commissione) – R135 (Registro dei matrimoni degli Ufficiali 1812-13) – R138 (Repertorio e Rubrica dei Registri dei brevetti) – R140-143 (Registro dei ritiri degli Ufficiali, Sottufficiali e Soldati fino 1811) – R148 (Manuale dei Corpi Austro-Italiani, 1814).

ASMi – *Segreteria di Stato ("Fondo Aldini")*:

C32-33 (Ordine della Corona di Ferro 1807-1813)

C82-88 (Guerra e Marina 1805-1814).

C90-91 (1803-04), 97 (1807-08), 98 (1809), 99 (1810), 103 (1813).

ASMi – *Archivi Melzi*:

Archivio Melzi restituito dall'Austria: B1-10 (Situazione economica della Repubblica e politica finanziaria) – B14-18 (Carteggio Melzi-Marescalchi).

Archivio Melzi Vice-presidenza: B12 (affari militari) – B15 (Causa contro la compagnia Romagnoli e Borsi per frodi e irregolarità nelle forniture) – B36-338 (Carteggio Melzi-Marescalchi) – B39 (Carteggio Melzi-Murat) – B42 (Ministeri) – B52 e 57 (Divisione italiana in Francia).

AS Ascoli Piceno (Sez. di Fermo)

- *Prefetto del dip. del Tronto*, B. 87

Archivio Lechi – Brescia

Carte della 2a 1/2 Brigata di linea e della Guardia Reale

2. Fonti archivistiche:
b) Archivi esteri

Guide alle fonti francesi per la storia politico-militare dell'Italia napoleonica – ANCARANI, Giovanni, «Fonti documentarie riguardanti le istituzioni politiche dell'Italia napoleonica esistenti negli Archivi parigini», in *Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa*, III, 1966, pp. 371-429. FRASCA, Francesco, «Documenti italiani per la storia militare del periodo della Rivoluzione e dell'Impero reperibili negli Archivi di Parigi», in *Studi Storico Militari 1991*, Roma, USSME, 1993, pp. 319-344 (ora in ID., *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 207-227). PIERONI, Baldo, *Fonti per la storia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi*, R. Accademia d'Italia, Roma, 1931; 1936.

I. Archives Nationales de Paris

AF - Sécretairerie d'Etat Impériale (an VIII-1814) - IV Guerre

– *Inventaire*, par Nicole Gotteri, 1988.

AFIV – Livrets de situations: 528 (troupes auxiliaires et hors ligne cisalpines) – 1317 (Organisation du 4ème Corps de la G. Armée en 1812) – 1318 (Situation du 4ème Corps) – 1324-1328 (G. Armée d'avril à juin 1813) – 1329-1331 (G. Armée de novembre à décembre 1812) – 1332-1339 (G. Armée de janvier à avril 1813) – 1340-1343 (G. Armée de mai à juillet 1813) – 1344-1346 (G. Armée de septembre à décembre 1813) – 1353 (Corps d'Observation d'Italie) – 1360 (Personnel des Officiers de l'Armée Cisalpine an X) – 1387 (Situation de l'Armée d'Italie 1812) – 1388 (Corps d'Observation d'Italie 1813) – 1390-1429 (armée italienne août 1802 – novembre 1810) – 1430 (armée italienne, août 1811) – 1431 (Armée italienne février 1813) – 1448-1455 (Armée d'Illyrie 1806-1810) – 1460 (Armées d'Espagne de février à mars 1808) – 1501-1580 (Armées d'Espagne de janvier 1810 à janvier 1814) – 1604-1635 (Guerre d'Espagne) – 1642-1652 (Campagne de Russie) – 1658-1666 (Campagne d'Allemagne) – 1684 (Italie – République Italienne) – 1707-1708 (République Italienne – Rapports Ministériels – Actes du Comité de Gouvernement) – 1709 (Royaume d'Italie – Organisation du Royaume).

II. Archives Historiques de la Guerre (AGSHAT)

Inventari. Ministère de la Guerre, *Inventaire des Archives Conservées au Service Historique de l'Etat Major de l'Armée*, Château de Vincennes, 2e éd., Paris, 1954, revue et complété en 1995. TUETEY, Louis, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Archives de la guerre*, t. III, Paris, 1920.

a) Premier Empire – Archives des Opérations militaires

C2. Grande Armée. Situations – dossiers 484 (8e Corps Masséna 1805-1807) – 509

(Armée d'Italie, 1809) – 527 (IV Corps Russie 1812) – 605-606 (G. A., Brumaire et Frimaire An 14) – 698-700 (G. A. 1er février – 15 juin 1812).

C3. Correspondance du prince Eugène: Italie. Ordres et correspondances du prince Eugène – cartt. 2 (OC juillet 1805-déc. 1806 : lettres … adressées au maréchal Bessières, 1805-13) – 3 (OC 1807-1808) – 4 (OC 1809-1810) – 5 (OC 1811-14 : lettres … au général D'Anthouard, 1806-14) – 6 (lettres à l'empereur Napoléon 1805-1810) – (id., 1811 et 1813).

C4. Armée d'Italie. Correspondance – cartt. 1-19 (1802-1814). *Registres correspondances administratives* – cartt. 20-92 (1802-1812). *Situations* – cartt. 104-124 (1805-1814).

C7. Armée de Dalmatie. Situations – cart. 124 (1806-1808) – 127 (1806-1807).

C8. Armée d'Espagne. Situations – dossier 425-453. (1808-1811).

b) Série XL – Organisation Générale de l'Armée et Administration Centrale

XL 23 (Légion Italienne, Deux régiments d'hussards cisalpins, Dragons Napoléon, Régiment colonial italien, 1ère, 2ème et 3ème Demi Brigades Cisalpines, 1er dragons cisalpins) XL 23 yc (Corps des Pandours de la Dalmatie 1812 ; Régiment d'Illyrie 1811-13, Compagnie des Chasseurs Ioniens). – XL 24 – XL 25.

c) Mémoires historiques. Reconnaissances (Italie)

MR 404-470 (Campagnes d'Italie 1794-1800) – MR 730-733 (Campagne d'Italie 1805) – MR 734-737 (Campagne d'Italie 1809) – MR 738-742 (Campagne d'Italie 1813-14) – MR 743 (Campagne del 1809) – MR 744-747 (Campagne de Naples de 1806) – MR1376-1383 (Fortifications, Cartes, Plans, Italie).

III. Archives du Ministère des Affaires Etrangères

a) Correspondance Politique. Milanais: C60 (République Italienne).

b) Mémoires et documents : 34 (République Cisalpine 17 juin 1800-24 janvier 1802).

IV. Fondi archivistici esteri non consultati:

Staats und Kriegsarchiv, Wien. ***Feldakten***. 1805 Italien NF 1362-1367 – 1809 Italien (Erzherzog Johann) NF 1401-1406 – 1813 Armée der Innerösterreich (Hiller) NF 1578-1591 – 1814 Italien (Bellegarde) NF 1626-1637.

Princeton University, BA, Firestone Library, Department of Rare Manuscripts and Books, ***U. S. Beaubarnais Archives*** (cfr. F. C. SCHNEID, *Soldiers of Napoleon Kingdom of Italy. Army, State and Society 1800-1815*, Boulder, Colorado, Westview Press, 1995). Boxes 1-25 (corrispondenza); 26, 27, 37-49, 123-129 (militare).

3. Fonti a stampa

Costituzione, legislazione e regolamenti. – *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano dal giorno 13 Pratile anno VIII* (2 giugno 1800) *epoca del ritorno dell'Armata Francese in questa città*, 1800-1802 (3 tomi). *I Comizi nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica italiana*, a cura di U. Da Como, (Atti delle Assemblee Costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831, pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei, Serie II, Divisione I, Sezione IV), Bologna, 1934-40, 3 vol. (5 tomi). *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, Luigi Veladini, Stampatore Nazionale, 1802 anno I –1804 anno III (4 tomi). *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 1805-14 (21 tomi). *Foglio officiale della Repubblica italiana contenente i Decreti, Proclami, Circolari ed Avvisi riguardanti l'Amministrazione pubblicati all'epoca dell'installazione del Governo costituzionale al 30 giugno 1805*, Milano 1802–1805 (3 tomi). *Foglio officiale del Regno d'Italia contenente i decreti, proclami, circolari ed avvisi riguardanti l'amministrazione pubblicati dal 1 gennajo al 30 giugno 1805* (tomo unico). *Giornale italiano*, 1805-14 (Biblioteca Museo Risorgimento, Milano). *Giornale Italico di politica, letteratura e commercio* (Biblioteca Nazionale Braidense, Milano)

Accademia Militare. – *Giornale dell'Accademia militare della Repubblica italiana*, Milano, Stamperia e fonderia del Genio Tipografico, 1803 (Braidense).

Almanacchi. – *Almanacco reale per l'anno* MDCCCVIII (– MDCCCXIII), Milano. *Almanacco e guida di Milano per l'anno 1814*, Milano, Tip. Franco Sonzogno di Gio. Batta.

Amministrazione militare. – Decreto sulle rassegne e la contabilità di S. A. I. del 16 marzo 1807 e regolamento del 4 aprile 1807. *Raccolta di decreti, regolamenti, circolari relativi all'amministrazione militare*, Milano, Stamperia Reale, 1812.

Armi. – *Regolamento sulle domande e la manutenzione delle armi portatili e sulle munizioni da somministrarsi alla truppa*, 1 vendemmiaio XIII. *Istruzione sulle armi da fuoco ed armi bianche portatili*, 19 giugno 1806. *Tariffa per la riparazione delle armi da fuoco*, 30 giugno 1806.

Artiglieria. – *Stato militare del corpo dell'artiglieria italiana*, Milano, Sonzogno, 1804 (con dedica al ministro della guerra Trivulzio).

Caserme. – *Instruction pour le maintien et conservation des casernes et leurs effets*, 5 ottobre 1800, ministro Polfranceschi. *Regolamento sulle caserme*, Milano, 6 giugno 1804, in-8°.

Cavalleria. – *Istruzione sopra l'esteriore del cavallo e le parti del suo armamento, ad uso degli ufficiali e sotto-uffiziali dei reggimenti di Cavalleria*, Milano, nella Stamperia Franc.se e italiana a S. Zeno, N. 534, in-8°, p. 88.

Convogli militari. – *Regolamento concernente il servizio de' convogli militari, relativo alle truppe in marcia nell'interno della repubblica*, Milano, 20 ottobre 1804, in-8°.

Coscrizione. – *Istruzioni alle autorità amministrative sulla formazione regolare ed uniforme delle liste dei coscritti per esecuzione della legge 13 agosto 1802, anno I. Istruzioni riguardo le malattie e difetti che inducono invalidità pel servizio militare*, 7 gennaio 1804 (F. o. della Rep. It., 1804, III, pp. 65-80). *Raccolta della legge, decreti, decisioni, istruzioni e regolamenti sulla coscrizione militare e sulla leva del Regno d'Italia*, Verona, Tommasi, 1807, in-8°, p. 224. *Id.*, Verona, Tommasi, 11 novembre 1809, in-8°, p. 326. *Raccolta delle leggi, decreti e regolamenti sulla coscrizione militare e sulla leva del Regno d'Italia*, Milano 1800-1810, 5 voll. *Istruzione generale del ministero della guerra, 30 settembre 1812, sull'esecuzione della legge sulla coscrizione militare, ristampata con autorizzazione, e seguita dall'analisi dei doveri dalla medesima imposti alle autorità civili e militari ed ai coscritti, e dall'indice alfabetico delle materie in essa contenute*, Milano, Stamperia Reale, 1813, in-8°.

Deposito della guerra. – *Regolamento del Corpo Topografico della Repubblica Italiana*, Milano, anno X, dalla Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico (1° febbraio 1802), (ASMi, S.O. Sup. 1115).

Diserzione e renitenza. - *Decreto concernente i depositi dei coscritti dichiarati refrattarj, la composizione e la competenza dei consigli di guerra speciali, la procedura dinanzi a questi consigli e le pene contro la diserzione*, 19 vendemmiale XII. *Istruzione generale dei decreti reprimenti la diserzione dei sotto-uffiziali e soldati dell'armata di terra*, Milano, Stamperia Reale, 1812, in-*fol.*

Fanteria. – *Regolamento concernente l'esercizio e manovra dell'Infanteria, del 1° Agosto 1791, tradotto dal francese per cura di Luigi Bonetti, napoletano*, Milano, Stamperia Reale, 1807, in-8°. *Regolamento concernente il servizio interno, la polizia e la disciplina dell'Infanteria, del 24 giugno 1792*, Milano, Stamperia Reale, 1809, in-8°. *Regolamento provvisorio pel servizio dell'Infanteria in campagna*, del 5 aprile 1792. *Istruzione per l'accampamento dell'Infanteria*, Brumale XII.

Gendarmeria. – *Organizzazione della Gendarmeria nella Lombardia*, Milano, dall'I. R. Stamperia, 1817 (ASMi, *MG*, cart. 498).

Giustizia militare. – *Codice dei delitti e delle pene per le truppe francesi*, 21 brumaio V. *Raccolta di leggi penali militari, piano pei consigli di revisione, formule di sentenze pei consigli di guerra e di revisione, della Repubblica francese, una e indivisibile. Traduzione in idioma italiano per Luigi Peyri*, Mantova, coi tipi all'Apollo, 1808, in-12°.

Logistica. – *Contratto d'appalto stabilito da S. E. il Ministro della guerra e marina del Regno d'Italia per la fornitura delle sussistenze e dei foraggi nell'interno del Regno e nel Cantone Ticino dal 1° ottobre 1813 sino al 30 settembre 1814.*

Marce. – *Regolamento concernente le truppe in marcia nell'interno*, 25 frutti-doro VIII.

Onori militari. – *Decreto imperiale relativo alle cerimonie pubbliche, distinzioni, onori civili e militari*, 24 messidoro XII.

Perdite. - *Elenco nominativo di circa 6200 individui del disciolto esercito italiano, dei quali si poté verificare la morte, avvenuta dal 1796 al 1814*, Vienna, I. R. Stamperia di Corte e di Stato, 1828.

Reale Marina Italiana. – v. Tomo III.

Sanità. – *Istruzioni dirette al militare della Repubblica Cisalpina ed agli agenti degli ospedali civili sul modo di spedire, ricevere, trattare e dimettere dai medesimi i soldati della Repubblica suddetta. Con l'aggiunta di qualche precetto di polizia medica del cittadino Birago, ministro della guerra*, in Milano, nella Stamperia di F. Bolzani in S. Margherita all'insegna della Libertà, anno I della Repubblica cisalpina. *Decreto dei consoli concernente gli ospedali militari*, 24 Termidoro VIII. DELL'U, Pietro, *Istruzioni ai chirurghi della truppa cisalpina pel trattamento della rogna, e direzione di altri articoli relativi alla polizia medica e sanità militare* (in ASMi, *M. G.*, cart. 1130). *Regolamenti risguardanti la polizia medica de' spedali militari della Repubblica italiana*, s. d. ma del 1803 (ASMi, *M. G.*, 1123). *Istruzione per la cura dei rognosi*, Milano, 12 maggio 1813 (ASMi, *M. G.*, 1126).

Servizio di piazza. – *Ordinanza per regolare il servizio nelle piazze e quartieri*, del 1° marzo 1768.

Sottufficiali. – *Guida dei sotto-ufficiali dell'Infanteria italiana in campagna, in marcia, in alloggiamenti e in guarnigione, 1a ed. italiana regolata dal sig. Antonio Zorzi, capitano d'artiglieria. Aumentata di tutti i decreti e regolamenti relativi all'amministrazione e contabilità della truppa italiana, con 12 tavole in rame per l'intelligenza della scuola del soldato, di quella di plotone, e dell'accampamento ed infine 17 modelli di tabelle le più necessarie a conoscersi dai militari*, Milano, dalla Tipografia di Francesco Sonzogno di Gio. Battista Stampatore e libraio, corsia dei Servi n. 596, 1809.

Stato militare. – *Raccolta di leggi, decreti, circolari ed istruzioni riguardanti lo stato militare 1807-1813*, Milano, Stamperia Reale, 12 tomi in-8°.

Tariffe. – *Regolamento sulle nuove tariffe da attivarsi col 1° di gennaio dell'anno 1812, tanto pei Corpi, che per lo Stato Maggiore, ufficiali isolati, in ritiro, ecc. Approvato da S. A. I. il Principe Viceré, con decreto del giorno 29 decembre 1811*, Milano, dalla Stamperia Reale, in-*fol.*

4. Carteggi e corrispondenze

BEAUHARNAIS, Eugène, *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, publiés, annotés et mis en ordre par André Du Casse, Paris, Michel Lévy Frères, Libraires Editeurs, 1859, 10 voll. (nota biografica in I, pp. 27-94). *La prima Repubblica Italiana in un carteggio diplomatico inedito* (corrispondenza ufficiale COBENZL-MOLL) a cura di Piero Pedrotti, Roma, Vittoriano, 1937. MELZI D'ERIL, Francesco, Duca di Lodi, *Memorie-Documenti e lettere inedite di Napoleone I e Beauharnais*, raccolte e ordinate per cura di Giovanni Melzi, Milano, 1865, 2 voll. ID., *I carteggi. La Vicepresidenza della Repubblica Italiana*, a cura di Carlo Zaghi, Milano, Museo del Risorgimento, Raccolte storiche del comune di Milano, 8 voll., 1958-1966. MURAT, Joaquim, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de J. Murat 1767-1815*, publiés par S. A. le prince Murat, avec une introduction et notes par Paul Le Bréthon, Paris, Plon-Nourrit et c.ie, 8 voll., 1908-14. NAPOLEON I, *Correspondance de Napoléon Ier publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, Paris, Imprimerie Impériale (Panckouche ; Plon et Dumaine), 1858-1870, 32 voll. ID., *Correspondance inédite de Napoléon I conservée aux Archives de la guerre*, par Ernest Picard et Louis Tuetey, Paris, 1911-14, 5 voll. ID., *Dernières lettres inédites de Napoléon Ier*, Paris, 1903, 2 voll. ID., *Lettres de l'Empereur Napoléon du 1er Août au 18 Octobre 1813 non insérées dans la Correspondance*, Paris, 1909. ID., *Ordres et Apostilles de Napoléon, 1799-1815*, par Arthur Chuquet, Paris, 1911-12, 4 voll. ID., *Inédites Napoléoniens*, par Arthur Chuquet, Paris, 1914-19, 2 voll.

5. Opuscoli, memorie e autobiografie

a) A-D

ANTHOUARD, Charles Nicolas d', «Les souvenirs du général comte d'Anthouard», in *Revue de l'Institut Napoléon*, n. 164, 1994, pp. 4-86. BAGGI, Francesco, *Memorie*, a cura di Corrado Ricci, Zanichelli, Bologna, 1898. AN. (BALBO, Cesare), *Studi sulla guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo, scritti da un ufficiale italiano*, Torino, tip. Sociale degli artisti tipografi, 1847. BONAPARTE, Joseph, *Mémoires et correspondance politique et militaire du roi Joseph*, éd. A. Du Casse, Paris, 1856-57, 10 voll. CORACCINI, Frédéric (Giuseppe VALERIANI), *Histoire de l'Administration du Royaume d'Italie pendant la domination française ; précédée 1° d'un index chronologique. 2° d'un catalogue alphabétique des Italiens et des Français au service de ce Royaume. 3° d'une introduction terminée par une table des noms et des matières par M. Frédéric Coraccini. Traduite de l'italien*, Paris, 1823. ID., *Saggio storico sull'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano, 1823. DARNAY, Baron, *Notices Historiques sur S. A. A. le Prince Eugène Vice Roi d'Italie*, Paris, David, 1830.

b) DE LAUGIER

AN. (ten. col. DE LAUGIER DE BELLECOUR, conte Cesare), *Lettera d'un ufficiale italiano agli autori dell'effemeridi militari di Francia*, Italia, 1819. ID., *Gli Italiani in Russia. Memorie di un uffiziale italiano per servire alla storia della Russia, della Polonia e dell'Italia*, Italia (Firenze), 1826-27, 4 tomi (ed. parziale a cura di Giulio Bedeschi, Milano, Mursia, 1980). ID., *Storia delle guerre del 1813, 1814 e 1815 fra le Alte Potenze Alleate e Napoleone Bonaparte*, Livorno, Vagnozzi, 1826-27, 4 tomi. ID., *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 o Memorie di un uffiziale per servire alla Storia d'Italia nel suddetto periodo*, Italia (Firenze), V. Batelli e figli, 1829-1838, 13 tomi in-12° con tavole. ID., *Fasti militari, ossia guerre dei popoli europei*, Firenze, 1842, 4 voll. ID., *Concisi ricordi di un soldato italiano napoleonico*, Firenze, Polverini, 1870, 2 voll., ed. ridotta a cura di R. Ciampini, Torino, 1942.

c) D-L

DENINA, Charles, *Tableau historique, statistique ... de la Haute Italie*, Paris, 1805. FERRARI, colonnello Costante, *Memorie postume*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1855. FOSCOLO, Ugo, *Pagine militari*, a cura di Amedeo Tosti, Roma, Edizioni Roma, 1935. GRABOWSKI, Joseph, *Mémoires militaires de Joseph Grabouski*, Paris, 1907. HAMELIN, Antoine Romain (appaltatore militare), «Douze ans de ma vie 1796-1808», in *La Revue de Paris*, VI, novembre-décembre 1926, pp. 1-24, 281-309 e 544-566 e I, janvier-février 1927, pp. 46-71. LANCETTI, Vincenzo (funzionario del ministero della guerra), *Memorie intorno alla vita, studj ed impieghi di me Vincenzo Lancetti cremonese da me medesimo scritte* (MS trascritto da Francesco Novati, presso la Società di storia

Lombarda in Milano: *Le vicende autobiografiche di un erudito cremonese ed intellettuale milanese, tra antico regime e restaurazione, 1766-1851*, a cura di E. C. Vantadori, Annali della biblioteca statale e libreria civica di Cremona, XLIV, 1995, Cremona, 1998). LECHI, Teodoro, *Il generale conte Teodoro Lechi 1778-1866. Note autobiografiche illustrate* a cura di Fausto Lechi, Brescia, Casa Editrice F. Apollonio, 1933.

d) LISSONI

LISSONI, Antonio, *Gli italiani in Catalogna. Lettere di A. L. ufficiale di cavalleria italiano*, Londra, 1814. ID., *Difesa dell'onore dell'armi italiane oltraggiate dal sig. di Balzac nelle sue scene della vita parigina, e confutazione di molti errori della storia militare della guerra di Spagna fatta dagli Italiani*, Milano, Pogliarini, 1837; 2a ed. con aggiunte, Rusconi, 1837. ID., *Gli italiani nelle guerre napoleoniche* (= *Giunte italiane a compimento della storia di Napoleone del signor Laurent de l'Ardèche le quali comprendono le imprese militari italiane dall'anno 1800 al 1814*, Milano, !841), Roma, Casa Editrice Ulpiano, 1939. ID., *Compendio della storia militare italiana dal 1792 al 1815*, Torino, 1844. ID., *Episodi della guerra combattuta dagli Italiani in Spagna*, Milano, 1848, 2 voll.

e) M-T

MACDONALD, Etienne, Jacques Joseph Alexandre, *Souvenirs du maréchal Macdonald*, par Camille Rousset, Paris, Plon, 1892. *The Recollections of Marshal Macdonald*, ed. by C. Rousset, transl. By Stephen Louis Simeon, New York, Charles Scribner's Sons, 1893. MANTOVANI, *Diario politico-ecclesiastico di Milano del Professore Canonico Mantovani, 1795-1805*, a cura di Elena Larsimont Pergameni, Milano, 1968. MARBOT, (Marcellin), *Mémoires. Gênes, Austerlitz, Eylau*, Paris, 1891, 3 voll. (*The Memoirs of Baron de Marbot*, transl. By Arthur John Butler, London and New York, Longmans, Green & Co., 1893). MARMONT, maréchal Auguste Frédéric Louis Viesse de, *Mémoires du maréchal Marmont Duc de Raguse de 1792 à 1841*, Paris, Perrotine, 1857, 9 voll. (trad. it., Milano, Sanvito, 1857, 4 voll.). MARTINENGO COLLEONI, Giovanni, *Idee sull'organizzazione dell'armata della Repubblica Italiana*, s. l. (Milano), Tipografia Nazionale di L. Veladini, 1802, 8°, pp. 38. MASSENA, maréchal André, *Mémoires de Masséna*, par le général J. F. B. Koch, Paris, Paulin et Lechevalier, 1848-50, 7 voll., rist. an. Paris, 1966-67. MILOSSEWITZ, Andrea, *Mémoire sur la force militaire de la République Cisalpine*, Paris, Treuttel et Wirtz, an X. NAPOLEON I, *Mémoires de Napoléon*, par C. J. F. T. de Montholon, Paris, 1923. ID., *Memoirs of the Emperor Napoleon*, by Emmanuel Augustin Dieudonné Las Cases, London, 1836. NERONI, Emidio (guardia d'onore), *Lettere*, Museo del Risorgimento, Macerata, Ms 4-V-D. PECCHIO, Giuseppe, *Saggio storico sull'amministrazione finanziera dell'ex-Regno d'Italia dal 1802 al 1814*, Londra, 1826; 1830. PELET, général Jean Jacques Germain, *Mémoires sur la guerre de 1809*, Paris, Roret, 1825; Libraire, 1828, 4 voll.. PE-

PE, Gabriele, «Notizie politico-militari del 1813, da manoscritto autobiografico intitolato *Galimatias*», in *Miscellanea Napoleonica* a cura di A. Lumbroso, Serie III-IV, Roma, Modes e Mendel, 1898. SUCHET, Gabriel, *Mémoires du maréchal Suchet*, Paris, 1834, 2 voll. TUROTTI, Felice, "autore della continuazione della Storia d'Italia di Carlo Botta dal 1815 al 1854", *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814*, prefazione e note di Pietro Boniotti, Milano, tip. B. Boniotti, Libreria di Francesco Sanvito, 1857-58, 3 voll.

f) VACANI

VACANI, Camillo (generale), *Storia delle campagne e degli assedi degl'Italiani in Spagna*, Milano, I. R. Stamperia, 1823; Firenze, A. Carboni, 1827, 6 volumi in-12° ("orrida contraffazione"); ID., *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814 dal 1808 al 1813 corredata di carte e piante*, curata da Francesco Longhena, Milano, Paolo Pagnai Tip. Ed., 1845, 3 volumi in-8°. ID., *Amministrazione di stati nuovamente aggregati: esempio luminoso del maresciallo Suchet in Aragona*, Milano, Pagnoni, 1862, pp. 22. Su VACANI: AN. (Pietro COLLETTA? Giovanni BUSI?), *Osservazioni, aggiunte, schiarimenti, emende e considerazioni storico-militari all'opera del sig. cav. Maggior Vacani*, estratto dall'*Antologia*, 1828; Fr. LONGHENA, *Saggio critico-bibliografico sulla ristampa eseguita in Firenze nel 1827 della storia del generale C. Vacani e sunto dei giudizi pubblicati intorno all'opera medesima*, Milano, Paolo Pagnoni, 1846; Marino BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 294 ss.

g) V-Z

VAUDONCOURT, Frédéric François Guillaume baron de, *Histoire politique et militaire du Prince Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie*, Paris, Librairie Universelle de P. Mongie, 1828, 2 voll. *Victoires, conquêtes, désastres, revers et guerres civiles des Français da 1782 à 1815*. Par une Société de militaires et gens de lettres, Paris, C. L. F. Panckoucke, 1817-1827, 28 tomi in-8°. VIGNOLLE, Martin de, *Précis historique des opérations militaires de l'Armée d'Italie en 1813 et 1814, par le chef d'état-major général de cette armée*, Paris, 1817. ZANOLI, barone Alessandro (segretario generale del ministero della guerra e marina), *Cenno storico-statistico dal 1796 al 1814 sulla milizia cisalpino-italiana*, Milano, 1814. ID, *Sulla milizia cisalpino-italica, Cenni storici e statistici dal 1796 al 1814*, Milano, Ferrari 1845; Borroni e Scotti 1855, 2 voll. Con 5 grandi tavole colorate e 7 in nero del pittore Roberto Focosi. *Estratto completo dei cenni storico-statistici sulla milizia cisalpino italiana dal 1796 al 1814*, scritto da un veterano dell'ex esercito, con aggiunte e rettifiche dell'autore, Milano, Società degli editori degli Annali universali, 1847. Carlo ZUCCHI, *Memorie del generale Carlo Zucchi*, a cura di Nicomede Bianchi, Milano-Torino, Guigoni, 1861.

B. Bibliografia

1. Il Regno Italico

Biografie del principe Eugenio. – ADALBERT, Prinz von Bayern, *Eugen Beaubarnais, der Stiefsohn Napoleons*, München, F. Bruckmann, 1940. BERNADY, Françoise, *Eugène de Beaubarnais*, Paris, Librairie Académique Perrin, 1957. BLEMIUS, R., *Eugène de Beaubarnais (1781-1824). L'Honneur à tout vent*, Paris, 1993. LEVY, Arthur, *Napoléon et Eugène*, Paris, Calmann-Lévy, 1926. MONTAGU, V. M., *Napoleon and His Adopted Son*, New York, McBride, Nast & Co., 1914. OMAN, Carola, *Napoleon's Viceroy. Eugene de Beaubarnais*, London, Hodder and Stoughton, 1966. PULITZER, Albert, *The Romance of Prince Eugene*, transl. By B. M. Sherman, New York, Dodd & Co., 1895, 2 voll.

Storia politica. – ANCARANI, Giovanni, «La questione istituzionale nei progetti di Francesco Melzi d'Eril (Dal carteggio diplomatico de Moll-Colloredo, de Moll-Cobenzl). Allegato: redazione dell'inventario del carteggio de Moll-Colloredo, de Moll-Cobenzl esistente presso la Biblioteca Civica di Rovereto (Trento) », in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, XLIII (1969-70), pp. 267-361. ANTONIELLI, Livio, «Criteri di scelta dei Prefetti», in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIII-XXIV, 1971-72, Roma, 1975. ID., «Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico nella Repubblica e nel Regno d'Italia», in *Quaderni storici*, XIII, 1978. ID., *I prefetti dell'Italia napoleonica, Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983. BONFADINI, R., «La Repubblica Cisalpina e il primo Regno d'Italia», in *Politecnico*, I, 1866, pp. 175 ss. BRIAULT, J. E., *Napoléon en Italie, 1800-1812*, Paris, 1906. CAPRA, Carlo, «La carriera di un 'uomo incomodo' (I carteggi Melzi d'Eril)», in *Nuova Rivista storica*, 1968, pp. 147-168. ID., «Una ricerca in corso: i Collegi elettorali della Repubblica Italiana e del Regno Italico», in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIII-XXIV, 1971-72, Roma, 1975. ID., «Nobili, notabili, élite: dal modello francese al caso italiano», in *Quaderni Storici*, XIII, 1978. ID., *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia, 1796-1815*, Torino, 1978. CONNELLY, Owen, *Napoleon's Satellite Kingdoms*, New York, 1915. DEL BIANCO, Nino, *Francesco Melzi d'Eril: la grande occasione perduta*, Milano, Corbaccio, 2002. ID., «Francesco Melzi d'Eril e i vertici militari nella Repubblica italiana», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. DRIAULT, Edouard, *Napoléon en Italie (1800-1812)*, Paris, Félix Alcan, 1906. FUGIER, André, *Napoléon et l'Italie*, Paris, J. B. Janin, 1947. GHISALBERTI, Carlo, « Sulle amministrazioni locali in Italia nel periodo napoleonico », in *Rivista storica del Risorgimento*, 1960. MATURI, Walter, *Il Regno italico* (corso di sto-

ria del Risorgimento, 1951/52). MELZI, Francesco, *Francesco Melzi d'Eril (1753-1816)*, Firenze, Alinea, 2000. OTTOLINI, Angelo, *Milano e la Seconda Repubblica Cisalpina (2 giugno 1800 – 14 febbraio 1802)*, Milano, 1929. PEDROTTI, Piero, *La prima Repubblica Italiana in un carteggio diplomatico inedito* (Corrispondenza ufficiale Cobenzl-Moll), Roma, Vittoriano, 1937. ID., *Le vicende della prima Repubblica Italiana nei giudizi di un diplomatico austriaco*, Modena, 1953. PIGNI, Emanuele, «Per un elenco generale dei titolati della nobiltà napoleonica del regno italico», in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 8, 2002, pp. 559-84. PINGAUD, Albert, *Bonaparte président de la République Italienne*, Paris, Perrin, 1914, 2 voll. ID., *Les hommes d'état de la République italienne (1802-1805). Notices et documents biographiques*, Paris, Champion, 1914. ID., «La politique italienne de Napoléon I», in *Revue Historique*, janvier-avril 1927, pp. 20-33. Id., «Le voyage de Napoléon I en Italie (1805)», in *Nouvelle Revue d'Italie*, 1919, pp. 525-540 e pp. 739-754. Id., «Le dernier voyage de Napoléon I en Italie (1807)», *ibidem*, 1920, I, pp. 35-44; «Le premier Royaume d'Italie. Les institutions », *ibidem*, 1920, II, pp. 477-491; «Les hommes», *ibidem*, 1921 I, pp. 209-217; «Les procédés de gouvernement», *ibidem*, 1921, I, pp. 681-696; «Le mariage du prince Eugène (1806)», *ibidem*, 1921, II, pp. 413-427. ID., «Le premier royaume d'Italie: le développement du système Napoléonien», in *Revue des Etudes Napoléoniennes*, XXI, mai-juin 1923, pp. 194-216 («L'omnipotence de l'état»); juillet-décembre 1923, pp. 35-40 (« La conquête des esprits»); 100-110 («L'action gouvernementale»); septembre-octobre 1925 pp. 145-183 et novembre-décembre 1925, pp. 193-202 («Les années 1806 et 1807»). RAVA., L., «Il Consiglio di Stato nel Regno Italico e l'opera di Napoleone I Re», in *Il Consiglio di Stato*. Studi in occasione del centenario, Roma, 1932. ROBERTI, Melchiorre, «Francesco Melzi d'Eril Vicepresidente della Repubblica italiana (1802-1805), Appunti dall'epistolario inedito», in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, XIV, 1941, pp. 345-431. ID., *Milano capitale napoleonica: la formazione di uno stato moderno 1796-1814*, Milano, 1946-47, 2 voll. ID., *L'età napoleonica (1796-1814)*, vol. 13 della *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1959, 3 voll. VARNI, A., «La Consulta di Lione e la Costituzione del 1802», in *Rivista italiana di studi napoleonici*, X, febbraio-giugno 1971. VIANELLO, C. A., «La formazione degli spiriti politici in Lombardia attraverso l'evoluzione degli organi amministrativi e l'esordio di F. Melzi», in *Atti del Congresso Storico di Pavia*, Milano, 1940. ZAGHI, Carlo, «Melzi e Napoleone», in *Il Risorgimento*, IX, 1957, pp. 177-197. ID., «La prima Repubblica italiana», in *Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna*, VI, 1962, pp. 170-197. ID., «Francesco Melzi d'Eril vice presidente della Repubblica italiana», in *Il Risorgimento*, XIV, 1962, n. 2, pp. 170-192. ID., *Napoleone e l'Italia: studi e ricerche*, Napoli, 1966. ID., *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno* (volume XIII, t. I della *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso), Torino, UTET, 1986; UTET Libreria, 1989. ZANOLINI, Antonio, *Antonio Aldini e i suoi tempi. Narrazione storica con documenti inediti o poco noti*, Firenze, Le Monnier, 1864-67.

Storia economica e sociale. – BRAMBILLA, Elena, «L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico», in *Quaderni storici*, XXIII, 1973, pp. 491-526. DEMARIA, Giovanni, «L'economia italiana nell'età napoleonica», in Enrico Cerulli (cur.), *Napoleone e l'Italia*, colloquio 1969 dell'Accademia nazionale dei Lincei, Quaderni n. 79, Roma, 1973, I, pp. 5-216. DENINA, Charles, *Tableau historique, statistique ... de la Haute Italie*, Paris, 1805. FELLONI, Giuseppe, «Monetary Changes in Prices in Italy in the Napoleonic Period», in *Journal of European Economic History*, V, n. 2, 1976. FONTANA, Giovanni Luigi e Antonio LAZZARINI (cur.), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, colloquio Vicenza 1989, Roma- Bari- Milano, 1992. GRAB, Alexander, «La politica finanziaria nella Repubblica e nel Regno d'Italia sotto Napoleone (1802-1804)», in P. Villani (cur.), *L'Italia nell'età napoleonica*, Roma, 1997, pp. 39-113. ID., «The Kingdom of Italy and Napoleon's Continental Blockade», in *Consortium on Revolutionary Europe Proceedings*, 1988, pp. 587-604. JOUVENEL, Bertrand de, *Napoléon et l'économie dirigée. Le blocus continental*, Bruxelles-Paris, Les éditions du Toison d'Or, 1942. LUZIO, Alessandro, «La Massoneria sotto il Regno italico e la Restaurazione austriaca», in *Annali di Storia Lombarda*, 1917, pp. 241-281. MARCELLI, Umberto, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Cisalpina*, Bologna, 1967. PAGANO, Emanuele, *Il comune di Milano in età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994 (rist. 2002). PECCHIO, G., *Saggio storico sull'amministrazione finanziera dell'ex-Regno d'Italia dal 1802 al 1814*, Londra, 1826; 1830. PIGNI, Emanuele, « Per un elenco generale dei titolati della nobiltà napoleonica nel Regno d'Italia », in *Annali di storia moderna e contemporanea*, VIII, 2002, pp. 559-584. PILLEPICH, Alain, *Milan, capitale napoléonienne 1800-1814*, Paris, Lettrage, 2001. PINGAUD, Albert, « La Lombardie en 1814 », in *Revue d'histoire diplomatique*, LI, 1928, pp. 434-467. ID., «Le Premier Royaume d'Italie: l'œuvre matérielle», *ibidem*, LII, 1928, pp. 130-166; ID., «Le Premier Royaume d'Italie: l'œuvre financière», *ibidem*, LIV, 1930, pp. 269-287 e 435-449; ID., «Le Premier Royaume d'Italie: l'œuvre intellectuelle», *ibidem*, LVI, 1932, pp. 292-309; ID., «Le Premier Royaume d'Italie: l'œuvre sociale», *ibidem*, LVII, 1933, pp. 432-448; LVIII, 1934, pp. 74-98. SAITTA, Armando, «Spunti per uno studio degli atteggiamenti politici e dei gruppi sociali nell'età giacobina e napoleonica», in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIII-XXIV, 1971-72, Roma, 1975. ID., «Appunti per una ricerca sui notabili dell'Italia napoleonica», in *Critica storica*, 1972, pp. 147-168. ID. «Notes pour l'étude des attitudes politiques des groupes sociaux dans l'Italie Jacobine et Napoléonienne», in *Annales historiques de la Révolution Française*, XLIX, 1977, pp. 503-527. TARLE, Evgenij Viktorovic, «L'union économique du Continent Européen sous Napoléon», in *Revue Historique*, LVI, n. 166, 1931, pp. 241-255. ID., *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica* (*Continentalnij Bloc. Economicesloje polozenie Italie vo vremja Napoleona: Le blocus continental et le Royaume d'Italie. La situation économique de l'Italie sous Napoléon I d'après des documents inédits*, Paris, 1928; 1931), Torino, Einaudi, 1950. VIANELLO, Carlo Anto-

nio, *Le finanze della Repubblica Cisalpina*, Milano, 1942. VIETTI, *Il debito pubblico nelle province che hanno formato il primo Regno d'Italia*, Milano, 1884. VILLANI, Pasquale, «Qualche aspetto dell'economia italiana napoleonica», in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIII-XXIV, 1971-72, Roma, 1975. ID. (cur.), *Notabili e funzionari dell'Italia napoleonica*, numero speciale dei *Quaderni storici*, 1978. ID (cur.), *L'Italia nell'età napoleonica*, atti del LVIII congresso di storia del Risorgimento italiano, Milano, 2-5 ottobre 1996, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, 1997. ZAGHI, Carlo, «Proprietà e classe dirigente nell'Italia giacobina e napoleonica», in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIII-XXIV, 1971-72, Roma, 1975. ID., *Potere, Chiesa e società. Studi e ricerche sull'Italia giacobina e napoleonica*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1984.. ZANGHERI, Renato, «La popolazione italiana in età napoleonica. Studi sulla struttura demografica del Regno italico e Dipartimenti francesi», in *Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna*, VIII, 1963.

Stati di Venezia. – BULLO, C., «Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico e specialmente del brigantaggio politico del 1809», in *Nuovo Archivio Veneto*, XVII, 1899, pp. 66-101. CORBANESE, Gian Carlo, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento*, Udine, Del Bianco, 1995. D'AGOSTINI, Ernesto, *Ricordi militari del Friuli*, Bardusco, Udine, 1925, 2 voll, rist an. Udine, Tarantola-Tavoschi, 1976. FONTANA, Bruno e GRATTON Luigi, *Occupazioni ed imposizioni napoleoniche nel Dipartimento del Passariano (1797-1813)*, Manzana (Udine), Grafiche Manzanesi, 1997. FORAMITTI, Paolo, *Il Friuli di Napoleone. Atlante del territorio fra il Tagliamento e l'Isonzo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1994. GOTTARDI, Michele, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano, Angeli, 1993. OTTOLENGHI, Lelio, *Padova e il Dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*, Padova, Fratelli Drucker Editori-librai, 1909. Sull'Istria, Dalmazia, Albania Veneta e Corfù v. Tomo III.

Fine del Regno. – CERIA, Luigi, *L'eccidio del Prina e gli ultimi giorni del Regno italico (1814)*, Milano, 1937. HELFERT, Barone von, *La caduta della dominazione francese nell'Alta Italia e la congiura militare bresciano-milanese nel 1814*, traduzione di L. G. Cusani Confalonieri, Bologna, Zanichelli, 1898. MERIGGI, Marco, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, 1983. ID., *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, 1987. PAGANO, Emanuele, «Un episodio della crisi economica del Regno d'Italia napoleonico: i fallimenti del 1813 e il rapporto dell'avvocato Antonio Battaglia», in *Annali di storia lombarda*, 1994, pp. 479-496. PELLINI, S., *Il Generale Pino e la morte del Ministro Prina*, Novara, 1905. RATH, R. John, *The Fall of the Napoleonic Kingdom of Italy 1814*, New York, 1941. ID, *The provisional Austrian Regime in Lombardy-Venetia, 1814-1815*, Austin, Texas, 1969. ROSSELLI, John, «Il progetto italiano di Lord William Bentinck 1811-1815», in *Rivista storica italiana*, 1967, pp. 355-404. SPADONI, Domenico, *La prima guerra d'indipendenza*

italiana nel 1815. Proclami, Decreti, Appelli e Inni, Pavia, Istituto pavese Arti grafiche, 1929. ID., «Le società segrete nella rivoluzione milanese dell'aprile 1814», in *Nuova Antologia*, 16, maggio 1929. ID, «La convenzione italiana di Murat», in *Nuova Rivista Storica*, 1930.- ID., *Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza italiana*, Collezione Storia del Risorgimento Italiano, vol. XVII, Serie 1, Modena, Soc. Tipografica Modenese Antica Tipografia Sociali, 1936. WEIL, Maurice H., *Le prince Eugène et Murat, 1813-1814. Opérations militaires négociations diplomatiques*, Paris, Albert Fontemoing, 1902, 5 voll.

Identità Nazionale Italiana. – CANZIO, Stefano, *La prima Repubblica Cisalpina e il sentimento nazionale italiano*, Modena, Stem, 1944. CRISCUOLO, Vittorio, «L'educazione militare nella formazione della coscienza nazionale italiana», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. LEMMI, Francesco, *Le origini del Risorgimento italiano 1789-1815*, Milano, 1906. SOLMI, Arrigo, *L'idea dell'unità italiana nell'età napoleonica*, Modena, Stem, 1934. SORIGA, Renato, *L'idea nazionale italiana dal secolo XVIII all'unificaztione*. Scritti raccolti e ordinati da Silvio Manfredi, Modena, Stem, 1941.

2. L'Esercito Italico

Bibliografie. – «Contributo ad una bibliografia della storia militare del (1°) Regno italico», in *Il Risorgimento italiano*, 1910, pp. 194-214. PAOLI, Gianfranco, « Cenni sulla storiografia militare napoleonica in Italia del 1814-1861 », in *Rassegna storica del Risorgimento*, LXVII, n. 4 (ottobre-dicembre 1980), pp. 403-416.

Biografie e repertori biografici. – ANTONIELLI, Livio, «Fontanelli, Achille», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, 1997, pp. 731-35. ARISI ROTA, Arianna, «Domenico Pino: il mestiere delle armi e le insidie della pace», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. BETRI, Maria Luisa, «Pietro Teulié, generale e ministro democratico», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. BIANCHI, Paola, «Carlo Zucchi. Appunti per una biografia militare tra età napoleonica e Risorgimento», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. BIGLIONE DI VIARIGI, Luigi Amedeo, «Dalla Repubblica Bresciana del 1797 alla Restaurazione: i generali fratelli Lechi», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. BULGARINI, Filippo, «Biografia del Generale cav. Alessandro Olivieri», in *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte*, LXIX, Tivoli, 1996, pp. 53-60. CARPI, Umberto, «Lettere ed armi», in *Armi e*

Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814), Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. CATTANEO, Francesco, «Innocente Ugo Brunetti, un militare intellettuale amico di Foscolo», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. CELLA, S., «Ceroni, Giuseppe Giulio» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, 1979, pp. 794-96. COSMACINI, Giorgio, *Il medico giacobino. Giovanni Rasori 1766-1837*, Laterza, Roma–Bari, 2002. CROCIANI, Piero, «Gifflenga de Rege, Alessandro», in *Dizionario Biografico degli Italiani*. DE FRANCESCO, «Vincenzo Solenghi, un ufficiale medico browniano», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. DEL BIANCO, Nino, «Francesco Melzi d'Eril e i vertici militari nella Repubblica italiana», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. DEL FANTE, Alberto, «Per il centenario di Cosimo Del Fante 1781-1812», in *Il Risorgimento Italiano*. Rivista storica, frat. Bocca ed., 1912, pp. 631-682. DEL NEGRO, Piero, «Dalla Repubblica di Venezia al Regno d'Italia. Una ricerca sugli alti ufficiali napoleonici originari dei territori di San Marco », in *Ricerche storiche*, XXIII, n. 3, settembre-dicembre 1993, pp. 461-532. ID., « Cittadini soldati e soldati cittadini. Una ricerca sugli alti ufficiali napoleonici originari dei territori della Repubblica di Venezia», in Marco Meriggi e Pierangelo Schiera (cur.), *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Germania e in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 277-288, ora in Claudio Donati (cur.), *Eserciti e carriere nell'Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 215-224. *DIZIONARIO Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 ss. *DICTIONNAIRE Historique et géographique des généraux français* ..., Paris, 1822. DODI, Luisa, «Filippo De Meester, da giacobino a mazziniano», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. *ENCICLOPEDIA Militare*, Roma, ed. Il Popolo d'Italia, 1928-1931, 6 voll. GALLIA, G., *Biografia del generale Teodoro Lechi*, Brescia-Verona, 1867. GIACCHI, Nicolò, *Gli uomini d'arme italiani nelle campagne napoleoniche*, Roma, Libreria dello Stato, 1940 (volume unico della serie V de *L'opera del genio italiano all'estero*). HAYTHORNTHWAITE, Philip J., *The Napoleonic Source Book*, London, Arms & Armour (Cassell Group), 1990. ID., *Who Was Who in the Napoleonic Wars*, London, Arms & Armour (Cassell Group), 1998. JACOPETTI, Giuseppe, *Biografie di Achille Fontanelli, di Francesco Teodoro Arese e di Pietro Teulié*, Milano, Borroni e Scotti, 1845. LIBERATI, Arnaldo e Emilio e Giuseppe BELGIERI, *Gli ufficiali veronesi nelle Armate napoleoniche (1796-1813)*, in Giancarlo VOLPATO (cur.), *La Provincia Veronese e Arcole nella storia e nella cultura dell'età napoleonica*, Arcole, Consorzio per le celebrazioni del bicentenario della battaglia, 1997, pp. 347-425. LOEVINSON, Ermanno, *Gli ufficiali del periodo napoleonico (1796-1815) nati nello Stato pontificio*, Roma, 1914. LOMBROSO, Giacomo, *Vite dei primarj marescialli e generali francesi, italiani, polacchi, tedeschi, russi, inglesi, prussiani e spagnoli che ebbero parte nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Milano, Borroni e Scorri, 1840. ID. *Vite dei primarj generali ed ufficiali che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Milano, Borroni e Scotti, 1843. MAINONI, Stefano, «Vita e campagne del generale Achille Fontanelli», in *Rivista Militare Italiana*, 1883, fasc. 3, pp. 247 ss. MAMBELLI, A., *I Romagnoli nelle arma-*

te napoleoniche. Stati di servizio, elenchi e documenti, note bio-bibliografiche, Forlì, 1969. MARTINIEN, Aristide, *Tableau par Corps et par Batailles des Officiers Tués et Blessés pendant les guerres de l'Empire 1805-1815*, Paris, 1899, rist. an. Paris, Editions Militaires Européennes, s. d. (1989 ?). MASCILLI MIGLIORINI, Luigi, «Il mito dell'eroe», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. MAZZONI, G., *Un commilitone di Ugo Foscolo:Giuseppe Giulio Ceroni. Studio*, Venezia, R. Ist. Veneto di scienze, 1893. OTTOLINI, Angelo, «Note per una biografia di Vincenzo Lancetti», in *Archivio storico lombardo*, giugno 1916, pp. 164-184. PECO, Luigi, *I Bordiga*, Valsesia editrice, Borgosesia, 1998. PELLEGRINI, C., «Arese Lucini, Francesco Teodoro», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, 1962, pp. 87-88. PIGEARD, Alain, *Les étoiles de Napoléon, Maréchaux, Amiraux, Généraux 1792-1815*, Entremont les Vieux (Annécy), Editions Quatuor, 1996. PIGNI, Emanuele, «Per un elenco generale dei titolati della nobiltà napoleonica nel Regno d'Italia», in *Annali di storia moderna e contemporanea*, VIII, 2002, pp. 559-584. PRETO, Paolo. «Campagnola Luigi» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma, 1974, pp. 321-22. QUINTIN, D. e B., *Dictionnaire des Colonels de Napoléon*, SPM, Paris, Kronos, 1996. RASTELLI, Carlo, *Vite degli Ufficiali valsesiani che servirono agli eserciti del grande imperatore Napoleone I*, s. i. l. (ma Varallo), 2002. RICCI, Amedeo, *Ufficiali marchigiani nelle armate napoleoniche (saggio bio-bibliografico)*, Macerata, 1962. ROSSI, Lauro, «Ugo Foscolo scrittore militare», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. SIX, Georges, *Dictionnaire Biographique des Généraux et Amiraux Français de la Révolution et de l'Empire, 1792-1814*, Paris, Saffroy, 1934, 2 voll., rist. an. Paris, Saffroy, 1974; Paris, Editions Militaires Européennes, 1989. SPADONI, Domenico, « Il generale barone Giacomo Filippo de Meester», in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1929, 4.

Aspetti generali. – ALES, Stefano, *L'Esercito del Regno Italico. Uniformi, equipaggiamento, armamento*, Milano, 1974. BERTINARIA, Pierluigi, «Il contributo italiano alla Grande Armée», in *Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, XXV, 1988, n. 1, pp. 17-42. BOLLATI, Ambrogio, *Gli italiani nelle armate napoleoniche*, Bologna, Licinio Cappelli, 1938. CATTANEO, Carlo *L'antico esercito italiano*, Milano, Editori del Politecnico, 1862, estratto di 48 pp. CROCIANI, Piero, «L'esercito italiano del 1802», in *Napoleone*, 2002. DELLA PERUTA, Franco, «L'armata del napoleonico Regno d'Italia», in Isabella Massabò Ricci (cur.), *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*, Atti del colloquio di Torino 1990, Roma, 1994 (ora in Anna Maria RAO (cur.), *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Morano Editore, 1990, pp. 27-56). ID., «Armi e società nell'Italia napoleonica. L'esperienza della Repubblica e del Regno d'Italia», in *L'Eredità dell'Ottantanove e l'Italia*, 1992. ID., «L'Esercito dell'Italia napoleonica, il tricolore e la formazione della coscienza nazionale nel Risorgimento», in *Rivista Napoleonica*, 1-2, 2000 (Forum Marengo 2000), pp. 63-72. ID., «Uomini e corpi sotto il Tricolore», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. DEL NEGRO, Piero, «Gli eserciti napoleonici e la formazione del-

l'élite italiana», in *Rivista Napoleonica*, 1-2, 2000 (Forum Marengo 2000), pp. 287-297. FALDELLA, Emilio, «Gli italiani negli eserciti napoleonici», in *Napoleone e l'Italia*, Roma, 1973, pp. 126-152. GIACCHI, Nicolò, «Il contributo militare degli Italiani durante il periodo napoleonico» e «Le forze napoleoniche del 1813 per la difesa del Regno Italico», in *Bollettino dell'Ufficio Storico*, 1927. MILOSSEWITZ, Andrea, *Mémoire sur la force militaire de la République Cisalpine*, Paris, Treuttel et Wirtz, an X. PERCONTE, Jean Pierre, *L'Armée de la République Italienne 1802-1805*, Paris, 1991-1992 (cicl., cortesia dell' autore). PINGAUD, Albert, «La formation de l'armée italienne», in *Bonaparte président de la République Italienne*, Paris, Perrin, 1914, pp. 186-220. ID., « Les débuts militaires de l'armée italienne », in *Revue militaire générale*, 1924. ID. «Le Premier Royaume d'Italie: l'œuvre militaire», in *Revue d'histoire diplomatique*, XLII, 1928, pp. 432-448 ; XLII, 1929, pp. 155-182. "PIVKA, Otto von" and M. CHAPPELL, *Napoleon's Italian Troops*, London, Osprey, 1979. SCHNEID, Frederick C., «Eugene and the Defence of Italy, 1813» in *The Consortium on Revolutionary Europe 1750-1850, Proceedings* 1991 (1992), pp. 171-181. ID. «The Army of Italy in 1813», in *Proceedings of the Western Society for French History*, XVIII, 1991, pp. 252-260. ID., *Soldiers of Napoleon Kingdom of Italy. Army, State and Society 1800-1815*, Boulder, Colorado, Westview Press, 1995. SONDHAUS, Lawrence, *In the Service of the Emperor: Italians in the Austrian Armed Forces 1814-1918*, East European Monographs, Boulder - New York, Columbia University Press, 1990. ZANOLI, barone Alessandro (segretario generale del ministero della guerra e marina), *Cenno storico-statistico dal 1796 al 1814 sulla milizia cisalpino-italiana*, Milano, 1814. ID, *Sulla milizia cisalpino-italica, Cenni storici e statistici dal 1796 al 1814*, Milano, Ferrari 1845; Borroni e Scotti 1855, 2 voll. Con 5 grandi tavole colorate e 7 in nero del pittore Roberto Focosi.

Armamenti e Arsenali. – BIGATTI, Giorgio, «Burocrazia, industria e guerra: la produzione di armi tra arretratezza e aspirazioni di rilancio», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. FRUMENTO, Armando, *La repubblica Cisalpino-italiana con particolare riguardo a siderurgia, armamenti, economia ed agli antichi luoghi lombardi del ferro, 1796-1805*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1985. ID., *Il Regno d'Italia napoleonico. Siderurgia, combustibili, armamenti ed economia, 1805-1814*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1991. MONTANARI, Daniele, «Le armi della Repubblica. Le fabbriche militari bresciane dalla Serenissima all'Italia napoleonica», in ID., Sergio ONGER e Maurizio PEGRARI (cur.), *Il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta*. Atti del convegno in occasione del bicentenario della rivoluzione bresciana, Brescia, Morcelliana, 1999, pp. 219-236. TARLE, Evgenij Viktorovic, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 345-357. ZANI, Carlo, «Il campo napoleonico di Montichiari e la fonderia nazionale di ancore e cannoni di Caionvico», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002.

Artiglieria. – CANI, Norino, *Alcune note riguardanti l'artiglieria napoleonica*, Agmen Quadratum, Fusignano, 1999. LESCHI, Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, Roma, USSME, 1994, I, pp. 301-305 (Scuola

teorico-pratica di artiglieria del poligono di Pavia). MONTU', Carlo, *Storia dell'artiglieria italiana*, I, 2, Roma, ed. Rivista d'artiglieria e genio, 1934, pp. 1441 ss.

Battaglione Reale d'Istria. – v. volume II, pp. 181 ss.

Battaglione Volontari Bersaglieri. – FANTUZZI, Rodolfo, «Il battaglione volontari bersaglieri del 1813», in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, fasc. XIV, pp. 501-529.

Cappellani. – ADAMI, Vittorio, «I cappellani militari durante il periodo napoleonico», in *Annali Storici Lombardi*, 1926, pp. 474-491. VIELLO, Alessandro, «I cappellani militari del Regno Italico (1803-1814)», Tesi di Laurea, rel. V. Ilari, Università Cattolica di Milano, A.A. 2002-03.

Cartografia. – BERTHAUT, *Les ingénieurs Géographes Militaires, 1624-1831*, Paris, 1902 (1937). FRASCA, Francesco (cur.), *La cartografia militare del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia in età napoleonica*, Udine – Tavagnacco, 1996. ID., «La cartografia militare del territorio», in *1797 Napoleone e Campoformio, Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Milano, 1997. ID., «Le ricognizioni militari e le levate topografiche del *Bureau Topographique de l'Armée d'Italie* nei territori delle Venezie», in *Carte di Napoleone, Udine, Gorizia, Trieste, Istria e Dalmazia. Cartografia a stampa, grandi edizioni, giornali, cronache*, Mariano del Friuli, 1997. ID., «Il Polesine nei lavori topografici degli ufficiali geografi francesi», in Filiberto Agostini (cur.), *Rovigo e il Polesine tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica, 1797-1815*, Atti del XXI Convegno di studi storici, 13-14 dicembre 1997, Treviso, Mincelliana, 1998, pp. 233-244. MORI, A., *La cartografia in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma, 1922. SIGNORI, Mario, «L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del Corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia», in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, atti del convegno di Genova, 2-8 novembre 1986, Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Direzione generale dei Beni archivistici, 1987, pp. 493-526. ID., "Il Deposito della Guerra e il Corpo degli ingegneri topografi" (1802-1814)", », in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002.

Caserme. – ARDENGHI, Alfredo, «Il campo militare napoleonico di Montechiari. Approvvigionamenti e casermaggio dell'Esercito Italiano negli anni 1796-1814», Zanetti Editore, Montechiari, 2003. GROTTANELLI, Edoardo, «Caserme e apprestamenti militari a Milano tra l'età napoleonica e la fine dell'Ottocento», in *Storia in Lombardia*, 1, 1987, pp. 3-13.

Cavalleria. – CROCIANI, Piero, «Note sui Dragoni di linea italiani», in *Panoplia*, n. 15, 1993. DE ROSSI, Eugenio, «Il Reggimento italiano di cavalleria '1° ussari cisalpino', poi 'Dragoni della Regina' », in *Rivista di Cavalleria* 1900 fasc. VIII-XII e 1901, fasc. I, II (poi in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, III, pp. 47-158). ID., «La cavalleria italiana alla Grande Armata" (Campagna del 1813 in Germania)», in *Rivista di Cavalleria* 1903 (poi in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, IX, pp. 307-334. GALLIANI, G., G. B. PARISINI e G. M. ROCCHIERO, *La cavalleria di linea italica 1796-1814. Storia, Uniformi, Bandiere*, Genova, Interconair, 1970. LESCHI, Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, Roma, USSME, 1994, I, pp. 306-315 (Scuole di Equitazione Militare e Scuola di Veterinaria).

Cerimonie e feste militari. - BALZANI, Roberto, «Le feste militari», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002. CANELLA, Maria, «Il nuovo culto della morte: cerimonie civili e monumenti funebri», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002.

Commissariato di guerra. - LEVATI, Stefano, «Gli ufficiali napoleonici nell'età Restaurazione: il caso dei commissari di guerra», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002.

Esercito pontificio (7° RI di linea italiano). – CROCIANI, Piero, «L'incorporazione dell'esercito pontificio nelle armate napoleoniche», in *Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, Pisa, XXVI, 1989, n. 1.

Fanteria. – PERCONTE, Jean Pierre, *L'Infanterie de ligne Italienne (1799-1814)*; ID., *L'Infanterie légère 1799-1814*, Paris, s. d. (dattiloscritti, presentazione dei dati estratti dai documenti dello SHAT, cortesia dell'Autore).

Fortezze. – DEL MAYNO, Luchino, *Vicende militari del castello di Milano dal 1706 al 1848* (e "cenni sulle trasformazioni edilizie dalla caduta degli Sforza ai nostri giorni" di Luca Beltrami), Milano, U. Hoepli, 1894. DE ROSSI, Eugenio, «Vicende di uno sbarramento alpino. Rocca d'Anfo nel 1813-14», in *Rivista d'artiglieria e genio*, 1908, I, pp. 25-40 (poi in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, XII., pp. 455-474). FORAMITTI, Paolo e Alberto PRELLI, *La guarnigione franco-italiana in Palma Nova (1797-1814)*, Reana del Rojale, Chiandetti, 1989. PROST, Philippe, *Les forteresses de l'Empire. Fortifications, villes de guerre et arsenaux napoléoniens*, Paris, 1991.

Gendarmeria. – ANTONIELLI, Livio, «Il primo arruolamento nella Gendarmeria italica: le cause di un insuccesso», in G. L. Fontana e A. Lazzaroni (cur.), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica*, Vicenza, 24-26 novembre 1989, Roma- Bari- Milano, 1992, pp. 504-538. ID., «La polizia nello stato di Milano tra antico regime ed età napoleonica. Appunti per una ricerca», in *Il Principato Citeriore tra Ancien Régime e conquista francese: il mutamento di una realtà periferica del Regno di Napoli*, Archivio di Stato di Salerno – Amministrazione Provinciale di Salerno, Salerno, 1993. BROERS, M., «The Police and the 'Padroni': Italian 'Notabili', French Gendarmes and the Origins of the Centralized State in Napoleonic Italy», in *European History Quarterly*, XXVI, 1994, pp. 331-354. GRAB, Alexander, «State Power, Brigandage and Rural Resistance in Napoleonic Italy», in *European History Quarterly*, 1995, pp. 39-70. RADET, «Mémoires du général Radet d'après ses personnalles et les archives de l'état», par A. Combier, Paris, Belin, 1892. REJA, Paolo, *Il reclutamento della Gendarmeria cisalpino-italica (1801-1814)*, tesi di laurea in scienze politiche, Milano, Università Cattolica, rel. V. Ilari, a. a. 2000-2001. SOLAVAGGIONE, Gabriella, «Brigantaggio e contrabbando nella campagna lombarda del Settecento», in *Nuova Rivista Storica*, 1970, pp. 23-49 e 374-419.

Genio. – BORGATTI, Mariano, *Storia dell'Arma del Genio dalle origini al 1914*, ed. Rivista d'Artiglieria e Genio, Roma, 1931, pp. 435 ss. PERCONTE, Jean Pierre, *Le corps du Génie italien 1796-1814* Paris, 1989-90, (dattiloscritto, presentazione di dati estratti dai documenti dello SHAT, cortesia dell'Autore).

Guardia di Venezia. – CROCIANI, Piero, «La Guardia di Venezia (1808-1814)», in *Panoplia*, n. 34, 1998.

Guardia Nazionale. – ANTONIELLI, Livio, «Tra polizia e militare. La Guardia nazionale nella Repubblica Cisalpina», in Anna Maria Rao (cur.), *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Morano, 1990, pp. 57-125. NATALI, Giovanni, «Corpi militari bolognesi dei tempi napoleonici», in *La strenna delle colonie scolastiche di Bologna*, 1942, pp. 45-58.

Guardia Reale. – ADAMI, Vittorio, *La guardia del Presidente della Repubblica Italiana* (conferenze storiche), Milano, Tip. San Giuseppe, 1929 estratto di 27 pp. ID., *La Guardia Reale Italiana nei tempi Napoleonici* (conferenze storiche), Milano, Tip. San Giuseppe, 1929. BROERS, M. G., «Noble Romans ad Regenerated Citizens: The Morality of Conscription in Napoleonic Italy, 1800-1814», in *War in History*, 8, 2001, No. 3, pp. 249-270. CROCIANI, Piero e Massimo FIORENTINO, «La Garde Royale Italienne», in *Tradition*, nn. 142, 143, 148, 149, 153, 162, 177, 178, (1999-2001), février-mars 1999 ; ID., «La Garde royale italienne: 1805-1814», in *Tradition*, nn. 142, 143, 148, 149, 153, 162, 177, 178, (1999-2001). LACHOUQUE, H., *Napoléon et la Garde impériale*, Paris, 1957. ID. and A. S. K. BROWN, *The Anatomy of Glory. Napoleon and his Guard*, London – Mechanicsbourg, 1997. PIGNI, Emanuele, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2001. ID., "La Guardia Reale italiana di Napoleone", in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano 10-12 dicembre 2002. TITEUX, Eugène, «Un Officier des Gardes d'Honneur Italiennes», in *Carnets de la Sabretache*, X, 1902, pp. 777-778.

Guardia Universitaria. – GIACCHI, Nicolò, «I battaglioni universitari napoleonici», in *Bollettino dell'Ufficio Storico*, 1930. NATALI, Giovanni, «La Guardia universitaria di Bologna 1805-14», in *La strenna delle colonie scolastiche di Bologna*, 1942, pp. 56-58.

Logistica. – CESARI, Cesare, «Il servizio del pane nelle armate napoleoniche» e «Le vivandiere nelle armate napoleoniche», in *Bollettino dell'Ufficio Storico*, 1927 e 1930. FERNBACH, V., *L'Esercito napoleonico in Italia: la questione degli approvvigionamenti*, tesi di laurea, Università statale di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. C. Capra, a. a. 1990-91. HAMELIN, Antoine Romain (appaltatore militare), «Douze ans de ma vie 1796-1808», in *La Revue de Paris*, VI, novembre-décembre 1926 e I, janvier-février 1927. LEVATI, Stefano, «La riorganizzazione amministrativa dell'esercito della Repubblica italiana: Le riforme di Melzi e l'operato del Consiglio di amministrazione della guerra (1802-1805) », in *Società e storia*, XXIV, n. 93, luglio settembre 2001, pp. 463-514.

Matrimonio dei militari. - PAGANO, Emanuele, "Soldati, mariti e padri. La disciplina del matrimonio nell'Esercito italiano", », in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Convegno di Milano, 10-12 dicembre 2002.

Ministero della guerra e della marina. – ADAMI, Vittorio, *I ministri della guerra italiani durante il periodo napoleonico* ("conferenza storica n. 4"), Milano, Tipografia pontificia e arcivescovile San Giuseppe, s. d. ANCARANI, Giovanni, *Il governo della Repubblica italiana (1802-1805)*, vol. III, tomo III, *Il ministero della guerra*, Pubblicazioni dell'I. S. U., Milano, Università Cattolica, 1988. LANCETTI, Vincenzo, *Memorie intorno al-*

la vita, studj ed impieghi. Le vicende autobiografiche di un erudito cremonese ed intellettuale milanese, tra antico regime e restaurazione, 1766-1851, a cura di a cura di E. C. Vantadori, Annali della biblioteca statale e libreria civica di Cremona, XLIV, 1995, Cremona, 1998 (cfr. OTTOLINI, Angelo, «Note per una biografia di Vincenzo Lancetti», in *Archivio storico lombardo*, giugno 1916, pp. 164-184.). LEVATI, Stefano, «La riorganizzazione amministrativa dell'esercito della Repubblica italiana: Le riforme di Melzi e l'operato del Consiglio di amministrazione della guerra (1802-1805) », in *Società e storia*, XXIV, n. 93, luglio settembre 2001, pp. 463-514. PANIZZA, Alessandra, «Il ministero della guerra nella Repubblica Cisalpina», in *Studi Storico Militari 1990*, Roma, USSME, 1993, pp. 377-431.

Orfani Militari. – ADAMI, Vittorio, «Le origini del collegio militare di Milano», in *Rassegna storica del Risorgimento*, XXII, n. 5-6, maggio-giugno 1935. CORSINI, Carlo A., "I Seicento dell'Imperatore. Un capitolo di storia demografica nella Toscana napoleonica" (i trovatelli italiani nel Reggimento Pupilli della Guardia), in *L'Etruria oggi*, 1987, pp. 57-62. GRASSO, Marco e Roberto NICOLAI, *La Caserma Teulié di Milano*, Comando 3° Corpo d'Armata, Milano, 1985. LESCHI, Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, Roma, USSME, 1994, I, pp. 232-235. POLENGHI, Simonetta, *"Figli della Patria". L'educazione militare di esposti, orfani e figli di truppa tra Sette e Ottocento*, Pubblicazioni dell'I. S. U., Milano, Università Cattolica, 1991.

Reale Marina Italiana. – v. volume II, pp. 301 ss.

Reclutamento, coscrizione e diserzione. – *Coscrizione e nuzialità in Reggio e nei territori estensi dall'antico regime all'età napoleonica*, Atti del convegno del 1977. DELLA PERUTA, Franco, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, Milano, Angeli, 1988. ID., «La diserzione nell'armata del Regno d'Italia napoleonico», in *Storia in Lombardia*, n. 2, 1987, pp. 3-47. ID., «La coscrizione obbligatoria e la leva nella Repubblica italiana», in *Rivista di studi napoleonici*, XXIV, 1987, n. 1, pp. 9-60 e XXV, 1988, n. 1, pp. 47-92. DEL NEGRO, Piero, «Per una storia della leva militare nel Veneto napoleonico», in *Rivista italiana di studi napoleonici*, Portoferraio, XXVI, n. 1, 1989, pp. 13-53. FERRARIO, Daniele, *Coscrizione e diserzione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia 1796-1814*, tesi di laurea, Milano, 1977. FORREST, Alan, *Conscripts and Deserters. The Army and French Society during the Revolution and Empire*, Oxford, 1989. FRASCA, Francesco, «Reclutamento e incorporazione delle truppe cisalpine nell'Armée d'Italie», in *Studi Storico Militari 1992*, Roma, USSME, 1994, pp. 33-147 (ora in ID., *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 155-206). ID., «La coscrizione in età napoleonica», in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica*, Vicenza, 24-26 novembre 1989. ID., «Les Italiens dans l'Armée Française (1796-1814): recrutement», in *Revue historique de l'Armée*, 1996, pp. 33-43. GRAB, Alexander, «Army State and Society: Conscription and Desertion in Napoleonic Italy (1802-1814)», in *Journal of Modern History*, LXVII, 1995, pp. 25-34. ID., «La formation de l'armée italienne à l'époque de la République italienne (1802-1804)», in *Revue Internationale Napoléonienne*, 1994, 1, pp. 29-50. GUERRINI, Domenico, *La coscrizione militare in Francia nel periodo napoleonico*, Torino, Scuola di Guerra, Tip. Olivero e C., 1912. ILARI, Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, 1 *(1506-1870)*, CeMiSS, Roma, ed. Rivista Militare, 1989, pp.

217-231. PEDROTTI, Pietro, «I contingenti di leva ed i soldati del dipartimento dell'Alto Adige», Trento, per Giovanni Zippel, 1898, poi in *Archivio per l'Alto Adige*, 1908, pp. 337-374 e 451-560. WOLOCH, Isser, «Napoleonic Conscription: State Power and Civil Society», in *Past and Present*, 111, may 1986, pp. 101-129.

Reggimenti austro-italiani. – DOTTO, Bruno, «I primi reggimenti Lombardo-Veneti al servizio dell'Austria», in *Panoplia*, 1992, n. 10 pp. 17-21 e n. 11 pp. 36-43. SPADONI, Domenico, *Milano e la congiura militare nel 1814 per l'indipendenza italiana*, Collezione Storia del Risorgimento Italiano, vol. XVII, Serie 1, Modena, Soc. Tipografica Modenese Antica Tipografia Sociali, 1936. WEIL, Maurice H., *Le prince Eugène et Murat, 1813-1814. Opérations militaires négociations diplomatiques*, Paris, Albert Fontemoing, 1902, IV vol.

Reggimento Reale Dalmata. – v. volume II, pp. 135 ss.

Ricompense militari. – KOECHLIN, Jean Léonard, *Les ordres de la Couronne de fer et de la Couronne d'Italie (1895-1905)*, Paris, 1907. MERIGGI, Marco, «Onore e pecunia. L'Ordine napoleonico della Corona di Ferro», in M. L. Betri e D. Bigazzi, *Ricerche di storia*, I: *Politica e istituzioni*, pp. 117-135. ID, «Carriere pubbliche, onore, legittimazione sociale: gli ordini cavallereschi nell'Italia napoleonica», in P. Villani (cur.), *L'Italia nell'età napoleonica*, Roma, 1997. MONTI, Antonio, «Le decorazioni militari in Italia nel periodo napoleonico», in *Nel I centenario della istituzione delle Medaglie al Valore*, Ministero della Guerra – Comando del Corpo di S. M. – Ufficio storico, Roma, XI (1933), pp. 45-74 («L'Ordine Reale Italiano della Corona di Ferro»). SUSANI, L., «Le ricompense militari nell'esercito napoleonico», in *Bollettino dell'Ufficio Storico*, 1932.

Sanità. – CORRADI, Alfonso, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie al 1850*, Bologna, 1865-90, 3 voll. COSMACINI, Giorgio, *Scienza medica e giacobinismo in Italia. L'impresa politico-culturale di Giovanni Rasori*, Milano, 1982. ID, «Una nuova medicina per la nuova società», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. DI PIETRO, Pericle, «L'assistenza ospedaliera ai militari in Modena nell'età del Risorgimento», in *Atti del 2° congresso italiano di storia ospedaliera*, Torino-Saint Vincent, 1961. FORTI MESSINA, Annalucia, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano, Angeli, 1991. EAD., «I medici militari», in M. L. Betri e M. Pastore (cur.), *L'arte di guarire*, Bologna, 1993, pp. 135-157. EAD., «Salute e malattia del cittadino soldato», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. PELLEGRINI, Francesco, *Il servizio sanitario militare nelle province venete e lombarde durante il secolo XIX*, Verona, 1933. PERCONTE, Jean Pierre, «Formation des compagnies d'infirmiers militaires italiens 1811-12 », in *Le Bivouac*, 1989, n. 2, pp. 7-10.

Scuola Militare di Modena. – BRIGNOLI, Marziano, «Gli istituti di formazione professionale per gli ufficiali dell'esercito italiano», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. CANEVAZZI, Giovanni, *La scuola militare di Modena 1756-1914*, 2 voll., Modena, Ferraguti e C., 1914 e 1921. LESCHI, Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per uffi-*

ciali negli stati preunitari, Roma, USSME, 1994, I, pp. 260-296; II, pp. 481-529 (Documenti).

Scuola Militare di Pavia. – BRIGNOLI, Marziano, «Gli istituti di formazione professionale per gli ufficiali dell'esercito italiano», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. DE PAOLI, G. E., «La Scuola Militare del Ghislieri», in *Pavia Cisalpina e Napoleonica 1796-1814*, Pavia, 1975, pp. 211-228 (v. *Bollettino italiano di studi napoleonici*, III, n. 8, giugno 1964). LESCHI, Vittorio, *Gli istituti di educazione e di formazione per ufficiali negli stati preunitari*, Roma, USSME, 1994, I, pp. 249-259; II, pp. 443-480 (Documenti). PEPE, Luigi, «La riforma dell'istruzione del 1802», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. ROCHAT, Giorgio, «La scuola militare di Pavia (1805-1816)», in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, LXVI, 1966, pp. 1-80.

Tricolore. – GHISI, E., *Il Tricolore italiano (1796-1870)*, Milano, 1931. WISE, T. and G. ROSIGNOLI, *Flags of the Napoleonic Wars (1)*, London, Osprey, 1978.

Truppe polacche. – CHODZKO, Leonard, *Histoire des Légions Polonaises en Italie, sous le commandement du général Dombrowski*, Paris, 1829, t. II. KOZLOWSKI. W. M., *Kosciuszko et les légions polonaises en France*, in *Revue Historique*, 119, 1915. NAFZIGER, George, Mariusz T. WESOLOWSKI e Tom DEVOE, *Poles and Saxons of the Napoleonic Wars*, Chicago, Illinois, Emperor's Press, 1991. PACHONSKI, Jan, *Legiony polskie, prawda i legenda 1794-1807*, Varsavia, 1969, vol. III. *Storia delle operazioni militari delle legioni polacche in Italia comandate sotto gli ordini del generale Buonaparte*, Vercelli, De Gaudenzi, 1848. ZABOCKLICKI, Krzystof, *Le legioni polacche in Italia dalla loro formazione alla pace di Campoformido*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1999, n. 2, pp. 163-176.

Valore militare degli italiani. – CAMPOLIETI, Nicola Maria, *Il carattere militare nei giudizi di Napoleone*, estratto dalla Rivista Militare Italiana, Roma, E. Voghera, 1910. MUSSOLINI, Benito, «Armi ed armati italiani prima del Risorgimento», ne *Il Popolo d'Italia* del 12 aprile 1938. RAGIONI, Rodolfo, «L'attitudine militare degli italiani secondo Napoleone», in *Memorie storiche militari*, I, 1909, pp. 113-124. SUSANI, Angelo, «Il valore degli italiani nelle guerre napoleoniche», in *Le Forze Armate*, 14 e 21 gennaio 1933.

3. Le campagne e le operazioni militari delle truppe italiane

Atlanti. – ESPOSITO, Brigadier General V. J. and Colonel J. R. ELTING, *A Military History and Atlas of the Napoleonic Wars*, New York, Praeger, 1964; ed. rev. by John R. Elting, Greenhill Books, London, 1999. GRIESS, Thomas E. (Ed.), *Atlas for the Wars*

of Napoleon, The West Point Military History Series, Wayne, NJ, Avery Publishing Group Inc., 1986. QUENNEVAT, Jean Claude, *Atlas de la Grande Armée*, Paris, Editions Sequoia, 1966; trad. it. Roma, Giannini, 1966. SMITH, Digby, *The Greenhill Napoleonic Wars Data Book. Actions and Losses 1792-1815*, Greenhill Books, London – Stackpole Books, Pennsylvania, 1998.

Armée d'Italie 1801-1814. – CHANDLER, David, *The Campaigns of Napoleon*, New York, Macmillan, 1966. D'AGOSTINI, Ernesto, *Ricordi militari del Friuli*, Bardusco, Udine, 1925, 2 voll, rist an. Udine, Tarantola-Tavoschi, 1976. DEMPSEY, Guy C., *Napoleon's Mercenaries, Foreign Units in the French Army Under the Consulate and Empire, 1799 to 1814*, Greenhill Books, London – Stackpole Books, Pennsylvania, 2002. FABRY, G., *Histoire de l'Armée d'Italie*, Paris, Section Historique de l'E. M. de l'Armée, 1900-1901, 3 voll. (III *Campagnes de l'Armée d'Italie*). FORAMITTI, Paolo, «Con Bonaparte e per Napoleone. I soldati francesi in Friuli 1797-1814. Memorie storiche», in Atti dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti di Udine, LXXXIX, 1996. ID., «I francesi in Friuli. Storia, cronaca e battaglie dalle memorie dell'Armée d'Italie», in *Napoleone e Campoformio 1797. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Milano, Electa, 1997. ID., «L'organizzazione militare degli eserciti napoleonici in Friuli 1797-1814", in *Dopo Campo Formio, 1797-1813. L'età napoleonica a Udine*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1997. FRASCA, Francesco, «Le operazioni dell'Armée d'Italie nelle campagne del 1805 e del 1809 della Grande Armée», in *Studi Storico Militari 1992*, Roma, USSME, 1994, pp. 149-222. GALLOIS, Napoléon, *les armées Françaises en Italie, 1494-1849*, Paris, Librairie Nouvelle, 1856; A. Bourdillait, 1859 (pp. 200-413). HOUDAILLE, Jacques, «Pertes de l'Armée de Terre sous le premier Empire d'après les registres matriculaires », in *Population*, 1972, pp. 27-50. MARSHALL CORNWALL, General Sir J., *Marshall Masséna*, London, Oxford University Press, 1965. MOREAU, L., *Histoire des guerres d'Italie sous la République, le Consulat et l'Empire (1792-1814), suivie du récit de l'occupation d'Ancone en 1832 et du siège de Rome 1849*, Paris, 1859. N., *Guerres des Français en Italie depuis 1794 jusqu'à 1814*, Paris, Firmin Didot Frères, 1859. RIGO (Albert RIGONDAUD), «Le Régiment Joseph Napoléon. Les Espagnols dans la tourmente », in *Tradition*, no. 88 (may 1994), pp. 22-30. SMITH, Digby, *Napoleon's Regiments. Battle Histories of the Regiments of the French Army, 1792-1815*, Greenhill Books, London – Stackpole Books, Pennsylvania, 2000.

Campagna del 1805. – AN., *Précis de la campagne de 1805 en Allemagne et en Italie*, Bruxelles, Marquardt, 1886. *Campagnes de la grande armée et de l'armée d'Italie en l'an XIV*, Paris, Harcourt, 1806. GACHOT, Edouard, *La Troisième Campagne d'Italie, 1805-1806*, Paris, Plon-Nourrit, 1911. MAYERHOFFER VON VEDROPOLJE, Eberhard, 1805. *Der Krieg der 3. Koalition gegen Frankreich (in Suddeutschland, Oesterreich und Oberitalien). Skizze der Begebenheiten* .... Wien, L. S. Seidel & Sohn, 1905. PINGAUD, Albert, «La guerre de 1805 en Italie», in *Nouvelle Revue d'Italie*, 1922, I, pp. 336-348. RUESTOW, Friedrich Wilhelm, *Der Krieg von 1805 in Deutschland und Italien. Als Anleitung zu kriegsbistorischen Studien bearbeitet*, Frauenfeld, Verlags Comptoir (A.

Reimmann), 1853. SCHNEID, Frederick C., *Napoleon's Italian Campaigns 1805-1815*, Westport, Conn., and London, Praeger, 2002. SPANHOGE, Fr. von, «Feldzug von 1805 im Italien», in *Oesterreichische militar. Zeitschrift*, Wien, 1823, I, pp. 167 ss., 247-279; II, pp. 3-43, 115-149 e 278 ss.

Campagna del 1806 in Calabria. – FERRARI, Giuseppe, «L'insurrezione calabrese nel 1806», in *Memorie Storiche Militari*, I, 1911. FINLEY, Milton, *The Most Monstrous of Wars: The Napoleonic Guerrilla War in Southern Italy, 1806-1811*, Columbia, SC, 1994. FLAYHART III, William Henry, *Counterpoint to Trafalfgar. The Anglo-Russian Invasion of Naples, 1805-1806*, University of South Carolina Press, 1992. GREGORY, Desmond, *Sicily. The Insicure Base. A History of the British Occupation in Sicily, 1806-1815*, London and Toronto, Associated University Presses, 1988. GUEZE, R., R. GUARASCI e A. R. ROVELLA, *La rivolta antifrancese della Calabria (1806-1813)*, Cosenza, Editoriale progetto, 2000.

Campagna del 1806-07 in Germania e Polonia. – DE ROSSI, Eugenio, «Il Reggimento italiano dei Cacciatori Reali nella campagna del 1807 in Germania» e ID., «Una divisione italiana all'assedio di Colberg 1807», in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, VI pp. 200-232 e VII, pp. 233-286. POLLIO, Alberto, *La campagna invernale del 1806-07 in Polonia e Germania. Studio critico*, Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio storico, Roma, Libreria dello Stato, 1935.

Campagna del 1809. – BARBARICH, Eugenio, *La Piave in due guerre di liberazione italica (1809 – 1918)*, Stabilimento Poligrafico, 1923. BLEIBTREU, Carl, *Die grosse Armee. Zu ihrer Jahrhundertfeier*. 2. Bd: 1809. Regensburg, Aspern, Wagram, Stuttgart, Carl Krabbe, 1907. BOWDEN, Scotty and Charlie TARBOX, *Armies on the Danube 1809*, Arlington, Texas, Empire Game Press, 1980; Chicago, The Emperor's Press, 1989. BROUSSIER, Jean Baptiste, *Rapport sur les opérations de la campagne de la Division Broussier du 1809*, Denis, Commercy, s. d. ma 1809. CAPPELLO, Girolamo, «L'inizio della campagna del 1809 nel Veneto e gli italiani alla battaglia di Sacile», in *Rivista Militare Italiana*, 1899. CASSI, Giulio, «Napoléon et la défense de l'Italie sur la Piave», in *Revue des Etudes Napoléoniennes*, XIX, juillet-août, 1923, pp. 5-23. EPSTEIN, Robert M., *Prince Eugene at War: 1809*. A Study of the Role of Prince Eugene de Beauharnais in the Franco-Austrian War of 1809, Arlington, Texas, Empire Game Press, 1984. ID., *Napoleon's Last Victory and the Emergence of Modern War*, U.P. of Kansas, 1994. FORAMITTI, Paolo, *L'assalto. Malborghetto1809 tra gli Asburgo e Napoleone*, Udine, Edizioni del Confine, 1999. GACHOT, Edouard, *1809: Napoléon en Allemagne*, Paris, Plon-Nourrit, 1913. AN. (GUILLON, Aimé ? LABAUME, Eugène ?), *Histoire de la campagne de S. A. R. le prince Eugène Napoléon de France, Vice Roi d'Italie, prince de Venise, Archi Chancelier d'Etat de l'Empire français, général en chef de l'armée d'Italie contre l'armée autrichienne en 1809*, Milan, Jean Pierre Giegler (de la Typographie de J. J. Destefanis), s. d. (ma 1809). HOHEN, Maximilian, Ritter von e Alois VELTZE', *Krieg 1809*. Nach den Feldakten und anderen authentischen Quellen bearbeitet in der kriegsgeschichtlichen Abteilung des k. u. k. Kriegsarchivs, II Bd *Ita-*

lien, Wien, Seidel & Sohn, 1908 ("Geschichte der Kampfe Oesterreichs. Krieg unter der Regierung des Kaisers Franz"). (LE NOBLE, Pierre), *Mémoires sur les opérations militaires des Français ... en 1809*, Paris, 1821. LOY, Lieutenant L., *La Campagne de Styrie en 1809*, Paris, Librairie Militaire, R. Chapelot et C.ie, 1908. MAYERHOFFER VON VEDROPOLJE, Eberhard, *Oesterreichs Krieg mit Napoleon. 1809*. Mit 20 Skizzen u. 14 Textbeilagen (Situation s Übersichten und Ordre de Bataille), Wien, L. S. Seidel & Sohn, 1904. PELET, Jean Jacques Germain, *Mémoires sur la guerre de 1809, en Allemagne, avec les opérations particulières des corps d'Italie, de Pologne, de Saxe, de Naples et de Walcheren*, vol. III, Paris, Roret, 1824-26, 4 tomi (vol. III, 1825). PINGAUD, Albert, «La guerre de 1809», in *Revue d'histoire diplomatique*, 1926, pp. 50-83 e 298-327. RAUCHENSTEINER, Manfred, *Die Schlacht bei Deutsch Wagram am 5. und 6. Jul. 1809*, vol. V, Wien, Militärische Heeresgeschichtlichen Museum (Militärwiss. Institut), 1977. RENEMONT, C. de, *Campagne de 1809*, Paris, Lavauzelle, s. d. SASKI, C. G. L., *Campagne de 1809 en Allemagne et Autriche*, Paris, Berger-Levrault, 3 voll.. SCHNEID, Frederick C., *Napoleon's Italian Campaigns 1805-1815*, Westport, Conn., and London, Praeger, 2002. TRAINE', Jean et J. L. CARMIGNANI, *Napoléon et l'Autriche, la campagne de 1809*, Paris, Copernic, 1979. VELTZE', Alois, *Oesterreichs Termopilen 1809 (Malborghet u. Predil)*, Wien, Stern, 1905.

Insorgenze del 1809. – BULLO, Carlo, «Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico e specialmente del brigantaggio politico del 1809», in *Nuovo Archivio Veneto*, VIII, 1898, t. XV, pp. 81-87 e 353-369; IX, 1899, t. XVII, pp. 66-99 e 283-347. DE ROSSI, Eugenio, «Il generale Peyri nel Trentino (Campagna del 1809)», in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, VIII, pp. 287-306. LAUGIER de BELLECOUR, Cesare, *Della spedizione del generale Peyri nel 1809 da Belluno a Trento contro gli insorti del Tirolo*, tratta dai *Fasti e vicende di guerra dei popoli italiani*, t. VII, libro II, Firenze, 1834 (*La Provincia di Belluno*, 1 e 4settembre 1873). *Materiali per la storia del sistema rivoluzionario dell'Austria durante il corso della guerra del 1809*, s. l. e d., per il Perlini e Foglierini, 48 pp. NEGRI VELO, Ottavia, *Sollevazione del territorio vicentino nell'ano 1809*, *Vicenza*, tip. San Giuseppe di G. Rumor, 1896.

Campagne di Spagna 1808-1813. – BUENO, José Maria, *Los Franceses y sus aliados en Espana, 1808-14*, Madrid, 1966. GATES, David, *The Spanish Ulcer. A History of the Peninsular War* (1986), rev. ed., Cambridge, MA, Da Capo Press, 2001. E. M. Central del Ejército – Servicio Historico Militar, *Guerra de la Independencia (1808-1814)*, t. I (Antecedentes y Preliminares), Madrid, 1966; III (Segunda campana de 1808) y IV (Campana de 1809), Madrid, Libreria Editorial San Martin, 1972. GOMEZ RUIZ, M. y V. ALONSO JUANOLA, *El Ejército de los Borbones*, vol. 5: *Reinado de Fernando VII 1808-1833*, Parte 1: *La Guerra de la independencia 1808-1814*, Madrid, 1909. HUMBLE, Richard, *Napoleon's Peninsular Marshals*, New York, Taplinger, 1973. NAYLIES, Joseph Jacques, *Mémoires sur la guerre d'Espagne*, Paris, 1817. OMAN, sir Charles, *History of the Peninsular War*, Oxford, 1902-1930, 7 voll. ROUSSEAU, François, *La carrière du maréchal Suchet, Duc d'Albufera*, Paris, 1898. SARRAMON, Jean, *La bataille des Arapi-*

les (22 Juillet 1812), Toulouse, 1978. SCOTTI DOUGLAS, Vittorio, «Italiani in Spagna», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. VACANI, Camillo (generale), *Storia delle campagne e degli assedi degli Italiani in Spagna dal 1808 al 1813*, Milano, I. R. Stamperia, 1823; Firenze, Carboni 1827; Milano, Paolo Pagnai Tip. Ed., 1845, 3 voll. (cfr. Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 294 ss.).

Campagna di Russia del 1812. – AN. (ten. col. DE LAUGIER DE BELLECOUR, conte Cesare), *Gli Italiani in Russia. Memorie di un uffiziale italiano per servire alla storia della Russia, della Polonia e dell'Italia*, Italia (Firenze), 1826, 4 tomi (ed. parziale a cura di Giulio Bedeschi, Milano, Mursia, 1980). BRITTEN AUSTIN, Paul, *1812: Napoleon's Invasion of Russia* (= *The March on Moscow*, 1993; *Napoleon in Moscow*, 1995; *The Great Retreat*, 1996), Greenhill Books, London – Stackpole Books, Pennsylvania, 2000. CAPPELLO, Girolamo e Giuseppe FERRARI, *Gli italiani in Russia nel 1812*, Comando del Corpo di S. M. – Ufficio storico, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1912, rist. an. Parma, Ermanno Albertelli, 1993. DEL NEGRO, Piero, «Italiani in Russia», in *Armi e Nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, convegno di Milano del 10-12 dicembre 2002. DUFFY, Christopher, *Borodino*, New York, Charles Scribner's Sons, 1973. GASPARINI, Luisa, «Una grande pagina del valore italiano. Nuovi documenti sulla campagna di Russia 1812», in *La Lombardia nel Risorgimento italiano*, 1927, pp. 3-134. GUERRINI, Domenico, *Gli italiani nella guerra di Russia*, Milano, 1913. PINGAUD, Albert, «La campagne de Russie vue par les Italiens (1812) », in *Le monde slave*, septembre 1926, pp. 366-389; octobre 1926, pp. 67-89. ID., «Le Royaume d'Italie en 1812», in *Revue d'histoire diplomatique*, 1933, pp. 336-367. ROMANO, Giacinto, «Echi pavesi della campagna di Russia del 1812», in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, 1912, pp. 370-385 e 1913, pp. 379-384. ZAGHI, Carlo, "In margine alla campagna napoleonica del 1812. Italiani prigionieri in Russia", in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1936, pp. 933-944.

Campagna del 1813 in Germania. – DE ROSSI, Eugenio, « La cavalleria italiana alla Grande Armata (campagna del 1813 in Germania) », in *Rivista di Cavalleria*, 1903 e poi in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, IX, pp. 307-334. ID. «La brigata italiana "Zucchi" e la divisione italiana "Peyri" nella campagna del 1813 in Germania », in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, X, pp. 335-432. FERRARI, Giuseppe, *Il blocco e l'assedio di Danzica nel 1813*, Comando del Corpo di S. M. – Ufficio storico, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1914. GIACCHI, Nicolò, *Gli italiani in Germania nel 1813*, Comando del Corpo di S. M. – Ufficio storico, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1914. LEGGIERE, Michael V., *Napoleon & Berlin, The Napoleonic Wars in Prussia, 1813*, Norman, Oklahoma, University of Oklahoma Press – Stroud, Gloucestershire, Tempus Publishing Ltd, 2002.

Campagne d'Illiria e del Veneto 1813 e difesa d'Italia 1813-14. – AN. (ten. col. DE LAUGIER DE BELLECOUR, conte Cesare), *Storia delle guerre del 1813, 1814 e 1815 fra*

le Alte Potenze Alleate e Napoleone Bonaparte, Livorno, Vagnozzi, 1826-27, 4 tomi. DE ROSSI, Eugenio, «Il colonnello Neri in Valtellina e in Valcamonica. Campagna del 1813-14», ID., «La difesa di Rocca d'Anfo nel 1813-14», e ID., «Un episodio di guerra al Sempione (1814)», in *Memorie Storiche Militari*, III, 1910, XI, pp. 433-454, XII pp.455-474 e XIII, pp. 475-500. GIACCHI, Nicolò e Girolamo CAPPELLO, *Gli Italiani in Illiria e nella Venezia (1813-14)*, Roma, Libreria dello Stato, 1939. NAFZIGER, George F. and Marco GIOANNINI, *The Defense of the Napoleonic Kingdom of Northern Italy, 1813-1814*, Westport, Connecticut and London, Praeger, 2002. PINGAUD, Albert, «La campagne de 1813 vue par les Italiens », in *Le monde slave*, 1927. SCHNEID, Frederick C., *Napoleon's Italian Campaigns 1805-1815*, Westport, Conn., and London, Praeger, 2002. VIGNOLLE, Martin de, *Précis historique des opérations militaires de l'Armée d'Italie en 1813 et 1814, par le chef d'état-major général de cette armée*, Paris, 1817. WEIL, Maurice H., *Le prince Eugène et Murat, 1813-1814. Opérations militaires négociations diplomatiques*, Paris, Albert Fontemoing, 1902, 5 voll. ZANNONI, Mario, «La battaglia di Parma del 2 marzo 1814», in *Aurea Parma*, luglio-ottobre 1977, pp. 3-16.

Campagne in Dalmazia, Albania e Corfù 1805-1814. V. Volume II.

Esercito austriaco. – CASARETTO, Marco, *L'esercito austriaco 1805-1815. Fanteria*, E. M. I., Milano, 1987. CRISTE, Oskar, *Erzherzog Karl von Oesterreich*, Wien und Leipzig, Bramuller, 1912. HAYTHORNTHWAITE, Ph. J. and B. FOSTEN, *Austrian Army of the Napoleonic Wars, 1: Infantry, 2: Cavalry*, London, Osprey, 1986 (Men-at-Arms Nos. 176 e 181). HOLLINS, David and Bill YOUNGHUSBAND, *Austrian Auxiliary Troops, 1792-1815*, London, Osprey, 1996 (Men-at-Arms No. 223). HOLLINS, David and Jeffrey BURN, *Austrian Grenadiers and Infantry 1788-1816*, Oxford, Osprey, 1998 (Warriors No. 24). JOHN, Wilhelm, *Erzherzog Carl der Feldherr und seine Armee*, Wien, 1913. PARTRIDGE, Richard and Michael OLIVER, *Napoleonic Army Handbook. The British Army and her Allies*, London, Constable, 1999. PETRE, Lorraine F., *Napoleon and the Archduke Charles*, London, John Lane, 1909; London, Arms and Armor Press, 1976. RAWKINS, W. J., *The Austro-Hungarian Army, 1798-1814*, Rawkins, Norwich, 1983. ROTHENBERG, Gunther E., *The Military Border in Croatia, 1740-1881*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1966. ID., *The Army of Francis Joseph*, West Lafayette, Indiana, Purdue University Press, 1976. ID., *Napoleon's Great Adversary. Archduke Charles and the Austrian Army 1792-1814*, Staplehurst, Spellmount, 1982, 1991, 1995. WREDE, Alphons von, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1616 bis Ende des XIX Jahrhunderts*, Wien, Verlag von L. W. Seidel & Sohn, 1899-1904.

INDICE DEI NOMI
CITATI NEL VOLUME I

INDICE DEI NOMI

Agazzini, capobattaglione del II/3° RI di linea, *CF*, p. 610.
Agliati, Giovanni, tenente della gendarmeria dell'Olona, p. 897.
Agogeri, Luigi, sottotenente della compagnia di riserva dell'Adda, p. 851.
Agosti, Carlo, tenente della guardia di Milano, p. 852.
Agosti, Francesco, (m. 1812), chirurgo di 2a classe della guardia del presidente e poi dei granatieri della guardia reale, p. 493.
Agostini, sergente d'artiglieria, p. 736.
Aiasso (Aiazza?), Denis, tenente d'artiglieria, sopravegliante alla fonderia di Dongo, p. 776.
Aiazza, Giuseppe, capobattaglione d'artiglieria, sottodirettore, pp. 739, 746, 752-54.
Airoldi, Francesco, ufficiale *ADC*, poi capobattaglione dell'Infanteria della guardia reale, *CF*, pp. 400.
Airoldi, Paolo, (1792-1882), allievo della scuola militare di Pavia, ufficiale italico e generale maggiore austriaco, pp. 93, 479.
Albanesi, Luigi, (1776), capobattaglione del 6° RI di linea e poi al servizio austriaco, p. 611.
Albani, Giuseppe, (m. 1812), tenente della 2a compagnia zappatori, pp. 790, 795, 799-801.
Alberti, Francesco, (m. 1809), guardia d'onore, fucilato per tradimento, p. 537.
Albertini, Luigi, tenente aiutante maggiore del Battaglione zappatori, p. 802.
Albini, Carlo, tenente della 5a MB di linea, capobattaglione del 3° RI leggero, *CF*, pp. 591, 610, 612.
Albinola, Fermo, economo dell'OM Sant'Ambrogio, p. 295.
Albrizzi, Giambattista, sottotenente della guardia di Venezia, p. 850.
Albuzzi, Baldassarre, capitano della gendarmeria dell'Agogna, pp. 896, 897.
Aldini, Antonio, (1765-1826), segretario generale del Regno d'Italia a Parigi, pp. 10, 11, 16, 17, 23, 23, 246, 436, 886.
Alessandri, Antonio, capitano della 2a compagnia d'artiglieria a cavallo, pp. 724, 735.
Alessandri, Marco, (1765-1830), uomo politico cisalpino, conte e senatore del Regno, pp. 25, 645.
Alessandro I, v. Romanov.
Alexander, Giovanni Pietro, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Alietto (Allietta), Vincenzo, tenente della 5a e capitano della 9a compagnia zappatori, *LH*, pp. 796, 802.
Almorò, Federico, ufficiale *ADC*, poi capobattaglione del 2° RI leggero, pp. 399, 612.
Alvino, professore di geometria e algebra al collegio degli orfani militari, p. 373.
Alvino, Vincenzo, archivista al deposito della guerra, p. 414.
Alvisel, Didier, capitano del 4° Reggimento cacciatori, *CF*, p. 687.
Ambert, generale francese, p. 827.
Ambrogi, Paolo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Ambrogi(o) o Ambrosi, Marco Mario, capobattaglione poi colonnello in secondo del 1° RI leggero, *CF*, *LH*, pp. 599, 612.
Ambrosi, capo del sedicente battaglione cacciatori cisalpino, p. 620.

Ammagliani, Giuseppe, sergente dell'artiglieria pontificia, tenente della legione romana, poi del 1° cacciatori a cavallo cisalpini e infine della gendarmeria dell'Adige, pp. 666, 897.
Amorelli (Amoretti?), Bonaventura, ufficiale di SM e poi capobattaglione aiutante d'armi, pp. 381, 383, 398.
Anelli, Giovanni Battista, medico della guardia del presidente, p. 493.
Angelini, Luigi, (1777) capitano della gendarmeria del Brenta, pp. 345, 886, 891, 896, 897.
Angelucci, Liborio, chirurgo maggiore, p. 273.
Angiulli, Francesco, chirurgo maggiore, pp. 270, 273.
Annarumma, Antonio, (m. 1969), agente del 1° Reparto celere di P. S., p. 192.
Annibale Barca, condottiero cartaginese del II secolo a. C., pp. 424, 429.
Annoni, capitano comandante del 2° Battaglione del treno d'artiglieria, p. 754.
Anthouard, v. D'Anthouard.
Antoni, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 668.
Antonini, Leone, (1776), disegnatore di 2a classe al deposito della guerra, poi professore di disegno e fortificazione alla scuola militare di Pavia e poi all'accademia di Brera, pp. 414, 465, 475, 477.
Appiani, sottotenente della compagnia di riserva del Lario, p. 853.
Aquino, colonnello del 2° RI di linea napoletano, p. 586.
Araldi, Antonio, allievo della scuola militare di Modena, capitano del genio italiano, poi estense, pp. 792, 796, 800, 801.
Araldi, Gaetano, allievo della scuola militare di Modena, poi tenente degli zappatori, pp. 792, 796.
Arborio Gattinara marchese di Breme, Ludovico, (1754-1828), sottogovernatore dei paggi, commissario generale straordinario dell'Armata di Riserva, ministro dell'interno e infine presidente del senato, *CF*, pp. 387, 774, 776, 881, 886.
Arese Lucini, Francesco Teodoro, (1779-1835), capobattaglione del I veliti granatieri, maggiore della fanteria di linea della guardia, maggiore e poi colonnello del 1° RI di linea, maresciallo degli alloggi del palazzo reale, capo divisione del personale (1a) al ministero della guerra, *CF, LH, BdR*, pp. 23, 129-133, 393, 500, 521, 528, 543, 544, 552, 583, 598, 599, 610.
Arganini, Antonio, incisore di 2a classe del deposito della guerra, p. 414.
Arici, marchese Vincenzo, (1774-1813), tenente e capitano del 1° ussari cisalpini, caposquadrone e maggiore del 1° cacciatori a cavallo, colonnello capitano della 3a compagnia delle guardie d'onore, prigioniero in Russia, pp. 535, 538, 539, 657, 659, 665, 674, 675, 685, 686, 699, 700.
Arii, quartiermastro della scuola d'istruzione per le truppe a cavallo, p. 695.
Armacchi, Francesco, sottotenente della compagnia di riserva del Rubicone, p. 853.
Armandi, Pier Damiano, (1778-1855), tenente d'artiglieria della legione italica, aiutante maggiore della scuola militare di Modena, capobattaglione d'artiglieria, sottodirettore della R. Manifattura d'armi di Brescia, maggiore del Reggimento d'artiglieria a cavallo, poi colonnello d'artiglieria austro-italiano e infine murattiano, *CF, LH*, pp. 406, 688, 711, 743-47, 754-56, 815.
Armani, Giuseppe, sergente maggiore di fanteria, p. 143.
Arii (Avii), economo della scuola di cavalleria di Lodi, p. 695.
Arriano, Flavio, filosofo e storico del II secolo d. C., p. 428.
Arrigoni, Filippo, sottotenente della gendarmeria del Rubicone, p. 897.

Arrivabene, Francesco, capitano aggiunto di SM, pp. 394, 401.
Artaud, Antonio, capitano degli invalidi direttore dell'orfanotrofio di San Luca, pp. 351, 364.
Artico, Paolo, capitano del genio a Padova e Venezia, p. 801.
Asburgo, Carlo V d', (1500-1558), re di Spagna e sacro romano imperatore, p. 16.
Asburgo-Lorena, arciduca Giovanni, (1782-1859), direttore generale delle fortificazioni e dell'accademia del genio, p. 814.
Asburgo-Lorena, Francesco d', (1768-1835), imperatore Francesco II di Germania e poi I d'Austria, pp. 74, 77, 82, 83, 85, 87, 91, 92, 97, 98, 101-03, 373, 515, 766.
Asdà, impresario dei foraggi cispadani, p. 162.
Asinari, Pietro Ignazio, cavaliere di Bernezzo, detto "il marchese di Brezé", generale e scrittore militare sardo, p. 665.
Asinelli, Carlo, fornitore di armi all'esercito cisalpino, pp. 756, 757.
Assalini, Paolo, (1759-1846), primo chirurgo del re e professore di clinica chirurgica all'OM Sant'Ambrogio, *CF*, *LH*, pp. 278-80, 282, 283, 290, 293, 313.
Astolfoni, Antonio, capitano dell'artiglieria estense e capo della 2a divisione d'artiglieria cispadana, p. 705.
Aubert, Giuseppe, commesso alle entrate e poi economo dell'OM Sant'Ambrogio, pp. 295, 296.
Audé, Giacomo, padre del seguente?, ingegnere dell'ufficio topografico piemontese, p. 415.
Audé, Giuseppe, sottotenente del corpo reale ingegneri geografi, pp. 415, 416, 424.
Audé, Sebastiano, capitano dell'artiglieria a piedi, p. 753.
Audifret, Jacques, (m. 1807), capo del battaglione padovano, poi capobattaglione del I/7a legione cisalpina, poi della 1a MB di linea, pp. 558, 560, 575, 602, 610, 612.
Aurineta (Auriemma?), capitano del genio napoletano, poi del genio topografico italiano, pp. 410, 791.
Austria-Este, Francesco IV d', duca di Modena, p. 814.
Avesani, Guido, (1792-1861) allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio, poi ingegnere civile austriaco, p. 734.
Avesani, capitano del II/2° volontari, p. 628.
Avico, Giulio, capitano della gendarmeria del Tronto, p. 897.
Avit (Avil), Claudio, tenente d'artiglieria della legione italica, capobattaglione d'artiglieria a piedi in Spagna, pp. 711, 739, 752-54.
Avril, Benedetto, tenente, poi capitano della 3a compagnia d'artiglieria a cavallo, infine caposquadrone, p. 745.
Axamitowski, Wincenty, (1760-1828), capobattaglione dell'artiglieria legionaria polacca, poi capobrigata della 2a MB polacca (*114e DB polonaise*), poi generale di brigata, pp. 629, 643, 644, 650, 652.
Azimonti, Francesco, socio di Boch per la fornitura di sciabole, p. 756.
Azzanelli, Pietro, tenente della guardia di Milano, p. 852.

Bacanello (Baccanello), impresario delle sussistenze, p. 162.
Baccarini, Francesco, (m. 1807), capitano della 1a MB leggera, capobattaglione del II/1° RI leggero, pp. 575, 612.
Baccarini, Sebastiano, (1776), guardia d'onore, poi caposquadrone aggiunto di SM, *CF*, pp. 394, 401, 541.
Baciocchi, Felice Pasquale, (1762-1841), generale di divisione francese e marito di Elisa Bonaparte principessa di Piombino e di Lucca, *LH*, p. 32, 830.

Bacler d'Albe, Louis Albert Guislain, (1761-1824), pittore, capo del *Cabinet topographique* di Bonaparte, capo del deposito topografico cisalpino, infine direttore del *dépôt de la guerre*, pp. 110, 407, 408, 420, 422, 423.
Badalassi, Vincenzo, capitano aggiunto di SM, direttore degli studi del collegio militare degli orfani, infine capobattaglione capo di SM della guardia reale, *CF*, pp. 368, 394, 400, 401, 507, 514, 800.
Baffi, Leonardo, chirurgo maggiore d'ambulanza, p. 293.
Bagetti, Giovanni Pietro, architetto, disegnatore e pittore dell'ufficio topografico piemontese, poi del *Bureau topographique* dell'*Armée d'Italie*, p. 407.
Baggi, Francesco, (1788-1868), maresciallo capo della 2a compagnia guardie d'onore, tenente del 2° RI di linea, prigioniero in Russia, memorialista, pp. 537, 538.
Baggi, Luigi, tenente d'artiglieria in Catalogna, pp. 399, 732.
Baglioni, sottufficiale quartiermastro alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Baglioni, Giovanni, tenente della 5a e poi tenente e capitano della 7a compagnia zappatori, p. 795, 802.
Bagnara, Giovanni, (1776-1866), capobattaglione del 7° RI di linea, poi maggiore di fanteria, pp. 610, 611.
Bajo, commissario di guerra a Pavia, p. 465.
Balabio, Carlo, (1759-1837), capobrigata del 2° ussari cisalpini, aiutante comandante, generale di brigata, scudiero onorario, ispettore della cavalleria italiana, comandante del deposito dei cacciatori, *CF*, *LH*, pp. 386, 389-94, 396, 397, 406, 657, 660, 664, 665, 669, 676, 682, 689, 696, 699.
Balabio, Pietro, (1760-1835), banchiere e colonnello della civica milanese, pp. 99, 100, 849.
Balathier, Carlo, corso, capo deposito reclute poi sotto ispettore alle rassegne, capodivisione personale dell'Armata italiana e infine generale di brigata, pp. 138, 212, 383, 384, 389, 390, 392-94, 397, 399, 400.
Balathier, Nicola, capitano *ADC*, p. 399.
Balletti, Domenico, custode della scuola militare di Modena, p. 815.
Balza, Luigi, delegato speciale di polizia a Varese e poi capo della polizia austro-lombarda, p. 344.
Banco, Antonio, (1773-1812), colonnello del 2° Reggimento cacciatori a cavallo Principe Reale, *CF*, *LH*, *BdR*, pp. 23, 362, 390, 398, 676, 677, 682, 684, 685, 700.
Banfi, Ignazio, riordinatore dell'archivio del ministero della guerra italiano, pp. 130, 131.
Baraguey d'Hilliers, Louis, (1764-1813), generale francese, pp. 583, 584.
Baraiter, Pietro, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Baranzoni, Pietro, capo deposito reclute cisalpino, poi capitano della 2a MB leggera, relatore delle commissioni militari, pp. 212, 321.
Baratta, Bonaventura, capobattaglione della 2a MB leggera, poi fuori corpo, pp. 394, 602, 612.
Barbaico, Marco, cappellano della R. Marina, p. 378.
Barbarich, tenente del 2° Btg guardie di Venezia, p. 852.
Barbarich, Francesco, capitano del Btg invalidi e veterani della Marina e poi del II Btg Veterani, p. 355.
Barbarich, Marco Antonio, tenente colonnello degli invalidi all'Estuario, poi capitano

quartiermastro del Btg invalidi e veterani della Marina e infine del Reggimento I. e V., pp. 354, 355.
Barbavara, Alfonso, capitano del Reggimento Provinciale di Novara, poi della 3a MB di linea piemontese e del 1° RI leggero italiano, aiutante di piazza a Pola e infine comandante della compagnia di riserva dell'Agogna, *CF*, p. 853.
Barberi, capitano addetto all'ospedale aperto di Trescore, p. 300.
Barbieri, tenente della compagnia di riserva del Bacchiglione, pp. 838, 853.
Barbieri, Angelo, (m. 1811), tenente aiutante maggiore della 1a MB leggera, capitano aiutante maggiore dei granatieri della guardia reale, poi capobattaglione del 1° RI di linea, maggiore del 1° RI leggero e del 2° di linea, colonnello del 2° RI leggero, *CF*, pp. 500, 583, 588, 610, 612.
Barbieri, Antonio, (1782-1812), allievo della scuola militare di Modena e capitano del genio, pp. 735, 792, 795, 800, 801, 811.
Barbieri, Carlo, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Barbieri, Gaetano, scrittore militare, p.
Barbieri, Luigi, capobattaglione del corpo franco italiano, poi capitano della GN bolognese, pp. 622, 821, 822.
Barbieri (Barberi), Scipione, (1779), tenente del 3° dragoni romani, poi del 2° ussari cisalpini, capitano e poi caposquadrone dei dragoni Napoleone, *CF*, pp. 665.
Barbieri, Vincenzo, (1776-1849), capitano dei veliti reali, capobattaglione del 4° RI di linea, poi al servizio austriaco e infine pontificio, *CF*, p. 610.
Barbou, generale francese, p. 405.
Barié, Luigi, capitano comandante del deposito d'istruzione della gendarmeria, pp. 895, 897.
Barinetti, Carlo, commissario e poi pagatore di guerra, p. 164.
Barinetti, Francesco, commissario e poi pagatore di guerra, pp. 398, 399.
Bariola, Giovanni Maria, tenente della gendarmeria del Lario e Adda, p. 897.
Barisoni, Cipriano, fornitore milanese di panni militari, p. 170.
Barisoni, Giuseppe, fabbricante d'armi, pp. 756, 765, 766.
Barss, Francesco, commissario di guerra, capo sezione scuole militari al ministero della guerra, pp. 136, 137, 400, 459, 465, 467.
Bartoli, Antonio Riccardo, cappellano militare e direttore dell'istruzione religiosa al collegio degli orfani militari, pp. 372, 378.
Bartozzini, Luigi, tenente di cavalleria, v. Bertuccini.
Bary, impresario delle sussistenze francesi, p. 158.
Baschieri, Prospero (1780-1810), disertore e capobanda del Basso Po, pp. 322, 343, 887.
Bassani, Luigi, (m. 1812), allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio cisalpino, capitano della 1a compagnia minatori, p. 790, 795, 799, 800, 802, 807, 809.
Bastasini, tenente dell'8a compagnia zappatori, p. 802.
Bastelica, Pietro, sottotenente della compagnia di riserva dell'Agogna, p. 853.
Bastellini, Luigi, fabbricante milanese di tele militari, p. 170.
Bastide, Joseph, capobattaglione del I veliti granatieri, poi maggiore dei veliti e comandante dei depositi della guardia reale, *CF, III*, pp. 547, 548, 552.
Bataille, Auguste, (1778-1821), colonnello francese, *AIC* del viceré, *Cdl*, pp. 23, 390, 399.
Battaglia, Gaetano Giuseppe, (1776-1812), scudiere di Napoleone e capitano colon-

nello della 1a compagnia (milanese) delle guardie d'onore, pp. 23, 362, 500, 507, 528, 534, 537, 538, 685, 686.
Battezat, Luigi, capitano comandante della caserma delle guardie d'onore, p. 535.
Battiloro, Giovanni Venanzio, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Bayo, ufficiale *ADC*, p. 399.
Beauharnais, Eugène de, (1781-1824), arcicancelliere dell'Impero, principe di Venezia e viceré d'Italia, pp. 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 31, 34-36, 38, 49, 51, 54, 60-62, 67-75, 77-79, 124-126, 138, 164, 181, 239, 241, 245, 248, 250-52, 255, 257-62, 276, 288, 303, 308, 309, 311, 312, 326, 332, 338, 345, 346, 356, 360, 371, 387, 388, 390, 392, 395, 396, 418-21, 424, 431-33, 435-37, 456, 457, 496-502, 504, 505, 507, 509, 510, 512, 531-35, 537, 538, 541, 543, 573, 576, 577, 581, 582, 587, 596, 621-26, 633-35, 637, 639, 670, 673, 674, 676, 678, 693, 721, 727-29, 733, 737, 739, 741, 742, 745, 746, 769, 771, 774-76, 778, 792, 832-35, 838-41, 843, 847, 848, 880, 883, 886, 890, 891.
Beauharnais, Josephine Tascher de la Pagerie de, (1763-1814), prima moglie di Napoleone e imperatrice dei francesi, p. 16, 20, 23, 26, 73, 79, 670.
Beccalli, Giuseppe Antonio, primo agente e poi impresario dei ferri colati di Pontevico e dei trasporti d'artiglieria, p. 775.
Beccalossi, armaiolo bresciano, p. 757-59.
Beccaria, Annibale, (1748-1805), (fratello del seguente), docente di meccanica alla scuola militare di Modena, *ADC* di Masséna a Genova, commissario ordinatore e consigliere d'amministrazione della guerra, pp. 45, 117, 121, 124, 136, 137, 167, 384, 806, 809, 815.
Beccaria, Cesare, (1738-94), scrittore politico milanese, pp. 45, 136.
Beckly (Bekly), Francesco, capitano della 1a MB leggera, capobattaglione del 3° RI leggero, pp. 592, 612.
Beffa, Antonio, allievo della scuola militare di Modena e capitano del Reggimento artiglieria a piedi, pp. 732-34, 753.
Begani, Alessandro, (1770-1837), tenente dell'artiglieria napoletana, capitano dell'artiglieria franco-romana e cisalpina, capobattaglione dell'artiglieria italiana, maresciallo di campo napoletano, ultimo governatore murattiano di Gaeta, esule in Corsica e infine comandante borbonico della piazza di Capua, pp. 720, 752.
Begna, conte Biagio, maggiore della fanteria leggera austriaca, p. 93.
Belcredi, marchese Goffredo, (1785-1813), allievo alla scuola militare di Modena, poi tenente dei minatori, capitano del genio e aiutante della Div. Pino in Russia, *CF*, pp. 792, 795, 800, 801.
Belfort, Ferdinando, aiutante della legione estense, capobattaglione della V coorte cispadana (forestiera), del II/4a legione e del III/1a MB leggera cisalpina, poi capo-squadrone della gendarmeria, infine sotto ispettore alla rassegne della guardia reale, *CF*, pp. 138, 139, 321, 400, 507, 558, 560, 869, 872, 875, 895.
Bell, John, chirurgo militare inglese, p. 278.
Bellani, Francesco, capitano della 4a (ex-3a) compagnia zappatori, p. 796, 802.
Bellavene, Jacques Nicolas, (1770-1826), generale di divisione francese, direttore degli studi all'*Ecole spéciale militaire*, p. 467.
Bellegarde, conte Heinrich Joseph Johannes, (1756-1845), feldmaresciallo austriaco, pp. 72, 73, 77, 78, 81-83, 85-92, 95, 97-100, 103, 133, 419, 434, 515, 600, 766, 814, 847.
Bellinzani, Gregorio, fabbricante gandinese di panni militari, p. 170.

Bellinzani, Vincenzo, fabbricante gandinese di panni militari, p. 170.
Bellinzone, Vincenzo, fornitore milanese di panni militari, p. 170.
Belloni, capocomico a Bologna, p. 333.
Belloni, Giovanni Battista, allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio a Venezia, pp. 792, 796, 801.
Bellotti, Gaspare, (n. 1786), capitano e capobattaglione della 4a MB di linea, maggiore del 5° e colonnello del 7° RI di linea, infine generale di brigata, *CF*, *LH*, pp. 393, 394, 397, 401, 575, 579, 597, 610, 611, 637.
Beltrami, Luigi Felice, (1771-1843), allievo della scuola militare di Modena, capitano della 4a (poi 5a) compagnia zappatori, *LH*, pp. 398, 790, 791, 795, 796, 800-02, 807, 809.
Bembo, Giorgio, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Benedetti, Giuseppe, tenente del deposito d'istruzione della gendarmeria reale, p. 897.
Benferreri, Carlo, professore di fisica e chimica della scuola militare di Modena, pp. 810, 812, 815.
Bentinck (o Cavendish-Bentinck), generale Lord William Henry, (1774-1839), comandante britannico nel Mediterraneo, pp. 29, 69, 72, 75, 77, 80-82, 95, 133, 373, 434.
Bentivoglio, Domenico, (1781), capitano italiano e poi generale pontificio, *CF*, p.
Benvenuti, Leopoldo, chirurgo maggiore del 2° RI leggero e poi dell'OM di Chioggia, *CF*, p. 302.
Berchet, ufficiale *ADC*, p. 401.
Beretta, Pasquale, impresario dei viveri militari poi fabbricante di buffetterie, p. 162.
Berettini, Agostino, sottotenente della compagnia di riserva del Piave, p. 853.
Berettini (Berrettini), Antonio, (1778), alfiere del Reggimento Treviso, tenente della Legione Veneta e della Legione Italica, impiegato al ministero della guerra, capitano d'infanteria, poi capobattaglione del 2° di linea e infine del II cacciatori della guardia reale, *CF*, p. 514, 521.
Berettini, Lazzaro, tenente della gendarmeria reale del Serio, p. 897.
Berizzi (Barizzi), capobattaglione del I/3° RI di linea, p. 610.
Bernardi, Giorgio, comandante della compagnia di riserva del Passariano, p. 853.
Bernardi, Ottavio, (1770-1817) ufficiale del genio veneto e capobattaglione del genio cisalpino, deputato ai comizi di Lione, sottodirettore delle fortificazioni, capitano comandante il genio della legione italica, capobattaglione zappatori, poi in missione a Dresda e Danzica, infine al servizio austriaco, *LH*, pp. 785, 789, 790, 795, 796, 799-802.
Bernasconi, capitano del genio, pp. 733,
Bernezzo, Antonio, sottotenente dei dragoni piemontesi, poi del 1° ussari cisalpini, capitano caposquadrone dei dragoni Regina, pp. 665, 685, 699.
Berrettini, Lazzaro, tenente e poi capitano della gendarmeria del Mincio, p. 897.
Beroaldi, Giovanni, capitano del Reggimento artiglieria a piedi, p. 753.
Beroaldi, Luigi, tenente della 1a MB leggera, capobattaglione del 4° RI di linea, *CF*, p. 610.
Beroaldi (Beroaldo) Bianchini, Natale, (1779-1853), tenente d'artiglieria della legione italica, capitano della 1a compagnia a piedi cisalpina, deputato ai comizi di Lione, capobattaglione sottodirettore e poi maggiore d'artiglieria e capo della 3a divisione al ministero della guerra italiano, poi tenente maresciallo austriaco e scrittore militare, *CF*, *LH*, pp. 93, 129, 132, 133, 514, 522, 711, 712, 715, 739, 745, 746, 752-54, 774, 776.
Berta, Giuseppe, tenente della gendarmeria reale del Tagliamento, p. 897.

Bertelli, Paolo, maestro di scherma della scuola militare di Modena, p. 808, 810, 815.
Berteu, tenente istruttore della scuola di cavalleria di Lodi, p. 695.
Berthier, Léopold, capo della sezione topografica dell'*Armée d'Italie*, p. 407.
Berthier, Louis Alexandre, (1753-1815), principe di Neuchatel, maresciallo di Francia, pp. 9, 67, 78, 111, 132, 159, 334, 388, 395, 417-19, 432, 464, 498, 525, 561, 716, 724, 726, 768, 791, 819, 857.
Berthollet, Claude Louis, (1749-1822), scienziato e accademico francese, p. 782.
Berti, Paolo, capobrigata e poi capitano della GN bolognese, p. 838.
Bertoletti, Antonio, (1775-1846), capobattaglione della 2a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capobrigata della 2a MB leggera, colonnello del 2° RI leggero, poi maggiore colonnello della fanteria della guardia reale, generale di brigata italiano e infine maggior generale austriaco, *CF*, *LH*, *BdI*, pp. 23, 73, 87, 92, 321, 390-94, 396, 397, 399-401, 500, 521, 526, 563, 565, 567, 583, 584, 602, 680.
Bertoli, Giovanni Battista, fornitore udinese di pellami militari, p. 170.
Bertolio, capolegione della GN milanese, p. 858.
Bertolosi (Bertolozzi), Jean Baptiste, (1749-1828), capobrigata cisalpino, sotto ispettore alle rassegne e poi generale di brigata, *LH*, *CF*, pp. 76, 121, 138, 352, 381, 383-85, 390, 392, 394, 396-98, 403, 404-06, 442, 446, 559, 560.
Bertrand, capitano del genio francese, p. 790, 799.
Bertrand, Henri Gratien, conte de, (1773-1844), generale francese, pp. 594, 595, 707, 744.
Bertuccini, Antonio, maresciallo, poi sottotenente del 1° ussari, infine comandante della compagnia di riserva del Reno, pp. 331, 853.
Bessières, Jean Baptiste, (1768-1813), maresciallo di Francia, pp. 675, 676.
Bettarini, Gaspare, (1793-1833), velite reale e carbonaro, *CF*, p. 548.
Bezout, matematico, pp. 467, 717.
Biaggi, Giuseppe, commissario di guerra a Pavia, p. 465.
Bialowiejski, S., (m. 1808), capobattaglione del I/1a legione polacca d'Italia, poi I/1a MB polacca, poi colonnello del 1° RI/*Légion Polacco-Italienne*, pp. 649, 655.
Bianchi, capitano della gendarmeria reale del Serio, p. 896.
Bianchi, (1760), maestro di scherma alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 474, 475, 477.
Bianchi, barone Federico, duca di Casalanza, (1768-1855), tenente maresciallo austriaco, p. 101.
Bianchi, Fratelli, commercianti e appaltatori di Lumezzane, pp. 765, 766.
Bianchi, Gaetano, (1774-1855), capitano dei veliti, capobattaglione del 4° di linea, poi maggiore dei veliti, colonnello del 3° RI leggero e tenente maresciallo austriaco, *CF*, *LH*, p. 93, 507, 586, 610, 612.
Bianchi, Giovanni, aiutante rilegatore e stampatore al deposito generale della Guerra, p. 414.
Bianchi, Giovanni (?), (m. 1811), capobattaglione del 1° RI leggero, p.
Bianchi, Luigi Ercole, tenente aggiunto al capo di SM della guardia reale, capitano della 1a MB di linea e poi aiutante di piazza, pp. 322, 383, 401.
Bianchi d'Adda, Carlo, (1778), figlio di G. Battista, allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio, deputato ai comizi di Lione, poi capitano, in missione militare in Persia, infine capitano del genio austriaco, *LH*, *CF*, *Ordine del Sole di Persia*, pp. 398, 790, 791, 795, 800-02, 807, 809.

Bianchi d'Adda, Giacomo, capitano degli zappatori, poi del 3° RI leggero, p. 802.
Bianchi d'Adda, nipote del seguente, allievo della scuola militare di Pavia, p. 478.
Bianchi d'Adda, Giovanni Battista, (n. 1748), ispettore generale del genio e poi ministro della guerra italiano, *CF*, *LH*, pp. 86, 107, 112, 113, 127, 133, 270, 344, 346, 362, 381-94, 396, 397, 412, 413, 457, 459, 474, 707, 721, 728, 766, 777, 785, 786, 788-90, 792, 793, 799, 807, 811.
Bianchi d'Adda, Marziale, figlio del precedente, capitano *ADC* del padre, pp. 383, 394, 398, 800, 801.
Bianchini, Domenico, (m. 1811), granatiere, *LH*, *CF*, p.
Bianco, Francesco, (m. 1810), appaltatore della fusione d'artiglieria nell'arsenale di Torino e poi in quello di Pavia, pp. 716, 752, 767, 768, 770.
Bianconcini, Luigi, medico civile di Imola, p. 247.
Bidasio, Nicola, (1789-1812), allievo della scuola militare di Modena e capitano dell'artiglieria a cavallo, p. 753.
Bidasio Imberti, Ruggiero, (1777-1841), ufficiale del genio veneto, capobattaglione del genio cisalpino, direttore generale della sezione topografica dell'*Armée d'Italie*, docente d'artiglieria e vicedirettore della scuola di Modena, colonnello del Reggimento d'artiglieria a cavallo e poi del Reggimento artiglieria a piedi, comandante della scuola teorica del poligono e governatore della scuola militare di Pavia, scrittore militare, *CF*, pp. 465, 470, 471, 473-76, 712, 715, 718, 739, 745, 746, 752-54, 785, 806, 810, 812, 815.
Biffi, Carlantonio, sensale dei cambi tra coscritti, p. 259.
Bignami, impresario delle sussistenze, p. 162.
Bignami, Luigi, (m. 1812), capitano della 3a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capitano della gendarmeria reale del Reno, poi caposquadrone (Ancona) della 2a legione, pp. 869, 891, 895, 896.
Bignami, Sante, allievo della scuola militare di Modena e tenente della 3a compagnia artiglieria a cavallo, *CF*, p. 744.
Bigoni, Paolo, tenente della compagnia di riserva del Basso Po, p. 853.
Biondini, Giacinto, capitano dell'artiglieria cisalpina, p. 712.
Birago, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 668.
Birago, Ambrogio, (1754-1828), ministro della guerra cisalpino e poi consigliere di stato, *CdR*, pp. 107, 124, 165, 185, 318, 364, 365,
Birago, Carlo, allievo della scuola militare di Pavia, ufficiale italiano e generale maggiore austriaco, p. 479.
Birasco, Paolo, scrivano e poi disegnatore di 1a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Bissari, consigliere di prefettura e inventore, p. 778.
Bizzozero, Baldassarre, tenente quartiermastro del Battaglione zappatori, p. 802.
Bizzozero, Giacomo, tenente della 3a compagnia zappatori, p. 802.
Blondel, Amato, capobattaglione sottodirettore d'artiglieria e poi direttore della R. Manifattura d'armi di Brescia, pp. 746, 752-54, 776, 777.
Boccabadati, Antonio, medico della scuola militare di Modena, p. 815.
Boccolari (Boccalari), Giuseppe, capitano, poi capobattaglione del 4° RI di linea, poi del IV/3° di linea, *CF*, p. 610.
Boch, Casimire, commissario straordinario ai trasporti dell'*Armée d'Italie* e speculatore, pp. 755, 756.

Bocro, Domenico, sottotenente della compagnia di riserva dell'Alto Adige, p. 853.
Bodin, impresario delle sussistenze francesi, pp. 156, 160.
Boinod, ordinatore in capo dell'*Armée d'Italie* e poi ispettore in capo delle rassegne francesi, pp. 125, 271.
Boissonin, Luigi, tenente della 2a MB leggera, poi sotto ispettore alle rassegne, *CF*, p. 401.
Bolognini, Vincenzo, (1776-1857), capobattaglione del 2° RI di linea, poi capobattaglione e infine colonnello dei cacciatori della guardia reale, *CF*, pp. 521, 592, 592, 610.
Bombelli, Giuseppe, cappellano militare dell'esercito, p. 338.
Bonacati, Amos, sottotenente della compagnia di riserva del Musone, p. 853.
Bonacossi, Alessandro, (1771), tenente in 1° della 2a compagnia delle guardie d'onore con rango di caposquadrone, *LH*, p. 538.
Bonalumi, tenente della 7a compagnia zappatori, p. 795, 802.
Bonaparte Baciocchi, Elisa, (1777-1820), (sorella dei seguenti), principessa di Piombino, duchessa di Lucca e granduchessa di Toscana, pp. 31, 32, 528.
Bonaparte, Girolamo, (1784-1860), re di Westfalia, p. 51.
Bonaparte, Giuseppe, (1768-1844), Giuseppe Napoleone re di Napoli e poi di Spagna, pp. 25, 249, 655, 736.
Bonaparte, Letizia (Maria Letizia), (1750-1836), madre dell'imperatore, *Madame Mère*, p. 524.
Bonaparte, Luigi, (1778-1846), re d'Olanda, p. 25.
Bonaparte, Luciano, (1775-1840), principe di Canino, p. 20.
Bonaparte, Napoleone I, (1769-1821), primo console francese e presidente italiano, poi imperatore dei francesi e re d'Italia, pp. 9-11, 13-21, 24, 25, 28-34, 36, 38-43, 48-51, 53, 54, 59-64, 67, 68, 70-73, 75, 76, 82, 90, 91, 95, 98, 101, 107, 108, 111, 116, 118-24, 126-28, 132, 133, 142, 146, 147, 151, 163, 170, 180, 181, 193, 200, 210, 217, 218, 220-23, 227-29, 238, 239, 241, 245, 247, 249-52, 257, 258, 262, 271, 287, 308, 309, 311, 324-26, 329, 330, 339, 341, 356, 361, 362, 371, 372, 376, 384, 386-90, 392, 395, 401, 407, 408, 417-19, 421, 431-33, 435, 436, 439, 447, 451, 452, 456, 460, 473, 490-93, 495-98, 500-02, 504, 505, 508-10, 512, 513, 523, 525-28, 531, 533-35, 537-42, 545, 547, 567, 571, 572, 574-79, 581, 582, 585, 588, 590, 591, 593-97, 621-23, 629, 631, 634, 635, 639-41, 643-46, 650-55, 663, 669, 670, 672-4, 676, 678, 680-82, 687, 688, 690, 693, 694, 711, 715, 717, 720-26, 728, 729, 733, 736-38, 745, 759, 767-70, 773, 774, 778, 780, 785, 797, 792, 794, 805, 830, 832-35, 837, 841, 843, 846, 851, 879-81, 883, 890.
Bonaparte, Napoleone II (Napoléon François Joseph Charles), (1811-32), figlio del precedente e di Maria Luisa d'Austria, re di Roma, duca di Reichstadt, principe di Parma, detto l'"*Aiglon*", p. 506.
Bonaparte, Paolina (Marie-Paulette), (1780-1825), principessa Borghese, pp. 32, 58, 61,
Bonati, Giuseppe, incisore di 2a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Bonaventura, artigliere, *CF*, p.
Bonenzi, Giacomo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Bonetti, aiutante maggiore del I/4a legione cisalpina, traduttore del regolamento francese di fanteria, p. 560.
Bonfanti, Antonio, (1768-1851), capitano dell'artiglieria lombarda, capobattaglione dell'artiglieria cisalpina, maggiore del 3° RI leggero, generale di brigata, *CF*, *LH*,

pp. 92, 117, 122, 142, 329, 330, 384, 386, 389-99, 405, 583-85, 626, 675, 708, 710, 711.
Bonfanti, Filippo, (1780-1815), generale di divisione italiano, *CF*, *LH*, *BdI*, pp. 48, 81, 92, 142, 507, 521, 599, 612, 810.
Bonfiglio, Giuseppe Antonio, impresario dei viveri militari, p. 162.
Bongiovanni, Paolo, chirurgo maggiore dell'OM di Ancona, pp. 279, 280, 282, 307, 313.
Bonifaix, Andrea, capitano dei pontieri d'artiglieria, pp. 753, 754.
Boniotti, Luigi (1778), tenente austriaco, capitano del 6° RI di linea, capobattaglione aggiunto di SM, *CF*, p. 401.
Bonner, inventore di un sistema semaforico, p. 435.
Bonomi, Giovanni, capitano della gendarmeria reale del Lario e Adda, p. 897.
Bonsignori, Michele, comandante della compagnia di riserva del Mella, p. 853.
Bontanelli, caposquadrone del 3° Reggimento cacciatori, *LH*, pp. 690, 700.
Bonvicini, Giovanni, capobattaglione degli zappatori cisalpini, p. 785.
Borbone, Carlo Ludovico di, re d'Etruria, p. 34.
Borbone, Louis Stanislas Xavier, (1755-1824), conte di Provenza, poi Luigi XVIII re di Francia, p. 79.
Borda, Jean Charles de, (1733-1799), matematico, ufficiale del genio e poi capitano di vascello francese, inventore del circolo a riflessione, p. 408.
Bordiga, Benedetto, fratello del seguente, incisore di 1a classe del Dipartimento generale della guerra, pp. 407, 414.
Bordiga, Gaudenzio, incisore di 1a classe del dipartimento generale della guerra, pp. 407, 412, 414.
Bordoni, Antonio, (1788-1860), matematico, professore alla scuola militare e poi all'università di Pavia, pp. 465, 475, 477.
Borella, impresario dei viveri e foraggi francesi in Italia, pp. 46, 162.
Boretti, Francesco, capobattaglione del 2° RI di linea, poi maggiore comandante di piazza, *CF*, *LH*, pp. 592, 610.
Borgarelli d'Isone, Lorenzo, guardia d'onore, poi capobattaglione dell'*11e RI legère* e *ADC* di Caffarelli, pp. 541.
Borgazzi, ufficiale *ADC*, p. 399.
Borghi, tenente comandante della 6a compagnia del treno d'artiglieria, p. 743.
Borromeo, (1769), tenente della Repubblica Romana, poi della Legione italiana, del deposito refrattari di Mantova e del Battaglione coloniale, p. 640.
Borroni, Giuseppe, capitano della gendarmeria reale dell'Alto Po, p. 897.
Borsani, Giuseppe, stampatore milanese, p. 426.
Borsi, impresario dei viveri e foraggi cisalpini, pp. 46, 160, 161.
Borsotti, segretario del ministero della guerra cisalpino, pp. 107, 110.
Borsotti, Luigi, caposquadrone del 2° Reggimento (poi 2a legione) della gendarmeria reale, pp. 875, 895, 896.
Boscovich, Ruggero Giuseppe, (1711-87), gesuita ragusco, fisico, matematico, geodeta, diplomatico, direttore dell'ottica per la *Marine Royale*, pp. 408, 420.
Bosio, fabbricante di panni gandinese, pp. 171, 349.
Bossi, Gaetano, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Bossi, Luigi, (1758-1835), ministro italiano a Torino, p. 768.
Bossi Lampugnani, Carlo, tenente *ADC*, pp. 394, 400.
Bossotti (Borsotti?), capo deposito reclute cisalpino, p. 212.

Bossuet, Jacques Bénigne, (1627-1704), teologo e storico, p. 367.
Botacchi, Pietro, fornitore di armi all'esercito cisalpino, p. 756.
Bottari, Giambattista, medico maggiore dell'OM di Mantova, p. 301.
Botti, detto "Falcone", capobanda del Rubicone, p. 322.
Bottigella, Pietro, tenente e poi capitano della 3a compagnia d'artiglieria a cavallo, *CF*, p. 745.
Bottoni, impresario dei combustibili militari, p. 162, 163.
Bouchard, Tommaso, (1771), capitano del 2° dragoni romano, poi del 2° ussari cisalpino, infine caposquadrone dei dragoni Napoleone, pp. 663, 665, 683, 684, 699.
Boudet, Jean, (1769-1809), generale di divisione francese, p.
Boudin, maggiore francese, autore del *Manuel de l'Officier d'infanterie*, p. 593.
Bouilly, Augustin, caposquadrone *ADC*, pp. 394, 400.
Bouquers, capobattaglione dell'artiglieria francese, primo fonditore dell'arsenale di Torino, pp. 712, 768.
Bousmard, Henri, (1768-1807), ufficiale del genio francese passato al servizio prussiano e scrittore militare, pp. 428, 429, 812.
Bovara, Giovanni, (1734-1812), ministro per il culto, *CdR*, pp. 225, 226, 374, 376.
Bozzi Granville, Augusto, responsabile inglese per la stampa antinapoleonica nel Mediterraneo, p. 68.
Bozzolini(o), Enrico Giuseppe, maggiore del 1° RI leggero, poi colonnello del 4° RI di linea, *CF*, pp. 340, 610, 612.
Bramani, Domenico, capitano della gendarmeria reale del Musone, p. 897.
Brambilla, impresario delle sussistenze militari, pp. 162, 163.
Brambilla, tenente della 5a compagnia zappatori, p. 802.
Brambilla, Giosué, capitano del 1° RI leggero e ufficiale *ADC*, p. 401.
Brambilla, Giovanni, allievo della scuola militare di Modena e capitano dell'artiglieria a piedi, p. 753.
Brambilla, Giovanni Battista, rilegatore al deposito generale della guerra, p. 414.
Brambilla, Giuseppe, ragionato di fortificazione di 1a classe, pp. 790, 796, 797, 799.
Brandolini, Matteo, capitano dell'artiglieria a piedi, intendente per la R. fonderia dei cannoni di Caionvico, p. 753.
Branzin, ufficiale *ADC*, p.
Branzola, Amedeo, (1755), ufficiale della guardia reale e capobattaglione del 4° RI di linea, *CF*, p. 610.
Branzola, Giuseppe, capitano della 5a MB di linea, p.
Brasa, Giuseppe, capitano della gendarmeria dell'Olona, p. 896.
Brasa, Paolo, caposquadrone dei dragoni Regina, *CF*, pp. 684, 685.
Bravi, Gerolamo, tenente della gendarmeria reale del Mella, p. 897.
Breislak, Scipione, (1750-1826), pp. 427, 428, 799, 782.
Brenna, Luigi, 1° tenente corpo reale ingegneri geografi, p.
Brentini, Carlo, capitano aggiunto di SM, p. 394.
Bressa, Mario (1776), sottotenente, poi capobattaglione del 5° RI di linea, p. 610.
"Brezé, marchese di", v. Asinari.
Bricard, Claudio, capitano di 1a classe dell'artiglieria a piedi, p. 712.
Brioschi, tenente dei granatieri della guardia reale, poi del 6° RI di linea, p. 331.
Brioschi, Carlo, sottotenente del corpo reale ingegneri geografi e astronomo, p. 416.
Brioschi, Giuseppe, tenente, poi capitano della 1a compagnia e infine caposquadrone del treno d'artiglieria, *CF*, pp. 743, 745.

Brivio, Ferdinando, tenente del treno d'artiglieria della guardia reale, *CF*, pp. 505, 521.
Brizio Provi, sottotenente sottoistruttore della scuola d'istruzione per le truppe a cavallo, p. 695.
Brocchi, Ferdinando, commissario di guerra e consigliere d'amministrazione dell'OM Sant'Ambrogio, p. 295.
Broglio, Andrea Massimiliano, (1778-1828), maggiore dei cacciatori italiani, poi al servizio murattiano e volontario per l'indipendenza greca, *LH*, p.
Brognoligo, Francesco (1773-1800), Tenente del Btg. veronese, poi capitano aiutante della scuola militare di Modena, pp. 809, 815.
Broskowski, tenente topografo, pp. 415, 418.
Brossier, capo del *Bureau Topographique* dell'*Armée d'Italie*, pp. 408, 413, 417, 418.
Broussier, Jean Baptiste, (1766-1814), generale di divisione francese, governatore di Milano e comandante della 2a DM italiana, p.
Brown(e), sir Thomas, (1605-82), medico e scrittore inglese, pp. 131, 173.
Brugère, tenente del treno d'artiglieria, p. 754.
Brugi, Giovanni Battista, (m. 1800), capitano della civica perugina e tenente dell'artiglieria a cavallo della legione italica, p. 711.
Brunacini, Giuseppe, capitano della gendarmeria del Lario e Adda, p. 896.
Brune, Guillaume Marie Anne, (1763-1815), maresciallo di Francia, pp. 317, 393, 444, 562, 563, 575, 646, 711, 758, 789, 856.
Brunetti, Innocente Ugo, (1774-1837), capobattaglione della 2a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capobattaglione dei granatieri della guardia del presidente, poi ispettore alle rassegne e infine capo della polizia della piazza di Mantova, *CF*, pp. 92, 139, 144, 381, 491-93, 499, 500, 562, 602.
Brunetti, Vincenzo, ministro di polizia e consultore legislativo cisalpino, pp. 261, 856.
Brunetti, Zeno, (1779) tenente comandante del treno del genio poi dei dragoni della guardia, p. 802.
Bruno, Giordano, (1548-1600), filosofo nolano, p. 472.
Brunori, Andrea, (m. 1808), guardia d'onore, fucilato per tentata diserzione, pp. 69, 344, 537.
Brupacher, Giuseppe, sottotenente del corpo reale ingegneri geografi e scrittore militare, pp. 411, 416.
Brusati, Ercole, guardia d'onore, poi capitano *ADC* e caposquadrone SMG, pp. 394, 400, 541.
Bucchia, allievo della scuola militare di Modena, p. 809.
Bucchia, Tommaso, (m. 1812), cornetta dei corazzieri veneti, capobrigata della GN di Venezia, capitano della Legione Veneta, capitano del 1° ussari cisalpini, caposquadrone e poi maggiore del 2° cacciatori Principe Reale, *CF*, *LH*, pp. 665, 678, 685, 691, 700.
Buffon, Cesare, capitano e poi capobattaglione del 4° RI di linea, p. 610.
Bulgarelli, Giuseppe, tenente del 6° squadrone della gendarmeria reale, p. 897.
Buonvicini, capobattaglione di SM, incaricato della riparazione delle caserme e consigliere d'amministrazione della guerra, p. 386.
Burovich, Andrea, tenente dei fucilieri del 1° Btg guardia di Venezia, p. 850.
Busi, Giovanni Clemente, (1776), capobattaglione del 7° RI di linea, poi maggiore del 3° RI di linea, *CF*, *LH*, pp. 610, 611.

Busi, Teodoro, sottotenente della gendarmeria reale del Panaro, pp. 610, 611, 897.
Businelli, Pietro von, colonnello del 4° austro-italiano (*IR N. 43*), p. 93.
Bussan, Giuseppe, medico maggiore dell'OM di Ancona, pp. 280, 282, 303.
Buttafoco (Buttafuoco), Pietro, tenente colonnello direttore della Cesarea Regia Marina e poi della Reale Marina, p. 740.
Butti, Carlo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Butturi, Luigi, medico maggiore commissionato per le ambulanze, p. 293.

Cabrini, Valeriano, segretario particolare del ministro della guerra italiano, pp. 126, 127, 129.
Caccia, ufficiale *ADC*, p. 401.
Caccia, fabbricante gandinese di panni militari, p. 170.
Caccianiga, Francesco, farmacista aiutante maggiore all'OM Sant'Ambrogio e poi maggiore all'OM di Mantova, p. 301.
Caccianino, Antonio, (1764-1838), ingegnere civile, poi capobrigata e colonnello, direttore del genio al ministero della guerra, poi direttore e comandante della scuola militare di Modena e scrittore militare, *CF*, pp. 113, 426, 459, 711, 785, 786, 788-90, 799-801, 810-12, 814.
Cadolino, Gaetano Pietro, impresario della fonderia di Pontevico e dei trasporti d'artiglieria, pp. 75, 769, 771-76.
Cadolino, Giuseppe Maria, (figlio del precedente), gestore dell'impresa dei trasporti d'artiglieria, p. 774.
Caffarelli du Falga, Marie François Auguste, (1766-1849), generale francese, *ADC* dell'imperatore e ministro della guerra e marina italiano, *CF*, *CdR*, *CdI*, pp. 23, 25, 124-27, 141, 169, 171, 172, 198, 200, 241, 242, 245, 246, 249, 278, 284, 320, 326, 329, 387, 390, 391, 397, 419, 432, 433, 466, 467, 469, 762, 774, 775, 883.
Caffarelli du Falga, Joseph, (1760-1845), fratello del precedente, prefetto marittimo di Brest, p. 125.
Cagnola, Giuseppe, impresario delle sussistenze militari, p. 163.
Cagnoli, Antonio (Domenico), professore di matematica al collegio militare di Verona e alla scuola militare di Modena, pp. 806, 808, 810, 812, 815.
Cagnoli, Ottavio, assistente della scuola militare di Modena, p. 815.
Caimi (Caimo), Carlo, pagatore divisionale di guerra, pp. 398, 401.
Caimo, Barnaba, pagatore centrale di guerra, pp. 126, 135, 137.
Cairoli, Carlo, (1776-1849), medico della scuola militare di Pavia e poi rettore dell'università, padre di Benedetto, Enrico, Ernesto, Giovanni e Luigi, pp. 465, 477.
Calabretti, professore d'aritmetica al collegio degli orfani militari, p. 372.
Calamand, Damiano (Domenico?), (1761), alfiere di vascello franco-cisalpino, primo capitano dei cannonieri marinai e infine del 4° RI leggero, p. 637.
Calamoni, Giuseppe, capitano dell'artiglieria a piedi della guardia reale, p. 522.
Calatroni, Giuseppe, capitano della gendarmeria reale del Mincio, p. 897.
Calcaterra, Carlo, sottotenente della guardia di Milano, p. 852.
Caldana, Zaccaria, capitano dei volteggiatori del 2° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Caldarini, Zaccaria, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Caldarini (Calderini), Luigi, (1765), commissario di guerra, amministratore dell'OM Sant'Ambrogio e capoufficio al ministero della guerra, pp. 110, 295, 398.
Caleppio, Pietro, (1762-1834), ministro plenipotenziario italiano in Spagna e aggiunto al Grande Oriente d'Italia, pp. 25, 26.

Calini, A., ufficiale della guardia nazionale, comandante del corpo volontari bresciani, scudiere del viceré e comandante della compagnia franca dei bersaglieri, pp. 574, 623, 626.
Calini, Emilio, capobattaglione del 1° e poi del 2° RI leggero, p. 612.
Calori, Agostino, tenente della 4a compagnia del treno d'artiglieria, p. 754.
Calori Stremiti, conte Gian Paolo, (1769-1809), generale di brigata d'artiglieria, *CF*, pp. 381, 383, 385, 386, 389, 390, 397, 426, 442, 559, 560, 705, 707, 708, 711, 713-15, 717, 724, 739, 752, 758, 766, 811.
Calvi, Onorato, capo insorgenza valtellinese, p. 236.
Calza, quartiermastro dei bersaglieri volontari, p. 626.
Cambacères, Jean Jacques Régis, (1753-1824), arcicancelliere dell'Impero e duca di Parma, p. 324.
Cambridge, Adolphus Frederick, duca di, (1774-1850), settimo figlio di del re Giorgio III d'Inghilterra, p. 82.
Camozzi, Luigi, capitano d'artiglieria, p.
Campagnola, Giovanni Battista (1770-1813), fratello dei seguenti, tenente del 1/4° RI leggero, p. 638.
Campagnola, Benedetto, (1767-1832) sottotenente della gendarmeria reale del Crostolo, poi tenente del 1° cacciatori e della scuola di equitazione, pp. 896, 897.
Campagnola, Luigi, (1766) capobrigata del 1° ussari cisalpini, poi generale di brigata, ispettore della cavalleria, poi direttore delle razze equine, *CF*, pp. 381-83, 385, 386, 391, 392, 394, 397, 398, 658-60, 662, 667-69, 671, 672, 676, 677, 692, 693, 699.
Campana, Antonio, (1772-1842), capitano del genio napoletano, poi della legione italica, caposezione del corpo topografico, caposquadrone poi maggiore del corpo reale ingegneri geografi e direttore del deposito generale della guerra, poi dell'I. R. istituto geografico militare di Milano e maggior generale austriaco, pp. 93, 126, 127, 129, 410, 413, 415, 416, 421, 422, 791.
Campana, Giuseppe Antonio, fabbricante gandinese di panni militari, p. 166.
Campanella, Tommaso, (1568-1639), filosofo calabrese, p. 472.
Campilanzi, Emilio, allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio a Peschiera, pp. 792, 801.
Campilanzi, G. Ludovico, allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio a Bologna e Venezia, pp. 792, 801.
Campini, Fratelli, imprenditori siderurgici lombardi, pp. 771, 772, 777.
Campredon, Jacques David Martin, (1761-1837), generale francese, comandante del genio dell'*Armée d'Italie* e dell'*Armée de Naples*, p. 411.
Camuri, Luigi, comandante della compagnia di riserva del Panaro, p. 853.
Caniani, Giovanni Battista, disegnatore di 1a classe al deposito generale della guerra, poi 1° tenente del corpo reale ingegneri geografi, p. 415, 416.
Caniani, Giuseppe, disegnatore di 2a classe, poi incisore di 1a al deposito generale della guerra, p. 414.
Cantù, pagatore di guerra cisalpino, p. 135.
Canziani, Fabio, 1° tenente del corpo reale ingegneri geografi, p. 415.
Canziani, Fabio, tenente degli zappatori, p. 802.
Canzoli, Sisto, (1752-1804), ministro della giustizia e polizia generale, pp. 424, 425.
"*Capitanaccio*", v. Virgili.
Caponago, Gerolamo, medico commissionato per le ambulanze, p. 293.

Cappi, Nicola, (1770), capo della centuria imolese, capobattaglione cispadano e del II/1a MB leggera cisalpina, poi capobrigata della 2a MB leggera, poi della 5a MB di linea, colonnello del 5° e poi del 2° RI di linea, infine comandante d'armi, *CF*, pp. 394, 405, 558, 560-62, 565, 566, 571, 602,
Caprara, Giovanni Battista, (1733-1810), legato pontificio a Parigi e arcivescovo di Milano, *CdR*, pp. 16, 225, 374, 376.
Caprini, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 668.
Capriol, Vittorio, capitano d'artiglieria a piedi, pp. 741, 753, 754.
Caprioli, conte Francesco, capo della II coorte bresciana, p. 558.
Caprioli, conte Giovanni, comandante della cavalleria bresciana, poi capobrigata di cavalleria cisalpino, pp. 381, 657, 658, 699.
Caracciolo duca di Vietri, Giovanni Battista, (1765-1825), caposquadrone del Reggimento napoletano Regina cavalleria, capobrigata dei cacciatori a cavallo cisalpini e italiani, colonnello del 1° cacciatori Real Italiano, poi del 1° cacciatori napoletano, infine tenente generale napoletano, *CF*, *ODS*, pp. 445, 664-66, 669, 670, 673, 699, 700.
Carameutrant, Frédéric, capitano AM del Reggimento artiglieria a piedi, p. 753.
Carandini, Giuseppe, allievo della scuola militare di Modena, poi tenente dei minatori e capitano del genio, p. 792, 800-02, 809, 810.
Carbone, Giuseppe, sottotenente quartiermastro della guardia di Milano, p. 852.
Carcani, Alessandro, appaltatore del carreggio dell'artiglieria francese, p. 706.
Carlo Magno, (742-814), re dei Franchi e sacro romano imperatore, p. 16.
Carlo V, v. Asburgo.
Carloni, Gerolamo, traduttore al deposito generale della guerra, p. 414.
Carmine, Giuseppe, capo sezione poi capo divisione contabilità al ministero della guerra, p. 129.
Carnevali, sottotenente aiutante di polizia alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Carnevali, capitano della GN di Lugo, p. 838.
Carnevali Cileri, Ignazio, cappellano magistrale dell'Ordine di Malta, p. 375.
Carnot, Lazare Nicolas Marguerite, (1753-1823), generale francese, "*l'organisateur de la victoire*", pp. 49, 472.
Carnovali, Giuseppe, tenente della gendarmeria del Basso Po, p. 897.
Carozzi, Giovanni, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Carrara, fabbricante bergamasco di panni militari, pp. 170, 171.
Carrascosa, Michele, (1774-1853), capitano borbonico e generale murattiano, pp. 71, 72, 812.
Cartigny, Gregorio, impiegato dell'OM di Chioggia, p. 302.
Casanova, capitano degli zappatori cisalpini, p. 790, 799.
Casati, tenente delle compagnie addette al genio, p. 790, 799.
Casati, Luigi, capitano d'artiglieria a piedi, pp. 465, 753.
Casella, colonnello del 1° RI di linea napoletano, p. 586.
Casella, Calcedonio, (m. 1845), 2° capitano del corpo reale ingegneri geografi, poi al servizio napoletano, pp. 401, 412, 415,
Casella, Giovanni Battista, capobattaglione della Legione italiana, poi del 6° RI di linea, maggiore del 7° e colonnello in secondo del 3° RI di linea, infine aiutante comandante, *CF*, pp. 562, 592, 602, 610, 611, 631.
Casolini, Antonio, comandante della compagnia di riserva del Crostolo, p. 853.

Cassani, Antonio, tenente della 9a compagnia zappatori, pp. 796, 802.
Cassiani, Paolo, (1806), professore di geometria descrittiva e idrodinamica alla scuola militare di Modena, pp. 806, 812, 815.
Cassini de Thury, César, (1714-1784), detto "Cassini III", astronomo e cartografo militare francese, padre del seguente, pp. 408, 422.
Cassini de Thury, Jean Dominique, (1748-1845), detto "Cassini IV", autore dell'*Atlant national* della Francia, pp. 408, 422.
Castaldini, Paolo, capitano della 2a MB di linea, capobattaglione del II Btg cacciatori della guardia del presidente, poi colonnello del 2° RI leggero, *CF*, pp. 491, 493, 500, 612.
Castellanza, Pietro, impresario dei foraggi cisalpini, p. 157.
Castelli, Antonio, capitano comandante del deposito refrattari di Mantova p. 248.
Castelli, Giuseppe, sottotenente della compagnia di riserva dell'Agogna, p. 853.
Castelnuovo Landini, capitano del genio napoletano, poi italiano, p. 791.
Castiglioni, Pompeo, capitano aggiunto di SM della gendarmeria reale, pp. 399, 895.
Castillion, Giovanni Francesco, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Casto, Alessandro, capitano della gendarmeria reale del Crostolo, p. 897.
Castlereagh, Robert Stuart, visconte, 2° marchese di Londonderry, (1769-1822), segretario agli esteri britannico, pp. 72, 82.
Casto, Alessandro, capitano della gendarmeria reale del Crostolo, p. 897.
Catone il Maggiore, Marco Porcio, (234-149 a. C.), uomo politico, scrittore e oratore romano, p. 41.
Cattaneo, Benedetto, impresario dei trasporti straordinari d'artiglieria, p. 775.
Cattaneo (Cattani), Francesco, chirurgo ispettore cisalpino, pp. 267, 268.
Cattanio, tenente della compagnia di riserva dell'Adige, p. 853.
Catturiz, Gerasimo, capobattaglione del Reggimento R. Dalmato, pp. 592, 612.
Cavaletti, Luigi, tenente *ADC*, p. 394.
Cavalieri, commissario di guerra, p. 401.
Cavallanti, Fratelli, negozianti lodigiani di scarpe militari, p. 170.
Cavalli, Antonio, sottotenente della compagnia di riserva dell'Alto Po, p. 853.
Cavassanti, tenente della 13a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 744.
Cavazza, Antonio, capitano quartiermastro tesoriere della 1a MB leggera, poi della guardia reale e sotto ispettore alle rassegne, *CF*, p. 139.
Cavedoni, Alessandro Gaetano, (1784-1842), allievo della scuola militare di Modena, capitano del genio italiano, poi estense, *CF*, *LH*, pp. 99-100, 792, 796, 800, 801.
Cavedoni, Bartolomeo, sotto ispettore alle rassegne, capobattaglione del 7° RI di linea, poi *ADC*, infine aiutante comandante all'Armata di Spagna, *CF*, pp. 138, 139, 383, 393, 394, 397, 399, 401, 611, 809.
Cavicchioni, sottotenente del 1° RI leggero, p. 330.
Cavotti, Carlo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Cazzaniga, Francesco, speziale di 2a classe agli invalidi, p. 351.
Cazzola, Carlo, caposquadrone della 2a legione della gendarmeria reale, p. 895.
Ceas, Francesco, capitano del 2° ussari cisalpino, pp. 663, 665,
Ceas, Giuseppe, (1773), alfiere pontificio, capitano del 2° dragoni romani, p. 663.
Ceccopieri, conte Luigi Ferdinando, (n. 1780), capitano aggiunto di SM, capobattaglione del 7° RI di linea poi del 2° RI leggero, colonnello in secondo del 5° RI di linea, colonnello del 4° RI di linea austro-italiano e dell'*IR N. 28* e infine tenente maresciallo austriaco, *CF*, *LH*, pp. 93, 384, 398, 399, 588, 599, 610-12.

Celentani, Girolamo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
"*Cemini*", v. Muzzarelli.
Ceracchi, Giuseppe, tenente del treno d'artiglieria, pp. 724, 725
Cerioli, Luigi, capitano della gendarmeria reale del Reno, p. 897.
Ceroni, Giuseppe Giulio Maria, (1775-1813), ("Timone Cimbro"), capitano della 3a MB italiana, poi del 6° RI di linea e capobattaglione del 5° di linea, poeta epico, *CF, III*, pp. 46, 47, 121, 318, 385, 444, 610.
Cerri, Giuseppe, medico ordinario dell'OM Sant'Ambrogio, p. 313.
Ceruti, Vincenzo, capitano piemontese dell'artiglieria lombarda e capobattaglione dell'artiglieria cisalpina, pp. 706, 707, 710.
Cesarotti, fabbricante di panni militari, p. 170.
Cesati, Giacomo, negoziante milanese di passamanerie, p. 170.
Cessac-Lacuée, Jean Gérard, (1752-1841), generale di divisione francese, governatore dell'*Ecole Polytechnique*, poi direttore generale delle riviste e della coscrizione e infine ministro dell'amministrazione della guerra, pp. 721, 769.
Ceto, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 668.
Chamand, Jozef, (1762-99), capobrigata delle legioni polacco-cisalpine, p. 648.
Champeaux, aiutante comandante, autore *dell'Etat militaire de la République Française en l'an IX*, p. 428.
Champenois, Jean, sottoeconomo della casa invalidi di San Luca, p. 351.
Champigny, Antonio, tenente del treno d'artiglieria della guardia del presidente, pp. 494, 498, 505, 521, 719, 729.
Chappe, Abraham, fratello dei seguenti, p. 435.
Chappe, Claude, (1763-1806), inventore del telegrafo ottico, p. 435.
Chappe, Ignace, fratello del precedente, p. 435.
Charpentier, Henri, (1769-1831), generale francese, pp. 426, 687.
Charpentier, Louis, caposquadrone dei cacciatori cisalpini, poi del 1° ussari e dei dragoni Regina, poi dei dragoni della guardia reale, colonnello in secondo dei dragoni Regina, pp. 507, 521, 663, 673, 678, 686, 691, 692, 699, 700.
Chasseloup Laubat, François, (1754-1833), generale del genio francese, pp. 721, 792, 809.
Chauvenet, Dionigi, capobattaglione del 3° RI leggero, maggiore del 5° RI di linea, pp. 610, 612.
Chepis, Filippo, tenente del treno d'artiglieria, p. 754.
Chesnau, François Jean, capitano capobattaglione del III/3° di linea, p. 610.
Chiandi, Giovanni Battista, 2° tenente del corpo reale ingegneri geografi, pp. 415, 416, 422.
Chiappa, Antonio, caposquadrone della 3a legione della gendarmeria reale, p.
Chiaramonti, Barnaba, (1740-1822), papa Pio VII, p. 16.
Chiaro, Luigi, tenente quartiermastro della gendarmeria, poi aggiunto allo SM della guardia reale, pp. 895, 897.
Chiatti, Vincenzo, (1780), capitano della 2a MB di linea, poi capobattaglione di fanteria, *CF*, p.
Chiminello, matematico e cartografo padovano, p. 408.
Chinard, Pierre, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Chizzola, Cesare, capitano del 1° ussari cisalpino, deputato ai comizi di Lione, capita-

no della gendarmeria del Crostolo, poi caposquadrone della gendarmeria e infine del 3° cacciatori a cavallo, *CF*, pp. 684, 685, 700, 869, 875, 895, 896.
Chizzola, Enrico, capitano del 4° RI leggero, *CF*, p.
Chlopicki de Necznia, Gregorio Giuseppe, (1768-1854), capobattaglione del 2°/1a Legione polacca d'Italia, poi capobrigata della 1a MB polacca e colonnello del 1° RI polacco, pp. 649, 655.
Christianopoli, capobattaglione del Reggimento R. Dalmato, p. 612.
Ciani, Alessandro, (m. 1810), brigadiere delle guardie d'onore, p. 536.
Ciani, Gaetano, banchiere, scudiero del re, senatore, *BdR*, *CF*, p. 536.
Cicogna, Mario, sottotenente della guardia di Milano, p. 852.
Cicognara, conte Leopoldo, (1767-1834), consigliere di stato, pp. 46, 47, 124, 833.
Cilla, Ignazio, sottotenente della gendarmeria reale del Passariano, p. 897.
Cima, Francesco, (m. 1806), (fratello dei seguenti), sottufficiale dei dragoni Regina, p. 673.
Cima, Giuseppe, capitano dei dragoni della guardia reale e *AIC* del Primo capitano, *CF*, pp. 401, 673.
Cima, Luigi, capitano aiutante maggiore dei dragoni Regina, *CF*, p. 673.
Cimba, Michele, ufficiale di salute di 1a classe dei granatieri della guardia del presidente, poi reale, p. 493.
Cimba, Nicola, capitano caposquadrone dei dragoni Regina, pp. 685, 699.
Cingia, Bassano, guardia d'onore, poi caposquadrone del 3° cacciatori a cavallo, p. 541,
Cinti, Angelo, all'evo della scuola militare di Modena (artiglieria), p. 811.
Cinti, Luigi, tenente degli zappatori, p. 802.
Ciotti, Salvatore, sotto ispettore aggiunto alle rassegne della guardia reale, p. 401.
Cirot, François, capitano della 1a MB leggera, istruttore di fanteria alla scuola militare di Pavia, capobattaglione del III/3° leggero a Lissa, poi maggiore del 1° RI di linea, *CF*, pp. 465, 586, 610, 612.
Cittadella, Luigi, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Civati, Luigi, sottotenente della gendarmeria reale dell'Adriatico, p. 897.
Clarke, Guillaume Henri Jacques, (1765-1818), duca di Feltre, maresciallo di Francia e ministro della guerra, p.
Clausewitz, Carl von, (1780-1832), generale e scrittore militare prussiano, p. 431.
Clavier, economo dell'OM di Mantova, p. 301.
Clémencin, Joseph, operaio acciarinista, poi armaiolo del *2e RAP* e infine del Reggimento d'artiglieria a piedi, p. 739.
Clément, Christophe, (1771), capitano, poi caposquadrone dell'artiglieria a cavallo, poi dell'artiglieria della guardia reale, infine maggiore, *CF*, *LH*, pp. 505, 507, 511, 512, 522, 731-33, 740, 741, 743-46, 752-54.
Clerici, marchese Giorgio, creatore dell'IR N. 44 italiano (1743), p. 102.
Coati, Leone, sottotenente della compagnia di riserva del Basso Po, p. 853.
Cocchetti, Carlo, medico maggiore dell'OM Sant'Ambrogio, pp. 272, 279, 280, 282, 293.
Cogliati, Nicola, capobrigata della GN milanese, poi capitano della guardia di Milano, p. 852.
Colella, Domenico, capitano del genio a Pizzighettone, pp. 795, 800, 801.
Colla, Giovanni Battista, cappellano miliare dell'esercito, p. 378.
Colla, Ignazio, sottotenente della gendarmeria reale del Passariano, p. 897.

Collaine, Louis, aggiunto di botanica alla regia scuola di veterinaria di Milano, p. 694.
Collalto, Antonio, (m. 1820), professore di matematica al collegio di marina dell'Arsenale di Venezia, poi alla scuola teorica del poligono d'artiglieria e alla scuola militare di Pavia, infine docente di calcolo sublime all'università di Padova, pp. 465, 717, 718.
Colleoni, (m. 1813), sergente capopezzo della 13a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 744.
Colleoni, Vincenzo, guardia d'onore, sottotenente dei dragoni Napoleone, capitano caposquadrone dei dragoni della guardia reale, *CF*, pp. 514, 521.
Colli, Angelo Secondo, (1812), capitano maggiore dell'artiglieria pontificia, poi capobattaglione dell'artiglieria italiana, sottodirettore a Udine e infine del gran parco del IV Corpo in Russia, pp. 728, 739, 741, 752-54.
Colli, Giuseppe, chirurgo maggiore dei veterani e invalidi, p. 300.
Collin, Giulio, maggiore del 7° RI di linea, poi comandante del 3° reggimento provvisorio (marchigiano), *CF*, pp. 598, 611, 612.
Collingwood, Cuthbert, (1750-1810), viceammiraglio e barone inglese, p. 49.
Colombani, Pietro, commissario di guerra, p. 400.
Comandelli, Francesco, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Combatti, tenente della compagnia di riserva del Panaro, p. 853.
Combatti, Alvise, capobattaglione del Btg invalidi e veterani della Marina e poi del III Btg veterani, p. 354.
Combatti, Gaetano, capitano del Btg invalidi e veterani della Marina e poi del III Btg veterani, p. 355.
Combatti, Stefano, tenente del Btg invalidi e veterani della Marina e poi del III Btg veterani, p. 355.
Comelli, fonditore bolognese, pp. 716, 767.
Comes, capitano del genio napoletano, poi italiano, p. 791.
Cometti, famiglia milanese, p. 192.
Cometti, Alessandro, (m. 1813), fratello del successivo, capitano dei veliti reali, p. 548.
Cometti, Giambattista, (n. 1771), capitano della 2a Legione cisalpina, capitano poi capobattaglione della 1a MB leggera (1° RI leggero), maggiore del 2°, colonnello del 1° RI leggero, poi dei veliti reali e infine del 1° austro-italiano (*IR N. 13*), *CF*, *LH*, pp. 93, 511, 513, 514, 548, 552, 602, 612.
Cominetti, famiglia milanese, pp. 192, 514.
Compagnoni, Giuseppe, (1754-1833), promotore della pubblica istruzione e consigliere di stato, pp. 19, 213, 387, 440.
Conca, Giacomo, (m. 1813), capitano della compagnia scelta dei dragoni Napoleone, p. 689.
Conche, Augusto, capobattaglione del 1° RI di linea, p. 610.
Condillac, Etienne Bonnot de, (1715-1780), filosofo francese, p. 472.
Condulmer, Tommaso, (1759), patrizio veneziano, senatore, ciambellano onorario e cavaliere d'onore della regina d'Italia, *CdR*, p. 22.
Confalonieri, Santo, capitano della gendarmeria reale del Serio, p. 897.
Conseil, Pietro, sottotenente della compagnia di riserva del Metauro, p. 853.
Conte, Lorenzo, aspirante di marina e *tombeur des femmes*, p. 332.
Conti, Alessandro, allievo della scuola militare di Modena, capitano del genio in Dalmazia, a Ragusa e a Corfù, p. 753, 790, 795, 799-801.

Conti, Francesco, (m. 1812), capitano dell'artiglieria a piedi, poi dell'artiglieria a piedi della guardia reale, pp. 505, 507, 521.
Corato, fabbricante di panni militari di Schio, p. 170.
Corbella, Carlo, capitano aggiunto allo SM della gendarmeria reale, p. 394, 895.
Corbetta, Francesco Antonio, capitano del treno d'artiglieria della guardia, *CF*, pp. 505, 507, 511, 514, 521, 753, 754.
Cordier, Filippo, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Corinzio Manzoni, tenente e poi comandante della compagnia di riserva del Piave, p. 853.
Corner, Andrea, guardia d'onore, poi caposquadrone dei dragoni della guardia reale, scudiero e ufficiale d'ordinanza del viceré, *CF*, p. 541.
Corner, Giulio, tenente dei dragoni regina, p. 541.
Corradini, Federico, sottotenente del deposito d'istruzione della gendarmeria reale, p. 897.
Corradini, Ottavio, capobrigata *ADC* di Melzi, poi dei cacciatori della guardia del presidente poi reale, infine aiutante comandante e maresciallo d'alloggio al Palazzo Reale di Milano, *CF*, *LH*, *BdR*, pp. 43, 386, 389, 391, 393, 394, 493, 498, 500.
Corte, Carlo, capobattaglione della 5a MB di linea, poi riformato, p. 602.
Cortese, Diofebo Maria, (1770), agente militare del Panaro, *BdR*, p. 212.
Cortese, Francesco, (1767), ispettore alle rassegne, poi segretario generale della guerra, infine direttore delle rassegne e coscrizione, *CF*, *BdR*, pp. 23, 125, 127-29, 132, 133, 138, 139, 234, 342, 393, 398, 627, 636.
Corticelli, grammatico, aggiunto di belle lettere alla scuola militare di Pavia, pp. 367, 465.
Cosenz, Luigi, tenente del genio napoletano, poi del genio topografico italiano, pp. 410, 415, 791.
Costanzi, chirurgo maggiore dell'OM di Venezia, p. 280.
Costanzo (Costanzi), Francesco, ingegnere idraulico al servizio pontificio, poi quartiermastro dell'antiguardo della Grande Armata napoletana, aspirante al ministero della guerra partenopeo, capobattaglione del genio cisalpino, poi italiano e infine colonnello napoletano, pp. 398, 785, 791, 799.
Cotti, Vincenzo, (1772-1810), capitano della Legione lombarda, poi aiutante maggiore della 2a MB di linea, capobattaglione della 2a MB leggera, poi del I veliti granatieri e colonnello del 2° RI leggero, pp. 545, 546, 553, 586, 588, 602, 612.
Courtin, Charles, sottocapo della direzione generale di sanità militare francese, p. 296.
Courvoisier, ufficiale *ADC*, p. 399.
Coussin, Agostino, capitano aiutante maggiore della guardia di Milano, p. 852.
Covi, Camillo, sottotenente della gendarmeria reale del Brenta, p. 897.
Cozzi, Giuseppe, incisore di 2a classe al deposito generale della guerra, pp. 414.
Cremona, Giovanni Francesco, professore di geometria della scuola militare di Modena, pp. 812, 815.
Crivelli, Antonio, ingegnere e professore di fisica al liceo di Milano, inventore di un congegno di sparo a percussione, p. 778.
Crivelli Olgiati, famiglia milanese, p. 192.
Croffi, Serafino, capitano della gendarmeria reale del Metauro, p. 897.
Croisade, Joseph, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Cross, veterinario, direttore della scuola dei marescalchi, pp. 696, 699.

Crotti, Pietro Francesco, capitano della 1a MB di linea, *ADC*, poi capobattaglione del 6°RI di linea, *CF*, pp. 401, 611.
Crovi, Clemente, (1774-1820), capobattaglione del 1° RI di linea, maggiore colonnello dei coscritti, poi dell'infanteria di linea della Guardia Reale, *CF*, *LH*, pp. 507, 508, 511, 513, 514, 521, 545, 610.
Cruvelier, Jean Pierre, capo ufficio e poi capodivisione Marina (4a) del ministero della guerra, pp. 127, 129.
Cuc, Alessio, capobattaglione dei pontieri, poi sottodirettore, infine colonnello direttore d'artiglieria ad Ancona, *CF*, pp. 717-19, 739, 746, 752-54.
Cucural, impresario delle sussistenze militari, p. 160.
Cusani, famiglia milanese, p. 131.
Cusani, Francesco, capobrigata della GN milanese, p. 820.
Custodi, Pietro, (1771-1842), consigliere di stato e sottosegretario alle finanze, *BdR*, pp. 164, 262.

D'Abbadie (Labadie), Pietro, tenente colonnello del genio estense, poi capobattaglione cisalpino sottodirettore delle fortificazioni e capobrigata, p. 785, 789, 790, 799.
Dabovich, Spiridione, insegna di vascello, p. 332.
Dabrowski, v. Dombrowski.
Dalanza, Stefano, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Dalfiume, Ambrogio, sottotenente della compagnia di riserva del Bacchiglione, p. 853.
Dalla Riva, Rolando (1778), capitano del 1° ussari, poi dei dragoni della guardia, capo-squadrone del 3° cacciatori, *CF*, p. 700.
Dall'Olio (Dall'Oglio), Pietro, (1760), commissario di guerra di 1a classe, pp. 133, 137, 296, 398, 399.
Dalmas, ufficiale *ADC*, p. 401.
Dalstein, capobattaglione del 1° Reggimento volontari, pp. 611, 628.
Damas, direttore della scuola di equitazione di Milano, p. 693.
Damiani, sergente della 9a compagnia zappatori, *LH*, p.
Dandolo, Vincenzo, (1758-1819), senatore, già provveditore generale in Dalmazia, *CdR*, p. 304.
Danna, Sebastiano Giuseppe, (1757-1811), ufficiale d'artiglieria piemontese, Zio di Songis (v.), direttore della fonderia di Mezières, poi direttore generale dell'artiglieria italiana e incaricato del portafoglio della guerra e marina, conte, consigliere di stato e generale di divisione italiano, *CF*, *CdR*, pp. 19, 23, 126, 127, 128, 142, 168, 172, 200, 251, 295, 296, 299, 303, 313, 386, 387, 389-93, 397, 473, 532, 716, 718, 723, 724, 726, 736, 737, 739, 752, 761, 752, 767-70, 774.
D'Anthouard de Vraincourt, Charles Nicolas conte d', (1773-1852), generale di brigata francese, primo *ADC* del viceré d'Italia, ispettore generale dell'artiglieria italiana, *CF*, *LH*, *CdI*, pp. 23, 389, 419, 742.
Darewski, capobrigata polacco in riforma, p. 651.
Darnal, capobattaglione del 7° RI di linea, p. 611.
D'Assenza, sergente della 1a compagnia d'artiglieria a cavallo, p. 732.
Daudigier, direttore dei servizi riuniti in Russia, p. 140.
Daurier, generale di brigata francese, *CF*, p. 406.
David, capobattaglione degli zappatori cisalpini, p. 790, 799.
David, Germain, capo del battaglione vicentino, poi capobattaglione del II/7a legione cisalpina, pp. 558, 560.

David, Giuseppe, negoziante mantovano, impresario dei ferri colati per l'artiglieria, fonditore a Trieste, pp. 771, 772, 775.
Davin, generale di brigata francese, p. 404.
De Angeli, Giovanni Battista, capobattaglione franco-corso, poi governatore del reale collegio degli orfani militari, *CF*, pp. 365, 368, 369, 372, 391.
De Angeli, Lorenzo, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
De Asarta (Azarta), conte Giacomo, (1786-1857), capitano aggiunto di SM, caposquadrone, poi capitano del Reggimento Colloredo, infine tenente generale sardo e viceré di Sardegna, *CF*, *LH*, pp. 133, 394, 399, 400, 641.
Debelle, comandante dell'artiglieria dell'*Armée d'Italie*, pp. 708-10, 714, 755, 756.
De Capitani, Stefano, tenente della 3a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capitano della gendarmeria reale del Lario e Adda, pp. 869, 897.
De Cesaris, Angelo, astronomo dell'osservatorio di Brera, p. 407.
De Cristoforis, ufficiale ADC, pp. 399-401.
De Ferrari, Costantino, tenente d'artiglieria a piedi, p. 744.
De Filippi, Giuseppe, (m. 1812), chirurgo maggiore della Divisione Teulié, poi dei veliti reali e scrittore di medicina, pp. 305, 389, 547.
Defour, Gaetano, sottotenente della guardia di Milano, p. 852.
De Gasperi, Antonio, (Gaspari Giovanni Paolo, 1769), capitano degli ussari cisalpini, pp. 444, 659, 699.
De Kokel (Dekokel), maggiore del 2° RI leggero, pp. 575, 612.
De Kokel (Dekokel), Spiridione, capobattaglione dell'artiglieria cisalpina, della legione italica e dell'artiglieria a piedi italiana, organizzatore dei marinai cannonieri, pp. 710-12, 717, 720, 752.
Delacroix, Charles Henri, (1779-1845), colonnello francese, fratello maggiore del pittore, *ADC* del viceré, *BdI*, p. 23, 390.
De Lahage, Henri, capitano aggiunto di SM, p. 394.
Delambre, Jean Baptiste Joseph, (1749-1822), astronomo e geodeta, p. 408.
Delanais, Felice, capitano del 2° Btg guardia di Venezia, p. 852.
De Laugier, Cesare, (1789-1871), velite, poi tenente aiutante maggiore dei veliti, capitano dell'esercito murattiano, generale toscano e infine italiano e scrittore militare, *CF*, *LH*, *MOVM*, (1848), pp. 87, 88, 544, 548, 549.
De la Vergne, ufficiale di SM, p. 398.
Del Fante, Cosimo, (1812), capitano *ADC* del 1° capitano della guardia reale, poi capobattaglione dei coscritti della guardia reale e aiutante comandante, *CF*, *LH*, pp. 362, 393, 397, 500, 507, 521.
Delfini, Luigi, capobattaglione dei cannonieri marinai, poi sottodirettore d'artiglieria, *LH*, pp. 97, 99, 712, 719, 746, 754.
Delfino (m. 1813), sergente capopezzo della 13a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 744.
Della Croce, Gaetano, tenente della gendarmeria reale del Musone, p. 897.
Della Noce, Luigi, allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio ad Ancona, p. 792, 796, 801.
Della Porta, *bourguemeister* della Divisione Fontanelli, p. 400.
Della Torre, Scipione, tenente della 4a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capobattaglione del 1° RI leggero, poi del III cacciatori della guardia reale, *CF*, pp. 514, 521, 592, 612.

Dell'U, Pietro, ispettore medico cisalpino, poi medico maggiore dell'OM di Mantova, p. 267-71, 273, 280, 282, 298, 301, 305.
Delmati, Luigi, tenente dell'artiglieria italica e cisalpina, pp. 711, 766.
Delpino, Nicola (Andrea?), commissario di guerra aggiunto, pp. 399, 400.
Delpinto, Luigi, (1777), maggiore di fanteria, p.
Del Re, Francesco, (m. 1812), allievo della scuola militare di Modena, poi capitano del genio in Dalmazia, a Zara, Lubiana, Trieste, Pola, pp. 789, 790, 795, 799-801, 807, 809.
De Marini, Giuseppe, capitano *ADC*, p. 394.
Dembowski, Giovanni Battista, (1773-1822), capobattaglione ADC dell'ispettore generale delle truppe polacche, poi aiutante comandante e generale di brigata, *LH, BdI*, pp. 337, 386, 389-94, 397, 398, 400, 650.
De Meester Huyoel, Giovanni Filippo, (1765-1850), generale di brigata italiano, ispettore centrale alle rassegne e governatore del collegio degli orfani militari, *CF*, pp. 23, 25, 76, 92, 98, 99, 129, 133, 138, 139, 353, 372, 373, 384, 393, 398.
De Moll, Giovanni, allievo della scuola militare di Pavia, ufficiale italiano e generale maggiore austriaco, p. 479.
Demoy, direttore della scuola d'equitazione, p. 693.
Denaix, Auguste, 1° capitano del corpo reale ingegneri geografi, pp. 416, 421.
De Nicolis, Félix, ufficiale pontificio, poi organizzatore della GN bolognese, p. 821.
Denis, Luigi, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
D'Erba, Luigi, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Deroi, capobattaglione del 3° RI di linea, p. 583.
De Roman, Roland, capitano del 1° ussari, aggiunto di SM e sospetta spia degli austriaci, p. 664.
De Rossi, Filippo, professore di lettere alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Desbordes, colonnello francese, direttore d'artiglieria a Mantova, p. 752.
De Simone, Alberto, segretario del ministero della giustizia, p. 323.
Desimoni, Francesco, capitano della guardia di Milano, p. 852.
Desmazis, Enrico, capitano d'artiglieria, direttore della R. Armeria di Milano e poi sottodirettore della R. Manifattura d'armi, pp. 752-54.
Desprel, comandante dei dragoni cisalpini, p. 659.
Destrani (De Strani), Pietro, (1769), commissario di guerra e consigliere di amministrazione della guerra, pp. 121, 136, 137, 196.
Destré (Detré), Nicolas, (m. 1809), tenente della 4a MB di linea, capobattaglione del 3° RI di linea, pp. 583, 610, 612.
De Vecchi, tenente degli zappatori, p. 802.
De Velo, (1758-1819), professore di belle lettere alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 466, 471, 475, 477.
Di Breme, v. Arborio.
Dinelli, tenente d'artiglieria in Spagna, p. 732.
Dodici, ufficiale *ADC*, pp. 399, 401.
Doglioni, ufficiale *ADC*, p. 401.
Dollara, Giuseppe, capitano della gendarmeria reale del Passariano, p. 897.
Dombrowski (Dabrowski), Jan Henrik, (1755-1818), generale franco-polacco, pp. 15, 23, 381, 383, 384, 387, 389, 397, 426, 641–46, 648, 650, 670, 672.

Domenicetti, capobattaglione dei cacciatori da montagna del Serio e Mella, pp. 619, 620.
Donadeo, Francesco, allievo della scuola militare di Pavia, ufficiale italiano e generale maggiore austriaco, p. 479.
Dondini Ghiselfi, Giacomo, (1773), comandante della GN bolognese, capobattaglione del 5° RI di linea, poi maggiore del 2° RI leggero, *CF, LH*, pp. 610, 612, 627, 821, 827.
Donegani, Giovanni, perito dei terreni per la fonderia di Caionvico, p.
Donegani, Giuseppe, capitano della 4a compagnia d'artiglieria a piedi, poi capobattaglione sottodirettore d'artiglieria a Corfù, pp. 725, 726, 746, 754.
Dones, Cesare, (1776), professore di storia e geografia alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 475, 477.
Donnea, capitano comandante degli equipaggi militari, p. 182.
Dontesio, Angelo, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
D'Orsan, François, ufficiale belga dell'artiglieria veneta, poi capobattaglione dell'artiglieria cisalpina, p. 707.
Doumerc, Jean Pierre, (1767-1847), generale di cavalleria francese, pp. 688, 689.
Duban (Durban), Nicola, tenente degli zappatori cisalpini, p. 790, 799.
Dubois, Pierre Louis, capobattaglione del 1° RI di linea, maggiore della fanteria di linea della guardia reale, poi colonnello del 2° RI di linea, *CF, LH*, pp. 521, 592, 610.
Dubois de Crancé, Edmond Louis Alexis, (1747-1814), generale e uomo politico francese, p. 205.
Dubordieu, Bernard, (1773-1811), capitano di vascello francese, p. 635.
Dubuisson, Maurizio, comandante della compagnia di riserva del Mincio, p. 853.
Ducamp, sottotenente aiutante di polizia alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Dudreuil (Dudrevil), Henri, capitano d'artiglieria della legione italica, poi dell'artiglieria a piedi, pp. 711, 753.
Dudreuil, Louis, capitano d'artiglieria a piedi, pp. 711, 753.
Dufouart, P., chirurgo militare francese, p. 278.
Duhesme, Philippe Guillaume, (1766-1815), generale francese, pp. 545, 571, 676.
Dumorey, Thomas, direttore dei viveri dell'esercito italiano, pp. 127, 129, 164, 165.
Duodo, Gaspare, capitano della polizia militare, poi dei granatieri del 2° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Duodo, Giuseppe Antonio, (1757-1811), tenente di vascello della C. e R. e poi della R. Marina, caduto a Lissa al comando della *Bellona*, CF, p. 362.
Duparc, Léonard, capitano della 3a MB di linea, capobattaglione del 7° RI di linea, p. 611.
Dupeiroux, maggiore dell'artiglieria francese, sopravegliante alla fabbrica di proiettili di Pontevico, p. 773.
Duplessis, Louis, capitano *ADC*, pp. 394, 399.
Duracci, Antonio, capitano aiutante maggiore degli invalidi e veterani, p. 351.
Durand, sottufficiale d'artiglieria istruttore aggiunto alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Durand, Pierre, (1772/73), tenente aiutante maggiore della guardie d'onore, poi comandante della gendarmeria scelta della guardia reale, poi capitano aiutante maggiore dei dragoni Napoleone, *LH*, pp. 503, 521, 883.
Durand(o), Renato, capitano caposquadrone dei dragoni Napoleone, p. 699.
Durban, v. Duban.

Duroc, Gérard Christophe Michel, duca del Friuli, (1772-1813), generale francese, gran maresciallo di palazzo dell'Impero, p. 17.

Eckerlin, Augusto, disegnatore di 1a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Eckhardt, maggior generale austriaco, ispettore delle truppe transpadane, p. 95.
Emili, Filippo, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Emo, Angelo, (1731-92), ammiraglio veneziano, p. 22.
Endris, Giorgio, capo deposito reclute cisalpino, poi comandante degli invalidi e veterani, pp. 212, 299, 351, 352, 364.
Enghien, Louis Antoine Henri de Bourbon-Conde, duca d', (1772-1804), p. 47.
Erba, tenente d'artiglieria, p. 732, 736, 737.
Erculei, Ercolano, (1778-1839), tenente del 3° dragoni romani, tenente poi capitano e caposquadrone del 2° ussari cisalpino, colonnello del 4° cacciatori a cavallo, *CF, LH*, pp. 663, 665, 683, 684, 687, 690, 691, 699, 700.
Erculei, Ippolito, capitano aiutante maggiore del 3° RI di linea, p. 663.
Ermolao, Federico, tenente dei cacciatori cisalpini, capitano *ADC*, poi capobattaglione del II/3° RI leggero e scrittore militare, pp. 398, 612.
Espagnac, d', impresario delle sussistenze francesi, p. 156.
"*Eugène*", v. Orsatelli.

Fabbri, Floriano, capitano della 1a divisione d'artiglieria cispadana, p. 705.
"*Falcone*", v. Botti.
Faletti, ufficiale *ADC*, p. 400.
Fantina, Francesco, tenente del 4° squadrone della gendarmeria reale, p. 897.
Fantuzzi, Giuseppe, (1762-1800), aiutante generale franco-veneto, p. 381, 700.
Fantuzzi, Luigi, caposquadrone dei cacciatori cisalpini, poi della gendarmeria, commissario di guerra e infine sotto ispettore alla rassegne di 1a classe, *CF*, pp. 138, 139, 321, 381, 633.
Farinoni, Giovanni, stampatore al deposito generale della guerra, p. 414.
Fattoni, Pietro, portiere della scuola militare di Modena, p. 815.
Favalelli (Favaletti), Lorenzo, (m.1812), capobattaglione del 6° RI di linea, fucilato dagli spagnoli per rappresaglia, *CF*, pp. 588, 589, 611, 612, 683.
Favini (Favoni), commissario di guerra, pp. 399, 401.
Favini, guardia d'onore (uccisore in duello di Ciani), p. 536.
Favre, Pietro, tenente della guardia di Milano, p. 852.
Fé, Carlo, (fratello del seguente), tenente della 1a compagnia attaccata al genio, poi capitano della 6a e poi della 7a compagnia zappatori, pp. 790, 799, 802.
Fé, Giovanni Battista, capitano degli zappatori della Divisione Pino, poi della 1a compagnia minatori, ufficiale del genio a Legnago e Pavia, pp. 789, 790, 800, 802.
Fé, Marcantonio, (1762), consigliere di stato, p. 833.
Federico, capobattaglione del 2° RI leggero, *CF*, p. 612.
Fedon, impresario delle sussistenze francesi, p. 158.
Felici, Daniele, (1756-1836), ministro degli interni, poi direttore generale della polizia, pp. 774, 880.
Felici, Giuseppe, capobattaglione e poi maggiore del 1° RI leggero, comandante del battaglione scelto in Spagna e infine del deposito generale volontari, *CF, LH*, pp. 611, 612, 628.

Fenélon, François de Salignac de la Mothe, (1651-1715), arcivescovo di Cambrai, teologo e letterato, p. 367.
Fenini, Giuseppe, capo di SM della GN bolognese, p. 821.
Ferini, Federico, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Ferloni, abate, priore dell'Ordine costantiniano, pp. 225, 374.
Feroggio, Angelo, capitano delle compagnie attaccate al genio, poi a Lesina, in Dalmazia e in Illiria, capitano della 9a compagnia zappatori, capobattaglione sottodirettore del genio a Osoppo, *CF*, pp. 790, 795, 796, 799-802.
Ferrante, Alberto, (1775-1813) capobattaglione del 1° RI leggero, p. 602, 612.
Ferrante, Giuseppe, (1777-1807) capitano della 2a MB di linea, p.
Ferrante, Scipione, (1740) padre dei precedenti, comandante del battaglione veronese, capobattaglione della legione italiana, poi del II Btg veterani, *LH,CF*, pp. 354, 558.
Ferrari, Andrea, (1785), cannoniere, poi tenente e 2° capitano della 6a compagnia zappatori, capitano dei granatieri della guardia reale, capobattaglione di linea e tenente colonnello parmense, *LH*, p. 800-802.
Ferrari, Carlo, capitano della gendarmeria reale dell'Olona, p. 896.
Ferrari, Francesco, caposquadrone dell'artiglieria a cavallo, pp. 743, 745, 746, 752, 753.
Ferrari, Giulio Cesare, impresario modenese degli approvvigionamenti di guerra, p. 159.
Ferrari, Giuseppe, (n. 1782), capitano dell'artiglieria italiana e maggiore di quella parmense, *CF*, p. 752, 753.
Ferrari, Giuseppe, capitano e poi caposquadrone del 2° ussari italiano, poi del 2° cacciatori Principe Reale, *CF*, pp. 699, 700.
Ferrari, Sigismondo, allievo della scuola militare di Modena, tenente e poi capitano dei minatori a Osoppo, Palmanova e Ancona, poi al servizio estense, pp. 97, 794-96, 800-802, 811.
Ferrari, Ulderico, tenente al deposito d'istruzione della gendarmeria reale, p. 897.
Ferrari, Vincenzo, tenente *AIX*, pp. 394, 400, 401.
Ferrari, Vittorio, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753, 754.
Ferraris, capo artificiere alla scuola teorica del poligono d'artiglieria di Pavia, p. 718.
Ferraris, capobattaglione della 5a MB di linea, poi sotto ispettore alle rassegne, p. 399, 602.
Ferré, capo della II coorte lombarda (lodigiana), p. 558.
Ferrent, Jacques, capo della III coorte lombarda (cremonese), poi capobattaglione del III/1a legione cisalpina, poi del I/1a MB di linea cisalpina, poi della 4a MB di linea, capobrigata della 1a MB leggera, colonnello del 1° RI leggiero, poi comandante d'arme, pp. 143, 394, 405, 558, 560, 566, 602, 610.
Ferreri, Luigi, (1769), commissario di guerra, pp. 136, 137, 389, 398.
Ferretti, conte Cristoforo, (1784-1869), cadetto austriaco e capobattaglione italico, *LH*, p.
Ferri, capitano d'artiglieria, p. 734.
Ferri, Alessandro, allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio a Palmanova e Dresda, capitano a Danzica, poi al servizio estense, pp. 792, 795, 796, 800, 801.
Ferri, Giovanni Battista, (1770), aggiunto di SM, poi capobattaglione della guardia di Milano, infine tenente colonnello comandante del Reggimento coloniale, pp. 398, 612, 640, 852.

Ferrighi, Ottavio, (1774-1836), cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Ferriroli (Ferrarioli), Antonio, capitano della 2a MB leggera, capobattaglione del 2° RI leggero, maggiore del 1° RI di linea, poi maggiore fuori corpo, *CF, LH*, pp. 394, 610.
Ferrogio, v. Feroggio.
Ferrù, Antonio, capitano della 4a MB di linea, capobattaglione del 1°, maggiore e colonnello del 6° RI di linea, poi del 1° volontari, *CF, LH*, pp. 583, 610, 611, 627.
Fidanza, Francesco, fabbricante di panni militari di Matelica, p. 171.
Filion, maresciallo d'alloggio del *6e chasseurs*, poi sottotenente istruttore alla scuola di cavalleria di Lodi, p. 695
Filippini, Carlo, sottotenente della gendarmeria reale dell'Olona, p. 897.
Filippini, Lorenzo, sottoingegnere della cesarea regia marina e poi della reale marina, comandante della 2a compagnia operai di marina, p. 743.
Finardi, Antonio, sottotenente della guardia di Milano, p. 852.
Finardi, Luigi, impresario dei viveri militari, p. 160.
Finetti, Giuseppe, colonnello italiano e poi austriaco, p. 93.
Finocchi, Giovanni, sottotenente della compagnia di riserva del Brenta, p. 853.
Fiorella, Pasquale Antonio, (1752-1818), generale di divisione franco-corso, senatore, *LH, CF, CdR*, pp. 23, 47, 352, 381-83, 385-87, 389-92, 394, 397-99, 525, 567.
Fiori, fabbricante gandinese di panni militari, p. 170.
Flandin, Francesco, capitano del genio cisalpino, p. 788.
Fokalla, (m. 1797), capitano polacco della legione lombarda, p. 642.
Fontana, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 648.
Fontana, Carlo, commissario di guerra e consigliere d'amministrazione dell'OM Sant'Ambrogio, poi addetto all'OM Chioggia, *CF*, pp. 136, 295, 302.
Fontana, Galeazzo, tenente, poi capitano *ADC* del Primo capitano della guardia reale, pp. 394, 400, 401.
Fontana, Gregorio, dedicatario di un trattato di Breislak, p. 428.
Fontane, Jacques, (1765-1833), capo della VI coorte lombarda (comasca), poi capobattaglione del III/2a legione cisalpina, del III della Legione Italica, capobrigata della 1a MB di linea, colonnello del 1° RI di linea e generale di brigata, *Bdl*, pp. 23, 321, 322, 387, 389-94, 397, 400, 401, 558, 560, 562, 565, 599, 602, 610.
Fontanelli, Achille, (1775-1837), capo della II coorte cispadana (modenese), capobattaglione del I/3a legione cisalpina, della 3a legione cisalpina (I/1a MB di linea), capobrigata della 1a MB leggera, poi della guardia del presidente, generale di brigata comandante della guardia reale e dei veliti reali, generale di divisione e ministro della guerra e marina, *CF, LH, CdR, Cdl*, pp. 18, 23, 25, 43, 69, 71, 73, 87, 92, 127, 128, 131, 133, 138, 139, 142, 163, 165, 172, 173, 180, 200, 253-55, 259, 262, 281-83, 285, 288, 296, 306, 309, 312, 313, 321, 324, 325, 344-46, 356, 362, 372, 386-97, 399, 400, 474, 476, 491, 492, 494, 499, 500, 503, 504, 506, 510, 533, 538, 543, 546, 547, 552, 558, 560, 564-66, 582, 583, 585, 593, 594, 602, 620, 626, 627, 637, 639, 672, 674, 730, 739, 741-43, 745, 765, 776, 778, 792, 845, 847, 889-92.
Foramiti, tenente d'artiglieria ripetitore di matematica alla scuola teorica del poligono d'artiglieria di Pavia, p. 717, 718.
Foresti, Giambattista, impresario ai viveri cisalpini, p. 156.
Foresti, Pietro, (1777-1809), capo della III coorte bresciana, capobattaglione del II/6a legione cisalpina, poi della 4a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capobattaglione dei cacciatori bresciani, poi della 1a MB leggera, capobrigata della 2a MB di

linea, colonnello del 2° e poi del 5° RI di linea, pp. 123, 225, 321, 558, 564, 567, 571, 602, 610, 612, 619, 620.
Forghieri, Anselmo, capitano della 3a legione della gendarmeria reale, p. 897.
Fornacioni, Mario, ufficiale della legione romana, poi tenente dei cacciatori bresciani, p. 621.
Forni, Luigi, professore di matematica alla scuola teorica del poligono d'artiglieria di Pavia, p. 718.
Forni, Fabio, capitano d'artiglieria a piedi, pp. 743, 753.
Forrey, impresario dei viveri e foraggi dell'*Armée d'Italie*, p. 156.
Forsell, Herich, matematico svedese e tenente del corpo topografico italiano, pp. 411, 412, 415, 424.
Fortis, Giuseppe, (1776), allievo della scuola militare di Modena, tenente dell'artiglieria della legione italica, poi della guardia reale, capitano e poi caposquadrone dell'artiglieria a cavallo, infine maggiore del *Kürassier Regiment N.* 5, *CF*, pp. 498, 500, 711, 722, 728, 729, 753, 754, 809.
Fortis, Pietro, commissario di guerra, p. 400.
Foscolo, Floriana, figlia di Ugo, p. 123.
Foscolo, Giovanni, fratello dei seguenti, allievo della scuola militare di Modena, p. 807.
Foscolo, Giulio, tenente del 3° cacciatori a cavallo, pp. 434, 695.
Foscolo, Ugo, (1776-1827), poeta, letterato, capitano italiano, istoriografo della milizia, pp. 9, 47, 69, 73, 86, 87, 92, 122, 123, 132, 143, 144, 216, 319, 323, 432-34, 472, 695, 807.
Fossati, sottoispettore dei nitri e polveri a Fabriano, p. 782.
Fouché, Joseph, (1759-1820), duca d'Otranto, ministro della polizia imperiale, p. 69.
Fourcroy, Antoine François de, (1755-1809), accademico francese, p. 782.
Fourquois, Louis, operaio acciarinista, poi armaiolo del *2e RAP* e infine del Reggimento d'artiglieria a piedi, p. 739.
Franceschi, Giambattista, (1766-1813), generale di brigata franco-corso, *LH*, *BdI*, pp. 110, 382.
Francesco IV duca di Modena, v. Austria-Este.
Francesco I imperatore d'Austria, v. Asburgo.
Francesio, Giuseppe, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Franchetti, Filippo, commissario di guerra, p. 136.
Franchini, (m. 1812), caporale d'artiglieria, p. 741.
Frangipane, Bernardo, (1779), scudiere del re, primo tenente delle guardie d'onore di Venezia e capitano aggiunto di SM, *BdR*, pp. 23, 394, 401.
Franzini, Giuseppe Matteo, armaiolo gardonese, pp. 757-60.
Franzini, Lodovico, (padre del precedente), armaiolo gardonese, pp. 757-59.
Frapolli, Lucetta, vedova del colonnello Battaglia e moglie del ministro Fontanelli, pp. 362, 538.
Frapolli, Ludovico, (m. 1812), 2° tenente del corpo reale ingegneri geografi, pp. 400, 411, 414-16.
Frattini, Luigi, (1786) tenente *AIC* del generale G. Villata, pp. 394, 400, 685.
Fresia, Maurizio, (1746-1826), colonnello dei dragoni e poi brigadiere dei cavalleggeri del re di Sardegna, generale di divisione della cavalleria francese, pp. 344, 688.
Friess, Giovanni Samuele, colonnello del Reggimento di linea pontificio, poi 7° RI di linea, infine comandante d'armi, *CF*, pp. 394, 405, 579.

Frigerio, Angelo, artista meccanico della scuola militare di Modena, p. 815.
Frigerio, Pietro, (1779), cadetto dei dragoni napoletani della Regina, alfiere di Valdinoto cavalleria, tenente della gendarmeria scelta della guardia reale, pp. 503, 521, 883.
Frireck, colonnello francese direttore d'artiglieria in Dalmazia, p. 752.
Frizzi, conte Cristoforo Luigi, capitano austriaco, p. 69.
Frolin, Pietro Luigi, subappaltatore dei foraggi cisalpini, p. 157.
Fruverzari, capitano della 6a (ex-5a) compagnia zappatori, pp. 796, 802.
Fulton, Robert, (1765-1815), inventore e ingegnere navale americano, p.
Fumagalli, commerciante di armi, p. 756.
Fumagalli, Serafino, disegnatore di 3a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Furloni, v. Ferloni.

Gabardi, comandante della compagnia di riserva del Musone, p. 853.
Gabrielli, Pompeo dei principi, (1780), caposquadrone, p.
Gaddi, comandante della compagnia di riserva del Rubicone, p. 853.
Gaddi, tenente degli invalidi, p. 351.
Gaggi, Giuseppe, tenente della compagnia di riserva del Mella, p. 853.
Gaggia, Maria, capitano dei granatieri del 1° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Gagliardi, Carlo, caposquadrone del 1° cacciatori a cavallo Real Italiano, *CF*, pp. 683, 684, 700.
Gaigne, autore del *Nouveau Dictionnaire militaire*, 1801, pp. 427, 428.
Galateo, Antonio, (1765-1831), allievo del collegio militare di Verona, ufficiale del genio veneto, capobattaglione del genio cisalpino e italiano a Brescia, Rocca d'Anfo e Foro Bonaparte, colonnello direttore a Trento, Bologna, Milano, Cremona e Mantova, poi al servizio austriaco, docente a Padova, *CF*, pp. 785, 790, 791, 792, 799-801.
Galbiati, Angelo, commissario di guerra, pp. 137, 398.
Galimberti, Livio, (1768), caposquadrone del 1° ussari cisalpino, deputato ai comizi di Lione, maggiore dei dragoni Regina, capo di SM e generale di brigata, *CF*, *LH*, pp. 358, 393, 394, 396, 397, 400, 401, 657, 659, 662, 665, 666, 677, 678, 699.
Galimberti, Marianna, figlia del precedente, p. 358.
Galli, Carlo, disegnatore di 3a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Galli, Giuseppe, imprenditore milanese, p. 195.
Galliano, Bruno, professore di belle lettere alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Galliari, Gaspare, 2° capitano al seguito del corpo reale degli ingegneri geografi, p. 416.
Gallino, Gerolamo, capitano della gendarmeria reale dell'Olona, p. 897.
Galucci, sottotenente delle compagnie di riserva, p. 853.
Gambara, Francesco, (1771-1848), generale della fanteria bresciana, poi colonnello dei cacciatori bresciani e del 3° RI leggero, commissario civile e militare dei confini del Tirolo, *CF*, pp. 381, 384, 391, 394, 574, 620-22.
Gambillo, Giacomo, sottoingegnere della R. Marina, comandante della 3a compagnia operai di marina, p. 743.
Gandolfi, sergente e poi sottotenente della 7a compagnia zappatori, pp. 734, 802.
Gandolfi, Emilio, (1780), sotto ispettore alle rassegne, pp. 399, 401.
Garbin, fabbricante di panni militari di Schio, p. 170.

Garofalo, fabbricante di panni militari di Schio, p. 170.
Gaspari, v. De Gasperi.
Gasparinetti, Antonio, (1777-1825), tenente di SM cisalpino, poi capitano del 1° ussari, caposquadrone e maggiore del 3° cacciatori a cavallo e colonnello del 1° cacciatori a cavallo, cospiratore e tragediografo, *LH*, pp. 99, 100, 383, 398, 665, 678, 684-86, 688, 700.
Gassendi, Pierre, (1592-1655), filosofo francese, p. 812.
Gasson, tenente istruttore di fanteria alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Gasson, tenente aiutante maggiore del Battaglione zappatori, poi capitano della 3a compagnia a Corfù, pp. 796, 802.
Gavazza (Gavazzi), Giovanni Battista, capitano della 1a MB leggera, deputato ai comizi di Lione, capobattaglione del 5° RI di linea, p. 610.
Gazzara, commissario ordinatore cisalpino, p. 135.
Gazzotti, tenente dell'artiglieria a cavallo, p. 735.
Gelmi, fabbricante di panni gandinese, pp. 171, 349.
Gelmi, Stefano, sotto ispettore alle rassegne a Ragusa, pp. 338, 636.
Generali, Giovanni, segretario generale e quartiermastro, poi anche professore di lingua e storia della scuola militare di Modena, pp. 806, 810-12, 815.
Gennari, Gennaro, capitano della gendarmeria del Mella, p. 896.
Gentili, cacciatore del 2° RI leggero, p. 143.
Gentili, caposquadrone della *gendarmerie impériale*, p. 880.
Gentiluzzi, tenente della 1a compagnia minatori, p. 802.
Gérard, generale di brigata francese, p. 684.
Gerardi, Carlo, tenente degli ussari di requisizione bresciani e poi capitano delle guide, p. 660.
Gerlini, Giacomo, (1771), capitano del 1° di linea a Calais, poi di polizia della scuola militare di Modena, pp. 143 e 815.
Germani, professore di storia e geografia al collegio degli orfani militari, p. 372.
Gheltof, Spiridione, ufficiale della gendarmeria, maggiore del Btg reale d'Istria e poi del Rgt R. Dalmato, p. 612.
Gherardi, Lazzaro, commissario di guerra della piazza di Pavia e poi sotto ispettore alle rassegne, pp. 136, 137, 139, 144, 398, 399, 462, 469, 470.
Ghezzi, Giacinto, sergente degli invalidi e segretario del castello di Milano, p. 347.
Ghezzi, Paolo, allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio in missione in Turchia, poi a Milano e Gorizia, Lissa, Ancona, poi al servizio austriaco, pp. 792, 795, 800, 801.
Ghighini, Giovanni, chirurgo maggiore, p. 270.
Giacchetti, tenente istruttore d'equitazione delle guardie d'onore e poi della scuola di cavalleria di Lodi, pp. 693-95.
Giacomini, Pietro, capitano della compagnia di riserva del Piave, p. 853.
Giacosa (Giocosa), Vincenzo, capobattaglione sottodirettore d'artiglieria, poi maggiore del Reggimento d'artiglieria a piedi, p. 739, 746, 752-54.
Giaferri, Luigi, capitano aiutante maggiore della guardia di Venezia, p. 852.
Giannetti, Giuseppe, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Gianotti, Guglielmo, tenente della compagnia di riserva del Lario, p. 853.
Giappiconi, Antonio, sottotenente della 9a compagnia zappatori, p. 796, 802.
Giastelli (Giasterli), tenente della Divisione italiana in Francia, p. 329.

Gibbon, Edward, (1737-94), storico, filologo e letterato inglese, p. 432.
Gidicelli, Luigi, capitano della guardia di Milano, p. 852.
Gifflenga de Rege, Alessandro, (1774-1847), ufficiale piemontese, poi *AIC* del principe Eugenio, generale francese e infine sardo, *CF, LH*, pp. 23, 98, 395, 598, 678, 745.
Gigliucci, Luigi, sottotenente della compagnia di riserva del Mincio, p. 853.
Gilardoni, Giovanni Battista, disegnatore di 2a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Gilli, Giuseppe, commissario di guerra, pp. 136, 137, 399.
Gillot, Antonio, capobattaglione del 4° RI di linea, p. 610.
Gillot, Francesco, capitano aggiunto di SM, pp. 384, 398.
Gini, Cesare, commissario di guerra della guardia reale, pp. 137, 292, 398, 400, 401, 507, 514.
Giocosa, v. Giacosa.
Gioia, Melchiorre, (1767-1829), economista, pp. 118, 231, 275, 311, 368.
Gioli, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Giorgi, Bartolomeo, capobattaglione dei cannonieri di marina, *CF*, p.
Giorgi, Pietro Paolo, (1772), capobattaglione, p.
Giorgis (Giorges), Giovanni, capitano AM del Reggimento d'artiglieria a cavallo, p. 753.
Giovanetti, tenente dei dragoni Napoleone, p. 690.
Giovio, Lodovico, (1772-1846), consigliere di stato, pp. 833, 835.
Giovio, Paolo, (1483-1552), medico e letterato, p. 352.
Girard, Claude, capobattaglione dei cacciatori bresciani, poi del II della Legione Italica e della 1a MB leggera, capobrigata della 4a MB di linea, pp. 558, 562, 564, 571, 602, 610, 619.
Girelli, Giovanni, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Giropoldi, Giovanni, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Gisbert, caposquadrone dei dragoni Napoleone, pp. 678, 699.
Giudici, Giovanni, fabbricante milanese di panni militari, p. 170.
Giuliani, Davide, medico primario dell'OM di Venezia, p.
Giulietti, Francesco, (1767-1841), capitano d'artiglieria, poi al servizio napoletano, p. 715, 720, 752.
Giulini, conte Antonio, (1786-1812?), guardia d'onore, tenente aiutante maggiore delle guardie d'onore, poi capitano dei dragoni Regina e caposquadrone del 3° cacciatori a cavallo, *LH*, p. 700.
Giunone, ingegner Giuseppe, ragionato di fortificazione di 2a classe, poi commissario di guerra, capo ufficio e infine capodivisione artiglieria e genio al ministero della guerra, pp. 126, 127, 129, 796.
Giussani, Ferrante, ingegnere civile milanese, p. 786.
Givernet (Giverlet), Louis, caposquadrone del 2° ussari, p. 699.
Glisenti, giurista, membro della commissione per il codice penale militare italiano, p. 323.
Gneisenau, August Wilhelm Anton, Graf Neithardt von, (1760-1831), feldmaresciallo prussiano, pp. 388, 389.
Goldoni, aggiunto di fisica alla scuola militare di Modena, p. 815.
Gorio, Benedetto, capitano e poi capobattaglione del Reggimento artiglieria a piedi, pp. 712, 715, 739, 746, 752-54.

Gouguet, Giovanni Scipione, capobattaglione franco-cisalpino, p. 448.
Goulet, Pierre, capobattaglione del Reggimento dalmata, poi del 4° Btg provvisorio, p. 592, 611, 612.
Gouvion Saint Cyr, Laurent, (1764-1830), maresciallo di Francia, pp. 634, 677, 689, 732.
Göss, intendente generale austriaco, p. 886.
Gotti, sottotenente della compagnia di riserva del Serio, p. 853.
Grabinski, Joszef, (1771-1831), capobrigata della 1a MB polacca, poi generale di brigata della *Légion Polacco-Italienne*, pp. 629, 649, 650, 652, 655.
Grandini, Lodovico, sottotenente della compagnia di riserva del Metauro, p. 853.
Grassi, Stefano, (1786), allievo della scuola militare di Modena, capitano del genio italiano e poi austriaco, pp. 792, 795, 796, 800, 801.
Grassini, Caliman, fornitore di armi all'esercito cisalpino, p. 756.
Grattaroli, sergente della 7a compagna zappatori, p. 734.
Gravcich, comandante della compagnia di riserva dell'Alto Po, p. 853.
Grella, Saverio, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Grelle, capitano capobattaglione del 1/2° volontari, p. 628.
Grenier, Paul, (1768-1827), generale di divisione francese, poi presidente della camera dei Pari di Francia, pp. 182, 395, 594, 595.
Greppi, Giacomo, rappresentante cisalpino, p. 526.
Gribeauval, Jean Baptiste Vacquette conte de, (1717-1789), generale francese e organizzatore dell'artiglieria, pp. 714, 813.
Griess, Franz von, tenente colonnello della fanteria leggera austro-italiana, p. 93.
Grifoni, Giuseppe, tenente della compagnia di riserva del Tronto, p. 853.
Grisetti, tenente d'artiglieria della legione italica, capitano e capobattaglione dell'artiglieria a piedi, pp. 711,739, 746, 752, 754.
Grisi, sottotenente provvisorio del corpo topografico, p. 415, 416.
Gritti, Giovanni Maria, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Grojean (Grosjean), colonnello di cavalleria fuori corpo, al deposito generale delle rimonte e poi al deposito generale cacciatori, *LH*, pp. 394, 676, 681, 685, 694, 699.
Grouchy, Emmanuel, (1766-1847), marchese di e maresciallo di Francia, pp. 679, 680, 686.
Grupelli, ripetitore di matematica alla scuola teorica d'artiglieria di Pavia, p. 718.
Gualdi, Francesco, tenente *ADC*, caposquadrone e poi colonnello in secondo dei dragoni Napoleone, *CF*, *LH*, pp. 383, 684, 689, 691, 699.
Guanini, *v.* Svanini.
Guaragnoni, Giovanni Maria, (1784-1837), allievo della scuola militare di Modena, poi capitano del genio italiano e toscano e infine architetto civile, *CF*, pp. 735, 792, 795, 800, 801.
Guarnieri, Francesco, capitano della 4a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capitano della gendarmeria reale dell'Adige, pp. 869, 897.
Guastavillani, Giovanni Battista, (1753-1814), consigliere di stato, pp. 119, 833, 835.
Guérin, generale francese, p. 679.
Guérin, Augustin, capitano QM del Reggimento d'artiglieria a piedi, p.
Guérin, Pierre Jean, capo della IV coorte bresciana, poi del III/6a legione cisalpina, infine del deposito reclute cisalpine, pp. 212, 558.
Guerrini, sopravegliante alla R. manifattura di armi e capitano della compagnia armaioli bresciani, p. 746.

Guerrini, caporale dei veliti reali, p. 547.
Guffanti, fabbricante milanese di scarpe, p. 170
Guglielmi, Lanfranco, tenente della gendarmeria reale del Metauro, p. 897.
Guibert, Jacques Antoine Hippolyte, conte de, (1743-90), generale e scrittore militare francese, pp. 205, 428.
Guibert, Pierre, capitano della 4a MB di linea, capobattaglione del III/4° RI leggero a Zara, pp. 612, 637, 638.
Guicciardi, ufficiale di SM, p. 401.
Guicciardi, Diego, (1756-1837), ticinese, ministro di polizia e poi degli interni cisalpino, direttore generale della polizia italiana, *CdR*, pp. 856, 880, 886.
Guichard, Francesco, capitano della GN di Imola, p. 838.
Guidetti, Domenico, tenente della 5a compagnia del treno d'artiglieria, p. 743.
Guidetti, Ippolito, capo della IV coorte transpadana (ferrarese), poi capobattaglione del III/4a legione e del I/3a MB di linea cisalpina, p. 558.
Guillaume, Frédéric, detto de Vaudoncourt (1772-1845), capobrigata dell'artiglieria italiana, corrispondente del *Giornale dell'Accademia militare della Repubblica italiana*, direttore della scuola teorica dell'artiglieria di Pavia e comandante del Reggimento a piedi, generale di brigata francese, scrittore militare, pp. 47, 200, 381, 390-94, 400, 427-29, 639, 708, 711-16, 718, 724, 752, 768, 771, 772.
Guilleminot, Armand Charles, (1774-1840), generale francese, p 419.
Guillen, Jacques, capitano, poi capobattaglione della 1a MB leggera, poi del 2° RI leggero, p. 602.
Guillon, Nicola, capobattaglione del 1° guardia di Venezia, p. 852.
Guinaud, Benoît, capobattaglione franco-cisalpino, p. 448.
Guizzardi, Pietro, (1769), commissario di guerra e capo ufficio amministrazione del ministero della guerra, pp. 125, 127, 136, 137, 276.
Gustavo IV, re di Svezia, (1778-1837), p. 575.
Guyot, impresario delle sussistenze francesi, p. 160.

Haller, Albrecht, ministro elvetico a Milano, p. 210.
Haller, Rudolf Emmanuel, (1745-1820), amministratore delle finanze d'Italia, p. 210.
Hamelin, Antoine Romain, (1770-1835), impresario delle sussistenze italiane, pp. 45, 119, 162.
Hamelin, capobattaglione del 1° RI di linea, p. 610.
Hauké, Maurice, capitano *ADC* dello SMG polacco, p. 650.
Haxo, capobattaglione e poi colonnello del genio francese, p. 792.
Henri, capitano della 1a compagnia d'artiglieria a cavallo, pp. 713, 720, 731.
Henrion, Andrea, capitano d'artiglieria a piedi, p. 746, 753, 754.
Henrion, Francesco, capitano degli operai d'artiglieria, poi capobattaglione sottodirettore del genio, p. 746.
Henrion, sopravegliante del laboratorio di precisione della R. manifattura d'armi e tenente della compagnia armaioli bresciani, p. 746.
Hercolani, Estorre, (1779-1828), capitano della cavalleria civica bolognese, deputato ai comizi di Lione, ciambellano del re, capitano colonnello della 2a compagnia (bolognese) delle guardie d'onore, generale della guardia nazionale per conto di Murat, capo della milizia urbana, *CdR, CF*, pp. 23, 96, 500, 524, 528, 534, 538, 822, 827, 830, 838.

Hiller, Johann, (1754-1819), barone e *Feldzeugmeister* austriaco, p. 68.
Hofer, Andreas, (1767-1810), eroe nazionale tirolese, p. 323.
Hoffmar, Federico, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Hohenzhollern, Federico Guglielmo di, (1770-1840), re di Prussia, p. 17.
Hulin, Pierre Augustin, (1758-1841), generale francese, p. 186.

Imperatori, Giuseppe, impresario dei foraggi militari, p. 162.
Insorni, Carlo, gendarme "discacciato" per indegnità, p. 871.
Interiani, sottoispettore dei nitri e polveri a Mantova, p. 782.

Jabin, Claude, capobattaglione del 1° e maggiore del 2° RI leggero, *LH*, p. 612.
Jablonowski, Ladislas Franciszek Constantin, (1769-1802), capobrigata della 3a MB polacca, poi *113e DB polonaise*, pp. 650, 652.
Jablonowski, Constantin, caposquadrone della cavalleria polacca, poi ispettore delle rassegne aggiunto del Granducato di Varsavia, p. 652.
Jablonski, capobattaglione dell'artiglieria legionaria polacca, pp. 649, 650.
Jacopetti, Giuseppe, (1774-1863), capitano *ADC* di Teulié, Fontanelli e Lechi, poi capobattaglione del 1° RI di linea, *CF*, pp. 384, 389, 398, 400, 610.
Jacquenein, François, capitano d'artiglieria a cavallo, p. 753.
Jacques, Jean Baptiste, capitano della 3a MB di linea, poi capobattaglione del 2° RI leggero, *LH*, p. 612.
Jacquet, Jean Pierre, (1779-1829), caposquadrone dei dragoni, poi delle guide a cavallo e dei cacciatori cisalpini, colonnello del 1° ussari italiano, dei dragoni Regina e dei dragoni della guardia reale e infine generale di brigata, *CF*, *LH*, pp. 144, 393, 394, 397, 399, 505, 507, 521, 660, 663, 666, 668-70, 677-79, 684, 685, 688, 699, 700.
Jaquet, sergente della 1a MB di linea, p.
Jakubowski, capobattaglione del IV/1a MB polacca, p. 650.
Jasinski, (m. 1803), capobattaglione del V/1a legione polacca d'Italia, poi del II/2a MB (*114e DB*), p. 649.
Jauze, François, aggiunto di mascalcia pratica alla regia scuola di veterinaria di Milano, p. 694.
Joch, Ignazio, tenente del 4° RI leggero, p. 637.
Joly (Jovy), Jacques, capobattaglione *ADC*, p. 381.
Joni, ragionato di fortificazione cisalpino di 2° classe, p. 796.
Jomini, Antoine Henri, (1779-1869), generale e barone francese, poi al servizio russo, scrittore militare, p. 431.
Josserand, Francesco, centurione della 1a compagnia infermieri militari di Milano, p. 291.
Josserand, Giuseppe, centurione della 2a compagnia infermieri militari di Mantova, p. 291.
Joubert, ordinatore in capo dell'*Armée d'Italie*, p. 271.
Joubert, Barthélemy Catherine, (1769-99), generale francese, pp. 660, 809.
Jourdan, conte Jean Baptiste, (1762-1833), maresciallo di Francia, pp. 47, 205, 494, 782.
Joveroni, capitano degli zappatori cisalpini a Mantova, p. 789.
Jovin, impresario delle *manufactures nationales d'armes* di Saint Etienne, p. 759.
Julhien, Jean François, generale di brigata, *CF*, pp. 234, 326, 350, 365, 381-83, 385, 386, 389-92, 394, 397, 398, 404-06, 446, 584, 680.

Julhien, Joseph, capitano della 4a MB di linea, capobattaglione del 2° RI di linea, poi fuori corpo, pp. 394, 612.
Junot, Jean Andoche, (1771-1813), duca di Abrantès, generale francese, p. 67.

Kaminski, capitano degli invalidi polacchi, p. 651.
Karis, capobattaglione del 6° RI di linea, p. 611.
Karwonski, capobrigata dei cavalleggeri polacchi, generale di brigata, pp. 648, 649, 651.
Keller, Gaudenzio, fabbricante bresciano di buffetterie, p. 171.
Kellerman, François Etienne conte de, (1779-1835), figlio del maresciallo e duca di Valmy, generale francese, pp. 25, 662.
Kerubi (Cherubini), caporale dei granatieri della guardia del presidente, p. 495.
Kniaziewicz, Karol, (1762-1842), capobrigata della 1a legione polacco-cisalpina, poi generale della 18a Divisione polacca, pp. 641, 647, 649.
Konopka, Jan, (1777), capitano del deposito legionario polacco, poi caposquadrone del Reggimento ulani e colonnello dei Lancieri della Vistola, pp. 642, 655.
Konz, Antonio, fabbricante milanese di buffetterie e bardature, p. 170, 171.
Kosinski, Amilcar, capobattaglione *ADC* di Dombrowski, poi capobrigata della 2a legione polacco-cisalpina, infine generale di divisione polacco, pp. 642, 643.
Kramer, Giovanni Adamo, rappresentante legale della ditta Franzini & Villa, p. 758.
Krolikiewicz, capobattaglione del 1/2a legione polacco-cisalpina, pp. 647.
Kutusov, Michail Ilarionovich Golenischev-Kutusov, (1745-1813), principe di Smolensk, feldmaresciallo russo, p. 49.

Labadie, v. D'Abadie.
Labaume, Eugène, 1° capitano del corpo reale ingegneri geografi, pp. 23, 411, 415, 416, 421.
La Bedoyère, Charles de, (1786-1815), colonnello francese, *ADC* del viceré, *CF*, *III*, p. 23.
Label, colonnello del genio francese, p. 791.
Laboulaye, Pietro, sottotenente della gendarmeria reale dell'Alto Po, p. 897.
La Carte, Alfredo, tenente comandante della 4a compagnia zappatori, poi a Palmanova e Milano, pp. 793, 800.
Lachaise, Jean, (1775-1813), capitano aiutante maggiore della 3a MB e capobattaglione della 5a MB di linea (5° RI di linea), maggiore del 1° poi del 3° RI di linea, colonnello in secondo del Reggimento dalmata poi dei veliti reali, pp. 548, 552, 592, 602, 610, 612.
Lachowsky, capitano degli invalidi, ufficiale di polizia alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 469, 470.
Lacombe Saint Michel, Jean Pierre, (1751-1812), generale dell'artiglieria francese, pp. 716, 723, 760, 767-69, 772.
Ladorini, Giuseppe, primo commesso d'ambulanza e "istoriografo" della 5a Divisione italiana, p. 430.
Lafolie, sottotenente della compagnia di riserva del Tagliamento, p. 851.
Lafon Blaniac, Guillaume Joseph Nicolas, (1773-1833), generale di brigata francese al servizio napoletano, italiano (ispettore della cavalleria) e spagnolo, pp. 390-92, 397, 676.

Laforge, Bartolomeo, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Lagarde, generale francese, p. 721.
Lagarde, P. François de, direttore generale di polizia, p. 23.
Lagier, guardia principale d'artiglieria francese, p. 723.
Lagrinder, fornitore di piombo per la manifattura d'armi di Gardone, p. 760.
Lahalle, Carlo Francesco, capobrigata dell'artiglieria partenopea, capobattaglione dell'artiglieria italiana, capo del deposito di Casalmaggiore, poi capobrigata presidente del comitato d'istruzione e comandante la scuola teorica e la piazza di Pavia, infine del Foro Bonaparte, pp. 375, 718, 752.
Lahoz Ortiz, Giuseppe, (1773-99), capitano austriaco, poi generale cisalpino, infine capo degli insorgenti marchigiani, pp. 69, 381-83, 486, 559, 622, 623.
Laidet, subappaltatore dei foraggi cisalpini, p. 157.
Lair, direttore della costruzione del telegrafo italiano, p. 436.
Lalance, Alexandre, capobrigata comandante del corpo e del reggimento d'artiglieria cisalpina, pp. 381, 382, 705, 708, 709.
Lambert, commissario ordinatore dell'*Armée d'Italie*, p. 269.
Lamberti, Bartolomeo, fornitore militare, pp. 75, 162.
Lamberti, Michele, subappaltatore dei foraggi cisalpini e impresario delle sussistenze italiane, p. 157.
Lambertini, disertore e capobanda del Reno, p. 322.
Lampato, Francesco, commissario di guerra e poi ordinatore presso il ministero della guerra e scrittore militare, pp. 124, 130, 164, 165, 399.
Lamperti, Santo, sottotenente della compagnia di riserva dell'Alto Adige, p. 853.
Lancetti, Vincenzo, (1766-1851), funzionario del ministero della guerra cisalpino e italiano, pp. 25, 43, 107, 110, 113, 117, 126, 133, 206, 426, 465, 469, 470.
Landi, Paolo, armaiolo bresciano, fornitore di baionette e sciabole, pp. 765, 766.
Landini Castelnuovo, capitano topografo, p. 410.
Lanfranchi, Giuseppe, capobattaglione *ADC*, p. 381, 383, 385, 386, 398, 399.
Lanfranchini, capitano comandante del 1° Battaglione del treno d'artiglieria, p. 754.
Lanfranchini, Francesco (1771-1834), comandante della compagnia di riserva dell'Adige, p. 853.
Lange, Jean, capobattaglione della 2a MB leggera, poi della Legione italiana, maggiore del 2° RI leggero e colonnello comandante d'armi, infine del 1° reggimento provvisorio (lombardo), pp. 394, 405, 598, 602.
Lani, coniugi milanesi, p. 332.
Lanzetti (Lanzetta), tenente del genio napoletano, poi italiano, pp. 398, 410, 791.
La Rouzie, Jacques, medico maggiore dell'OM di Venezia, pp. 280, 282.
Lasalle, Antoine Charles Louis, (1775-1809), generale di cavalleria francese, pp. 674, 675.
Lasinio, Basilio, capobattaglione del III/7a legione cisalpina, poi capitano aggiunto al corpo topografico come incisore e archivista, infine comandante degli zappatori-pompieri di Milano, pp. 410, 414, 416, 558, 560,
Latis, Israel, tenente del 2° RI leggero, p.
Laurent, François, capitano aiutante maggiore del 1° ussari, poi caposquadrone dei dragoni Regina, pp. 514, 521, 684, 685, 699.
Lauriston, Jacques Alexandre Bernard Law, conte e poi marchese de, (1768-1828), generale francese e *ADC* dell'imperatore, p. 503.

L'Aurora, Enrico Michele, (1774), patriota e capobrigata, p. 160.
Laval, colonnello in secondo del 2° cacciatori a cavallo, p. 689, 691, 700.
Lavalette, Antoine Marie de, (1769-1830), commendatore della *CF*, p.
Lavalette, Gaspard, capitano *ADC*, pp. 394, 398, 400.
Lavergne, capobattaglione del 4° RI di linea, p. 610.
Lazzarini, Giovanni, capobattaglione del Reggimento coloniale, *CF*, p. 612.
Lazzaroni, Giacomo, sottotenente della gendarmeria reale del Piave, p. 897.
Lechi, Angelo, (1769-1850), scudiero del viceré, aiutante comandante, *CF*, *LH*, *BdR*, pp. 331, 383, 384, 386, 389-94, 396-99, 657-61, 699.
Lechi, Giuseppe, (1766-1836), generale di divisione, *CF*, *LH*, pp. 11, 25, 42, 45, 46, 48, 116, 169, 216, 268-72, 283, 311, 325, 327, 330, 352, 381-95, 397-99, 426, 448, 566, 567, 570-72, 577, 586, 587, 672, 675, 682, 712, 720, 724, 727, 728, 731-33, 794, 868-70.
Lechi, conte Teodoro, (1778-1866), capo della I coorte bresciana, poi del I/6a legione cisalpina e del I battaglione della Legione Italica, capobrigata della 2a MB di linea, generale di brigata, comandante della guardia reale e colonnello del Reggimento d'infanteria della guardia, *CF*, *LH*, *BdI*, pp. 12, 23, 73, 74, 78, 79, 87, 90-92, 99, 100, 381, 387, 389-94, 396, 397, 399-401, 491, 493-95, 498, 500, 501, 503, 507, 509, 512-14, 521, 548, 558, 559, 561, 562, 565, 567, 597, 599, 600, 602,
Legrand, generale francese, p. 143.
Le Gros, Valérien, artista veterinario della scuola d'istruzione delle truppe a cavallo, p. 695.
Lelli, Bernardino, impresario delle sussistenze cisalpine, p. 160.
Leonardi, Antonio, (1775), volontario parmense, sottotenente partenopeo, poi della 5a MB di linea, capobattaglione e tenente colonnello del Reggimento Maria Luigia, p.
Leonardi, Giuseppe, sottotenente della gendarmeria reale del Bacchiglione, p. 897.
Leonarducci, Giuseppe, chirurgo sotto aiutante dell'OM di Ancona, p. 303.
Le Roi, Alessandro L., (m. 1813), allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio a Milano e Mantova, poi capitano in Germania, pp. 792, 796, 800, 801.
Le Roy, Domenico, allievo della scuola militare di Modena, poi tenente del genio ad Ancona, pp. 792, 796, 801.
Le Roy, Louis, professore di anatomia alla regia scuola di veterinaria di Milano, p. 694.
Le Sallier, imprenditore tessile lombardo, p. 171.
Lespinasse, Augustin, (1737-1816), comandante in capo dell'artiglieria francese in Italia, p. 708, 709.
Lettifier, Alexandre, capitano AM del Reggimento d'artiglieria a piedi, p. 753.
Levasseur, capitano d'artiglieria francese, sopravegliante al R. arsenale di Brescia, p. 759.
Levié (Levier), (m. 1813), Joseph, capo deposito reclute cisalpine, poi capobrigata della 4a MB di linea, colonnello del 3° RI di linea e infine generale di brigata, *CF*, pp. 212, 393, 397, 592, 602, 610, 612.
Liberadzki, Klemens, maggiore della legione polacco-lombarda, p. 642.
Liberati, tenente della 6a compagnia zappatori, poi capitano della 2a in Russia, pp. 796, 802.
Liberati, Enrico, (1773), capitano caposquadrone dei dragoni Napoleone, p. 699.
Liedot, colonnello del genio francese, p. 791.
Lindenmeyer, Pietro, capitano comandante del 1° Battaglione trasporti militari, pp. 180, 181.

Lintz, Henry, maestro speroniere dei dragoni Napoleone, p. 671.
Lirelli, capitano d'artiglieria, p.
Litta, Cesare, allievo della scuola militare di Pavia e poi sottotenente del 7° RI di linea, pp. 469, 478.
Litta Biumi, Alberto, allievo del corpo reale ingegneri geografi, p. 416.
Litta Biumi, Antonio, 2° tenente del corpo reale ingegneri geografi e scrittore militare, pp. 415, 416.
Litta Biumi, Pompeo, (1781-1852), comandante aiutante dei cannonieri guardacoste, storico della nobiltà italiana e ministro della guerra lombardo nel 1848, *CF*, p. 753.
Litta Visconti Arese, Antonio Giulio Francesco, (1748-1820), gran ciambellano, senatore e duca del Regno, p. 23.
Livio, v. Tito Livio.
Locatelli, Antonio, (1786-1848), fabbricante milanese di strumenti musicali, p. 170.
Locatelli, Luigi Annibale Luca, (1774), commissario di guerra, ispettore alle rassegne e capo 2a divisione al ministero della guerra italiano, *BdR*, *CF*, pp. 127, 129, 133, 136, 139, 393, 398, 400.
Lodrini, Giacomo, fornitore di armi all'esercito cisalpino, pp. 756, 757.
Loiacono, tenente del genio napoletano e italiano, p. 791.
Lolli, Luigi, fabbricante bolognese di tele militari, p. 170.
Lombardini, Orazio, medico ordinario dell'OM di Ancona poi di Mantova, p. 303.
Lomonaco, Francesco, (1772-1810), filosofo, storico e saggista, professore di storia e geografia alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 471, 472.
Lonati, Angelo, capitano della 1a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, poi capobattaglione del 1° RI di linea, pp. 583, 610.
Lonati, Antonio, sottotenente del deposito d'istruzione della gendarmeria, p. 897.
Lonati, Giacinto, (1772-1825), caposquadrone *ADC* del Primo capitano della guardia reale, maggiore dei cacciatori a cavallo, *CF*, *III*, pp. 399, 401.
Longhena, Giovanni Battista, capitano della gendarmeria reale del Rubicone, p. 897.
Lorenzi, Celso, (1772-1813) caposquadrone del 2° cacciatori a cavallo Principe Reale, *III*, pp. 682, 684, 685, 700.
Lorenzi, Giovanni Battista (1780-1811), capobattaglione del 6° RI di linea, *CF*, pp. 589, 611, 612, 735.
Lorenzini, Giovanni, tenente della compagnia di riserva del Serio, p. 853.
Lorenzoni, Francesco, (fratello del seguente), allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio a Palmanova, pp. 792, 796, 801.
Lorenzoni, Girolamo, allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio a Milano e Lubiana, pp. 792, 801.
Lorgna, Anton Maria, (1735-1796), colonnello sovrintendente del genio veneto, governatore del collegio militare di Verona, matematico e geodeta, fondatore della Società italiana delle scienze, p. 427.
Lorini, Nicolò, (1780), sottotenente della 2a MB leggera, poi capobattaglione del 3° RI leggero, poi del I veliti granatieri, maggiore del 1° austro-italiano, passato con Murat, *CF*, pp. 514, 552, 592, 612.
Lorot, Martin, capobattaglione della coorte emiliana, poi del I/5a legione, del deposito reclute cisalpine, del IV battaglione Legione Italica, della 3a MB di linea, del 2° cacciatori a piedi della guardia reale, maggiore del 5° RI di linea e infine colonnello del Rgt reale dalmata, *CF*, pp. 212, 552, 558, 561, 562, 592, 602, 610.

Lotti, ufficiale *ADC*, p. 398.
Loubers, Pierre, capitano dei veliti reali e *ADC*, pp. 399, 400.
Louvois, François Michel Le Tellier, marchese di, (1639-1691), segretario di stato alla guerra francese, p. 429.
Lovati, Carlo, economo dell'OM Sant'Ambrogio, p. 295.
Lovrich, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 667.
Lucarelli, Carlo, capitano d'artiglieria a piedi, pp. 753, 754.
Lucca, fornitore di latta inglese per la manifattura d'armi di Gardone, p. 760.
Lucchi, Bernardo, capitano della gendarmeria, p. 896.
Lucidi, Filippo, sottotenente della gendarmeria reale del Piave, p. 897.
Lugo, Giovanni, maggiore del Battaglione d'artiglieria della Cesarea Regia Marina, poi capobattaglione dei cannonieri marinai della Reale Marina e comandante aiutante dei cannonieri guardacoste dell'Adriatico, pp. 740, 753, 754.
Luini, Giacomo Agostino, (1771), consigliere di stato e direttore generale di polizia italiano, *CdR*, pp. 79, 322,
Luigi, Stefano, (1769), prefetto di polizia dell'Olona e poi prefetto dell'Agogna, *BdR*, p.
Lunden, Giovanni Arnoldo, centurione della 4a compagnia infermieri militari di Venezia, p. 291.
Luosi, Giuseppe, (1759-1830), uomo politico cisalpino, gran giudice e ministro della giustizia, *CdR*, pp. 24, 25, 317, 856.
Lupi, Giovanni, rappresentante cisalpino, pp. 523, 525.

Mably, Gabriel Bonnot de, (1709-1785), filosofo francese, p. 472.
Machiavelli, Nicolò, (1469-1527), filosofo, storico e politico fiorentino, p.
Macchiavelli, Bernardo, cappellano militare dell'esercito, pp. 375, 378.
MacFarlane, generale inglese, pp. 80-82.
Macdonald, Francesco Cetteo, (1776), ufficiale del genio napoletano, poi 1° capitano del corpo topografico italiano, pp. 400, 408, 412, 427.
Macdonald, Jacques Etienne Joseph Alexandre, (1756-1840), generale francese, p. 689.
Maestrovich, ufficiale *ADC*, p. 401.
Maffazzoni, Zaccaria, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Maffei, Bartolomeo, (1773), capitano della gendarmeria del Lario e Adda, poi comandante del 2° Battaglione trasporti militari, pp. 182, 896.
Maffei, Giuseppe, (1775-1859), capitano e poi capobattaglione del genio, deputato ai comizi di Lione, professore di fortificazione alla scuola militare di Modena, scrittore militare, pp. 398, 507, 800, 801, 810, 812, 815.
Maffei, Serafino Angelo, ufficiale *ADC*, capitano del 2° cacciatori a cavallo, poi capo ufficio redazione al deposito generale della guerra, pp. 398, 414, 790, 799.
Maffei, Tommaso, (m. 1812), capitano della 2a MB di linea, *ADC*, poi capobattaglione del II veliti carabinieri, pp. 543, 547, 550.
Maggeroni, Paolo, capitano del 1° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Maggi, Angelo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Maggioni, Alessandro, commissario di guerra aggiunto della guardia reale, p. 401.
Magistrelli, Giuseppe, capobattaglione del 4° RI di linea, *CF*, p. 610.
Magnani, sottufficiale quartiermastro e aggiunto di amministrazione militare alla scuola militare di Pavia, p. 465.

Magnani, (figlio del precedente?), allievo e poi sottotenente aiutante di polizia alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Magni, Antonio, sergente comandante della 2a compagnia trasporti, p. 180.
Magnocavallo, E., commissario di polizia di Milano, pp. 446, 827.
Magnoni, Stefano, tenente del 1° ussari cisalpino, deputato ai comizi di Lione, capitano della gendarmeria reale del Tagliamento, pp. 869, 897.
Magretti, Stefano, pagatore divisionale di guerra, pp. 399, 400.
Mainoni, Antonio, imprenditore ticinese, p. 777.
Mainoni, Giuseppe Antonio, (1754-1807), generale di brigata franco-ticinese, *LH, AT*, pp. 226, 620, 664.
Maiocchi, tenente degli zappatori, p. 802.
Maiocchi, Antonio, fornitore di cappelli militari, p. 167.
Maiocchi, Sigismondo, sottotenente della gendarmeria reale dell'Adige, p. 897.
Majas, segretario di confidenza del ministro della guerra cisalpino Vignolle, p. 110.
Malacarne, impresario ai viveri della piazza di Mantova, p. 97.
Malagugini, Francesco, 2° tenente del corpo topografico, p. 415.
Malakowski, Casimir, capobattaglione del IV/1a legione polacca d'Italia, poi generale di brigata polacco, p. 649.
Malaspina, marchese, p. 476.
Malavasi, Carlo, commissario di guerra, p. 136.
Malpetti, Pompeo, sottotenente della compagnia di riserva del Mella, p. 853.
Manara, dottor Giuseppe, impresario e poi delegato governativo delle sussistenze cisalpine, pp. 42, 46, 47, 114, 156, 160.
Mantegazza, Carlo, commissario di guerra, p. 400.
Mantegazza, Mario (o Giuseppe?), (1753), professore di francese alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 475, 477.
Mantovani, Angelo, chirurgo aiutante maggiore dei cacciatori della guardia del presidente, poi dell'infanteria di linea della guardia reale, *CF*, p. 539.
Mantovani, Giuseppe, commissario di guerra, p. 182.
Mantovani, Luigi, (1755-1838), cronista milanese, pp. 346, 874.
Mantovani, Vincenzo, chirurgo maggiore della cavalleria della guardia del presidente, poi dei dragoni della guardia reale e scrittore militare, pp. 274, 283, 493.
Manzoni, Alessandro, (1785-1873), scrittore italiano, p. 472.
Maranesi, Francesco, capobattaglione del 5° RI di linea, *CF*, pp. 610, 611.
Maranesi, Pietro, (1772-1832), sergente dell'artiglieria estense, sottotenente della legione cispadana, poi del 2° ussari, aiutante maggiore della guardia del presidente e dei dragoni della guardia reale, caposquadrone dei dragoni della guardia reale, maggiore e poi colonnello dei dragoni Napoleone e infine dei dragoni guardia reale, *CF, LH*, pp. 511, 513, 514, 684, 699.
Marchesi, Giuseppe, capitano degli zappatori cisalpini, poi professore di disegno alla scuola teorica del poligono d'artiglieria di Pavia, pp. 717, 718, 790, 799.
Marchi, cappellano e professore d'italiano al collegio degli orfani militari, p. 369, 372, 378.
Marchioni, Vincenzo, tenente della gendarmeria reale del Rubicone, p. 897.
Marconati, tenente istruttore di fanteria alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Marembert, impresario delle sussistenze italiane, pp. 163, 164.
Marescalchi, Ferdinando, (1754-1816), ministro degli esteri italiano a Parigi, ciambellano e cancelliere dell'ordine reale della corona ferrea, *CdR, BdI*, pp. 9, 13, 14, 16, 25,

30, 33, 46-48, 60, 64, 116-120, 123, 144, 162, 221-23, 227, 228, 320, 376, 385, 424, 435, 492, 495, 629-31, 716, 767, 768, 829.
Marescot, Samuel, (1758-1832), ispettore generale del genio francese, pp. 721, 791.
Marescotti, Luigi, chirurgo maggiore del 6° RI di linea, p. 307.
Margaron, generale francese, p. 143.
Marguery, Paul, capitano della 3a MB di linea, capobattaglione del 2° RI di linea e del 1° coscritti, poi maggiore dei cacciatori a piedi della guardia reale, *CF*, pp. 505, 507, 521, 610.
Maria, Pietro, capitano della 4a MB di linea, poi capobattaglione del 1° RI leggero, p. 612.
Mariani, Giuseppe, tenente del treno d'artiglieria, p. 754.
Marieni, Giacomo, 1° tenente del corpo reale ingegneri geografi e poi direttore dell'I. R. istituto geografico militare di Milano, pp. 411, 414, 415, 422.
Marieni, Giuseppe, (m. 1813), allievo della scuola militare di Modena, capitano del genio a Brescia, Legnago e in Russia, capobattaglione a Dresda, pp. 399, 790, 795, 796, 799-801, 807.
Marin, Pietro, (m. 1812), capobattaglione del 2° RI leggero, *CF*, p. 612.
Marini, vicedirettore della scuola di equitazione, p. 693.
Marino (Martino), capitano del genio, p. 790.
Marion, aiutante comandante, pp. 397, 400.
Marmont, v. Viesse.
Marmot, ufficiale maltese dei dragoni romani e dei cacciatori italici, p. 663.
Marogna, Bartolomeo, (1776-1857) capobattaglione e poi maggiore del 4° RI di linea, *CF*, *LH*, pp. 393, 610.
Maroni, Giovanni, socio di Beccalli per l'impresa dei ferri colati d'artiglieria, p. 775.
Martel, Philippe André, generale di brigata franco-italiano, pp. 383, 386, 389-94, 397-400.
Martin, capobrigata dell'artiglieria francese, p. 707.
Martin, capobattaglione del II/2° volontari in Val d'Ossola, p. 611, 628.
Martin, (m. 1812), capobattaglione del 2° RI leggero, p. 589, 612.
Martincourt, capobattaglione del III/3a MB di linea cisalpina, pp. 558, 560.
Martinel, capobrigata degli ingegneri geografi, p. 408.
Martinelli, Giovanni Antonio, comandante della compagnia di riserva del Bacchiglione, p. 853.
Martinelli, Vincenzo, allievo della scuola militare di Modena, poi tenente a Palmanova, Osoppo e scuola di Modena, pp. 792, 800, 801.
Martinenghi, Giovanni, padre barnabita e professore di chimica metallurgica alla scuola teorica del poligono d'artiglieria di Pavia, p. 718.
Martinengo, Carlo, caposquadrone del 1° cacciatori a cavallo, deputato ai comizi di Lione, caposquadrone della gendarmeria e poi nuovamente del 1° cacciatori a cavallo, pp. 662, 869, 871, 875, 895, 897.
Martinengo Colleoni, Giovanni Estorre, (1763-1832), ufficiale di cavalleria prussiano, ispettore della "forza armata bresciana", diplomatico cisalpino, comandante delle GN e colonne mobili del Mella, capitano della 3a compagnia guardie d'onore, senatore, ciambellano destinato al servizio della regina, colonnello fuori corpo, organizzatore dei bersaglieri volontari, comandante dei cacciatori a piedi della guardia reale, *GdR*, *CF*, pp. 44, 217, 394, 433, 521, 528, 535, 537, 620, 625, 626, 699, 700.

Martini, Andrea, impresario del casermaggio, pp. 196, 198.
Martini, Giuseppe, (1774-1813), capobattaglione del genio, p.
Martino, v. Marino.
Martino, fornitore di cavalli all'esercito, p. 668.
Marzani, Antonio, capitano della gendarmeria reale del Mella, p. 897.
Masi, Alessandro, (1771), caposquadrone della 1a legione della gendarmeria reale, *CF*, pp. 321, 875, 895, 897.
Masini, Pietro, sottotenente della compagnia di riserva del Mella, p. 853.
Masséna, André, (1758-1817), maresciallo di Francia, pp. 278, 570, 525, 570, 655, 664, 672, 711, 809.
Massera, Giuseppe, capobattaglione del II/3a legione cisalpina, pp. 558, 558.
Massimi, Francesco, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Massimiliano I, v. Wittelsbach-Zweibruecken.
Masson, caposquadrone del 1° ussari, poi di SM, addetto alla scuola di equitazione di Lodi, pp. 386, 665, 668, 699.
Mastraca, Paolo, capitano del genio a Venezia, p. 796, 801.
Matteucci, Paolo, (1773), capobattaglione del 6° RI di linea, p. 611.
Mattioli, Angelo, sottotenente della gendarmeria reale dell'Agogna, p. 897.
Matutinovich, ufficiale *ADC*, p. 398.
Matutinovich, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Maunier, Giuseppe, finanziere milanese, p. 157.
Mauri, tenente d'artiglieria, p. 736.
Mauro, Pasquale, sotto ispettore aggiunto alle rassegne, p. 401.
Mazza, Angelo, pagatore di guerra aggiunto, p. 400.
Mazza, Carlo, ragionato di fortificazione di 1a classe, poi capo ufficio artiglieria e genio al ministero della guerra, p. 126, 790, 796, 707, 799.
Mazzetti, disertore e capobanda del Reno, p. 322.
Mazzoleni, Giovanni, capitano dell'artiglieria reggimentale del 3° RI di linea, pp. 592, 754.
Mazzoni, Domenico, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Mazzoni, Pietro, capobattaglione della 2a e poi della 1a MB leggera, comandante del deposito italiano di Gerona, infine tenente colonnello del 1° RI leggero, pp. 143, 587, 602, 612.
Mazzucchelli, Federico, pp. 426, 693.
Mazzucchelli, Giovanni, capobattaglione dell'artiglieria cisalpina, deputato ai comizi di Lione, poi aiutante comandante, *CF*, p. 394, 397.
Mazzucchelli, conte Luigi, (1776-1868), comandante dell'artiglieria bresciana, generale di brigata italiano e tenente maresciallo austriaco, *CF*, *LH*, *BdI*, pp. 23, 25, 74, 78, 88, 92, 101, 117, 138, 382, 384-87, 389-94, 396, 397, 399-401, 406, 426, 561, 562, 587, 631, 705, 708, 712, 752.
Méchain, François André, (1744-1804), astronomo e geodeta, p. 408.
Meda, Francesco, capo del 2° squadrone cacciatori a cavallo cispadano (modenese), p. 657.
Medici, cannoniere della 13a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 744.
Medici, Giuseppe, commissario di guerra e capodivisione al ministero della guerra, p. 129.
Medin, Giovanni, tenente della guardia di Venezia, p. 852.

Medini (Medin?), Andrea, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Méjan (Méjean), Pierre Etienne, (1766-1846), segretario agli ordini del viceré d'Italia e consigliere di stato, *CdR, CdI, CF, LH,* pp. 23, 26, 78, 79, 394.
Méjan, Maurice, figlio del precedente, caposquadrone poi colonnello di SM, aiutante comandante e *ADC* del viceré, *CF, LH,* p. 394.
Melacini, tenente della compagnia di riserva dell'Alto Po, p. 853.
Melandri, sottoispettore dei nitri e polveri a Treviso, p. 782.
Meli, Domenico, chirurgo maggiore d'ambulanza, pp. 293, 300.
Mellerio, Giacomo, (1773-1845), nobile milanese, p. 81.
Mellina, Nicola, capitano d'artiglieria direttore del laboratorio sperimentale e istruttore alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 753.
Mellini, Gaetano, capitano della gendarmeria reale dell'Adriatico, p. 897.
Melzi d'Eril, Francesco, (1753-1816), vicepresidente della Repubblica italiana e poi duca di Lodi, gran cancelliere guardasigilli del Regno d'Italia, pp. 10-16, 21, 23, 27-30, 41, 43-49, 60, 61, 64, 68-71, 73, 74, 77, 115-120, 122, 123, 143, 146, 160, 162, 187, 195, 196, 214, 217, 218, 220-28, 231, 235, 236, 257-59, 271, 272, 275, 283, 319, 320, 322, 329, 338, 344, 357, 364, 374, 375, 376, 384, 385, 391, 417, 418, 428, 435, 447, 489-92, 495, 527, 566, 629-31, 650, 651, 653, 715, 716, 718, 758-60, 767, 768, 772, 774, 780, 811, 828, 829, 867, 868, 873, 892.
Melzi, Gaetano, (m. 1812), nipote del precedente, allievo della scuola militare di Pavia e poi sottotenente di fanteria, pp. 473, 478.
Menesclon (Monesclou), Louis, aiutante maggiore e poi capobattaglione del 7° RI di linea, p. 611.
Mengazzi, Giuseppe, medico, p. 300.
Menou, Jacques François Abdallah de Boussay, barone de, (1750-1810), generale francese, *LH, CF,* p. 331.
Mentocchi, capo subdivisione al ministero della guerra cisalpino, p. 110.
Meratti, tenente della compagnia di riserva del Rubicone, p. 853.
Mercastel, Maximilien, (m. 1812), capitano 2° poi 1° dell'artiglieria a cavallo della guardia, pp. 505, 507, 521, 753, 754.
Mercati, tenente della 4a compagnia zappatori, p. 802.
Merengoni, Giovanni, fabbricante bergamasco di buffetterie, p. 171.
Merli, Giuseppe, capo ragionato di fortificazione, capo dell'ufficio centrale di contabilità e liquidazione al ministero della guerra e infine direttore degli studi all'orfanotrofio militare di San Luca, pp. 76, 126, 129, 133, 372, 373, 786, 790, 796, 799.
Merlini, Giuseppe Francesco, sottotenente della compagnia di riserva del Reno, p. 853.
Mermet, Julien Augustin Joseph, (1772-1837), generale di cavalleria francese, pp. 674, 690, 691.
Merville, barone Mauroy de, *FML, Inhaber* dell'*IR N. 23* (già 2° austro-italiano), pp. 94, 101.
Meslet, capobattaglione *ADC,* p. 383, 386.
Mestrovich, Giacomo Antonio, cappellano maggiore della R. Marina, p. 378.
Metternich Winneburg Beilstein, principe Clemens von Wenzel Lothar, (1773-1859), ministro degli esteri austriaco, pp. 70-72, 74, 82, 85, 90, 95, 101, 103, 766.
Micaletti (Michalet), Giovanni Battista, segretario del corpo topografico, pp. 410, 414.
Michel, Pierre, commissario di guerra, p. 399.
Migliavacca, Camillo, sottotenente della gendarmeria reale del Metauro, p. 897.

Migliorini, Andrea, tenente d'artiglieria a piedi, pp. 541, 744.
Migliorini, Marco, tenente *AIC* della guardia reale, pp. 394, 399, 401.
Milanesi, (m. 1808), capitano del I veliti granatieri, p. 545.
Milanesi, Giuseppe, capitano della 5a MB linea, capobattaglione del 1° RI di linea, p.
Milani, Francesco, impresario delle sussistenze cisalpine, p. 160.
Milani, Giovanni, allievo della scuola militare di Modena e tenente del genio a Venezia, pp. 792, 796, 801.
Milani (Milano), Girolamo, capitano degli operai d'artiglieria, p. 753.
Milleville, capo deposito reclute cisalpine, poi capobattaglione della 5a MB, poi del 6° RI di linea, pp. 212, 602, 610, 611.
Millo, Gaetano, (m. 1814), capitano, maggiore e poi colonnello dell'artiglieria a cavallo, *CF*, pp. 711, 712, 722, 724, 727, 729, 730, 741, 745, 756, 752-54.
Milossevich (Millossewitz), Andrea, (1760-1814), capo della Legione veneziana (8a cisalpina), generale di brigata, *CF*, *LH*, *BdI*, pp. 43, 44, 113, 216, 220, 381, 382, 384-86, 389-92, 394, 399, 403, 405, 460, 558, 560,
Milossevich, Pietro, figlio del precedente, tenente della 3a MB di linea, poi capitano aiutante maggiore del 3° RI di linea, pp. 427, 428.
Milzetti, conte Annibale, (fratello del seguente), capomassa di Faenza, p. 528.
Milzetti, Francesco, (1771/72), capitano colonnello della 4a compagnia delle guardie d'onore, *CF*, pp. 528, 534, 538.
Miollis, Sextius Alexandre François, (1759-1838), generale francese, pp. 25, 821, 890.
Miossich, Serafino, cappellano cattolico del 2° Btg dalmata della R. Marina, p. 378.
Miotti, Antonio, allievo della scuola militare di Modena, capitano del genio a Corfù, pp. 792, 795, 800, 801.
Miotti, Filippo, allievo della scuola militare di Modena, tenente ad Ancona e comandante dei minatori in Prussia, pp. 792, 796, 801.
Miovilovich, Pietro Angelo, capitano del Reggimento Coloniale, p.
Mirabeau, Honoré Gabriel Riqueti, conte di, (1749-91), uomo politico francese, pp. 23, 205.
Mircovich, Giacomo, cappellano della R. Marina, p. 378.
Miringhelli, aggiunto di disegno alla scuola militare di Modena, p. 815.
Mirri, Pietro, tenente della 5a MB di linea, capobattaglione del 1/4° RI leggero a Cattaro, pp. 612, 636, 637.
Miserocchi, Filippo, allievo della scuola militare di Modena e capitano dell'artiglieria a piedi della guardia reale, *CF*, pp. 514, 521, 753, 811.
Mislei, Luigi Maria, economo della regia scuola di veterinaria di Milano, p. 694.
Mittou, Giovanni, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Molinari, Carlo, capitano *ADC*, p. 394.
Molinari, Giuseppe, guardia d'onore, poi capitano aggiunto di SM della guardia reale e capobattaglione del 3° RI di linea, pp. 399, 401, 499, 541, 592, 610.
Moll, Sigmund Franz Gottfried Ludwig von, (1758), ambasciatore austriaco a Milano, *CdR*, pp. 60, 653.
Molo, Giuseppe Antonio, subappaltatore dei foraggi cisalpini, p. 157.
Mombelli, Luigi, capitano degli zappatori cisalpini, pp. 790, 799.
Moncey, Bon Adrien Jeannot de, (1754-1842), duca di Conegliano, ispettore generale della gendarmeria e poi maresciallo di Francia, p. 880.
Monesclou, v. Menesclon.

Moneta, Lodovico, impresario delle sussistenze, p. 163.
Monge, Gaspard, (1746-1818), scienziato e accademico francese, pp. 782, 812.
Montalti, Francesco, tenente della compagnia di riserva del Mella, p. 853.
Montanari, Domenico, tenente del treno del genio, p. 802.
Montani, Giuseppe, capitano dell'artiglieria reggimentale del 2° RI di linea, pp. 592, 754.
Montarini, Giovanni, tenente della compagnia di riserva del Metauro, p. 853.
Montebelli, marito tradito, p. 332.
Montebruni (Montebruno), Andrea, caposquadrone dell'artiglieria a cavallo, poi aiutante comandante all'Armata di Spagna, *CF*, pp. 393, 394, 400, 711, 712, 725, 752.
Montebruni, Vincenzo, chirurgo maggiore dell'artiglieria a cavallo, p. 270.
Montecuccoli, Raimondo, (1609-1680), conte, principe e generale imperiale e scrittore militare, pp. 231, 433.
Monteggia, Giovanni Battista, (1762-1815), chirurgo civile, membro della commissione d'esame degli ufficiali di salute e convenzionato col collegio degli orfani militari, p. 372.
Montella, Pompeo, 1° tenente del corpo topografico, pp. 410, 415, 791.
Montemayor, capitano del genio napoletano e italiano, p. 791.
Monti, Gaetano, professore di disegno alla scuola militare di Modena, p. 806-08, 815.
Monti, Vincenzo, (1754-1828), poeta, letterato e istoriografo del Regno d'Italia, pp. 22, 132, 434.
Monticelli, sottufficiale aiutante di polizia alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Montrichard, v. Perruquet.
Mora, Francesco, tenente della gendarmeria reale del Brenta, p. 897.
Morainville, direttore della rete telegrafica italiana, p. 436.
Morand, Charles Antoine Louis Alexis, (1751-1853), generale di divisione francese, p. 744.
Morano, Gherardo, allievo della scuola militare di Modena, tenente e capitano del genio a Modena, p. 792, 800, 801.
Morardet, impresario delle sussistenze, p. 162-64.
Moreau, Jean Victor, (1763-1813), generale di divisione francese, cospiratore antibonapartista e consigliere dello zar, p. 116.
Moreau de Saint Méry, amministratore degli stati parmensi, p. 833.
Morelli, tenente d'artiglieria della Legione Italica, p. 711.
Moreno, capitano direttore di parco alla scuola teorica del poligono d'artiglieria di Pavia, pp. 715, 718.
Moretti (Morelli), Pietro, comandante della compagnia di riserva del Brenta, p. 853.
Moretti, Silvio, (1771-1832), maggiore del 3° e colonnello del 1° RI leggero, cospiratore, *CF*, pp. 87, 93, 97, 99, 100, 602, 612.
Moroni, Ange Pierre, (1762-1835), ufficiale corso-italiano, capo deposito reclute cisalpine, capobattaglione della 1a MB di linea, poi del 1° RI leggero, maggiore del 1° di linea e del 3° leggero, colonnello del Rgt reale dalmata, poi dei coscritti della guardia e dei veliti reali, generale di brigata italiano e infine francese, *CF*, *LH*, *BdI*, pp. 212, 393, 394, 397, 400, 504, 507, 521, 547, 548, 552, 558, 575, 583, 595, 610, 745.
Morosi, ufficiale *ADC*, p. 398.
Morosi, Giuseppe, (1772-1840), regio meccanico italiano, pp. 167, 171, 769.
Morosini, Francesco, capo del 1° battaglione veneziano, poi 1/8a legione cisalpina, poi

capo deposito reclute cisalpine, poi comandante degli invalidi modenesi e infine del I Btg invalidi, pp. 212, 351, 352, 354, 558, 560, 561.
Morosini Nicolò, tenente del I Btg invalidi, p. 355.
Morosini, Spiridione, tenente del I Btg invalidi, p. 355.
Mosca, Francesco, direttore generale della polizia, p. 886.
Moscati, Pietro, (1739-1824), chirurgo, senatore e direttore generale dell'istruzione pubblica, chirurgo, *CdR*, pp. 271-75, 277, 311, 460, 461.
Moser de Filseck, Anton, sovrintendente del genio veneto, pp. 404, 405, 785, 792.
Mosetti, Giovanni Battista, tenente del treno d'artiglieria, p. 754.
Mosiecki, capobattaglione del II/2a legione polacco-cisalpina, p. 647.
Motta, Francesco Raffaele, allievo del collegio militare di Verona, ufficiale del genio veneto, poi capobattaglione del genio cisalpino e sottodirettore del genio italiano a Mantova e Milano, pp. 444, 785, 789, 792, 799-801.
Moulin, Alessio, tenente della compagnia di riserva del Passariano, p. 853.
Mozzinelli, Giovanni Battista, allievo della scuola militare di Modena, poi tenente del genio ad Ancona, pp. 792, 800, 801.
Mozzini, giurista, membro della commissione per il codice penale militare italiano, p. 323.
Mugiasca, Venanzio, 2° capitano del corpo reale ingegneri geografi, pp. 400, 411, 414, 416.
Mulazzani, Francesco, (fratello del successivo), p. 856.
Mulazzani, Giovanni, direttore di polizia, pp. 322, 856.
Müller, Carlo, comandante della compagnia di riserva dell'Alto Adige, p. 853.
Müller, impresario delle sussistenze francesi, p. 156.
Murari, Francesco, tenente del genio a Palmanova e Venezia, capitano a Venezia, p. 796.
Murat, Joaquim, (1767-1815), maresciallo di Francia e re di Napoli, pp. 9, 12, 25, 26, 43, 45-48, 67, 69-72, 76, 95, 96, 116, 118, 119, 121, 123, 162, 195, 217, 221, 227, 229, 334, 384, 385, 391, 396, 487, 490, 495, 653, 690, 766, 780, 826, 827, 829.
Mussi, Antonio, (m. 1809), capitano *ADC*, capitano, poi capobattaglione dell'artiglieria a cavallo della guardia reale, pp. 383, 503, 522, 728-30.
Mussita, Giovanni Battista, capitano dell'artiglieria a cavallo della guardia reale, p. 522.
Muzzarelli, detto "Gemini", (m. 1812), capobanda del Panaro, p. 322.
Muzzioli, Giuseppe, portiere della scuola militare di Modena, p. 815.

Naldi, sotto ispettore alle rassegne, p. 400.
Napoleone I, v. Bonaparte.
Napoletano, Antonio, (1764-1820), cappellano del Reggimento napoletano Roccaromana, poi capitano del 1° cacciatori cisalpino e italiano, infine tenente generale napoletano, p. 665.
Naranzi, amico di Foscolo, p. 433.
Narbioni, capitano comandante del treno del genio, pp. 795, 796, 802.
Narboni, Giovanni Maria, (1776-1846), comandante della GN perugina, caposquadrone della gendarmeria romana, poi della cavalleria della guardia del presidente, colonnello dei dragoni Regina e poi von Savoyen, infine feldmaresciallo austriaco, *III, CF*, pp. 88, 93, 491, 498, 500, 521, 663, 665, 678, 679, 684, 685, 691, 699.
Narducci, v. Tarducci.

Nascivera, Giorgio, commissario di guerra dell'OM di Milano, p. 296.
Natali, caposquadrone d'artiglieria, p. 734.
Nava, ufficiale di SM, p. 398.
Naytal, impresario delle sussistenze francesi, p. 156.
Nazari, Giovanni, cappellano militare della guardia reale, pp. 378, 493, 499.
Negri, tenente della 9a compagnia zappatori, poi capitano della 1a minatori, p. 802.
Negri, Ambrogio, tenente *ADC*, pp. 394, 400.
Negrisoli, Bernardo, (1775-1812), capobattaglione del 3° RI di linea, poi dei veliti reali, *CF*, pp. 521, 592, 610, 612.
Negrisoli (Nighersoli), Marco, (1780-1812), allievo della scuola militare di Modena, capitano d'artiglieria e istruttore alla scuola militare di Pavia, pp. 468, 753.
Neipperg, conte Adam Albrecht, (1775-1829), feldmaresciallo austriaco, p. 80.
Neri, Francesco, (1774), capitano, poi caposquadrone e colonnello dell'artiglieria a cavallo, murattiano, *CF*, pp. 80, 396, 628, 724, 728, 731, 743, 745-47, 753, 754.
Ney, Michel, (1769-1815), maresciallo di Francia, duca d'Elchingen, principe della Moscova, p. 621.
Niboyet, Jean, capo della legione ausiliaria veneta (7a cisalpina), pp. 381, 382, 558.
Nicoletti, Pietro Luigi, sottotenente delle compagnie di riserva, p. 853.
Nicolini, Antonio, capitano aggiunto di SM, p. 394.
Nighersoli, v. Negrisoli, Marco.
Nobili, Leopoldo, (1785-1835), allievo della scuola militare di Modena, capitano d'artiglieria, direttore delle fabbriche d'armi di Brescia, aiutante di campo del viceré e studioso di chimica e fisiologia, *LH*, pp. 746, 763, 810.
Nolan, Louis Edward, (1818-54), allievo dell'imperial regio collegio dei cadetti di Milano, tenente dell'*HR Nr. 10*, cornetta del *15th Hussars*, scrittore militare e capitano *ADC* a Balaklava, p. 373.
Nostiz, conte Johann, *FML*, *Inhaber* del *Chevaux-légers Reg. N.* 7 (già cavalleggeri austro-italiani), pp. 94, 101.
Notari, Filippo, tenente quartiermastro degli invalidi, p. 351.
Nugent von Westenrath, conte Levant, (1777-1862), principe e feldmaresciallo austriaco, pp. 69-72, 75, 77, 78, 396.
Nuschi, Giuseppe, tenente del treno d'artiglieria, p. 754.

Odier, Claude, maggiore dei dragoni Napoleone e colonnello del 1° cacciatori a cavallo, pp. 392, 677, 682, 684, 699, 700.
Odier, Joseph, (m. 1811), *ADC* cisalpino, capobattaglione del 1° di linea, p. 381, 383, 385, 398, 610, 612.
Oggero, Giovanni Battista, capitano aiutante maggiore della 4a MB di linea, maggiore del 2°, poi del 3° RI di linea, pp. 575, 583, 610.
Olini, Giovanni Paolo (1789-1835), capitano della 3a MB di linea, capobattaglione, poi colonnello in secondo del 5° RI di linea, poi del 6° di linea, cospiratore, *CF*, *LH*, pp. 87, 93, 97, 99, 100, 399, 599, 610, 612.
Olivazzi, capobattaglione del 3° RI leggero, poi del battaglione *Grande Armée* di Glogau e infine del 2° battaglione provvisorio, *CF*, p. 593, 611, 612.
Olivieri, Alessandro, (1767-1847), tenente dei dragoni, poi del 1° cacciatori cisalpino, poi della guardia del presidente, maggiore di fanteria, poi caposquadrone, maggiore e infine colonnello dei dragoni Napoleone, *CF*, *LH*, pp. 663, 669, 679, 680, 684, 688, 689, 691, 699.

Olivier(i), Pietro, capitano della 1a MB leggera, capobattaglione del 3° RI leggero, p. 592, 612.
Omodei, Annibale, medico ordinario dell'OM di Ancona, poi consulente del ministro della guerra per gli affari di sanità, pp. 276, 281, 283, 305, 307, 313.
Omodeo, Vincenzo, capitano aggiunto di SM, poi capobattaglione del 3° RI leggero, colonnello in secondo del 2° RI di linea e colonnello della guardia sedentaria di Venezia, *CF*, pp. 384, 398, 399, 592, 610, 612.
Ongaroni, Francesco, cappellano del collegio nazionale e poi della scuola militare di Pavia, pp. 378, 465, 471.
Onofrio, Giuseppe, capobrigata partenopeo, poi capobattaglione degli invalidi italiani, p. 352.
Oriani, Barnaba, (1752-1832), astronomo dell'osservatorio di Brera, pp. 407, 408, 418.
Ordinari, (m. 1811), capitano del genio, p. 735.
Ordioni, Alessandro, (1777), capobrigata corso-romano, capobattaglione del 2° Battaglione zappatori, poi del 1° RI di linea, maggiore del 7° e colonnello del 6°, *CF*, p. 579, 610, 611, 799.
Orlandi, comandante della compagnia di riserva del Lario, p. 853.
Orlandi, commerciante milanese di scarpe militari, p. 170.
Orleri, Filippo, ragionato di fortificazione di 2a classe, pp. 790, 796, 797, 799.
Orsatelli, Francesco, detto "Eugène", (1768-1811), capo della 6a legione (bresciana), poi 1a MB leggera cisalpina, capobrigata della 4a MB di linea, colonnello della Legione italiana e del 6° RI di linea, generale di brigata corso-italiano, *CF*, *LH*, pp. 381, 382, 392, 393, 397, 558, 560, 562, 565, 574, 586, 602, 611, 632.
Ottavi, Giacomo Filippo, (1767-1855), generale di brigata corso-italiano e poi tenente generale ispettore della gendarmeria napoletana, *CF*, *CDS*, *BdR*, pp. 234, 381-83, 385, 386, 389, 390, 397, 426, 442, 670, 721, 722, 793.
Ottavio, commissario di guerra, p. 136.
Oudinot, Nicolas Charles, (1757-1847), maresciallo di Francia, capo di SM dell'*Armée d'Italie*, p. 509.

Paar, principe Johann Carl, *GM*, *Inhaber* dell'*IR N. 43* (già 4° austro-italiano), pp. 94, 100.
"*Pacchiana*", capobanda del Serio, p. 322.
Pacchiarotti, Giuseppe, tenente d'artiglieria, p. 736.
Paccioni, Matteo, tenente della 4a MB di linea, capobattaglione del II/4° RI leggero a Ragusa, pp. 612, 637-39.
Padulli, Giuliano, capobrigata della GN milanese, p. 820.
Paganello, (m. 1812), caporale dei veliti, p. 548.
Pagani, Domenico, 2° capitano del corpo reale ingegneri geografi, pp. 416, 796.
Pagani, Giuseppe, disegnatore di 1a classe al deposito generale della guerra, pp. 410, 414-16.
Paganini, Carlo, traduttore del corso di matematica di Bezout, p. 467.
Paini, Giulio, (1757/58 o 1761/62), capolegione della GN milanese, poi comandante della guardia del corpo legislativo, poi della guardia del governo, aiutante comandante e capo di SM della gendarmeria, generale di brigata e infine generale maggiore austriaco, pp. 92, 386, 389-92, 394, 396, 397, 486-88, 491, 602.
Paiselli, sergente maggiore della Divisione di Calais, p. 143.

Palazzini, Giovanni, medico maggiore d'ambulanza e poi dell'OM di Mantova, pp. 293, 294, 301.
Palcari, capitano genovese capo della polizia segreta di Murat, p. 46.
Paleocapa, Pietro, allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio a Palmanova e in Germania, poi a Peschiera, Milano e Brescia, pp. 796, 801.
Paleotti, marchese Annibale, vice comandante delle guide reali bolognesi, p. 830.
Palladini, ufficiale *ADC* della guardia reale, p. 401.
Palma, Bernardo, (1772 o 1778), colonnello di fanteria, p.
Palombini, Giuseppe, (1774-1850), generale di brigata romano, capobattaglione della 1a MB leggera, capobrigata del 2° ussari italiano, colonnello dei dragoni Napoleone, generale di divisione e infine tenente maresciallo austriaco, *CF, LH, BdI*, pp. 23, 73, 78, 92, 101, 182, 293, 386, 390-97, 401, 427, 459, 588, 589, 590, 597, 602, 669, 699, 735, 736, 745.
Palombini, Luigi, capitano e poi caposquadrone del 2° ussari, maggiore del 2° cacciatori a cavallo Principe Reale, *CF*, pp. 663, 665, 677, 684, 685, 699, 700.
Pampani, capitano della 3a compagnia zappatori, p. 802.
Pampani, Francesco, 1° tenente del corpo reale ingegneri geografi, pp. 415, 416.
Pampani, Giulio, 2° capitano del corpo topografico, p. 415, 416.
Panigadi, Floriano, commissario ordinatore cisalpino, p. 135.
Panigadi, Mauro, commissario ordinatore cisalpino, p. 135.
Pansiotti, Bernardo, (fratello del seguente), avvocato, municipalista e fabbricante di proiettili d'artiglieria, pp. 711, 762, 774.
Pansiotti, Gaudenzio, (1773), disegnatore e architetto misuratore al Bureau Topographique di Milano, poi capitano dell'artiglieria cisalpina, addetto allo SMG francese, capitano della 2a compagnia d'artiglieria a piedi cisalpina e dell'8a italiana, disertore in Spagna, pp. 711, 723, 736, 753, 762, 774.
Pansiotti, Luigi, (Zio dei precedenti), concessionario delle ferriere dell'Alta Valsesia e fabbricante di proiettili, pp. 711, 762, 774.
Paoli, capobattaglione del II coloniale, p. 612.
Paolini, matematico, 464.
Paolucci delle Roncole, Amilcare, (1776-1845), capitano di vascello della R. Marina, poi generale di brigata italiano e infine viceammiraglio austriaco, *CF*, pp. 54, 70, 71, 78, 92, 113, 124, 133, 200, 261, 381, 386, 393, 396, 397, 401, 426, 627.
Paoli, capobattaglione del II coloniale, p. 612.
Papazzoni, Leonida Manfredi, capitano dei granatieri della guardia reale e poi comandante della compagnia franca dei bersaglieri, p. 626.
Papini, sottufficiale aiutante di polizia alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Paponeau, impresario del casermaggio italiano, pp. 195, 196.
Paquet, sergente della 1a MB leggera, p. 568.
Paquin, Stefano, capitano, poi caposquadrone dei dragoni Regina, *ADC* della guardia reale, *CF*, pp. 399.
Paradisi, Giovanni, (1760-1826), senatore, direttore generale delle acque e strade, *CdR*, p. 124.
Pariati, Antonio, sottotenente della gendarmeria del Serio, p. 897.
Paribelli, Cesare, (1773-1847), commissario di guerra, sottoispettore alle rassegne, consigliere d'amministrazione della guerra e colonnello austriaco, *CF*, pp. 121, 124, 137-39, 399.

Parma da Lavezzola, (1762), Giacomo, maggiore veneto, poi caposquadrone della gendarmeria italiana, consigliere d'amministrazione della guerra e ispettore alle rassegne, *CF*, pp. 25, 47, 121, 138, 139, 167, 234, 398, 399, 869, 875, 895.
Parmesano, Giacinto, sottotenente della gendarmeria reale del Crostolo, p. 897.
Paroletti, aiutante di campo franco-piemontese e capobattaglione cisalpino, p. 448.
Parravicini, allievo e poi sottotenente aiutante di polizia alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Partouneaux, Louis, (1770-1835), generale di divisione francese, p. 387.
Pas, caposquadrone aggiunto di *ADC*, pp. 398, 400.
Pasquali, ufficiale *ADC*, p.
Pasqualis (Pasquali), Luigi, capobattaglione e poi tenente colonnello dei cacciatori bresciani, poi maggiore del 3° RI leggero e infine maggiore fuori corpo (deposito della 1a Divisione italiana in Spagna), *CF*, pp. 543, 589, 610, 612, 621, 637.
Passerini, maresciallo della 3a compagnia d'artiglieria a cavallo, *CF*, p.
Passoni, fornitore di ferri colati d'artiglieria, p. 777.
Patroni (Petroni), Giuseppe, ufficiale del genio ligure, poi capobattaglione sottodirettore, colonnello direttore e infine capodivisione d'artiglieria e genio al ministero della guerra, *CF*, pp. 702, 715, 724, 739, 740, 752-54, 771, 776.
Pavoni, Giovanni, (m. 1813), cannoniere della 1a compagnia d'artiglieria a cavallo, poi sergente d'artiglieria, pp. 541, 732, 745.
Pavoni, Piero, (1784-1837), guardia d'onore, capitano *ADC*, capobattaglione del 5° RI di linea, poi *ADC* di Zucchi e capo di SM della 6a Divisione, tenente colonnello del 3° leggero austro-italiano e cospiratore, *CF*, pp. 87, 93, 97-100, 394, 398, 401, 610.
Pavoni, Stefano, sottotenente onorario dei bersaglieri volontari, p. 625.
Pecchio, Giuseppe, (1785-1835), p.
Pecchio, Luigi, tenente d'artiglieria, deputato ai comizi di Lione, capitano dell'artiglieria della guardia del presidente, poi reale, pp. 494, 498.
Pecchio, Pietro, funzionario del ministero della guerra, p. 133.
"*Peccio*", capobanda del Musone, p. 322.
Pedevilla, Antonio, professore di meccanica a Bologna, p. 427.
Pedraglio, Terzio, sottotenente della compagnia di riserva dell'Adige, p. 853.
Peleggi (Pileggi), Francesco, capitano dell'artiglieria reggimentale del 3° RI leggero, pp. 592, 754.
Pelissier, Martin, capitano della 2a MB di linea, capobattaglione del 4° RI di linea, pp. 587, 610.
Pelissier des Granges, tenente degli zappatori cisalpini, pp. 790, 799, 802.
Pelisson (Pellissone?), Louis, tenente del 2° ussari cisalpino, caposquadrone dei dragoni Napoleone, *CF*, p. 699.
Pellettieri, capitano d'artiglieria della Divisione Teulié, p. 725.
Pellico, Onorato, (padre del seguente), maestro del collegio degli orfani militari, p. 369, 372.
Pellico, Silvio, (1789-1854), patriota e scrittore, maestro di francese al collegio degli orfani militari, pp. 369, 372.
Peraldi, Oliviero, (1771), ufficiale corso-italiano, capobattaglione del 1° RI di linea, maggiore del 3° RI leggero, poi maggiore e infine colonnello dei Coscritti della Guardia, *CF*, *LH*, pp. 505, 507, 508, 511-14, 612.

Perceval, Vincenzo, capitano della 4a MB di linea, capobattaglione del 1° RI leggero e poi del 2° Btg guardia di Venezia, pp. 612, 852.
Percira, Giuseppe, tenente della gendarmeria reale del Bacchiglione, p. 897.
Perego, Angelo, tenente del treno del genio, p. 802.
Perego, Giuseppe, capo ufficio disegno al deposito generale della guerra, pp. 408, 414.
Pergami, Gaetano, cappellano militare, p. 378.
Perugini, Giacomo, sottotenente della gendarmeria reale del Tagliamento, p. 897.
Peri, capitano delle milizie estensi e capobanda del Panaro, p. 322.
Peri, Bernardo, (1772-1813), maggiore del 4° e colonnello del 5° RI di linea, poi generale di brigata, *CF, LH*, pp. 393, 394, 397, 575, 610.
Pernetti, Pietro, capitano 1° dell'artiglieria a piedi, poi dell'artiglieria a cavallo della guardia, infine capobattaglione, p. 521.
Perrin, Jean Baptiste, capobattaglione del Reggimento R. Dalmato, pp. 592, 612.
Perruquet de Montrichard, Joseph Elie, (1760-1828), generale francese, pp. 623, 638, 660, 661.
Peruzzi, tenente d'artiglieria, pp. 732, 736.
Persegatti, Luigi, sottotenente della gendarmeria reale del Mella, p. 897.
Perseguiti, Angelo, rappresentante e ministro di polizia cisalpino, p. 525, 526, 856.
Persiani, Pietro, (1774), sotto ispettore alle rassegne, *CF*, p. 400.
Persico, Raimondo, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Pesenti, Giulio, sottotenente della compagnia di riserva del Passariano, p. 853.
Pesenti, Pietro, capitano dei volteggiatori del 1° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Pessutti, Gioacchino, abate e scienziato, p. 427.
Pestagalli, disegnatore di 2a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Pétiet, Claude Louis, (1749-1806), ministro francese presso la Repubblica cisalpina, pp. 9, 10.
Petrobelli, Luigi, comandante della compagnia di riserva del Basso Po, p. 853.
Petroni, colonnello d'artiglieria, capodivisione (3a) al ministero della guerra, *CF*, pp. 129,
Petronio C. (o T.), autore del *Satyricon*, p. 117.
Petrovich, Gaspare, tenente del genio a Venezia, pp. 796, 801.
Petti, Fabio, (1772), capobattaglione, p.
Peyri, Luigi, (n. 1758), capo della I coorte lombarda (milanese), poi della 1a legione cisalpina (lombarda), generale di divisione italiano, *CF, LH, CDS, Bdl*, pp. 23, 46, 76, 92, 117, 182, 293, 301, 381-86, 390-400, 405, 434, 446, 448, 558, 562, 584, 588, 594, 595, 683, 688, 730, 732, 736, 847.
Pezzi, Antonio, (1780-1814), marito di Vittoria Viani, aiutante maggiore, poi caposquadrone del 2° Reggimento cacciatori a cavallo, p. 689, 700.
Pia, Carlo, capobattaglione del 6° RI di linea, *CF*, p. 611.
Piaccarini, Giuseppe, fabbricante di panni militari di Matelica, pp. 170, 171.
Piacenza, Felice, capitano aggiunto di SM, p. 394.
Piani, sergente magazziniere del 1° RI leggero, p. 143.
Piantanida, capitano delle compagnie addette al genio, deputato ai comizi di Lione, pp. 790, 799.
Piatti, Stanislao, cappellano militare delle truppe polacche, p. 378.
Picca, capitano istruttore di fanteria alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Piccaluga, Luigi, impresario milanese, p. 156.

Picchi, Ludovico, sottotenente delle compagnie di riserva, p. 853.
Picolli, (m. 1809) capitano della gendarmeria reale dell'Alto Po, pp. 886, 896.
Picolli, C., consigliere d'amministrazione dell'OM Sant'Ambrogio, p. 295.
Picolli, Giuseppe, capitano *ADC*, pp. 381, 383, 896, 897.
Piella, Agostino, (1744-1821), capitano pontificio, capo della I coorte cispadana (bolognese), della 3a legione cisalpina (cispadana), capobrigata della gendarmeria, poi colonnello del 1° Reggimento e poi della 2a legione, infine comandante onorario delle piazze, *CF*, pp. 381, 382, 394, 405, 558, 869, 872-75, 885, 895, 896.
Pierantoni, sergente maggiore della Divisione di Calais, p. 143.
Pierleoni, Domenico, (1784), capobattaglione di fanteria, p.
Pietri, Mario, amico di Foscolo, p. 433.
Pigace, Claudio, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Pignatelli di Strongoli, Francesco, (1775-1853), generale romano, partenopeo e cisalpino, pp. 563, 665, 666, 699.
Pignatelli di Strongoli, Vincenzo, (1776-1837), generale murattiano e poi borbonico, *LH*, pp. 70, 563.
Pilati, Carlo, medico ordinario d'ambulanza, p. 293.
Pileggi, v. Peleggi.
Pinchetti, Giacomo, disegnatore cartografo dell'ufficio del censo di Milano, p. 407.
Pindemonte, Ippolito, (1753-1828), poeta e tragediografo veronese, p.
Pini, Vincenzo, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Pino, sottotenente della compagnia di riserva dell'Adige, p. 853.
Pino, Domenico, (1767-1826), capobattaglione della legione lombarda, capo della 2a legione cisalpina (lombarda), generale di divisione, ministro della guerra e marina, primo capitano della guardia reale e tenente maresciallo austriaco, *CF*, *LH*, *CdR*, *CdI*, pp. 22, 23, 25, 42, 45, 48, 64, 69-71, 75-82, 86, 88, 92, 98-100, 116, 122-24, 139, 142, 143, 146, 162, 197, 236, 240, 270-73, 275, 283, 288, 293, 311, 320, 326, 333, 334, 337, 364, 365, 381-87, 389-401, 405, 426, 434, 435, 444, 445, 448, 460, 495, 499, 500, 502, 505, 507, 509, 514, 520, 530, 531, 534, 558, 561, 564, 567, 575, 580, 586, 587, 592, 599, 627, 629, 631, 633, 669, 681, 682, 693, 711, 718, 720, 727, 728, 731, 733, 741, 795, 819-22, 832, 834, 853.
Pino, Giacomo Giuseppe, (1767-1812), caposquadrone, scudiere del re e *ADC* del fratello generale, *CF*, *LH*, *BdR*, pp. 383, 385, 386, 394, 398-400, 500.
Pinon, Enrico, capitano della 3a MB di linea, secondo maggiore del 1° RI di linea, *CF*, pp. 610, 611.
Pio VII, v. Chiaramonti.
Pioltini, Giuseppe, ministro di polizia cisalpino, p. 856.
Pirovano, Gaetano, tenente e poi capitano della 3a compagnia d'artiglieria a cavallo, *CF*, pp. 741, 745, 753.
Pirra, Nicolao, capitano dei pontieri d'artiglieria, pp. 753, 754.
Pisa, Pietro, (1774-1813), guardia d'onore estense, capitano della Legione italica, *ADC* del gen. Peyri, capobattaglione della 2a MB di linea, maggiore del 2°, colonnello in secondo del 6° e colonnello del 5° RI di linea, *CF*, pp. 602, 610-12, 887.
Pisani, Giacomo, medico ordinario dell'OM di Ancona, p. 303.
Pisani, Giovanni Battista, tenente dei granatieri della guardia reale e capo deposito dei bersaglieri volontari, *CF*, p.
Pisolo, Carlo, (m. 1813), disertore e capobanda di Menaggio, p.

Pistocchi, allievo alla scuola militare di Modena, p. 809.
Pizzardi, Camillo, subappaltatore dei foraggi cisalpini, p. 157.
Platov, *etman* dei cosacchi, p. 686.
Plebi, Antonio, tenente della compagnia di riserva del Reno, p. 853.
Poisse (Poize), Xavier, capitano della 1a MB di linea, poi capobattaglione del 2° RI di linea, pp. 592, 610.
Poitevin, Pierre, direttore generale delle fonderie francesi, p. 716.
Poize, v. Poisse.
Poldi, ufficiale *ADC*, p. 399.
Poletti, Geminiano, allievo della scuola militare di Modena, poi tenente del genio a Mantova, infine al servizio di Murat, pp. 792, 801.
Polfranceschi, Pietro Domenico, (1766-1845), uomo politico cisalpino e generale di brigata, consigliere di stato e ispettore generale della gendarmeria reale, *CdR*, *CF*, pp. 19, 23, 25, 42, 113, 114, 116, 138, 342, 344, 345, 384, 386, 387, 389-94, 396, 397, 448, 449, 459, 526, 620, 628, 809, 811, 843, 869, 875, 877, 880, 882, 884, 887-89, 891, 892, 895.
Poli, Giuseppe, tenente della R. accademia militare della Nunziatella, autore di un *Corso di geografia e storia militare*, p. 464.
Polibio di Megalopoli, storico greco del II secolo a. C., pp. 193, 431.
Pomeray, impresario delle sussistenze francesi, p. 160.
Ponce, capitano direttore di polizia e disciplina al collegio degli orfani militari, p. 372.
Ponte (Ponti), capobattaglione della 5a MB di linea, poi del 1° RI di linea, aggiunto di SM, *CF*, pp. 384, 385, 398, 602, 611, 612.
Ponteggia, Giuseppe, tenente aiutante maggiore della guardia di Milano, p. 852.
Ponti, Giovanni, tenente istruttore di fanteria alla scuola militare di Pavia e poi capobattaglione del 1° RI leggero e comandante del 2° volontari, pp. 465, 612, 628.
Ponzoni, Luigi, capitano d'artiglieria, aiutante maggiore della scuola militare di Modena, pp. 753, 815.
Porro, Gaetano, ministro di polizia cisalpino, p. 856.
Porro, Luigi, capitano della 2a MB di linea, aiutante maggiore dei cacciatori a piedi della guardia reale, poi capobattaglione del 1°, del 2° RI di linea e del I coscritti, maggiore dei coscritti della guardia, indi maggiore e infine colonnello del 3° e infine del 1° RI di linea, passato al servizio austriaco, *CF*, *LH*, pp. 93, 505, 521, 583, 610.
Porzi, Claudio, tenente della compagnia di riserva del Reno, p. 853.
Possuet (Poussuet), François, capitano della 3a MB di linea, capobattaglione del 2° RI di linea, p. 610.
Pouilly, v. Pully.
Pozzi, Giovanni, direttore della regia scuola di veterinaria di Milano e professore di patologia e igiene, p. 693, 695.
Pozzo di Borgo, maggiore della fanteria leggera austro-italiana, p. 93.
Prandina, Carlo, commissario di guerra di 1a classe, pp. 136, 137.
Predabissi, Francesco, (1758-1834), giurista e presidente del tribunale speciale, p. 322.
Primo, sottoispettore dei nitri e polveri a Milano, p. 782.
Prina, maggiore, capo degli insorgenti bassanesi, p. 671.
Prina, Giuseppe, (1766-1814), ministro delle finanze piemontese e italiano, *CdR*, pp. 17, 28, 40, 56, 57, 74, 78, 251, 743, 849, 881, 884.
Prina, Ignazio, 1° tenente del corpo reale ingegneri geografi, pp. 411, 415, 416, 422.

Prohaska, barone Johann von, *FML, Inhaber* dell'*IR N. 38* (già 3° austro-italiano), pp. 94, 100.
Provasi, Aurelio, caposquadrone 1° *ADC* di Fontanelli, poi colonnello del 3° cacciatori, pp. 394, 399, 400, 700.
Provi, v. Brizio.
Psalidi, Filippo, (1743-1812), tenente colonnello dell'artiglieria veneta, capobattaglione d'artiglieria cisalpina e italiana, poi docente e vicedirettore della scuola militare di Modena, governatore della scuola militare di Pavia e infine colonnello comandante d'armi di 3a classe e governatore di palazzo reale, pp. 303, 394, 405, 463-70, 472, 474, 708, 712, 715, 718, 724, 752, 785, 806, 810, 812, 815.
Psalidi, Francesco, funzionario del ministero e commissario di guerra dell'OM di Ancona, pp. 303, 304, 313.
Psalidi, Giovanni Girolamo, (1785), figlio di Filippo, allievo della scuola militare di Modena, spada d'onore di Napoleone, capitano del genio in Spagna, poi al servizio austriaco, *CF*, pp. 792, 795, 800, 801, 811.
Pslugbell (Pslugbeil), capobattaglione polacco in riforma, poi della Legione italiana e infine del 6° RI di linea, pp. 602, 611, 631, 651.
Pugnello, Francesco, comandante della compagnia di riserva del Tronto, p. 853.
Pulli, Pietro, chimico pugliese, farmacista di 1a cl. nell'Armata d'Italia, poi ispettore delle polveri, direttore delle nitriere di Milano, poi ispettore generale delle polveri e salnitri a Napoli, p. 782.
Pully, Charles Joseph Randon de Malboissière, conte di, generale francese, (1751-1832), p. 385, 668.
Purkowski, capitano dei veterani polacchi, p. 651.
Pusinieri, tenente *ADC*, p.

Quillet, P. N., commissario di guerra francese e scrittore militare, p.

Racani, Olimpiade, (1793-1833), capitano nel 3° di linea, poi tenente dei carabinieri pontifici, colonnello della Repubblica Romana e scrittore militare, p.
Radet, Etienne, (1762-1825), barone e generale francese, ispettore della gendarmeria, pp. 23, 879, 880.
Radigo (non Rodigò), Giuseppe, (1773), commissario di guerra, segretario del consiglio d'amministrazione della guerra e poi capo ufficio amministrazione del ministero, pp. 107, 121, 124, 125, 127, 129, 284, 303, 310, 401.
Radovani, Pietro, capitano dell'artiglieria guardacoste, p. 753.
Ragani, Cesare, (1785-1832), caposquadrone italiano, *ADC* di Pino e cospiratore, *CF*, p. 99, 394, 399, 400.
Raguet, generale di divisione francese, p. 510.
Raimondi, garante di Castellanza per l'impresa dei foraggi, pp. 156, 157, 161.
Ramaroni, Giuseppe, sotto ispettore alle rassegne, capo ufficio del personale al ministero della guerra italiano e colonnello del Reggimento invalidi e veterani, pp. 139, 354.
Rambourg(t), Pierre Gabriel, (1773-1848), ufficiale di collegamento di Caffarelli, maggiore del 1° cacciatori Real Italiano, colonnello del 1° Reggimento provvisorio di cavalleria e poi del 3° cacciatori a cavallo, generale di brigata, pp. 391, 397, 401, 675, 677, 682, 684, 685, 691, 692, 700.

Ramelli, Giuseppe, impresario della costruzione delle caserme delle guardie d'onore e dei veliti reali, pp. 192, 536, 545.
Ramgnak, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Ramperti, maresciallo e poi tenente della 3a compagnia d'artiglieria a cavallo, p. 745.
Rampini, allievo della scuola militare di Modena, p. 809.
Rampini, capitano aggiunto di SM, p. 384.
Rana, chirurgo del 5° RI di linea, *LH*, p.
Rancati, Ambrogio, pagatore di guerra divisionario, p. 399.
Rançon, Alessio, capitano d'artiglieria a piedi, p.
Rançon, Bernardo, capobattaglione sottodirettore d'artiglieria, pp. 712, 739, 752-54.
Ranza, Domenico, armaiolo di 1a classe alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Ranzeau, Joseph, capobattaglione del 7° RI di linea, p.
Ranzoni, capitano della GN assoldata di Lugo, p. 838,
Rapa, Domenico, tenente della gendarmeria reale del Passariano, p. 897.
"*Rapettino*", v. Stignani.
Rasori, Giovanni, (1766-1837), scienziato, medico militare italiano e cospiratore, pp. 99, 100, 278, 279, 282, 299, 303, 313.
Raspi, Marco, capitano dell'artiglieria a cavallo della guardia del presidente, poi reale, pp. 494, 498, 719.
Ratta, sergente degli zappatori dei dragoni Regina, p. 686.
Ratti, Redentore, chirurgo maggiore del 3° cacciatori a cavallo, p. 270.
Ravizza, commissario di guerra, *CF*, p. 399.
Raynaud, François, capobattaglione del 1° RI di linea, p. 610.
Re, Domenico, capitano della 3a MB di linea, capobattaglione del 2° RI leggero, *CF*, p. 612.
Re, Giovanni, capitano *ADC*, poi caposquadrone del 4° cacciatori a cavallo e infine delle guardie d'onore, pp. 394, 399, 400, 511, 514, 539, 700.
Rebaudengo, Giovanni Battista, comandante della compagnia di riserva del Serio, p. 853.
Rebioglio, v. Ribioglio.
Reboli, Giovanni, capitano del 2° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Rebuffi, Giuseppe, commissario di guerra e poi sotto ispettore alle rassegne, pp. 136, 137, 139, 398.
Redaelli, Carlo Francesco, negoziante milanese, prestanome di Cadolino nell'impresa dei ferri colati per l'artiglieria, pp. 723, 771, 772, 775.
Redditi, ufficiale toscano degli ussari cisalpini, p. 663.
Regaglia (non Regalia), Maurizio, ragioniere, capo ufficio contabilità e poi segretario generale della guerra italiano, pp. 113, 117, 155.
Regis, Agostino, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Regis, Carlo, sotto ispettore alle rassegne, p. 398.
Reggio, Francesco, astronomo dell'osservatorio di Brera, p. 407.
Reichmann, fornitore di ferri colati d'artiglieria, p. 777.
Renard Brice, Jean Baptiste, (1769-1854), colonnello di SM, poi del 4° RI di linea e infine generale di brigata franco-italiano, *LH*, pp. 392-94, 397, 586.
Renato, tenente della compagnia di riserva dell'Alto Adige, p. 853.
Rezia, Alfredo, capitano dell'artiglieria reggimentale dei granatieri della guardia reale, poi dell'artiglieria a cavallo della guardia reale, *CF*, pp. 514, 521, 741, 754.

Rezia, Francesco, allievo della scuola militare di Modena, poi capitano d'artiglieria a piedi, pp. 521, 745, 753, 811.
Rezia, Giacomo Amanzio, (1786-1852/6), allievo della scuola militare di Modena, capitano del Reggimento d'artiglieria a piedi, *AIC*, poi direttore della fonderia militare e istruttore d'artiglieria alla scuola militare di Pavia, pp. 394, 465, 719, 770, 810, 815.
Rezia, Giacomo, (1745-1825), professore emerito dell'università di Pavia e direttore generale della sanità militare, *CF*, pp. 25, 241, 272-75, 277-79, 281-83, 285, 297, 298, 303, 305, 310, 313, 369, 370.
Ribioglio, Paolo, capitano della 2a MB di linea, capobattaglione del 1° RI leggero e poi aggiunto di SM, pp. 394, 612.
Ribossi, Bartolomeo, disegnatore di 2a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Riccardi, Gaetano, (1768), capobattaglione della Legione italiana, maggiore del 6° RI di linea, pp. 575, 602, 611, 631.
Riccardi, Paolo, tenente del genio, aggiunto di matematica della scuola militare di Modena, p.
Ricchi, sottoispettore dei nitri e polveri a Modena, p. 782.
Ricci, Domenico, tenente della gendarmeria reale del Passariano, p. 897.
Ricci, Francesco, capitano comandante del treno d'artiglieria, pp. 739, 753.
Ricci, Pietro, commissario di guerra, pp. 136, 398.
Riccio, Giuseppe, 2° capitano del corpo reale ingegneri geografi, pp. 410, 415, 416.
Ridolfi, Giacomo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Rigo, capitano aggiunto di SM, pp. 394, 398.
Rima, Tommaso, chirurgo della scuola militare di Modena, poi medico primario dell'OM Sant'Ambrogio e infine dell'OM di Mantova, pp. 277-80, 283, 300, 301, 815.
Rinaldo, sottotenente della compagnia di riserva del Crostolo, p. 853.
Ritucci, Antonio, (fratello del seguente), sergente maggiore istruttore all'orfanotrofio militare di San Luca, poi al servizio napoletano, p. 364.
Ritucci, Ignazio, (1752 o 1762), capobattaglione partenopeo, poi direttore dell'orfanotrofio militare di San Luca, destinato quale capitano istruttore alla scuola di Pavia ma infine trasferito al servizio napoletano, pp. 364, 365, 447, 465.
Riva, Cristoforo Maria, (1771), procuratore generale presso il consiglio del sigillo dei titoli e la commissione delle prede marittime e capo ufficio d'artiglieria e genio al ministero della guerra, *BdR*, p.
Riva, Domenico, capitano, poi capobattaglione dell'artiglieria a piedi, pp. 746, 753, 754.
Rivara (Rivaira?), Andrea, capitano della gendarmeria reale del Crostolo, poi caposquadrone della 3a legione, pp. 895, 896.
Rivaira, Luigi (Ludovico), tenente poi caposquadrone *AIC* del Primo capitano della guardia reale, maggiore del 2° cacciatori Principe Reale, infine aiutante comandante capo di SM della gendarmeria, *CF*, pp. 383, 394, 398, 500, 677, 678, 684, 700, 892, 895.
Rizzardi, tenente d'artiglieria della legione italica, p. 711.
Rizzardi, ragionato di fortificazione, pp. 796, 799.
Robecchi, farmacista maggiore dell'OM di Venezia, pp. 280, 282.
Robert, capitano della 1a MB leggera, p. 568.
Robert, conte Emilio, tenente colonnello dei cacciatori piemontesi Robert, p. 95.
Robillard, François, capo della VII coorte lombarda (patrioti), poi capobattaglione del I/2a legione cisalpina, del V della Legione Italica e della 3a MB di linea, poi maggiore del 3° RI di linea, pp. 558, 560, 562, 575, 602, 610.

Rocard, Carlo, economo dell'OM di Chioggia, p. 302.
Rocca, Giuseppe, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
Rodella, Alberto, caposquadrone *ADC*, *CF*, pp. 384, 399, 400.
Rodriguez, Ferdinando, (1773), capitano del genio napoletano, poi della 2a compagnia minatori, capobattaglione capo di SM del genio presso il ministero della guerra, direttore degli studi della scuola militare di Pavia e infine sottogovernatore dei paggi reali, pp. 365, 367, 464, 465, 467, 470, 791, 800-02.
Rodriguez, Francesco, capitano di fregata partenopeo, p.
Roederer, conte Pierre Louis, (1754-1835), giornalista, economista, ministro delle finanze di Napoli, amministratore di Berg e pari di Francia, p. 124.
Rogier, v. Rougier.
Rohan-Guemenee, principe Viktor di, feldmaresciallo austriaco, p.
Rolando (Rollando), Carlo, capitano del genio della Divisione Fiorella, poi comandante della 2a compagnia zappatori a Rocca d'Anfo, infine capobattaglione sottodirettore del parco del genio in Russia, pp. 789, 790, 795, 796, 800-02.
Rolla, Enrico, sottotenente del corpo reale ingegneri geografi, pp. 415, 416.
Romagnoli, garante dell'impresa delle sussistenze cisalpine, pp. 46, 160.
Romagnosi, Gian Domenico, (1761-1835), filosofo e giurista, pp. 25, 324.
Romani, Andrea, capitano della gendarmeria reale del Piave, p. 897.
Romano, capitano d'artiglieria, p. 715.
Romanov, Alessandro I, (1777-1825), zar di Russia, p.
Romanov, Paolo, (1754-1801), zar di Russia, p. 17.
Romei, Giovanni, capitano delle compagnie addette al genio, pp. 790, 799.
Ronzeau, Joseph, capobattaglione del 7° RI di linea, p. 611.
Ronzelli, tenente e poi capitano della 5a compagnia zappatori in Spagna, pp. 734, 735, 795, 802.
Ronzi, Domenico, allievo del corpo reale ingegneri geografi, p. 416.
Rosati, Luigi e Fratelli, fabbricanti di panni militari di Matelica, p. 171.
Rosato, brigadiere artificiere della 9a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 731.
Rossetti, barone, presidente della reggenza lombarda, p. 80.
Rossetti, fabbricante milanese di buffetterie, pp. 170, 171.
Rossetti, Giuseppe, soldato del treno della guardia reale, *CF*, p. 501.
Rossi, Carlo, capitano *ADC*, poi maggiore del 4° RI di linea e dei coscritti della guardia, colonnello in secondo del 4° RI di linea, *CF*, pp. 383, 398, 399, 586, 610, 612.
Rossi, Ferdinando, (1764-1814), capo della IV coorte lombarda (milanese), poi comandante della guardia del direttorio cisalpino, poi capobattaglione della 2a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capobattaglione del 5° RI di linea, poi colonnello della 2a legione della gendarmeria reale, *CF*, pp. 143, 321, 485, 488, 602, 610, 886, 895.
Rossi, Floriano, capobattaglione della 2a MB leggera, poi dei cacciatori a piedi della guardia reale, poi maggiore della fanteria di linea della guardia reale e infine colonnello della guardia di Venezia e del 1° RI di linea, *CF*, pp. 500, 515, 558, 564, 602, 610, 842, 845, 852.
Rossi, Giovanni Battista (1782), allievo della scuola militare di Modena e tenente sottodirettore di parco alla scuola teorica del poligono d'artiglieria di Pavia, pp. 718, 811.
Rossi, Giovanni Battista, farmacologo, p. 296.

Rossi, Giuseppe Girolamo, capobattaglione e poi capobrigata del genio cisalpino, colonnello del genio italiano, sotto ispettore alle rassegne e capodivisione d'artiglieria e genio al ministero della guerra, direttore provvisorio a Bologna, pp. 138, 139, 192, 427, 461, 535, 545, 780, 790-92, 799, 800, 811.
Rossi, Paolo, capobanda del Serio, p. 322.
Rougier (Ruggeri), Gillo(t), (1773-1852), capo della V coorte lombarda (milanese), poi capobattaglione del II/1a legione cisalpina, del VI della Legione Italica e della 1a MB leggera, deputato ai comizi di Lione, sotto ispettore alle rassegne, colonnello del 1° RI leggero, generale di brigata e generale maggiore austriaco pp. 92, 138, 393, 394, 396-401, 558, 560, 586, 612, 790, 791, 795, 799.
Rougier, Tito, (m. 1812), allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio a Modena, Rocca d'Anfo, Francia, Milano, poi capitano in Spagna e Russia, pp. 399, 507, 732, 737, 800, 801, 807.
Roussier, Romain, capobattaglione della 3a MB di linea, poi del 3° RI di linea, pp. 602, 610.
Roussillon, Carlo, commissario di guerra dell'OM Sant'Ambrogio, p. 295.
Rouy, meccanico e inventore francese, p. 778.
Roveroni, Giacomo, capitano della guardia di Milano, p. 852.
Rovinetti (Ruinetti), Giacinto, (1774 o 1777), capitano della gendarmeria reale del Bacchiglione, poi caposquadrone della 3a legione, p.
Rozniecki, Alexander, capobrigata degli ulani legionari polacchi, poi generale di divisione ispettore generale della cavalleria polacca, pp. 649, 650.
Ruault, Francesco, tenente della compagnia di riserva del Brenta, p. 853.
Rubbi, Marino, capobattaglione del genio a Milano, Ferrara, Dalmazia e Ancona, p. 790, 796, 799-801.
Rubini, Gaetano, impresario dei ferri colati per l'artiglieria, pp. 762, 771, 776, 777.
Ruggiroli, ragionato di fortificazione di 2a classe, pp. 790, 799.
Ruffini, Paolo, professore di geometria della scuola militare di Modena, pp. 810, 812, 815.
Ruffini, Pietro, capitano del 2° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Ruinetti, v. Rovinetti.
Rusca, Jean Baptiste Dominique, (1759-1814), chirurgo dell'Armata sarda, poi generale francese, p. 730.
Rusconi, impresario dei combustibili cispadani, p. 162.
Rusconi, Francesco, tenente della 1a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, capitano della gendarmeria reale del Panaro, poi comandante della compagnia di riserva dell'Adda, p. 853, 869, 871, 896.
Rusconi, Germano, capitano del 1° squadrone cacciatori a cavallo cispadano (bolognese), p. 657.
Ruspoli, principe Camillo, (1787), capitano di SM al servizio austriaco, p. 454.
Rymkiewicz, Franciszek, capobrigata della 2a legione polacco-cisalpina, p. 642.

Sabatini, sergente della 13a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 744.
Sabatti, membro del comitato militare lombardo, p. 855.
Sacchi, capitano della 1a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 744.
Sacchi, Giovanni, capitano della gendarmeria reale del Panaro, p. 897.
Sacchi, Giulio, capitano del genio, pp. 790, 799.

Sacchini, Giuseppe, (1778), aiutante maggior generale della Legione lombarda, poi capobattaglione della fanteria di linea della guardia reale e maggiore del 6° RI di linea, *CF, III*, pp. 507, 515, 611, 612.
Sacco, capitano dell'8a compagnia zappatori a Pavia, p. 800, 802.
Sacco, Luigi, (1769-1836), direttore generale della vaccinazione, p. 306.
Saglio, banchiere milanese, p. 156.
Saint Paul, Vertigier, colonnello *ADC*, poi generale di brigata, pp. 392-94, 397, 399, 401.
Saint Vincent, Claude Joseph, capobrigata d'artiglieria francese, pp. 715, 768.
Sala, Antonio, allievo della scuola militare di Modena e tenente d'artiglieria a Rocca d'Anfo, p. 746.
Sala, Giambattista, capobattaglione del 1° RI leggero e comandante di Rocca d'Anfo, pp. 600, 610, 612.
Sala, Giuseppe, tenente della 1a MB leggera, deputato ai comizi di Lione, tenente della guardia di Milano, p. 852.
Salfi, Francesco Saverio (1759-1832), scrittore e uomo politico calabrese, p. 25.
Saliceti, Christophe, (1757-1809), uomo politico francese, p. 16.
Salimbeni, Giovanni, (1719-1808), tenente generale veneto, generale di divisione e senatore cisalpino e italiano, pp. 124, 210, 381, 384, 397, 485.
Salimbeni, Giovanni *jr.*, (1785-1811), nipote del precedente, allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio a Mantova, Peschiera e Verona, capitano a Mantova e in Spagna, pp. 736, 790, 795, 799, 800, 802, 807, 808.
Salimbeni, Leonardo, (1752-1823), padre del precedente, capitano del genio veneto, generale del genio cisalpino e italiano, direttore della scuola di Modena e segretario generale della guerra, destituito nel 1805, pp. 124, 381, 382, 386, 387, 397, 444, 693, 707, 718, 785, 789, 790, 791, 799, 805, 806, 808, 811, 815.
Salucci (Saluzzi), Giovanni, caposezione del *Bureau Topographique dell'Armée d'Italie*, poi disegnatore provvisorio al deposito generale della guerra, pp. 407, 408, 410, 414.
Salvaterra, Andrea, allievo della scuola militare di Modena, poi capitano del parco d'artiglieria in Spagna, p. 399, 732.
Salvatori, Alessandro, capobattaglione del Btg reale d'Istria, aggiunto di SM, maggiore del 3° e colonnello del 2° RI leggero, *III*, pp. 384, 398, 612.
Salvatori, Gaetano, maggiore dei veliti reali, p. 552.
Salvi, capitano relatore delle commissioni militari speciali e membro della commissione per il codice penale militare italiano, (= Salvi Fedele, comandante del deposito di istruzione della gendarmeria reale?), pp. 321, 323, 398.
Salvigni, Emidio, velite reale, poi caposquadrone *ADC* di Zucchi, p. 550.
Salvini, Giovanni Battista, capitano dei cannonieri della guardia di Venezia, p. 852.
Saluzzo della Manta, Mario, (1776), tenente di Savoia cavalleria poi capitano ADC italiano, pp. 394, 399, 400.
Sampieri, Paolo, capobattaglione della GN bolognese, poi sottotenente della gendarmeria reale del Mincio, p. 838, 897.
Sana, tenente d'artiglieria, p. 734.
Sanazzari, Giacomo, capitano dei granatieri della guardia di Milano, p. 852.
Sanfermo, Giuseppe, sottotenente fuori corpo, p. 401.
Sanfermo, Rocco, ex-segretario della Repubblica di Venezia, consigliere di stato e ispettore della pubblica beneficenza, p. 371.

San Fiorenzo, maestro di scherma al collegio degli orfani militari, p. 373.
Sangiorgio, Angelo, capitano aggiunto di SM, pp. 383, 394, 399.
Santacroce, Luigi, capitano dei dragoni romani e poi dei cacciatori a cavallo cisalpini, p. 663.
Sant'Agnese, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Sant'Andrea, (m. 1809), capobattaglione del 5° RI di linea, p.
Sant'Andrea, Paolo, capo della coorte bergamasca, poi capobrigata della 3a MB di linea, p. 381, 558, 565.
Sant'Andrea, Pietro, (1779-1821), capitano della 1a MB leggera, maggiore e poi colonnello del 4° RI di linea, generale di brigata e infine generale maggiore austriaco, *CF, LH, BdI*, pp. 92, 301, 393, 394, 397, 400, 602, 610, 744, 745.
Santi, Giacomo, capitano d'artiglieria a piedi, poi capobattaglione comandante del treno d'artiglieria, pp. 729, 742, 746.
Sanvito, Antonio, pagatore divisionale, p. 401.
Sarardello, Giovanni Battista, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Sardagna, Giambattista de, maggiore austriaco, capo del servizio informativo di Bellegarde, p. 77.
Sassetti, Giacinto, capobattaglione sottodirettore d'artiglieria, p. 739, 746, 752-54.
Sassonia, Vincenzo, capitano dell'artiglieria guardacoste, p. 753.
Sauss(e), Simon, capitano della 1a MB leggera, capobattaglione del 7° RI di linea, pp. 586, 611.
Sauvage, (Andrea o Francesco?), capobattaglione del 5° RI di linea, p. 610.
Savelli, Giovanni Ludovico, tenente della guardia di Venezia, p. 852.
Savi, Fedele, tenente della gendarmeria reale del Panaro, poi capitano comandante del deposito d'istruzione, pp. 895, 897.
Savini, Gabriele, tenente della gendarmeria reale del Mincio, p. 897.
Savoia, Carlo Alberto di, (1798-1849), re di Sardegna, pp. 90, 498.
Savoia, Vittorio Emanuele I di, (1759-1824), duca d'Aosta, poi re di Sardegna, pp. 69, 82, 95, 97,
Scagliarini, Carlo, tenente della compagnia di riserva del Crostolo, p. 853.
Scanagatta, Francesca, (1776-1864), sorella del seguente e tenente della fanteria austriaca, pp. 394, 692.
Scanagatta, Giovanni, velite reale, brigadiere del 1° cacciatori a cavallo, tenente poi capitano *ADC*, caposquadrone del 3° cacciatori a cavallo, pp. 394, 400, 401, 550, 685, 692, 700.
Scappi, Alessandro, capitano del 2° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Scarabelli Pedoca, conte Angelo, (1742-1811), capobrigata dell'artiglieria cisalpina, pp. 382, 486, 705.
Scarpa, Antonio, (1753), professore di medicina a Pavia, p. 307.
Scaruffi, Francesco, capo della III coorte cispadana (reggiana), p. 558.
Sceberras, capitano fuori corpo, p. 394.
Scharnhorst, Gerhard Johann David von, (1755-1813), generale prussiano, p. 49.
Schedoni, Carlo, (m. 1809), capobattaglione del 3° RI leggero, poi del II veliti carabinieri, p. 552, 612.
Schedoni, Domenico, capitano della 2a MB di linea, deputato ai comizi di Lione, p. 552.
Schenone, Giuseppe, fabbricante milanese di buffetterie militari, p. 171.

Schepelli, tenente della 6a compagnia zappatori, poi capitano della 7a, p. 802.
Schérer, Barthélemy Louis Joseph, (1747-1804), generale francese, p. 648.
Schiazzetti, Fortunato, (1776-1813), capitano del 2° dragoni romani, poi dei cacciatori cisalpini, caposquadrone e colonnello dei dragoni Napoleone, generale di brigata, *CF*, *LH*, pp. 393, 394, 397, 662, 666, 682-84, 699, 700.
Schieppati, Pietro, disegnatore di 2 classe al deposito generale della guerra, p. 414,
Schill, Ferdinand Baptista von, (1776-1809), maggiore del *2. Brandeburgisches Husaren* e capo dei partigiani prussiani, p.
Scola, Lorenzo, farmacista maggiore dell'OM di Mantova, pp. 280, 301.
Scola, Ludovico, ispettore generale farmaceutico, pp. 268, 270, 273.
Scomason, fabbricante di panni militari di Schio, p. 170.
Scopoli, Giovanni, (1774-854), prefetto del Basso Po, consigliere di stato, direttore della pubblica istruzione e commissario di governo per l'Esercito d'Italia, pp. 368, 477, 828, 838, 849.
Scotti, Bartolomeo, tenente *ADC*, capitano del 2° RI leggero, *CF*, pp. 394, 398, 400.
Scotti, Giovanni, tenente d'artiglieria riformato, comandante delle guardie del genio e poi sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Scotti, Giuseppe Francesco, (1770), capobattaglione del Serio, poi del III/5a legione e del II/3a MB di linea cisalpina, *ADC*, poi colonnello della 3a legione della gendarmeria reale, *BdR*, pp. 23, 322, 383, 392, 444, 558, 869, 875, 884, 886, 887, 895.
Sega, Antonio, delegato all'impresa del casermaggio del Rubicone, p. 196.
Seghino, capitano del genio, p. 796.
Seguini, Pietro, capitano della gendarmeria reale del Basso Po e poi caposquadrone della 3a legione, *CF*, p. 895.
Sella, Melchiorre, 1° tenente del corpo topografico, pp. 419, 415, 791.
Selleri, Gaetano, capitano della gendarmeria reale del Basso Po, pp. 895-97.
Selli, Felice, tenente degli zappatori, p. 802.
Senofonte, p. 428.
Seras (Serassi), Giovanni Matteo Ignazio, (1765-1815), generale franco-piemontese, p. 620.
Serbelloni, Antonio, colonnello degli ussari di Frimont, p. 93.
Serbelloni, Ferdinando, caposquadrone del 1° cacciatori a cavallo Real Italiano e *ADC* del viceré, *CF*, pp. 684, 700.
Serbelloni, Gabrio, allievo della scuola militare di Pavia e poi sottotenente di fanteria, pp. 468, 478.
Serbelloni, Giambattista, (1784-1854), presidente del comitato di governo cisalpino, pp. 10, 828.
Sercognani, Giuseppe, (1780-1844), capobattaglione e poi maggiore del 1° RI di linea, *LH*, p. 610.
Sereni, Carlo, allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio a Venezia e in Germania (SM del viceré), p. 792, 796, 806.
Sermoise, tenente della compagnia di riserva dell'Agogna, p. 853.
Seron, Louis Jean, maggiore dei dragoni Regina, pp. 682, 684, 699.
Serre Saint Maurice, Eléazar, comandante della compagnia di riserva del Metauro, p. 853.
Serres, Antoine, capo della V coorte lombarda (milanese), poi del II/2a legione cisalpina, infine capobrigata, p. 405, 448, 558, 560-62.

Sersuli, Domenico, tenente della compagnia di riserva del Mincio, p. 853.
Sertoli, tenente della compagnia di riserva dell'Adda, p. 853.
Sessa, Giacomo, capitano *AIC*, pp. 394, 398.
Sessoni, Domenico, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Severoli, Filippo, (1767-1822), capobrigata della 4a legione e poi della 1a MB di linea cisalpina, generale di divisione, *CF*, *LH*, *CdI*, pp. 23, 47, 92, 125, 180, 288, 290, 311, 337, 381-83, 385-87, 389-94, 396-401, 403, 426, 560, 562, 575, 581, 582-84, 587-90, 599, 664, 674, 683, 730, 734, 736, 795.
Severoli, Pietro, commissario di guerra, *CF*, pp. 136, 398-400.
Sicuro, Costantino, capobattaglione del genio a Ferrara, Milano, Venezia, Padova, poi fuori corpo, pp. 394, 789, 790, 799, 800.
Sidlaska, Maria, figlia di militare polacco, p. 358.
Silva, capitano d'artiglieria, p. 715.
Sinibaldi, Cesare, chirurgo di 1a classe degli invalidi, p. 351.
Skoldebrand, colonnello svedese, presidente della reale società militare, p. 428.
Smancini, Antonio Maria, (1766-1831), consigliere di stato, prefetto dell'Adige e commissario generale straordinario dell'esercito, *BdR*, p. 165.
Smorzi, Tommaso, (1776-1832), capitano aiutante maggiore dei dragoni della guardia reale e caposquadrone del 1° cacciatori a cavallo Real Italiano, *LH*, *CF*, pp. 674, 700.
Soardi, Gerolamo, medico ordinario dell'OM Sant'Ambrogio, pp. 300, 313.
Soave, Francesco, (1743-1806), padre somasco, docente di logica a Pavia, pp. 367,
Soccini, Giovanni, (1802), artista meccanico della scuola militare di Modena, pp. 810, 815.
Soffai, Giuseppe, (1790-1872), tenente *ADC* di Mazzucchelli e generale maggiore austriaco, p.
Soffietti, Michele, (1771-1822), sottotenente veneto, poi dei veliti reali, capitano del 5° e poi del 7° RI di linea, p. 446.
Soffietti, Michele, (m. 1807), tenente veneto, poi capitano del 1° ussari cisalpino e caposquadrone del 1° cacciatori Real Italiano, pp. 446, 665, 674, 700.
Sokolnicki, Michel, (1760-1816), generale francese, pp. 427, 428, 779.
Solari, Giovanni Battista, tenente delle compagnie addette al genio, poi capitano della 5a compagnia zappatori, pp. 790, 799.
Soldan, Pietro, 2° tenente del corpo reale ingegneri geografi, pp. 414, 416.
Soldati, Gaetano, capitano *AIC*, poi capobattaglione del 7° RI di linea, pp. 383, 398, 610, 611.
Solenghi, Vincenzo, chirurgo ispettore e primario dell'OM Sant'Ambrogio e poi chirurgo in capo della guardia reale, *CF*, *LH*, pp. 270, 272, 273, 278, 283, 293, 398, 499, 507.
Solera, capitano *AIC*, pp. 400, 401.
Solera, Giuseppe, chirurgo aiutante maggiore d'ambulanza e poi dell'OM di Mantova, pp. 293, 301.
Soli, Giuseppe, direttore della scuola di belle arti, architetto della nazione e professore di disegno alla scuola militare di Modena, pp. 808, 810, 815.
Solvran, tenente degli zappatori, p. 802.
Sommariva, marchese Annibale, (1755-1829), generale di cavalleria austriaco, pp. 79, 80, 82, 83, 93, 99, 101, 132, 133.
Sommariva, Carlo, guardia d'onore, poi caposquadrone del 3° cacciatori a cavallo, pp. 541, 700.

Sommariva, Giambattista, (1762-1826), uomo politico cisalpino e italiano, pp. 9, 42, 43, 46, 114, 119, 133, 160.
Songini, sottotenente economo del collegio degli orfani militari, p. 372.
Songis des Courbons, (1761-1810), Nicolas Marie, generale di divisione francese, ispettore generale d'artiglieria, poi comandante dell'artiglieria francese in Italia, pp. 716, 768, 782.
Sopransi, allievo della scuola militare di Pavia, p. 478.
Sopransi, Fedele, (1757), ministro di polizia cisalpino, p. 856.
Sopransi, Luigi Carlo Bartolomeo, (1783-1814), volontario del *12e hussards*, tenente, poi caposquadrone del *1er dragons*, colonnello del *21e chasseurs* e del *7e dragons*, generale di brigata, p. 395.
Sorbier, Augustin, (1774-1809), generale francese, *AIC* del viceré, p.
Sorbier, Jean Barthélémy, (1762-1827), generale d'artiglieria francese, pp. 23, 730.
Sordelli, Domenico, speziale capo cisalpino, poi farmacista maggiore dell'OM Sant'Ambrogio, pp. 267-69, 280, 283, 296, 297.
Soresi, Giovanni (1758), fratello del seguente, impresario dei trasporti militari diretti, pp. 176, 775.
Soresi, Pietro, (1756-1816), impresario dei trasporti militari diretti, pp. 176, 775.
Sormani, conte, comandante della guardia d'onore a piedi di Milano, p. 528.
Sormani, Giacomo, comandante della compagnia di riserva del Tagliamento, p. 851.
Souham, capitano aggiunto di SM, p. 381, 384.
Sourdieu (Sordiau, Sourdiaux, Sardieux), Charles Xavier, capitano, poi maggiore del 1° cacciatori a cavallo Real Italiano, *CF*, pp. 684, 689, 691, 700.
Soveri Latuada, Giovanni, (1787-1871), avvocato e cospiratore, pp. 97, 99, 100.
Spaggiari, capitano della GN assoldata bolognese, p.
Spallanzani, Lazzaro, (1729-99), scienziato e letterato reggiano, p. 808.
Spannocchi, Bonaventura, (1752), ministro della giustizia italiano, p. 323.
Spinelli, Amedeo, (m. 1811), allievo della scuola militare di Modena, poi capitano d'artiglieria, p. 734.
Spinelli, tenente degli zappatori, p. 802.
Spinola, conte Domenico, capobrigata della 2a MB di linea cisalpina, pp. 381, 382, 558, 560.
Stampa, Carlo, capobrigata della GN milanese, p.
Stanzani, Ambrogio, capobattaglione del I Btg granatieri della guardia reale, *CF*, p. 514.
Stanzani (Stanziani), Giuseppe, capobattaglione del 1° RI di linea, p. 610.
Stecchini, Pietro, (1783-1848), tenente del genio in Francia, Dalmazia, Istria e a Gorizia, capitano a Venezia e in Germania, capobattaglione a Rocca d'Anfo e Domodossola, *CF*, pp. 400, 792, 796, 800, 801, 810.
Stefanini, Giuseppe de, generale maggiore austriaco, p. 101.
Stenig, tenente della compagnia di riserva del Musone, p. 851.
Stignani detto "Rapettino" e "Volpino", capobanda del Rubicone, p. 322.
Strubert, G., disegnatore di 3a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Strzalkowski, capitano del 1° battaglione granatieri polacco, poi capobrigata in riforma addetto al consiglio di guerra, infine colonnello comandante d'armi, pp. 394, 400, 405, 449, 642, 643, 649, 651.
Strzeleski, Cipriano, 1° tenente del corpo reale ingegneri geografi, p. 411, 414-16.
Suam, v. Souham.

Suberville, Pietro, capobattaglione del I cacciatori della guardia reale, poi comandante interinale dei depositi della guardia reale, p. 521.
Succi, capobattaglione del II/5a legione cisalpina, p. 558.
Suchet, Louis Gabriel, (1770-1826), maresciallo di Francia e duca d'Albufera, pp. 588, 683, 734.
Suvorov (Suvarov), Alexander Vasilievich, conte Suvarov Rimniksky, principe Italysky, (1729-1800), feldmaresciallo russo, p. 158.
Svanini, Domenico, capobattaglione del III e poi del I/2° RI leggero, p. 602.
Swiderski, capobattaglione del III/3a legione, poi III/1a MB polacca, pp. 649, 655.
Szenauch (Smanek?), capitano topografo, p. 415.

Taboni, Luigi, allievo della scuola militare di Modena, tenente e poi capitano del genio a Palmanova e a Corfù, p. 792, 799-801.
Tacito, Cornelio, storico romano del I–II sec. d. C., p.
Tagliacetti, Luigi, assistente di fortificazione, p. 796.
Tagliasacchi, ragionato di fortificazione di 2a classe cisalpino, p. 796.
Talleyrand, Charles Maurice conte de Perigord, (1754-1838), vescovo d'Autun, principe di Benevento e ministro degli esteri francese, pp. 9, 10, 15, 67.
Tamburini, Giovanni Battista, medico della scuola militare di Modena, pp. 803, 815.
Taneschi, Domenico, tenente della gendarmeria reale dell'Agogna, p. 897.
Tangerini, Leopoldo, commissario del comitato di governo cisalpino, pp. 160, 161.
Tardieu, Louis, capitano della 3a MB di linea, capobattaglione del IV/4° RI leggero, pp. 597, 637.
Tarducci, Luigi, capitano della 2a MB di linea, capobattaglione del 5° RI di linea, *CF*, p. 610.
Tarella, Pietro, velite reale, capitano e poi capobattaglione del IV/2° RI leggero, p. 550, 612.
Taroni, sergente d'artiglieria comandante la batteria di Porto Quieto, p. 727.
Tascher de la Pagerie, v. Beauharnais, Joséphine, p.
Tascher de la Pagerie, Louis, (1767-1861), cugino dell'imperatrice, caposquadrone poi colonnello di SM, *ADC* del viceré, *CdI*, *CF*, *LH*, p. 23.
Tassoni, marchese Giulio Cesare, ministro plenipotenziario a Firenze e Napoli e commissario ordinatore onorario, *CF*, p.
Tattini, Sebastiano, comandante e organizzatore della GN bolognese, p. 821.
Tavecchi, Agostino, impresario delle sussistenze cisalpine, p. 160.
Tavera, Gerolamo, capobattaglione comandante d'armi, *CF*, p.
Tavera, Paolo, capitano *ADC*, p. 383, 398.
Tavera, Santo, segretario del consiglio di sanità cisalpino e poi medico ordinario dell'OM di Mantova, pp. 270, 301.
Tawast, storico militare svedese, p. 428.
Tela, Giuseppe, capitano di 1a classe dell'artiglieria a piedi, pp. 712, 720, 724.
Tela, Giuseppe, capitano, caposquadrone e maggiore del 4° cacciatori a cavallo, *CF*, *LH*, pp. 687, 691, 700.
Tempié, Jacques, tenente di fregata della *Triester Marine*, poi della *Kriegsmarine* e della R. Marina, comandante dei marinai della guardia reale, *CF*, pp. 507, 511, 513.
Teodolinda, regina dei Longobardi, p. 16.
Terighi, Ottavio, v. Ferrighi.

Tesini, Giuseppe, (1776), capobattaglione di fanteria, p.
Tesini, Luigi, capitano della 2a MB leggera, poi del 3° RI di linea e infine dei veliti reali, *ODS*, p. 581.
Testa, Giuseppe, (m. 1813), capobattaglione del 6° RI di linea, pp. 595, 611, 612.
Testa, Pietro, fabbricante gandinese di panni militari, pp. 170, 171, 319.
Testaferrata, Camillo, capitano fuori corpo, p. 394.
Testi, Carlo, (1763-1849), senatore, incaricato della divisione delle relazioni estere residente in Milano, *CdR*, p. 17.
Testi, Ferdinando, (1769) tenente e poi capitano della gendarmeria reale dell'Adriatico, p. 897.
Testi, Fulvio, tenente *AIC*, p. 394.
Teulié, Giuseppe, fratello minore del seguente, tenente *AIC*, poi capobattaglione comandante d'armi e infine colonnello francese, pp. 381, 383, 389, 398.
Teulié, Pietro, (1769-1807), generale di divisione italiano, *CF*, *LH*, pp. 42, 45-48, 113-18, 121-23, 142, 143, 167, 169, 215, 269, 305, 311, 318, 323, 330, 351, 352, 357, 363, 368, 373, 381, 383-89, 397, 398, 426, 442, 448, 489, 559, 560, 565, 575, 622, 660, 674, 725, 826, 865, 866, 871.
Thomas, Baptiste Balthazar, capitano aggiunto di SM, poi aiutante di piazza, p. 384.
Thurn und Taxis, principe, p. 70.
Tibell, Gustaf Vilhelm af, (1772-1832), aiutante comandante e poi capobrigata direttore del deposito generale della guerra e capo del corpo topografico, poi tenente generale e ministro della guerra svedese, scrittore militare, pp. 115, 384, 385, 407, 408, 410-12, 415, 417, 418, 422-27, 429-32, 459, 714.
"*Timone Cimbro*", v. Ceroni.
Tino, Giovanni, tenente della guardia di Milano, p. 852.
Tirado, brigadiere dei dragoni romani, poi sottotenente del 2° ussari cisalpini, p. 663.
Tirelli, tenente del genio (minatori) a Mantova e Civitavecchia, pp. 790, 799, 800, 802 (v. anche Torelli).
Tirone, capitano del genio napoletano e italiano, p. 791.
Tito Livio, storico romano dell'età augustea, p. 432.
Tock, v. Joch.
Tognola, (1784), ripetitore di matematica scuola teorica del poligono d'artiglieria, poi professore alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 474, 475, 477, 718.
Tognoli, Cristino, capitano delle compagnie attaccate al genio, poi della 3a e infine della 4a compagnia zappatori a Osoppo e Udine, capobattaglione sottodirettore del genio e comandante del Battaglione zappatori, *CF*, *LH*, pp. 790, 799-802.
Tomasoni, tenente dell'8a compagnia zappatori a Palmanova, p. 796.
Tomaszewski, capitano della 1a legione polacco-cisalpina, p.648.
Tondelli, capitano al collegio degli orfani militari, p. 372.
Tonduti, Giacomo (Giovanni?), capobattaglione cisalpino e della 4a MB di linea, maggiore del 1° RI leggero, poi della guardia di Venezia, pp. 383, 391, 561, 562, 575, 602, 610, 612, 841, 842, 852.
Tonelli, disegnatore di 2a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Toni, ragionato di fortificazione di 2a classe, p.
Tordo, Giuseppe, (1774-1846), capitano dei cacciatori del Nizzardo, poi della Divisione Cisalpina e della 4a MB di linea, capobattaglione del 3° provvisorio, infine colonnello murattiano, *LH*, p. 595,

Tordorò, Giovanni, (1755-1836), commissario ordinatore e incaricato del portafoglio della guerra cisalpino, *BdR*, *CF*, pp. 23, 42, 113, 124, 125, 136, 137, 195-97, 215, 275, 276, 295, 300, 363, 384, 392, 401, 425, 426, 446, 489.
Torelli (o Tirelli?), Domenico, allievo della scuola militare di Modena, p. 807.
Torre (Torri), Luigi, imprenditore siderurgico, pp. 723, 766, 771, 775.
Torriani, tenente quartiermastro del Battaglione zappatori, p. 802.
Torricelli, sottotenente e poi tenente della 1a compagnia del treno d'artiglieria, p. 745.
Torti, aggiunto di francese alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Tosi, Lorenzo, sottotenente onorario dei bersaglieri volontari, p. 625.
Trabucchi, impresario dei trasporti diretti cisalpini, p. 174.
Tracol, Marcello, capitano aiutante maggiore della 2a MB di linea, capobattaglione del 3° RI di linea e poi del IV cacciatori della guardia reale, pp. 521, 592, 610.
Tramarini, Girolamo, 1° capitano del corpo topografico, pp. 410. 415, 427.
Tramontini, Giuseppe, professore di disegno della scuola militare di Modena, pp. 806, 810, 812, 815.
Tranchant Lavergne, traduttore militare, p. 428.
Traversari, tenente della 5a compagnia zappatori, p. 802.
Tremo, Elias, capitano dello SM legionario polacco-cisalpino, pp. 642, 650.
Triaire, Joseph, (1764-1850), generale francese, *ADC* del viceré, *BdI*, pp. 23, 390.
Trieste, Camillo, capitano del 1° Btg guardia di Venezia, p. 852.
Triquenot, Jean Baptiste, capobattaglione capo di SM dell'artiglieria, poi colonnello direttore a Ragusa, pp. 712, 724, 726, 727, 742, 746, 752-54.
Trivulzio, Alessandro Teodoro, (1773-1805), generale di divisione e ministro della guerra, pp. 11, 43, 46, 48, 57, 63, 64, 116-19, 122, 142, 143, 162, 195, 196, 216, 217, 222, 224, 226, 233, 234, 271, 272, 274, 275, 299, 305, 306, 321, 329, 334, 352, 359, 381, 383, 385, 386, 397, 411, 424, 425, 444, 459, 489, 490, 567, 628, 630, 631, 715, 717, 726, 759, 765, 767, 791, 867, 868, 874, 895.
Trolli (Trotti), capobattaglione del 2° RI leggero, p. 612.
Trovarello, banda di briganti marchigiani, p. 891.
Trouchon, Dominique, colonnello direttore d'artiglieria della Reale Maria, pp. 724, 730.
Trouvé, Charles Joseph, (1768-1860), diplomatico francese, pp. 210, 856.
Turchetti, disegnatore di 2a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Turconi, Giovanni Antonio, tenente della 4a compagnia zappatori, p. 802.

Vacani, Camillo, (1785-1862), allievo della scuola militare di Modena, capobattaglione del genio italiano, poi tenente maresciallo austriaco e storico militare, *CF*, *LH*, pp. 101, 399, 401, 733, 736, 792, 795, 800, 801.
Vaccani, capo ufficio ragioneria del ministero della guerra, p. 123.
Vaccari, fornitore di armi all'esercito cisalpino, p. 756.
Vaccari, Luigi, (1766-1819), ministro dell'interno italiano, *CdR*, pp. 78, 278, 777, 811, 849, 886.
Vaccari, Paolo, tenente della 3a compagnia del treno d'artiglieria, p. 754.
Vaccari, capitano dell'artiglieria a piedi, p.
Vagnoni, capobattaglione del III/2° leggero, p. 612.
Valeri, capobattaglione del 1° RI di linea, p. 610.
Vallon, tenente istruttore di fanteria alla scuola militare di Pavia, p. 465.

Vandelli, Eugenio, allievo della scuola militare di Modena, poi tenente d'artiglieria, p. 744.
Vandoni, Carlo, capobattaglione dei granatieri della guardia reale e poi colonnello del 4° RI leggero, *CF*, pp. 338, 340, 500, 515, 546, 552, 612, 636.
Vandoni, Marco Marcello, capo della I coorte lombarda (milanese), poi I/1a legione cisalpina, capo deposito reclute cisalpino, capobattaglione di SM e comandante d'armi di Foro Bonaparte, pp. 212, 386, 391, 558, 866-67.
Vantini (Vanzini?), Domenico, appaltatore della costruzione della fonderia di Caionvico, p. 769.
Varese, Salvatore, (1774), capobattaglione della 2a MB leggera, colonnello del 3° RI leggero e cospiratore, *CF*, pp. 87, 93, 97, 99, 100, 381, 399, 592, 602, 612, 622, 635.
Varesi, Pietro, colonnello in secondo della guardia di Milano, poi del 2° leggero, p. 599, 612, 847.
Varini, capitano degli zappatori cisalpini, p. 790, 801.
Vassalli, Benedetto, capitano *ADC*, pp. 394, 398, 400, 401.
Vassia, Giovanni Battista, capitano d'artiglieria a piedi, p. 753.
"*Vaudoncourt*", v. Guillaume.
Vautrin, Horace (Quirico?), caposquadrone del 2° cacciatori a cavallo Principe Reale, pp. 684, 685, 700.
Vecchi, Giuseppe, allievo della scuola militare di Modena, tenente del genio, aggiunto di artiglieria e genio della scuola militare di Modena, p. 815.
Velasco, Cesare, (1776), sottufficiale topografo piemontese, ingegnere geografo francese, capitano aggiunto di SM, poi direttore degli studi del collegio degli orfani militari e infine della scuola militare di Pavia, pp. 368, 394, 465, 470, 471,
Velter, capobattaglione del 4° RI di linea, p. 610.
Velzi, Giuseppe, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Venchiarut (Venchiarutti), Domenico, allievo della scuola militare di Modena, tenente e poi capitano della 3a compagnia d'artiglieria a cavallo, p. 745.
Venèri, Antonio, (1741-1820), ministro del tesoro, p. 165.
Ventura, Giuseppe, (m. 1813), capobattaglione del 7° RI di linea, poi del Btg coloniale, pp. 610-12, 639.
Venturi, Francesco, capitano quartiermastro del Reggimento d'artiglieria a piedi, p. 753.
Venturi, Giovanni Battista, (1746-1822), fisico ed economista reggiano, professore di matematica nell'università e di fisica alla scuola militare di Modena, membro onorario della Società italiana, pp. 806, 815.
Venturoli, autore di un trattato di meccanica, p. 813.
Verati, Carlo, sottotenente della guardia di Venezia, p. 852.
Vercellon, Luigi, capitano della 1a MB di linea, poi dei veliti granatieri, infine capobattaglione del II veliti reali (deposito), *CF*, pp. 76, 514.
Verdier, Jean Antoine, (1767-1839), generale francese, p. 334.
Verdier, "Guillaume", fuciliere del 1° RI leggero, v. Verdier, Jean Antoine.
Verlato, Francesco Ottonetto, ufficiale dell'artiglieria veneta, poi capo del 3° battaglione veneziano, capobattaglione dell'artiglieria cisalpina, colonnello direttore e infine comandante d'armi, *CF*, pp. 394, 405, 558, 707, 712, 715, 716, 752, 760.
Verle, aiutante generale francese, p. 444.

Verna, Giuseppe, capitano della 1a compagnia d' artiglieria a piedi, poi capobattaglione, *CF*, pp. 743, 744, 746, 753, 754.
Vernarich, capitano dell'artiglieria reggimentale dalmata, pp. 592, 754.
Veronese, Gregorio, (m. 1813), disertore del 1° Reggimento cacciatori a cavallo, p. 344.
Verri, Carlo, (1743-1823), presidente della reggenza lombarda, pp. 77, 87.
Vertugnol, impiegato dell'OM Sant'Ambrogio, p. 296.
Vespa, Alessandro, medico della scuola militare di Modena, p. 815.
Vespa, maresciallo e poi sottotenente della 1a compagnia del treno d'artiglieria, p. 745.
Vetrici, Angelo, cappellano del Btg cannonieri di Marina, p. 378.
Vial, Honoré, (1766-1813), generale francese, pp. 180, 392, 730.
Viale, Bartolomeo, farmacista maggiore dell'OM di Ancona, pp. 280, 283, 303.
Viani, Giovanni Battista, (figlio del seguente), sottotenente alfiere del 1° ussari cisalpino, p. 665.
Viani, Pietro Luigi, (1754-1811), capitano dei dragoni veneti, caposquadrone dei dragoni cisalpini, capobrigata del 1° ussari, generale di brigata, comandante dei dragoni della guardia reale, *CF*, *LH*, *BdR*, pp. 23, 144, 304, 319, 321, 322, 358, 387, 390-93, 397, 558, 659-62, 664, 665, 668-70, 678, 679.
Viani, Vittoria, figlia del precedente e moglie di Pezzi, p. 358.
Vicini, Gaetano, capitano della GN assoldata di Cento, p. 838.
Vico, Giambattista, (1668-1744), filosofo e giurista napoletano, p. 472.
Vié, Pietro, capitano *ADC*, pp. 394, 400.
Vielhan, Guglielmo, capitano di 1° classe dell'artiglieria a piedi, p. 712.
Viesse de Marmont, Auguste Frédéric Louis, (1774-1852), maresciallo di Francia e duca di Ragusa, *LH*, *CF*, pp. 62, 716, 717, 720, 726.
Vigada, capitano aggiunto di SM, pp. 384, 398.
Vigada, Vincenzo, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Viglezzi, Paolo, sotto ispettore alle rassegne della guardia reale, p. 514.
Viglezzi, Pietro, ragionato di fortificazione di 1a classe capo sezione, pp. 790, 796, 797, 799.
Vigna, Giacomo, centurione della 3a compagnia infermieri militari di Ancona, p. 291.
Vignolle, Martin de, (1763-1824), generale francese e ministro della guerra cisalpino, pp. 108-110, 112, 157, 206, 209, 210, 267, 268, 330, 346, 381, 387, 408, 431, 440, 441, 444, 448, 526, 565, 596, 646, 659, 707, 726, 755, 756, 789, 892.
Vignon, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 668.
Vignon, Vincenzo, tenente del 2° ussari cisalpino, deputato ai comizi di Lione, p.
Vilbanis, Remigio, capitano dell'artiglieria a piedi, p. 752.
Villa, fratelli, soci di Franzini, pp. 758, 760.
Villa, Francesco, direttore generale di polizia, pp. 76, 872, 879, 881.
Villa, Giovanni, capobattaglione della GN milanese, p. 820.
Villani, Luigi, tenente della 5a (poi 6a) compagnia zappatori, poi capitano dell'8a a Palmanova, pp. 796, 802.
Villaret de Joyeuse, Louis Thomas, (1748-1812), viceammiraglio francese, p. 684.
Villata, capitano *ADC* dell'ispettore di gendarmeria, pp. 821, 895.
Villata, Francesco, (1781-1842), tenente del 1° cacciatori cisalpino, deputato ai comizi di Lione, capitano e poi colonnello del 1° cacciatori a cavallo Real Italiano e infine tenente maresciallo austriaco, *CF*, pp. 321, 392, 393, 601, 677, 682, 691, 692, 700.
Villata, Giovanni, (1777-1843), (fratello del precedente), tenente dei dragoni cisalpini,

addetto allo SM di Lahoz, capitano aggiunto allo SM cisalpino, capitano aiutante maggiore e poi caposquadrone del 2° ussari cisalpini, deputato ai comizi di Lione, caposquadrone della guardia del presidente, *AIC* del viceré, colonnello del 1° cacciatori a cavallo Real Italiano, generale di brigata e infine generale maggiore austriaco, *CF, LH, BdR*, pp. 23, 88, 90, 92, 260, 346, 389, 393, 394, 396, 397, 400, 401, 491, 498, 500, 521, 677, 682, 685, 692, 700.
Vincenzi, Antonio, allievo alla scuola militare di Modena, poi capitano del genio in Spagna, al Real Castello di Milano e a Legnago, pp. 399, 790, 796, 799-801.
Vincenzi, Geminiano, allievo e poi tenente del genio docente di disegno della scuola militare di Modena, pp. 807, 815.
Vinci, Giovanni Battista, capitano del genio napoletano e poi del corpo topografico italiano, pp. 410, 415, 791.
Viola, (1773), maestro di calligrafia e aritmetica alla scuola militare di Pavia, pp. 465, 475, 477.
Virgili, detto "Capitanaccio", capobanda del Musone, p. 322.
Viscardi, Ludovico, sotto ispettore alle rassegne, p. 400.
Viscardi, Tommaso, p.
Visconti, Antonio, capobattaglione del 6° RI di linea, *CF*, p. 611.
Visconti, Ferdinando, (1772-1847), capitano poi caposquadrone del corpo reale degli ingegneri geografi, sottodirettore del deposito generale della guerra, poi direttore dell'officina topografica napoletana, pp. 399, 413, 415, 416, 421, 422, 427.
Visconti, Francesco, tenente del 1° cacciatori Real Italiano, poi dei dragoni della guardia reale, *CF, LH*, p. 674.
Visconti, Luigi, capitano dell'artiglieria reggimentale del 2° RI leggero, p. 743.
Visconti Aimi, Federico, ministro di polizia cisalpino, p. 856.
Visconti d'Aragona, famiglia milanese, p. 192.
Visconti di Modrone Pirovano, Carlo Marcellino Eusebio, (1770), duca del Regno, p. 23.
Visetti (Visotti), Giuseppe, disegnatore di 2a classe al deposito generale della guerra, p. 414.
Vismara, tenente della guardia reale e poi della compagnia franca dei bersaglieri, p. 626.
Vitalba, Pietro, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Vitaliani, capitano istruttore di fanteria alla scuola militare di Pavia, p. 465.
Vitaliani, Antonio, capitano dell'artiglieria a piedi, pp. 753, 776.
Vitaliani, Antonio, (altro), tenente in secondo dell'artiglieria a piedi della guardia reale, p. 753.
Vitaliani, Benedetto, allievo della scuola militare di Modena, tenente dell'artiglieria a piedi, p. 753.
Vitaliani, Giuseppe, capitano dell'artiglieria a piedi, p. 753.
Vitaliani, Pasquale, capitano dell'artiglieria a piedi, p. 753.
Vitaliani, Vito, capo divisione del personale dell'Armata italiana, p. 127.
Vittori, Pietro, (m. 1813), tenente della 1a MB di linea, poi capobattaglione del 7° RI di linea, pp. 568, 611, 612.
Vittorio Emanuele I, v. Savoia.
Vives, generale spagnolo, p. 391.
Vives, Giovanni, capobattaglione dei pontonieri, poi sottodirettore, infine maggiore del

Reggimento d'artiglieria a piedi e direttore del gran parco del IV Corpo in Russia, pp. 712, 719, 741, 752-54.
Viviand, Antonio, capobattaglione del 4° e poi del 5° RI linea, *ADC*, poi maggiore del 4° RI leggero e infine comandante del 2° reggimento provvisorio (emiliano), *CF*, pp. 383, 385, 386, 398, 598, 610, 612.
Vladissavlievich, Demetrio, cappellano ortodosso del 2° Btg dalmata di Marina, p. 378.
Voca, capobrigata sottodirettore del corpo topografico, p. 412.
Volpi, Giovanni, professore di pratica alla regia scuola di veterinaria di Milano, p. 694.
Vragnizan, Ambrogio, cappellano dell'ospedale di Marina, p. 378.
Vragnizan, Giorgio, cappellano del Btg invalidi e veterani di Marina, p. 378.

Widman Rezzonico, Ludovico, (1771-1812), capitano colonnello della 5a compagnia delle guardie d'onore, *CF*, *BdI*, pp. 23, 500, 535, 537-39, 685, 686.
Wielhorski, Jozef, (1759-1815), capobrigata della 1a legione polacco-cisalpina, poi generale di divisione e direttore generale dell'amministrazione della guerra del Granducato di Varsavia, pp. 642, 646.
Wilson, sir Robert Thomas, (1777-1849), tenente generale e uomo politico britannico, p. 82.
Wimpffen, barone Maximilian von, *FML*, *Inhaber* dell'*IR N. 13* (già 1° austro-italiano), pp. 94, 101.
Wittelsbach-Zweibrücken, Auguste Amélie di, (1788-1851), figlia del seguente, principessa di Baviera e viceregina d'Italia, pp. 20, 71, 670.
Wittelsbach-Zweibrücken, Massimiliano I di, (1756-1825), re di Baviera, p. 70.
Wybicki, Jozef, (1747-1822), poeta e uomo politico polacco, autore della *Mazurka di Dombrowski*, pp. 643, 648.

Xiscovich, capobattaglione del Reggimento R. Dalmato, p. 612.

Young, E., colonnello anglo-austriaco, governatore dell'imperial regio collegio degli orfani militari, p. 373.

Zach, barone von, fratello del seguente, astronomo e geodeta, p. 408.
Zach, von, Anton, (1747-1826), generale quartiermastro e cartografo austriaco, pp. 408, 419.
Zagorski, Tomas, capobattaglione del VI/1a legione polacca d'Italia, pp. 649.
Zaia, fornitore di cavalli all'esercito italiano, p. 667.
Zamara, Paolo, tenente quartiermastro del 1° ussari cisalpino, poi tenente e infine capitano aggiunto di SM della gendarmeria reale, pp. 394, 895, 897.
Zambelli, Gaetano, chirurgo maggiore del 1° RI leggero, *CF*, p. 283.
Zampa, Giovanni, (1775-1813), capobattaglione del 2° RI di linea, poi colonnello di fanteria, pp. 592, 612.
Zampaloca, Francesco, tenente della gendarmeria reale del Tronto, p. 897.
Zanardini, Giovanni, (1777-1813), allievo del collegio militare di Verona, ufficiale del genio veneto, capobattaglione del genio cisalpino e italiano, missione in Turchia, docente di fortificazioni alla scuola militare di Modena, colonnello direttore a Peschiera, poi comandante del genio in Russia, scrittore militare, *CF*, pp. 785, 790, 795, 796, 799-801, 806, 808, 815.

Zanca, Angelo (Agnello), capitano dell'artiglieria a piedi, sopravegliante alla fabbrica di proiettili di Clusone, pp. 753, 773.
Zanetti, Alberto, (1780-1807), capitano del 2° ussari cisalpino, deputato ai comizi di Lione, colonnello del 1° cacciatori Real Italiano, pp. 673, 674, 699, 700.
Zannini, Daniele, aiutante generale delle truppe romane, capobrigata della Legione italiana, generale di brigata in riforma e infine colonnello del 1° Reggimento (poi 1a legione) della gendarmeria reale, pp. 384, 385, 449, 566, 571, 602, 610, 631, 875, 885, 895, 896.
Zannini, Gaetano, capitano del 2° ussari cisalpino, poi della gendarmeria reale del Rubicone, *CF, BdR*, p. 896.
Zanoli, barone Alessandro, (1779-1855), allievo della scuola militare di Modena, commissario di guerra della guardia reale, segretario generale del ministero della guerra italiano, *CF*, pp. 25, 55, 57-59, 61, 63, 76, 78, 115, 124, 128, 129, 131-33, 135-37, 142, 144, 163, 179, 192, 263, 282, 293, 312, 325, 338, 348, 358, 369, 372, 373, 398, 399, 434, 449, 450, 451, 493, 499, 515, 520, 549, 668, 685, 771, 777, 807, 809.
Zanoli, Carlo, (fratello del precedente), cassiere della direzione generale d'artiglieria, poi pagatore centrale di guerra della marina, pp. 131, 137, 712, 721, 729.
Zanzi, Giacomo, capitano *ADC*, p. 394.
Zattachi, Alessandro, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Zavarisi, Clemente, tenente della gendarmeria del Rubicone, p. 870.
Zawadski, capobattaglione del VII/1a legione polacca d'Italia, p. 649.
Zayonchek (Zajaczek), Jozef, generale della forza armata bresciana, poi generale di divisione del Granducato di Varsavia, pp. 644, 655.
Zerbini, Andrea, sottotenente della compagnia di riserva del Panaro, p. 853.
Zerbini, Giuseppe, cappellano militare dell'esercito, p. 378.
Zeydlitz, caposquadrone del Reggimento di cavalleria polacco, p.
Zoboli, allievo della scuola militare di Modena, p. 809.
Zoffi, cannoniere della 13a compagnia d'artiglieria a piedi, p. 764.
Zonza, Nicola, capitano del 1° Btg della guardia di Venezia, p. 852.
Zonza, capobattaglione del 1° RI leggero, p. 612.
Zoppini, fornitore di cavalli all'esercito italiano, pp. 693, 694.
Zorzetto, Michele, capitano del 1° ussari cisalpino, poi capitano *ADC*, p. 399.
Zorzi, Antonio, allievo della scuola militare di Modena, poi capitano del Reggimento artiglieria a cavallo, pp. 719, 729, 753.
Zucchi, barone Carlo, (1777-1863), capitano aiutante maggiore della 3a legione cisalpina, poi della 1a MB leggera, della Legione italiana e della guardia del presidente, capobattaglione della 2a MB di linea, poi del II veliti cacciatori, maggiore dei veliti, colonnello del 1° RI di linea, generale di divisione italiano e tenente maresciallo austriaco, *CF, III*, pp. 23, 70, 72, 73, 78, 86, 92, 98, 100, 301, 338, 390-94, 396, 397, 401, 405, 500, 531, 582-84, 594, 595, 599, 602, 610, 689, 730, 743-45, 796.
Zuccoli, Gaetano, capitano del 4° Reggimento cacciatori, *CF*, p. 687.
Zuliani, Giuseppe, sottotenente della guardia di Milano, p. 852.
Zupellari, Cesare, allievo della scuola militare di Modena, capitano del genio a Mantova, Peschiera e Palmanova (1a compagnia minatori), sottodirettore delle fortificazioni a Peschiera, pioniere dei dirigibili, pp. 790, 799-802, 807, 809.

INDICE DEL VOLUME PRIMO
L'ESERCITO ITALIANO

TOMO I

Presentazione del Capo Ufficio Storico p. 3

PARTE I
IL CONTESTO POLITICO E STRATEGICO

1. Il Regno Napoleonico d'Italia
A. La Repubblica Italiana . . . . . p. 9
B. Il Regno d'Italia . . . . . p. 13
C. La Costituzione e la Corte . . . . . p. 18

2. Territorio e popolazione
A. La geopolitica di Melzi . . . . . p. 27
B. Le annessioni del 1806-10 . . . . . p. 31
C. Profilo socioeconomico . . . . . p. 36

3. Lo sforzo militare
A. L'esercito di Melzi (1802-05) . . . . . p. 41
B. L'esercito del viceré (1805-14) . . . . . p. 49
C. La spesa militare . . . . . p. 56

4. La fine della Repubblica
A. La fine del consenso . . . . . p. 67
B. L'armistizio e la rivoluzione . . . . . p. 73
C. Dalla Reggenza all'annessione all'Austria . . . . . p. 77

5. La fine dell'Esercito
A. Incertezza e sfaldamento . . . . . p. 85
B. L'incorporazione nell'esercito austriaco . . . . . p. 90
C. Il golpe dei colonnelli . . . . . p. 95

PARTE II
L'AMMINISTRAZIONE MILITARE

Sezione A
Ministero e servizi logistici

6. Il Ministero della Guerra e Marina
A.. Il primo ministero cisalpino (1797-1799) . . . . . p. 107
B.. Il secondo ministero cisalpino (1800-1801) . . . . . p. 113
C. Melzi, Trivulzio e Teulié (1802-1804) . . . . . p. 116
D. Pino, Caffarelli e Danna (1804-10). . . . . p. 122
E. Fontanelli, Zanoli e Bianchi d'Adda (1811-1814) . . . . . p. 128

7. Commissariato e amministrazione
A. Commissariato, Ispettorato alle rassegne e corpo dei servizi riuniti . p. 135
B. I consigli d'amministrazione dei corpi . . . . . p. 141
C. Il trattamento del personale . . . . . p. 149

8. Sussistenza, Vestiario e Trasporti Militari
A. Viveri e Foraggi . . . . . p. 155
B. Vestiario ed Equipaggiamento . . . . . p. 165
C. Trasporti ed Equipaggi Militari. . . . . p. 174

9. Alloggi Militari, Caserme e Casermaggio
A. Alloggi Militari . . . . . p. 185
B. Caserme e Campi d'Istruzione. . . . . p. 190
C. Casermaggio . . . . . p. 194

Sezione B
Leva, sanità, giustizia e assistenza

10. L'Armata Nazionale
A. Il reclutamento nella I Cisalpina . . . . . p. 205
B. La coscrizione del 1798 . . . . . p. 209
C. La riforma Melzi. . . . . p. 214
D. La leva d'impianto . . . . . p. 224

11. Coscrizione e renitenza
A. Le leve napoleoniche . . . . . p. 233

B. La disciplina della leva . . . . . p. 238
C. La renitenza . . . . . p. 243
D. La riforma Fontanelli . . . . . p. 249

12. Gli Ufficiali di Sanità
A. Il Corpo di salute cisalpino . . . . . p. 267
B. Le riforme di Melzi e Trivulzio . . . . . p. 271
C. Gli Ufficiali di Sanità e le Scuole cliniche militari . . . . . p. 276
D. Ospedali civili e coscritti chirurghi . . . . . p. 283

13. Il Servizio Sanitario Militare
A. Il servizio sanitario in guerra . . . . . p. 287
B. Gli Ospedali Militari dell'interno . . . . . p. 294
C. Igiene e profilassi dell'Esercito . . . . . p. 304
D. Le statistiche sanitarie . . . . . p. 310

14. Giustizia militare e diserzione
A. I Consigli di guerra . . . . . p. 317
B. Le commissioni militari . . . . . p. 321
C. Codice penale militare. Delitti, castighi e mancanze . . . . . p. 323
D. La diserzione . . . . . p. 333
E. Il bastone e la carota . . . . . p. 339
F. Carceri ed ergastoli militari . . . . . p. 347

15. L'Assistenza militare
A. Invalidi, Veterani, trattamento di riforma e di ritiro . . . . . p. 351
B. Provvidenze e pensioni . . . . . p. 355
C. Il R. Collegio degli Orfani Militari . . . . . p. 363
D. I cappellani militari . . . . . p. 374

Sezione C
Stato Maggiore

16. Lo Stato Maggiore Generale
A. Lo Stato Maggiore cisalpino . . . . . p. 381
B. Lo Stato Maggiore durante la Repubblica Italiana . . . . . p. 384
C. Lo Stato Maggiore del Regno d'Italia . . . . . p. 387
D. Lo Stato Maggiore dal 1811 al 1814 . . . . . p. 393
E. Stati Maggiori di piazza e Divisioni Militari . . . . . p. 402

17. Corpo topografico e telegrafo
A. Il Corpo topografico e il Corpo Reale degli Ingegneri Geografi . . . . p. 407
B. Carte, piani e memorie . . . . p. 416
C. L'Accademia militare della Repubblica Italiana . . . . p. 424
D. Topografia e storiografia . . . . p. 429
E. La linea telegrafica . . . . p. 435

18. La formazione del Corpo Ufficiali
A. Gli Ufficiali cisalpini . . . . p. 439
B. La ricostituzione del corpo Ufficiali . . . . p. 443
C. Gli Ufficiali del Regno d'Italia . . . . p. 450

19. La Scuola Militare di Pavia
A. La fondazione della Scuola (1805) . . . . p. 459
B. La gestione di Psalidi (1806-09) . . . . p. 466
C. La gestione di Bidasio (1810-14) . . . . p. 470
D. Gli allievi della Scuola . . . . p. 477

TOMO II

LE ARMI E I CORPI DELL'ESERCITO

Sezione A
Guardia Reale

20. La Guardia Reale
A. La Guardia del Corpo Legislativo 1797-98 . . . . p. 485
B. La Guardia del Governo 1801-1803 . . . . p. 487
C. La Guardia del Presidente 1803-1805 . . . . p. 490
D. La Guardia Reale di Linea . . . . p. 496
E. La Guardia Reale di Linea dal 1810 al 1814 . . . . p. 504
Tabelle . . . . p. 516

21. Le Guardie d'Onore e i Veliti Reali
A. Gli ussari di requisizione cisalpini 1797-98 . . . . p. 523
B. Il reclutamento delle Guardie d'Onore . . . . p. 527
C. Le vicende delle Guardie d'Onore 1805-1814 . . . . p. 534
D. I Veliti Reali 1805-1814 . . . . p. 541
Tabelle . . . . p. 550

Sezione B
Fanteria e Cavalleria

22. La Fanteria Italiana

A. La fanteria cisalpina 1796-1801 . . . . . p. 557
B. La fanteria italiana dal 1801 al 1806 . . . . . p. 564
C. L'espansione della fanteria italiana (1806-08) . . . . . p. 572
D. La fanteria in Austria, Tirolo e Svizzera (1809-10) . . . . . p. 581
E. La fanteria italiana in Spagna (1809-1813) . . . . . p. 586
F. La fanteria italiana della *Grande Armée* (1812-13) . . . . . p. 590
G. La fanteria italiana a difesa del Regno (1813-14) . . . . . p. 595
H. I corpi di fanteria: organici, situazioni, SM (1801-14) . . . . . p. 601

23. I Corpi volontari, di disciplina e polacchi

A. I corpi istriano e dalmati (rinvio al volume II) . . . . . p. 619
B. I Cacciatori Bresciani (1797-1807) . . . . . p. 619
C. Gli altri Corpi Volontari (1799-1814) . . . . . p. 622
D. La Legione Italiana (1803-1805) . . . . . p. 628
E. Il 6° di linea (1806-10) . . . . . p. 632
F. Il 4° leggero (1810-14) . . . . . p. 635
G. Il Reggimento Coloniale (1810-14) . . . . . p. 639
H. I Corpi polacchi (1797-1806) . . . . . p. 641

24. La Cavalleria Italiana

A. La cavalleria cisalpina (1796-1801) . . . . . p. 657
B. La cavalleria della Repubblica italiana (1802-05) . . . . . p. 666
C. La cavalleria del Regno d'Italia (1805-1808) . . . . . p. 669
D. L'aumento della cavalleria (1809-11) . . . . . p. 678
E. La cavalleria in Russia, Germania e Italia (1812-14) . . . . . p. 685
F. Le Scuole di cavalleria e veterinaria . . . . . p. 692
Tabelle . . . . . p. 697

Sezione C
Artiglieria e Genio

25. Il Corpo d'Artiglieria

A. L'artiglieria cisalpina . . . . . p. 703
B. L'artiglieria della Repubblica italiana . . . . . p. 712
C. L'artiglieria del Regno d'Italia (1805-1811) . . . . . p. 721
D. L'artiglieria in Spagna (1808-1813) . . . . . p. 730
E. L'artiglieria in Russia, Germania e Italia (1810-14) . . . . . p. 735
Tabelle . . . . . p. 746

26. Armi e munizioni
A. Armi portatili . . . . . p. 755
B. Le fonderie di cannoni . . . . . p. 766
C. Le munizioni d'artiglieria . . . . . p. 771
D. Nitri e polveri . . . . . p. 779

27. Il Genio
A. Il Genio cisalpino . . . . . p. 785
B. Il Genio italiano . . . . . p. 789
Tabelle . . . . . p. 798

28. La Scuola Militare di Modena
A. La Scuola cisalpina . . . . . p. 805
B. La Reale Scuola d'artiglieria e genio . . . . . p. 809

Sezione D
La sicurezza interna

29. La Guardia Nazionale e l'Armata di Riserva
A. La Guardia Nazionale della prima Cisalpina . . . . . p. 819
B. La Guardia Nazionale del 1800-1805 . . . . . p. 819
C. La mobilitazione del 1805 . . . . . p. 831
D. Le compagnie speciali di Guardia Nazionale (1806-10) . . . . . p. 835
E. La Guardia di Venezia e Milano e le compagnie di riserva . . . . . p. 840

30. La Gendarmeria Italiana
A. Le forze di sicurezza della Cisalpina . . . . . p. 855
B. L'istituzione della Gendarmeria (1800-1801) . . . . . p. 859
C. La formazione del corpo (1802 - 1803) . . . . . p. 865
D. L'attivazione del servizio ordinario (1804 - 1807) . . . . . p. 875
E. La Reale Gendarmeria (1805 - 1814) . . . . . p. 880
Tabelle allegate al capitolo . . . . . p. 893

Ringraziamenti . . . . . p. 901

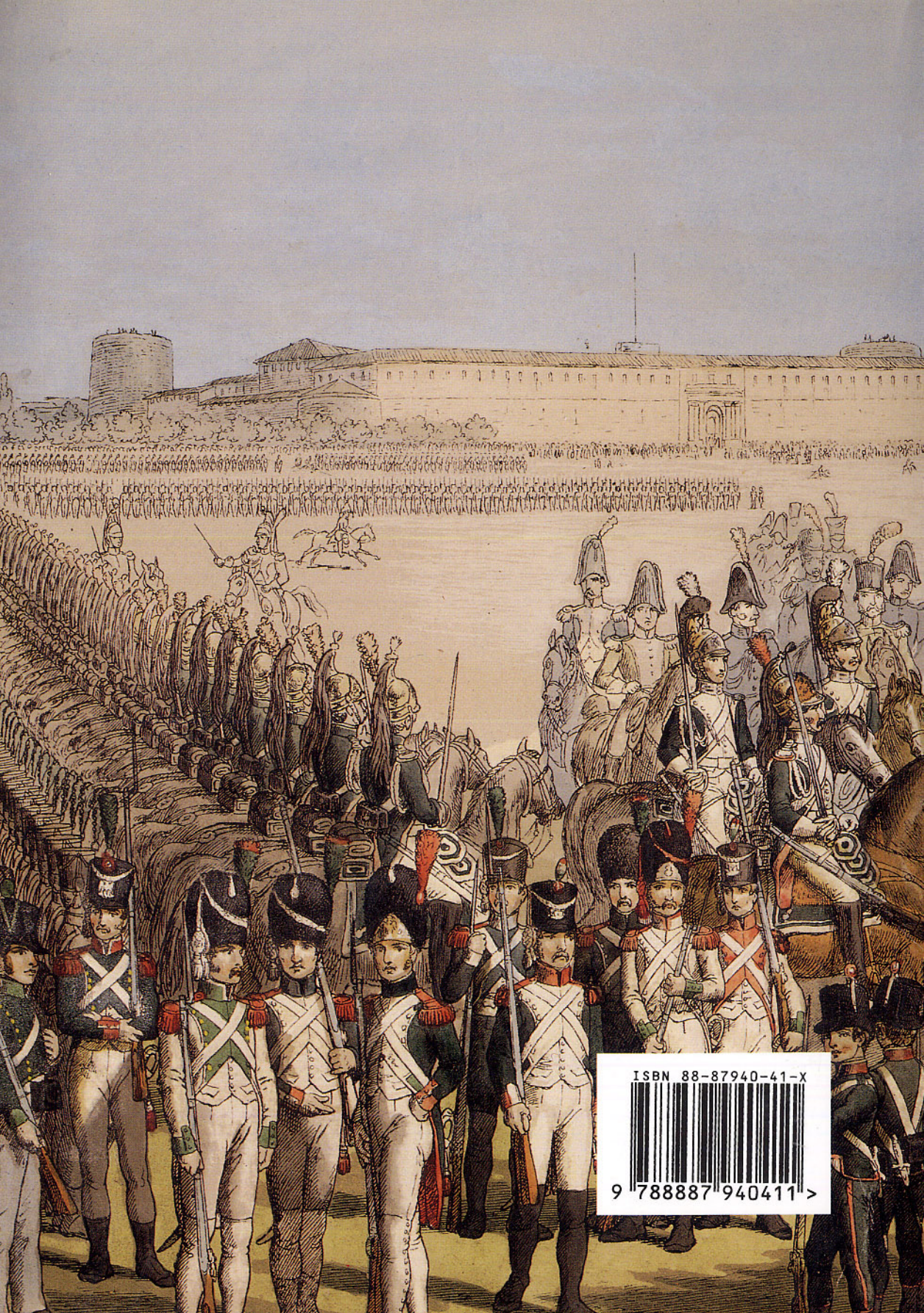
FONTI E BIBLIOGRAFIA

A. Fonti
1. Archivio di Stato di Milano . . . . . p. 903
2. Archivi esteri . . . . . p. 907
3. Fonti a stampa . . . . . p. 909

4. Carteggi e corrispondenze . . . . . p. 912
5. Memorie e autobiografie . . . . . p. 913

B. Bibliografia
1. Il Regno d'Italia . . . . . p. 916
2. L'Esercito Italico . . . . . p. 921
3. Le campagne delle truppe italiche . . . . . p. 930

Indice dei nomi . . . . . p. 935



ISBN 88-87940-41-X
9 788887 940411 >